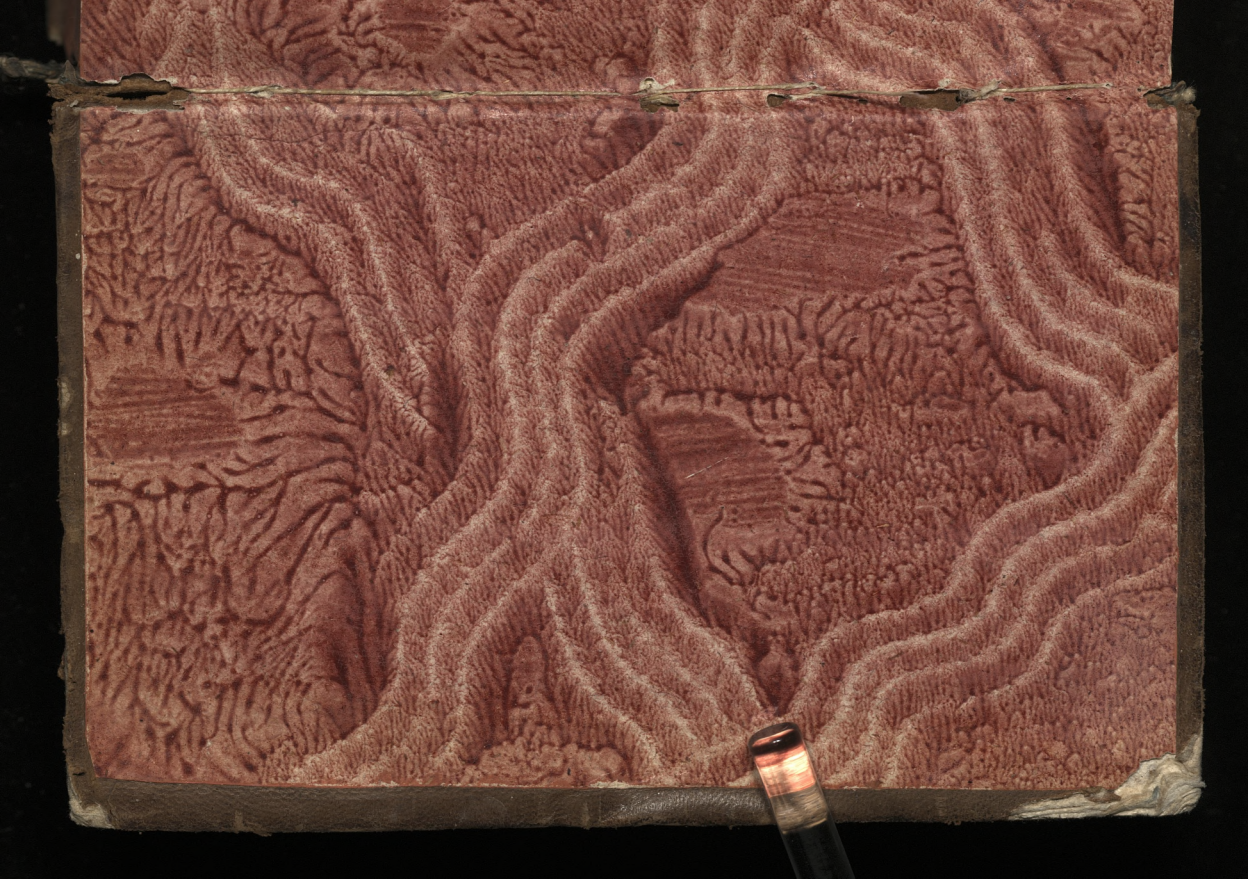

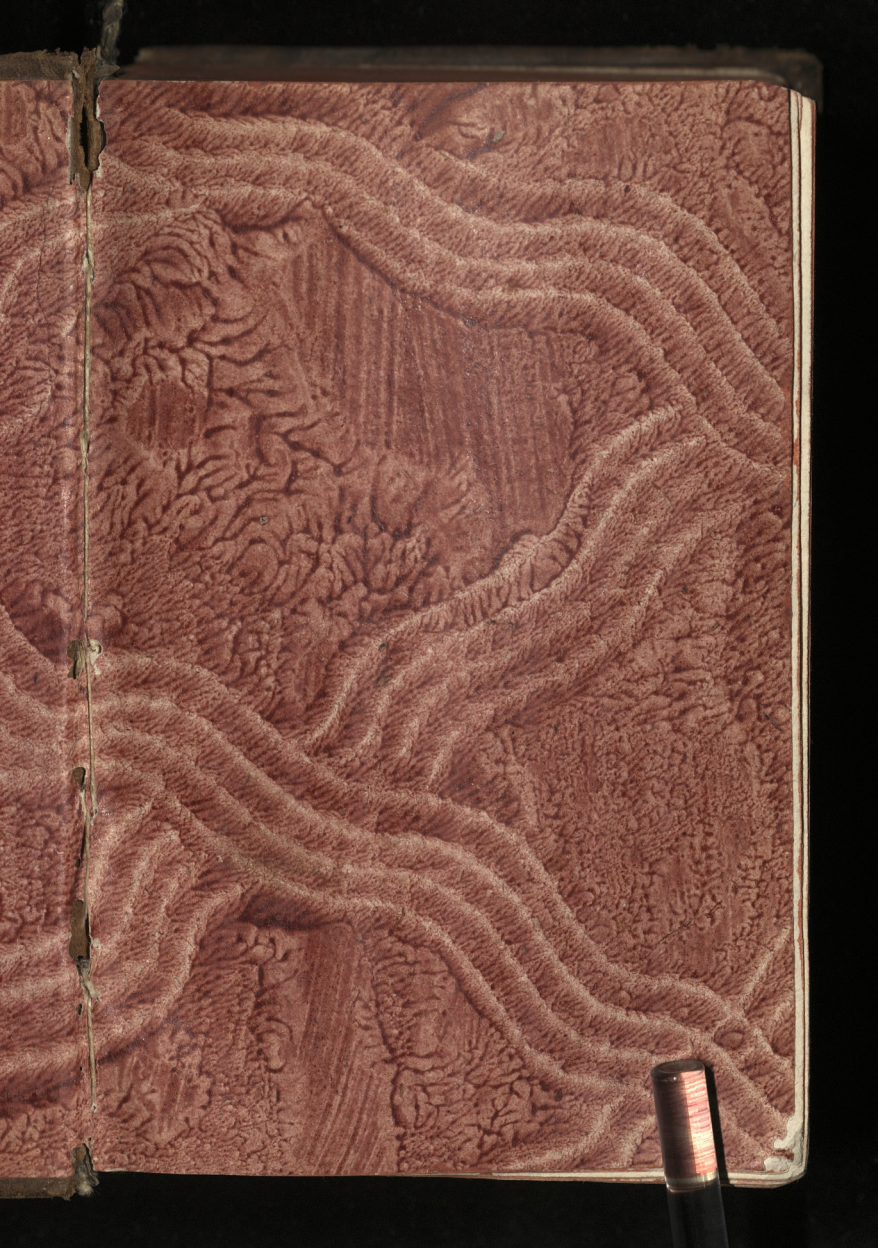

4. 2. 3.

IL PETRARCHA
CON L'ESPOSITIONE
DI ALESSANDRO VELLVTELLO

DI NOVO RISTAMPATO
CON PIV COSE VTILI
in uarij luoghi aggiunte.

Non poner tua speranza, ma sicuro



In queste uanità che ogniun desia
Scorgi il camin, ch'al sommo ben t'inuia.

IN VENETIA AL SEGNO
DELLA SPERANZA.
M D L.

DIVISIONE DE SONETTI E DE LE CANZONE DEL PETRARCHA IN TRE PARTI.



I SONETTI e le Canzone del Petrarca seguitando l'ordine de gliantichi testi, sono stati in due parti diuisi, cioè quelli che'n uita, da quelli che'n morte di Madonna Laura fu giudicato che da lui fossero scritti da chi'l primo ordine gli diede, La qual diuisione, non hauendo a quelli altro ordine posto, era poco necessaria, Ma noi, che ad altro ordine riducer li uogliamo, non solamente in due, ma in tre parti e di bisogno che li diuidiamo. Saranno adunque ne la prima parte posti tutti quelli, che ueramẽte in uita di Madonna Laura si conoscano per la lor sententia da lui esser stati scritti, e che de suoi felici & infelici amorosi effetti & accidenti trattano, o che in quelli del suo amoroso errore mostra dolersi, o da esso errore desiderar di potersi rimouere, o d'esserssi rimosso, Ne la seconda parte saranno posti tutti quelli, che dopo la morte di lei, di tal morte propriamente, o per circonscrittione, o in altra forma parlano. Et in queste due parti tutta l'opera sara cõtenuta. Ne la terza & ultima parte fuori de l'opera seranno posti tutti quelli che'n diuersi tempi & altri soggetti, & a piu terze persone da lui furono scritti. Cominciera la prima parte scritta in uita di lei da questo Son. Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro. La seconda parte in morte cominciera da quest'altro Sonetto Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo La terza & ultima parte cominciera da questa altra Canzone Italia mia, ben che'l parlar sia indarno. Hora, dopo'l seguente Sonetto scritto dal Poeta in escusatione del suo amoroso errore, uerremo, quanto a la prima parte de l'opera, distintamente ad ogni sua interpretatione.



LA uita & i costumi di M. Francesco Petrar. furon da lui medesimo, fino a certo tempo, in una sua epistola ad posteritatẽ intitolata, sommariamente scritti. Di qui Bernardo Ilicinio, che i Triomphi espose, Girolamo Squarciafico che parte de la p̃sente opera uolse comentare, e M. Antonio da Tẽpo che fu tutta alcuna cosa s'ingegnò uoler dire, presero poi il soggetto, Ma noi, che ne le altre sue opere, e ne le historie del suo tẽpo habbiamo di lui molte altre cose raccolto, uolendole piu distintamente scriuere, ui giungeremo q̃lle, che giudicheremo degne da nõ esser taciute. Ma forse, nõ senza giusto sdegno siamo costretti a douer cõfutar l'opinione di coloro, iquali mossi da l'autorita di M. Francesco Philelpho ne la espositione di q̃lla Canz. Mai non uo piu cantare, com'io soleua, a similitudine di ciechi da simle guida cõdotti, sono cõ quella in una medesima fossa caduti dicẽdo, che'l Poe. haueua una sorella, de laqual essendone il Papa innamorato, e non potendone col suo mezo il desiderato effetto conseguire, che ultimamente col mezo del fratello Gherardo, quello che fu poi monacho de la certosa, lo conseguì, cose del tutto lunghe da ogni uerita, ma pare, ch'essi si siano ingegnati di uolerli con la loro ignorantia partorir uituperio. Hanno similmente detto, che Papa Vrbano quinto uolse dispensare, ch'egli potesse tor per donna M. L. & anchor goder i benefici, e non hanno considerato che Papa Vrbano quinto fu creato l'anno. 1362 e M. L. era morta l'anno. 1348. Ma lassando ciascuno ne la sua opinione dico hauer trouato, che l'anno. 1300. appunto, essendo la città di Firenze in due parti diuisa, cioè bianchi e neri, e la parte nera, che poco inanzi era stata de la città scacciata, essendo in quella ritornata, furon molti nobili de la bianca fattione con alcuni loro fautori confinati, & i loro beni publicati, fra quali nobili fu Dãte Aligieri nottißimo & eccellente poeta, e fra i fautori Petrarcho di Parenzo. Costui con Brigida sua sposa nata de la nobile famiglia de Canigiani, andò ad habitar a la città d'Arezzo, oue di loro l'anno. 1304. adi. 20. di Luglio in lunedi a l'aurora nacque un figliuolo, alquale posero nome Francesco, che poi, cosi come Petrarcho di Parenzo, similmente egli dal padre Petrarcho prese'l cognome, onde Frãcesco di Petrarcho, e poi Francesco Petrarcha fu nominato. Ma prima che nascesse secõdo ch'egli stesso in una sua epist. referisce, essendo la madre ne dolori del parto, stette per grãde spatio ch'anchora da medeci fu tenuta per morta, onde dice esser prima che nascesse cominciato a perire. Forni il settimo mese in Arezzo, poi nõ potendo'l padre in quel luogo piu stare, s'andò col fanciullo portato da certo giouene su le braccia, e con l'altra sua famiglia p molti luoghi di Thoschana aggirando, e nel passar de l'Arno per uoler andar a Pisa, colui alquale la cura del fanciullo era stata imposta per nõ offender col toccare il suo tenero corpicello hauendolo ad un ramo legato, e su le spalle postoselo, non altramẽte, (come egli referisce) che Metabo Camilla auenne, che'l cauallo sul quale

esso giouene era, cadde ne l'acqua. Onde egli e'l fanciullo furon in grandissimo pericolo de la uita. Poco stette in Pisa, che reuocata la madre da l'essilio, portandone seco il fanciullo, andò ad habitar a Lancisa, uilla sopra Firenze quattordici miglia, doue finì il settimo anno, nel qual tẽpo, hauendo il padre piu uie tentato inuano per ritornar in patria, richiamò la donna a se, & in Pisa due altri anni seco stette. Essendo poi Petrarcho del tutto fuori di speranza di poter tornar a Firenze, deliberò uolersi con la sua famiglia in Gallia transalpina nella città d'Auignone su'l Rodano trasferite, doue allhora la corte Romana faceua residenza, e giudicando il camino per mare esserli piu cõmodo, su quello cõ tutte le sue cose si mise, e giunto presso a Marsilia interuenne, che la naue su la quale egli era si ruppe, e con difficulta grandissima si potè cõ suoi saluare, onde'l Poe. e prima che nascesse, e poi ne suoi piu teneri anni, cominciò a prouar i miserabili colpi di fortuna. Giunto in Auignone, e tolto a pigione una assai commoda casa fece al fanciullo le prime lettere imparare e giudicandolo di mirabile & eccellente ingegno, lo mandò a Carpentras picciola città & à quattro leghe ad Auignone distante, doue grammatica, dialetica, e rettorica imparò. Poi a Mõpolieri a studiar in legge stette quattro anni poi a Bologna tre, doue tutto'l corpo di ragion ciuile imparò, e gia essendo al 22. anno de la sua eta peruenuto, sentì i suoi genitori in Auignone esser al'altra uita passati, e di peste, per quanto giudicar possiamo, essendone stato quel paese, quasi in ogni tempo, molto disettoso, ond'egli fu costretto a deuer in Auignon tornare, del qual luogo, l'anno seguẽte, che fu del Signore 1327. e de la sua. 23. eta p cagione de la peste, che ne la città era rinouata partẽdo, ricouerò ad una ualle lunge d'Auignõne cinque leghe uerso oriente, che Valcluſa si domanda, luogo molto solitario oue'l padre uiuendo hauea alcuni campi comprati, & auenne ch'andando egli la mattina del uenerdì santo, che secõdo lui fu quell'anno a sei d'Aprile, ad una terra che l'Illa si domanda, presso a mezza lega di Valcluſa, per udir i diuini offici che'n tal giorno s'usano di celebrare, so pragiunse su certi prati una gentilissima fanciulla, figliuola del signor di Cabrieres, picciola terra posta a le spalle d'essa ualle, il cui nome era Lauretta, la qual con altre donne a l'Illa per la medesima cagion'andaua, come tutto a pieno ne l'origine di lei dimostraremo. De l'amor di costei fu in questo luogo il nostro Poeta preso, le uirtu e bellezze de laquale, poi ne la seguente opera furon da lui (come uedremo) con mirabil elegantia celebrate, e non sotto'l nome di Lauretta, ma di Laura per miglior consonanza. Amolla uentiuno anno in uita, e dieci dopo la morte di lei. Questo medesimo anno essendo Lodouico Bauaro xx. imperadore de Germani per andar a Roma in Italia passato, perche pareua, che molto la Ghibellina fattione fauorisse, egli con tutti gli altri ribelli di Firenze n'hebbero grande speranza per lo mezo di lui poter in patria ritornare, onde per consiglio de gli amici si condusse a Milano, oue da Azzo figliuolo di Galeazzo figliuolo del magno Matteo Visconte, allhora di

quel dominio signore, fu benignamẽte riceuuto. Stette in questo luogo per cer
to spatio di tempo, aspettando che fine le cose douessero hauere, ma ultimamẽ
te sentendo che i suoi auersari haueano con certa somma di danari a la cosa
del Bauaro proueduto, in Auignone si tornò. E perche la sua natura, non al
fastidioso studio de le leggi, alqual solo per comandamento e reuerenza del
padre haueua dato opera, ma a piu alte cose lo disponeua, abbandonò le leg
gi, & a li studi d'humanita, a quali sempre era stato molto dedito, in tutto si
diede. Era in quel tempo in Auignone appresso di Giouanni. 22. Pontifice, il
Signore Stephano, Giouanni Cardinale, e Iacopo Vescouo Lumboriense, tut
ti fratelli e del Signore Stephano colonna il uecchio figliuoli, nobilissima e uir
tuosissima famiglia, co quali uenne il Poeta in tanta amicitia e familiarita,
che senza lui pareua che uiuere non sapesse. Fu dal Vescouo condotto in Gua
scogna sotto de monti Pirenei in luogo amenissimo, doue cõ sommo piacere tut
ta una state consumò. Tornato poi in Auignone, stette per piu anni in casa del
Cardinale, e nõ come sotto Signore, ma come sotto pietoso & amoreuol padre.
Nelqual tẽpo, spesse uolte a Valcluſa, e di là a Cabrieres, dõde M. L. era, usaua
per uisitarla andare. Acceso poi da lodeuole desiderio di uolere e la Frãcia e la
Germania uedere, mãdò ad effetto tal peregrinatione. nel ritorno de laquale
per piu giorni a Lion sa'l Rodano si fermò, doue intese il Vescouo esser p an
dar a Roma partito, alqual una epistola nõ poco di tal partita senza lui dolẽ
dosi scrisse, & al Cardinale in Auignone tutte le cose notabili che nel uiaggio
haueua ueduto, e come mõtando su la riuera del Rodano lo tornarebbe a uede
re. Questo fatto, hebbe lettere dal Vescouo, perlequali lo pregaua, ch'a Roma
lo uolesse andar a trouare. Vide Roma, a cui uestigi, come per una sua epist.
al Cardinale in Auignone scriue, giudico molto maggior cosa essere stata di ql
lo che per iscritto n'hauea trouato. Tornò in Auignone, doue a persuasione del
Cardinale e del Vescouo p certo tẽpo a seruigi di Giouãni Põtifice stette, dal
quale in piu sue occorrẽtie fu adoperato, e molte uolte in Italia a Roma, & in
Francia a Philippo Re mandato, tanto ch'appresso di lui pareua che fosse in
grandissimo fauore. Per laqual cosa era in grãde speranza entrato di douer a
qualche grado di degnita, peruenire, Especialmente per molte fallaci pro
messe fattoli da esso Pontifice, de lequali essendosi ultimamẽte aueduto, e che
le degnita piu tosto a qualche idiota per simonie, fauori, o altre non licite uie,
ch'a lui alquale per le sue uirtu, pareua meritamente meritarle, si cõseruano,
& oltre a questo gli scelerati uitij de la corte oltre modo dispiacendoli, delibe
rò del tutto da seruigi del Pontifice, e da essa corte leuarsi, e giudicãdo la ual
le, de laquale di sopra habbiamo detto, luogo molto a l'animo suo, et a suoi stu
di accomodato, in quella con tutti i libri c'hauea, e le cose necessarie ad habi
tar si condusse, doue fermo per piu anni stette, Nelquale tẽpo spesse uolte a Ca
brieres per uisitar Madonna Laura andando, secondo che da lei li nasceuano
i soggetti, ne la prima parte de Sonetti e de le Canz. da lui prima principia-

ca perseuerãua, scrisse la più parte de le sue opere latine, e specialmẽte l'Aphrica, de laquale essendo gia diuolgata la fama, notabil cosa fu, che in un medesimo giorno, e dal Senato di Roma, e da Cancillieri de lo studio di Parigi hebbe lettere, ciascune inuitandolo, che ne la terra sua per la corona del lauro uolesse andare, onde per consiglio del Cardinale, e di Tomaso da Meßina suo singularißimo amico, si dispose uoler andar a Roma, e cosi l'anno del Signore. 1341. e de la sua etate. 32. del mese di Marzo, in Acquamorta imbarcandosi, prese per mar il camino, ma prima ch'a Roma andasse, uolse a Napoli Ruberto Re di Sicilia uisitare, alqual hauẽdo in tre continui giorni tutta l'Aphrica letta, fu da tanto sapientißimo Re ueramẽte de la laurea giudicato dignißimo, laqual con grande instãtia pregò ch'a Napoli uolesse torre, ma inteso il fermo suo proponimento, a Roma lo fece honoreuolmente accõpagnare, scriuendo in suo fauore e laude a quel Senato quanto de le sue uirtu sentiua. Giunto a Roma, fu il giorno solẽne de la resurretione, che quell'anno correua a gliotto di d'Aprile, con grandißimo consentimento e fauore di tutto'l popolo, in Campidoglio de la laurea coronato, e gia essendo la fama di lui per tutta Italia sparsa, era da ogni principe di quella auidamente desiderato. Parti da Roma, & a Parma co i Signori da Correggio si condusse, da quali riceuette molti honori, & in specialita, l'Archidiaconato di quella città. Habitò piu giorni oltre al fiume de l'Elza a le confini di Reggio in una amenißima selua Piana nominata, doue a l'Aphrica interposta tornò a metter mano. Comprò in Parma una casa, doue fermo per piu tempo stette, E gia essendo al quadragesimo anno de la sua etate peruenuto, li fu da Firenze per alcuni suoi amici scritto. Che supplicando egli a gli antiani di quella città d'esser da l'eßilio con la restitutione de paterni beni richiamato, che considerato la sua bona fama, mediante la quale egli era ne la città amato e molto desiderato, ageuolmẽte il tutto potrebbe ottenere, per laqual cosa si condusse ad Arezzo, doue da tutto'l popolo fu sommamente honorato. Stette piu giorni in questo luogo sempre con lettere e meßi tal cosa tentando, laqual ne in tutto essendoli negata, ne propriamente conceduta, uedendo egli la cosa deuer andar in lungo, ne laßò cura a gliamici che la douessero sollecitare, & egli a Parma se ne tornò, e di la fra breui giorni oltra le alpi a la sua habitatione di Valcluſa, doue essendo alcun tempo stato, li conuenne tornar a Parma, delqual luogo andando egli a Verona per uistar i Signori de la Scala, & essendo molto tempo prima, e con lettere, e meßi fino oltre le alpi e per tutta Italia da Iacopo da Carrara, allhora di Padoua Signore, ne la sua amicitia con grande instantia stato sollecitato, si dispose uoler andar a ueder quello, che tãti preghi uerso di lui esposti uolessero significare. Giunto adunque a Padoua, fu da quel signore, non altramente (come egli medesimo referisce) che le felici anime in cielo raccolto, & oltre a glialtri segni di beniuolentia uerso di lui dimostrati, sapendo che sin'in giouentu di uita religiosa s'era dilettato, per darli cagione che seco si deuesse fermare, li fece uno

canonicato di Padoua conferire, e cosi mentre uisse questo Signore, che fu breuissimo tẽpo da poi sempre appresso di se lo uolse. In questo luogo, essendo gia d'anni. 44. intese, come la sua eccellente M. L. era a l'altra uita passata, laqual cosa li fu di tanto dolore, che piu giorni stette senza quasi mai parlare, ne uolere (se nõ con grandissimi preghi de gliamici) Alcun cibo pigliare, solo di lagrime, e sospiri pascendosi. Morì similmente in questo tẽpo il Carrarese, onde egli oltre a le alpi si ritornò, doue fermo per piu anni stette, ne quali la secõda parte de Sonetti e de le Canz. con parte de suoi moralissimi triomphi scrisse. Essendo poi quella nobilissima famiglia de Colonnesi estinta, deliberò in Italia tornare, doue hora a VINEGIA con alcuni suoi singulari amici, hora a Parma co signori da Correggio, hora a Padoua con Francesco da Carrara, & hora a Verona co Signori de la Scala, per qualche pocò di tempo andò uagando, ma domandato da Galeazzo Visconte cõte di Pauia, e del dominio di Milano col fratello Bernabo signore, seco si condusse sotto nome di consigliere, appresso delquale, di quanta auttorita, riputatione, e fauor fosse, si puo giudicar per quello, che di lui Bernardino Corio, auttore de la Milanese historia, scriue. Costui mette, che l'anno. 1368. in Milano ne la celebratione de le nozze di Violante, figliuola di questo Signore, a Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra, egli a la prima tauola, a laquale nõ altri che duchi Marchesi e gran Signori interuenne, essere stato posto soggiungendo, che in questo medesimo giorno li uenne nuoue, che a Pauia uno suo picciolo figliuolo per nome anchora egli Francesco, era a piu felice uita passato in memoria delquale il pientissimo padre sopra del suo sepolcro l'infrascritto epitafio pose.

Vix mundi nouus hospes eram, uitæque uolantis
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Hinc dolor. hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix & ueræ gaudia uitæ
Nactus & æternæ, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem.
Obuia mors, Fallor. obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitq; Papia
Nec queror, hic cœlo restituendus eram.

Nondimeno, noi habbiamo per cosa certa, che non li fu figliuolo, ma nipote, E nato d'una sua non legitima figliuola per nome Francesca, che maritata hauua ad uno Frãcesco d'Amicolo da Borsano Milanese di porta Vercellina, il qual fu poi suo general herede, Et ella per quanto si legge anchor in Treuigi presso a la porta di S. Francesco in uno epitaphio fatto per lei & in marmo sopra la

sua sepoltura intagliato e posto nel muro, fu Venerandissima matrona, e sopra uisse al padre lo spatio di.x. anni appunto. Questo dichiamo non solamẽte per far noto'l uero, e tor uia questa mala opiniõ di lui, ch'anchor in tal'eta usasse l'atto Venereo e procreasse figliuoli, Ma perche anchora, quãdo cosi fosse creduto, egli si renderebbe mendace, hauendo scritto ne la epist. ch'a principio dicẽmo hauer a posteri intitolata, ch'essendo giunto a l'eta di.50. anni, auẽga che di buona prosperita e ualitudine fosse, si domenticò ogni carnal congiungimẽto e lasciuo amore, come se mai nõ hauesse conosciuto donna, Oltre, che'n molti luoghi de la sua psente opera, questo medesimo si cõprende hauer uoluto significare. Essendo ultimamente giunto al.65. anni de la sua eta, e deliberando uolersi posare, a Padoua si tornò, delqual luogo andò con un Lombardo Asserigo suo grande amico, a star sopra Padoua dieci miglia ad uno luogo detto Arqua, uicino a mõti Euganei, doue p lo spatio di cinque anni in poetici e philosophici studi uisse, nel qual tẽpo li fu mandato da la comunita di Firenze Giouanni Boccaccio da Certaldo con lettere, ne lequali si conteneua la restitutione di tutti i paterni beni, con l'esser remisso da l'esilio, come in una sua responsiua epistola a tal comunita si legge. Peruenuto poi al.70. anno, eßendo (come alcuni uogliono) da certo parosismo del morbo commitiale assalito, a dì. 18. di Luio, l'anno. 1374. rese l'anima al suo fattore, laqual in remuneratione de le sue lode uoli opere, e singulari uirtu è da credere, che ne la celeste patria fra'l numero de gli eletti sia felicitata, doue per quelli che de le sue diuinißime opere si dilettano, preghi'l sommo e sempiterno padre. Il corpo suo si come prima egli hauea ordinato, fu riposto in quel medesimo luogo dauanti la porta de la chiesa, in una tomba di pietra rossa posta sopra di quattro colõne de la medesima pietra, a lequali per due gradi di simil pietra s'ascende. Et a quello honorare, interuenne Francesco da Carrara signor alhora di Padoua il Vescouo con tuto'l clero frati, e monachi di Padoua, e suo distretto, Tutti i caualliери, dottori e scolari. Fu portato da la casa sua d'Arqua fino a la chiesa sopra una bara coperta di panno d'oro, e con uno baldocchino d'oro fodrato d'ermellini, Et in sua laude li fu fatto da fra Bonauentura da Peragna de l'ordine Heremitano, ilqual fu poi Cardinale, un Real sermone, Ne la tomba l'infrascritto Epitaphio anchora si legge.

Frigida Franciſci lapis hic tegit oſſa Petrarcæ.
Suſcipe uirgo parens animam, ſate uirgine parce;
Feſſaq; iam terris cœli requieſcat in arce.

Nel secõdo de due gradi, c'habbiamo di sopra detto sono le seguenti parole intagliate, Viro insigni Francisco Petrarcæ laureato, Fräciſcolus de Borsano Mediolanenſis gener indiuidua conuersatione amore propinquitate & ſucceßione memoria. Moritur anno domini. 1374. die. 18. Iulij. Fece testamẽto in Padoua prima che ad Arqua andasse ad habitare, e lasò suo generale herede, come di sopra habbiamo detto, esso Francesco da Borsano, & in particolare a tutti e

suoi seruitori oltre al debito salario, secondo la lor conditione alcuna cosa, Il simil fece anchora a tutti gliamici. Fu ne suoi, costumi dispregiator de le ricchezze, non che le refutasse da chi dargliele uoleua, come in una sua epistola afferma, hauea ben'in fastidio le fatiche che in acquistarle si durauauo, e l'affanno che s'hauea in conseruarle acquistate che s'erano. Fu di poco e comune cibo contento. Hebbe in odio i superflui e gran conuiti, & ogni disordinato mãgiare. Niente gliera piu agrado, che'l modestamẽte co gliamici uiuere, ne mai cibo prese allegramente solo, Ogni pompa hebbe sempre in dispregio. Fu d'amore uehementissimo, e tenacissimo, ma solo & honesto. Di natura disdegnoso, ma placabile. De benefici riceuuti ricordeuole. Desiderosissimo de l'amicitie. Amatore de le cose honeste. Fortunatissimo ne l'amicitie de glihuomini grandi. Era di tanta mirabil giocondita, che seco star non si poteua altramente ch'allegro. Vsaua acqua assai nel bere, e uolentieri mangiaua frutti. Hauea in costume di digiunar tre giorni de la settimana, e'l sabbato sempre in pane & acqua solamente. Era di breuissimo sonno. Leuaua sempre a meza notte a laudare Iddio prima, e poi a dar opera a suoi studi. Vsaua molte uolte dormir uestito. Fu di comune statura. Non di molte gran forze, ma di mirabile destrezza. Di forma eccellẽte. Di color tra biãco e bruno, Di uiuacissimi occhi e uista tãto ꝑfetta, che oltre a. 60. anni, anchora senza occhiali. ogni minutissima lettera leggeua. Scrisse oltre a la p̃sente opa ne la medesima lingua i moralissimi triõphi. E ne la latina in uerso & in prosa molte utili e degne opere, le quali, ꝑche sono a tutti gli studiosi notissime, nõ accade in q̃sto luogo recitarle.

ORIGINE DI MADONNA LAVRA CON la descrittione di Valclusa del luogo oue il Poeta a principio di lei s'innamoro.

SONO stati alcuni, iquali parlando per opinione, hãno detto, che M.L. de laquale di sopra ne la uita del Poeta habbiamo alcune cose (auenga che breuemente) trattato, fu da Grauesons uilla ad Auignone due leghe distante, e che'l uenerdi santo, essendo uenuta a la città per il perdono, il Poeta s'innamorò di lei ne la chiesa di Santa Chiara. Credo mossi da una falsa inuecchiata opinione da molti, e specialmẽte da quelli d'Auignone anchora tenuta, laquale, per quanto cõprender ho potuto ha in grã parte hauuto origine da uno Gabriello di Sado, uolgarmẽte di Sauze, huomo molto antico e nobile di quella città, colquale, per due uolte che in Auignone sono stato, m'è occorso sopra di tal cosa molto lungamẽte parlare. Costui mostra esser disceso da uno Hogo di Sago, fratello di Giouanni, padre di questa M.L. laquale egli intende che dal nostro Poe. sia stata celebrata e dice, ch'esso Giouãni di Sado padre di M.L. haueale sue possessiõi a Grauesons, doue la state quasi cõtinuamẽte staua, e che'l

uerno poi ritornaua a la città, ne laquale morendo ella ultimamente, il corpo suo fu riposto ne la chiesa de frati minori, ne la seconda capella a man dritta entrando, doue mostra esser la sepoltura di tutti quelli di tal casata. Ma quello che q̃sta opinione fa del tutto esser uana si è, che domãdato in che tẽpo egli fa, ch'ella sia stata, risp̃ode, che secondo certo testamento, nelqual di lei si face ua memoria, ch'egli hauea ueduto, e che poi fu mãdato al Re Luigi padre del Re Carlo, che per esser di tal opinione, hauea fatto grãde instantia di uolerlo hauere, fu di matura eta fra'l. 60. e'l. 70. anno sopra. 1300. onde si conosce, q̃sta essere stata diuersa da q̃lla del Poe. perche egli mette de la sua essersi inna morato l'anno. 1327. e che l'anno. 1348. si morì, come in fine di quel So. Voglia mi sprona, amor mi guida e scorge, & in quell'altro, Tornami a mente, anzi u'è dẽtro quella, uedremo. E per meglio seminar quest'errore, è altre uolte sta to chi in persona di lui ha in un suo Virg. (secõdo ch'alcuni credono) hoggi ap presso. M. Antonio di Pirro nobile Paueſe, una molto breue epist. scritto, laqual sono gia molti anni ch'ella fu insieme con la p̃sente opera stãpata, il cui princi pio è questo, Laura propr̃is uirtutibus illustris, doue solamente si contiene, co me l'anno. 1327. adi. 6. d'Aprile, a l'aurora, in Auignone, ne la chiesa di Santa Chiara, egli di M. L. s'innamorò, e ch'el'ãno. 1343. ne la medesima città, nel me desimo giorno & hora si morì, e quel proprio di a l'hora del uespro, ne la chie sa de frati minori fu sepolta. Ma costui che q̃sta tale epist. scrisse, ottimamẽte auerti, quanto de l'anno, de la stagione, e de l'hora che'l Poe. di lei s'innamo rò, e ch'ella si morì, con lo scritto di lui accordarsi, ma quanto del luogo, oue egli di lei s'innamorò, e ch'ella si morì, seguitando la sopradetta opinione, non auerti bene, perche'l Poeta, come poco di sotto dimostraremo, di ciascuno di quelli fa medesimamente mentione, onde noi tegniamo, che tal epist. sia stata posta in esso libro solamente per far credere che stato sia di lui, e tãto maggior mente, per non esser di sua mano, come affermano tutti quelli, che n'hãno ha uuto notitia. Dicano alcuni scontrare lo stile, Ma chi nõ sa, ch'a uoler ben colo rire, bisogna de propri, e cõuenienti colori usare? e tanto piu ageuolmẽte fassi, quanto l'opera e minore? Altri hanno detto, che M. L. non da Grauesons, ma d'una picciola terra per nome il Borgetto, essere stata, mossi credo da q̃sto uer so Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato, posto in questo Son. Quel, ch'infi nita prouidentia & arte, perche in quel paese non u'è terra ne luogo che Bor getto ne Borghetto si domãdi, Ma q̃sto luogo fa manifesta fede assai, ch'ella non fosse d'Auignone, perche quando in Auignone fosse nata, il Poe. non ha uea cagion di dire, che Dio ne l'hauesse d'un picciolo borgo data, essendo Aui gnone sempre stata città magnifica, e specialmẽte in quel tẽpo, per rispetto de la corte Romana, da laquale ella era nõ poco illustrata, ne hauerebbe, p la me desima ragione: in persona di lei nel .y. cap del triõpho di morte detto, in tut te l'altre cose assai beata, In una sola a me stessa dispiacqui. Che'n troppo hu mil terren mi trouai nata, Ne in quel Son. Laura che'l uer de lauro, e l'aureo

crine, ch'ella fosse in dure spine nata, E quãdo per quale cagion si uoglia, ella fosse nata in una de le circonstanti ville d'Auignone, pur ch'e suoi genitori d'Auignone fossero stati, ella esser di tal villa non si sarebbe inteso. ne'l Poe. il qual ueggiamo quãto in tutta l'opera cerca d'essaltarla, haurebbe (per la sua origine oscurare) si bella cagion fuggito. Ma ch'ella e tutti i suoi d'humile e basso luogo (auẽga che di sangue nobile) fossero, lo ueggiamo chiaramẽte p q̃l So. Anima bella da quel nodo sciolta, oue'l Poe. a lei cosi morta parlando dice, Oue giace'l tuo albergo, e doue nacque il nostro amor, uo ch'abbãdoni e lasce, Per nõ ueder ne tuoi quel, ch'a te spiacque, Intẽdẽdo, per nõ ueder i suoi in q̃l-l'humile e basso luogo, oue a lei (come disopra habbiamo ueduto) era dispiaciu-to trouarsi nata. Adunque nõ solamente ella era in quel luogo nata, ma i suoi anchora di quel luogo erano, Onde uolendo noi dimostrar il luogo propriamẽ-te d'onde ch'ella fu, & anchora q̃llo, oue'l Poe. a principio di lei s'inamoro, nõ parleremo per opinione, ne a uolonta, che lo proueremo manifestamẽte p la me-desima p̃sente opera cõ dire da chi ella hauesse origine, ma perche meglio s'in-tenda, e prima dibisogno scriuer il sito, la forma, e la misura di q̃sta ualle che Valcluſa si domanda, oue'l Poe. (come ne la uita di lui habbiamo ueduto) fece per lungo tẽpo dimora, e dimostrare, doue a q̃lla la terra di Cabrieres, de la-quale habbiamo detto ella essere stata, sia posta, e come situata, auenga che a tauola posta di sopra per piu chiarezza per se medesima lo dimostri, laqual co sa sara gran lume anchora a chi di tutta l'opera ogni sentimento desidera ha uere, E se forse parra ad alcuno, che nel dire noi ci stẽdiamo piu di q̃llo che la cosa in se richieda, scusine il non essere stato anchora, chi sopra di questo hab-bia in alcuna forma trattato. E adunque q̃sta ualle di la da le alpi che ita lia da la Gallia diuidono, contenuta ne la contrada d'Auignone, citta posta sul fiume del Rodano, & a cinque leghe uerso oriente da tal citta distãte, Ha da oriente e mezo giorno Prouenza, da occidente, passato'l Rodano, Francia, da settentrione il Dolphinato. La sua uscita, che da l'entrata in lei a chi u-uol andare, guarda uerso mezzo giorno, ha di lunghezza un miglio, e do u'è piu largo nõ giũge a. 60. passi. E chiusa da tutte le parti da colli fuori che da la detta uscita, e da l'esser cosi chiusa ha preso'l nome. Va sempre un poco uerso settentrione ascendendo, il simile fanno e l'una e l'altra de le sue sp̃de, se non che quasi sul finire, la sponda posta ad oriente, torcendo un poco a de-stra, fa gomito, e uassi a congiungere ad uno altissimo sasso che serra la ualle, il qual uien'a guardar dritto in occidente, o uogliam dire uerso Auignone. Sot to del qual sasso in horribile e spauenteuol concauita, il fonte, di Sorga nasce, le cui acque, per lo letto de la Valle corrẽdo, fanno poi fiume. A le radici di q̃-sta sponda dentro de la ualle è posta la terra doue'l nostro Poe soleua habita-re, laqual pigliando anch'ella da la ualle il nome, Valcluſa si domanda. Veg-giamo questa destra sp̃da esser senza comparatione piu alta de l'altra, e cosi anchor distendersi molto piu in lunghezza, e da le spalle di lei partirsi uerso

oriente alcuni alti colli, fuori de quali auanza uerso mezo giorno in forma di coda un assai humile e basso cole, a le spalle del quale, e quasi a le radici de detti colli in piano, è posta la terra di Cabrieres, laqual uien ad esser da tre parti da colli chiusa, pche da oriēte è cinta da quei colli che da la destra spōda de la ualle uer l'oriēte si partono tāto in largheZza uerso meZo giorno, si stendono. Da settētrione, pche nel loro principio da q̄lla parte le stāno, e da occidēte uien ad esser serrata da q̄l basso colle ch'a la spōda fa coda, e che fuori de gli altri colli uerso mezo giorno auāZa. Ha poi q̄sta terra da mezo giorno ad un miglio uicino il fiume del Colon, che da le alpi uiene, Et a toccar q̄lla un picciolo torrēte da q̄lli del paese Lumergue chiamato. Questo ha origine da l'acque che da i detti colli quādo pioue discēdono, ua a metter nel Colon, il Colon poi sotto a Valcluſa ne la DureZa che dal Mongineura uiene, e la DureZa un miglio sotto d'Auignone nel Rodano. Hora uedremo q̄i luoghi ne l'opera, che dal Poeta q̄sta terra di Cabrieres e stata circoscritta, e prima, Veggiamo in q̄l Son. s'el sasso, ond'è piu chiusa, q̄sta ualle, che mette ch'ella sia posta a le spalle de la piu alta sponda di Valcluſa, da laquale spōda, eßendo egli nel la ualle, i suoi amorosi sospiri erano impediti che senZa difficulta nō poteuano a M. L. andare, ma questa sola cōditione le uiene ad esser comune cō Lagnes. Got, e Gorda, terre che medesimamēte a le spalle di q̄sta spōda sono, ma tutte su colli, e de l'altre cōditioni ch'appreßo uedremo, nō n'hāno pur una, Mette il Poe. in q̄l Son. A pie de colli, oue la bella ueſta, & in q̄ll'altro I ho piē di sospir q̄st'aer tutto, ch'ella sia posta nō su colli, ma in piano a pie di q̄lli, e che in q̄l luogo M. L. naſceſſe, e q̄sta (come ueggiamo) è in piano e quasi a le radici de colli. Mette in q̄l Son. Stiamo amor a ueder la dōna nostra, che q̄l piano, oue q̄sta terra è posta, sta circōdato e chiuſo, come ne la tauola ueggiamo, da colli doue cō amore di M L. parlādo dice, Che dolcemēte i paßi, e gliocchi muoue p q̄sta di bei colli ombrosa chioſtra. Mette in q̄ll'altro Almo sol, q̄lla fronde ch'io sol amo, ch'andādo'l sol la sera in occidēte, q̄sto piano insieme cō la terra sia da un'humile e basso colle adombrato dicēdo, L'ombra, che cade da q̄l humile colle. Oue sfauilla il mio soaue foco. Oue'l grā lauro fu picciola uerga, Cresciēdo, mētr'io parlo, a gliocchi tolle La dolce uiſta del beato loco, Oue'l mio cor cō la sua dōna alberga, il qual effetto uien'ad esser fatto a tal'hora da q̄l basso colle, che detto habbiamo, e che ueggiamo a la destra spōda de la ualle far co da Del fiume di Colon, e del piano posto fra la terra e q̄llo, in piu luoghi sono da lui accennati, come ne le due ultime stāze di q̄lla Canz. Se'l pēsier che mi strugge, & in q̄sti Son. Amor & io si pien di meraviglia, Dodici dōne honestamēte lasse, Lieti fiori, e felici e ben nate herbe. Di Lumergue piccolo torrēte, e d'un lauro da lui a riua di q̄llo in memoria di M. L. piātato, ne l'ultima stāza di q̄lla Canz. Di pēsier in pēsier, di mōte in mōte, dicēdo, Canz. oltra q̄ll'alpe La, doue'l cielo e piu sereno e lieto, Mi riuedrai sopra'un ruscel corrēte Oue l'aura si sente d'un fresco & odorifero laureto, & in q̄l Son. Nō Tessin,

Po, Varo, Arno, dice, e Tebro, oue dice, che nessuno di quei fiumi & arbori da lui nomati Poria'l fuoco allẽtar, che'l cor trisio ange. Quãto un bel rio, ch'ad ognihor meco piãge Cõ l'arboscel, che'n rime orno e celebro, e ne l'ultimo terZetto, Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua, E chi'l piatò, pẽsier leggiadri & alti Ne la dolce ombra al suon dell'acq̃ scriua. E ch'egli q̃sto lauro piãtasse, lo uedremo in quel Son. Apollo, s'anchor uiue il bel desio, che fosse poi cresciuto e fatto grãde in q̃ll'altro detto di sopra, Almo sol q̃lla frõde, ch'io sol'amo. De colli a la terra uicini, oue cõ lei alcuna uolta s'andaua a piacere. Mira quel colle o stãco mio cor uago. Fresco, ombroso, fiorito, e uerde colle. I dolci colli, ou'io lassai me stesso. Et ultimamẽte, ch'ella in quel luogo morisse, in quel Son. fatto in morte di lei. Valle, che de lamẽti miei sei piena, oue ad essa ualle, & a tutte le circostãti cose parlando dice. Quinci uedea'l mio bene, e p quest'orme Torno a ueder, oue al ciel nuda e gita. Lassando in terra la sua bella spoglia', & in quell'altro. E questo'l nido, in che la mia Phenice, oue a lei cosi morta parlã do dice. Veggiẽdo a colli oscura notte intorno. Onde prẽdesti al Ciel l'ultimo uolo. E doue gliocchi tuoi solean far giorno. Ne Grauesons, ne altra terra è in tutto quel paese, c'habbia queste cõditioni, e meno si puo p cõiettura, o in altro modo far giuditio, che d'altra che di questa il Poeta uoglia hauer inteso. E se fosse chi dicesse, che in quel Son. Rapido fiume, che d'alpestra Vena oue al fiume del Rodano Parlãdo dice. Iui è quel nostro uiuo e dolce sole. Ch'adorna e'nsiora la tua riua mãca. E nel triõpho di diuinita, oue ãchora dice. A riua un fiume che nasce in Gebenna. Amor mi die p lei si lunga guerra, e cet soli luoghi in tutte le sue opere p liquali l'huomo possa far alcuna oppositione, egli mostra pure, ch'ella habitasse pisso a la riua del Rodano, e nõ com'habbiamo detto a Cabrieres. Risp̃õdẽdo, che i Poeti molte uolte p li fiumi, mõti, e mari sogliono, nõ propriamente quelli uoler signaficare, ma le regioni e prouincie oue son posti, com'egli stesso in quel Son. O d'ardẽte uirtute ornata e calda, oue a M. L. parlãdo dice Del uostro nome se mie rime intese Fosin si lunge, hauria pien Thile, e Battro. La Tana, il Nilo, Atlãte, Olimpo, e Calpe. E ne la prima Sta. di quella Canz. Italia mia ben che'l parlar sia indarno Pia. emi almen ch'e miei sospir sien quali Spera'l Teuer e l'Arno E'l Po. doue doglioso e grane hor seggio, E po nõ bisogna intẽder semp̃ del ꝓprio luogo che dicano, ma de circostãti anchora. Onde ueggiamo, che ne la settima Sta. di q̃lla Canz. Vergine bella, che di sol uestita, doue similmẽte parla di riua dicẽdo. Da poi, ch'i nacqui in sula riua d'Arno, nõ hauer uolsuto po significare, ch'egli su la riua di tal fiume nascesse, pche essẽdo stato in Arezzo, cõe ne la uita di lui habbiamo dimostrato, uẽne a nascer lũge da Arno poco meno di cinque miglia, ma intese dire, poi ch'i nacqui in Toscana, perche Arno passa per quella. Ma ueda si in quel Son. Quella per cui con Sorga ho cangiat'Arno, che nõ disse quella per cui col Rodano, ne cõ Durenza. Ma disse con Sorga, perche M. L. da quel la stãua poco lontano, come ne la tauola ueggiamo. E sopra luqual egli per ri

ſpetto di lei, s'haüea eletto uoler habitare. La terra è un borgo che ſa uicino a cinquãta fuochi, & è habitata da gẽte ruſtica, e da un gran numero di capre, da lequali credo c'habbia preſo'l nome, perche a le capre eßi dicano cabre. Vero è che'l Signor di quella ch'è hoggi, qual ſi domanda Aimar de Anſezuna, u'ha da poco tẽpo in qua uno aſſai piu piaceuole e commodo, che forte caſtello fatto fabricare, doue egli habita, che prima la ſua habitatione era una molto poucra caſa. L'amicitia di coſtui hebb'io p lo mezzo di Meſſer Battiſta, Buſſo d'Auignone giouene preſtantiſſimo, e uirtuoſo, il qual prima a Milano, doue egli, quãto a la mercantia, uſa di fur notabiliſſime facẽde, hauea prima conoſciuto, e di Meſſer Baldaſar del Ponte. p origine Genoueſe, ma di gran tẽpo habitato in Auignone, huomo ueramente in humanita eccellente, & in molte altre ſue uirtu ſingulare, da quali, andando io d'Auignone a queſto luogo per le preſenti coſe inueſtigare, fui amoreuoliſſimamente accõpagnato. Stemmo cõ queſto Signore tre giorni, dal quale (come di queſte coſe nuouo) non potei alcuna coſa hauere, pur molte andandone eſſaminando, e riuolgendo, ultimamẽte trouai queſta terra di Cabrieres, nel tempo che la corte Romana fece reſidenza in Auignone, che furon. 70. anni continui, & appunto ne gl'anni del noſtro Poeta ſotto queſti pontifici. Clemẽte quinto, il qual fu quello, che l'anno. 1305. la corte ui trasferì. Giouãni. 22. Benedetto. 12. Clemẽte ſeſto, Innocẽtio ſeſto. Vrbano quinto. Gregorio. 11. che la corte reſtituì a Romani eſſer ſtato da diuerſe famiglie d'Auignone nobilitata, perche nõ eſſendo in quel tẽpo la città in forma, che de la corte & anchora de gli huomini terrieri poteſſe eſſer capace, quelli che ſi trouaron hauer dõne e figliuoli, in gran parte s'elèſſero d'andar ad habitar le circoſtãti ville, per affitar le caſe loro a quelli de la corte, de lequali traheuano buona utilita, e leuar le donne di mano a cortigiani, E perche in Auignone fu ſempre conſuetudine de parrocchiani di tener regiſtro de le creature che batezzano, com'anchora in molti altri luoghi s'uſa, quli ch'andaron ad habitar a Cabrieres, per quanto compreſi per due antichi libri, che trouai eſſer anchora appreſſo del parrochiano di quella terra, che dal. 1308. ſino al. 1377. ſi ſtendeuano, uolſero che de le creature lequali di loro naſceuano, tal conſuetudine in quel lungo foſſe anchor oßeruata, o ueramente che i parrochiani per lor medeſimi ne preſero l'aßunto. Feci adunque cercar per tutto quel tẽpo, nelqual giudicauano M. L. poter eßer nata, che fu dal principio de libri fino al. 1320. e bẽche alcune altre del nome di Lauretta (per eßer in quel paeſe molto uſitato) ne trouaßi, nõ dimeno il tutto ottimamente calculato, ſolo una ſenz'altra, trouo poter eßere ſtata dal Poe. inteſa, laqual fu figliuola d'uno Anri Chiabau, Signor allhora di Cabrieres, e batteZzata l'ãno. 1314. a dì 4. di Giugno, perche, computato dal dì ch'ella fu batteZzata, al dì che'l Poe. di lei s'inamoro, che fu ſecõdo che ſi chiariſce per quel Son. Voglia mi ſprona, amor mi guida e ſcorge, l'anno. 1327. a dì ſei d'Aprile, ueniua ad hauere anni 12. meſi 10. giorni due, e poßiamo giudicare, chella naſceße quel medeſimo

giorno o al piu lungo il giorno inanzi, perche essi hãno cosi in cõsuetudine ãi subito le loro creature batteZzare. Era adunque M. L. quãdo'l Poe di lei s'innamoro anchora ne la sua pueritia, quantunque al fine, come uedremo essere stato posto, da lui ne la secõda stanZa di q̃lla CanZ. AnZi tre di creata era al mai parte, oue dice, Era un tenero fior nato in quel bosco il giorno auanti, e la radice in parte. Mette in fine di q̃l So. Tornami a mẽte, anZi u'e dentro q̃lla, ch'ella morisse l'anno. 1348. a di sei d'Aprile, onde cõputato dal dì ch'ella nacque, uenina appũto ad hauere quãdo morì. 33 ãni, dieci meſi, e due giorni, laqual cosa si cõtra (come uedremo) cõ la fine di quel Son. Tutta la mia fiorita e uerde etade, o ue dice, Morte hebbe inuidia al mio felice stato. AnZi a la speme, e fegliſi a l'incõtro a meZZa uia, come nemico armato, e ne l'ultimo terZetto di q̃ll'altro, Vna cãdida cerua sopra l'herba, dicẽdo, Et era'l sol gia uolto al meZZo giorno Gliocchi miei stanchi di mirar nõ sati. Quãd'io caddi ne l'acqua, & ella sparue, Et in q̃llo, Io pur ascolto, e nõ odo nouella, oue de la partita di lei di q̃sta uita dolendosi dice, Perche lontan m'hai fatto da miei dami? La mia fauola breue è gia cõpita, E fornito'l mio tẽpo a meZZo gli anni. Fa tẽmo cercar se cosi hauesse hauuto piu figliuoli, e nõ trouãmo altra memoria di lui, se nõ che tutti teneuano che fosse stato pouero signore, pche la terra di Cabrieres in quel tẽpo (secõdo che diceuano) nõ li ualeua piu che cento fiorini di q̃lla moneta, iquali nõ ascendon bene al ualor di. 30. ducati d'oro, hoggi al Signor di q̃lla ual presso a cẽto p hauerla i suoi antecessori di piu cose bonificata. Di lei similmẽte nõ habbiamo potuto altra memoria trouare. se nõ quanto dal Poe. n'e stato scritto, ma p cosa certa habbiamo da tenere, ch'ella nõ fosse mai maritata, e non tãto p q̃llo ch'esso Poe. ne scriue il q̃l Son. Vna cãdida cerua sopra l'herba, oue dice, Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno Scritto hauea di diamãti e di topaci, Libera farmi al mio Cesare parue, quãto che i molti luoghi de l'opa, come uedremo, chiaramẽte si cõprẽde ella esser nata uiuuta, & ultimamẽte morta, nõ solamẽte in una medesima terra, ma in uno medesimo albergo che quãdo fosse stata maritata, pche a Cabrieres nõ ui poteua esser chi al grado suo fosse eguale, di necessita sarebbe bisognato, che di q̃l luogo si fosse partita, e la cagiõe pch'ella nõ fosse maritata, fu forse p l'impossibilita del padre, e'l nõ uolersi oltre a la sua nobilita abbassare a laqual cosa in quel paese molto auertiscono. Fu p quanto giudicar possiamo, et anchora p q̃llo che ne tocca il Po. in alcũ luogo de le sue ope Latine, sepolta a Lilla ne la chiesa de frati Minori, de la qual Lilla di sotto diremo, oue anchora hoggi i Sig. di Cabrieres, e q̃lli di casa loro uenẽdo a morte, sono riposti, p esser il luogo da quei frati, che molto sono al culto diuino cerimoniosi, ottimamẽte officiato. Questa casa di Chiabau, e in q̃l paese molto antica, et assai notabili huoi sono di q̃lla stati, che l'hãno nõ poco illustrata, ma hoggi è p modo spẽta, che di q̃lla non si troua piu ch'un pouero prete, ch'a Cauagliõ è Mõsignor Chiabau demãdato. Portano p arme tre pesci, da quali hãno psso il cognome, pche Chiabauli domã

dono, sono de la medesima spetie di q̃lli che in Lõbardia domãdano Bottetrise, in Thoscana nõ n'ho mai ueduto, E q̃sto basti hauer detto de l'origine di lei. Resta a ueder del luogo oue il loro amore hebbe principio, p la cui intelligentia è da sapere, che antica cõsuetudine è stata, & anchora hoggi è di q̃lli di Cabrieres, la notte uenẽdo'l Venerdi santo, di partirsi un poco auanti al giorno, e p la uia de colli uenir a Valcluſa, p uisitar la chiesa di San Varan, posta dẽtro a la Valle, il qual Sãto, secõdo che dicano, uisse in q̃l luogo heremita, doue morẽdo fece molti miracoli, e tẽgonlo in cielo p lor auocato, e poi uenir p un piccolo põte a passar q̃l primo de due rami ne quali, poco dopo l'uscir de la Valle, ueggiamo che la Sorga si diuide, & attrauersando l'isola fatta da essi rami, uẽgono a Lilla, terra molto buona posta poi in isola, dõde ella piglia'l nome. su l'altro ramo p udire i diuini officij, che'n tal giorno s'usa di celebrare, Perche a Cabrieres nõ si dice piu d'una sola messa la festa. Da Cabrieres a Lilla è il camino d'una lega, e Valcluſa uien ad esser in mezo Fra l'uno e l'altro di q̃sti due rami, e doue p uenir da Valcluſa a Lilla si passa, è il camino d'un piccolo miglio, tutte amenissime pratarie rigate d'alcuni riuoli d'acqua, pur de la Sorga medesima, e fatti in bonificatione de prati: Era adũq; M.L. la notte uenẽdo'l Venerdi santo (cõe di q̃lli di Cabrieres habbiamo ueduto esser il costume) da Cabrieres ptita, e uisitato hauea a Valcluſa la chiesa di san Varã, e p andar a Lilla essẽdo fra q̃sti due rami de la Sorga gionta, e forse un poco p lo caminare stãca, s'era p riposarsi e rinfrescarsi a seder posta sotto ad un fiorito arbore a riua d'uno de detti riuoli, ne la forma che'n q̃lla Canz. Chiare, fresche, e dolci acq; uedremo, quãdo dal Po. che da Valcluſa anchora egli p la medesima cagione a Lilla andaua, fu in q̃sto luogo la prima uolta ueduta, & a principio del suo amore accesa, ma poi tutto q̃l giorno seguitãdola com'io alcuni luoghi de l'opera uedremo, ardẽtissimamẽte insiamẽto. Di q̃sto luogo che fosse fra due acque su parti, e nõ in Auignone, ne in chiesa, com'è chi uuole, n'habbiamo il testimonio de Po. ne l'ultima Stan. di q̃lla Canz. L'aer grauato, e l'importuna nebbia, oue dice, Ben debb'io p donar a tutti i uẽti per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi. Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio, et in q̃l So. Vna cãdida cerua sopra l'herba Verde m'apparue cõ duo corna d'oro Fra due riuiere a l'ombra d'un alloro Leuãdo'l sole a la stagiõe acerba, e quasi in tutta q̃lla Cãz. Chiare, fresche e dolci acque, e spetialmẽte in fine de la pen. Stã. oue del principio di tal suo amor parlando dice, Da indi in qua mi piace Quest'herba si, ch'altroue nõ ho pace, E ne la sesta Stã. di quest'altra, in quel la parte dou'amor m'sprona, oue dice, Ma pur che l'hora un poco Fior bianchi e gialli per le piagge moua Torna a la mente il loco E'l primo di ch'i uidi a l'aura sparsi I capei d'oro, ond'io si subit'arsi. Onde anchor in quel So. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi e cete. Potremmo a nostro proposito molti altri luoghi de l'opera addducere: ma giudicando esser assai quãto n'habbiamo detto passeremo a cosa piu utile.

SONETTI, E CANZONI
DEL DIVINO POETA M. FRANCESCO PETRARCA, colla espositione di messer Alessandro Vellutello.



VOI Ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenil'errore,
Quād'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono;
Del uario stile, in ch'io piango & ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore;
Oue fia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben veggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo; onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno.
Et del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che q̄to piace al mondo è breue sogno.

VTILISsimo e notabilissimo documento è ueramente quello, che'l nostro Poeta nel presente (per quanto la sua sententia ne dimostra) non primo, ma ultimo Sonetto, scritto da lui, & in escusatione del suo amoroso errore, di che tutta l'opera diffusamente tratta, di se stesso ne porge: che quantunque l'huomo, ne suoi giouenili anni si lasci (come porta l'humana fragilità) in qualche lasciuo errore incorrere, almeno, giunto poi ne gli anni discreti, si debba da quelli del tutto rimanere, e con ogni suo ingegno, per non uoler di se alcun essempio reo lassare, e liberarsi d'ogni biasmo, nel qual potrebbe forse incorrere, cercar di rimuouer de la mente de gli huomini ogni sospetto che di lui potesse essere. Perche essendosi egli alcun tempo da le speranze e uane passioni d'amore lassato trasportare, e uenuto poi ne gli anni maturi, e del suo amoroso errore come ue dremo in fine de l'opra, riconosciuto e del tutto pentito: hora per uolersi d'ogni biasmo nel qual potesse esser incorso liberare, per tre efficacissime e quasi irreprobabili ragioni dimostra, quanto degno esser si senta di remissione e scusa, prima significando esser ne la

sua giouenezza caduto, ne laquale ogni fallo sempre per se stesso si rende men uergognoso, e piu che in tutte l'altre tollerabile. Secondariamente dimostrando, quanto sia in tale età la quasi insuperabil forza di questo lasciuo amore, poi ch'appresso di coloro, da quali è per proua inteso, dice, ch'egli spera trouar pietà, e non solamente perdono. Vltimamente quello, perche non biasmo, ma somma lode merita, si è, che non come molti sono, iquali quanto piu nel uitio inuecchiano, tanto piu de la mente diuengon insani, Ma essendo a la sua matura età peruenuto mostra, come detto habbiamo, da ogni lasciuia esserssi rimosso, conoscendo il uitio ne l'età senile tanto esser da uituperare, quanto ne la giouentù da esser tollerato. Onde Ouidio, Quæ bello est habilis Veneri, quoque conuenit ætas, Turpe senex miles, turpe senilis amor. Et Mar. in Afrum, Hæc faciunt sane iuuenes: deformius Afer Omnino nihil est Ardelione sene. il medesimo afferma egli in quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai dicendo, Che'n giouenil fallir è men uergogna, Onde a gli uditori de l'opera il suo parlar drizzando, quasi in questa forma dice, VOI, che in rime sparse, Voi iquali in rime diuulgate, & in diuersi luoghi manifeste e note, ascoltate il suono di quei sospiri, ON d'io, de quali io in sul mio primo error giouenile, QVAN do in parte era altr'huom da quel ch'i sono, per hauer, come uuol inferire, col pelo cãgiato i costumi, NVTRI ua, pasceua il core, Onde, anchor in quel Son. Poi che'l camin m'è chiuso di mercede, Pasco'l cor di sospir ch'altro nõ chiede, OVE sia chi, ciò è, quando fra uoi sia persona, laqual intenda per proua che cosa è Amore, spero trouar del uario stile INCH'io, nelqual le io fra il uan dolore piango, e fra le uane speranze ragiono, pietà, non che solamente perdono. Ma hora ueggio bene sì come io fui al popol tutto gran tempo fauola, Imitando Hor. ne le Ode, oue dice, Heu me per urbem, nam pudet tanti mali, Fabula quanta fui. ON de, de laqual cosa, SOVENte, spesse uolte, mi uergogno di me medesimo, Et il frutto del mio uaneggiare, e uergogna, e'l pentirsi, e'l chiaramente conoscere, che quanto piace al mondo, è sogno breue. Onde Salomone, Vanitas uanitatum, & omnia uanitas.

ERa'l giorno, ch'al sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor i rai;
Quãd'i fui pso: e nõ me ne guardai;
Che i be uostri occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
ontra colpi d'amor: però n'andai

HAbbiamo non solamẽte la uita et i costumi del Poeta e de la sua eccellente LAVra la uera origine narrato, Ma de

Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core;
Che di lagrime son fatti uscio, e uarco.
Però al mio parer non li fu honore,
Ferirme di saetta in quello stato,
Et à uoi armata non mostrar pur l'arco.

la ualle c'habitata fu da lui, e del luogo oue il loro amore hebbe principio, copiosamente anchora detto. Onde hora conueniente cosa ne pare, di douer ad ogni esposition del testo particolarmente uenire, cominciãdo da la prima parte de l'opera, laquale dal presente Son. in questa forma nel suo principio suona, ERA'l giorno ch'al sol si scoloraro, Auenga, che da altri sia stato posto nel primo luogo il Son. che seguita. Ma due ragioni ne muoueno a creder, che q̃sto debba a tutti gl'altri precedere, l'una, per esserui descritto il tempo, la qual cosa da molti altri Poeti ne principi de l'opere è stato usato, & il Poeta stesso nel principio de suoi triomphi ueggiamo hauerlo descritto. L'altra, perche in questo l'opera s'adrizza a M.L. per laquale egli la fece. Doue habbiamo da notare, ch'essendo esso Poeta sempre d'honore e laude stato desiderosissimo, e per questo, nõ poco temendo poter del suo amoroso errore appresso del uulgo in alcuna mala opinione incorrere, quasi in infiniti luoghi d'essa opera s'è ingegnato in sua scusa dimostrare, hora da le occulte insidie d'amore ingannato, hora dal suo ineuitabil destino costretto, hora da la troppo eccellentia de la cosa amata indutto, esser quasi stato sforzato a l'amoroso giogo douersi piegare. Onde in questo principio de la sua narratione per uoler similmente quanto poteua al biasmo, nelqual per tale errore fosse possuto incorrere, remediare, adduce una molto escusabile ragione, per circoitione dimostrando, il dì, che de l'amor di M.L. fu preso, essere stato il Venerdì santo, nel quale, come uedremo, non li pareua che da le insidie d'amore fosse da guardarsi. Onde drizzando il suo parlar ad essa M.L. quasi in questa forma dice, Che quand'egli fu preso del suo amore, era'l giorno che si scoloraro i rai al sole per la pietà del suo fattore. Perche Matteo al. 27. cap. Marco al. 25. cap. Luca al. 23. testificano, che ne la morte del Saluatore, che fu del sole e di tutto l'uniuerso fattore, furon fatte le tenebre sopra de la terra da l'hora sesta fino a l'hora nona. E ch'egli non se guardò, cioè che d'essere stato preso non ne fece altra cura, CHE, cioè per laqual cosa, i begliocchi di lei lo legaro, Volêdo inferire, che quando a primi mouimẽti, da quali egli fu preso hauesse rimediato, non sarebbe nel secondo inconueniente di lassarsi legare incorso, onde disciogliersi, allhora era la difficultà, e

per questo Ouid. Principijs obsta: serò medicina paratur, Cum mala per longas conualuere moras. Ma perche egli non se ne guardasse, dice, essere stato il non parerli ch'allhora fosse tempo da far riparo contra colpi d'amore, uolẽdo inferire, che per esser giorno di passione, ogni huomo, lassando da parte tutti gl'altri pensieri, solamente deuea de la morte d'esso Saluatore accender e cõtristarsi, si come dice c'hauea fatto lui, il qual securo e senza sospetto, solo a tanta acerba morte hauendo volto tutto l'animo se n'andaua. Onde, come d'ogni proueduto imento sproueduto, gli strali d'esso amore, che furon di M.L. gli amorosi sguardi, poteron senz'alcuna contradittione per la uia de gl'occhi penetrar al cuore. Cominciaron li suoi guai. NEL comune dolore, ciò è nel dolor che di tal morte comunemente ogni huomo deueua hauere, auenga che altri intenden del dolore che gli amanti comunemente soglion soffrire, Soggiungendo, che al suo parere non fu honor d'un tanto signore, ferirlo di saetta in quello sproueduto stato ch'egli era, e M.L. laqual di ragione e di pudicitia era armata, non hauer hauuto ardire non che di ferirla, ma solamente di mostrarle pur l'arco, cioè di farne pur alcuna dimostratione, uolendo inferire, che in tal atto, essendo egli tanto possente signore, haueua dato segno di molta uiltà.

Per far una leggiadra sua uendetta,
Et punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese
Com'huom, ch'a nuocer luogo, e tempo
Era la mia uirtute al cor ristretta, (aspetta.
Per far iui, e ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese;
Oue solea spuntarsi ogni saetta:
Però turbata nel primier assalto
Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio;
Che potesse al bisogno prender l'arme;
Ouer al poggio faticoso, & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio
Dal qũl hoggi uorrebbe, e nõ puo aitarme.

¶ Nel precedente Sonet. il Poeta per rimediar quãto poteua al biasmo, nel qual s'imaginaua, per lo suo amoroso errore, appresso gli uditori de la presente opera, poter incorrere, ha dimostrato, come sprouedutamente, & in tempo da nõ deuersi guardare, era stato da l'insidie d'Amore oppresso. Hora in questo, il medesimo affermando, aggiunge un'altra ualidissima ragione, laqual è, ch'Amore non lo uenne ad assalire per farlo tanto di M.L. innamorare, quanto, come reo nimico, per uendicarsi di lui, e punirlo d'infinite offese, che prima in resisterli gli hauea fatto, hauendo in uano piu

uolte tentato di farlo d'altre donne innamorare, dalqual assalto, mostra non essersi possuto in alcun modo difendere. Adunque dice, che fece come fa colui ch'aspetta luogo e tempo a uendicarsi, perche, si come ne la uita di lui, e ne l'origine di lei habbiamo dimostrato, essendosi egli la mattina del Venerdi santo su le piaggie de la Sorga con M. L. trouato, parue questo ad esso amore come uuol inferire, luogo e tempo a deuersi uendicar di lui, Luogo per esser amenissimo, o specialmente del mese (come fu) d'Aprile, & hauer forza simil luoghi di leggiermente poter inducer gli animi ad amare. Tempo, rispetto al giorno, nelqual, com'ha di sopra detto, non li parea che da le sue insidie fosse da guardarsi. Onde non altrimenti gli auenne, ch'auenir suol al Castellano, ilqual hauendo lungamente fatto con la sua uirtù resistenza a nimici, e uenēdo tempo, nelqual giudica che da quelli non sia piu da deuersi guardare, abbandona le porte del castello, e retirasi dentro da la rocca, pensando, non per lo presente bisogno, ma per quello che potrebb'auenire, uolerla fortificare, acciò ch'anchor le porte col procinto di fuori, per la fortification di quella, se ne renda piu securo, quando sopragiungendo i nemici, e trouando non solamente le porte del castello abbandonate, ma la rocca anchor di dentro de le cose necessarie sfornita, turbano in un subito, & ogni cosa metton in disordine, ne danno spatio al Castellano da poter correr a l'arme, o di far altra prouigione, ond'e si possa difendere. Perche hauēdo il Poeta anchora egli lungamente con la sua uirtù repugnato contra gli assalti d'amore, & essendo uenuto tempo nelquale, com'ha di sopra detto, non li pareua che fosse da far riparo contra de suoi colpi, hauea essa sua uirtù abbādonate le porte del castello, lequali sono questi nostri esteriori sentimenti, auenga che in questo luogo solo per gliocchi, de quali è propriamente il uedere l'intēderemo, & erasi ristretta, come dice, al cuore, ilquale è la rocca del corpo, PER far iui, pur in esso cuore, e cosi anchora ne gliocchi sue difese, perche fortificato'l cuore, cioè l'animo gli esteriori sentimenti, e specialmente quello del uedere, che solo da esso animo è gouernato, e retto, anchora egli uiene ad esser fortificato, e fatto cōtinente contra ogni uista che potesse a l'animo alcuna cōcupiscentia rapportare. Ma in quello che la uirtu del Poeta, pensaua di uoler intender a tal opera, fu dal colpo de l'amoroso sguardo di Madonna L. assalito, nelqual primo assalto, essendo essa uirtù, con laquale egli era usato di resisterli, turbata, dice, che non hebbe tanto di uigore ne di spatio, che potesse, per difendersi, pigliar l'arme de la ragione, o ueramente da lo stratio che uedeua, per l'amorose passioni, esser di lui, lo potesse accortamente ritrarre al poggio, perche in due modi possiamo difender l'animo, da le

passioni e perturbationi, l'uno con la propria uirtù e mediante la ragione resistendo, l'altro accortamente ritrahendolo al poggio ciò è da tali passioni, e perturbationi consideratamente dipartendolo & a piu degne & alte cagioni alzandolo, Faticoso ueramente ciascuno & alto effetto. Onde Aristo. ne l'Ethi. del primo, Difficilius enim est resistere uoluptati quàm iræ, e Boe. nel terzo lib. de l'altro, Fœlix qui potuit grauis Terræ soluere uincula. Dalquale stratio, hoggi la sua detta uirtù dice, che lo uorrebbe, ma per l'habito gia fatto ne le uoluptà, non lo puo aiutare. Fu mortal il colpo, per lo smisurato piacere ch'egli, come uuol inferire, ne prese, Ma per esser poi dal dolore che per quello patina stato raffrenato, egli non ne morì, Onde in quel Son. Si tosto, com'auien, che l'arco scocchi, di tal primo colpo a M. L. parlando, E certo son, che uoi diceste allhora, Misero amãte, a che uaghezza'l mena? Ecco lo strale, ond'amor uuol, ch'è mora. Hora ueggendo come'l duol m'affrena, Quel, che mi fanno i miei nimici anchora, Non è per morte, ma per la mia pena. Soleua prima nel suo cuore ogni saetta spuntarsi, perche ad ogni altro amore ha ueuta sempre, mediante la sua uirtù, dato repulsa, Laqual uirtù, in altro non consiste, che in repugnar ad ogni dishonesto e non ragioneuole appetito, ne maggiori difese contra di quelli possiamo far al cuore, che reconciliarlo ben con Dio, come uuol il Poeta inferire, ch'egli, essendo ne giorni santi, uoleua fare, ne quali almeno, ogni buon Christiano debbe quanto puo a suoi passati errori cercar di rimediare, e giusto'l suo potere por freno a quelli, ne quali per l'auenire potrebbe incorrere.

Quel; ch'infinita prouidentia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che creò questo, e quell'altro hemispo,
E mansueto piu Gioue che Marte;
Venendo in terra a illuminar le carte,
C'hauean molti anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete, & Piero;
E nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo, a Roma non se gratia;
A Giudea si; tanto sopr'ogni stato
Humiltate essaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal; che natura, e'l luogo si ringratia,
Onde si bella Donna al mondo nacque.

¶ *Hauendo il Poeta ne due precedenti Sonet. assai bene in sua scusa dimostrato esser quasi stato sforzato di douersi a l'amoroso giogo piegare, Hora in questo uolendo similmente M. L. d'esser ella in humile & oscuro luogo nata, con non poca laude da le sue bellezze scusare: Adduce l'esempio del Saluato-*

re, in sententia dicendo, che si come esso, Saluatore uolse far a Pietro & a Giouanni parte nel regno del Cielo, & egli stesso in humile prouincia nascere, per esserli sempre piacciuto d'esaltar l'humiltà, Così allhora, d'un picciolo & humil borgo, hauea dato al mõdo una tanto bella dõna quãto M.L. era, per similmente uolere esso picciolo & humile borgo essaltare, Onde per circoitione dice, che Dio, ilqual nel suo mirabil magistero che fece in crear questo nostro e quell'altro hemispero sotto a noi, mostrò, la sua infinita prouidentia, E nel crear che fece Gioue di natura piu che Marte mansueto, intesi per tutte le uarietà, mediante lequali l'uno e l'altro hemispero si regge, mostrò la sua infinita arte, Venẽdo in terra ad illuminare l'antiche Mosaiche carte, lequali, perche fino allhora nõ era stato chi l'hauesse saputo interpretare, haueano celato'l uero. non uolse, come uuol inferire, per lo suo conuersare altri Re, Signori, e Prencipi, ma tolse Giouanni, ilqual fu poi Euangelista figliuolo di Zebedeo, e fratello di Iacopo maggiore, e Pietro apostolo figliuolo di Simone e fratello d'Andrea, ciascuno pescatore, com'in san Luca al 5. cap. si recita, a quali fece parte nel regno del Cielo. Così del nascer suo dice, che non uolse far gratia a Roma, oue gli alti e superbi palazzi, imagini, e gloriosi triõphi erano, ma si a Giudea fatta subdita e povera prouincia. tãto gli piacque sẽpre l'humiltà sopr'ogni stato uoler essaltare. Onde nel cantico di Maria Verg. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. E così hora d'un picciolo e pouero borgo, dice, hauerne dato un tale e tanto splendido, e lucente sole, che la natura, e quel tal borgo, e luogo. Onde, cio è delquale si bella, e formosa donna, laqual assomiglia ad esso sole, nacque. Si ringratia, sono di tanto dono ringratiati. La Stella di Giove è contenuta ne la sesta spera, et è pianeta beniuolo, caldo, & humido, diurno e masculino, e ne le sue qualità temperato, quando è congiunto con buoni pianeti, influisce ottime & utili influentie. Ma perche li sono attribuiti i folgori, il Poeta non dice che sia tutto, ma piu che Marte mansueto, la Stella del quale è contenuta ne la quinta spera, & pianeta caldo e secco, masculino e diurno, influisce collera, e foco, animosità, & appetito di uendetta.

VERgognãdo talhor, ch'anchor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui uidi in prima
Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia:
Ma trouo peso non da le mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Però lo'ngegno, che sua forza estima,

Parẽdo al Poe. hauer ne precedenti So. in qualche parte se stesso del suo amoroso errore, e M.L. di uil tà scusato, e uolendo dar principio a le lodi

Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra aperſi:
Poi rimaſe la uoce in mezzo'l petto:
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant'alto?
Piu uolte incominciai di ſcriuer uerſi;
Ma la penna, e la mano, e lo'ntelletto
Rimaſer uinti nel primier aſſalto.

deſcriuere, che'n quel tal tempo ella era, E miſurando con tanto ſoggetto l'ingegno, come n'ammaeſtra Horatio ne la poet. dicendo, Sumite materiam ueſtris, qui ſcribitis æquam Viribus: et uerſate diu quid ferre, recuſent, Quid ualeāt humeri, moſtra trouarſi tutte le coſe neceſſarie mācare. Ne altra eſpoſitione li daremo, eſſendo per ſe ſteſſo molto facile, e chiaro.

di lei, moſtra hora in queſto, per piu eſſaltarle, che ricorrendo cō la memoria a quel tēpo che la prima uolta l'hauea ueduta; p uolerla di quella tanto eccellente bellezza

QV and'io mouo i ſoſpiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi ſcriſſe Amore;
Laudando s'incomincia udir di fuore
Il ſuon de primi dolci accenti ſuoi.
Voſtro ſtato real, che'ncontro poi,
Raddoppia à l'alta īpreſa il mio ualore:
Ma taci, grida il fin; che farle honore
E d'altri homeri ſoma, che da tuoi.
Coſi laudare, e reuerire inſegna
La uoce ſteſſa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza, et d'honor degna:
Se non che forſe Apollo ſi diſdegna;
Ch'a parlar de ſuoi ſempre uerdi rami
Lingua mortal proſuntuoſa uegna.

Ha il Poe. nel p̄cedēte So. dimoſtrato, quāto egli foſſe mal ſofficiēte a deuer le lodi de la bellezza di M. L. dire. Hora in q̄ſto dimoſtra il ſimile auenirli ī q̄lle del ſuo bel nome, il quale, nō p q̄l lo di Laura, eſſendole da lui per piu dolce, e ſonoro cōcetto ſtato attribuito, l'intēdere, ma di Lauretta, come dal diminutiuo

del lauro, la lingua Latina imitando, ella ſi domādaua, perche ne la ſua Prouenzale al lauro dicano lozier, & in lingua Franceſe lorier. Ha adū que queſto nome di Lauretta tre ſillabe, de le quali la prima ſi è L A V. che laude uuol che ſignifichi, la ſecōda ch'è R E, reale, la terza ch'è T A, uuol che ſignifichi tacere. Onde dice, che mouendo egli i ſuoi ſoſpiri a chiamor lei, & il nome ch'amor li ſcriſſe, & affiſſe nel cuore, che di fuori ne ſuoi primi accenti, per la prima ſillaba L A V. s'incomincia udir laudando, poi uenendo a la ſeconda, che reale uuol che ſignifichi dice, che tale accepto raddoppia poi il ſuo ualore a l'alta impreſa di deuerla nomi

rare e dir di lei, ma che la terza sillaba gliè lo vieta, et ammoniscelo che debba tacere: perche a farle honore è soma da piu forti homeri de suoi, cioè impresa da piu eccellente ingegno del suo. Adunque dice, che la medesima uoce insegna laudar, e reuerire, pur che sia chi ui chiami o Dõna degna d'ogni reuerenza, e honore, se non che forse Apollo si disdegna, ch'a parlar de suoi rami sempre uerdi, al nome di lei, & a la fauola di Daphne trasformata in lauro alludendo, la lingua mortale uenga prosuntuosa, e temeraria. Adunque ammonito dal fine del nome stesso, giu dica che sia da tacerlo. La notissima fauola di Daphne è da Oui. nel primo libro del Methamorpho. recitata.

QVando'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro si ritorna;
Cade uirtù da l'infiammate corna;
Che ueste il mondo di nouel colore:
E non pur quel, che s'apre à noi di fore,
Le riue, e i colli di fioretti adorna
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore;
Onde tal frutto, e simile si colga:
Cosi costei, che tra le donne è un sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Cria d'amor pensieri, atti, e parole:
Ma come ch'ella li gouerni, ò uolga,
Primauera per me pur non è mai.

¶ Ne precedenti Sonetti il Poe. oltre a le scuse fatte del suo amoroso errore, ha la bellezza col bel nome di M.L. lodato. Hora in questo, tornando ad essa sua bellezza lodare, & a dolersi di nõ poterle, per lo troppo timore, il suo concetto esprimere, fa comparatiõe dal sole e la terra, quãdo nel tẽpo de la primauera co suoi raggi la scalda, a M.L. e lui. quando da raggi de begliocchi di lei egli è riscaldato. auenga, che piu perfettamente il Sole in quella, che M.L. in lui mostra che operi: perche il Sole genera dentro da la terra quelle radici, che poi producano a la superficie le foglie, cõsequentemente i fiori che fanno primauera per lei, e M.L. auenga che generi dentro in lui quei pẽsieri da quali sono poi di fuori generati gliatti, ch'egli hauea pensato uoler usare, e consequentemente le parole ch'egli intendeua uolerle dire, nõ fa però che possa queste in forma aprire, che faccian primauera per lui. Vsa adunque discrittione di tẽpo dicendo, che quando il pianeta CHE *distingue, che separa e diuide l'hore, il qual effetto è proprio del sole,* SI *Ritorna ad albergar col tauro, si ritorna ad entrar sotto tal segno, che da l'infiammate corna di quello cade uirtù, per laquale il mõdo siueste di color nouello, perche riscaldando egli co suoi raggi in tale stagione,*

com'habbiamo detto, la terra, quelle radici de le cui foglie la contraria stagione hauea spogliato'l mondo, si dispongono a uolerlo un'altra uolta di quelle riuestire. E non pur solamẽte dice ch'adorna poi le riue e coli di fioretti, appositiue QVEL che s'apre a noi di fuore, ma dentro da la terra DOVE mai non s'aggiorna, cioè dentro a laquale mai non si fa giorno, ma sono sempre tenebre, essa uirtù fa grauido il terrestro humore di se, ONDE cioè perche, TALE, rispetto a la qualita, E SIMIL frutto, rispetto a la similitudine di quello che da le uecchie radici era prima stato prodotto, SI COLGA, cioè si possa cogliere. Perche la uirtù del sole c'ha fatto grauido esso terrestro humore di nuoue radici, la dispone anchora a producer a la superficie foglie, e fiori tali e simili a quelli che da le uecchie radici gia erano stati prodotti, Cosi dice, che M.L. che tra l'altre donne è un sole, mouẽdo in lui i raggi de suoi begliocchi, ui crea pensieri, atti, e parole d'amore, ma che ella, come, o in ogni modo se li gouerni, o uolga, per lui non è mai primauera, com'è per la terra, mediante la uirtù de raggi del sole, perche si come'l sole per uirtù de raggi crea dentro da la terra le radici, e poi le dispuone a producer fuori l'herbe, e cõsequentemente i fiori iquali, facẽdo poi aprire uien a far primauera per lei, cosi uuol inferire, che M.L mouendo i raggi de suoi begliocchi in lui, li crea dentro quei pensieri d'amore, da quali nascono poi di fuori gliatti e le parole, che egli, a la presentia di lei essendo per uolerle i pensieri generati di dentro aprire, hauea pensato uoler usare, ma come, o in che modo ella gouerni o uolga essi suoi occhi, non fa mai che egli possa esprimere, & aprire esse parole in forma, che possano esser intese, e facciano primauera per lui: Anzi assalito da quel timore che nasce da loro troppo lucente bellezza, li nega il poterle apertamente in luce, com'egli desidera, producere, Onde ne l'ultima Stan. di quella Canz. Poi che per mio destino, Solamente quel nodo, ch'Amor circonda a la mia lingua quando L'humana uista il troppo lume auanza Fosse disciolto, i prende rei baldanza Di dir parole in quel punto si nuoue, Che farian lagrimar chi l'intendesse: Ma piu chiaramẽte in tutto quel Son. Piu uolte gia dal bel sembiante humano, Et in quello, Perch'io t'habbia guardato di mẽzogna, lo dimostra, Vuole adunque il Poeta inferire, che quãdo egli hauesse di tali atti e parole possuto usare, ch'egli haurebbe forse fatto muouer M.L. a compassione di lui, non essendo cosa che tanto muoua gli animi, quanto gliatti e le parole. Onde nel terzo cap. del triompho d'amore di M L. parlando, Ella mi prese, et io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme, Con parole e con cenni fui legato. E nella. vij. Sta. di quella Canzo. Vergine bella che di sol uestita, Mortal bellezza, atti,

e parole m'hanno Tutta ingombrata l'alma. Sono alcuni che per quel uerso Onde tal frutto e simile si colga, intendono essere stato un presente di tartuffe che'l Poeta manduua a donare, E per quell'altro, Primaue ra per me pur non è mai, che non potea pur mai il suo amoroso desiderio consequire, laqual opinione a noi per tutti i rispetti in alcun modo non piace. Il Tauro è il secondo de. xij. segni del Zodiaco, nelquale il sole entra del mese d'Aprile. Ma acciò che meglio s'intenda, e perche anchora in molti altri luoghi de l'opera potrà seruire, porrò breuemente il sito di tutti i cieli. E adunque ne l'ottauo Cielo il cerchio chiamato Zodiaco, che tutto'l Cielo circonda, distinto in. xij. segni figurati in forma d'animali. Questi sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce. Sotto questa ottaua spera sono sette altre spere, & in ciascuna è un pianeta, di questi il piu alto è Saturno, poi per ordine sono Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna, questa è la piu bassa di tutti e piu propinqua a la terra. Discorre ciascuno di questi pianeti sotto'l Zodiaco, ne mai di quello esco no, onde il Sole, che sempre fa il corso di tutto'l Zodiaco in un'anno, uiene ad entrare poco lunge dal. xij. d'Aprile nel primo grado del Tauro.

SE la mia uita de l'aspro tormento
Si puo tanto schermire, e da gli affanni
Ch'i ueggia per uertù de gliultim'anni
Donna, de'be uostri occhi il lume spẽto,
E i cape d'oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande, e i uerdi panni,
E'l uiso scolorir, che ne miei danni
Al lamentar mi fa pauroso, e lento:
Pur mi dara tanta baldanza amore,
Ch'i ui discourirò de miei martiri
Quà sono stati gliãni, e i giorni et l'hore.
Et se'l tempo è contrario a i be desiri:
Nõ fia, ch'almen nõ giũga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

¶ Nel precedente So. habbiamo ueduto, come i pẽsieri, atti, e parole d'amore, che da begliocchi di M. L. erano nel nostro Poe. trea ti, che da quelli mede simamẽte, per lo timore che dal troppo amar la loro bellezza nasceua, gliera negato ch'esprimer non li poteua. Onde hora in questo, non uedendo ui egli altro rimedio, mostra desiderar di potersi tãto da la morte difẽdere, che M. L. sia fatta uecchia, perche quando uedrà il lume de suoi begliocchi spento, i capei d'oro fatti canuti, e'l uiso scolorire, che lo faceua ne suoi danni, che per la bellezza di quello patiua, pauroso e lento A L lamentare, ciò è a lamentandosi narrarle le sue amorose passioni dice, ch'amore li darà pur allho-

TANTA *baldanza, ciò è tanto ardire, che le potrà discoprire quali siano stati gli anni, i giorni, e l'hore de suoi martiri, quello che per le narrate sue belleZze allhora non poteua fare, soggiungendo, che se bene il tempo el'età senile è contraria a bei desideri amorosi, che non sarà, ch' almen non giunga al suo dolore alcun soccorso di sospiri ch'ella, udendo narrare quanto per amarla egli habbia sofferto, pietosamente manderà fuori, auenga che tardi e fuori di tempo saranno.*

PIO uommi amare lagrime dal'uiso
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quand'in uoi adiuien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gliardenti miei desiri,
Et mi sottragge al fuoco de martiri;
Mentr'io son'a mirarui intento, et fiso.
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch'io ueggio al dipartir gliatti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor, per seguir uoi;
Et con molto pensiero indi si suelle.

THA il Poe. ne due precedenti Son. i begliocchi di M.L. lodati, e detto quali effetti haueano forza d' operar in lui. Hora in questo narra q̃llo che seguiua quando egli uolgeua gliochi in lei, e quello, quãdo ch'ella si partiua da lui dicendo, che quãdo egli gira gli occhi in lei, p la qual sola (acciò che possa di lei pensare) egli per la sua solitaria e saluatica uita, come in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi dimostra, è diuiso e separato dal mondo, che dal uiso li piouono amare lagrime accompagnate d'angoscioси sospiri, tanto uuol inferire che sia la pieta che nel ueder la cagione del suo incẽdio li uiene. Onde anchor in q̃lla Can. Di pẽsier in pensier, di mõte in mõte, a tal proposito, Poi ch'a me torno trouo gliocchi molli de la pietà. E dice esser bene uero, che il mansueto e dolce riso di lei, mentre ch'egli è intento e fiso a rimirarla, acqueta pur alquanto i suoi ardenti desideri, per essere parte di quello che desidera, e lo sottragge, e leua Al fuoco de martiri, ciò è al fuoco dalquale prima ch'egli la uedesse ridere, i suoi martiri nasceuano, ma che poi quando al dipartire uede gli atti e modi soaui da lei nel pigliar licẽtia tenuti che torcano e partono da lui i begliocchi da lei, iquali essendo egli seguitar destinato, erano sue fatali stelle, ch'allhora gli spiriti suoi s'agghiacciano, perche mancano de la cagione da laquale erano prima riscaldati. Ma l'anima ultimamente, che per tal gielo era ristretta al cuore, largata CON *l'amorose chiaui, ciò è con gliamorosi sguardi,*

esce d'esso cuore per seguir lei, partendosi con molto graue e profondo pẽ siero, come ad ogni amante sempre, quando la cosa amata da lui si parte, amorosamente parlando, suol auenire.

SON'animali al mondo di si altera
Vista; che'ncontra al Sol pur si difende:
Altri; però che'l gran lume glioffende;
Non escon fuor se non uerso la sera:
Et altri col desio folle, che spera
Gioir forse nel fuoco, perche splende;
Prouan l'altra uirtù quella ch'incende.
Lasso, il mio luogo è'n q̃sta ultima schie-
Ch'i non son forte ad aspettar la luce (ra:
Di questa donna se non sò fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Però con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino à uederla mi conduce:
Et so ben, ch'i uò dietro a q̃l, che m'arde.

¶ *Seguita il Poe. nel presente Son. in lodar di M.L. la bella e splẽdida faccia, ne le sue amorose querele, dimostrando esser di natura simile a la farfalla: perche si come quella si diletta de la prima uirtù del fuoco, la qual si è di splẽdere, cosi anchora egli dice de lo splendor che dal bel uiso di lei li suol uenire, dilettarsi, e poi, si come la farfalla andando dentro in quello, credẽdosi forse perche splende di gioire, proua l'altra sua uirtù, quella che ha d'incendere, cosi guardando egli in lei dice, che resta inceso & arso, e nõ esser forte da poter aspettar la sua luce, come fanno alcuni animali quella del sole, fra quali l'Aquila n'è uno, ne superfi da tanta luce, cõ cercar luoghi tenebrosi, o ueramente hore tarde schermire, come far sogliono le nottole, ciuette, guffi, e simili per fuggir la luce del sole, essendo destinato a deuerla andar a uedere, auenga ch'egli conosca andar a ueder cosa, che l'arde, consuma, e strugge.*

QVAN d'io sõ tutto uolto in q̃lla parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
Et m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde, & strugge dentro à parte à
I; che temo del cor, che mi si parte, (parte;
Et ueggio presso il fin de la mia luce;
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa oue si uada, & pur si parte.
Cosi dauanti à i colpi de la morte
Fuggo, ma non si ratto, che'l desio

¶ *Nel precedente So. il Poeta ha dimostrato, com'egli nõ era forte da poter aspettar la luce del bel uiso di M.L. e che da quella era consumato & arso. Hora in questo dimostra, che non solamente per tal cagione*

Meco non uenga, come uenir suole.
Tacito uò: che le parole morte
Farian pianger la gente: & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

fuggiua la luce di q̃llo, ma il suo reflesso anchora, quando a la propria luce si sentiua approßimare, Onde quasi in questa forma dice. Quando io son tutto uolto a mirar In quella parte, cioè in quel luogo oue luce il bel uiso di M. L. e la propria luce d'esso bel uiso M'è rimasa nel pensiero, m'è rimaso nel pensiero quanto quella tal luce habbia forza d'operar in me, perche a parte a parte m'arde e consuma, temendo del cuore, ilquale MI Si parte, ciò è mi si diuide, E ueggio presso'l fine, e ueggio preßo la cagion del fine DE LA mia luce, de la mia uita, Vommene, per non morire, sẽza luce in guisa d'orbo, che quantunque non sappia oue si uada, nondimeno si parte per andare, perche uuol inferire, ch'andandosene anchora egli senza la luce del bel uiso di lei, non sa doue, od in qual parte si uada. E Cosi dice fuggo dauanti a colpi de la morte, MA non si ratto, ma nõ si tosto, che'l desiderio di tornar a lei per uederla non uenga meco, come suol uenire, Soggiungendo, che ua tacito e senza parlare, perche le parole morte e nõ ben'espresse da lui, se foßer intese da le persone, Farebbon pianger, per la pietà de suoi tormenti, quei tali che l'intendeßero: ma egli dice desiderar, che le sue lagrime si spargan sole, e non con quelle de l'altre persone accompagnate. Et in sententia accioche i suoi tormenti & amorosi affanni non siano da altri che da lui stesso intesi. Altri intendono che'l Poeta parli de la propria luce del bel uiso, e nõ del suo refleßo, ma noi non ueggiamo che'l testo lo dica.

QVEst' anima gentil; che si diparte
Anzi tempo chiamata à l'altra uita;
Se la suso è, quant'esser dee, gradita;
Terrà del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume e Marte;
Fia la uista del sole scolorita,
Poi, ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno à lei fien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido;
Ciascuna de le tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto; assai mi fido.
Che cõ Gioue sia uinta ogn'altra stella.

IL presente Son. fu fatto dal Poeta eßendo M. L. da certa infirmitate oppressa, de laquale, credẽdo egli che ne doueße morire, lauda mirabilmente l'anima di lei, la cui bellezza essalta sopra tutta quella de l'erranti & fisse stelle. Ma perche del sito de Cieli e de pianeti habbiamo detto in q̃l

Son. Quando'l pianeta che distingue l'hore, non accade hora in questo luogo replicare. Dice lei de la presente uita anzi tempo partirsi, rispetto a la sua giouenile e poca età. Per ciascuna de le tre stelle che sariano meglio belle di lei, intende quella di Venere, Mercurio, & Luna: Et che nel quinto giro nō habiterebbe, per esserui la stella di Marte, pianeta crudele & empio, molto diforme a la benigna natura di lei, come in quel Sonetto. Quel che'nfinita prouidentia & arte, habbiamo ueduto.

AMOR, natura, & la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga & regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna,
Ch'i mora à fatto; e'n cio segue suo stile.
Natura tien costei d'un si gentile
Laccio; che nullo sforzo è, che sostegna:
Ella è si schifa, c'habitar non degna
Piu ne la uita faticosa e uile.
Cosi lo spirto d'hor in hor uien meno
A quelle belle care membra honeste,
che specchio eran di uera leggiadria;
E s'a morte pietà non strenge'l freno;
Lasso, ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io uiuer solia.

HABbiamo ueduto nel precedente Sonet. M.L. esserſi infirmata, & il Poeta di tal infirmità dubitare. Hora in questo, perche forse ella s'era da essa infirmità piu forte aggrauata, maggiormente mostra che dubiti, onde d'amore, di natura, e di Madonna Laura si duole. D'amore, pche mediante la morte di lei procuri quella di lui, Di natura, per tener M.L. in uita con un si gentile & debil laccio, CHE Nullo, cioè il qual nessuno Sforzo è CHE Sostegna, cioè possa sostenere, Onde nō è da sperare, come uuol inferire, ch'el la debba lungamente uiuere, Di M.L. perche habbia a schifo di piu star in questa uita, & non si curi di lui, che senza lei come uuol inferire, possa mal fare. Et cosi dice a poco a poco mancarle lo spirito, talmente, CHE se pietà non stringe'l freno a morte, cioè, che se morte non ha pietà di lei, o ueramente di lui, che uede ben in che debile stato sono quelle uane amorose speranze, ne lequali egli soleua uiuere, perche mancando M.L. anchora quelle di necessità ueniuano a mancare.

IMI uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, & senza inuidia alcuna:
Che s'altro amāte hà piu destra fortūa;
Mille piacer non uaglion'un tormento.
Hor q̄i begliocchi; ond'io mai nō mi pēto

SEguita il Poe. nel suo dubbitare, & a dolersi de l'infirmità di M.L. che ne due precedenti Son. habbia-

Delle mie pene,& mẽ nõ ne uoglio una;
Tal nebbia copre si grauosa,& bruna;
Che'l sol de la mia uita hà quasi spento.
O natura pietosa & fera madre;
Onde tal possa,& ti contrarie uoglie
Di far cose,& disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poter s'accoglie:
Ma tu,come'l senti ò sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

mo ueduto, quasi in questa forma dicendo, che prima ch'ella s'infirmasse, egli si uiuea senza lagrime, et senza portar inuidia ad alcuno altro amante, per destra & fauoreuole fortuna c'hauesse, essendo l'amor suo di qualità & sorte, che mille piaceri che glialtri amãti haueano da le loro amate, non erano d'agguagliare ad un solo tormento de suoi. Ma che allhora, per tal infirmità, i begliocchi erano da tale & tãta nebbia coperti, & aggrauati, ch'a similitudine del sole, quando a noi uien'ad esser oscurato da quella, & in parte la sua luce spenta, essa nebbia de suoi begliocchi, dice quasi hauere spento il sol de la uita di lui, per il bel uiso di lei inteso. Onde, a la natura madre del tutto esclamando, la chiama pietosa, per hauer prodotto al mondo tante leggiadre cose, quanto le bellezze di lei erano, & fiera per disfarle poi che fatte l'hauea, domandãdo, donde uẽga tal potere, & si cõtrarie uoglie. Et a se stesso rispõdendo cõchiude, ogni poter accogliersi et uenirle da un uiuo fonte et sõmo principio, cioè dal sõmo et sẽpiterno padre Dio. Alquale, come a prima cagione, uolgẽdo'l parlare domãda, com'egli cõsente CHE altri, cioè che essa natura ne spogli del suo caro dono, che da lui una uolta n'era stato fatto.

GIA fiameggiaua l'amorosa stella
Per l'Oriente; & l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel Settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente,& bella;
Leuata era à filar la uecchiarella
Discinta,& scalza,& desto hauea'l carbo
Et gliamanti pungea q̃lla stagione, (ne;
Che per usanza a lagrimar gliappella;
Quando mia speme gia codotta al uerde
Giunse nel cor,non per l'usata uia; (le;
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor m'ol
Quanto cangiata oime da quel di pria:
Et parea dir, perche tuo ualor perde?
Veder questi occhi anchor nõ ti si tolle.

VOLSE il Poe. nel presente Son. come q̃llo, che per cagione de l'infirmità di M. L. de laquale ne precedẽti habbiamo detto, era in continua sollicitudine, dimostrare el la esserli a l'aurora uenuta in uisione a confortarlo, in quattro modi tal'hora per circonscrittione significando. Il primo, per la

Stella

stella di Venere, che quasi a l'apparire d'essa aurora si comincia in Orien te fuori de l'orizonte a dimostrare. Il secõdo, per l'Orsa maggiore, ch'a tal'hora, essendo l'altre minori stelle da la luce d'essa aurora spente, si ue de lucẽte & bella nel Settentrione intorno al nostro Artico polo co suoi raggi rotare. Imitando Luc. nel secõdo lib. oue dice. Sed nocte sopora Par rhasis obliquos elice conuerteret axes. Fa gelosa Giunone, pche fu da Gio ue in corpo humano amata, conosciuta, et fatta grauida, come ne la fauola di Calisto recitata da Ouid. nel secõdo lib. del Met. habbiamo. Il terzo per la uecchiarella, ch'a tal hora usa di leuarsi per filare ne la forma ch'e gli, ad imitatione di Virgil. ne l'ottauo de l'En. espone, oue dice. Ceu fœ mina primum. Cui tolerare colo uitam tenuique Minerua, impositum ci nerem & sopitos suscitat ignes. Il quarto modo per gl'amanti, che per nõ manifestar i loro furti, essendo da tal'hora costretti a deuersi partire, sõ no inuitati a lagrimare, perche uorrebbon che'l giuoco fosse senza fine. Onde in quel Son. La sera desiar, odiar l'aurora. Soglion questi trãquilli e lieti amanti. Dice adunque in sententia. Ch'era l'aurora, quando M. L. sua speranza GIA condotta al uerde, gia cõdotta presso al fine, li giun se nel cuore, pigliando la similitudine da l'accesa candela il cui lume allhora è presso al fine, che s'approssima al suo uerde. Ma non per l'usata uia de gl'occhi, CHE cioè quali il sonno tenea chiusi, e per il dolore era no da le lagrime fatti molli. Et esclamando dice. O me quanto è ella nel l'aspetto cangiata da quello, che auanti ch'ella s'infirmasse soleua essere, imitando Virg. nel secondo, oue parlando d'Hettor in persona d'Enea di ce, Hei mihi qualis erat: quantum mutatus ab illo Hectore: Qui redit, exuuias indutus Achillis. Et che M. L. per confortarlo, pareua che'n uista li dicesse. Dou'è'l tuo ualore & l'usata tua uirtù? perche perdi & man chi d'animo, da che nõ t'è anchora tolto il poter ueder questi occhi, auen ga che hora in quella forma che tu uorresti; & che tanto desideri con ceduto non ti sia?

QVANDO dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amò gia Phebo i corpo humano;
Sospira & suda à l'opera Vulcano.
Per rinfrescar l'aspre saette à Gioue.
Il qual hor tuona, hor neuica, & hor pioue
Senz'honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne; e'l Sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
Alhor riprende ardir Saturno, & Marte

IL presente Son. per quanto giudi car possiamo, fu fatto dal Poe. es sendo M. L. da l'infirmità che ne precedẽti habbiamo detto, libera ta, & da Cabrie-

Crudeli ſtelle: & Orione armato
Spezza à triſti nocchier gouerni, & ſarte:
Eolo à Nettuno, & à Giunon turbato
Fa ſentir, & à noi, come ſi parte
Il bel uiſo da gli angeli aſpettato.

res, p andar a ſanto Antonio d'Arli a ſodisfar un uoto fatto da lei in tale infirmità, partita. Il qual ſanto

hanno in quel paeſe in ſomma uenerationе. Et perche in quei giorni ch'el la ſtette nel uiaggio fece un peßimo tempo di piogge, ſolgori, tuoni, & uenti, il Poe. alquale tal partita non era molto piacciuta finge, che per quella Gioue, Saturno, & Marte con ogni rea coſtellatione, & Eolo Re de uenti, haueſſero preſo ardire di moſtrare tutto il lor furore, laqual coſa, quando ella era in quel luogo non poteuano moſtrarlo. Come ueggiamo in q̃l Son. Qui doue mezo ſon Senuccio mio, oue dice. Toſto che giunto a l'amoroſa reggia, Vidi onde nacque l'aura dolce & pura, Ch'acqueta l'aere, & mette i tuoni in bando. Onde dice, che quando & ogni uolta che l'arbore del lauro (al nome di lei alludendo) che fu da Phebo in corpo humano amato, come ne la fauola di Daphne da Ouid. nel primo lib. del Met. ſi recita, parte dal proprio ſito & luogo, ou'è conſueto ſtare che Vulcano fabro di Gioue, ſoſpira & ſuda a l'opera, cioè a fabricarli l'aſpre ſaette, perche hora, fa tonare, hora neuicare, & hora piouere. Senz'honorar piu Ceſare, che Giano, cioè ſenz'hauer riſpetto piu a meſi di ſtate, ch'a quelli del uerno. Intendendo per Ceſare il meſe di Luglio, e quel d'Agoſto, perche prima erano nominati da numeri Quintile e Seſtile, come gli altri che ſeguono, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicembre, ma Ceſare dal ſuo nome Giulio, denominò l'uno, & Ottauio Ceſare dal ſuo cognome Auguſto denominò l'altro ch'Agoſto uolgarmente diciamo, & coſi da Giano antichißimo Re de Latini, fu detto'l meſe di Gẽnaio. La terra piagne, eſſendo da la pioggia bagnata. E'l ſol ci ſta lontano, per eſſer i ſuoi raggi in alto ritenuti da nuuoli, C H E, cioè perche uede altroue la ſua cara amica, pur a la detta fauola alludendo. Onde tutte le crudeli, & empie ſtelle, ueduto Gioue eſſer irato pigliano ardir di metter ogni coſa in eſtrema ruina, & Eolo Re de uenti turbato, & anchor egli irato, fa ſentir a Nettuno, a Giunone, cioè al mare, & a l'aria, per hauer l'una di quella, & l'altro di quello il dominio, che'l bel uiſo di M. L. aſpettato da gl'angeli in cielo, ſi parte dal ſuo luogo & proprio albergo. E coſi anchor a noi, perche per mare, per aria, & per terra fa ſentir il ſuo furore. La ſtella di Saturno è cõtenuta ne la ſettima ſpera. Queſto pianeta è diurno, maſculino, freddo, & ſecco, malinconico, timido, uecchio, pigro, ſterile, maligno, & benche piu de gl'altri ſia da la terra remo

to, nondimeno è piu nociuo. Di Marte dicemmo in quel Son. Quel che infinita prouidentia & arte. Orione, secondo i Poe. e che Igino scriue, fu figliuolo del Re Enopion, ma generato de l'orina di Gioue, Nettuno, e Mercurio occiso da Diana per hauerla uoluta uiolare, da gli Dei in una costellatione, che'nduce tempesta & pioggia conuertito. Armato dice ad imitatione di Virg. nel. iij. lib. de l'En. oue dice. Armatumque auro circunspicit Oriona.

MA poi che'l dolce riso humile & piano
Piu non asconde sue bellezze noue;
Le braccia a la fucina indarno moue
L'antichissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue;
Et sua sorella par, che si rinoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si moue un fiato;
Che fa securo il nauigar senz'arte,
Et desta i fior tra l'herba in ciascun prato:
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Dispersi dal bel uiso innamorato;
Per cui lagrime molte son gia sparte,

NEL precedente Son. habbiamo ueduto, che per la partita di M. L. da Cabrieres, Gioue, con ogni crudel pianeta, & rea costellatione, & Eolo, hauer hauuto ardire di mostrar ciascuno il suo furore, onde hora in questo, per il ritorno di lei, mostra in sententia non solamente esser quetato ogni furore, ma tutte le cose ch'erano state turbate, hauerle tornate nel suo migliore stato. Bellezze nuoue intende, per bellezze rare, l'antichissimo fabbro Siciliano si è Vulcano, di Gioue & di Giunone figliuolo. Di Gioue, perche da lo elemento superiore ch'è Gioue, sono ne l'aria ch'è Giunone, accesi i terrestri uapori, delquale accendimento per Vulcano inteso, sono generati i folgori. Fingono i Poeti ch'egli stia in Sicilia nel monte Ethna, altrimenti Mongibello, a fabbricar le saette a Gioue, perche essendo'l monte cauernoso & solfureo, quasi continuamente sono gettate da uenti fuori di quello le fiamme accese. La sorella di Gioue si è Giunone, essendo ciascuno di Saturno figliuolo, & è (come detto habbiamo disopra) per l'aria intesa. Il fiato che si muoue del lito occidentale, intende per il uento Zephiro, che suole spirar di primauera, & far sereno l'aere. Adunque pareua che quello A Mano a mano, cioè a poco a poco si rinouasse, & NEL bel guardo d'Apollo, cioè ne raggi solari tornasse lucido & chiaro. Viso innamorato dice, per esser quello (come uuol inferire) pieno d'amore, Onde anchor in quella Canz. Poi che per mio destino, de gli occhi di lei parlando, Pace tranquilla senz'alcuno

affanno Simil a quella, che nel Cielo eterna, Moue dal lor innamorata riso.

IL figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon soprano
Per quella; ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri, & hor gli altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano;
Mostrossi a noi, qual huom p doglia insano,
Che molto amata cosa non ritroue:
Et cosi tristo standosi in disparte,
Tornar non uide'l uiso; che laudato
Sarà, s'io uiuo, in piu di mille charte:
Et pietà lui medesmo hauea cangiato
Si; ch'e begliocchi lagrimauan' parte:
Però l'aere ritenne il primo stato.

HABBIAMO *nel precedēte Son. ueduto, che per il ritorno di M.L. a Gabrieres, era quetato ogni furor del cielo & de uenti, che prima, per la sua partita, era in quel luogo uenuto. Hora in questo fatto, per le medesime rime, il Poe. uolse significare le cagioni, perche l'aria era pero rimasa alquanto turbata, & nō s'era rischiarita, come a mano a mano haueua detto ch'ella faceua, onde dice, che'l sole, il quale, come disotto uedremo, è figliuolo di Latona, GIA noue uolte, cioè gia noue giorni, che M.L. era stata nel uiaggio, & che anchora non era tornata, Hauea guardato dal balcon soprano, cioè hauea guardato da la summita del Cielo per quella che mosse un tempo in uano i suoi sospiri, alludendo a la fauola di Daphne, de laqual habbiamo disopra detto, Et hor gli altrui commoue, intendendo de propri sospiri di lui, Ma poi dice, che non trouandola, & essendo stanco di cercarla, si mostraua a noi turbato & pieno di doglia, come fa colui che cerca & non troua la cosa molto amata & desiderata da lui, & questo perche in parte era ricoperto da nuoli, onde standosi cosi tristo e'n disparte, non uide tornar Mad. L. perche mosso a compassione di se medesimo, che per il dolore era cangiato, cioè che l'aere era turbata, In parte lagrimaua, perche alquanto piouea, & questa mostra esser la cagione, perche l'aria ritenne il primo stato d'esser turbata, come di sopra in quel Sonet. Quando dal proprio sito si rimuoue, habbiamo ueduto, benche i folgori, tuoni, le gran pioggie & uenti fossero quetati. Latona Dea, come diffusamente recita Seruio ne l'esposition del terzo libro de l'En. oue Virgil. narra Enea esser giunto ne l'Isola di Delo, fu conosciuta e fatta grauida da Giove, & in essa Isola partori Phebo & Diana, che per il Sole, e per la Luna sono interpretati.*

LASSAR il uelo, ò per sole, ò per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che'n me conosceste il gran desio,
Ch'ogn'altra uoglia dentro al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be pensier celati,
C'hanno la morte disiando morta,
Vidui di pietate ornar il uolto:
Ma poi, ch'amor di me ui fece accorta;
Fur i biondi capelli alhor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua in uoi, m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo, & al gielo
De be uostri occhi il dolce lume adombra.

IN questo Madrigale facile p se medesimo, il nostro innamorato Poeta drizzãdo a M.L. il suo parlare, altro in sententia nõ uuol inferire, se nõ ch'essendosi ella aueduta de la dolcezza ch'egli pigliaua in ueder i biondi suoi capelli, con l'amoroso sguardo de begli occhi, che per farli ingiuria, & accio che non li possa piu uedere, habbia preso a portar sopra di q̃lli un uelo, pche prima che di tãta sua dolcezza s'accorgesse, se li mostraua pietosa, gratiosa, & humana, & poi, che ne p sole, ne p caldo, ne freddo, mai nõ l'ha lassato di portare talmẽte, che q̃lla cosa laqual desideraua piu da lei, dice, esserli tolta p mezo del uelo. Onde anchora di sotto in q̃l Son. Orso, e nõ furo mai fiumi ne stagni, ueggiamo cõ esso Orso di q̃llo similmente molto dolersi.

PER che quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
Tra le chiome de l'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore;
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core,
Con la uirtù d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista;
E'l uolger di duo lumi honesti, & belli
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perche ben morendo honor s'acquista;
Per morte, ne per doglia
Non uò, che da tal nodo amor mi scioglia.

NEL precedente Mad. habbiamo ueduto le querele fatte dal Poe. uerso di M.L. del uelo che la uista de suoi biondi capelli, & de begliocchi li toglieua. Hora in q̃sto di tal cosa medesimamẽte si duole, & mostra che quantunque la uista di q̃lli, da quali, come uuol inferire, fu tratto ad amare, li sia tol-

ta per alcũna colpa, non essergliene però tolta la ferma uoglia, laqual ha di uederli, Narrando'l modo per loquale lo trassero ad amare, & come, se ben allhora glien'era tolta la uista, non uoler però esser da l'amoroso nodo sciolto, acquistandosi, come dice, per ben morir honore. Onde Prop. Laus in amore mori PER altrui colpa, intendendo che la colpa sia di lei & d'amore, onde anchora in quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, a ciascuno d'essi due parlando, La colpa è uostra & mio il danno & la pena. Il laccio nascosto tra le chiome d'oro, intende per la bellezza di quelle, da laquale egli era stato preso e tratto ad amare, onde anchor in quella Canz. Amor se uuo ch'io torni al giogo antico, Dal laccio d'or non sia mai chi mi scioglia, Et per lo freddo ghiaccio mosso da begli occhi, quel timore, che da grande ammiratione alcuna uolta nasce, come in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano, oue dice. Gliocchi sereni, & le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, Che fanno altrui tremar di maraviglia.

ORSO, e non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra;
Ne di muro, ò di poggio, ò di ramo ombra;
Ne nebbia, che'l ciel copra, e'l mondo bagni;
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni;
Qualunque piu l'humana uista ingombra;
Quãto d'un uel, che duo begliocchi adõbra;
Et par che dica, Hor ti consuma, & piagni:
Et quel lor inchinar; ch'ogni mia gioia
Spegne, ò per humiltate, ò per orgoglio;
Cagion sarà, che'nanzi tempo i muoia:
Et d'una bianca mano anco mi doglio;
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
Et contra gliocchi miei s'è fatta scoglio.

IL presente Son. fu mandato dal Poe. al suo amico Orso, nelquale, si come ha fatto anchora ne due precedenti Mad. si duol del uelo che M.L. hauea preso a portar in testa, perche lasãdolo cader da uanti a gliocchi, li toglieua la uista di quelli. Onde dice non esser impedimento alcuno che'ngombri piu l'humana uista, delquale egli si doglia tanto, quanto che fa d'esso uelo ch'adombra i due begliocchi di lei, ilqual par propriamente che dica ch'egli si debba del desiderio c'ha di quelli, consumar & piangere, Et del loro inchinare, che non sa se per humiltate o per orgoglio, quando scontrandosi in lei ella'l faceua, & de la bianca mano, laquale spesse uolte interponendo, s'era fatta contra de suoi occhi SCOGLIO, *cioè impedimento a quelli di lei, (come e desideraua) poter uedere.*

SE uoi poteste per turbati segni,
Per chinar gliocchi,o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l uiso a preghi honesti,& degni,
Vscir giamai,ouer per altri ingegni,
Del petto,oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami;si direi ben,che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuegna;& però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue;prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

NEL precedente Son. habbiamo ueduto il Poe. esserse con Orso, amico suo doluto de duri modi, che M. L. uerso di lui teneua. Hora in questo a lei drizzando'l suo parlare, di qlli medesimamente si duole, essortandola per lo bene di lei, al deuersi mutar d'opinione quæsi in questa forma dicendo, che se per tai modi, o per cosa che mai ella sappia fare, potesse uscirli DEL petto, cioè del cuore, nel qual DAL primo lauro, a la fauola di Daphne, & al nome di lei alludendo, AMOR innesta, cioè Amor inseta, o insegna, PIV rami, piu suoi ornamenti, intesi per le parti singulari di lei, onde anchora in quel Son. AMOR con la man destra il lato manco, Fama, honore, & uirtute & leggiadria, Casta bellezza in habito gentile, Son le radici de la nobil pianta, Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia, che direbbe bene ch'a suoi sdegni questa fosse giusta cagione, perche una gentil pianta (stando ne la traslatione) come uuol inferire ch'ella era, par che si disconuenga, in terreno arido come a rispetto di lei, egli si reputaua essere, ma dapoi che'l destino di lei le uieta di poter esser in altro luogo che nel petto di lui dice, ch'ella debba almeno prouedere di non star sempre in parte odiosa, cioè ch'ella si debba contentar di quello che uuol il suo destino, & non potendo altrimenti fare, portarsel in pace. Imitando Ouid. nel terzo de Ponto, oue scriuendo a Cotta dice. Denique quæ mecum est, & erit sine fine, tauete, Ne sit in inuiso uestra figura loco.

MILLE fiate o dolce mia guerrera,
Per hauer co begliocchi uostri pace,
V'haggio proferto il cor,m'a uoi non piace
Mirar si basso con la mente altera:
Et se di lui forse altra donna spera,
Viue in speranza debile,e fallace:
Mio;perche sdegno cio ch'a uoi dispiace,

NEL precedente Son. il Poeta ha dimostrato a M. L. la guerra che da suoi begliocchi gli era fatta, & halla essortata, pilben

Esser non pò giamai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e non troua in uoi
Ne l'exilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altri il chiama;
Poria smarrire il suo natural corso:
Che graue colpa fia d'ambeduo noi;
E tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

di lei, a deuersi cõtẽtare d'esser amata da lui. Hora in questo, a quel medesimo l'esforta, p la graue colpa ne laquale ella potrebbe incorrere discac

ciando'l cuor di lui, che'n premio de la pace, che da essi suoi begliocchi hauer desidera, le uuol dare: perche non potendo esso cuore star in altri che'n lei sola, se da lei fosse discacciato, di necessita bisognerebbe che uenisse a perire. Onde dice, che per hauer con quelli pace, le ha proferto mille uolte il cuore, cioè che'nfinite uolte ha fatto proua di darsi per soggetto a lei, a laqual non piace d'abbassarsi tanto, che si degni uolerlo accettare, & che se forse altra donna spera d'hauerlo, che quella tal donna uiue in debile, & fallace speranza, perche egli non lo potrebbe giamai dare ad altra donna ch'a lei, cioè che, altra non ne potrebbe mai amare: Et perch'egli sdegna, & tien' a uile tutto quello che non piace a lei, che questo suo cuore non puo esser piu suo, non puo essergli piu tanto in gratia, quanto era prima che da lei fosse disprezzato, onde dice, che s'egli lo scaccia come cosa che dispiace a lei, & esso cuore, che nel suo misero essilio non troua alcun soccorso in lei, ne sa star solo, ne per la ragione detta dispra, andar, oue che sia altra donna che lo chiami, potrebbe smarrir il natural suo corso & mancar di uita, non potendo'l cuore senza corpo uiuere. Adunque dice, CHE graue colpa fia d'ambeduo noi, cioè che graue colpa & peccato sara di uoi & di me lassando perire, & tanto piu di uoi quanto ch'egli u'ama piu che non fa me: uolendo inferire, che la colpa di lei sara, rispetto a quella di lui, grauissima.

HOR uedi Amor, che giouinetta donna
Tuo regno sprezza, & del mio mal non cura;
Et tra duo ta' nemici è si secura.
Tu se armato, & ella in treccie, e'n gonna
Si siede, & scalza in mezzo i fiori & l'herba:
I son prigion: ma se pietà anchor serba
L'arco tuo saldo, & qualch'una saetta;
Fa di te, & di me signor uendetta.

LA *presente Stã. altro in sententia nõ contiene se non che'l Poe. parlando al suo Signor Amore, mostra di uolerlo muouer a far uẽdetta de l'uno & de l'altro di loro due contra di* M.L. *essendo ciascuno da lei offeso, perche dice, ch'ella*

dispreZza'l Regno di quello, & non cura del mal di lui mostrando q̃sto esserli ageuol cosa a fare, essendo egli armato, & ella priuata di tutte le arme, ma non a lui, essendo, come uuol inferire, di ciascuno di lor due prigione.

IL mio auersario, in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch'amore, e'l ciel honora;
Con le non sue bellezze u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui, & liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero exilio; auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola sete.
Ma s'io u'era con saldi chiodi fisso;
Non deuea specchio farui per mio danno,
A uoi stessa piacendo aspra, & superba.
Certo se ui rimembra di Narciso;
Questo, & quel corso ad un termine uanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

HABBIAMO *disopra ueduto il Poeta dolersi de lo sdegno che* M. L. *uerso di lui mostraua hauere, & de la poca stima, che di sue amorose passioni ella faceua. Hora nel presente Son. mostra hauere trouato la cagione donde q̃sto uenisse, laqual era perche guardando ella ne lo specchio, non le belleZze di quello, ma le belleZze de propri occhi, s'era per si fatto modo di quelli innamorata, che non curaua piu di lui. Onde de lo specchio dolendosi dice, che per consiglio di quello, ilquale, meritamente cosi essendo chiama suo auersario,* IN *cui nelquale specchio ella suol uedere e suoi begliocchi, c'honorano amor e'l cielo, & ilqual le specchio, la innamora non con le sue belleZze, ma con le belleZze d'essi suoi occhi, come uuol inferire soaui, & liete* PIV, *che'n mortal guisa, cioè belleZze soaui & liete oltre a l'humano uso, l'hauea scacciato da lei, laquale era'l suo dolce albergo, auenga ch'egli d'un tanto habitacolo fosse indegno, perche ella sola, cioè l'anima di lei n'era degna, ma dice, che s'egli era in quello* FISSO *con saldi chiodi, cioè se u'era stabilito con forti e tenaci legami, come l'affettione ch'ella uerso di lui hauea dimostrata dinotauano, non deuea lo specchio, piacendo ella solamente a se stessa, farla aspra & superba contra di lui & per suo danno. Ma che certamente s'ella si ricorda di Narciso, ilquale, anchora egli di se stesso innamorandosi, fu trasformato nel fiore del suo nome, come nel terZo libro del Metamor. si recita, che* QVESTO *corso, cioè questo destino di lei, & quello d'esso Narciso,* VANNO *ad un termino, uanno ad un fine. perche anchora lei, uuole inferire, che sera trasformata in fiore,* BEN *che di si bel fior sia indegna l'herba,*

benche l'herba, sia indegna di si bel fiore, quant'ella sarebbe quando, come Narciso fosse trasformata in fiore.

L'ORO, & le perle, e i fior uermigli, e'i bianchi;
Che'l uerno deuria far languidi & secchi,
Son per me acerbi, & uelenosi stecchi;
Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi:
Però i di miei fien lagrimosi, & manchi;
Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua, ond'ei si tacque,
Veggendo in uoi finir uostro desio:
Questi fur fabricati sopra l'acque
D'abisso, & tinti ne l'eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.

SEGVITA il Poeta ne le sue querele, dolendosi de leggiadri & belli ornamenti che M. L. usaua portare, & specialmẽte de fiori di diuersi colori ch'ella quantunque fosse ne la contraria stagione, hauea modo d'hauere, perche tutti questi accompagnauano et aggiugneuano gratia a le sue bellezze, & lequali a lui ueniuano ad esser tutte saette al cuore. Onde dice, che sono per lui stecchi acerbi e uelenosi ch'egli per lo petto & per li fianchi proua, & che per questo i di suoi saranno lagrimosi, Et MANchi, & piu breui in numero di quello che altramente sarebbero, CHE cioè perche rade uolte auiene, ch'un gran dolore inuecchi, non potendosi un grande & smisurato dolore lungamente tollerare. Ma de fiori & de l'herbe, che fosser uerso di lui arme offensiue, ueggiamo ancho in quella Canz. ¶Poi che la dispietata mia uentura, che dice, in ramo fronde, ouer uiole in terra, Mirando a la stagion, che'l freddo perde, Et le stelle migliori acquistan forza, Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde, Di ch'era nel principio di mia guerra Amor armato si, ch'anchor mi sforza. Ma piu grauemente si torna a doler de li specchi, come nel precedente ha fatto dicendo, ella hauerli stanchi in uagheggiar se stessa, per lo continuo riguardar in quelli, & che furon cagione, ch'Amore, ilqual per lui la pregaua, si tacesse, poi che per il mezzo di loro egli la uide in se stessa il suo desiderio finire, cioè poi che la uide di se stessa esser innamorata, Et biasimando pur li specchi, da quali dice che nacque'l principio di sua morte, cioè de suoi amorosi tormenti, fa che fossero fabricati SOpra l'acque d'abisso, sopra'l fiume di Lethe, che significa oblitione, perche essi erano stati cagione che Madõna Laura l'hauea domenticato, & che piu di lui non curaua. Sono alcuni, iquali intendono per

l'oro l'aurate chiome di lei, per le perle i candidi denti, come anchora in altri luoghi s'intendono, & per li uermigli & bianchi fiori, la bianca & colorita faccia, laqual opinione anchora a noi piacerebbe, quando questo uerso Che'l uerno deuria far languidi & secchi, per loquale essi intendono, che l'eta senile li deurebbe spegnere, ui si potesse meglio accomodare, perche oltre a l'esser duro sentimento, quadra male ch'ella, essendo uecchia, come non fu mai, si deuesse specchiandosi di se stessa innamorare.

QVel, che'n Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia;
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fatezze conte:
E'l pastor ch'à Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
Et sopra'l bon Saul cangiò le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi, che mai pieta non discolora,
Et c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'n darno tira,
Mi uedete stratiare a mille morti:
Ne lagrima però discese anchora
Da bei uostri occhi; ma disdegno & ira.

VOLENDO *il nostro appassionato Poe. nel presente Son. dimostrar a M. L. che per non hauer alcuna pieta del suo per amar la infelice & miserabile stato ella fosse sopr'ogni altra persona crudele, adduce uno essempio di Giulio Cesare, & due di Dauid Re, per liquali dimostra essi non solamente hauer hauuto compassione & lagrimato per l'auersita de gli amici, ma per quelle de suoi persecutori anchora, doue che da begliocchi di lei, per lo stratio che di lui uedeua essere non lagrime, ma solo disdegno & ira dice ch'era discesso, Ond'è da sapere, che Giulio Cesare hauendo in Thessaglia, per le ciuili discordie de Romani, rotti i Pompeiani, e Pompeo che prima haueua hauuto Giulia figliuola di Ces. per donna, essendo fuggito in Egitto, Tolomeo per gratificarsi con Ces. lo fece decapitare, e mandolli a donar la testa, de laqual cosa si dice Ces. hauerne pianto, e mostratone segni grandissimi di tristezza. Oltre di questo, nel secondo lib. de i Re contenuto ne la Bibbia si legge, c'hauendo Dauid mandato l'essercito cõtra del suo figliuolo Assalon, che da lui s'era ribellato, poi che intese Assalon con parte de l'essercito essere stato occiso, amaramente pianse. Auenga che per Siba, ilqual fece ribellar da Dauid il popolo d'Israel si possa intendere, di che al xx. di tal lib. si tratta. Al. j. cap. di tal lib. anchora si legge, ch'essendo referto a Dauid, Saul suo persecutore, e primo Re del popolo di Dio, essere stato morto e*

sconfitto sul monte Gelboe con tre figliuoli da Philistei, che similmente pianse, e maladisse il monte che ne ruggiada ne pioggia cadesse piu sopra di lui in questa forma dicendo, Montes Gelboe, nec ros nec pluuia ueniat super uos, Onde Dante nel Purgatorio O Saul come su la propria spada, come pareui morto in Gelboe, Che poi non senti pioggia ne rugiada. Puo adunque ben assai dolersi, come dice, il fiero monte, rispetto al cõflitto stato sopra di lui d'essere per questo, senza sua cagione, in tanta miserabil sententia caduto, Ilqual Dauid, gia ne la sua adolescentia, essendosi per diuina spiratione tolto da l'essercitio pastorale, & andato contra de Philistei, hauea con la fromba e tre pietre rotta la fronte al fortissimo gigante Golias, ilqual faceua del populo d'Iddio grandissima occisione, onde dice e'l pastor ch'a Golia ruppe la fronte.

S'IO credessi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco:
Ma perche io temo, che sarebbe in uarco
Di pianto in pianto, & d'una in altra guerra;
Di quà dal passo anchor che mi si serra,
Mezzo rimango lasso, & mezzo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato, & tinto:
Et io ne prego amore, & quella sorda,
Che mi lassò de suoi color dipinto;
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

MOSTRA il Poe. in questo Son. come disperato d'ogni salute, per uscir di stento, desidera di morire. onde dice, che se per morte credesse essere scarico del suo amoroso pensiero, da lo stimolo del quale egli era atterrato, che gia cõ le proprie mani harebbe posto in terra le sue noiose membra, e l'incarco d'esso amoroso pensiero, ma perche fu opinione di Plat. che quantunque l'anima rationale si diuida dal corpo, non però subitamente rimanga libera da le passioni, & cupidita terrene, come par ch'anchora Virgil. nel vj. de l'Enei. sentisse oue dice, Curae non ipsa in morte relinquunt, dice che teme d'andar di pianto in pianto & d'una in altra guerra. onde anchora in fine de la quinta Stan. di quella Canz. Ne la stagion che'l ciel rapido inchina, d'essa morte a tal proposito parlando dice, NE so ben ancho che di lei mi creda. Et cosi rimanersi di qua dal passo de la morte, che si li serra anchora, mezzo stanco di uiuer, E mezzo'l uarca, cioè che mezzo tra uiuo & morto si rimane. Ma c'homai sarebbe ben tempo, che la dispietata corda de l'arco d'amo-

re, hauesse spinto in lui l'ultimo strale, onde anchor in q̃lla Canz. BEN mi credea passar mio tempo homai, Aspett'io pur che scocchi L'ultimo colpo, chi mi diede'l primo, ne l'altrui sangue gia bagnato & tinto, intendendo bagnato & tinto nel sangue di coloro, che per troppo amare erano morti, & che ne prega amore, & quella sorda morte da lui tanto domandata che lo uoglin fare, desiderando nondimeno di morire, per ueder se potesse uenir a migliore stato, ma nõ uorrebbe che le proprie mani ne fossero ministre, laqual morte dice hauerlo lassato depinto de suoi colori, & questo per lo mesto aspetto che di fuori mostraua, & che non le ricorda di chiamarlo a se, cioè non le ricorda di farlo (come desideraua) morire.

SOLO, & pensoso i piu deserti campi
Vò misurando a passi tardi & lenti;
Et gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge; com'io dentro auampi:
Si, ch'io mi credo homai, che monti & piagge,
Et fiumi, & selue sappian di che tempre
Sia la mia uita; ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non sò; ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

ESSENDO il Poe. p lo suo amoroso tormento, come nel precedente Son. habbiamo ueduto, in grandissimo dispiacere, e de colore de la morte dipinto, hora in questo dimostra, che p celarsi e far che le persone di lui non s'accorgessero, la solitaria uita che teneua, onde dice, ch'andaua cercando i piu deserti solitari, e saluatichi luoghi che poteua, e che ALTRO schermo, cioè, altro riparo che questo non haueа, imitando M. Tul. nel terzo de le Tusc. oue d'Homero dice, Qui miser in campis merens errabat aleis, Ipse suum cor edens, hominum uestigia uitans: E che si credea, che i monti, le piagge, i fiumi, e le selue sapesser DI CHE tempre, di che qualita fosse la sua dolorosa e miserabil uita, ch'era celata a le persone, ma che non sapeua però cercar si aspre ne si saluatiche uie, CHE more che amorosi pensieri per tutto non l'accõpagnassero, e che seco non andasser ragionando.

OCCHI piangete; accompagnate il core,
Che di uostro fallir morte sostene.
Cosi sempre facciamo; & ne conuene

IN questo Sonet. il Poe. finge un cõtratto tra li suoi

Lamentar piu l'altrui, che'l noſtro errore.
Gia prima hebbe per uoi l'entrata Amore
Là, ond'anchor, come in ſuo albergo uene.
Noi gli aprimo la uia per quella ſpene,
Che moſſe dentro da colui, che more,
Non ſon, com'a uoi par le ragion pari:
Che pur uoi foſte ne la prima uiſta
Del uoſtro, & del ſuo mal cotanto auari.
Hor queſto è quel, che piu ch'altro n'attriſta?
Ch'e perfetti giudici ſon ſi rari;
Et d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta.

occhi e lui, quanto da la morte che'l cuore, per l'amoroſe piaghe ſoſtenena, chi foſſe ſtato prima origine del ſuo male, o Amore, per M.L. inteſo, di chi egli piglia la protettione, per hauer, mediante i ſuoi amoroſi ſguardi, eſſo cuor impiagato, o gliocchi, i quali egli incolpa, per hauer ad eſſi ſguardi aperto la uia da poter diſcender al cuor, & ultimamente laſſa la lite indeterminata, Onde incolpando gliocchi dice, che debbano col pianto accompagnar il cuore, che ſoſtien morte del lor fallire, Gliocchi riſpondono, che ſempre coſi fanno, cioè che ſempre coſi piangono, ma conuenir loro lamentare e pianger PIV l'altrui, cioè quello che fece amore ad impiagarlo, che il loro proprio errore, per eſſere ſtato primo e maggiore. Riſponde il Poeta ch'amore hebbe prima l'entrata da poter andar al cuore per loro, oue anchora, per lo poſſeſſo che ne tiene, ua com'in ſuo proprio albergo, di che gliocchi ſi ſcuſano dicendo, ch'eſſi gli aperſono la uia da poterui andare, per quella ſperanza ch'eſſo Amore moſſe dentro da quello, laqual fu (ſecondo che uuol inferire) che deueſſe eſſer coſa buona, Onde in quella Stan. Perche al uiſo d'amor portaua inſegna, Moſſe una pellegrina il mio cor uano eccet. perche uno oggetto, quando prima ſi rapreſenta a gliocchi noſtri, o che muoue ſperanza dentro al cuore, o ſia a l'animo di deuer eſſer coſa buona e da poter giouare, o che muoue timore di douer eſſer coſa rea e da poter nuocere, ſe muoue ſperanza di bene, il cuore per la uia de gliocchi riceue ſua imagine talmente, che anchora nõ eſſendo poi preſente, torna ſouente a lui. Se muoue timor di male, perche'l cuore non uuol riceuer la ſua imagine, gliocchi non l'aprono la uia da poter andar al cuore. Onde il Poeta in quel Sonetto. Ne per ſereno ciel ir ua ghe ſtelle, Ne altro ſara mai ch'al cor m'aggiunga. Adunque hauendo Amore, come habbiamo detto, moſſo dentro al cuore ſperanza d'eſſer coſa buona, & eſſendone poi ſeguito contrario effetto, gliocchi dicano, che la colpa è d'Amore, per hauer loro mancato di fede, e non d'eſſi occhi. A la qual contradittione il Poeta non cede, ma dice, che le ragioni non ſon pari, cioè che le ragioni non ſon giuſte, come par a loro, eſſendo pur eſſi ne la

prima uista, del proprio male e di quello del cuore stati COTANTO *auari, cotanto cupidi, uolendo inferire, che quando non fosse stato la cupidita ch'essi hebbero de la uista de gliocchi di M.L. gli sguardi di quelli non sarebbero mai discesi al cuore, ma gliocchi in fine si dogliono del non giusto giudicio del Poe. che dia lor biasmo de l'altrui colpa, perche a ben poeticamente giudicar diremo, il primo errore essere stato d'Amore, come in tal caso agente, e non de gliocchi che furon solamente consentienti, la qual cosa ueggiamo ch'egli medesimamente afferma ne la quinta Stan. di quella Canz.* Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi, oue *in fauor de gliocchi, e contra di M.L. dando sopra di tal questione la sententia dice,*

Per lei sospira l'alma, & ella è degno,
Che le sue piaghe laue: Ma se uogliamo secondo la uerita giudicare, la colpa non sara d'Amore ne de gli occhi, ma solamente del cuore, cioè de l'animo, essendo in suo arbitrio di poter ricettar e dar repulsa ad ogni oggetto che da gliocchi li uiene ad esser offerto, come in fine di quella Canzo. Lasso me ch'i non so in qual parte pieghi, egli medesimo afferma, oue de l'occhio interiore parlando dice,

E s'al uero ualor giamai ritorno,
L'occhio non puo star fermo, Cosi l'ha fatto infermo. Pur la sua propria colpa, e non quel giorno.
Ch'io uol si inuer l'angelica beltade,
Nel dolce tempo de la prima etade.

La comune opinione si è, che la lite sia fra gliocchi e'l cuore, e che'l Poe. pigli la protettione del cuore, e doue gliocchi dicano, Noi gliapprimmo la uia per quella spene, Che mosse dentro da colui che muore, *intendeno per quella spene, che si mosse dentro dal cuore, Il qual sentimento si puo accommodare, nondimeno per quello che'l Poeta in altri luoghi de l'opera ne dimostra, noi crediamo, che la mente sua fosse del primo.*

SI trauiato è'l folle mio desio
A seguitar costei; che'n fuga è uolta,
Et da lacci d'amor leggiera & sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio,
Che quanto richiamando piu l'enuio
Per la secura strada, men m'ascolta:
Ne mi uale spronarlo, ò dargli uolta;
Ch'amor, per sua natura, il fa restio:
E poi che'l fren per forza a se raccoglie,
I mi rimango in Signoria di lui;
Che mal mio grado a morte mi trasporta:
Sol per uenir al lauro; onde si coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui,

DVOLSI il Poe. nel presente Sonet. del uedersi, nel seguitar de l'amorosa traccia a poco a poco nel uitioso habito cadere, e del non poterli remediare, Ma per sua maggior chiarezza ci ricorderemo, che uolendo Platone espri-

Gustando affligе piu, che non conforta.

mer le potentie e la essentia de l'animo nostro disse, quello esser simile ad un carro, il cui giogo sia alato, e tirato da due caualli un bianco & un nero, & in sul carro pone il rettor di quello. Per lo carro intese esso animo, per le ale la sua uelocita, per lo bianco cauallo il rationale, per lo nero lo irrationale appetito, per lo retto re la mente. Mostra adunque il Poe. trouarsi in potesta del nero cauallo, cioè del suo irrationale appetito, auenga che del desiderio, e non de l'appetito parli, ma perche incontinente dopo l'appetito nasce il desiderio, è alcuna uolta e quasi sempre dal Poeta l'uno per l'altro inteso, onde dice, il suo folle desio esser SI cioè totalmente TRAVIATO, fuori de la dritta e buona uia in seguitar M.L. uolta in fuga, come libera è da lacci d'amore sciolta, che quanto piu lo richiama indietro e lo uuol per la dritta strada de la ragione inuiare, che tanto meno l'ascolta, ne uale che lo sproni, e cerchi di tornarlo indrieto, perche AMORE, cioè il suo amoroso & ostinato affetto, di sua natura lo fa RESTIO, lo fa ritroso e repugnante contra ogni ragione uol procedere, E poi c'ha preso e soggiogato'l freno de la ragione, egli si rimane ne la Signoria di lui, il quale mal suo grado LO trasporta a morte, Lo trasporta al uitioso habito, nel qual consiste la morte de l'animo: e questo dice auenirli per uoler uenire AL lauro, al nome di M.L. alludendo, onde anchor in quella Canz. A la dolce ombra de le belle frondi, Tanto mi piacque prima il dolce lume, Ch'i passai con diletto assai gran poggi, Per poter appressar gli amati rami, del qual arbore si coglie acerbo frutto stando ne la translatione, per hauer detto, sol per uenir al lauro, E tanto, ch'a coloro che lo gustano affligе l'amorose piaghe piu che non le conforta. Perche non potendo egli hauer da lei quello che'l desiderio suo sarebbe stato, ogni accoglienza e segno di beniuolentia ch'ella li dimostraua, erano frutti acerbi & asperi, i quali poi GVSTANDO, cioè a quelli ripensando, e per la mente uolgendoseli, era piu l'afflittione che le sue amorose piaghe ne riceueano, che non era il conforto che ne poteuano hauere.

A QVALVNQVE animale alberga i terra;
(Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole)
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l Ciel accende le sue stelle;
Qual torna a casa, & qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno in fin a l'alba.

NELA presente Canz. il Poe. narra l'infelice suo amoroso stato, La cosa che in quello desidera, & ultimamente com'egli è fuori

fuori di speranza di mai poterla conseguire. Ma in questa prima Stan. solamente dimostra, ch'a tutti gli animali viuenti in terra, se non fossero alquanti notturni, come Nottole, Ciuette, Guffi, e simili, e dato quanto dura'l giorno da trauagliare, e uenuta poi la sera, ch'almeno per fin a l'alba del seguente giorno è lor dato il riposo, quello che ne la seguente Stanza uedremo, ch'a lui solo dimostra esser del tutto negato.

ET io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra,
Suegliando gl'animali in ogni selua,
Non hò mai tregua di sospir col sole.
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Vò lagrimando, & desiando il giorno.

HA il Poeta ne la precedente Stan. dimostrato, ch'a tutti gl'animali terrem, riseruati alquanti notturni, è dato dopo il trauaglio del di, il riposo almeno de la notte. Hora in questa dimostra, egli solo esser a peggior conditione di quelli, e senza mai riposo alcuno per l'amorose passioni che lo tormentano. onde dice, che'l giorno non resta mai di sospirare, e poi che uien la sera, piange e desidera che uenga'l giorno sperando in quello forse meglio poter tollerar il dolore. Scuoter l'ombra de la terra dice, non essendo la notte altro che ombra di quella.

QVANDO la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fann'alba;
Miro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
Et maledico il dì, ch'i uidi'l sole;
Che mi fà in uista un'huom nudrito i selua.

SEGVITA il Poeta ne la presente Stan. il proposito lasfato de la precedente, cioè a dire tutto quello che di lui aueniua quãdo giugneua la sera hauendo detto quello che ne seguiua'l giorno: e quasi come uinto da la troppa passione dice, che quando è la sera, che le nostre tenebre fanno alba altrui, intendendo di quelli de l'altro hemispero, che guarda e considera le stelle, che siano state si crudeli, che l'habbiano fatto di terra sensibile, cioè che gli habbiano dato l'anima sensitiua, perche habbia a patire si crudeli tormenti, quasi uoglia dire, che piu tosto uorrebbe che l'haueßero fatto una pietra, o non mai essere stato creato, che uiuer in tanta passione, E maladice'l dì che uide'l Sole, cioè il dì che uide la prima uolta M.L. perche consumandosi egli per lei, lo fa parer a chi lo uede un huomo rustico e saluatico, come ne le selue fosse stato nutrito, e queste per la magrezza e pallidezza che ne l'aspetto mostraua, così per l'amo-

rose passioni diuenuto. Ma che noi siamo prodotti da le stelle, questo è fal sissimo, perche secondo la maggior parte, & i piu famosi philosophi s'accordano, e l'opinione Christiana tiene l'anima rationale incontinente è creata da Dio e ne la donna infusa, che in lei, mediante il seme de l'huomo, è generata la materia del corpo, laqual da essa anima viene ad esser viuificata e fatta sensibile. Ma il Poe. in questo luogo seguita l'opinione d'alcuni, iquali vogliano che noi siamo prodotti da le stelle, e che da quel le venga destinato ogni nostro operare, come di sotto ne la quinta Stan. uedremo.

NON credo che pascesse mai per selua
Si aspra fiera, ò di notte, ò di giorno;
Come costei; ch'i piago a l'ombra, e al sole:
Et non mi stanca primo sonno, od alba:
Che ben chi sia mortal corpo di terra;
Lo mio fermo destin uien da le stelle.

NE la p̄sente Stā. il Poe. si duole de la crudelta che M.L. usaua uerso di lui, dicendo, che nō crede che pascesse mai per selua fiera tanto crudele quanto lei, laqual è da lui, A L'ombra e al sole, cioè in tutti i luoghi pianta, è che non lo stanca, cioè non l'affrena PRIMO sonno, per che tutto'l di, OD alba, perche tutta la notte, come uuol inferire, habbia pianto, che ben ch'egli sia corpo terreno e mortale, onde naturalmente si deurebbe stancare, che'l suo fermo desire, che ad amar habbia in ogni luogo è d'ogni tempo dice, che VIEN da le stelle, cioè ch'egli è uenuto cosi dal ciel destinato. Seguitando l'opinione di coloro, che ne la precedente Stan. habbiamo a tal proposito detto, e che ne la seguente massimamente anchora uedremo.

PRIMA ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O tomi giu ne lamorosa selua
Lassando il corpo, che sia trita terra;
Vedess'io in lei pietà: ch'in un sol giorno
Può ristorar molt'anni; e inanzi l'alba
Pommi arrichir dal tramontar del Sole.

NE le due precedē ti Stan. il Poe. ha toccato de l'anima rationale alcune opinioni di philosophi, il simile fa anchora in questa, lequali p meglio intendere è da sapere, che certi antichi Platonici piu acuti de gli altri prouano essere stata opinione di Platone, che l'anima rationale in sua sustantia fosse sempre senza principio temporale, e cosi dispone Plotino, Porphirio, Theodoro e Proculo. Altri piu moderni dicano, che la pon creata, è secondo costoro la creatione de l'anime insieme con la creatione de l'uniuerso, furono adempiute tutte in un medesimo tempo, e create di simile natura a Dio, e di pari numero a le stelle, & a ciascuna stella un'a-

nima accommodata, doue tutte sono di diuina contemplatione nutrite. Et perche in certi tempi secondo Heraclito e Pittagora, alcuna appetisce l'habitatione terrena, incontinente quella ne laquale tal cupidita s'accende, è priuata de l'habitatione celeste, e come indegna de la felicita superna, è ne la feccia terrena, sommersa e conculcata, doue lungo tempo, secondo che sente anchora Philolao, Numenio, Empedocle, Origene, e tutta la setta Egittiaca, di corpo in corpo trappassando, sostien diuerse fatiche e uari supplici, tanto, che purgato il passato errore, sia fatta degna di ritornar a le lucenti stelle. Onde Dante nel. iiij. cap. del Par. toccando questa opinione, Anchor di dubitar ti da cagione, Per ritornarsi l'anime a le stelle, Secondo la sententia di Platone. Ma quello che sia di lei poi ch'è separata dal corpo, uogliano alcuni altri, e la piu parte, iquali non molto discostansi da l'opinione Christiana, che Platone intendesse, ch'essendo l'huomo bene e uirtuosamente uiuuto, ꝙlla subito torni in cielo, e se troppo uitiosamente, che in eterno sia punita nel centro profondo de la terra in luogo detto Tartaro. Quelli, i peccati de quali non fossero stati troppo graui siano puniti in altri luoghi con piu e meno graui supplici, secondo che giustamente hanno meritato. Ma quelli che nel lasciuo AMORE fossero stati sommersi, era lor dato un luogo separato da gl'altri, delqual Virgil. seguitando questa opinione, nel sesto de l'Eneid. ne discriue la forma, & è la selua amorosa dal Poe. in questo luogo intesa, ilquale anchora egli tal opinion seguitando, & a le Veneree passioni sentendosi esser inclinato, desidera, prima che torni a le lucenti stelle, O TOMI, cioè o cada giu ne l'amorosa selua, Et in sententia prima che muoia, o sal uo, o perduto c'habbia ad essere, ueder per lui pieta in M.L. laqual in un sol giorno ch'ella se li concedesse, potrebbe ristorar molti anni che in amar la haueua patito, e dal tramontar del Sole fino INNANZI l'alba, cioè in una sola notte arrichirlo e farlo contento. Ad imitatione di Prop. nel secõdo lib. oue dice, ò me felicẽ: Nocte una quiuis uel deus esse potest.

CON lei fos'io da che si parte il Sole;
Et non ci uedes'altri, che le stelle;
Sola una notte; & mai non fosse l'alba;
Et non si trasformasse in uerde selua,
Per uscirmi di braccia; come il giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.

NE la ꝑsente Stã. il Poe. afferma il medesimo suo desiderio, che ne la precedente ha dimostrato, cioè di potersi cõ M.L. senz'esser ueduti da altri che da le stelle, solo una notte trouare, e che tal notte durasse sempre, E NON si trasformasse in uerde selua, cioè, non si trasfor-

masse in lauro, pigliando il tutto per parte, come anchora ne l'ultima Stanza di quella Canzone. Di pensier in pensier, di monte in monte, oue ad essa Canzone parlando dice, Mi riuedrai sopr'un ruscel corrente, Oue l'aura si sente, D'un fresco & odorifero laureto, et a la fauola di Daphne in tale arbore trasformata alludendo, per uscirli di braccia com'ella fece ad Apollo quando qua giu per terra la seguiua.

MA io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima, ch'à si dolce alba arriui il Sole.

DEL desiderio che il Poe. ne la precedente Stã. ha dimostrato hauere di potersi con M. L. una sola notte trouare, hora in questa mostra esserne del tutto fuori di speranza dicendo, ch'egli sara prima sotterra in secca selua, e che'l giorno si uedranno le minute stelle, PRIMA che'l sole arriui a si dolce alba, cioè prima ch'egli conseguisca questo suo dolce desiderio. Intendendo per la secca selua, la amorosa che ne la precedente Stan. habbiamo detto essere stata nel sesto de l'Eneid. da Virgil. descritta. Laquale, perche mette ch'ella sia d'ombroso e fronduto mirto che sempre sta uerde, il Poeta intende esser cosa impossibile ch'egli ui possa essere ch'ella sia secca, come anchora che'l giorno si possano le minute stelle uedere, onde medesimamente del lauro, ne la seconda Stanza de la seguente Canzo.
Allhor sarãno i miei pensieri a riua, Che foglia uerde nõ si troui in lauro.

GIOVENE Donna sott'un uerde lauro
Vidi piu bianca & piu fredda, che neue,
Non percossa dal sol molti & molt'anni:
E'l suo parlar, e'l bel uiso, & le chiome
Mi piacquer si, ch'i'l'ho dinanzi à gliocchi:
Et haurò sempre, ou'io sia i poggio o'n riua.

NE la presente Cã. il Poeta parte le bellezze di M. L. lauda, e parte de la crudelta che uerso di lui ella usaua si duole, e disperasi di poterla mai humiliare. Ma in questa prima Stan. quasi altro non dinota, che'l singular amore ch'egli le porta dicendo, hauerla ueduta a principio SOTTO un uerde lauro, al suo nome alludendo, piu bianca e piu fredda che neue, laqual per molti e molti anni non sia stata tocca dal sole: pigliando la bianchezza per parte de la bellezza, e la frigidita per la repugnantia ch'ella faceua contra del caldo suo appetito, Il parlar, e'l bel uiso e le chiome de laquale tanto dice esserli piaciuto, che doue egli si sia, sempre l'haura dinanzi a gliocchi de la mente, cioè che mai non la potrà dimenticare.

AL HOR saranno i miei pensieri à riua;
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quand'haurò queto il cor, asciutti gliocchi;
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non hò tanti capelli in queste chiome,
Quanti uorrei quel giorno attender anni.

IN *questa Stanza il Poeta come disperato di mai poter il suo amoroso desiderio conseguire dice, ch'allhora i suoi pensieri* SARANno *a riua, giugneranno al desiderato fine, quando le cose impossibili da lui narrate seguiranno, Ma ch'egli non ha a numero tanti capelli in testa, quanti anni uorrebbe* ATTENDERE, *cioè aspettar quel giorno, che da suoi pensieri giugnesser a riua, pur che una uolta, come uuol inferire, egli sapesse che douesse uenire.*

MA perche uola il tempo, & fuggon gli anni,
Si, ch'à la morte in un' punto s'è a riua,
O con le brune, ò con le bianche chiome;
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro,
Per lo piu ardente sole, & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda questi occhi.

HA *il Poeta ne la precedente Stan. dimostrato la infinita de gli anni ch'egli uorrebbe aspettar quel giorno, nelquale i suoi amorosi pensieri giugnessero a riua. Hora in questa, come fuori di si dolce speranza, tal proposito seguitando dice, Ma perche'l tempo, ilquale a i giorni attribuisce, uola, e gli anni fuggono, perche molto piu uelocemente quelli, che questi passano talmente, che* O CON *le brune, o con le bianche chiome, o giouene, o uecchio in un punto s'è a riua a la morte, che seguita d'ogni tempo* L'OMBRA, *cioè le uestigie e pedate di quel uiuo lauro, per* M.L. *inteso, fino a l'ultimo giorno, ch'egli di q̃sta uita uscira fuori.*

NON fur giamai ueduti si begliocchi,
O ne la nostra etade, ò ne primi anni;
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:
Onde procede la grimosa riua;
Ch'amor conduce à pie del duro lauro;
C'hà i rami di diamante, & d'or le chiome.

IN *questa Stanza tornando il Poeta a le lodi delle bellezze di* M.L. *dice, Ineßüa età esser mai stato ueduto begliocchi, come quelli di lei, iquali non altrimenti che'l sol si faccia la neue lo struggono e cõsuma no,* ONDE, *dalqual distruggimento,* PROcede *lagrimosa riua, nascono riuoli di lagrime.* CHE *iquali,* AMORE, *cioè il suo amoroso affetto conduce a pie del duro lauro, al nome di lei & a la sua asprezze uerso di lui usata alludendo, per ueder d'humiliarla, & alquanto a cõ-*

passione de le sue passioni muouerla, ma che in uano s'affatica, trouando i rami suoi, per le sue braccia intesi, di diamante, che medesimamente la sua durezza significa. onde anchora in quel Son. Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia ecet. e le chiome d'oro per la bellezza, ond'egli era costretto a deuerla amare.

I TEMO di cangiar pria uolto & chiome;
Che con uera pietà mi mostri gliocchi,
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro:
Che;s'al contar nō erro;hoggi ha sett'anni;
Che sospirando uò di riua in riua,
La notte,e'l giorno,al caldo,ed à la neue.

ES SEN DO *il Poe. giunto al di che terminaua sett'anni del suo amore, e che sempre col pensiero, e con le pedate haueua seguitato l'amorosa traccia, hora ne la presente Stan. in sententia dice, che teme prima di uenir uecchio che M. L. per lo suo Idolo scolpito in uiuo lauro intesa, li mostri una uolta gliocchi cō uera pieta, cioè ch'ella mostri segno per loquale egli possa ueramente comprendere, ch'ella habbia pieta di lui.*

DENTRO pur foco,& fuor candida neue
Sol con questi pensier,con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua;
Per far forse pietà uenir ne gliocchi
Di tal,che nascerà dopo mill'anni;
Se tanto uiuer può ben culto lauro.

ES SEN DO *il Poe. disperato di poter mouer a pieta di se M. L. hora in questa Stan. amaramente dolēdosi dice, che cō questi pensieri da lui di sopra narrati, ma con altre chiome, perche diuenendo uecchio cangieranno colore, essendo per l'amoroso incendio di dentro fuoco, e di fuori, rispetto a la sua pallidezza, de laquale & il suo tormento n'era cagione, candida neue, andra, doue si uada,* SEMPRE *piangendo sempre le sue passioni scriuendo, per far mouer a pieta forse coloro, che nasceranno mill'anni dopo lui,* SE *un lauro ben coltiuato puo tanto uiuere, cioè, se la fama di M. L. ben celebrata da lui puo tanto durare.*

L'AVRO e i topaci,al sol sopra la neue
Vincon le biōde chiome,presso à gliocchi;
Che menan glianni miei si tosto à riua.

NE *la presente ultima Stan. il Poeta de le bellezze di M. L. conchiudendo di*

ce, che le sue biondo chiome, presso a gliocchi locate e poste, che menan gli anni suoi SI *tosto a riua, si tosto al fine de la uita, uincon di splendore*

l'auro e i topaci posti sopra la neue, oue piu splendidi e lucidi che in altro luogo, anchor si sogliono dimostrare.

VERDI panni, sanguigni, oscuri, ò persi
Non uesti donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse,
Si bella; come questa, che mi spoglia,
D'arbitrio; & dal camin di libertade
Seco mi tira si ch'io non sostegno,
Alcun giogo men graue.

NE *la presente artificiosissima Canz. il Poeta parte le uirtu e bellezze di M. L. mirabilmente loda, e parte narra gli effetti che ꝯlle operano e spera che debbano hauer forza d'operar in lui, onde in questa prima Stan. a le lodi uenendo, quasi in questa forma dice, Donna si bella non uesti Vnquanco, cioè mai, panni di colori che nomina, intendendo il color perso, per quello che celestro molti l'usano domandare, perche in Auignone, & anchora in piu luoghi d'Italia cosi s'usa nominarlo, e Dante nel suo conuiuio, e ne l'espositione che fa di quella sua Canz. Le dolci rime d'amor ch'io solia, intende il color perso per celestro, perche dice esser composto di rosso e di nero, ma che uince il nero. Ne in bionda o bianca treccia attorse capelli d'aureo colore, come questa M. L. che mi spoglia e priua d'arbitrio, e dal camino di liberta mi tira seco SI, cioè si dolcemente, ch'io non sostegno ALCVN giogo, alcuno incarco men graue di questo. Il testo ua in questo modo ordinato. Donna si bella non uesti unquanco panni uerdi, sanguigni, o persi, ne in bionda treccia attorse capelli d'oro, come questa che mi spoglia d'arbitrio, e dal camin di libertade si mi tira seco, ch'io non sostegno alcun men graue giogo.*

ET se pur s'arma talhor à dolersi
L'anima; a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno,
Fa'l ueder lei soaue.

SEGVITA *il Poeta ne la presente Stan. il proposito de la precedente lassato dicendo, Che se piu l'anima A Cui, a laquale, Oue'l martir l'adduce in forse quando'l martir la mette tra'l si e'l no se si debbe dolere,* VIEN *manco consiglio, uien meno la ragione,* S'ARMA, *si prepara talhor a dolersi, come ueggiamo che ne le due precedenti Canz. ha fatto, che subito la uista di M. L.* RAPPELLA, *richiama e rimoue lei da questa sfrena-*

ta & inconsiderata uoglia, CHE, *cioè perche il ueder lei li rade e leua li del cuore ogni delira, torta, e non ragioneuol' impresa, fa parer ogni sdegno soaue. Il testo ua in questo modo ordinato,* E *se pur l'anima a cui uien manco consiglio, oue'l martir l'adduce in forse, s'arma talhor a dolersi, subito uista* RAPPELLA *lei da la sfrenata uoglia, che'l ueder lei mi rade ogni delira impresa del core, e fa ogni sdegno soaue.*

DI quanto per amor giamai sofferfi,
Et haggio a soffrir anco,
Fin che mi sani'l cor colei che'l morse;
Rubella di mercè, che pur le'nuoglia;
Vendetta fia, sol che contra humiltade
Orgoglio & ira il bel passo, ond'io uegno,
Non chiuda & non inchiaue,

HA *il Poeta ne la precedente Stan. dimostrato la uista di M. L. hauer forza di rimouerlo che de le sue amorose passioni non si dolga, e farli ogni sdegno parer soaue. Hora in questa mostra hauere speranza, mediante tal uista, di deuer esser un di de suoi amorosi tormenti ristorato, pur che lo sdegno di lei contra l'humiltà di lui, di tal uista non lo priui. onde dice, che di quanto egli giamai sofferse, & ha per Amor a sofferir anchora, fino a tanto* CHE *colei che* M. L. *laqual li morse & impiagò il cuore glie lo sani, appositiue, Rubella di merce, che pur le'nuoglia, cioè crudele, che pur empie esso cuor di uoglia, che sara anchor uendetta, perche spera ch'anchora lei habbia ad hauer la parte sua del fuoco. Onde anchora Oui. ne l'epist. Pectora legitimus casta momordit amor. Et egli di quanto haura patito e patira, d'altrettanto gioire, sol che orgoglio & ira di lei, cõtra l'humilta di lui* NON *chiuda e non inchiaue, non serri* IL *bel passo, inteso per quello de suoi dolci occhi, Onde ne la quarta Stan. di quella Cãz.* AMOR *se nõ ch'i torni al giogo antico, parlando ad Amore, Fa, ch'io ti troui al uarco, Onde senza tornar passo'l mio core,* ONDE *io uegno, dalqual' bel passo io dependo, Viuendosi, come uuol inferire, de la uista d'essi occhi, Onde ne la terza Stanza di quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, d'essi occhi parlando, Ond'ogni mio riposo, Vien com'ogni arbor uien dasue radici, E ne la seconda di quella, Ben mi credea passar mio tẽpo homai, Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer uita, e piu oltre, Chi nõ sa di ch'io uiuo e uißi sempre, Dal di che prima quei begliocchi uidi?*

MA l'hora e'l giorno, ch'io le luci aperfi
Nel bel nero, & nel bianco,
Che mi scacciar di là, dou'amor corfe;

HABBIAMO *neduto di sopra in quel Sonetto. Occhi*

Nouella d'esta uita, che m'addoglia
Furon radice; & quella, in cui l'etade
Nostra si mira, laqual piombo, ò legno
Vedendo, è chi non paue,

piangete accompagnate il cuore, come il Poeta in protettione d'amore, inteso per M. L. *hauer conteso co gliocchi, chi di loro fosse stato prima cagione del mal del cuore, & hauer lassato la lite indeterminata, onde hora in questa Stanza il proposito de le precedenti seguitando n'attribuisce la colpa a Mad. L. come agente, & a le luci de suoi occhi come consentienti, Ma ne la seguente Stanza di tal lite ne uedremo seguir la sententia. Onde dice, che l'hora e'l giorno ch'egli aperse le luci de gliocchi nel bel nero, e nel bianco di quelle di lei, lequali lo discacciar* DI la, *intendendo del suo proprio core,* DOVE *Amore, nelquale* M. L. *corse ad habitare, essendosi per lei di se stesso, come uuol inferire, domenticato. Onde anchora ne la quinta Stanza di quella Canz. Gentil madonna i ueggio, quanta dolcezza un quanco, Fu in cor d'auenturosi amanti accolta, Tutta in un luogo, a quel, ch'i sento è nulla, Quando uoi alcuna uolta Soauemente tra'l bel nero e'l bianco Volgete il lume, in cui Amor si trastulla. E ne la terza Stanza pur de beglocchi di lei parlando, Cosi de lo mio core, Quando, tanta dolcezza in lui discende, Ogn'altra cosa, ogni pensier ua fuore, E sol iui con uoi rimansi amore. Furon radice, cioè furon origine e principio di questa nouella uita che m'addoglia. E quella in cui l'etade Nostra si mira, Intendendo di Mad. L. ch'anchora lei era di tal doglosa uita stata radice. Onde medesimamente in quel Son. E questo'l nido in che la mia phenice, esclamando,* O *del dolce mio mal prima radice, ne laquale per le sue uirtu e bellezze, come in cosa mirabile, quella età si miraua. E laqual uedendo, per la medesima ragione, dice esser piombo, o legno,* CHI *non paue, chi non pauenta & ha terrore, com'anchor in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano, one dice, Gliocchi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, Piena di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di meraviglia, Et il Comico anchora egli ne la terza Comedia chiama simili ignoranti tronchi e plombei.*

LAGRIMA dunque; che da gliocchi uersi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorse,
Quadrella; dal uoler mio non mi suoglia:
Che'n giusta parte la sententia cade:
Per lei sospira l'alma; & ella è degno,

HA *il Poe. ne la precedête Stã. attribuito l'origine del mal dal cuore a* Mad. L. *& a le luce de gliocchi di lui, p hauerlo*

Che le sue piaghe laue. *lei impiagato, & essi luci datole la uia da poterlo fare. Hora in questa mouendosi in fauor d'esse sue luci, lequali per uia de le lagrime cercauano sempre al loro cõmesso errore rimediare, e contra di M.L. che pertinace e dura del mal di lui non curandosi, si stana, solue la quistione mossa da lui in quel Son. Occhi piangete accõpagnate il core, che di sopra habbiamo ueduto hauer lassato da gliocchi ad amore indeterminata, dimostrando non esser in faculta ne debito d'esse sue luci di poter, ne deuer saldar le piaghe del cuore, auẽga che primadi M.L. s'accorgessero, & a tali piaghe solamente fossero consentienti. Ma esser in faculta e debito d'essa M.L. come quella che n'era stata ministra di poterle e deuerle similmẽte saldare. Onde come di cosa de laquale nuouamente si fosse aueduto, quasi in questa forma dice. Adunque lagrima che uersi da gliocchi chi prima di M.L. s'accorse, che furon, com' habbiamo ueduto, le luci di lui,* PER *quelle quadrella, cioè per quelle piaghe,* CHE *nel lato manco, che nel cuore, mediante le lagrime, mi bagna,* NON *mi suoglia dal mio uolere, non mi leua la uoglia che da esse piaghe è stata generata in me,* CHE, *cioè perche la sententia cade in giusta ragioneuol parte, laqual sententia è questa,* PER *lei, cioè per M.L. sospira & è tormentata l'anima,* Et *ella è degno è cosa conueniente,* CHE *laue, che saldi* LE *sue piaghe, cioè le piaghe fatte da lei. Onde anchor in quel Son. Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, d'amore e di se stesso parlando, Pensando a la sua piaga aspra profonda. E satisfaccia a la uoglia del cuore, essendo da lei stato morso, e di uoglia ripieno. Il testo ua in questo modo ordinato, Adunque lagrima, che uersi da gliocchi chi primier s'accorse, per quelle quadrella che nel lato manco mi bagna, non mi suoglia dal mio uolere, che la sententia cade in giusta parte. Il testo segue tutto per ordine.*

DA me son fatti i miei pensier diuersi:
Tal gia; qual'io mi stanco;
L'amata spada in se stessa contorse.
Ne quella prego; che però mi scioglia:
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade;
Et non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.

NE *la precedente Stan. il Poe. ha dimostrato, che p uersar di lagrime che li suoi occhi facciano, quelle non esser sofficienti a sodisfar a la uoglia del cuore, ma solo a M.L. tal cosa aspettarsi. Hora in questa dimostra, che quantũq; l'appartenga a lei, ella nõ esser però in alcun modo disposta a uolerlo fa-*

re, Anzi che ragioneuolmente glielo nega, a laqual ragioneuole dispositione, mostra anchora egli d'accordarsi, onde dice, Che i suoi pensieri sono fatti DIuersi, cioe contrari da lui, pigliando i suoi pensieri per la ragioneuole, e se stesso per la non ragioneuol parte, o vogliamo dire quelli per la ragione, e se stesso per l'uppetito, che l'uno è pugnace è contrario a l'altro, Onde l'Apostolo a Romani, Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem, perciò che tale, dice che CONTorse, piego e riuolse in se stessa l'amata spada, quale egli si stanca, perche M. L. intesa per questa tale, com' anchora ne l'ottaua Stan. di quella Canz. Vergine bella, che di sol uestita, Vergine tale è terra ecet. armò se stessa gia de l'amata ragione, QVAle, cioè come egli, ch'è la non ragioneuol parte, lamentando, lagrimando, e per gli amorosi martiri sospirando si stanca, non uolendo ella per questo a le sue uoglie piegarsi, Onde anchora in quella Canz. Quel antico mio dolce empio signore. Quinci nascon le lagrime, e i martiri, Le parole, e i sospiri, Di ch'io mi uo stancando, e for se altrui. Intendendo la spada per la giustitia, laquale altro non significa che ragione, perche senza quella non si puo ne bene, ne giustamente procedere, Et che la spada di la su non taglia in fretta, Et il Poe. medesimo in quella Canz. Mai nõ uo piu cantare com'io soleua, Amor regge suo imperio senza spada, ond'egli col pensiero, ch'è la parte ragioneuole, considerando ch'ella ragioneuolmente li nega quello, che fuori di ragione forse da lei desideraua, s'accorda questa esser la migliore strada, e che tutte l'altre, per andar al cielo, sono meno dritte. E non s'aspira in piu salda naue, cioè, E non si ua cõ piu ferma speranza al glorioso regno, che seguitar gli honesti e casti essempi di lei, E però dice, che nõ la prega che lo scioglia, onde anchora ne la quinta Stan de la predetta Canz. E i segni del bel uolto, Che mi cõducon per piu piana uia, A la speranza mia, al fin de gli affanni. O riposto mio bene, e quel che segue, Hor pace, hor guerra, hor tregue, Mai nõ m'abbandonate in questi panni, Et in sententia dice, che i suoi pensieri sono fatti diuersi e contrari da lui, perche M. L. di quanto egli, ch'è la parte non ragioneuole, si stanca affligе e tormenta al suo amoroso desiderio, ch'ella d'altrettanto t'arma di ragione, non uolendo a tal suo desiderio assentire, onde egli col pensiero, ch'è la parte ragioneuole, cõsiderando ella hauer eletta la migliore strada, la uuol per quella seguitare, E cosi i suoi pensieri, intesi per la parte ragioneuole, son fatti diuersi da lui, ilquale è per la ragioneuol parte inteso. Altri intendono, che i suoi pensieri erano fatti diuersi da lui perche erano a suo dãno, E tal gia contorse l'amata spada in se stessa, per Dido che s'uccise con la

spada d'Enea, quello che'l Poeta ueggiamo nel triompho d'Amore, & in quello di Castità essersi sforzato di leuar de la mente de gli huomini. Ma quanto tal cosa si possa col testo accommodare, io lo lasso nel giudicio di chi meglio e sanamente intende.

BENIGNE stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mondo scorse:
Ch'è stella in terra, & come in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade:
Oue non spira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.

TORNANDO il Poeta in questa Stan. a le lode di M. L. narra con quanto fauor del cielo ella nascesse, e quanta fosse poi la sua somma honestate dicendo, che le benigne e fauoreuoli stelle nel suo nascere si feron compagne al fortunato e felice fianco de la madre, in partorir tanto eccellente cosa come lei, laquale a similitudine di loro la feron una stella in terra, de lequali benigne stelle uedremo in quella Canz. Tacer non posso, e temo nō adopre, oue in persona di fortuna dice, Il dì che costei nacque eran le stelle ecet. E come in lauro conserua le sue foglie sempre uerdi, OVE non spira folgore, Stando ne la translatione, cioè nelquale non uien fuoco di concupiscenza, NE indegno uento che mai l'aggraue, Ne indegno appetito che lo molesti, E così conserua sempre uiuo e uerde il pregio de la sempre ueneranda honestate.

SO io ben; ch'à uoler chiuder in uersi
Sue laudi fora stanco,
Chi piu degna la mano à scriuer porse.
Qual cella è di memoria; in cui s'accoglia,
Quanta uede uirtù, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cor chiaue?
Quanto'l Sol gira, amor piu caro pegno.
Donna di uoi non haue.

SEGVITA il Poeta in questa ultima Stan. ne le lodi di M. L. dicendo, che chi a pieno le uolesse in rima, o'n uersi tutte scriuere, sarebbe stanco, qual si sia piu degno e famoso scrittore, uolendo inferire, quelle esser tante e si eccellenti, che superano ogni humano ingegno. Onde, domanda, qual cella e ricettacolo di memoria è tanto grande, nelquale s'accoglia e possa stare quanta uirtu, quanta beltà vede, chi mira gliocchi di lei segno d'ogni ualore, quasi uoglia dire nessuna memoria esserne capace, Et a lei il suo parlar uolgendo, la domanda dolce chiaue del suo cuore, perche in sua facultà era di poterlo, cō la uista hora allegra & hora mesta, dolcemente aprire e serrare, soggiungendo, che

quanto gira e circonda'l sole, more non hebbe mai una tanto ualorosa e bella donna ch'a lei si potesse agguagliare, E per lo cui mezo tanto d'honore e gloria potesse conseguire.

REAL natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uista, occhio ceruero;
Prouidentia ueloce, alto pensiero,
Et ueramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo, & altero;
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti, &. si bei uolti, il piu perfetto:
L'altre maggior di tempo, ò di fortuna
Trarsi in disparte comandò con mano,
Et caramente accolse à se quell'una:
Gliocchi, & la fronte con sembiante humano
Baciolle si, che rallegrò ciascuna:
Me empiè d'inuidia l'atto dolce, & strano.

IL p̃sente Son. per quãto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta una uolta che Carlo Duca d'Angio e Conte di Prouenza, che di Sicilia e di Hierusalem s'intitolaua Re, come colui (secõdo tro uiamo) che nõ poco de le caccie si dilettaua, era uenuto ne le contrade di Cauaglion, citta presso di Cabrieres una lega, per esserui le caccie quasi d'ogni sorte bellissime. Doue ch'essendo da quelli di Cauaglion honoratamente raccolto, per farli hauer ptacere, ordinarono una solennissima festa, a laquale furon domãdate tutte le circostanti Gentildonne del paese. Interuenne adunque Mad. L. anchora lei con l'altre a la solennita di tal festa, essendo'l Duca in una magnifica sala condotto, oue le donne per festeggiare erano gia adunate, si tosto, come quelle sentiron il Duca uenire, tutte, con la debita reuerenza gli andaron incontro. Ma poi ch'egli hebbe salutato ciascuna, e fra l'altre belle giudicato M. L. bellissima, l'accolse e tirolla a se, facendo segno a l'altre di piu eta, e de beni di fortuna, ma non di uirtu e bellezza, maggior di lei, che'n disparte si trahessero, poi secõdo l'usanza del paese, hauendola dolcemente baciata, il Poe. descriue'l processo de la cosa, ad un tratto l'ottimo giudicio del Duca, per hauer saputo scerner la piu bella, e le singulari bellezze di lei lodando, Ma de l'atto dolce, che parue a le donne, ch'usasse'l Duca in caramente accoglier a se M. L. e dolcemente poi baciarla, e ch'a lui solo parue STRANO, cioe nuouo dice, che quelle ne furon allegrate, & egli ripieno di inuidia, perche in tal caso haurebbe uoluto, come uuol inferire, la sua sorte con quella del Duca cangiare.

PER mirar Policleto à proua fiso
Con gl'altri, c'hebber fama di quell'arte

VOLSE il Poe. nel p̃sente So. la bel-

Mill'anni; non uedrian la minor parte
De la beltà, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, & la ritrasse in charte,
Per far fede qua giù del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle; che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno à l'alma uelo.
Cortesia fe: ne la potea far poi,
Che fu discesо à prouar caldo, & gielo,
Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

la effigie di M.L. e la uirtu di Simon pittore del suo tempo, che q̃lla maestreuolmente a sua contemplatione haueua dal natural ritratta, ad un tratto lodare. Onde dice, Che Policleto scultore cõ gl'altri c'hebbero di quell'arte fama, per mirar mill'anni fissa mente a proua, non uedrebber la minor parte de la belta di M.L. che gli ha conquiso e distrutto'l core, ma che certamente Simone fu in Paradiso, donde ch'ella s'era partita, e doue, per far fede, poi a noi qua giu del suo bel uiso l'hauea ueduta e ritratta in carte, seguitando l'opinione di quei Philosophi, iquali uogliono che l'anime rationali fossero tutte a principio in un medesimo punto create da Dio, come uedẽmo in quella Cãz. A qualunque animale alberga in terra, soggiungendo, che l'opera fu ben di quelle che la su in cielo si ponno imaginare, ma non qui fra noi, per lo corpo che fa uelo & impedisce l'anima che tanto non puo uedere. Ma che Simon: fece cortesia a ritrarla su in cielo, perche poi che fu discesо qua giu in terra fra noi, e la sua uista sentì del mortale, non la potea poi piu far di quella eccellentia ch'ella era. Policleto fu figliuolo d'Agelade de la citta di Sicione scultore appresso de gli antichi molto celebrato, e massimamẽte p una statua, laqual chiamano Diadumeno stimata cẽto talenti.

QVANDO giunse à Simon l'alto cõcetto,
Ch'a mio nome li pose in man lo stile;
S'hauesse dato à l'opera gentile
Con la figura uoce, ed intelletto;
Di sospir molti mi sgombraua'l petto,
Che cio ch'altri ha piu caro, à me fan uile:
Però che'n uista ella si mostra humile
Promettendomi pace ne l'aspetto:
Ma poi ch'i uengo à ragionar con lei;
Benignamente assai par che m'ascolte;
Se risponder sapesse à detti miei.

NEL precedente Son. il Poe. ha dimostrato, come da Simon pittore gliera stato M.L. eccellentissimamẽte dal natural ritratta. Hora in questo mostra desiderare, che Simone, oltre a la figura, hauesse dato a l'opa

Pigmalion, quanto lodar ti dei
De l'imagine tua; se mille uolte
N'hauesti quel, ch'i sol'una uorrei.

ra intelletto e uoce, accio ch'ella hauesse potuto intender, & anchor risponder a quello ch'egli le ragionaua. E cosi dice, che gli haurebbe sgombrato'l petto di molti sospiri, CHE, cioè il quale intelletto e la qual uoce, ch'egli in essa figura desideraua, faceua uile a lui quello, ch'altri haueua in quella piu caro, Perche altri haueua in essa figura piu caro l'humilta, che ne l'aspetto mostraua, e per quella solamente da altri era appregiata: Ma egli, che di quella solamente non si contentaua, l'intelletto e la uoce, che oltre a l'humilta, egli le desideraua, faceuano essa humilta uile a lui, perche piu tosto haurebbe uoluto in essa figura l'intelletto e la uoce, che ne l'humilta. Onde dice, che poi ch'egli uien'a ragionar con lei, ch'assai benignamente par ch'ella l'ascolte, s'a suoi detti sapesse rispondere, la qual cosa nō sapendo, dinotaua che non lo sapeua ancor intendere. Adunque conoscendo egli, mediante l'intelletto e la uoce, che non era in lei, l'humilta esser uana, esso intelletto e uoce li facea l'humilta, ch'altri hauea piu caro, uile a lui. Ma in sententia il Poeta uorrebbe, che Simone glie l'hauesse fatta uiua, com'auenne di qlla di Pigmalion figliuolo di Cilix, figliuolo d'Agenore: il quale, secondo Ouid. nel decimo lib. del Metamor. essendo dignissimo scultore, fece una statua d'auorio a similitudine d'una giouane, e fu di tanta merauigliosa bellezza, ch'egli stesso ardentissimamente se n'innamorò, e per li suoi humilissimi preghi meritò, che Venere gliela facesse uiua. Onde il Poe. dice, che Pigmalion n'hebbe poi ben mille uolte, il numero finito per l'infinito pigliando, quello, ch'egli da la sua una sola si contenterebbe hauere, intendendo di quello, perche di sopra ha mostrato desiderare, ch'ella hauesse intelletto e uoce.

POI che'l camin m'è chiuso di mercede,
Per disperata uia son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
Riposto'l guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
Et di lagrime uiuo à pianger nato:
Ne di cio duolmi; perche in tale stato
E dolce'l pianto piu, ch'altri non crede;
Et solo ad una imagine m'attegno,
Che fè non Zeusi, ò Prasitele, ò Fidia;
Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno.

FV il presente Sonfatto dal Poe. essendo in camino per andar in Francia, e poi per passar in Germania, mosso dal desiderio di ueder nuoui paesi, ma secondo lui, da begliocchi di M L. oue dice che riposto era (e non sa-

Qual Scithia m'asicura, ò qual Numidia;
S'anchor non satia del mio exilio indegno,
Cosi nascosto mi ritroua inuidia?

per per qual fato) il guidardone, e premio d'ogni sua amorosa fede, per dispe-

ration dilungato. Mostra adunque di questa sua partita hauer un gra-uissimo dolore, e nondimeno in tanta sua passione esserli però tre cose rimaso, da lequali qualche recreatione e conforto na pur pigliando, e queste sono i sospiri, e le lagrime de lequali si pasce e uiue, perche di sospiri dice pascer il cuore, ch'altro che sospirar non chiede per suo refrigerio, e di lagrime uiue, essendo al mondo nato solo per piangere, ne questo dice dolersi, perche in tal miserabile stato, nelquale allhora si reputaua essere, il pianto gliera piu dolce ch'altri non si credeua. onde anchora ne la quinta Stan. di quella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, Et io son'un di quei, che'l pianger gioua: E par ben, ch'io m'ingegni, Che di lagrime pregni Sien gliocchi miei, si come'l cor di doglia. La terza cosa è la imagine di M.L. fatta non da Zeusi, o Prasitele, o Fidia degni eccellenti & celebrati scultori, ma da migliore, e piu ingegnoso maestro. Intendendo di Simone pittore, delquale habbiamo detto di sopra, quantunque altri intendono, che'l Poe. parli de la imagine di lei che nel cuor hauea, & il mastro che l'hauea fatta per amore, laquale opinione si puo tollerare, non dimeno perche dice E di piu alto ingegno, a noi piace piu la prima. Ma perche la inuidia, per priuarlo del piacer che prima in ueder M.L. pigliaua, l'haueua contra di lui fatta sdegnare, onde per disperatione s'era da lei dilungato, non satia di questo suo indegno e non meritato esilio, per che anchora s'opponeua (come uuol inferire) a la dolceZza, & al conforto che dal sospirar, e piangere, e da la consideratione de la imagine li ueniua, Forse non concedendoli tanto quanto in questo sarebbe uoluto stare, domanda QVAL Scithia, o qual Numidia, cioè qual diserto, solitario, inhabitato o luntano luogo l'assecura da l'inuidia che non lo troui, poi che nascosto, e lontano com'era, non si poteua da lei anchor per modo nascondere che non lo trouasse, e ch'ad ogni sua recreatione non s'opponesse onde anchor in quel Son. O dolci sguardi o parolette accorte, di fortuna, come di tal suo bene inuidiosa dolendosi dice, E se talhor da begli occhi soaui, Forse mi uien qualche dolceZza honesta, subito a cio ch'ogni mio ben disperga, E m'allontani, hor fa caualli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre è si presta.

PER mezo i boschi inhospiti, e seluaggi,
Onde uano à grā rischio huomini, & arme,

HABBIAMO nel precedente Son. ueduto

Vò securi'io; che non pò spauentarme
Altri, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
Et uo cantando (ò pensier miei non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
Chi l'ho ne gliocchi; & ueder seco parme
Donne, & donzelle; & sono Abeti, & Faggi.
Parmi d'udirla, udendo i rami & l'ore,
Et le frondi, & gli augei lagnarsi; & l'acque
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
Senon, che del mio sol troppo si perde.

ueduto il Poe. esser in camino p andar al suo uiaggio de la Magna. Hora questo si cõprende ch'egli medesimamente lo facesse in tal uiaggio passando per la selua Ardenna, de laquale, e p che huomini & arme u'andauano a gran rischio di sotto ne l'in-

frascritto al seguente Son diremo. Mostra adunque per disperatione sicuramente per quella andare, perche niente altro dice poterlo spauentare, ch'el sole C'HA, *i raggi, che ha gli sguardi, d'amor uiuo, inteso per M.* L. *laqual dice che ua cantando, e per hauerla* NE *gliocchi, cioè sempre in tutti i suoi pensieri presente, non è in poter del cielo di fargliela lontana, e per la medesima ragione ogni cosa ch'ode in quel luogo parerli che sia lei. E che rade uolte* VN *silentio, & horrore, un silentio e timor solitario d'ombrosa selua gli piacque tãto (essendo egli de la solitudine amatore) quanto fa q̃llo di quel luogo* SE *nõ che del mio sol troppo si perde, senon che dal bel uiso di lei, ch'era'l suo sole, troppo s'allontana, onde a gliocchi di lui, come uuol inferire piu oscuro e tenebroso ne ueniua a rimanere.*

RAPIDO fiume; che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prẽdi;
Notte, & di meco desioso scendi,
Ou'Amor me, te sol natura mena;
Vattene inanzi: il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno: & pria, che rendi
Suo dritto al mar; fiso, u si mostra, attendi
L'herba piu uerde, e l'aria piu serena;
Iui è quel nostro uiuo, & dolce sole;
Ch'adorna e'nfiora la tua riua manca:
Forse (ò che spero) il mio tardar le dole.
Basciale'l piede, ò la man bella, & bianca:
Dille; il basciar sie'n uece di parole:
Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

FV *il presente Son. fatto dal Poeta nel suo ritorno dal uiaggio che ne precedenti habbiamo detto, discendendo giu per lo fiume del Rodano, sulquale a Lion s'era imbarcato, si come al Cardinale in una sua epistola haueua scritto uoler fare, doue suol esser el camin di tre gior-*

nate. Nasce questo fiume ne le alpi che diuidono i Sauoini da gli Eluetij, e piglia'l nome, come dice il Poeta, dal roder che fa intorno le sue ripe per lo uelocissimo corso, auenga che Plinio altrimenti senta. Passa per lo lago di Gineura, poi a Lion, e fino a qui, per correr fra luoghi alpestri e sassosi, non è nauigabile, ma in questo luogo riceue la riuiera de la Sona detta da gli scrittori Arar, laqual è grossissima, e nauigasi fino in Auignone, doue ua sempre la Frãcia dal Delphinato diuidendo, e poi in Acqua morta, doue mettendo le sue acque in mare, rende ad esso mar il dritto suo, hauendole prima da lui riceuute, perche tutte l'acque hanno dal mar la loro origine. E adunque mandato dal Poe. inanzi a M. L. inteSa per lo uiuo e dolce sole, a dar le nuoue del suo ritorno, perche ne da stanchezza, ne da sonno potesse esser in alcun modo frenato, o ritardato, com'era lui per la stanca e'nferma carne del corpo, benche di personalmente andarla a uedere hauesse lo spirto pronto e leggiero, E luogo tolto da le parole del Saluatore, e recitate da Matteo al xxvi. cap. oue dice, Spiritus promptus est, Caro uero infirma, Il resto è per se stesso chiaro.

MILLE piagge in un giorno, & mille riui
Mostrato m'hà per la famosa Ardenna
Amor, ch'à suoi le piante, e i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui;
Dou'armato fier Marte, & non accenna;
Quasi senza gouerno & senz'antenna
Legno in mar, pien di pensier graui, & schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura
Rimẽbrãdo, ond'io uegno, & cõ quai piume,
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese, e'l dilettoso fiume,
Con serena accoglienza rassecura
Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

DIMOSTRA il Poe. nel presente Sonet. esser tornato dal suo uiaggio de la Magna, delquale habbiamo di sopra detto, E ricordasi, come accõpagnato da gliamorosi pensieri, era stato solo & in tẽpo di guerra cantando M. L. ne la famosa selua Ardẽna, da laqual essẽdo sal uo nel paese d'Auignon tornato, mostra rallegrarsi. Chiama essa selua famosa, essendo per la sua grandezza dali scrittori, e massimamente da Cesare ne suoi Cõmentari, stata celebrata, doue mette, ch'ella habbia di lunghezza, piu di cinquecẽto miglia, e che sia in quella parte de la Gallia, i popoli de laqual egli domanda Belgi, hoggi detti Germani, iquali sono a la piu bassa parte del Rheno. AMOR i cori impẽna, cioe Amor riempie i cuori d'amorosi pensieri, per farli uolar al terzo cielo, dou'è Venere che'nclina, gli

animi ad amare. Onde anchor in quel Son. Volo con l'ali de pensieri al cielo, ecet. Dice che dolce cosa l'essere stato in quella selua solo e senz'arme, dou'armato fier Marte, a similitudine del legno in mare, pieno di gra ui e schifi pensieri, onde di sopra, O pensier miei non saggi. SENZA gouerno e senz'antenna, d'ogni ragione e reggimento disarmato, perche la memoria del passato pericolo diletta, come'l timor de l'aspetto attrista, E questo dice, per le guerre ch'all hora, quando egli ui passò, in quel paese erano come dimostra ne la Epistola che di sopra habbiamo detto, che da Lione in Auignone al Cardinale scriue. Onde dice Doue Marte armato FIER, cioè ferisce. E non accenna, e non finge, di uoler ferire. Nondimeno giunto al fine di tal uiaggio, il qual per esser egli stato lontano dal suo sole, ch'era M.L. domanda oscura giornata dice, che ricordandosi ONDE, cioè di che pericolosi luoghi uiene, E cõ quai piume, per hauer detto di sopra Amor i cori impenna, cioè con quai debili forze, sente del suo essere stato troppo ardito nascerli paura, auenga che dolce cosa li sia la memoria d'esserne campato, Ma che'l bel paese d'Auignone, e'l diletto so fiume de la Sorga, al qual è tornato, li rassecura cõ serena accoglienza il cuore, il qual dice, ch'è gia uolto ou'habita'l suo lume, inteso per quello che da lo splendido e lucente uiso di M.L. gliera usato uenire, pensando forse di uolerla andar a uedere.

OCCHI miei lassi; mentre ch'io ui giro
Nel bel uiso di quella, che u'ha morti;
Pregoui, siate accorti:
Che gia ui sfida Amore; ond'io sospiro.
Morte pò chiuder sola à miei pensieri
L'amoroso camin; che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute:
Ma puosi à uoi celar la uostra luce,
Per meno oggetto; perche meno interi
Siete formati, & di minor uirtute.
Però dolenti, anzi che sian uenute
L'hore del pianto, che son gia uicine,
Prendete hor à la fine,
Breue conforto à si lungo martiro.

IL presente Madrigale per quanto giudicar possiamo, fu fatto dal Poe. essendo andato a pigliar licentia da M.L. de uendosi da lei partire, per andar a Roma, doue da Iacopo Colõna Vescouo, era domandato, laqual cosa segui pochi giorni dopo'l suo ritorno de Lamagna, che di sopra habbiamo uoduto, come per alcune sue Epistole chiaramente si comprende. Parla dunq; à suoi occhi e dice, che li prega che debbano esser accorti mentre che li gira e uolge nel bel uiso di lei, da la cui troppa luce erano stati morti, perche amore gia gli sfida, & annuntia la guerra che uuol lor fare, quando per

la sua partita saranno priuati di poterlo piu per alcun tempo uedere, de laqual cosa egli ne sospira. E seguitando dimostra loro di quanta imperfettione, ch'essi rispetto a l'occhio de la mente sono, quasi in questa forma dicendo, Che solamente morte puo chiuder il camino a suoi pensieri, ch'al porto de la lor salute, ilqual è M. L. li conduce e mena, M'a uoi dice, la uostra luce si puo celar per meno oggetto, perche siete di minor uirtu, e perfettione creati. Perche l'occhio uisiuo non uede se non quelle cose che li son presenti, o non molto lontane e che impedimento alcuno fra quelle e lui non s'interpone. E l'occhio de la mente, o siano e pensieri, possano uedere tutte l'altre e sieno quanto si uuol distanti, Onde gliammonisce, che innanzi che sieno uenute L'Hore de la dipartita c'han da fare, lequali gia dice esser uicine, che pigliono in ueder il bel uiso di lei, qualche breue conforto, uolendo inferire, che partiti che saranno da esso bel uiso, non lo potranno piu uedere, come faranno i suoi pensieri, Breue intende rispetto al lungo martire, che fino al ritorno patiranno.

IO mi riuolgo indietro à ciascun passo,
Col corpo stanco, ch'à gran pena porto,
Et prendo alhor del uostro aere conforto,
Che'l fà gir oltra dicendo, Oime lasso.
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso,
Al camin lungo, & al mio uiuer corto,
Fermo le piante sbigottito, & smorto:
Et gliocchi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezo à tristi pianti.
Vn dubbio, come possan queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane:
Ma rispondemi Amor, non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de ghamanti,
Sciolti da tutte qualitati humane?

NEL precedente Mad. habbiamo udito il Poe. douersi da M. L. per andar a Roma partire. Hora il presente Son. fu fatto da lui essendosi messo in uia, nelquale drizzando a M. L. il suo parlare, mostra l'intollerabile dolore che di tal partita sostiene, quasi in questa forma dicendo, che da

ogni passo egli si riuolta indietro, ben che stanco da gliamorosi affanni, per pigliar conforto da l'aria che da quella parte, dou'ella era rimasa, li uiene, poi che'n uederla, come uuol inferire, non lo puo piu pigliare, ilqual conforto dice, che li da pur tanto uigor, forza, che lamentandosi, e di mala uoglia lo fa andar innanzi ma che ripensando al dolce ben che lassa indietro, e cosi al lungo camino c'ha da fare, & al suo corto, e breue uiuere, parendoli che la uita non li debba tanto durare, che la possa tornar a riuedere dice, che sbigottito e smorto ferma le piãte, ad imitatione d'Ouidio primo di remoue dice, Stabit & in media pes tibi sæpe uia. Et ab-

bassa gliocchi in terra, che tutti sono segni di smisurato dolore, Et mentre che'n tal modo s'attrista, mostra che li nasca un dubbio, ilquale è come le sue membra possano uiuer lontane da lo spirito, hauendolo nel suo partire con. M. L. lassato, alqual dubbio dice responder amore, NON ti rimembra, non ti ricorda questo esser priuilegio de gli amanti, iquali sono sciolti da tutte l'humane equalitat quasi uoglia dire per molti essempi, & autorita, che tu hai letto, in altri ueduto, & in te medesmo esperimentato, te ne deuresti ricordare, perche è domestico prouerbio, Nescio quid sit amor, & amori nescio modum, Sed scio si quis amet nescit habere modum.

DI pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
Prouo contrario à la tranquilla uita:
Se'n solitaria piaggia, riuo, ò fonte;
Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle;
Iui s'acqueta l'alma sbigottita;
Et com'amor le'nuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assecura;
E'l uolto, che lei segue, ou'ella il mena;
Si turba, & rasserena,
Et in un'esser picciol tempo dura:
Ond'à la uista huom di tal uita experto
Diria, Questi arde, & di suo stato è incerto.

HABBIAMO nel precedente Son. ueduto il Poe. molto mal contento esser in camino per andar a Roma, hauendo lassato M. L. sua sola, e dolce speranza. Hora la presente mesta Canzone per quanto giudicar posiamo, fu principiata da lui passando l'alpi, e di

qua da quelle finita, ne laquale di tal partita molto si duole. Onde ne la presente prima Stan. come ẽllo delquale tutto'l suo piacer, e conforto era di pẽsar a lei, mostra hauer in odio OGNI segnato calle, ogni frequẽtato camino, & ogni luogo da le persone habitato, desiderãdo luoghi deserti, e solitari, p meglio poter in tal pẽsiero stare. Onde Quinto Curt. nulla iocundior patria miseris est, quam solitudo, E quiui dice che l'alma s'acqueta, E com'Amor le'nuita, cioè come nascono in lei gli allegri e mesti, amorosi pensieri, hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assecura, Imitando Virgil. nel vj. oue dice, Hic metuunt cupiuntq; dolent, gaudentq;, E'L VOLTO che lei segue, & il uolto di lui che seguita essa anima, Ou'el da'l mena, cioe là in quel luogo nelquale ella lo fa uoltare, si turba e rasserena, e dura picciol tẽpo in un essere, secõdo il uariar de gli allegri e mesti pensieri che spesse uolte sente in essa anima cangiare. Onde dice, ch'a la uista d'esso uolto, huomo che per proua fosse esperto di tal uariabil amorosa uita diria, ch'egli ardesse e fosse del suo stato incerto e dubbio.

PER alti monti, & per selue aspre trouo
Qualche riposo: ogni habitato loco
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un pensier nouo
De la mia donna; che souente in gioco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et à pena uorrei
Cangiar questo mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forse anchor ti serba Amore
Ad un tempo migliore:
Forse à te stesso uile; altrui se' caro:
Et in questo trappasso sospirando,
Hor potrebb'esser uero, hor come, hor q̃do?

MOSTRA pur anchor il Poe. ne la presente Stan. quanto per meglio poter a M.L. pensare sieno piu a proposito i solitari che gli habitati luoghi, E come a ciascun passo li nasce un nuouo pẽsiero di lei, laquale spesse uolte gira e uolta in giuoco il tormento ch'egli porta per lei,

E come per la speranza di poter anchor de la sua uista gioire, & esserle caro, di tal suo dolce amaro uiuer si contenta, E confortato da questa tale speranza dice, trappassar, & andar innanzi sospirando, e pensando hor come, hor quando questo potrebbe seguire. Pensieri ueramente, che'n simil caso accadono quasi sempre a tutti gliamanti, e che difficilmente possano essere da altri che da loro medesimi perfettamẽte intesi, Ma (per quel ch'io creda) da nessun altro mai cõ tanta mirabil elegãtia espressi.

OVE porge ombra un pino alto, od un'colle;
Talhor m'arresto: & pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel uiso.
Poi ch'à me torno; trouo il petto molle
De la pietate; & allhor dico, ai lasso,
Doue sei giunto, & onde sei diuiso?
Ma mentre tener fisso
Posso al primo pensier la mente uaga,
Et mirar lei, & obliar me stesso;
Sento Amor si dapresso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, & si bella la ueggio;
Che se l'error durasse, altro non chieggio.

NE la presente Stã. il Poe. narra com'andando egli al suo uiaggio, hora per hora fermãdosi, s'imaginaua di ueder il bel uiso di M.L. come colui ch'ad altro pensar non poteua, Ma che poi partita l'imaginatiõe e tornato in se, si trouaua il petto molle da le lagrime, che de la

pieta di lui stesso hauea uersato, E che allhora domãdaua a se medesimo, a che infelice termino egli era giunto, ET onde cioè e da che cara & amata cosa diuiso e fatto lontano, Ma che mentre poteua tener la mente

al primo pensiero, che la imagine di M. L. *li rappresentaua, e che lo facesse di se stesso domenticare, Sentiuasi dapresso Amore, uedeua* M. L. *esser li si uicina, che l'anima rimaneua contenta del suo proprio errore, che da la imaginatione a la cosa uera pigliaua,* E *uedeuala* IN *tante parti, in tanti luoghi, e si bella, che se l'error fosse durato, altro dice che non chiedeua, perche solamente di quel tal errore si sarebbe contentato.*

I'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, & sopra l'herba uerde
Veduto uiua, & nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto, che sua figlia perde;
Come stella, che'l sol copre col raggio;
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, e'n piu deserto lido;
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
Poi quando'l uero sgombra
Quel dolce error; pur li medesimo assido
Me freddo, pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom; che pesi, & piāga, & scriua.

NARRA *il Poe. ne la presente Stanze parti ne le quali ha ne la precedente detto, che li pareua hauer* M. L. *ueduto, si bella, che Leda madre de la Greca e formosa Helena, hauria bē detto che sua figlia al paragon di lei hauesse puduto di bellezza nō altrimenti, ch'una stella perde dal sole quando co suoi raggi la copre,* E *che in quanto piu saluatico e deserto luogo si troua, tanto piu bella se li rappresenta.* POI *quando'l uero sgombra quel dolce error, poi quando torna a conoscer che l'imagine è falsa, allhora dice, che a similitudine d'una fredda e morta pietra, cosi debile e'n fermo per la pieta di se stesso e per lo dolor diuenuto, Asside e posa in pietra uiua. Imitando Ouid. ne la Epist. d'Adriana a Theseo oue dice, Aut mare prospiciens in saxo frigida sedi, Quamq; lapis sedes, tam lapis ipsa fui,* IN *guisa d'huom che pensi e pianga, e scriua.*

OVE d'altra montagna ombra non tocchi;
Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso:
Indi i miei danni a misurar con gli occhi
Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro, & penso,
Quant'aria dal bel uiso mi diparte,
Che sempre m'è si presso, & si lontano:

SEGVSTA *il Poeta ne la presente Stāza in dir de gli amorosi pēsieri, che in questo uiaggio di* M. L. *li nasceuano dicendo, come un'intenso e gran desiderio lo suol tirare uer*

Poscia fra me pian piano,
Che fai tu lasso? forse in quella parte,
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo pensier l'alma respira.

so'l maggior e più spedito giogo di ql che alta montagna di quelle che'n tal uiaggio erano da lui

uedute, oue da nessun'altra la uista poteua esser impedita, e che iui uolt atosi indietro uerso'l luogo, oue lassato hauea M.L. comincia a misurar co gli occhi i danni di lui, iquali erano tutti gli oggetti che da lei lo diuid deuano, onde per lo dolore dice, ch'egli in tanto disfoga lagrimando IL cor condenso di dolorosa nebbia, cioè il cor oppresso di dolorosa noia Allhor che mira e pensa quant'aria lo diparte dal bel uiso, ilqual ghè sempre per immaginatione si presso, & in atto si lontano, Pot mostra, che confortato da un'altro pensiero il qual li dice, che forse allhor Madonna Laura de la sua lontananza sospiraua, in quello respirando pigliar qualche conforto.

CANZONE oltra quell'alpe,
Là, doue'l cielo è piu sereno, & lieto,
Mi riuedrai sopr'un ruscel corrente,
Oue l'aura si sente,
D'un fresco, & odorifero laureto:
Iui e'l mio cor, & quella, che'l m'iuuola
Qui ueder puoi l'imagine mia sola.

PARLA il Poe. ne la p̃sente ultima Stan.a la Canz. dicẽdo com'ella, laqual a M. L. oueramente in Auignone era da lui indrizzata, lo uedrebbe in spirito,

oltraquell'alpe ch'egli hauea passato, al luogo, oue in sententia uuol infe rire ch'ella stana, Intendendo il ruscello corrente, per lo picciolo torrente di Lumergue, del quale gia in piu luoghi habbiamo detto, Il picciolo & odorifero laureto, il tutto per parte pigliando, per un lauro ch'egli in me moria di lei haueua sopra di tal torrente piantato, come in quel Sonetto. Apollo s'anchor uiue il bel desio, uedremo.

MOVESI'L uecchierel canuto, & biãco
Dal dolce loco, ou'hà sua età fornita,
Et da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di sua uita,
Quanto piu può, col buòn uoler s'aita,
Rotto da glianni, & dal camino stanco:

DISOPRA hab biamo ueduto il Poe ta in uia per andar a Roma, hora nel p̃sente Sone. mostra ch'essendoui giunto, esser a similitudine del uecchio pellegri-

Et uiene à Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'ancor la sù nel ciel uedere spera:
Cosi, lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è Possibile in altrui
La desiata uostra forma uera.

no, che per ueder il Sudario, ou'è la sembianza del Saluatore, sperãdo di ueder lo anchora, quando che sia essentialmente la su in cielo, si parte dal suo dolce consueto luogo, e da la sbigottita famigliuola, per uedersi il caro padre mancare, e uassene a Roma, perche egli similmente dice, che ua cercando la desiata forma di lei, quanto è possibile di poterla IN altrui, in altra donna per similitudine trouare, Sperando, come uuol inferire, di poterla anchora nel suo ritorno presentialmente uedere, quello che ueggiamo in tutta questa sua lontananza sommamente desiderare.

QVI, doue mezzo son, Sennuccio mio
(Cosi ci foss'io intero, & uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l uento,
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: & uuoui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento:
Et perche mitigato, non che spento
Ne mica trouo il mio ardente desio,
Tosto che gionto à l'amorosa reggia
Vid, unde nacque Laura dolce, e pura:
Ch'aqueta l'aere, & metti i tuoni in bando:
Amor ne lalma, eu'ella signoreggia,
Racceseʼl foco, & spense da paura.
Che farei donque gliocchi suoi guardando?

IL presente Sonetto fu fatto dal Poeta Valcluſa, doue eſſendoſi da ſeruigi del Papa e da la corte partito, come ne la uita di lui dicemmo era tornato ad habitare, E ſcriuelo in Anignone a Sennuccio di Senno del Bene Fiorentino ſuo amico, e ſecretario del Signor Stephão Colõna il giouene. Dal qual Sennuccio moſtra eſſerſi partito, & in quel luogo con un mal tempo di uenti, folgori e tẽpeſte uenuto, oue eſsendo ſolamente col corpo, che'l mezo di lui era, e lo ſpirito ch'era l'altro mezzo con M. L. a Cabrieres, deſidera per eſſer da l'amoroſo giogo diſciolto, eſſerui tutto, e Sennuccio cõtento ui ſia cõ lui, alqual due coſe di uoler dire, l'una, qual ſia la cagione, perche nõ piu come ſoleua, teme i folgori l'altra perche nõ che'n tutto ſpẽto, ma NEMICA, cioè ne pur un poco troua'l ſuo amoroſo deſiderio mitigato, onde dice, che ſi toſto ch'egli giũſe A L'amoroſa reggia, a la regione da lui, per riſpetto di lei amata, auenga che la Reggia ſignifichi ſola-

mente la casa regale, Ma il Poe. in quello luogo, tutto per parte pigliando, uolse significare, che'l paese, oue M.L. staua, era la regale habitation d'amore, e che uide doue nacque L'aura dolce e pura, al dolce e puro uento alludendo, il qual acqueta l'aere e mette in bando i tuoni, ch'Amor raccese l'amoroso fuoco ne la sua anima, dou'essa Laura signoreggia, perche essendone alcun tempo, come uuol inferire, stato lontano, era forse uenuto a meno, E spense la paura de folgori sapendo, che doue ella era uicina nō haueuano potere, hauendo il lauro tal priuilegio da Giove. Adunque se per ueder solamente il luogo, doue M.L. nacque, si raccese l'amoroso fuoco e spensesi la paura de folgori, domanda adunque quello che farebbe guardando i suoi begliocchi.

AVENTVROSO piu d'altro terreno;
Ou'Amor uidi gia fermar le piante,
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno à se l'aere sereno.
Prima poria per tempo uenir meno,
Vn'imagine salda di diamante;
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Delqual ho la memoria e'l cor si pieno.
Ne tante uolte ti uedrò giamai;
Ch'i non m'inchini à ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
Ma se'n cor ualoroso Amor non dorme;
Prega Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, ò d'un sospiro.

NEL psente Son. il Poe. scriue un leggiadro & amoroso atto che su le piaggie del Colon come ne la quinta Stan. di quella Canzone, S E'L pensier che mi strugge, uedremo, hauea un di in M.L. notato, il qual fu, ch'ella si uoltò p uederlo e per farsi ueder da lui. Chiama adunq; quel terreno, doue ella si uoltò, per essere stato segnato da si bel piede, auenturoso e sopra tutti gl'altri terreni fortunato, soggiungendo, ch'una imagine di durissimo diamante potrebbe prima per ispatio di tempo uenir meno, che la memoria in lui di tal dolce e benigno atto, delqual dice hauere essa memoria e'l cor si pieno, non gli stia sempre dauanti, cioè, che sempre non se ne ricordi, Et a questo terreno pur anchora parlando dice, che tante uolte quante ch'egli lo uedra, che altretante si chinera a ricercar de l'orme, che'l bel pie fece in quel cortese e gratioso giro, E che quando egli uedra Sennuccio, delqual habbiamo disopra detto, se in ualoroso cuore, come uuol inferire che quel di Sennuccio era, A M O R non dorme, amore sta sempre desto, e sa per proua quanto l'amorose fiamme importano, che per dolcezza di tanto benigno & amoreuol atto lo uoglia di qualche lagrimetta, o d'un pietoso sospiro pregare.

LASSO, quante fiate Amor m'assale;
Che fra la notte e'l di son piu di mille;
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l fuoco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acquetò: & son condotto à tale;
Ch'à nona, à uespro, à l'alba, & à le squille,
Le trouo nel pensier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra, ò cale.
L'aura soaue; che dal chiaro uiso
Moue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira.
Quasi un spirto gentil di paradiso;
Sempre in quell'aere par che mi conforte,
Si, che'l cor lasso altroue non respira.

HA *il Poe. nel precedente Son. Lodato la sua buona fortuna, e quella del terreno, doue uide far a* M. L. *quel cortese giro. Hora in questo, mostra, ch'essendoli tanto manifesto segno di beniuolentia ne la memoria rimaso, ch'ogni e qualunq; uolta ch'e gli uien ad esser da gli amorosi mesti pẽsieri assalito, laqual cosa piu di mille uolte, il numero finito per l'infinito pigliando dice, che segue fra'l giorno e la notte, che per fuggir da quelli, torna con essa memoria al medesimo luogo, pur a quel, cortese giro & dolce atto pensando: oue dice, che uide arder l'amorose fauille, che da begli occhi di lei usciuano, lequali faceuano il fuoco del suo cuor immortale, perche da la memoria di quelle, se pur in qualche parte ueniua alcuna uolta a mancare, era sempre raccesso, & in tal modo dice acquetarsi, e tanto ueniua alcuna uolta a mancare, era sempre raccesso. & in tal modo dice acquietarsi, e tanto esser in ogni tempo la tranquilita, & dolcezza di quelle, che di null'altro si ricorda, o cura.* E che L'aura, laqual MVOVE, cioè si muoue col suono de l'accorte parole dal chiaro e bel uiso di lei quando ella parla, per far ouunque spira dolce sereno, par che quasi, a similitudine d'un gentile spirto di paradiso, sempre in quel aere, oue quel cortese giro uide a Madonna Laura fare, & alquale egli era sempre uolto col pensiero, lo conforti. ONDE, *per laqual cosa il suo lasso e tormentato cuore in altro luogo ch'a quello pensando dice, che non puo da l'amoroso incendio respirare.*

IO amai sempre, & amo forte anchora,
Et son per amar piu di giorno in giorno,
Quel dolce loco; oue piangendo torno
Spesse fiate, quando Amor m'accora:
Et son fermo d'amare il tempo, & l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno;
Et piu colei, lo cui bel uiso adorno

SEGVITA *il Poe. nel pʃente Son. in dir di quel medesimo luogo, che nẽ due pcedenti ha detto, ilqual dice hauer amato, amare & es-*

Di ben far co suoi exempi m'innamora.
Ma chi pensò ueder mai tutti insieme,
Per assalirmi il cuor hor quindi, hor quinci,
Questi dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
Et se non, ch'al desio cresce la speme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

fer ogni giorno per piu amare, E così anchor il tempo e l'hora quando a principio egli s'innamorò, e che gli leuar D'INTORno, cioè de l'animo ogni uile e bassa cura, mediante questi due esteriori sentimenti, cioè il ueder e l'udire che'ntorno gli erano, perche da poi egli non potè mai piu ueder, come uuol inferire, ne udir altro che lei cosa ptiosa e degna, come ne tre seguenti Sonetti uedremo. Onde anchor in quello, Datemi pace o duri miei pẽsieri: Non basta ben, s'amor, fortuna, e morte Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte, Senza trouarmi dẽtro altri guerrieri? E piu dice esser per amar, Madonna Laura, laqual co suoi honesti, e casti essempi l'innamora al ben fare. Poi quasi in questa forma soggiunge, Ma chi penso giamai ueder uniti tutti insieme questi dolci miei inimici pensieri ch'i amo tanto, per assalirmi. Hor quindi hor quinci, hora in una & hor in altra parte il cuore? E uolgendo il parlare ad amore, quasi esclamando dice, o con quanto sforzo di tanti miei nimici hoggi mi uinci, ma se non fosse, ch'al desiderio ilqual ho de la cosa amata cresce la speranza io cadrei morto per lo dolore, O Ve, cioé quando per la speranza bramo piu di uiuere.

PErseguendomi amor al luogo usato,
Ristretto in guisa d'huõ, ch'aspetta guerra;
Che si prouede, e i passi intorno serra;
De miei antichi Pensier mi staua armato:
Volsimi; & uidi un'ombra, che da lato
Stampaua'l sole: & riconobbi in terra
Quella, che se'l giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.
I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il pensier giunto;
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tuona in un punto;
Così fu io da bellocchi lucenti,
Et d'un dolce saluto insieme aggiunto.

HA il Poeta di sopra mostrato, quanto quel luogo, oue uide uoltar M.L. fosse amato da lui, e come ogni uolta che da gli amorosi e mesti suoi pensieri ueniua ad esser assalito, tornaua per acquetarsi, con la memoria a quello. Hora in questo il medesimo affermãdo dice, Che perseguendo lo Amore, ch'egli a similitudine di colui che prouedutamente aspetta la

guerra che li debb'esser fatta, si staua de suoi antichi amorosi pensieri armato, pur al detto luogo pensando: & auenne, ch'essendo egli, come nel seguente Son. uedremo, posto a sedere, li sopragiunse M.L. a le spalle, a lequali il sole a ciascuno di lor due ueniua a ferire, e facea l'ombra dauanti a lor andare. Onde il Poeta hauendola sentita uenire si uoltò per ueder quello che fosse, e non tanto che la potesse uedere, ma uide solamente in terra la sua ombra, laqual conosciuta, subito fu assalito dal timore, come in tal caso a chi ben ama suol auenire. Giunta dunque M.L. a lui, e drizzato, che gli hebbe un gentil & amoroso sguardo, insieme con quello anchora lo salutò. Onde egli mostra che fosse a similitudine del baleno e del tuono pigliando lo sguardo per lo baleno, & il suono che fece la uoce nel salutarlo, per lo tuono, i quali sono in un medesimo punto, quantunque a noi il baleno prima e dipoi il tuono uenga, la qual cosa segue per la distantia che uien ad esser tra noi e'l luogo, oue'l tuono è generato, come quando di lontano ueggiamo chi percuote, o taglia, che doppo la percossa soprasta alquanto prima che giunga'l suono.

I. A donna, che'l mio cor nel uiso porta,
Là doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue; & io, per farle honore,
Mossi con fronte riuerente, & smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si uolse in si nuouo colore,
C'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
I mi riscossi: & ella oltra parlando
Passò; che la parola i non soffersi,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri, in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, ne sentì mai poi.

NEL precedente Sonetto il Poeta ha dimostrato, com'essendo a caso da M. L. sopragiunto, e per l'amoroso timore impallidito, era stato da lei insieme cõ un gentile & amoroso sguardo salutato. Hora in questo mostra, ch'ella lo facesse per soccorer al suo stato, il qual, per lo cangiato aspetto, hauea compreso che staua male, come quella che'l cuor di lui portaua Nel uiso, cioè nel senso del uedere. Onde in quel Sonetto Così potess'io ben chiuder in uersi. Ma uoi occhi leggiadri, ond'io sofferse
Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo, Di fuor e dentro mi uedete ignudo. Benche'n lamenti il duol non si riuersi. Per lequal cosa dice trouarsi hora pieno di si diuersi piaceri, pensando a quel tanto

gratioso saluto, ch'egli non sente, ne senti dapoi alcun dolore. Ne altra esposition giudicamo esserli necessaria, essendo p se stesso facil e chiaro.

SE'L dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soaui parolette accorte;
Et s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quando sorride;
Lasso che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa, ò per maluagia sorte
Gliocchi suoi da mercè; si che di morte
Là, dou'hor m'affecura, alhor mi sfide?
Però s'i tremo, & uò col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

QVANTO *piu l'amante de la cosa amata gode, tanto piu di perderla dubita, come nel presente Son. il Poeta mostra auenir a lui, perche ne due precedenti ha dimostrato essere stato dal pietoso sguardo di M.L. felicitato, & hora pèsando a l'instabilita de le femine, mostra andar cõsiderando quanto infelice sarebbe, s'ella cangiasse sententia, e la doue hora co suoi occhi l'assecura da morte allhora lo diffidasse. però dice, che s'e gli trema e ua col cor gelato, quando uede la figura di lei cangiata, che questo temer è nato d'antiche proue, perche uno stato amoroso in cor di donna dura picciol tempo. onde Virgil. uarium & mutabile semper femina, E Sen. prouando non esser in loro stabilita ne mezo, Aut amat femina, aut odit.*

IN mezzo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, & quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna, & fra gli Dei;
Et da l'un lato il Sole, io da l'altro era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; à gli occhi miei
Tutta lieta si uolse; & ben uorrei,
Che mai non fosse in uer di me piu fiera,
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima uista
Per si alto auersario al cor mi nacque:
A lui la faccia lagrimosa, & trista
Vn nuuoletto intorno ricouerse;
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

NARRA *il Poe. nel presente Sonet. com'essendo un giorno con M.L. in forma, ch'ella uenisse ad esser in mezo tra lui e la spera del sole, laqual andaua uerso lei, che quando ella si uide da essa spera esser chiusa e circondata, che tutta lieta uerso di lui si uolsò, laqual cosa*

è da pensar che fosse, perche tale spera forse le noceua, onde egli questo atto a suo proposito tirando mostra, ch'ella lo facesse per dimostrarli che'l sole gliera in fastidio, e ch'egli solo da lei era amato, onde dice, che la gelosia laquale egli prima hauea d'un tanto auersario e riuale, com'era'l sole, si conuerti in allegrezza e giuoco, alludendo a la fauola di Daphne, ch'amata fu dal sole, p essersi trasformata ne l'arbore del suo nome, cioè in lauro, che tanto in Greco significa, del cui arbore Madonna Laura portaua medesimamente il nome, soggiungendo, che'l sole del dispiacer ch'egli hebbe di uederssi per si fatto modo uincere fu riscoperto da un nuuolo, dalqual alcuna pioggia forse caggendo, faceua la sua faccia lagrimosa e trista.

PIEN di quella ineffabile dolcezza;
Che del bel uiso trassen gli occhi miei
Nel dì, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, ch'i piu bramo: & ho si auezza
La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; & cio che non è lei,
Gia per antica usanza odia, & disprezza.
In una ualle chiusa d'ogni intorno,
Ch'è refrigerio de sospir miei lassi,
Giunsi sol con Amor pensoso, & tardo:
Iui non donne, ma fontane, & sassi,
Et l'imagine trouo di quel giorno;
Che'l pẽsier mio figura, ouunqu'io sguardo.

HA il Poe. nel precedente Son. mostrato il sommo piacere che preso hauea del gratioso modo da M.L. tenuto in tutta lieta uerso di lui uoltarsi. Hora in q̃sto mostra essersi da lei, sopra ogni altra cosa bramata da lui partito e tutto pieno di q̃lla dolcezza

INEFFABILE cioè tanto grãde da non poterlo dire, che gli occhi suoi haueuano tratto del suo bel uiso indi, che per non mirar giamai minor bellezza di q̃lla di lei, egli gli haurebbe per sempre uolentier chiusi, a Valcluſa tornato, oue dice che nõ troua donne, come fatto hauea a Cabrieres, doue lassato hauea Madonna Laura, ma solo fontane e sassi di quel luogo, con l'imagine di quel tanto fortunato giorno, che per hauerlo sempre ne la memoria, e dal suo pensier, ouunq; guarda figurato.

SENNVCCIO, i uo che sappi in q̃l maniera
Trattato sono, & qual uita è la mia.
Ardo mi, & struggo anchor, com'io solia:
Laura mi uolue; & son pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, & qui la uidi altera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;

NEL p̃sente Son. facile e per se stesso chiaro, altro non si contiene, se nõ che'l Poeta narra a Sennuccio il suo amoro-

Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
Hor mansueta, hor disdegnosa, & fera.
Qui cantò dolcemente; & qui s'assise:
Qui si riuolse; & qui ritenne'l passo:
Qui co begliocchi mi trafisse il core;
Qui disse una parola; & qui sorrise:
Qui cangiò'l uiso. In questi pensier lasso
Notte, & di tiemmi il signor nostro Amore.

so stato, equali siano tutti i suoi amorosi pensieri che ne pcedẽti ueduto habbiamo da quali mostra continuamente esser accompagnato dicendo, uoler ch'egli sappia in qual

maniera egli è trattato d'amore, o sia da M.L. *per laquale egli s'arde e strugge pur anchora, come far soleua prima che da lei, per andar al suo uiaggio di Roma, c'habbiamo ueduto, si partisse, come uuol inferire. Onde di sopra in quell'altro Son. Qui doue mezo son Sennuccio mio uedẽmo ch'essendo tornato lei hauerli detto, come amor hauea raccesso'l suoto ne la sua anima, seguitando in dire quali fossero gliamorosi suoi pẽsieri.*

SE'L sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparsi; & pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando; che sol un non falle;
Et son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo; che nessun mai torna;
Con tal diletto in quelle parti stanno:
De gliocchi e'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de bei luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, & a pie lasi affanno.

NE *l'origine di* M. L. *dicẽmo del sito di* Valclusa, *doue un tempo fu del nostro* Poe. *la sua habitatione, e doue a quel la posta sia la terra di Cabrieres di doue essa* M.L. *era, auẽga, che di sopra ne la tauola ogni cosa manifestamente si mostri. Ilche è necessario hauer ueduto, udito dire, o letto*

& inteso, a chi del presente Son. desidera'l uero sentimento hauere. Onde a quel luogo potra ricorrer il lettore, perche a noi par superfluo il replicare. Diremo solamente quanto oltre di quello per la sua dechiaratione giudicheremo esser di bisogno. Era'l nostro innamorato Poe ne la Valle, e mandaua gliamorosi suoi sospiri a Cabrieres, posta a le spalle de la piu alta sponda d'essa Valle uerso oriente, intendendo per lo uiso la parte, che guarda dentro ad essa Valle, e uerso occidente. Onde dice, che se quel sasso, dalquale, per la sua maggior altezza, la Valle uien ad esser piu

chiusa

chiusa, e che da l'esser ella cosi chiusa deriua il suo proprio nome, perche Valle chiusa si domanda, TENESSE uolto per natura schiua il uiso a Roma, cioè che naturalmente schifasse di tener il uiso uolto, come fa, A Babel, cioè ad Auignone Città posta ad occidente, e lo teneſſe uolto a Roma posta ad oriente talmente, ch'a BABEL uoltasse le spalle, che quei suoi amorosi sospiri haurebbon PIV benigno calle, piu benigno transito da poter andare, oue M. L. loro spene è uiua, perche quando cosi seguisse, la sponda piu alta ch'è uerso Roma, e che impedisce loro l'andare a Cabrieres, farebbe da l'opposita parte uerso Babel, per laqual cosa i suoi sospiri molto piu ageuolmente potrebbero passare. Ma cosi uolendoui andare, sono da quell'alta sponda talmente impediti, che in qua e l'altro la se ne uanno sparsi, nondimeno dice, ch'essi arriuano pur tutti la doue li manda, per quello che s'accorge mai ne torna nessuno a lui, tanto sono in quel luogo da M. L. dolcemente accolti, e con tal diletto in quelle parti stanno con lei. Ma'l duolo dice esser de gliocchi, iquali TOsto che s'aggiorna, si tosto come si fa giorno, per lo gran desiderio c'hanno de bei luoghi dou'è posta la terra di Cabrieres, e tolti a loro da la sponda de la Valle di poterli uedere, Danno pianto, danno lagrime a lui, per lo dolore che n'hanno, Et a pie, per lo continuo salir il colle a riguardar di quelli gia lassi, nel tornar dapoi, come uuol inferire, a riuederli, affanno.

L'AERE grauato, & l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuien, che si conuerta in pioggia:
Et gia son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si uede altro, che pruine, e ghiaccio.

NE la p̃sente Canzo. il Poe. dimostra in sententia, che per esser M. L. sdegnata seco, disperarsi di poterla mai placare. Onde in questa prima Stan. descriue per comparatione di lui la stagione del uerno: nella qual essendo egli a Valclusa, quasi in questa forma dice, Che l'aere grauato da nuuoli e l'importuna nebbia IN torno compressa, intorno serrata & oppressa da rabbiosi e crudi uenti, conuenia che tosto si conuertisse in pioggia, E che gia i fiumi erano Quasi di cristallo, cioè quasi erano ghiacciati, E per le ualli in luogo de l'herbetta, non si uedeua altro, che ghiaccio e pruine.

ET io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia;
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontro a gliamorosi uenti,

SEGVIT ando'l Poeta ne la presente Stan. il proposito de la precedente dice,

E circondate di ſtagnanti fiumi
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.

ch'egli ha nel cuore, fatto per l'amoroſo timore piu freddo che ghiaccio, una tal nebbia di graui & angoſciosi penſieri, qual ſi leua tallhor di quelle ualli ſerrate incontra a gliamoroſi uenti de ſuoi ſoſpiri: laqual nebbia uuol inferire, ch'anchora lei conuenia, che per diſfogar eſſo cuore, ſi conuertiſſe in pioggia di lagrime, E circondate di ſtagnanti fiumi. Quando cade dal ciel piu lenta pioggia, E circondate di torrenti, che quando cade dal ciel piu lenta pioggia Stagnano, cioè ſeccano, perche i torrenti ſolo per le gran pioggie creſcano.

IN picciol tempo paſſa ogni gran pioggia;
E'l caldo fa ſparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno ſuperbi in uiſta i fiumi;
Ne mai naſcoſe'l ciel ſi folta nebbia,
Che ſopragiunta dal furor de uenti
Non fuggiſſe da poggi, e da le ualli.

NE la pſente Stã. il Poeta dimoſtra, come tutte le coſe qua giu fra noi a qualche tempo ſoglion terminare, come dice auenir d'ogni gran pioggia, de la neue, del ghiaccio e de la nebbia, ma l'ſuo amoroſo pianto, come uedremo che dira ne la ſeguente Stan. eſſer perpetuo, e ſenza fine.

MA laſſo, a me non ual fiorir di ualli:
Anzi piango al ſereno, & a la pioggia,
Et a gelati, & a ſoaui uenti:
Ch'allhor fia un di Madõna ſenza'l ghiaccio
Dentro, e di fuor ſenza l'uſata nebbia;
Ch'i uedrò ſecco'l mare, e i laghi, e i fiumi.

HA il Poeta ne la precedente Stan. dimoſtrato, come tutte le coſe qua giu fra noi hãno a qualche tempo fine. Hora in queſta moſtra che ſolo il ſuo amoroſo pianto è perpetuo, E ch'allhora M. L. ſera Senza'l ghiaccio dentro. ſenza'l freddo uolere, contra'l caldo deſiderio di lui, E Senza l'uſata nebbia, e ſenza uerſo di lui l'uſato ſdegno, che ne l'aſpetto moſtraua di fuori, che le coſe impoßibili da lui narrate ſaranno.

MENTRE ch'al mar diſcenderãno i fiumi,
E le fiere ameranno ombroſe ualli,
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa naſcer d'emiei continua pioggia;
E nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio ſi doloroſi uenti.

HA il Poeta ne la precedente Stanza per alcune coſe impoßibili dimoſtrato non hauere ſperanza che Mad.

habbia mai ad hauer in alcun modo pieta di lui, & hora in questa il medesimo afferma per alcune possibili, e che naturalmente non puo mancar che non sieno.

BEN debb'io perdonar à tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel uerde, e'l dolce ghiaccio,
Tal; ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.

FA *il Poeta nella presente Stan. mentione di quel luogo infra due fiumi, oue di* M.L. *s'era innamorato, com'anchor in quel Son.* V*na cã dida cerua sopra l'herba Verde m'apparue con due corna d'oro* F*ra due riuiere. Onde dice, ch'egli de ben perdonar* A TVTTI *i uenti, a tutti i suoi auersi caſi. p* A*mor d'un che lo chiuſe in mezo di duo fiumi* TRA*L bel uerde, e'l dolce ghiaccio, tra bei uerdi prati da dolci riuoli d'acqua rigati,* I N *tendendo il uento per* M.L. *al cui nome, per esſer altramente dimandato aura allude, come in piu altri luoghi uſa di fare,* E *talmente dice che lo chiuſe, che* L'O M*bra, cioè la imagine di quel luogo fu poi da lui* DIPINTA, *e col penſiero figurata* P E R *mille ualli, per infiniti ſoltari luoghi, ou'egli fu, ſenz'alcuna coſa temere, perche niente altro che'l bel uiſo di lei, come uuol inferire, temeua. Onde in quel Sonet. Per mezzo i boſchi inhoſpiti e ſeluaggi, Doue uanno a gran riſchio huomini & arme uo ſecur'io, che nõ puo ſpauentarme Altro che'l ſol c'ha d'Amor uiuo i raggi.*

MA non fuggio giamai nebbia, per uenti,
Come quel di; ne mai fiume per pioggia;
Ne ghiaccio, quando'l ſol apre le ualli.

SEGVIT *ando'l Poeta ne la preſente ultima Stan. il propoſito de la precedẽte dice, che non fuggi giamai con tal uelocita nebbia per uenti, ne fiume per pioggia, ne ghiaccio per ſole, come fece quel di che la prima uolta uide Madonna* L*aura, e che di lei s'era innamorato, riſpetto al deſiderio grande di quel tempo che ne la conſideratione de la bellezza di lei ſarebbe uoluto ſtare.*

S'AMOR non è; che dunq; è quel, ch'i ſento?
Ma s'egli è amor; per Dio che coſa, & quale?
Se buona; ond'è l'effetto aſpro mortale?
Se ria; ond'è ſi dolce ogni tormento?
S'à mia uoglia ardo; ond'è'l piãto e'l lamẽto?
Se mal mio grado; il lamentar che uale?
O uiua morte; ò dilettoſo male,

DESCRIVE *il Poeta nel preſente Son. alcune contrarieta, ne lequali, per lo ſuo troppo amare trouandoſi, moſtra per metaphora de la*

Come puoi tanto in mes'io nol consento?
E s'io'l consento; à gran torto mi doglio:
Fra si contrari uenti in frale barca
Mi trouo, in alto mar senza gouerno,
Si lieue di saper, d'error si carca;
Ch'i medesmo nó sò quel, ch'io mi uoglio;
Et tremo à mezza state ardendo'l uerno.

frale barca posta in alto mare, è da contrari uenti combattuta, ch'essendo egli debile d'ingegno, priuato di ragione, di lieue sapere, e carico d'errore esser da tal contrarieta talmente combattuto, che da se stesso non sa determinare,

M'a uoler pronare s'Amore è o non è, sarebbe leggier cosa, & assolutamente diremo essere, e che è quale, bisognarebbe distinguere, & entrar in pelago, da non si tosto poter tornare a porto. Sed *Non nostrum inter nos tantas componere lites.*

PACE non trouo, & non ho da far guerra;
Et temo, & spero, & ardo, & son'un ghiaccio;
Et uolo sopra'l cielo, & giaccio in terra;
Et nulla stringo, & tutto'l mõdo abbraccio.
Tal m'hà in prigion; che nõ m'apre; ne serra;
Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio;
Et non m'ancide amor, & non mi sferra?
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi; & nõ hò lingua, & grido;
Et bramo di perir, & chieggio aita;
Et hò in odio me stesso, & amo altrui;
Pascomi di dolor; piangendo rido:
Egualmente mi spiace morte, & uita.
In questo stato son Donna per uui.

NEL *p̃sente Son. il Poeta a Mad. L. il suo parlar drizzando dice le contrarieta del suo amoroso stato, ne le quali per lei si troua, come anchor nel precedente ha fatto. E benche a molti nel primo aspetto parranno forse impossibili, com'a quelli ch'anchor non han prouato che cosa è Amore,*

Basta ch'appresso di chi lo proua son uerissime e certe, perche il non trouar pace, quantunque anchora de la cosa amata giorschino, è proprio di loro, essendo sempre l'amorose pratiche tutte piene di guerre e litigi, Ne hanno alcuna cagion ne ragion di far guerra, essendo in arbitrio e facultà de la cosa amata di compiacer e non compiacer a l'amante, come le pare e piace. Il temere e'l sperare, l'arder e'l gelare, il far castelli in aria senza auanzarsi mai di cosa alcuna, E'l molto intraprender senz'alcuna cosa fare, con l'arte contrarieta che seguono, tutte similmente son cose uerificate in loro.

COSI potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:

NEL *p̃sente Son. il Poeta parlando a*

Ch'animo al mondo non fu mai sì crudo;
Ch'i non facessi per pietà dolersi.
Ma uoi occhi beati, ond'io soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo;
Di fuor & dentro mi uedete ignudo;
Ben che'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi, che uostro ueder in me risplende,
Come raggio di sol traluce in uetro;
Basti dunque'l desio senza ch'io dica.
Lassio, non à Maria, non nocque à Pietro
La fede; ch'à me sol tanto è nemica;
Et so, ch'altri che uoi, nessun m'intende.

gliocchi di M. L. si duole, ch'essi uedano in lui, per le dimostrationi di fuori, il suo infelice amoroso stato, e non si muouin'a compassion alcuna. Ma prima mostra desierar di poter chiuder in uersi i suoi amorosi pensieri, si come li chiude e sono nel

suo cuore intesi perche dice, che spererebbe far de la pieta ogni animo crudel dolore, Poi a gliocchi uenendo quasi in questa forma dice, Ma uoi occhi, beati ONDE io, cioè da quali io soffersi quel colpo del uostro amoroso sguardo OVE, in quel luogo alquale NON ualse elmo ne scudo, non ualse difesa, o riparo, intendendo del proprio cuore, nelquale egli tal colpo sofferse, MI uedete fuori e dentro, cioè uedete me e l'animo mio senza che io ue lo possa celare, perche in due modi dichiamo ueder e conoscer la persona, cioe di fuori ne l'aspetto quando conosciamo che quello è Pietro, e quell'altro è Giouanni, E dentro nel secreto per le dimostrationi di fuori, come per figura, Io ueggo Pietro del beneficio riceuuto ne l'aspetto allegro, & usar parole conuenienti, e grate uerso colui di chi egli ha il beneficio riceuuto, onde io le ueggo, e conosco dentro ne l'animo, che desidera tal beneficio riconoscere. Veggo Giouanni de l'ingiuria che gli è stata fatta adirato, & usar parole iraconde. Onde ch'io lo ueggo, e conosco dentro ne l'animo disposto a farne uendetta. Ma'l Poeta mostra, che Mad. L. hauea del concetto di lui una piu perfetta cognitione, perche dice, che quantunque l'interno suo dolore non si riuersi di fuori in lamenti, cioè ch'egli lamentandosi nō manifesti il suo dolor de l'animo, ch'ella'l uede di fuori e dentro ignudo, uolendo inferire, che solamente per lo suo cangiato e mesto aspetto, ella uedeua qual fosse il suo infelice stato, nelqual per troppo amarla egli era condotto. Onde in quel Sonet. Solo e pensoso i piu deserti campi, perche ne gliatti d'allegrezza spenti. Di fuor si legge, com'io dentro auampi. Et Ouid. Sæpe tacens uocem uerbaq; vultus habet. Per laqual cosa soggiunge, che poi che'l ueder de gliocchi di lei RISPLĒDE, cioè penetra dētro in lui nō altramēte che i raggi del sole traluchino nel uetro, ad imitatione d'Hor. oue di.

Fides arcàni prodiga plucidior uitro, che basta ch'essi occhi uedano qual sia dentro il desiderio suo, senza ch'altrimenti egli lo dica, o'n uersi lo scriua, dolendosi, che la fede la qual' egli ha in essi occhi, li debba nuocere, non essendo nociuto, ma giouato, a Maria Magdalena, & a Pietro apostolo quella, che'l Saluatore uide ne lor cuori c'haueano in lui, E dice, che nessuno l'intende altro ch'essi occhi, per esser a lor soli, com'ha dimostrato, manifesto, e noto l'animo suo. Onde anchora ne la seconda Stanza di quella Canz. Perche la uita è breue, a tal proposito parlando dice, Altri che uoi so ben che non m'intende.

A I bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.
Gliocchi inuaghiro alhor si de lor guai;
Che'l fren de la ragione iui non uale;
Perc'hanno à schifo ogni opera mortale:
Lasso, cosi da prima gliauezzai.
Ne mi lece ascoltar, chi non ragiona
De la mia morte: & solo del suo nome
Vò empiendo l'aere, che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona;
Ne i piè sanno altra uia: ne le man, come
Lodar si possa in charte altra persona.

DVOLSI l'innamorato & appassionato nostro Poe. nel presente Son. de la sua perduta liberta, narrando il modo, come ella fu a principio da lui ne le bellezze di M.L. perduta, e come p l'habito, che i suoi esteriori sentimenti hanno gia fatto in ella, non isperà di poterla mai piu recupera-

re, onde dice, che partendosi essa sua liberta da lui, ella gli ha ben mostrato qual era'l suo felice stato, quando'l primo amoroso strale li fece quella piaga nel core, de laquale egli non spera mai guarire, perche nessun conosce mai si ben la felicita, ne maggior dolor patisce, come fa colui che perdendola uien in misera seruitu. Onde Boet. In omni aduersitate fortunæ infelicissimũ genus infortunij est fuisse felicem. Soggiungendo, che allhora gliocchi suoi diuennero si uaghi de propri guai, che dal mirar quelli di lei nasceuano, che non li ual uoler usar il fren de la ragion cõ loro, perche essi hanno a schifo, e si sdegnano d'ogni mortal opera e essendosi usi di uedere l'alte e diuine bellezze di lei, Onde si duole d'hauerli a principio auezzi a tanta altezza, per non esserli piu licito d'ascoltare se non chi ragiona di lei, laqual è la sua morte, ne amor spronarlo, ne i suoi piedi saper in altro luogo andar, ch'a ueder lei, ne le mani scriuendo in charte, altra persona lodare.

IO son de l'aspettar homai si uinto,
Et de la lunga guerra d'e sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro, che dipinto
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Alhor errai, quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa, & tolta:
Che mal si segue cio, ch'à gliocchi aggrada.
Alhor corse al suo mal libera, & sciolta;
Hor'à posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò sol una uolta.

SEGVITando'l Poe. nel p̃sente Son. le sue amorose quere le, e pur anchora de la sua perduta liber ta, com'ha nel prece dente fatto, dolen dosi dice, Esser hora mai si uinto e fasti dito de l'aspettar il suo bon tempo, e de la guerra, che del suo lungo sospirar so stiene, ch'egli ha in odio la speme ch'a-

spettare, & i desiri che sospirar lo fanno, Et ogni amoroso laccio di che'l suo core è AVinto, cioè legato, pur NONdimeno dice essere sforzato e sospinto dal bel leggiadro uiso di M.L. che per imaginatione ouunq; egli mira uede, a ritornar contra sua uoglia ne gli empi & amorosi suoi martiri, per l'error che fece quando si lassò PRE cidere cioè, tagliar la strada de la liberta, facendosi, nel seguir il piacer ch'egli pigliò m ueder le leggiadre bellezze di lei seruo de l'appetito, perche l'anima sua come schiaua d'esso appetito diuenuta per hauer, nel correrli dietro col suo libero arbitrio, una sola uolta peccato, hora conuenir ch'ella uada a posta di quello, perche si uuol rimediar a principi, che quanto piu nel uitio s'inuecchia, tanto è piu difficil il potersene ritrarre. Onde Ouid. QVI non est hodie, eras minus aptus erit.

NON da l'Hispano Hibero à l'Indo Hidaspe
Ricercando del mare ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio à l'onde caspe,
Ne'n ciel, n'en terra è piu d'una Phenice.
Qual dextro coruo, ò qual manca cornice
Cant'il mio fato; ò qual Parca l'innaspe?
Che sol trouo pietà sorda, com'aspe,
Misero; onde sperauo esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; m'à chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza, & d'amor gl'empie;
Tanto n'ha seco, & tanto altrui ne porge:

IL Poeta nel p̃sente Son. mostra che si come la phenice è so la al mõdo, cosi egli s esser solo quello che del suo infelice amo roso stato non troua alcuna pieta, Incolpandone non M.L. ma solamente il suo contrario & auerso

Et per far mie dolczze amare, & empie,
O s'infinge; ò non cura; ò non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

fato, con la simile fortuna. Onde, uolendo tutta la terra per le sue quattro principali regioni significare dice, che nõ da l'uno a l'altro di questi duo fiumi, cioè non da Hibero d'Hispagna posto ad occidente, a l'Hidasse d'India posto ad oriente, Ricercando OGNI pendice, ogni confine del mare, Ne da l'uno a l'altro di questi duo mari, cioè, ne dal lito uermiglio, Inteso per quello del mar rosso posto a mezo giorno, A L'onde Caspe, al mar Caspio posto a settentrione. E per piu breuemente tutto'l mõdo esprimer dice, NE in ciel, cioè ne in aere, ne in terra esser piu ch'una sola Phenice. E perche fu opinione de gliantichi, che quando'l corno uolaua cantando da man destra, o la cornice da la sinistra, portassero malo augurio. Onde M. Tul. nel primo de diuinatione, Cur à dextra coruus, à sinistra cornix faciat ratum, Però domanda qual di questi è che canti'l suo fato, OQVAL parca l'innaspe, o qual fortuna lo guidi, non essendo fortuna, come alcuni uogliono, altro che ministratrice d'esso fato, ch'egli solo, com'ha detto esser la PHEnice, troua la pieta sorda come'l sordo aspido, la doue egli speraua d'esser felice, onde anchora ne la terza Stãza di q̃lla Canz. Quel antico mio dolce empio signore, pur anchora d'Amor dolendosi dice, Di cio m'è stato consiglier sol esso Sempre aguzzando il giouenil desio A l'empia cote, ond'io Sperai riposo al suo giogo aspro e fiero. Tiensi adunq; misero, per hauer il suo sperar in si fallaci speranze posto, Et hauendo del non trouar pieta, com'habbiamo ueduto, al fato, e non a M. L. per nõ darle biasimo, dato cagione, però dice di lei nõ uoler dire ch'ella nõ sia piatosa, Come anchora in fine di q̃l Son. D'un bel chiaro polito e uiuo ghiaccio, doue a tal proposito dice, Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo, Et in quell'altro, Lasso ch'i ardo & altri nõ me'l crede, Senon fosse mia stella i pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede, M'a chi la scorge, cioè ma a chi la uede, come anchora ne la prima Stã. di quella Canz. Vergine bella che di sol uestita, Chi la chiamò cõ fede, Ella gli empiè tutto il cor di dolczza e d'Amore, tãto n'ha seco e tanto ne porge altrui, E che per far le dolczze che porge a lui, amare & empie, o che s'infinge, o che nõ cura, o che nõ s'accorge, del fiorir che fãno le sue tẽpie innãzi tẽpo, uolẽdo inferire, che l'amorose passioni da lequali egli era sempre tormẽtato, lo faceuano parer manzi tẽpo canuto e uecchio, de laqual cosa, s'ella fingeua di nõ accorgersi, o accorgendosi nõ curaua, pur se nõ s'accorgeua, egli per nessuna di q̃ste cagioni haueua da potere sperar da lei alcuna pietà: quantunq;, com'ha detto, nõ uoglia dire, ch'ella nõ sia pietosa.

CESARE, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece'l don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto:
Et Hannibal, quand'à l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa, & mesta,
Per isfogare il suo acerbo despitto:
E così auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la vista, hor chiara hor bruna:
Però s'alcuna uolta i rido, ò canto;
Faccio'l, perche non hò, s'en on quest'una
Via, da celar il mio angoscioso pianto.

VOLENDO *il nostro Poe. p lo presente Son. d. mostrar ad alcuni amici, co i quali haueua i suoi amorosi casi conferito, che quantunque egli alcuna uolta ridendo, o cantando mostrasse di fuori alcuni segni allegri, che non seguiua, per che in lui alcuna cagione d'allegrezza fosse, ma che solamente era per celar la passion de l'animo, Adduce prima per contrario essempio quello di Giulio Cesare, il quale, quando da Tolomeo d'Egitto li fu mandato la testa del Magno Pompeo suo auersario, per celar la somma allegrezza del cuore, pianse di fuori per gliocchi, SI Com'è scritto nel nono libro di Luc. one dice, Vtque fidem uidit sceleris, tutumq; putauit Iam bonus esse socer, lachrimas non sponte cadentes Effudit, gemitusq; expressit pectore læto, Non aliter manifesta putans abscondere mentis. Poi per proprio essempio adduce quello d'Hannibale, il qual partito d'Italia, doue uittorioso per lo spatio di sedeci anni continui contra de Romani era stato, tornato in Aphrica per difender la propria patria cõtra d'essi Romani, poi che da Scipione fu uinto, e mentre che nel Senato Carthaginese si trattaua de la forma da poter supplire a la prima paga promessa ad essi Romani ne le conditioni de la pace, E per le smisurate spese fatte ne la guerra, nessuna buona trouandone, solo Hannibale in si molesta fortuna, fra mesti lagrimosi cittadini, per celar la gran passione de l'animo fece, come scriue Liu. nel. xx. lib. de la terza Dec. di fuori segno di ridere, E così dice auenire, che l'animo ricopre cõ la uista HOR chiara, hor bruna, hor allegra, & hora mesta, la sua passione SOTTO'l contrario manto, sotto'l contrario coprimento. Onde dice, che se anchora egli alcuna uolta ride o canta, che lo fa per non hauere altra via da poter l'angoscioso suo pianto celare.*

SI tosto, com'auen che l'arco scocchi
Buon sagittario, di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare &, qual d'hauerne

NEL *presente Son. il Poeta a M. L. il suo parlar drizza*

Fedé, ch'al destinato segno tocchi:
Similemente il colpo d'e uostr'occhi
Donna sentiste à le mie parte interne
Dritto passare, onde conuen, ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
Et certo son, che uoi diceste allhora
Miser amante, à che uaghezza il mena;
Ecco lo strale, ond'amor uuol ch'e mora.
Hora ueggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i miei nemici anchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

do, e pur anchora del suo infelice amoroso stato dolendosi, adduce una ottima cõparatione dal giudicio che fa il buon sagittario del colpo c'ha destinato a qualche segno subito che scocca l'arco, al giudicio, ch'el la fece del colpo de propri occhi subito quãdo ella drizzò il primo sguardo in lui, il qual giudicio fu, ch'egli ne deuesse morire. Onde dice, esser certo ch'ella, chiamandolo misero, & infelice amante fra se stessa allhora disse, a che uaghezza esso colpo de suoi occhi lo menaua, e che quello era lo strale ONDE, cioè delquale Amor uoleua ch'egli morisse auenga, che contrario effetto mostri che segua, perche dice, che uedendo egli hora come'l dolore, che di tal colpo patisce, nel temperar, come uuol inferire, che fa quella uaghezza, e dolcezza, che dal suo primo sguardo prese, lo raffrena che nõ corre a morte, s'accorge, che quelli sguardi, iquali anchora continuamente gli occhi di lei e nimici di lui li fanno, cosi come quel primo sguardo non fu, cosi questi non sono per farlo morire, ma per farlo in maggior pena, e tormento uiuere. Onde anchor in quella Canz. Qual piu diuersa, e nuoua, a tal proposito dice SI mil fortuna stampa, Mia uita, che morir poria ridendo, Del gran piacer ch'i prendo, Se nol temprassen dolorosi stridi.

IO hauro sempre in odio la fenestra,
Ond'amor m'auentò gia mille strali;
Perch'alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
Ma'l sourastar ne la prigion terrestra
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
Misera; che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia homai; che'l tempo
Non è ch'indietro uolga, ò chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con tà parole scorta;

HA il Poe. nel precedente Son. dimostrato, che non solamente li noceua la penosa ferita fattagli dal primo sguardo de gliocchi di M. L. ma l'altre anchora ch'ogni giorno da quelli riceuea, E che non erano per farlo morire, ma per farlo

Vattene trista: che non ua per tempo,
Chi dopo lascia i suoi di piu sereni.

in maggior pena ui uere. Hora in questo il medesimo afferma, mostrando hauer in odio, non M.L. per sommamente amarla, ma ǒlla fenestra de la casa di lei, oue alcuna uolta egli era usato di uederla, da la quale amore, per essa M.L. inteso dice, che gli AVENtò, cioè li trasse gia MILLE strali, infiniti amorosi sguardi, perche alquanti di quelli, non furon mortali, piu tosto desiderando morire, come nel precedente Son. ha dimostrato, che'n miserie uiuere, essendo (come dice) bello il morire MENTRE la uita, è destra, mentre la uita è fortunata, e prospera, senz' aspettar l'infelici colpi di fortuna, come fece'l Magno Pompeo, il Carthagimese Hannibale, Creso Re di Lidia, Marco Attilio Regulo, & altri infiniti, laqual cosa medesimamẽte afferma nel triompho di fama, oue dice, Ma'l peggio è uiuer troppo perche troppo uiue ch'infelicemente muore, & in quel Son. Solea da la fontana di mia uita dicendo, che tal mori gia trist̃o, e sconsolato, Cui poco inanzi era'l morir beato. E ne la decima Epist. del terzo lib. de le sue Epist. Et uitæ gloriam imminuit mors dilata. Onde dice, che'l sopraſtar in questo terrestre carcere del corpo, gli è cagion di mali infiniti, iquali poi che l'anima NON si scapestra, non si scioglie dal cuore, si dubita, che non habbiano ad esser con seco immortali, riprendendo la tardita di quella, da che per lunga esperientia può hauer hoggimai conosciuto non esser chi riuolga o torni il felice tempo indietro, ilqual per lui uuol inferire ch'era passato, o chi l'affreni, e facia lo da la sua uelocita tardar alquanto, soggiungendo, hauerla piu uolte Scorta, cioè ammonita, che del tutto sene uoglia andare con tai parole, cioè perche NON ua per tempo, non muor tosto, chi, per la ragione detta di sopra, lassa dopo se I Suoi di piu sereni i suoi piu felici e fortunati giorni.

PERCHE la uita è breue,
E l'ingegno pauenta à l'alta impresa;
Ne di lui, ne di lei molto mi fido:
Ma spero che fia intesa
La, dou'io bramo, & la, dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido.
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona:
Et chi di uoi ragiona,
Tien dal suggetto un'habito gentile,

TORNA il Poeta in la presente Cãz. a sommamente i leggiadri, e begliocchi di M.L. lodare, Et a dire quanta fosse la dolcezza, e'l conforto che nel mirarli pigliaua, e che dolci effetti egli ne conseguiua, ma nel prin-

Che con l'ale amorose
Leuando, il parte d'ogni pensier uile:
Con queste alzato uengo à dir hor cose;
C'ho portate nel cor gran tempo ascose.

cipio di ẽsta prima
Stã. mostra a tanta
impresa diffidarsi
de la uita, e de l'in-
gegno, de la uita, p

esser breue, e non sufficiente al tẽpo, che li bisognerebbe, deuendone quan to egli ne sente, e quanto ne uorrebbe dire De l'ingegno, reputandolo de- bile e frale, poi ch'a l'impresa pauenta e trema, Ma spera che la sua do- glia, laqual dice ch'egli grida tacendo fia intesa la dou'egli brama, e la dou debbe esser intesa, Intendendo di M.L. laqual per lo suo cangiato, e mesto aspetto, che tal sua doglia grida tacendo, spera che debba conoscer di quanta bellezza, e ualore essi suoi occhi sieno, poi c'hanno forza in tal modo di trasformarlo se ben egli, per la breuita de la uita, e per lo pauen tar de l'ingegno non potra di quella, quanto bisognarebbe dire. Onde di sotto in fine de la quarta Stan. ad essi occhi parlando, Ma quante uolte a me ui riuolgete, Conoscete in altrui quel, che uoi sete, Et in fine di ql Son. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, Sola la uista mia del cor non tace, E fino a qui possiamo intendere, che sia in luogo di proemio non sola mente di questa, ma de le due seguenti Canz. anchora lequali similmen- te del ualor, e de la bellezza d'essi occhi trattano, a le lodi de quali hora uenendo due, Ch'ad essi riuolge il debile suo stile, quantunque pigro per se stesso sia, ma che ne uiene ad essere spronato dal gran piacer, che ne piglia, & egli, che di loro occhi ragiona, tien da quelli, iquali sono il soggetto di che uuol trattare, un gentile habito e modo, ilquale cõ l'amo- rose ali del desiderio leuandolo, lo diparte da ogni uile e basso pensiero, E cosi alzato uien a dir hor cose, che per hauerle fino allhora taciute, di- ce hauerle portate gran tempo ascose nel cuore.

NON perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa à uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio;
Loqual è in me da poi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia;
Non che l'agguagli altrui parlar, ò mio;
Principio del mio dolce stato rio.
Altri, che uoi, sò ben che non m'intende,
Quando à gliardenti rai neue diuegno:
Vostro gentile sdegno
Forse ch'allhor mia indegnitate offende.

SEGVITA il
Poeta ne la presente
Stan. il parlar co be
gliocchi dicẽdo, che
non è, ch'egli non
s'aueda quãto le lau
di di lui sono ingiu-
riose a loro, per c ono
scer l'ingegno suo
non sufficiente a po
terne tãto dire quã

O se questa temenza
Non tempraſſe l'arſura, che m'incende;
Beato uenir men: che'n lor preſenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.

to meriterebbono, ne fosse detto, ma che non puo contraſtar al gran deſiderio, che ne ha da poi, che uide quello che non che'l suo, o l'altrui, parlare poſſi aggua-gliare, ma neſſun ponſiero pareggiare, Intendendo pur d'eſſi occhi, iquali mirando, furon principio del suo dolce, e rio ſtato, contrarieta da lui molto uſate, e che gliamanti ſi prouano, perche quando a reo fine preten-dono, e come dice nel triompho d'Amore, dolce al guſto, e reo a la ſalute, ſoggiugnendo, non eſſer da altri che da eſſi occhi inteſo, perche eſſi ſoli mediante le dimoſtrationi di fuori, poteuano al suo cuor penetrare, & ogni suo concetto manifeſtamente uedere, come ne la precedente Stan. ha uoluto inferire, E che quando a gliardenti rai di loro occhi diuien neue, cioè che quando a la loro preſentia del deſiderio di conſeguirli ſi conſu-ma e ſtrugge, che forſe allhora la ſua indegnita, cioè che forſe il ſuo eſſer di mirarli indegno, offende il loro gentile ſdegno, tenendolo temerario & importuno, e che ſe queſta temenza NON tempraſſe, cioè alquanto non raffrenaſſe l'arſura, da laquale egli è inceſo, che ſarebbe un beato ue nir meno, e morir il ſuo, per eſſerli piu caro a la preſentia di loro il ſubito morire, che ſenza quelli ſi lungamente uiuere.

DVNQVE ch'i non mi sfaccia,
Si frale oggietto à si poſſente foco;
Non è proprio ualor, che me ne ſcampi:
Ma la paura un poco;
Che'l ſangue uago per le uene agghiaccia;
Riſalda'l cor, perche piu tempo auampi.
O poggi, ò ualli, ò fiumi, ò ſelue, ò campi,
O teſtimon de la mia graue uita,
Quante uolte m'udiſte chiamar morte:
Ai dolorosa ſorte;
Lo ſtar mi ſtrugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma ſe maggior paura
Non m'affrenaſſe; uia corta, & ſpedita
Trarrebbe à fin queſt'aſpra pena, & dura;
Et la colpa è di tal, che non n'ha cura.

HA il Poeta ne la precedente Stanza dimoſtrato, che'l ti-more, ilquale egli ha di non far iſde-gnar i begliocchi di M. L. nel troppo mi-rarli, raffredda al-quanto il fuoco, che da i loro ardenti rai li uiene. Hora i q̃ſto tal ꝓpoſito ſeguitan do dice, Che ſe uno ſi frale oggetto, co-m'egli è, a ſi poſßete fuoco nõ ſi uiẽ a diſ fare, che uõ è ſuo ꝓprio ualore, e uirtu che da q̃llo lo ſcãpi, ma eſſer la pau

ra, laqual gli agghiaccia un poco il sangue p le uene, talmente, che Rifal da, cioè ristora il cuore, che per l'ardore ueniua a mãcare, ma questo farsi, accio ch'egli habbia ad auampar piu tempo. Volendo inferire, che se non fosse tal paura, tosto sarebbe da quel fuoco consumato & arso, di che egli si cõtenterebbe. Onde esclamando chiama i testimoni de la sua gre ue & odiosa uita, che sono i luoghi solitari ricercati da lui, per meglio l' amorose sue passioni poter celare, domandando quãte uolte (come d'uscir di tanto pensosa uita desideroso) gli haueano per suo soccorso udito chia mar morte, laqual dice, che se maggior paura, intendendo di quella, che de la dannatione eterna hauea, non l'affrenasse, che uia e forma spedita e corta, trarrebbe a fine la sua aspra e dura amorosa pena, cioè, che spedi tamente si darebbe la morte, quantunque mostri che di tal sua pena nõ sia di lui, ma di Madonna Laura intesa per quella tale CHE non n'ha cura, laquale de essa sua pena non ha pietade alcuna.

DOLOR, perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio?
Sostien ch'i uada, oue'l piacer mi spigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni;
Ne di lui, ch'à tal modo mi distrigne.
Vedete ben, quanti color depigne
Amor souente in mezzo del mio uolto?
Et potrete pensar qual dentro fammi
Là, oue di, & notte stammi
Adosso col poder, c'ha in uoi raccolto,
Luci beate, & liete,
Se non che'l ueder uoi stesse u'è tolto:
Ma quante uolte à me ui riuolgete;
Conoscete in altrui quel, che uoi sete.

NEL fine de la p-cedẽte Stã. l'appas-sionato nostro Poe-ta ha detto, che quã do da maggior pau ra non fosse affrena to, che per liberarsi da l'amoroso tormẽ to, si darebbe la mor te, de laqual cosa ho ra in questa se me-desimo riprende, do mandãdo il suo do-lore, per qual cagio ne lo mena FVOR di camino, fuori del suo primo proposito, ilquale, com'a principio habbiamo ueduto, era di uo-ler dir de begliocchi, a dir hora de la sua pena quello, che dir non uorrebbe, quasi pregando, che uoglia SOstener, che uada, esser contento, che torni a dire d'essi begliocchi, oue lo spigne'l piacere, come anchora a prin cipio disse. De begliocchi com'ha fatto del dolore, Ne di lui, cioè ne d'amo re, ch'a tal nodo de begliocchi lo distrigne e lega dice, che non si dole, ma che quelli debban ben uedere quanti colori AMORE, cioè il suo amo-roso affetto li dipinge e segna SOVENTE, spesse uolte in mezo del

suo uolto, e cosi per tali dimostrationi di fuori potranno pensare quello, che li fa dentro al cuore, A dosso del qual dice, ch'amor li sta sempre con quel poter e forza che da essi occhi ha raccolto, il quale potere tanto in lui poteua, che d'ogni arbitrio, come uuol inferire, l'hauea spogliato, chiamandoli luci beate e liete, senon ch'a la loro beatitudine e letitia tanto era tolto, che se stesse non poteano uedere, ma dice, che quante uolte si riuolgano a mirar in lui, conoscano quello che sono, cioè conoscano in lui stesso, per li colori che l'amoroso affetto di fuori nel uolto li dipinge, quanta mirabil forza & innata uirtu sia in loro.

S'A uoi fosse si nata
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, com'à chi la mira,
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forse è remota
Dal uigor natural, che u'apre, & gira.
Felice l'alma, che per uoi sospira,
Lumi del ciel: per liquali io ringratio
La uita, che per altro non m'è à grado.
Oime, perche si rado
Mi date quel, ond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate qual Amor di me fà stratio?
Et perche mi spogliate immantenente
Del ben, ch'adhora adhor l'anima sente?

NEL *fine de la pcedente Stã. il Poeta ha dimostrato, che le luci de begliocchi di M. L. sarebbono perfettamente beate & liete, quando le medesime, potesse ro uedere. Hora in questo tal proposito seguitando dice, che se ad esse luci fosse si nota la diuina lor bellezza, com'a chi la mira, che'l cuore non haurebbe allegrezza misurata, ma fuori di misura, per laqual cosa niente di tal allegrezza, come uuol inferire, uerrebbero a participare, non altramente che farebbe colui che guardasse nel sole per piu de la sua luce uedere. onde dice, che tal notitia e cognitione è forse* R E *mota, cioè lunge dal natural uigor e forza che gliapre e gira, perciò, che per aprir e girar che facciano, non però possono se medesimi uedere,* E *chiama felice l'anima che sospira per loro, per liquali solamente dice, esserli a grado la uita, domandando con accento di dolore,* P E R *che si rado, perche si rade uolte li concedon la lor ueduta, de laquale egli non è mai satio* E *perche piu souente, cioè & perche piu spesse uolte, come di tal ueduta bramoso, non guardano in lui, per ueder quale stratio ne fa Amore,* E *perche immantenente, cioè & perche in un momento, quando in altra parte girano, lo spogliano e priuano del dolce bene, Che adhora adhor, cioè del quale hora per hora,*

quando mirano in lui, l'anima sua sente, uolendo inferire, che non costando loro alcuna cosa, deurebbeno farli piu copia de la sua uista, e uerso di lui piu gratiosi mostrarsi.

DICO, ch'adhora adhora,
Vostra mercede, i sento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inusitata, & noua;
Laqual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombra allhora
Si, che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto à me, non piu del uiuer gioua,
Et te questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuido, & me superbo l'honor tanto:
Però lasso conuiensi,
Che l'extremo del riso assaglia il pianto;
E'nterrompendo quelli spiti accensi
A me ritorni, & di me stesso pensi.

IL Poeta ne la presente Stan. seguita il proposito de la dolceZZa, che da begli occhi di M.L. li uenina, ne la precedente lassato, replicando, come adhora adhora, mercè di q̃lli, quando gratiosamẽte girano in lui, sente in mezo à l'anima una inusitata e nuoua dolceZZa la qual DISgombra, cioè con presteZZa rimuoue d'essa anima ogni altra salma, ogni altro peso di noiosi pensieri, talmente, che di mille il numero finito p l'infinito pigliando, che n'ha uea, solo uno ue ne rimane, ilqual è questo de begliocchi, e Quel tanto, cioè quel tanto di tempo che'n tal dilettenol pensiero puo stare e nõ piu, li giona di uiuere, E che se quel suo bene di star in quel dilettenol pensiero durasse alquanto piu che non dura, nessun tranquillo stato si potrebbe agguagliar al suo, ma perche forse farebbe altrui inuidioso, e lui superbo di tanto honore, ad imitatione del Diuo Bernardo nel lib. intitolato de contẽplatione, ilquale parlando di quelli che sono rapti in spirito, laqual cosa da latini è domandata exestasis, dice in questa forma, Si diutius in ea maneremus, nimium superbi homines efficeremur, & maximam nobis inuidiam conciteremus, però conuenirsi che'l pianto assaglia e scacci da lui l'ultima parte Del riso, cioè del piacere, che di tal pensiero li resta. Onde anchora san Girolamo, Extrema gaudij luctus occupat, talmente, che interrompendo i suoi spiriti, che prima erano tutti ne begliocchi accesi & intenti, & a se richiamandoli, ritorni a lui e di se stesso e non di q̃lli più a pensare.

L'AMOROSO pensero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre
Tal che mi trahe del cor ogni altra gioia:

NE la p̃sente Stã. il Poe. per maggior laude de begliocchi dimostra,

Onde parole, & opre,
Escon di me si fatte allhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne moia.
Fugge al uostro apparire angoscia, & noia;
Et nel uostro partir tornano insieme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di là non uanno da le parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.

dimostra, che tutte l'ornatissime opere, dolci e soaui parole e detti che di lui escono hauer origine e dependẽtia da quelli. Onde dice, che l'amoroso pensiero ch'alberga e sta in loro occhi, Ad imitatione di Plin. al xxvij. cap. del 2. libro de la sua natu-

rale historia, oue dice, Profectò animus in oculis inhabitat, se li discopre esser tale e si fatto, che li trahe del petto ogn'altra gioia, per esser quella, come uuol inferire, di tutte l'altre la maggior e piu dilletteuole. E che uolendo di tal amoroso pensiero ragionare, escono di lui parole & opre si fatte, che quantunque La carne, cioè il corpo muoia, spera per la fama, laqual mediante tali opere, lassera di lui, di farsi immortale, soggiugnendo, ch'a lapparire e giugner di loro occhi, doue ch'egli sta, per l'allegrezza che ne piglia, ogni angoscia & ogni noia se ne fugge, e poi nel loro partire tornano insieme, Ma perche la memoria ritien in lei la leggiadria de begliocchi, come di quella innamorata, accio che non habbiano il suo contento a turbare, chiude loro l'entrata in lei, però non uanno di la da le parti estreme di dietro, oue nel terzo uentricolo essa memoria è posta. Onde dice, che se di lui nasce alcun bel frutto, che da begliocchi uien prima il seme, perche essendoli ne la memoria rimaso, quanto del pensiero amoroso di M.L. e de la loro propria bellezza haueua in quelli notato, lequale cose erano il seme, celebrandole egli poi nelle sue elegantissime rime, ne facea nascer il frutto. onde dice, ch'egli è quasi come uno asciutto & arido terreno COLTO, *cioè coltiuato da loro occhi dequali, come di prima cagione, è il pregio e l'honore in tutto, se di lui alcun bel frutto pur ne nasce.*

CANZON tu nõ m'acqueti, anzi m'infiãmi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Però sia certa di non esser sola.

IN questa ultima Stan. il Poeta a la Canz. parlando dice, che per dire e dis-

fogar ch'egli faccia in lei de suoi amorosi pẽsieri, che lo inuolano rubano, e dipartono da se stesso, per lo continuo esserli ne la memoria presenti,

che non l'acquetano, anzi l'infiammano piu di quello che prima face-
no, e però ch'ella si renda certa di non esser sola, che s'apparecchia, come
uuol inferire a fabricarne de l'altre per acquetarsi se potra.

GENTIL mia donna i ueggio
Nel mouer de uostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;
Et per lungo costume
Dentro la, doue sol con Amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Questa è la uista; ch'à ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno;
Et quando'l uerno sparge le pruine,
Et quando poi ringioueniſce l'anno;
Qual'era al tempo del mio primo affanno.

SEGVITA il Poe. ne la presente Canz. le lodi de begliocchi, Et in questa prima Stan. dimostra, che dal dolce e splendido lume, che nel muouer, e uolar uscina da quelli, gliera mostrato la uia, laqual conduce al cielo, perche la uusta di quelli uuol inferire, c'haueà forza di cosi disponer glianimi di coloro, che li uedeuano, E per lungo costume, cioè, e per lungo habito fatto ne la cognitione di quelli, dentro da quali, la doue egli solo CON Amore, cioè col suo amoroso affetto, si sedeua e posaua, quasi uisibilmente il cuor di lei traluceua, perche, si come ne la precedente Canzone habbiamo ueduto, per le dimostrationi del uolto si conoscono i secreti del cuore, E tanto maggiormente segue in coloro che per lungo costume (come dice) si conoscano. Questa adunque de begliocchi dice esser la uista che l'induce al ben fare, e che sola da l'ignaro uulgo l'allontana. Ma quello, che quãdo'l uerno sparge LE pruine le pioggie, e poi quando la primauera ringioueniſce l'anno QVAL, cioè com'era al tempo del suo primo affanno, è esserſi in tale stagione a principio di quelli innamorato, Et in sententia, quello che d'ogni tẽpo le diuine luci li fanno sentire, de la dolcezza che ne la uista di quelle prendeua intendendo, dice, che lingua humana giamai a pieno non lo poria contare, tanto uuol inferire ch'ella sia fuori d'ogni altra misura grande.

IO penso; se la suso,
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra
Son l'altr'opre si belle;

NE la pſente Stã. il Poe. mostra che li caggia nel pẽsiero, che se la suso in cie-

Aprasi la prigione, ou'io son chiuso,
Et che'l camino à tal uita mi serra:
Poi mi riuolgo à la mia usata guerra
Ringratiando natura, e'l di, ch'io nacqui,
Che riserbato m'hanno à tanto bene:
Et lei, ch'à tanta spene
Alzo'l mio cor; che'nsin allhor io giacqui
A me noioso, & graue:
Da quel di inanzi à me medesmo piacqui,
Empiendo d'un pensier alto, & soaue
Quel cor, ond'hanno i begliocchi la chiaue.

lo. Onde, cioè del quale, Iddio eterno motore de le Stelle degnò mostrarne qui giu in terra del suo lauoro son l'altre opere fatte da lui si belle, come questa de begliocchi, che n'ha mostrato, di uoler morire, per andarle a uedere. Onde dice, Aprasi la prigion, ou'io son chiuso, aprasi il mio terrestre, e mortal corpo, che de l'anima è prigione, nelquale ella è chiusa, e laqual prigione mi serra il camino da poter a tal felice uita andare. Ma che riuolgendosi poi a la sua usata guerra, che i begliocchi li fanno, ringratia la natura, e'l di che nacque, che l'habbiano a tanto bene di poterli ueder riserbato, e M. L. ch'a tanta speranza di poter, per lo mezo di quelli, a la felice uita peruenire, habbia il suo cuor alzato, che fino allhora, che la prima uolta li uide, era noioso e graue & a se stesso rincresceuole giaciuto, E da quell'hora inanzi, per le ragioni gia dette, empiendo'l cor d'un alto e soaue pensiero, di quello de begliocchi intendendo, era piaciuto a se medesimo. Delqual cuore, essi begliocchi haueuano la chiaue, perche in facultà di quelli era con lo sguardo hora allegro & hora mesto, di poterlo aprire & anchor a sua posta serrare.

NE mai stato gioioso
Amor, ò la uolubile fortuna
Dieder à chi piu fur nel mondo amici;
Ch'i nol cangiassi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
Vaghe fauille angeliche beatrici
De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma, & strugge:
Come sparisce, & fugge
Ogni altro lume, doue'l uostro splende;
Cosi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,

VOLENDO il Poe. in questa Stà. pur anchora dimostrare, quanta fosse la dolcezza che de l'amoroso e gentile sguardo de begliocchi egli pigliaua, dice, Che ne amore ne fortuna non die der mai al mondo tanto gioioso stato ad alcuna persona, per

Ogni altra cosa, ogni pensier ua fore;
Et sol iui con uoi rimansi amore.

amico che fosse loro, ch'egli nõ lo cangiasse ad una rsuolta d'occhi, da quali ogni suo riposo, non altramente ch'ogni arbore dale proprie radici viene, onde li chiama uaghe fauille angeliche, e beatrici de la mia uita, cioè cose che la mia uita fanno beata, ne lequali fauille dice, che s'accende & auuiua il piacere che dolcemẽte, come l'amata suol l'amante fare, lo consuma e strugge, Soggiugnendo, che si come il loro splendido lume fa ogn'altra luce sparire, cosi quando da quelli discende tanta dolcezza nel suo cuore, ch'ogn'altra cosa & ogn'altro pensiero, per esserli quello di tutti gl'altri piu dilettenole, da esso cuor si parte, E per la medesima ragione, SOLO Amore, solo il suo amoroso pensiero, con l'imagine d'essi occhi ui si rimane.

QVANTA dolcezza unquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta
Tutta in un loco, à quel, ch'i sento, è nulla;
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tra'l bel nero, e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
Et credo da le fasce, & da la culla
Al mio imperfetto, à la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
Et la man che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto
Et gliocchi; onde di, & notte si riuersa
Il gran desio, per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

SEGVITando'l Poeta ne la presente Stanza il lassato proposito de la precedente dimostra, uiente esser la dolcezza de gli altri amanti, quãdo ben fosse tutta in un luogo accolta, rispetto a quella ch'egli alcuna uolta sente, quando M.L. SOuente, spesse uolte uolge il lũe de suoi begliocchi tra'l bel nero e'l bianco di quelli, E questo rimedio dice, credo, che AL mio imperfetto, cioè a la mia imperfettione, essendo l'huomo, mediante'l corpo, animal imperfetto Onde Dauid nel Psalmo Domine probasti me, Imperfectum meum uiderunt oculi tui, A la fortuna auersa il cielo prouedesse questo rimedio, ch'egli deuesse pigliare la dolcezza e'l conforto che da essi occhi pigliaua, perche altramente uuol inferire, che per la sua imperfettione, & hauer la fortuna auersa, sarebbe stato costretto a deuer perire. Duolsi del uelo e de la mano che spesse uolte fra i begliocchi di lei, ch'erano'l suo sommo diletto, & i suoi di lui s'attrauersaua, perche la uede

ta di quelli li toglieua, da quali occhi di lui dice, che di e notte si rinuersa & esce fuor, mediante le lagrime, il grande & ardente amoroso desiderio, p isfogar da tal ardor il petto. CHE tien forma, cioè il qual tien similitudine del suo uariato e mesto aspetto. pche a la tristezza di q̃llo, suol inferire, ch'esso suo uariato aspetto si rendeua simile e conforme.

PERCH'IO ueggio (& mi spiace)
Che natural mia dote à me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Qual à l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo,
S'al ben ueloce, & al contrario tardo,
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollecito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.
Certo il fin de miei pianti;
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Vien da begliocchi al fin dolce tremanti,
Vltima speme de cortesi amanti.

NE la p̃sente Stã. il Poeta a maggior laude de begliocchi, mostra accorgersi, che la sua dote de l'animo e del corpo datoli da la natura, per se stessa non li uale, ne lo fa degno del caro dolce sguardo di quelli, per laqual cosa dice, che si sforza, mediante le sue accidẽ tali uirtu, esser tale e si fatto, che si confaccia a la sua alta speranza, laqual ha di farsene degno & al gentile amoroso fuoco delquale egli arde, percio che se per sollicito studio egli puo uenir a tal perfettione, che sia ueloce al bene e tardo al male, con dispregiar i beni de la fortuna auidamente da gli huomini del mondo bramati, che spera forse questa tal fama lo possa nel benigno giudicio da M.L. aitare, e farlo degno di lei, Et ultimamente dimostra, che'l fine de suoi pianti e quello da che poteuano esser terminati era'l poter uedere i begliocchi dolcemente tremãti. Onde dice, Certo il fin de miei pianti, CHE non altronde, che non in altro luogo il COR doglioso chiama, il cuore adolorato intende, VIEN al fin, uien ultimamente da begliocchi dolce tremanti. Onde anchora ne la quinta Stãza de la seguente Cãz. Cosi uedessi'io fisso, Com'amor dolcemente li gouerna. Sol un giorno da presso eccet. imitando Giuuenale ne la settima Satyra oue dice, Nõ est leue tot puerorum obseruare manus oculosq; in fine trementes, quantunque la sententia tutta diuersa, perche dice Vltima speme d'e' cortesi amanti, iquali solo de le cose honeste, come questa di ueder i begliocchi si contentano. Onde in quel Sonetto, Amor & io si pien di meraviglia.

Dal bel seren de le trãquille ciglia, Sfauillan si le mie due stelle fide, Ch' altro lume nõ è che'nfiamme, o guide, Chi d'amar altamente si cõsiglia.

CANZON l'una sorella è poco inanzi;
Et l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparecchiarsi; ond'io piu carta uergo.

IN *questa ultima Stanza il Poe. uolgendo'l parlar a la Canz. dice, che l'una sorella, per la precedente intesa, è poco inanzi a lei, E l'altra, cioè la seguente, sente in quel medesmo albergo de la sua mente, doue quella è stata fabricata, apparecchiarsi,* OND'*io piu charta uergo, per laqual cosa, io per uolerla similmente scriuere, piu charta rigo.*

POI, che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnim'il camino;
Et col desio le mie rime contempre:
Ma non in guisa; che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza; com'io temo
Per ql ch'i sento, ou'occhio altrui nõ giugne:
Che'l dir m'infiamma, & pugne;
Ne p mio ingegno (ond'io pauẽto, & tremo,)
Si come talhor sole,
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io solsi un'huom di ghiaccio al sole.

SEGVITA *il Poe. ne la presente Cãz. come ne le due precedẽti ha fatto, le lodi de begliocchi, Ma ne le due prime Stãze si dà le, che si come egli si credeua parlandone disfogar & acquetarne la sua uoglia, che segua contrario effetto. Onde in q̃sta prima quasi in questa forma dice, Poi che quella accesa uoglia che m'ha sforzato a sempre sospirare, per mio destino mi sforza a dire de begliocchi, Amore* CHE *acio m'inuoglia, cioè, ilquale m'empie a deuerne dir la uoglia, Sia la mia scorta,* INSE*gnimi'l camino, e mostrimi la forma* ECON *tempre, & accordi le mie rime col desio, Ma non in guisa, ma non in modo,* CHE *lo cuor se stempre, che'l cuor si strugga di souerchia dolcezza, com'io temo, per quel ch'i sento, Oue altrui occhio non giugne, la doue occhio d'altri non uede, Intendendo del distruggimento del cuore, doue nessun occhio poteua uedere,* CHE, *per che il dire d'essi occhi* M'IN *fiamma e pugne, m'accende, e sprona a deuerne dire, ne per mio ingegno, che nel parlare per disfogarlo, si come tal hora suol giouare, io uso, non che disfogato, ma per parlar che io ne fac-*

dia non trouò'l fuoco de la mente pur un poco scemo, Anzi al suono de le parole mi struggo non altramente, che s'io fossi di ghiaccio posto al sole. Onde;come quello,il qual non sa a che rimedio piu ricorrer o uoltarsi dice, che pauenta trema del reo & infelice fine.

NEL cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo,& qualche tregua:
Questa speranza ardire
Mi porse à ragionar quel,ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo,& si dilegua:
Ma pur conuen,che l'alta impresa segua,
Continuando l'amorose note;
Si possente è'l ualor,che mi trasporta;
Et la ragione è morta.
Che tenea'l freno;& contrastar nol pote:
Mostrimi almen ch'io dica
Amor in guisa;che se mai percote
Gliorecchi de la dolce mia nemica
Non mia,ma di pietà la faccia amica.

SEGVITA *il Poe.in questa Stan. il lassato proposito de la precedente di cendo,ch'egli si credeua, parlando de begliocchi, trouar qualche riposo,o tregua al suo desiderio,e che questa speranza gli hauea dato ardire di dirne quello ch'egli ne sentiua: Ma che hora, essendo'l tempo che n'haurebbe di bisogno,l'abbandona,e uassene da lui senza farli alcun giouamento,nondimeno,tanto dice esser possente la uoglia che lo trasporta, ch'egli è sforzato a seguitar l'impresa del parlarne,e nõ poterle con la ragione,ch'era usata di tener il freno,ctõrastare,essendo qlla del tutto,come uuol inferire,morta in lui. Onde prega Amore ch'almeno li mostri dire* IN *guisa, cioè in forma, che se mai tal suo dire percuote gliorecchi de la sua dolce nemica M.L.c'habbia forza di farla,non di lui,ma di pietate amica:per che questo seguendo,uuol inferire ch'ella anchora haura pieta di lui.*

DICO; se'n quella etate,
Ch'al uero honor fur glianimi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Per diuersi paesi,
Poggi,& onde passando,& l'honorate
Cose cercando,il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio,& natura,& Amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be lumi,ond'io gioioso uiuo;

TORNA *il Poe. in questa Stan. a le lodi de begliocchi dicendo, Che se in quella etate, ne la quale glianimi furon tanto accesi al uero honor de la uirtu,come di molti au*

Questo, & quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapassi, & terra mute:
A lor sempre ricorro,
Com'à fontana d'ogni mia salute;
Et quando à morte desiando corro
Sol di lor uista al mio stato soccorro.

tichi philosophi, & specialmẽte de Greci si legge, che industriosamente alquãti di loro s'auolsero per diuersi paesi, com'appresso de li Egittij, passando terre, e mari, per apparar le scientie & hauer esperientia de l'honorate cose, de lequali ne colsero il piu bel fiore, cioè le piu utili e necessarie di tutte l'altre, che poi che Dio e Natura & Amore uolsero compitamente locar ogni uirtute in essi occhi, che per quelle conseguire, non è bisogno ch'egli le uada, come feron essi antichi philosophi, per diuersi paesi cercando, ritrouandole tutte in quelli, a quali dice che sempre, com'a fonte d'ogni sua salute, ricorre, soccorrendo ancor a lo stato suo, con la loro uista, quando per le troppo amare passioni egli desidera morire.

COM'A forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
Cosi ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor qnci hor qndi, com'amor m'informa;
Che quel, che uien da gratioso dono:
Et quel poco, ch'i sono
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi in prima;
Senza lor à ben far non mossi un'orma:
Cosi gli hò di me posti in su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

FA il Poe.ne la presente Stã. cõparatione da lui al nocchiero, quãdo di notte si troua da la tẽpesta de uẽti cõbattuto in mare, e che alza la testa guardãdo a le due stelle ch' il nostro artico polo HA sempre, pche mai nõ tramõtano, lequali intẽde p la maggior e p la minor orsa, pche simil mẽte dice ch'egli ne la tẽpesta de suoi amorosi tormẽti, i begliocchi sono i suoi due segni, & il suo solo cõforto. Ma si duole, che piu sia il conforto c'hora in uno & hora in un'altro modo, come'l suo amoroso desiderio l'informa e ditta, ne una pigliando, che q̃llo ilqual da lor gratioso, e cortese dono li uiene, pche senza cõparatione a l'amãte è piu accetto, e grato un sol leggiadro & amoroso sguardo, che di propria gratia e gẽtileZza de la cosa amata li uẽga, che quãti altri che a caso o cõtra'l uoler di q̃lla glie ne potesse uenire, Ma

dice, che q̃l poco, che da gratioso dono li viene, li fa ch'egli è VNA ppetua norma, una perpetua regola di loro lucenti occhi, pche pigliando egli, come uuol inferire, da essi occhi il soggetto del suo amoroso scriuere, come mostra in q̃l Son. Non d'atra tẽpestosa onda marina oue d'amor e d'essi occhi parlado dice, Indi mi mostra q̃l, ch'a molti cela, Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo, Quant'io parlo d'amore e quant'io scriuo. E tal suo scriuer giudicando egli c'habbia ad esser perpetuo, onde di sopra in q̃lla Cãz. Perche la uita è breue, habbiamo ueduto, oue dice, Onde parole & opre, Escon di me si fatte allhor ch'i spero Farmi immortal, pche la carne muoia. E gli ne uien'a rimaner una perpetua regola d'essi occhi a tutti gliamãti che mai sarãno come debbon fare a bene e uirtuosamente amare, il testo ua in q̃sta forma ordinato. E q̃l poco, mi fa ch'i sono una perpetua norma di loro. Altri espõgano, E q̃l poco ch'i sono, cioè, e q̃l poco di buon ch'è in me, MI FA una ppetua norma di loro, cioè son fatto da una ppetua regola, che da loro occhi m'è dato, senza iquali dice, Dal dì che prima li uidi NON mossi un'orma, nõ mossi un pie a far bene, per che il mio ualore p se stesso S'Estima falso, si giudica nõ buono.

INON poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa uita hò per minori assai;
Et tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simil à quella, che nel ciel eterna,
Moue dal loro innamorato riso.
Cosi uedess'io fisso,
Com'amor dolcemente gli gouerna
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna;
Ne pensassi d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

SEGVITA il Poeta in q̃sta Stã. ne le lodi de begli occhi dicẽdo, ch'egli non potrebbe mai imaginarsi, nõ ch'a pieno narrar gli effetti, che q̃lli fanno nel suo core, E che tutti gli altri diletti di q̃sta mortal uita sono assai minori di q̃llo ch'egli ne sente, E così tutte l'altre belleZze restano indietro, non essendo a quella d'essi begliocchi da poter agguagliare, Facendo comparatione da la felicita ch'è mossa, e uiene DAL loro innamorato riso, dal loro riso pieno d'amore, A QVELLA che nel ciel eterna, a quella che nel cielo beatifica a, onde anchor in quel Son. Si come eterna uita è ueder Dio, Desiderando un di da tutti gli altri pensieri disciolto poterli dapresso uedere, e che'l di durasse sempre, E'l batter de suoi occhi

non fosse spesso, accio che la ueduta di quelli, anchor per si picciolo mouimento, non gli hauesse adimpedire.

LASSO, che desiando
Vo quel, ch'esser nõ puote in alcun modo;
Et uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo;
Ch'amor circonda a la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza
Fosse disciolto; i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue;
Che farian lagrimar, chi l'entendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;
El sangue si nasconde, i non so doue;
Ne rimango, qual era; & sommi accorto,
Che q̃sto è'l colpo, di che amor m'ha morto.

NE *la p̃sente Stã. il Poe. mostra accorgersi del suo uano desiderio, che ne la precedente ha dimostrato hauere, cioè, di potersi in q̃l modo appresso de begli occhi trouare, E ch'e gli si contenterebbe solamẽte di questo, ch'essendo a la presentia loro, fosse disciolto quel nodo* CHE AMORE, *cioè che'l suo amoroso affetto circonda, & auolge a la sua lingua, quando'l troppo altiero lume di quelli* AVANZA, *uince l'humana e gratiosa uista di lei, uolendo inferire, che l'humanita laquale ella mostra ne l'aspetto, li porge ardire di poterle narrar le sue passioni del cuore, ma'l troppo altiero lume ch' esce da suoi begliocchi, ilqual auanza l'humanita de la sua dolce uista, perche in lui piu puo il timor che nasce da quello, che l'ardir che nasce da questa, che l'ardir che nasce da questa, gliannoda la lingua in modo che non puo dire. Onde anchor in quel Son. il medesimo uolendo significare,*

Piu uolte gia dal bel sembiante humano, Ho preso ardir con le mie fide scorte, D'assalir con parole honeste accorte, La mia nemica in atto humile e piano, Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano, Et in quell'altro, Erano i capei d'oro a Laura sparsi, oue dice, E'l uago lume oltra misura ardea, Di quei begliocchi c'hor ne son se scarsi. E'l uiso di pietosi color farsi, Et *in sententia il Poeta uorrebbe, che quando egli è a la presentia di M.L. per dirle quello, che l'humano e gratioso aspetto di lei li da ardire dirle, fosse disciolto da là sua lingua quel nodo, che per lo timor che nasce troppo altero lume de suoi begliocchi la lega in modo, che non puo dire, perche quando questo seguisse dice, che pigliarebbe* BAL danza, *cioè ardire, di dir parole tanto compassioneuoli, che farebbe lagrimar coloro che l'intendessero, onde ch'ella anchora, come uuol inferire, uerrebbe a*

muouersi a pietà di lui, Ma che le ferite, lequali ha da essi begliocchi nel cuor impresse, quando egli a la presentia loro, volgon esso impiagato core Altroue, cioè a pensar ad altra cosa. Onde per laquale egli diuiene smorto, perche assalito dal timore d'hauerle forse a dispiacere, si rimuoue del tutto da l'impresa, Et il sangue, che per tal timore se li nasconde e retira al cuore, perche pallido e smorto diuenta, fa ch'egli non rimane del color che prima era. Onde il non poter esprimer il concetto suo a chi solamente haurebbe facultà di poterlo aitare, dice essersi accorto, che propriamente è quel colpo colquale Amore, per M.L. inteso, l'ha morto, cioè il colpo per loquale egli ultimamente se ne morira.

CANZON i sento gia stancar la penna,
Del lungo, & dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei.

VOLGENDO il Poeta in questa ultima Stanza il parlar a la Canz. dice, del suo lungo e dolce ragionare, cioè del suo lungo e dolce scriuer con la penna, gia la sente stancare, ma non gliamorosi suoi pensieri, per lo piacer che ne piglia, di parlar seco.

IO son gia stanco di pensar, si come
I miei pensier in uoi stanchi non sono;
Et come uita anchor non abbandono,
Per fuggir de sospir si graui some;
E com'a dir del uiso, & de le chiome,
Et de begliocchi, ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua, e'l suono
Di, & notte chiamando il uostro nome;
Et ch'e pie miei non son fiaccati, & lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde uien l'inchiostro, onde le carte;
Ch'i uo empiendo di uoi: se'n cio fallassi;
Colpa d'amor, non gia difetto d'arte.

HA il Poe. in fine de la precedẽte Cãz. dimostrato, che del suo lungo ragionar con la penna, la sentiua stancare, ma non gliamorosi suoi pensieri di parlar seco. Hora in questo Son.a M.L. drizzãdo'l suo parlare, mostra essere stanco di pensar si come essi pensieri nõ sono stãchi in lei, a le sue singulari bellezze sempre pensando, e come per fuggir la graue soma de gliangoscios suoi sospiri non abbandona la uita, & a dir de le sue bellezze non gliè hormai mancato la lingua e la uoce, e che i piedi, in seguitar l'orme di lei, nõ sono stanchi, mostrando hauer anchor ammiratione, donde uenga tanto inchiostro, e donde tante charte, che del nome di lei egli

ua empiendo, in che s'egli fallasse, cioè che tanto a pieno & ornatamente quanto ella meriterebbe egli non ne scriuesse dice, che la colpa sarebbe d'Amore per lo tormento che li da, e non difetto de l'arte poetica oratoria, essendone egli, come uuol inferire, assai perfettamente ammaestrato. Onde anchora ne la seconda Stan. di quella Canzo. Se'l pensier che mi strugge, questo medesimo uolendo significare, Però ch'Amor mi sforza, E di saper mi spoglia, Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignude, Ma non sempre a la scorza, Ramo ne'n fior ne'n foglia, Mostra di fuor sua natural uirtude, Miri, cio che'l cor chiude Amor, quei begliocchi, Oue si siede a l'ombra.

I BEGLI occhi ond'io fui percosso i guisa,
Ch'e medesmi porian saldar la piaga:
Et non gia uertù d'herbe, ò d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa:
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta pò, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi: che l'imprese
Del mio signor uittoriose fanno,
In ogni parte, & piu soura'l mio fianco:
Questi son que begliocchi: che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

SEGVITA il Poeta ne le lodi de begliocchi, et in dir quello, c'hanno forza d'operar in lui, quasi in questa forma dicendo, Che gli medesimi occhi, da lo sguardo de quali egli fu IN guisa, cioè in modo preso et impiagato, ch' è medesimi poriano saldar la piaga, Ad imitatione d'Ouid. in quel de tristibus, oue dice, Nanq; ea, uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit, Solus Achilleo tollere more potest, E non gia uirtu d'herbe, di pietre, e di parole, che s'usa ne l'arte maga, benche in queste consistano le uirtu, gli hanno talmente precisa e tolta la uia d'ogni altro Amore, ch' un solo dolce pensiero che di loro li uenga, è sofficiente a poterli acquetar l'anima di tutti gli amari e dispiaceuoli pensieri che potesse hauere, E se la lingua è uaga di seguitar tal dolce pensiero, parlando forse quello ch' egli sciocamente le ditta, che quel tal pensiero, ch'è la scorta, ne puo esser deriso, e beffato lui e non la lingua, laqual è solamente strumento di esso pensiero, E soggiugne Questi son quei begliocchi, che fanno uittoriose l'imprese del mio signor Amore, uolendo inferire, che da quelli non saetta in uano, Ma piu sopra'l mio fianco, ma piu le fanno uittoriose sopra'l mio cuore, uolendo inferire, ch'egli solo contra di loro non puo in alcun modo, ne potendo si uuol difendere, QVESTI sono quelli che

mi stanno sempre con l'amorose faville nel cuor acce e, perch'io di loro parlando non mi stanco, essendone egli continuamente a deuerne parlare dal desiderio spronato.

NON d'atra, & tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero;
Com'io dal fosco, & torbido pensiero
Fuggo, oue'l grā desio mi sprona, e'nchina:
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse; come la mia quel raggio altero
Del bel dolce, soaue, bianco, & nero,
In che i suoi strali amor dora, & affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo;
Nudo, se non quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
Indi mi mostra quel, ch'à molti cela:
Ch'à parte à parte entr'à begliocchi leggo
Quant'io parlo d'amore, & quāt'io scriuo.

SEGVITando'l Poeta nel presente Son. le lodi de begli occhi, e quello ch'operauano in lui dice che stanco nocchiero nō fuggi giamai d'Atra, cioe da tenebrosa, e tempestosa onda del mare con tal prestezza in porto, com'egli fugge DAL Fosco, da l'oscuro torbido pensiero, OVE'l gran desiderio lo sprona, & inchina, A la uista de gliocchi intendendo. Onde anchor di sopra in quella Canz. Poi che per mio destino, Cosi ne la tempesta, Ch'i sostegno d'Amor, gliocchi lucenti Sono'l mio segno e'l mio conforto solo, Ne uista mortale, dice esser mai stata uinta da diuina luce, come la sua da l'altiero raggio di quelli, nel bel nero, e nel bel bianco de quali Amore dora, & affina i suoi strali, che sono di quelli gliamorosi sguardi. Oue dice, che lo uede non cieco, come s'usa dipingerlo, ma si ben pharetrato, a dinotar che uede, & ha faculta di poter ferire, NVDO, per i concetti de gliamanti, che sono a tutto'l mondo manifesti e noti, SE non quanto uergogna'l uela, cioè se non quanto da la uergogna, laquale essi hanno, che tali lor concetti siano conosciuti, sono artificiosamente uelati, e coperti, come in tutto quel Sonet. Solo, e pensoso i piu deserti campi di se stesso afferma, GARZON con l'ali, a dinotar il loro discorso, e la molta instabilita, NON pinto, ma uiuo, Che significa il suo amore non esser finto, ma del uerace. Ne quali occhi dice che li mostra quello, che cela a molti, Volendo inferire, che rari erano coloro l'ingegno de quali potesse al sommo de la eccellentia di lei penetrare. Onde in quel Sonetto. Lassato hai morte senza Sole il mondo, Non la conobbe'l mondo mentre l'hebbe, Conobil'io ch'a pianger qui rimasi, E'l ciel, che del uio pianto hor si fa bello, E ne quali occhi dice, ch'egli APARTE

a parte legge, a parte a parte uede, e piglia'l ſuggetto di quanto parla, o ſcriue d'Amore.

IO temo ſi de begliocchi l'aſſalto,
Ne quali amore, & la mia morte alberga;
Ch'i fuggo lor, come fanciul la uerga;
Et gran tempo è ch'io preſi il primier ſalto.
Da hora inanzi faticoſo, od alto
Loco non fia; doue'l uoler non s'erga;
Per non ſcontrar, ch'i miei ſenſi diſperga
Laſſando, come ſuol, me freddo ſmalto,
Dunque s'à ueder uoi tardo mi uolſi,
Per non rauicinarmi à chi mi ſtrugge;
Fallir forſe non fu di ſcuſa indegno.
Piu dico: che'l tornar à quel, c'huom fugge;
E'l cor, che di paura tanta ſciolſi,
Fur de la fede mia non legger pegno.

PER la intelligentia del p̃ſente Son. è da ſapere, che paſſando un giorno M. L. da q̃l luogo, oue a caſo il Poe. era, E nõ eſſendoſi egli co ſi toſto, ne con quel modo uoltato p uederla, ch'uſato era di fare, ſi dubitaua ch'ella non penſaſſe ch'egli l'haueſſe fatto per ſuperbia, o per piu di lei non curarſi. Onde per uolerla di tal opinione rimuouere, hora le narra la cagione, perche lo faceſſe dicendo, ch'egli teme SI, cioè talmente l'aſſalto de ſuoi begliocchi, ne quali, come nel precedente Son. ha dimoſtrato, alberga Amore, e la ſua morte, perche da lo ſguardo di quelli, come in piu altri luoghi dimoſtra, eſſa ſua morte, naſceua, ch'egli le fugge non altramente che'l fanciullo ſi faccia la uerga, quantunq; gran tempo foſſe, che per ſuggirli egli n'haueſſe preſo IL primier ſalto, il primo corſo, E che dallhora inanzi non ſara ſi faticoſo od alto luogo, doue per non ſcontrarſi in eßi occhi che Diſpergono, cioè diſcacciano, per lo timor i ſentimenti ſuoi da lui, laſſandolo com'un freddo, & immobile ſmalto, almeno con la uolonta NON s'erga, non monti. Onde dice, che ſe per non ueder chi lo ſtrugge fu tardo al uoltarſi, che forſe fu fallire non indegno di ſcuſa, hauendo egli fatto, come uuol inferire, per fuggir la morte, Ma piu dice in ſua ſcuſa, che'l tornar a quel c'huom fugge, come egli, che l'aſſalto de begliocchi fuggina, e nondimeno, unto dal deſiderio, s'era per uederli tornato a uoltare, e l'hauere ſciolto il cuor da tanta paura, come quella de la morte era, hauendo fatto elettione piu toſto uoler morire che laſſar di uederli, fu de la fede ſua, e del ſuo tenace amore, Pegno, cioè ſegno NON leggiero, non da diſprezzare.

POCO era ad appreſſarſi à gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia;

DESCRIVE il Poe. nel p̃ſente Son.

Che, come uide lei cangiar Theſaglia,
Coſi cangiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non poſſo trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi ſia; non ch'à mercè mi uaglia;
Di qual pietra piu rigida s'intaglia
Penſoſo ne la uiſta hoggi ſarei;
O di diamante, ò d'un bel marmo bianco,
Per la paura forſe, ò d'un diaſpro
Pregiato poi dal uulgo auaro, & ſciocco:
Et ſarei fuor del graue giogo, & aſpro;
Per cui ho inuidia di quel uecchio ſtanco,
Che fa con le ſue ſpalle ombra à Marocco.

il medeſimo terrore ch'egli haueа, quando in M. L. ſi ſcontraua, che nel precedente ha fatto, Dou'è da notare, che paſſandoli ella un giorno alquanto di lontano, & affiſando gliocchi in lui, da quali erano abbarbagliati i ſuoi dice, che poco piu che la luce di quelli s'appreſſaua ad eßi ſuoi occhi, che ſi come la prouincia di Theſaglia Vide cangiar lei, alludendo a la fauola di Daphne la cui trasformatione in lauro fu in Theſaglia, coſi egli haurebbe ogni ſua forma cangiato, E che ſe non ſi foſſe poſſuto trasformar IN LEI, cioè in lauro, piu di quello ch'egli era trasformato, auēga che tanta ſua trasformatione a l'impetrar da lei mercede nō li uaglia, che forſe per la paura ſi ſarebbe trasformato in una ſtatua di qualche rigida e dura pietra, e ſarebbeſi liberato del grauo, & aſpro giogo d'Amore. Onde moſtra hauer inuidia al uecchio Atlante, per non eſſere ſtato da M. L. com'eſſo Atlante fu da la teſta di Meduſa in ſaſſo trasformato la cui fauola è da Ouidio nel. iiij. libro del Metamorphoſeos recitata. Quando'l ſole aſcende al noſtro hemiſpero, eſſo Atlante fa con le ſue ſpalle, come dice, ombra A MAROCCO, cioè a Mauritania prouincia in occidente.

COME talhora al caldo tempo ſole
Semplicetta farfalla al lume auezza,
Volar ne gliocchi altrui per ſua uaghezza,
Ond'auien, ch'ella more, altri ſi dole:
Coſi ſempr'io, corro al fatal mio ſole
De gliocchi; onde mi uen tanta dolcezza:
Che'l fren de la ragion amor non prezza;
Et chi diſcerne è uinto da chi uole.
E ueggio ben, quant'elli à ſchiuo m'hanno;
Et ſo, ch'i ne morrò ueracemente;
Che mia uirtù non po contra l'affanno:
Ma ſim'abbaglia Amor ſoauemente;

FA il Poe. nel preſente Son. comparatione da lui andando a ueder gliocchi di M. L. a la farfalla quādo talhor nel tēpo de la ſtate uſa ne glialtrui luochi uolare, pche da lei due inconuenienti ne ſeguono, l'uno de quelli è, ch'ella muo

Ch'i piango l'altrui noia, & no'l mio dãno,
Et cieca al ſuo morir l'alma conſente.

re per mano di colui ne cui occhi uola, l'altro, che'l ſuo interfettore ſi duol del diſpiacer che da lei riceue, Coſi ſimilmente dice, ch'egli corre ſempre AL ſuo ſole, cioè a lume de gliocchi di lei, e fa tal di lui. Onde anchora ne la quarta Stan. di quella Canz. d'eſſo lume parlando, E credo da le faſce e da la culla Al mio imperfetto, a la fortuna auerſa, Queſto rimedio prouedeſſe'l cielo, Da la uiſta de quali occhi ui uien tanta dolcezza, CHE Amore, cioè ch'el ſuo amoroſo affetto non apprezza'l freno de la ragione laqual è quella che diſcerne e uede che fa male, nondimeno per non eſſer egli forte da poter reſiſter a la uoglia c'ha di uederli, reſta da quella ſuperato e uinto, anchora che conoſca quãto l'habbiamo a ſchifo, onde per l'affanno ch'egli ne patiſce, ilquale ſupera la ſua uirtu, dice, che ueramente, come la farfalla egli ne morra, E che Amore L'ABBAglia ſi, cioè li leua talmente il lume dell'intelletto, che gli non piange il proprio danno di lui uedendoſi per tal uiſta eſſer al morir deſtinato, e l'anima a la propria morte, come cieca conſentire, Ma piange la noia che fa a M.L. nel ſuo uederla, Et in ſententia, teme piu il diſpiacer, che fa a lei nel ſuo uederla, che la propria morte. L'anima rationale, auenga ch'ella ſia immortale, come i piu famoſi philoſophi prouano e l'opinione Chriſtiana tiene, nondimeno allhora ſi dice eſſer morta, quando è priuata de la gratia. Onde dice, E l'alma cieca conſente al ſuo morire.

QVando'l uoler, che cõ duo ſproni ardenti;
Et con un duro fren mi mena, & regge;
Trappaſſa adhor adhor l'uſata legge,
Per far in parte i miei ſpirti contenti;
Troua chi le paure, & gliardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge;
Et uede Amor, che ſue impreſe corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, ſi ritragge indietro:
Che gran temenza gran deſir affrena:
Ma freddo foco, & pauentoſa ſpeme
De l'alma, che traluce come un uetro,
Talhor ſua dolce uiſta raſſerena.

NEL precedente Sonetto il Poeta ha dimoſtrato quanto poſſa il ſuo amoroſo affetto piu de la ragion in lui. Onde hora in queſto moſtra, come ogni uolta che quello, nel uoler la bellezza di M. L. conſiderare, eſce fuori de gli honeſti termini, ſia da lei, mediante la ſua turbata uiſta, raffrenato, E che'l terrore che da quella li uiene habbia ſimilmente, forza di

di rasserenarla e farla humana e dolce uerso di lui tornare, quasi in questa forma dicendo, QVAN do'l uoler inteso per lo desiderio ch'egli ha d'essa uista di lei, CHE con duo sproni ardenti, l'uno de quali intende per lo suo uerso di lei grande e smisurato amore, l'altro per la molta speranza che di conseguirlo hauea, E con un duro fren, per quello del timor inteso, MI mena e regge, mi muoue & affrena, per far gli spirti miei nel uederla contenti in parte, TRAP passa adhor adhor trappassa a tutte l'hore L'Vsata legge, l'usata regola de l'honesto, TRO ua chi legge, troua Mad. L. che discerne ne la mia fronte le paure e gli ardimenti del profondo cuore, E uede Amore e uede M. L. CHE, laquale corregge & affrena l'imprese d'esso uolere, ne turbati e pongenti occhi folgorare. ONDE, cioè per laqual cosa, come colui che teme il colpo di Giue irato, per hauer detto Folgorare, si retira indietro da l'impresa perche la gran temenza laqual ha, uedendo gli occhi di lei turbati, affrena il gran desiderio c'haueua di quelli gioire, Ma dice, che l'amoroso fuoco, e la speranza che di tal suo amore conseguir hauea, che sono i due ardenti sproni co quali era a ueder M. L. menato, quel fatto freddo, e questa pauentosa dal timore, ch'era'l freno che lo reggeua, rasserena talhora la dolce uista di lei, laqual per lo trappassar che'l desiderio faceua de l'usata legge, haueua prima fatta turbare, Et in sententia dice, che quando egli, per contentar in parte i suoi spiriti de la uista di M. L. trappassa alcuna uolta l'usata regola de l'honesto nõ osseruando'l modo, ma mostrãdosi di quella oltre a l'usato ingordo, ch'ella laqual conosce in lui questo troppo sfrenato ardire, p uolerlo raffrenar se li mostra turbata in uista. Onde egli dal timor assalito si retira indietro da l'impresa, Ma uedendo ella q̃sto timor esser in lui e piacendole per nõ uolerlo del suo amor dispe rare, e per cõfortarlo, rasserena alcuna uolta la sua dolce uista, che per lo troppo ardir di lui s'era prima turbata.

AMOR, che nel pensier mio uiue, & regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte uene:
Iui si loca; & iui pon sua insegna.
Quella, ch'amar, & sofferir n'insegna;
Et uuol che'l gran desio, l'accesa spene,
Ragion, uergogna, & reuerenza affrene;
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Ond'amor pauentoso fugge al core
Lasciãdo ogni sua imp̃sa; & piagne, & trema:
Iui s'asconde, & non appar piu fore.

IL p̃sente Son. è de la medesima sententia del precedente, nelqual il Poeta ha dimostrato il repugnar che M. L. contra'l suo sfrenato uoler faceua, come anchora in questo fingendo esso uoler in persona d'Amore,

Che poss'io far, temendo il mio signore,
Senon star seco in fin' à l'hora estrema?
Che bel fin fa, chi ben' amando more.

ilqual uenina talhora ne la fronte, doue fermandosi pone ua la sua insegna, a dinotar il suo sfrenato ardire, che nel uoler le bellezze di M.L. considerare, alcuna uolta usaua. onde dice, ch'ella sdegnandosi di tal ardire, esso amore si rifuggiua al cuore, Et essendo per lo precedente chiaro, non ha bisogno d'altra espositione. Domanda quello ch'egli de altro fare, senon fino alhora estrema star col suo signor Amore, cioè senon fino a l'ultimo giorno de la uita sempre amare, E dice, che fa bel fine chi muor ben amãdo, perche a ben amare ogni uirtu ui concorre, e chi uiue con uirtu, non puo far tristo fine.

S E' L pensier, che mi strugge,
Com'è pungente, & saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde, & fugge,
C'hauria parte del caldo;
Et desteriasi amor là, dou'hor dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi,
Per campagne, & per colli:
Men gliocchi ad ognihor molli,
Ardendo lei, che com'un ghiaccio stassi;
Et non lassa in me dramma,
Che non sia foco, & fiamma.

L A presente Canzone il Poeta mostra hauerla fatta su la riua del Colon, fiume che corre un miglio appresso la terra di Cabrieres, delquale ne l'origine di M.L. habbiamo detto, ou'ella alcuna uolta soleua con altra cõpagnia di donne per suo diporto andare. E seguitando ne l'amorose sue querele, loda non poco l'aria, la terra l'herbe, e fiori di quel luogo, e fa che da lei piglino la uirtu generatiua con alcune belle e sottili argutie. Onde ne la presente prima Stanza quasi in questa forma dice, Che se l'amoroso pensiero, che lo strugge, si come è pungente e saldo, cioè molesto e fermo in lui, cosi lo uestisse d'un conforme colore a lo struggimento, ilqual sarebbe, come uuol inferire, d'esser magro, squallido e macilento, che forse tal l'arde e fugge, c'haurebbe parte del caldo, e piu non lo fuggirebbe. Intendendo di Madonna Laura, laquale quando per lo cangiato aspetto di lui hauesse compreso ch'egli per lei si consumasse, e strugesse, Amore che dormiua all'hora in lei, si sarebbe forse desto, perche niente è che tanto muoui la cosa amata uerso l'amante, quanto'l uedersi da quello cordialmente amare. Onde Dante, Amor

ch'a nullo amato amar perdona. Il testo ua in questo modo ordinato, Se'l pensier, che mi strugge, Com'è pungente e saldo, così mi uestisse d'un conforme colore, Forse tal m'arde e cet. Quando adunque Madonna Laura hauesse la sua parte de l'amoroso caldo, L'OR me, cioè le pedate del Poeta sarebber men solitarie, perche da quelle di lei sarebbon accompagnate, E consequentemente gliocchi meno molli, perche quando fosse da lei accompagnato, li leuerebbe la cagion del pianto.

PERO, ch'amor mi sforza,
Et di sauer mi spoglia;
Parlo in rim'aspre, & di dolcezza ignude:
Ma non sempre à la scorza,
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia,
Mostra di for sua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor, & que begliocchi;
Oue si siede à l'ombra,
Se'l dolor, che si sgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi;
L'un' à me noce, & l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.

NE la p̃sente Stãza seguitando'l Poeta il proposito de la p̃cedente dice, che se le sue rime son' aspre e nude di dolcezza, che'l difetto uien d'Amore, che lo sforza a dire, e per lo troppo tormẽto che li da, lo spoglia DI sapere, cio e d'ogni dotto et ornato stile. Ma si come'l ramo non mostra sempre di fuori per la scorza fronde, e fiori la sua interna natural uirtu, che ne anchora egli per tal tormento puo di fuori nel parlare la sua uirtu mostrare, Ma che amore e quei begliocchi di Madonna Laura ou'esso amore, come in suo albergo, e nido si siede a l'ombra, debbano mirare, cio che'l suo cor chiude dentro a se, e così potranno uedere quanti & quali siano gli alti suoi amorosi concetti, auenga che in parole per la detta cagione, non li possa esprimere, soggiugnendo, che se'l suo dolore, che fuori di lui SI sgombra, cioè con prestezza esce fuori, auiene che per la uia del pianto, o del lamento esca, l'uno, inteso per lo pianto dice, che nuoce a lui, pche si come uuol inferire, lo consuma e strugge, l'altro inteso per lo lamento nuoce altrui, intendendo che nuoce a tutti gli altri che l'odono lamentare, per la noia che ne hanno. Onde anchora ne la sesta Stan. di quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor de miei gridi a me medesmo increscе, Che uo noiando prossimi e lontani, Ch'io non lo scaltro, perche io non lo raffreno, o considero bene, onde scaltrito dichiamo esser colui, che ne le cose sue sagacemente, e non inconsiderato procede.

DOLCI rime leggiadre,
Che nel primiero assalto
D'Amor usai, quand'io nō hebbi altr'arme;
Chi uerrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto:
Ch'almen, com'io solea, possa sfogarme?
C'hauer dentr'à lui parme
Vn; che Madonna sempre
Dipinge, & di lei parla:
A uoler poi ritrarla,
Per me nō basto; & par ch'io me ne stēpre.
Lasso, cosi me scorso
Lo mio dolce soccorso.

HA il Poeta nella precedente Stan. dimostrato esser sforzato da l'amoroso incēdio a deuer col pianto, o col lamento disfogar il cuore, e che'l pianto a lui, & il lamento agli altri che l'odono nuoce. Hora in questa, per men suo male, mostra desiderar di poter tornar a disfogarlo con quelle dolci, & leggiadre rime, con le quali nel primo assalto che li diede amore, che fu quando di Mad. L. lo fece innamorare, e mentre ch'egli non hebbe Altr'arme, cioè altro rimedio, intendendo di quel de le lagrime, era usato di disfogarlo, E domāda CHI uerrà mai che squadre, chi sara mai colui, che riduca, & faccia'l mio cuore di rigido smalto talmente, che non generi piu lagrime, ma che solo lo possa con le dolci e leggiadre rime, com'a principio soleua, disfogare? Perche mi par hauerui dentro uno che sempre dipinge M. L. e di lei parla, E questa è la imagine di lei col continuo pensare q̄lla, Ma a uoler poi ritrarla, ma a uolerla poi ne le dolci e leggiadre rime tale e di tanta eccellentia quale con la imaginatiua io la considero, descriuerla, per me solo non basto, ne sono sufficiente a poterlo fare, hauendo lo amore, com'ha detto ne la p̄cedente Stan. spogliato di sapere, onde per lo dolore dice che se ne stempra, consuma e strugge, E cosi esserli scorso, cioè passato il suo dolce e dilettenol soccorso del piacer che'n disfogar il cuore con le dolci e leggiadre rime pigliaua, hauendolo col pianto preso a disfogare, nō essendo per la ragione detta di sopra, piu le rime per se stesse sofficienti a poterlo fare.

COME fanciul, ch'à pena
Volge la lingua, & snoda;
Che dir non sa, ma'l piu tacer gliè noia;
Cosi'l desir mi mena
A dire: & uò, che m'oda
La mia dolce nemica? anzi ch'io muoia.
Se forse ogni sua gioia

HAVENDO il Poeta ne la precedente Stanza dimostrato, che per hauer lo Amore spogliato di sapere, nō sia piu in sua fa-

Nel suo bel uiso è solo,
Et di tutt'altro è schiua;
Odil' tu uerde riua;
Et presta a miei sospir si largo uolo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.

cultra di poter cõ le sue dolci e leggiadre rime le belleZze di M. L. ritrarre, E con quelle da l'amorose fiãme disfogar il cuore. Hora in questa mostra, che quantunque egli non sappia, ne possa quanto bisognerebbe di quelle dire, nondimeno esserne però dal desiderio tirato, a similitudine del fanciullo, che non sa parlare, ma pur gli è noia il tacere, Imitando. S. Girolamo in quello De sermone assumptionis Mariæ, oue dice, Experiar quod hortamini, affectu infantium, qui quæcunque audierint, fari gestiunt, quum necdum ad plenum possint uerba formare, E uuol che M. L. sua dolce nemica l'oda anzi ch'egli muoia. E se forse ella ha solo ogni sua gioia nel ueder il suo bel uiso posto, e d'ogn'altra cosa è schifa, prega la uerde riua del Colon ch'ella lo uoglia udir lei, e prestar a suoi sospiri SI largo uolo, si aperto camino da poter penetrar in lei, che sia sempre detto, ch'ella li fosse amica e compasioneuole.

BEN sai, che si bel piede
Non toccò terra unquanco;
Come quel, di che gia segnata fosti:
Onde'l cor lasso riede,
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Cosi hauestù riposti
De bei uestigi sparsi
Anchor tra fiori, & l'herba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse, ou' acquetarsi.
Ma, come pò, s'appaga
L'alma dubbiosa, & uaga.

NE la precedente Stanza il Poeta ha uoltato il parlar de le belleZze di Mad. Laura a la riua del Colon, la doue era ella alcũa uolta usata d'andare, come ne la prima Stãza dicẽmo, e la dou'egli l'hauea ueduta. Onde hora in questa loda il suo bel piede, dalquale, com'habbiamo ueduto in quel Son. Auenturoso piu d'altro terreno, essa riua fu segnata dicendo, com'ancora il suo lasso, e stanco cuore, col tormentoso, e afflitto fianco, Riede a partire, torna a farle parte de suoi nascosti e celati amorosi pensieri desiderando ch'ella hauesse riposti, cioè ritenuti tra fiori e l'herba, che da quello fu segnata, qualche suoi uestigi, accio che la sua acerba, e lagrimosa uita, potesse in loro alcuna quiete e riposo

trouare, il che non essendo dice, che l'anima dubbiosa del fine, e uaga di tai dolci pensieri, come & al meglio ch'ella puo s'appaga, & acqueta.

OVVNQVE gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno,
Pensando, qui percosse il uago lume.
Qualunque herba, ò fior colgo;
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piaggie e'l fiume,
Et talhor farsi un seggio
Fresco fiorito, & uerde:
Cosi nulla sen' perde;
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se', quando altrui fai tale?

SEGVITA il Poe. in questa Stan. ne le lodi di M. L. essendo pur su lauri na del Colon dicendo, che in ogni luogo ch'egli uolge gli occhi, pensando che'l uago lume di quelli di lei u'hauea percosso, troua e parli di ueder ne l'aria un chiaro, e lucido sereno, E ch'ogni herba e fior che coglie tra le piagge e'l fiume, ou'ella hebbe in costume d'andare, e talhor di farse un seggio di fiorite uerdi, & fresche herbette, che crede ch'ella habbia Radice, cioè uirtu generatiua nel terreno, per laquale siano state prodotte. Onde anchora in quel Son. Come'l candido pie per l'herba fresca, I dolci passi honestamente muoue, uirtu, che'ntorno i fior apra e rinuoue, De le tenere piante sue par ch'esca, E ne la sesta Stanza di quella Canzo. Tacer non posso, e temo non adopre, pur di lei parlando, Legno, acqua, terra, o sasso. Verde facea, chiara, soaue, e l'herba, Con le palme e co i pie fresca e superba, E fiorir co begliocchi le campagne, Il testo ua in questo modo ordinato, Qualunque herba o fior colgo fra le piagge e'l fiume, ou'ella hebbe in costume gir, e talhor farse un fresco, fiorito, e uerde seggio, credo ch'ella haggia radice nel terreno. E cosi dice che nulla sen perde, cioè del terreno, herbe, e fiori, ch'egli non creda che da lei habbiano preso e piglino la uirtu, E di questo suo creder mostra contentarsi, conoscendo che sarebbe il peggio per lui quando hauesse piu certezza che cosi fosse, perche quanto piu certezza s'ha del ualor de la cosa desiderata, e che non si puo conseguire, tanto piu ne cresce la uoglia, laqual cosa al Poeta sarebbe stato di maggior tormento, & un giugner legne al fuoco, E seguitando mostra, che li cada nel pensiero la consideratione di quelle, e di quanto ualore ella sia, poi ch'a poter di far ALTRVI, cioè le dette cose, tale e di tanta uirtu, uolendo inferire, ella deuer esser di uirtu infinita.

O POVERELLA mia: come se' rozza:
Credo che tel conoschi;
Rimanti in questi boschi.

NE *la presente ultima Stan. il Poeta uolgendo il parlar a la Canzo. in sententia dice, che per parerli ch'ella sia* ROZZA, *cioè rustica, ch'ella non uada come l'altre a la presentia de le persone, ma che si debba* IN *questi boschi, cioè in quei luoghi solitari, ou'ella era stata composta come luogo a la rozzezza sua conueniente, rimanere.*

LIETI fiori, & felici, & ben nate herbe;
Che Madonna passando premer sole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolce parole,
Et del bel piede alcun' uestigio serbe;
Schietti arboscelli, & uerdi fronde acerbe;
Amorosette, & pallide uiole;
Ombrose selue, oue percote'l sole,
Che ui fa co suoi raggi alte, & superbe;
O soaue contrada; ò puro fiume,
Che bagni'l suo bel uiso, & gliocchi chiari,
Et prendi qualità dal uiuo lume;
Quanto u'inuidio gliatti honesti, & cari:
Nò fia in uoi scoglio homai, che p costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

DESCRIVE *il Poe. nel p̄sente Son. la felicita de fiori, de l'herbe, de gliarbori, de le foglie, e del fiume di Colon, con quella di tutti i luogi, oue* M.L. *hauea in costume per suo diporto d'andare, come ne la precedente Canzo. habbiamo ueduto, a le quali cose dice, che inuidia gliatti e modi honesti e cari da lei in quei luoghi tenuti & esser a loro, come uuol inferire, conceduto il poterli uedere, & a lui alcuna uolta negato. Piglia il fiume qualita dal uiuo lume del uiso e de gliocchi di lei, perche con le sue acque, come dice, bagnandoli, ueniua de lo splendor di quelli a participare. E soggiugne, c'hoggimai non fia scoglio in loro, che non impari d'arder con la sua fiamma, cioè che non impari d'arder de l'amor di lei. com' egli ardeua, uolendo inferire, ch'essendo anchora essi participi de le bellezze di lei, cosi deueuon ragioneuolmente fare.*

AMOR & io si pien di meraviglia;
Come chi mai cosa incredibil uide;
Miriam costei, quand'ella parla, ò ride;
Che sol se stessa, & null'altra simiglia.
Dal bel seren de le tranquille ciglia
Sfaullan si le mie due stelle fide;

NEL *p̄sente Son. il Poeta descriue la grande ammiratione, ch'egli & amor alcuna uolta hauea no nel considerar la*

Ch'altro lume non è, che infiãme, ò guide,
Chi d'amar altamente, si consiglia.
Qual miracolo è quel; quando fra l'herba,
Quasi un fior, siede? ouer quãd'ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co pensier suo' insieme
Tessendo un cerchio à l'oro terso, & crespo;

dolcezza, che nel parlar e nel ridere, con alcuni altri suoi dolci effetti M.L. mostraua. Onde dice, Amor & io miriam costei, quand'ella parla o ride, si pien di meraviglia;

COME chi mai, come colui, il quale alcuna volta uide cosa mirabile; CHE, perche somiglia sol se stessa e null'altra, essendo le cose sole nate ralmente appresso di chi le uede di grande ammiratione, E soggiugne, DAL bel seren de le tranquille ciglia, dal bel sereno fronte che fa lo stato de le ciglia tranquillo, LE mie due stelle fide, intese per i begliocchi di lei, SFAuillauan si, risplendon talmente, Ch'altro lume non è CHE'nfiammi o guide, ch'accenda o scorga, CHI si consiglia, chi si dispone d'altamente amare, Domandando, Qual miracolo è quello, quãdo fra l'herba, essendo ella su prati, O uero quando essendo altroue, preme col suo candido seno VN uerde cespo, un uerde masso d'essa herba, come in seno usano le donne tramontane di portare. Onde in q̃lla Canz: Chiare fresche e dolci acque, Herba e fior, che la gonna, Leggiadra ricoperse, Con l'angelico seno, SIEDE, posa e sta, quasi come un fiore, inteso per lo suo bel uiso, che da l'herba, o da esso cespo esca fuori, Domandando anchora qual dolcezza era uederla NE la stagione de la primauera, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, cosi la stagione de la primauera è acerba e poi la state matura. Onde anchora in quel Son. Vna candida cerua sopra l'herba, Leuando'l sole a la stagione acerba, Vederla ir sola insieme co suoi pensieri, Tessendo un cerchio, o cõponendo una ghirlanda A L'ORO terso e crespo, al suo aurato capello polito e riccio, Volendo inferire, ch'era dolcezza infinita.

COME'L candido piè per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue;
Virtù, che'ntorno i fior apra, & rinoue,
De le tenere piante sue par ch'esca.
Amor; che solo i cor leggiadri inuesca;
Ne cura di prouar sua forza altroue;
Da begliocchi un piacer si caldo pioue,
Ch'i no curo altro ben, ne bramo altr'esca:

SEGVITA il Poeta nel presente Son. il narrar de le uirtu e dolci effetti che in M.L. quand'ella su prati a suo diporto andando, hauea notato. On-

Et con l'andar, & col soaue sguardo
S'accordan le dolcissime parole,
Et l'atto mansueto humile, & tardo.
Di tai quattro fauille, & non gia sole,
Nasce'l gran foco; di ch'io uiuo, & ardo:
Che son fatto un augel notturno al sole.

de dice, che quando'l suo cãdo pie-
de moueua honestamente i dolci passi
per l'herba fresca,
che da quelli parea
ch'uscisse uirtu, per

laqual i fiori s'aprissero e rinouassono, E come con questo suo dolce andare, e col soaue sguardo, le dolcissime parole e l'atto mansueto humile e tardo s'accordauano, E da tali quattro leggiadri e dolci modi da lei tenuti, ch'egli domanda fauille, perche da quelli egli era del suo amore acceso, due, che nasceua'l gran foco, delquale egli uiuea, e medesimamente ardea, E non gia sole, CHE, perche dice esser fatto al sole, per lo splendido uiso di lei inteso, uno uccel notturno, perche egli restaua da quello, come suol l'uccel notturno dal sole, abbagliato, uolendo inferire, che oltre a le quattro fauille, u'era aggiunta questa de la luce del bel uiso, perche dice non esser sole, di che egli medesimamente, come di quelle uiuendo ardea. Onde anchor in quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, co si dal suo bel uolto, L'inuolo hor uno & hor un'altro sguardo, E di cio insieme mi nutrico & ardo.

DODICI donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo un sole
Vidi in una barchetta allegre, & sole;
Qual non sò, s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo, che Giason portasse
Al uello, ond'hoggi ognihuom'uestir si uole;
Ne'l pastor, di che anchor Troia si dole;
De qua duo, tal romor al mondo fasse:
Poi le uidi in un carro triomphale;
Et Laura mia con suoi santi atti schifi,
Sedersi in parte, & cantar dolcemente
Non cose humane, ò uision mortale:
Felice Autumedon, felice Tifi;
Che conduceste si leggiadra gente.

NARRA il Poe. nel presente Son. co me uide un di M. L. accõpagnata da dodici altre donne, lequali a le Stelle, & ella al sole di bel lezza assimiglia, che per quanto giu dicar possiamo, andauano sul fiũe del Colon in una barca a piacere, E poi che furon in terra discese, e suso un carro

per tornar a Cabrieres montate, Madonna Laura dolcemente si pose a cantare, non cose humane, O V I S I on mortale, cioè o cosa mortal ueduta, ma cose, secondo che uuol inferire, diuine, Giason fu figliuolo

d'Esone Thessalico, ilqual, secondo Ouid. nel vij. lib. del Metamor. fece fabbricare la naue Argos, e su quella andò ne l'isola di Colchi al conquisto de l'aureo uello, delquale ogn'huomo si uol uestire, perche l'oro par che da tutti sia desiderato. Il pastore delqual Troia anchor si duole fu Alessandro Paris figliuolo di Priamo Re di Troia, ilquale, come e perche ne suoi primi anni habitasse fra pastori, e poi rapisse in Grecia la bella Helena, che fu la ruina di Troia. Onde il Poeta dice, che di lui si duole, e notissima historia, Autumedon fu de carri, e Tiphi de le naui maestro. Onde Ouidio, Curribus Autumedon, lentisque erat aptus habenis, Tiphis in Hæmonia puppe magister erat.

NON Tesin, Pò, Varo, Arno, Adige, & Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, & Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona, e'l mar, che frange,
Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, Albia, Hera, Hebro,
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, ò Ginebro
Poria'l fuoco allentar, che'l cor tristo ange,
Quant'un bel rio, ch'ad ogn'hor meco piange,
Con l'arboscel, che'n rime orno, & celebro.
Quest'un soccorso trouo tra gliassalti
D'Amore, onde conuen ch'armato uiua
La uita, che trappassa à si gran salti:
Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua,
Et chi'l piantò, pensier leggiadri, & alti
Ne la dolce ombra, al suon de l'acque scriua.

QVELLO che'l nostro innamorato Poeta uolse nel presente Sonet. in sententia significare si fu, che nõ era in facultà del rinfrescamẽto di tutte l'altre acque ne di tutte l'altre piante, le cui foglie sogliono per se stesse e mediante la lor ombra rinfrescamento rendere, d'allentar & alquanto amorzar il fuoco, ilqual dice che gli Ange, cioe che li suffoca e crucia il cuore, quanto era in poter de l'acqua del rio, oueramente torrente di Lumergue, delquale ne l'origine di M. L. & in altri luoghi habbiamo detto, E de la pianta del lauro ch'eglis a riua d'esso torrente in memoria di lei hauea piantato, come in ql Son. Apollo s'ancor uiue il bel desio, uedremo. Onde è l'uno e l'altro di questi dice esser tra gli assalti d'amore il suo solo soccorso, com'ancor in quella Canz. A la dolce ombra de le belle frondi, Tal, che temendo de l'ardente lume, Non uolsi al mio refugio ombra di poggi, Ma de la pianta piu gradita in cielo, Vn lauro mi difese allhor dal cielo, & in quel Son. S'al principio risponde il fine e'l mezo, Del quarto decimo anno ch'io sospiro. Piu non mi puo scampar l'aura ne'l rezo. Onde, cioè delqual soccorso ar-

mato, conuien che Viua *la uita, ad imitatione de Latini, iquali dicano uiuere uitam,* CHE, *laqual uita trapassa a si gran salti, a si lunghi e uarii loci andari, Mostrando desiderar che'l lauro su la fresca riua d'esso rio cresca, a cio ch'egli, ilqual l'hauea piantato nella sua ombra, & al suono de l'acque, i suoi leggiadri & alti ombrosi pensieri scriua. Il fiume di Tesino mette poco di sotto a Pauia nel Pò, ilqual nasce ne le alpi, che diuidono l'Italia da la Gallia, e passa per lo Piamonte & in Lombardia, a Piacenza, Cremona, e Ferrara, e mette nel mar Adriatico, Varo diuide la Francia da l'Italia, Arno nasce ne le radici de gli Apennini, correndo per la Thoscana, passa a Firenze, & a Pisa, Adice passa a Verona, Tebro, cioè Teuere nasce presso doue habbiamo detto de l'Arno e passa per Roma, Euphrate e Tigre nascono ne la maggior Armenia, Nilo passa per lo Egitto, Hermo in Lidia Indo in India, Gange è uno grossissimo fiume in Oriente, Tana diuide l'Asia da la Europa, Histro altramente Danubio, nasce tra Germani, corre per l'Vngaria e mette nel mar maggiore, Alpheo passa per Thessaglia, Carona nasce ne monti Auerni, e passa per la Guascogna, Il mar che frange, molti l'intendono per lo mar mediterraneo, perche frange e rompe le sue onde con piu empito che non fa l'oceano, nondimeno, noi habbiamo quasi per opinione, che'l Poeta l'habbia forse inteso per lo fiume Timauo, che passa a Vdine, ad imitatione di Seruio, ne la espositione di quel luogo di Virgilio nel primo de l'Enei. Oue dice,* Vnde per hora nouem magno cum murmure montis, It mare preruptum, *il Rhodano nasce ne l'alpi che diuidono i Sauoini da gli Eluezzi, passa per lo lago di Gineura, a Lion, a Vienna & in Auignone, mette in Acqua morta in mare, Hibero è fiume d'Hispagna, Reno nasce ne gli Eluezzi e passa per li Germani, Sena passa in Francia per mezzo Parigi, Albia passa per la Germania, Hera per la Francia, Hebro e fiume di Thracia.*

ONDE tolse Amor l'oro, & di qual uena,
Per far due treccie bionde; e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere, & fresche; & di lor polso, & lena?
Onde le perle; in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole honeste, & pellegrine?
Onde tante bellezze, & si diuine
Di quella fronte piu, che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, & di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?

DESCRIVE *il Poeta nel presente Son. per alcune similitudini, tutte quelle parti, che rendeuano Madõna Laura di singular bellezza. Onde per l'oro intẽde le sue splẽdide chiome, per le rose, e le purpuree*

Di qual sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi; ond'io hò guerra, & pace;
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco?

labbra, per le fre-
sche e tenere brine,
la bianca e delicata
faccia, per le perle, i
suoi candidi denti, domandando, onde Amor tolse tutti questi ornamenti con tante e si diuine bellezze, che la sua fronte piu serena che'l cielo adornauano, E da quali angeli il celeste canto, E di qual sole, L'AL ma cioè la nutritiua luce de suoi begliocchi, da quali dependeuano in lui le contrarieta che dice, e che da lui sono in molti altri luoghi usate, cioè, che da q̃lli hauesse, quando sdegnata uerso di lui si mostraua esser, guerra, e quãdo gratiosa pace, E coceuanli il cuore in ghiaccio, quãdo da troppo timore, & in fuoco, quando da troppo amore si sentiua esser oppresso.

L'AVRA; che'l uerde lauro, & l'aureo crine
Soauemente sospirando moue;
Fà con sue uiste leggiadrette, & noue;
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:
Quando fia, chi sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O uiuo Gioue
Manda prego'l mio in prima, che'l suo fine
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo remaner senza'l suo sole,
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno;
Ne l'alma, che pensar d'altro non uole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno,
Senza l'honeste sue dolci parole.

SEGVITA il Poeta in questo Sonetto ne le lodi de le bellezze & altre doti di Mad. L. dicendo, che l'anime di coloro che uedeano alcuna uolta con quãta soauita e dolcezza era mosso da l'aura, IL uerde lauro, inteso per q̃llo ch'egli in memoria di lei haueua sul torrente di Lumergue piantato, come gia in piu luoghi habbiamo dimostrato, E l'aureo crine, cioè, e di Madonna Laura l'aurato e biondo capello, Andauano da i loro corpi pellegrine, perche tirate da la dolcezza di tal uista, si partiuano, come uuol inferire, da quelli, E facendola senza pari al mondo, auenga che IN dure spine, cioè in aspro e saluatico luogo fosse nata, com'anchor in fine di quel Sonet. Anima bella da quel nodo sciolta, fatto in morte di lei uedremo che'l medesimo uolse inferire, prega'l uiuo e sommo Gioue che uoglia prima mandar il fine di lui, che quello di lei, accio ch'egli non habbia a ueder il publico & uniuersal danno di tutti gl'altri, & il particolar (come mostra) di se stesso, il qual intende che per la morte di lei debba seguire, come anchor in quel Sonetto. Tra

quantunque leggiadre donne e belle, uedremo.

CHIARE freſche, & dolci acque,
Oue le belle membra
Poſe colei, che ſola à me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con ſoſpir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
Herba, & fior, che la gonna
Leggiadra ricoperſe
Con l'angelico ſeno;
Aer ſacro ſereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperſe;
Date udientia inſeme
A le dolenti mie parole eſtreme.

LA *preſente Cãz. il Poeta moſtra hauerla fatta ſu le piagge de la Sorga, & in quel medeſimo luogo, oue di M. L. a principio s'era innamorato, Del qual aſſai habbiamo ne l'origine di lei detto, e ne la tauola poſta di ſopra manifeſtamente ſi puo uedere. Moſtra adunque per l'amoroſe paßioni eſſer quaſi condotto al fine de la uita: di che dolendoſi, cõmemora tutti glieffetti che notò in lei allhora quando in quel luogo egli a principio la uide. Onde in queſta prima Stanza par la a l'acque de la Sorga, ne lequali per ch'ella per rinfreſcarſi ſi deueſſe le belle membra de le mani, e forſe de le braccia lauare, AL RAMO, cioè ad uno fiorito arbore, parte per lo tutto pigliando, come di ſotto uedremo, a pie delquale ella mettendoſi a ſedere, ſi uenne appoggiare, A l'herba e fiori ſimili a quelli che da la leggiadra gonna inſieme col ſuo angelico ſeno furon ricoperti, hauendoſen' ella in eſſo ſeno alquanti poſti, come di tutte le donne tramontane, ſpecialmente del meſe, come fu, d'Aprile è ſempre uſanza di fare. Onde anchor in quel Son Amor & io ſi pien di meraviglia, Qual miracol è quel, quando fra l'herba, Quaſi un fior ſiede? ouer quand'ella preme, Col ſuo candido ſeno un uerde ceſpo? E ne la terza Stan. di quella Canz. in quella parte, dou'amor mi ſprona, Ne gliocchi ho pur le uiolette e l'uerde, Di ch'era nel principio di mia guerra Amor armato ſi, ch'anchor mi ſforza, E quella dolce leggiadretta ſcorza, Che ricopria le pargolette mẽbra, Et ultimamente a l'aere ſereno, nelquale a principio Amore co begliocchi, che furon di lei gliamoroſi ſguardi, gli aperſe & impiagò il cuore, pregando, che tutti inſieme uogliano dar a l'eſtreme ſue parole udientia.*

SE gliè pur mio deſtino,
E'l cielo in cio s'adopra,

HA *il Poeta ne la precedente Stanza*

Ch'amor questi occhi lagrimando chiuda;
Qualche gratia il meschino
Corpo fra uoi ricopra;
Et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda;
Se questa spene porto,
A quel dubbioso passo:
Che lo spirito lasso
Non poria ma'in piu riposato porto,
Ne'n piu tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata, & l'ossa.

uoltato il parlar a l'acque de la Sorga, a l'arbore alqual M.L. era stata appoggiata, a l'herba e fiori, & a l'aere di quel luogo dicendo, che debbano dar udiētia a le sue estreme parole. Hora in questa uien a la domanda che uuol far dicendo, che s'egli è pur destinato, E'L CIELO in cio s'adopra, ch'amor chiuda i suoi occhi lagrimando, cioè che'l cielo uoglia ch'egli per troppo amar si muoia, ch'almeno qualche gratia debba fra loro il suo meschino corpo ricoprire, E l'anima ignuda e di quello spogliata torni AL proprio albergo, il quale, non per lo cielo che suo proprio albergo sarebbe, Ma per Madonna Laura l'intende, in cui l'anima di lui (poeticamente parlando) soleua albergare. Onde in quel Son. II mio auersario, in cui ueder solete, de lo specchio dolendosi dice, Per consiglio di lui Donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in fine di quella Cāzone. Si è debile il filo a cui s'attiene, E dou'io prego che'l mio albergo sia, soggiugnendo, che quando egli muoia con questa speranza, che la morte li sara men dura, perche'l suo spirito lasso non poria mai in piu riposato porto, quanto in esse io proprio albergo, ne la carne trauagliata e l'ossa in piu tranquilla fossa, quanto fuggir & esser ricoperte fra loro.

TEMPO uerrà anchor forse,
Ch'a l'usato soggiorno
Torni la fera bella, & mansueta;
Et là, u'ella mi scorse
Nel benedetto giorno;
Volga la uista desiosa, & lieta
Cercandomi; & ò pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo, amor l'inspiri
In guisa, che sospiri;
Si dolcemente, che mercè m'impetre;
Et faccia forza al cielo,

NE la precedente Stan. il Poe. ha mostrato, che quando egli sia pur destinato a deuer per troppo amar morire, desiderar, che la sua anima torni in Madonna Laura, E'l corpo sia sepolto su le piagge de la Sorga in quel medesmo

Asciugandosi gliocchi col bel uelo.

mo luogo, doue a principio di lei s'era innamorato. Hora in questa narra la cagione perch'egli desideri questo dicendo, che uerrà forse anchor tempo che M. L. per la bella e mansueta fiera intesa, TORNI a l'usato soggiorno, torni in quel luogo, doue egli sara sepolto, nelquale almeno ogni anno nel Venerdì santo, come ne l'origine di lei fu dimostrato, ella era usata d'andare, E che del principio del loro amore ricordandosi, cercando e guardando di lui, uolga la uista desiosa di uederlo, e lieta per la speranza che n'haura, la in quel luogo, oue ch'ella l'haueua in tal benedetto e santo giorno SCORTO, cioè ueduto, Et appositiue O PIETA, quello che i Latini dicano Heu pietas, e noi uolgarmente, oime compassione, quantunque da altri sia interpretato per quello ch'essi Latini dicano Vtinam, com'anchor in quel Son. Se Virgilio & Homero haessin uisto, oue dice, Et o pur non molesto, Li sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non spreZZe, uedendolo gia tra le pietre essere fatto terra, Amore la inspirI N guisa, cioè talmente, ch'ella sospiri. Et asciugandosi gliocchi col bel uelo facciasi dolcemente forZa al cielo, con la pieta di tal suo sospirare, e modo compassioneuole d'asciugarsi col uelo dal pianto gliocchi, ch'ella, contra ogni statuito ordine d'esso cielo, impetri a la sua anima mercede, quasi come per fino allhora fosse in lei stata depositata. Il testo ua in questo modo ordinato, Et o pieta, Gia terra in fra le pietre uedẽdo, Amor l'inspiri in guisa, che sospiri, Et asciugandosi gliocchi col bel uelo, faccia si, dolcemente forza al cielo, che m'impetre merce.

DA be rami scendea,
Dolce ne la memoria,
Vna pioggia di fior soura'l suo grembo;
Et ella si sedea,
Humile in tanta gloria
Coperta gia de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual sul le treccie bionde;
Ch'oro forbito, & perle
Eran quel di à uederle:
Qual si posaua in terra, & qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando, parea dir; qui regna Amore.

HAVENDO il Poeta ne la prima Stanza domandato udientia a tutte le cose di quel luogo oue a principio di Mad. L. s'era innamorato poi ne la seconda fatto la sua domãda, e ne la terza detto di tal domanda la cagione. Hora in questa seguita in dir del dol ce modo nelqual Madonna Laura si staua a quel fiorito arbore, che di so-

pra detto habbiamo, appoggiata, E la vaghezza, ch'era a veder i fiori giu da quello adosso & intorno a lei cadere, laqual cosa dice, che gliera DOLCE ne la memoria, cioè dolce cosa il ricordarsene, E ch'ella in tanta gloria si sedeua humile, a denotar la sua somma eccellentia accompagnata con la modestia e temperantia d'animo. Onde anchora ne la settima Stanza di quella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, pur di lei parlando, E gliatti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni alteramen e humili.

QVANTE uolte diss'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, & le parole, e'l dolce riso
M'haueano: & si diuiso
Da l'imagine uera,
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, ò quando?
Credendo esser in ciel, non là, dou'era:
Da indi in quà mi piace
Quest'herba si, ch'altroue non hò pace.

NE la pſente Stãza altro non uuol il Poeta inferire, senõ che in q̃ll'hora che su le piagge de la Sorga s'era a principio con Madonna Laura trouato, nel considerar l'eccellenti sue bellezze e leggiadri costumi, era tanto stupido, ammiratiuo e uinto, ch'egli si credeua esser in cielo, e ch'ella fosse quiui nata, E si da quell'hora in qua dice piacerli talmente QVEST'herba, cioè tutte l'herbe, per la memoria di q̃lle di quel luogo, oue di lei egli s'era a principio innamorato, che in altro luogo nõ ha ne troua de la sua amorosa guerra pace, tanta uuol inferire che sia la dolcezza ch'egli piglia di tal ricordo, laqual cosa è anchora contra l'opinione di coloro iquali uogliono che'l Poeta s'innamorasse di lei in Auignone e ne la Chiesa di Santa Chiara, come detto habbiamo ne l'origine di lei.

SE tu hauessi ornamenti, quãto hai uoglia;
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente.

NE la presente ultima Stan. il Poeta uolgendo'l parlar a la Canzo. dice, che s'ella hauesse ornamenti quanto ella ha uoglia d'hauerne, ch'arditamente potrebbe uscir DEL bosco, cioè di quel luogo solitario, ou'ella era stata fabricata, & andar fra la gente, uolendo inferire, che per mancar di quelli, ella si debba in quel luogo da la gente lontano rimanere.

O BELLA man, che mi distringi'l core,
E'n poco spatio la mia uita chiudi;
Man, ou'ogni arte, & tutti loro studi
Poser natura e'l ciel, per farsi honore;
Di cinque perle oriental colore,
Et sol ne le mie piaghe acerbi, & crudi
Diti schietti soaui à tempo ignudi
Consente hor uoi per arrichirmi amore.
Candido, leggiadretto, & caro guanto,
Che copria netto auorio, & fresche rose;
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi haues'io del bel uelo altrettanto,
O inconstantia de l'humane cose:
Pur q̃sto è furto; & uien, ch'i me ne spoglie.

LAVDA *il Poe. nel presente Son. di M.L. la bella mano, e similmente uno de suoi leggiadri guanti, ch'egli le haueua tolto, desiderando di poter altrettãto hauer del uelo ch'el la portaua in testa, intendendo di q̃lla parte solamente ch' ella si lassaua dauã ti a gliocchi cadere, de laqual in q̃l Sonetto, Orso e non furo mai fiumi ne stagni, habbiamo ueduto essersi con esso Orso doluto, perche ne dal guanto la uista de la mano, ne dal uelo quella de gliocchi li potesse esser negata, E perche da M.L. gliera domandato'l guanto esclama a la inconstantia de le cose humane, considerando quanto picciolo spatio possano in uno stato durare, come allhora per lo guanto in se stesso ne cedeua la proua, percio, che quantunque furto fosse, & allhora da lui posseduto, bisognaua però ch'egli se ne spogliasse, perche a lei, che uerso di lui andaua, conueniua, che lo rendesse. Onde dice, E uien chi me ne spoglie. Il secondo quadernario, ua in questa forma ordinato, Diti schietti soaui di color di cinque perle orientali, E solo acerbi e crudi ne le mie piaghe, Amore consente ignudi hor uoi per arrichirmi a tempo.*

NON pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, & le duo braccia accorte, & p̃ste
Son'à stringer il cor timido, & piano.
Lacci Amor mille, & nessun tende in uano
Fra quelle uaghe noue forme honeste;
Ch'adornan si l'alt'habito celeste,
Ch'aggiugner nõ pò stil, ne'ngegno hũano;
Gliocchi sereni, & le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica di perle
Piena, & di rose, & di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di marauiglia;

NEL *precedente Son. il Poeta ha lodato una de le belle mani di Madonna Laura col guãto di quella ch'egli le haueua tolto. Hora in q̃sto hauendole egli esso guanto restituito mostra, come non solamente quel la mano che'l guan*

Et la fronte, & le chiome; ch'à uederle
Di state à mezo di uincono il sole.

to restituito si reue-
stiua, ma l'altra è le
due braccia ancho-

ra, erano accorte e preste a stringerli e molestarli il suo TIMIDO e piano, timoroso & humil cuore. Onde disotto, Che fanno altrui tremar di marauiglia, SOGGIVgnendo, ch'amore rende fra le naghe, nuoue, e mai piu non uedute forme di lei, Mille, cioè infiniti lacci, e nessuno in uano, perche uuol inferire, che dal diletto che ne la considerationi di quelle si pigliaua, ogn'huomo & specialmente lui ne rimaneua sempre allacciato e preso, E che per si fatto modo adornauano l'alto suo celeste Habito, cioè portamento, o contegno, che ne stile, ne ingegno humano lo potrebbe mai esprimere, narrando quali esse naghe, nuoue, & honeste forme fossero, intendendo per le perle i candidi denti, & per le rose le uermiglie labbra.

MIA uentura, & amor m'hauean si adorno
D'un bello aurato, & ferico trapunto;
Ch'al sommo del mio ben quasi era giũto;
Pensando meco, a cui fu questo intorno:
Ne mi riede à la mente mai quel giorno,
Che mi fè ricco, & pouero in un punto;
Ch'i non sia d'ira, & di dolor compunto,
Pien di uergogna, & d'amoroso scorno:
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, & non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo, ale non giunsi à le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

DVOLSI il Poeta nel presente Son. de la sua dappocagine usata, a nõ hauer saputo ritener il guanto che di sopra habbiamo ueduto hauer a M.L. tolto, e poi restituito. Onde mostra pentirsi di nõ esser stato piu costante contra lo sforzo fattoli da lei, perche gliè lo rendesse, o che quãdo portandone'l guanto si fuggi, non giunse a le sue piante ale, per piu uelocemente fuggire, e far andar, per uendicarsi di lei, la mano ignuda, laquale spesse uolte tra la uista di lui e quella di lei interponendosi li negaua il poter i suoi begliocchi uedere. Onde tante lagrime dice che li trahea de suoi, come anchor in quel Son O cameretta che gia fosti un porto, oue dice, O letticiuol che requie eri e conforto in tanti affanni, di che dogliose urne Ti bagna Amor, con quelle mani eburne solo uer me crudeli a si gran torto? Et in quell'altro, Orso e non furo mai fiumi ne stagni, E d'una bianca mano ancho mi doglio, ch'è stata sempre accorta a farmi noia, E contr'agliocchi miei s'è fatta scoglio.

MIRA quel colle ò ſtanco mio cor uago:
Iui laſciamo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, & le n'encrebbe;
Hor uorria trar de gliocchi noſtri un lago.
Torna tu in là; ch'io d'eſſer ſol m'appago:
Tenta; ſe forſe anchor tempo ſarebbe
Da ſcemar noſtro duol, che'n fin q crebbe;
O del mio mal partecipe, & preſago.
Hor tu, c'hai poſto te ſteſſo in oblio,
Et parli al cor pur, com'e foſſe hor teco,
Miſero, & pien di penſier uani & ſciocchi:
Ch'al dipartir dal tuo ſommo deſio
Tu te n'andaſti; ei ſi rimaſe ſeco,
Et ſi naſcoſe dentro à ſuoi begliocchi.

ERA il Poe. quando fece il preſente Son. in Valcluſa, e guardando a quell'humile, e baſſo colle, che ueggiamo ne la tauola a la deſtra ſponda d'eſſa ualle far coda, e ſul quale il giorno inãzi egli era con Mad L. & altra cõpagnia ſtato a piacere. oue il guanto, che ne tre precedenti habbiamo ueduto, gli haueua prima tolto, e poi reſtituito, parla al ſuo cuore, e dice, che debba tornar in quel medeſimo luogo a lei. E che tenti ſe foſſe anchora tempo da ſcemar il lor dolore, che per fin allhora era creſciuto, cioè che proui s'egli la poteßi alquanto uerſo di loro humiliare, Domandandolo partecipe, E preſago, cioè & indouino del ſuo male, perche'l cuore, cioè la mente è molte uolte del male, coſi com'anchora del ben indouino. Ma riſpondendo a ſe ſteſſo moſtra, che quaſi una terza perſona lo riprenda di ſciocchezza, e li dimoſtri che parla al uento, perche'l ſuo cuore, partendo egli il giorno inanzi da Mad. L. s'era con lei rimaſo, E coſi naſcoſo dentro a ſuoi begliocchi, perche con eſſo cuore egli era ſempre a quelli, com'a coſa piu da lui deſiderata, molto.

FRESCO ombroſo, fiorito, & uerde colle;
Ou'hor penſando, & hor cantando ſiede,
Et fa qui de celeſti ſpirti fede
Quella, ch'à tutto'l mondo fama tolle;
Il mio cor, che per lei laſciar mi uolle,
Et ſe gran ſenno, & piu, ſe mai non riede;
Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, & da queſti occhi molle.
Seco ſi ſtringe, & dice à ciaſcun paſſo,
Deh foſſe hor qui quel miſer pur un poco;
Ch'è gia di pianger, & di uiuer laſſo.
Ella ſel ride, e non è pari il giuoco;

ESSENDO ſi'l Poe. aueduto de l'errore, che'l ſuo cuore foſſe ſeco, come nel precedente Son. ha dimoſtrato. Hora in queſto, a quel colle, ſul quale con M. L. l'hauea laſſato, & oue con lei giudicaua che foſſe, parlando dice, com'eſſo

Tu paradiſo, i ſenza core un ſaſſo:
O ſacro, auenturoſo, & dolce loco.

cuore andaua Con tando, cioè tenendo cõto, oue del bel pie de di lei l'herba era ſegnata, e da gliocchi di lui alcuna uolta, per gliamo roſi tormenti, fatta col pianto molle; E come con Madonna Laura ragionando, moſtraua in quel luogo deſiderarlo, de laqual coſa ella fra ſe ſteſſa ſi rideua. Onde il Poeta dice, che fra lui e'l colle il giuoco non è pari, perche eſſendo M.L. ſul colle, ſi puo dire ch'eſſo colle ſia non piu colle, ma paradiſo, & egli ſenza cuore eſſer a la conditione d'un duro, & immobile ſaſſo, perche, quaſi come del benè d'eſſo colle inuidioſo eſclamando, lo dimanda, per riſpetto di lei, Sacro auenturoſo, e dolce luogo.

QVAL uentura mi fu; quando da l'uno
De duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato, & ſcuro
Moſſe uertù, che fe'l mio infermo, & bruno
Send'io tornato a ſoluer il digiuno
Di ueder lei, che ſola al mondo curo,
Fummi'l ciel, & amor men, che mai duro;
Se tutte altre mie gratie inſieme aduno:
Che dal deſtr'occhio, anzi dal deſtro ſole
De la mia donna, al mio deſtr'occhio uẽne
Il mal; che mi diletta, & non mi dole:
Et pur; com'intelletto haueſſe, & penne;
Paſsò, quaſi una ſtella, che'n ciel uole;
Et natura, & pietate il corſo tenne.

MOSTRA il Poeta nel preſente Sonetto com'eſſendo ſtato alcuni giorni, che non era a uedere M.L. andato, E non potendo piu l'amoroſa fame tollerare, la tornò a uedere, E trouò ch'ella haueua'l ſuo deſtr' occhio infermo, onde dice, che mirando egli turbato, e ſcuro di dolore ch'el la del mal patiũa, eſſo occhio di lei moſſe uirtu, che fece infermo, e bruno l'occhio deſtro di lui, come naturalmente ueggiamo auenire a chi negli altrui occhi infermi mira, laqual coſa, per uenirli da lei, reputa a ſua gran uentura, E per la medeſima ragione dice, che li diletta, e non li duole, E pur come ſe eſſo male haueſſe hauuto intelletto da uoler far ch' anchora egli di lui participaſſe, e penne da uelocemente da l'occhio di lei a quel di lui trappaſſare dice, che paſsò a ſimilitudine d'una ſtella che uoli in cielo, auenga che le ſtelle non uolino, ma ſono uapori del ſuperiore elemento acceſi; E natura, perche naturalmente, com'habbiamo detto, s'appiglia. E pietate, quella ch'egli del dolor ch'ella patiua del male, haueua tenne, cioè raffrenò il corſo di tal male nel deſtr'occhio, com' habbiamo detto di lui.

QVAL piu diuersa,& noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima:
Quella,se ben si stima,
Piu mi rassembra; à tal son giunto Amore.
La,onde'l di uen fore,
Vola un'augel,ilqual senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce,& tutto à uiuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Lo mio uolere,& cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al sol si uolue;
Et cosi si risolue;
Et cosi torna al suo stato di prima:
Arde,& more,& riprende i nerui suoi;
E uiue poi con la Phenice à proua.

NE la p̃sente Canzo. il Poeta fa comparatione da la natura di diuerse, & strane cose, a M.L. & lui. Et in questa prima Stanza assimiglia M.L. al sole, & il suo uolere, o sia il desiderio, a la Phenice, laqual secõdo Plinio nel.x. libro e secõdo Cap. de l'historia naturale è sola al mondo, e di questa natura, che quando ella è uecchia, fa ne monti d'Arabia di ramoscelli di cassia, e de l'arbore, che fa l'incenso il nido, e quello empie di cose odorifere, sopra lequali poi ponendosi, & uoltandosi al sole, col batter de l'ali u'accende il fuoco, nelqual uolontariamente ardendo, si risolue in cenere, de laquale nasce poi un uerme, ch'a poco a poco piglia forma di noua PHEnice, E cosi rinouata, torna come prima a uiuere. Cosi adunque dice il Poeta che'l suo uolere, inteso per lo suo amoroso desiderio, in lui si troua solo, perche, si come uuol inferire, nessuno altro n'hauea, che tanto lo premesse. Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, al proposito dice, Si che di mille un sol ui si ritroua, E in quella, Gentil mia donna ueggio, E sol iui con uoi rimansi Amore, E cosi questo suo uolere in su la cima de suoi alti amorosi pensieri si uolta al sole per lo splendido uiso di Madonna Laura inteso, E cosi si risolue quando da lui esso splendido uiso parte. Onde in quel Sonetto. Piouommi amare lagrime dal uiso, Vero è che'l dolce mansueto riso, Pur acqueta gli ardenti miei desiri, E mi sottragge al fuoco de martiri, Mentr'io son a mirarui intento, e fisso. Ma gli spiriti miei s'aghiaccian poi, Ch'i ueggio al dipartir gli atti soaui, Torcer da me le mie fatali stelle, E cosi torna al suo stato di prima, E cosi torna poi ad esser quello, ch'era prima che si risoluesse, perche anchora egli dice che arde, e muore, E riprende i nerui suoi, cioè ripiglia le cagioni da lequali è mantenuto, E uiue poi con la Phenice a proua, a dinotare, che non meno uiue tal desiderio in lui, che la Phenice faccia nel mondo.

VNA pietra è si ardita
La per l'Indico mar; che da natura
Tragge à se'l ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prouo io fra l'onde
D'amaro pianto: che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta ou'affondar conuen mia uita:
Cosi l'alma ha sfornita
Furando'l cor, che fu gia cosa dura,
Et me tenne un, c'hor son diuiso, & sparso;
Vn sasso, à trar piu scarso
Carne, che ferro: ò cruda mia uentura;
Che'n carne essendo, ueggio trarmi à riua
Ad una uiua dolce calamita.

PER la intelligentia de la presente Stãza è da sapere, che Alberto Magno in quello de mirabilibus mundi scriue, che nel mar d'India sono alcuni scogli di color ferrigno, i quali intende per q̃lle pietre che noi domãdiamo calamita, E dice, che sono di tanta smisurata forza, che periculoso è il nauigarui con naui c'habbiano chiodi, perche da essi scogli uengono ad esser tirati fuori del legno, talmente che si disfanno. A questa pietra figura il Poeta Mad. L. e se stesso a la naue dicendo, Questo prouo io fra l'onde d'amaro pianto, CHE, perche quel bello scoglio, inteso per Mad. L. HA col suo duro orgoglio, per hauer detto pietra ardita condotta mia uita oue conuien affondar. Onde dice, Cosi un sasso, per essa Mad. L. inteso. PIV scarso, piu cupido, & auaro a trarre a se carne che ferro, Furando'l cor, che fu gia cosa dura, intendendo prima, che da lacci d'amore fosse preso, E me tenne un, e me tenne insieme unito, Che hora hauendomi furato'l core, son diuiso, e sparso, ha sfornita l'anima. Il testo ua in questo modo ordinato, Cosi un sasso piu scarso trar carne, che ferro, furãdo'l cor che fu gia cosa dura, & me tenne un, c'hor son diuiso, e sparso, ha sfornita l'alma.

NE l'estremo occidente
Vna fera è soaue, & queta tanto;
Che nulla piu: ma pianto,
Et doglia, & morte dentro à gliocchi porta:
Molto conuene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gliocchi non miri;
L'altro puosi ueder securamente:
Ma io, incauto dolente,
Corro sempre al mio male; & so ben quãto

ASSIMIGLIA il Poeta in questa Stanza la natura e la uista di Mad. L. q̃lla d'una fiera ne le parti occidentali, detta Catobleplha, la cui natura secondo Plin. nel. vij. lib. & xx. cap. de la sua

N'hò sofferto,& n'aspetto:ma l'ingordo
Voler,ch'è cieco,& sordo
Si mi trasporta;che'l bel uiso santo,
Et gliocchi uaghi fien cagion,ch'io pera,
Di questa fera angelica innocente.

naturale historia è mansueta e dolce, ma di uista tanto crudele,ch'ogn'huomo ch'affisa gliocchi in quelli di lei subito muore,cosi egli dice,che per seguitar l'ingordo suo uolere,d'andar a ueder gliocchi col bel uiso di Mad.L. sara cagion del suo perire,quantunque ch'ella di natura,& innocente, e mansueta sia. Mostrando esser a questo contra sua uoglia da esso suo CIEco uolere,cieco appetito condotto,come in molti altri luoghi de l'opera ueggiamo hauer uoluto questo medesimo significare, Ma chi diligentemente considera a l'eccellentia del Poeta in queste similitudini, e quanto proprie, e quanto elegantemente espresse sieno,li nascera non solamente ammiratione, ma grandissimo,& infinito stupore.

SORGE nel mezzo giorno
Vna fontana,& tien nome del sole;
Che per natura suole
Bollir le notti,e'n sul giorno esser fredda;
Et tanto si raffredda,
Quãto'l sol monta;& quãt'è piu da presso:
Cosi auien à me stesso;
Che son fonte di lagrime,& soggiorno;
Quando'l bel lume adorno,
Ch'è'l mio sol,s'allontana;& triste,& sole
Son le mie luci,& notte oscura è loro;
Ardo allhor: ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo sole;
Tutto dentro,& di for sento cangiarme,
Et ghiaccio farme;cosi freddo torno.

RECITA *Plin. al.cvj.cap.e secõdo lib.de la natural historia,*E *Qui.Curt. al.v. d'una fonte nel paese de Troglo diti detta la fontana del sole, le cui acque sempre al mezo giorno son dolci,e fredde,e poi a poco a poco, secondo che'l sole ua in occidente,e da noi s'allontana, si uan riscaldando, e perden do la dolcezza tanto,ch'a meza notte bolleno,e sono amare,fanno il contrario andando uerso'l mezzo giorno. Questo medesimo dice'l Poeta ne la presente Stanza, auenir a lui,essendo fonte, e soggiorno di lagrime, perche quando lo splendido lume del uiso di Mad. L. che per lo suo sol l'intende,s'allontana da lui,le sue luci de gliocchi,si fanno triste,e solitarie,& è loro oscura notte,onde per gliamorosi pensieri,che lo tormentano arde e consuma, Ma poi se ue de apparir l'oro, cioè se ue de apparir*

l'aurate chiome di lei, & i raggi del sole, per quelli d'esso bel uiso intesi, allhora si sente cangiare & farsi di ghiaccio, tanto per troppo amarla e come uuol inferire, fatto freddo dal timore. Onde anchora nel.iij. Cap. del Triompho d'Amore, Arder da lunge, & aghiacciar da presso.

VN'ALTRA fonte ha Epiro;
Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella,
Ogni spenta facella
Accende, & spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia; che offesa
Anchor non era d'amoroso foco;
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta; & martiro
Simil giamai ne sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo à pietà mosso haurebbe:
Poi che'nfiammata l'hebbe,
Rispense la uertù gelata, & bella:
Così piu uolte ha'l cor raccesso, & spento,
I'l so; che'l sento, & spesso me n'adiro.

ALmedesimo libro e cap. che nella precedente Stãza habbiamo detto, Scriue Plin. d'un'altra fonte nella selua Dodona, la qual essendo fredda, e gelata, spegne le facelle accese e le spente accende, e piu, ch'a mezzo giorno scema & a mezza notte trabocca. A questa fonte somiglia il

Poeta M.L. e *l'anima di lui a la facella, per esser essa sua anima piu uolte stata spenta, del suo amor accesa. Onde dice, che la sua anima, laqual nõ era anchora offesa di fuoco amoroso, Appressandosi un poco* A QVel *la fredda, cioè a* M.L.CHE *cioè per laquale io, dice sospiro sempre, come anchor in quel Son. In quel bel uiso, ch'io sospiro, e bramo, Arse tutta, e ne sol ne Stella uide giamai simil martiro, a dinotar che'l suo amoroso incendio era stato sopra ql di tutti glialtri amanti che mai furon grãdissimo, Poi che l'hebbe infiãmata, rispense la uirtu* GELata, *mediante'l timore* EBEL *la essendo degna, e bella cosa il raffrenar il troppo ardente caldo desiderio.* E *così dice, hauer piu uolte acceso, e spento il cuore. Et egli, per la proua che ne seguiua in lui, sentirlo, e per la ragione repugnante, adirarsene spesso. Onde in ql Son.* Quest'humil *fiera, un cor di tigre, o d'orsa. Nõ puo piu la uirtu fragile, e stanca, Tãte uarietati homai soffrire, Che'n un pũto arde aghiaccia, arrossa, e'mbianca. Fuggẽdo spera i suoi dolor finire, Come colei, che d'hora in hora mãca, Che bẽ puo nulla, chi nõ puo morire.*

FVOR tutt'i nostri lidi,
Ne l'isole famose di fortuna

TRE *altre fonti adduce il Poeta in*

Due fonti hà: chi de l'una
Bee mor ridendo; & chi de l'altra scampa:
Simil fortuna stampa
Mia uita; che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Se no'l trempassen dolorosi stridi.
Amor; ch'anchor mi guidi
Pur à l'ombra di fama occulta, & bruna;
Taceremo questa fonte; ch'ogni hor piena,
Ma con piu larga uena
Veggiam, quãdo col Tauro il sol s'aduna:
Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.

questa Stanza per comparatione de la sua uaria e pensosa uita, E le due mette che siano in occidente fuori del nostro mediterraneo mare, e ne l'Isole dette fortunate: lequali fonti, secondo Pomponio Mella in fine de la sua opera, sono di questa natura, che chi bee de l'una dice, che muor ridendo, E chi hauesse beuto di questa, e bea poi de l'altra, per hauer la crudel natura de l'una con la pietosa de l'altra temperata, scampa dal morire. Similmente dice il Poeta, che fortuna stampa, cioè dispone la sua uita, perche del gran piacer che nel ueder Madonna Laura piglia egli ridendo se ne morrebbe, quando questo tal piacer non fosse da dolorosi stridi, che da l'amorose sue passioni alcuna uolta nascono, temperato. L'altra fonte intende per quella de la Sorga, oue allhora egli era, come ne la seguente Stanza dimostra, laqual fonte è cosa notissima in quel paese ella esser sempre d'acqua abondantissima, & tanto, che per se stessa senza esser d'alcun'altr'acqua aitata, fa fiume, Ma ne la stagion de la primauera tanto fuori di misura abonda, e con tal empito getta fuori le sue acque, ch'appresso del gran sasso sotto alquale ella sorge, huomo non si puo, se non per longo spatio accostare. E come cosa miracolosa anchora di luoghi lontani ui concorrono le persone per ueder la, laqual cosa dimostra il Poeta in una sua epistoue dice, ch'essendo anchora picciolo fanciullo, ui fu menato dal padre, Et in un'altra, che di quel luogo scriue a Iacopo Colonna Vescouo, per dimostrare quanto fosse solitario, dice, Rarus superaduenit hospes, Nec nisi rara uocet noti miracula fontis. Volendo adunque i suoi occhi a la natura di questa fonte simigliare, E non giudicandosi per l'impedimento, come uuol inferire, ch'amore e stato a suoi studi, autore da poter questa tal fonte, per la sua mirabil natura, celebrare, & render famosa, come state sono le precedenti da gli autori c'habbiamo ueduto celebrare. Onde in ella Canz. Se'l pẽsier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza, E di saper mi spoglia Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude. si uolta ad esso amore, alqual,

per questa ragione, quasi dolendosi dice, ch'essendo egli pur anchora da lui guidato, non a la uera fama, laqual per se stessa e manifesta, e chiara, anzi a l'occulta, e bruna, cioè a la nascosta, & oscura ombra di q̃lla, che taceran questa fonte, cioè che per la ragione detta di sopra, la metteranno in tacere, quantunque leggiadramente la descriua, Laqual fonte dice ch'è ognihor piena, ma con piu larga uena si uede essere. Quando'l sol s'aduna, quando'l sole s'unisce col Tauro, il che uedemmo in q̃l Son. Quando'l pianeta che distingue l'hore, come seguiua ogni anno nel mese d'Aprile. Cosi adunque, per similitudine dice, che gliocchi suoi anchora essi d'ogni tempo piangono, ma piu nel tempo ch'a principio uide Madonna Laura, che medesimamente, come in piu luoghi habbiamo dimostrato, fu di primauera, uolendo inferire, che la memoria, laqual li uien' in tal stagione, come in quella fu a principio preso de l'amor di lei, e per esser cosi il costume di tutti gliamanti, li rinouella l'amorose piaghe, la qual cosa li da cagione di piu largamente, & oltre a l'usato lagrimare. Onde anchor in quel Sonet. Quella fenestra, oue l'un sol si uede, E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore, E la nuoua stagion, che d'anno in anno Mi rinfresca in q̃l di l'antiche piaghe, Fanno le luci mie del pianger uaghe.

CHI spiasse canzone
Quel, ch'i fò; tu poi dir, sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si stà; ne, chi lo scorga
Vè; seno Amor, che mai nõ lascia un passo;
Et l'imagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

PARLA *il Poeta in q̃sta ultima Stã. a la Canz. dicẽdo, che* CHI *spiasse, cioè chi domandasse quello ch'egli fa, ch'ella puo dire, Com'egli si sta in Valcluſa sotto un gran sasso, delquale esce Sorga. Onde ne la precedente Stãza ha detto, Tacerem questa fonte, Ne dice esserui* CHI *lo scorga, chi lo ueda, senon Amore che mai l'abbandona, E l'imagine di Madonna Laura laqual: per hauerla sempre nel pensiero, lo strugge, che per se stesso egli fugge la conuersatione di tutte l'altre persone, essendoli, come uuol inferire, ognialtra cosa che'l pensar a lei in horrore, come questo medesimo in piu altri luoghi de l'opera dimostra.*

NE la stagion, che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, & che'l di nostro uola
A gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola

IN *questa Canz. il Poeta seguitando ne le sue querele, p diuerse essempi do-*

La ſtanca uecchiarella pellegrina,
Raddoppia i paſsi,& piu,& piu s'affretta:
Et poi coſi ſoletta
Al fin di ſua giornata
Talhor è conſolata
D'alcun breue ripoſo,ou'ella oblia
La noia e'l mal de la paſſata uia.
Ma laſſo,ogni dolor che'l di m'adduce,
Creſce,qualhor s'inuia
Per partirſi da noi l'eterna luce.

moſtra,che non ſola mente a tutti gli altri huomini,ma che a glianimali bruti anchora dopoi tra uagli del dì,poi che uien la ſera,eſſer cõ ceduto di poterſi al meno la notte poſa re,dalqual ripoſo ſo no de le lor fatiche riſtorati,quello che ſolo a lui,per i continui amoroſi penſieri che lo tormẽ tauano,era negato. Onde in queſta prima Stanza adduce l'eſſempio de la uecchiarella pellegrina, laqual trouandoſi ſola in paeſe lontano, e ue dendo'l ſole approßimarſi in occidente,per riportar, come dice, il giorno a gente,che di la ne l'altro hemiſpero forſe l'aſpetta, temendo non eſſer ſopragiunta da la notte,raddoppia i paßi,affrettandoſi quanto puo per eſſer col giorno a l'aſpirato albergo doue poi la notte poſandoſi, domenti ca la noia e'l male ilqual ha ne la paſſata uia ſofferto. Ma egli dice, che pur allhora creſce ogni dolor in lui,che'l di gli haueua,mediante gliamo roſi penſieri,addutto. Et a gente,che di la FORSE l'aſpetta dice,per eſſere ſtata opinione d'alcuni,che l'altro hemiſpero non ſia d'alcuna gen te habitato,laqual è falſißima, come per l'eſperientia manifeſtamente ſi uede.

COME'L ſol uolge l'infiammate rote,
Per dar luogo à la notte;onde diſcende
Da glialtiſsimi monti maggior l'ombra;
L'auaro zappador l'arme riprende;
Et con parole,& con alpeſtri note
Ogni grauezza del ſuo petto ſgombra;
Et poi la menſa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle ghiande,
Lequai fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi uuol ſi rallegri adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi anchor non dirò lieta,
Ma ripoſata un'hora,
Ne per uolger di ciel,ne di pianeta.

IL ſecondo eſſempio che'l Poeta adduce, per dimoſtrar che la ſua uita ſia ſopra quella di tutti glialtri huomini penſoſa, ſi è hora in queſta Stan. quello de l'auaro Zappatore, ilqual dice, che uedẽdo gionto il ſol in occidẽte per dar luogo a la notte,On de, per laqual coſa diſcende da gli al-

tißimi monti l'ombra maggiore, Imitando Virgil. ne la prima Eglo. oue dice, Maioresq; cadunt altis de montibus umbræ, R I *prende l'arme, ripiglia la zappa, arme al suo essercitio accõmodata, Onde il medesimo nel primo de la Georgi. Dicendum est quæ sint duris agrestibus arma,* E *con parole, e con alpestri note, cioè,* E *con parole e con accenti e canti rustichi,* S G O M *bra, scaccia e manda fuori del suo petto ogni grauezza, che'l giorno hauea sofferto,* E *poi ingombra, e poi empie la mensa di povere viuande, Simili a quelle ghiande, che gli huomini de la prima eta usauano per cibo, Lequali fuggendo, & usando il ciuile, e politico viuere, honora, e fa parer bello tutto'l mondo, Imitando Luc. nel primo, oue dice, Fœcunda virorum Paupertas fugitur totoq; accersitur orbe,* O *veramente dice, che tutto'l mondo honora fuggendo quel rustico, e saluatico viuere, perche ogni huomo honora, e loda quella prima aurea eta, nondimeno non a chi volesse usar la pouerta, come gli huomini di quella eta usauano,* Ma *dice, che si rallegri* A D *hora adhora, cioè a tutte l'hore chi vuole, ch'egli, per volger di ciel ne di pianeta per li cui moti e corsi sogliono gli influssi variare, ch'egli non hebbe mai un'hora non che lieta, ma pur solamente riposata.*

QVANDO uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E'mbrunir le contrade d'oriente;
Drizzasi in piedi; & con l'usata uerga
Lassando l'herba, & le fontane, e i faggi,
Moue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente,
O casetta, o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia, & dorme.
Ai crudo amor; ma tu alhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge
La uoce, e i passi, & l'orme;
Et lei non stringi, che s'appiatta, & fugge.

IL *terzo essempio, ch'a suo proposito adduce il Poeta, in questa Stan. quello del pastore dicendo, che quando esso pastore uede calar i raggi del sole in occidente, oue, secondo i Poeti esso sole ua ad albergare, E cõseguentemente le contrade d'oriente imbrunire, muoue soauemente con l'usata uerga la schiera del suo grege, lassando tutti quei luoghi oue'l giorno essa sua schiera s'era pasciuta, Poi lontan da la gente fra boschi oue per rispetto de pascoli sogliono i pastori habitare,* I N *giunca, Adorna o casetta o spelunca di uerdi frondi, Imitando Luc nel.ij. libro, oue dice, Haud procul inde domus non ullo robore fulta, Sed sterili simo, cannáq; intexta palustri, oue quetamente sciolto da tutti i pensieri s'adagia e*

dorme. Onde egli d'amor dolendosi dice, Matu rudele allhora PIV m'informe, piu mi mostri a seguir la uoce i passi l'orme di M.L. intesa per la fiera, che lo strugge, E non stringi lei, laqu l s'appiatta e fugge da me, Volendo inferire, ch'egli deurebbe piu tosto stringer lei, laqual si fugge, che lui ilqual è sempre presto a sofferir ogni amoroso tormento e pena.

E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l sol s'asconde,
Sul duro legno, & sotto à l'aspre gonne.
Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde,
Et lasci Hispagna dietro à le sue spalle,
Et Granata, & Marocco, & le Colonne;
Et gli huomini, & le donne
E'l mondo, & gli animali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno;
Ne posso indouinar, chi me ne scioglia.

ADDVCE il Poeta in q̃sta Stã. il quarto essempio, per loqual dimostra il suo Stato esser oltre a quello di tutti gli altri huomini miserabile, Et è q̃llo de nauiganti, i quali hauendo tutto'l di col uento e con l'onde combattuto, quando la sera s'asconde'l sole, si ritira in qualche porto, oue sul duro legno de la naue, e sotto i loro aspri e poueri panni gettan le membra, pigliando de le fatiche c'hanno'l di sofferte qualche ristoro, Imitando Virgil. ne l'Enei. oue dice, Per dura sedilia nautæ, Ma egli dice, che quantunque'l sole (come uogliono i Poeti) s'attuffi la sera in mezzo l'onde de l'occidental Oceano, E lasi dietro a le sue spalle Hispagna e Granata reami d'Europa, e MARrocco cioè Mauritania prouincia d'Aphrica, E le Colonne, Habile sul lito d'Europa e Calpe sul lito d'Aphrica, monti, secondo le fauole, posti da Hercole, de quali e perche cagione posti in piu accõmodato luogo diremo, tutti i luoghi occidentali, E gli huomini e le donne, E'l mondo e gli animali col riposo de la notte acquetino i lor mali, Egli, dice, che non puon pero mai fine al suo ostinato amoroso affanno, e che li duole, ch'esso affanno ARroge, cioè aggiugne ogni giorno al danno per lo tempo, che secondo uuol inferire, egli ua perdendo dietro al suo fallace e uan desiderio. Onde dice, CHE, perche io son gia pur in questa amorosa uoglia crescendo, BEN presso al decim'anno, ch'era dal di che di Mad. L. s'era innamorato fin a quel punto, NE posso indouinar chi me ne scioglia, ne posso, per liberarmene, pensar a che rimedio piu ricorre.

ET perche un poco nel parlar mi sfogo;
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne, & da solcati colli:
I miei sospiri a me, perche non tolti,
Quando che sia? perche no'l graue giogo?
Perche di, & notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che uolli;
Quando primier si fiso
Li tenni nel bel uiso,
Per iscopirlo imaginando ih parte;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà; sin ch'i sia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne so ben ancho, che di lei mi creda.

MOSTRA il Poe. accorgersi, che parlando disfoga pur un poco il suo dolore. Onde in questa Stanza adduce al proposito de le p̃cedenti il quinto essempio, ilquale è q̃llo de buoi, che uede la sera tornare sciolti e liberi dal duro giogo, sotto alquale solcando la terra sono il giorno stati, *ad imitatione di Virgil. ne la .ij. Eglog. oue dice, Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci.* Onde domanda per qual cagione quando che sia il tempo e l'hora del riposo, non sono tolti anchora a lui i suoi sospiri, & il suo amoroso giogo, E perche sono i suoi occhi di e notte da le lagrime molli, Chiamandosi misero, perche uolse al principio del suo amore tenere essi suoi occhi fisi nel bel uiso di Madonna Laura, imitando esso Virg. nel medesimo luogo, oue dice, Heu quid uolui misero mihi, PER iscolpirlo, per farsene una imagine al cuore, delqual dice, che fino a tanto ch' egli sia dato a la morte in preda, esso bel uiso mai non sara mosso, cioè che fino a tanto ch'egli muoia, mai non se lo domentichera, quantunque per l'opinione che in quel Son. S'io credessi per morte essere scarco, dicemo essere stata di Platone, che non subito che l'anima rationale si diuide dal corpo sia libera da le passioni humane, anchora dopo la morte non sappia bene quello, ch'egli si creda che di lui debba seguire.

CANZON se l'esser meco
Dal mattino a la sera
T'ha fatto di mia schiera,
Tu non uorrai mostrarti in ciascun luoco:
Et d'altrui loda curerai si poco;
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l foco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio.

IN questa ultima Stanza uolgendo'l Poeta a la Canz. il suo parlar dice, Cãzon, Se l'esser meco DAL mattino. Intendendo di quello nelqual egli l'hauea cominciata, A

LA sera, che l'hauea finita, t'ha fatto DI MIA schiera, di mia natura, laqual era, come uuol inferire, d'esser solitario. Onde ne la seconda Stan. di quella Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, Per alti monti e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato loco è nemico mortal de gliocchi miei. E dispregiator d'ogni gloria, Come ueggiamo in quel Sonet. S'io haueßi pensato, che si care, fatto in morte di Madonna Laura, oue dice. E certo ogni mio studio in quel tempo era, Pur di sfogar il doloroso core, In qualche modo, non d'acquistar fama, Tu non uorrai, per farti uedere, in ciascun luogo mostrarti, E si poco curerai d'altrui lode, CH'assai ti fia, che assai ti deura bastare, di poggio in poggio, e per questi luoghi solitari, meco uenendo, pensare, come l'amoroso fuoco DI questa uiua pietra, per Madonna Laura, rispetto a la sua durezza uerso di lui intesa, e stando anchora ne le pietre il fuoco, OV'IO m'appoggio, nelquale io mi confido, m'ha miserabilmente concio.

L'ARBOR gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber à sdegno;
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gliaffanni.
Poi che, securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che potra dir, chi per Amor sospira;
S'altra speranza le mie rime noue
Glihaueßer data, e per costei la perde;
Ne poeta ne colga mai ne Gioue
La priuilegi; & al sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

SEGVITA il Poeta nel presente Son. pur anchor in dolersi de la crudel tà di M. L. laqual mostra non solamente nuocere a lui, ma esser per nuocer anchor a glialtri che sospirano per Amore, & a lei, perche apresso di questi tali ella è per conseguire odio grādißimo. onde dice, L'Arbor gentil, intēdendo, per alluder al nome di lei, di quella del lauro, CHE, cioè lequal io, MENtre i suoi rami, mentre che le sue bellezze, Non m'hebber a sdegno, non si sdegnaron di me, amai forte molt'anni faceua fiorire il mio debile ingegno ALA sua ombra, a la sua uista, ingegnandosi d'ornatißimamente le sue lodi descriuere, E crescer ne gli affanni, perche quanto piu le sue eccellenti uirtu, e bellezze per descriuerle considerauа, tanto piu del suo amore s'accendeua, e cōsequentemente piu in lui gliamorosi affanni crescenano, POI che di dolce fece se spietato legno, Stando sempre ne la metaphora de l'arbor gentile, poi ch'ella di dol

ce, e pia fu fatta spietata, e crudele, S E *curo me, assicurato io di tali inganni. Et in sententia, tenendomi io sicuro, che tali inganni non potessono da lei uenire. Allhora, per la sua crudelta, io riuolsi tutti i pensieri a parlare de miei tristi danni, che in amar hauea sofferto,* E *quasi in questa forma soggiugne, Che cosa potra dir adunque chi sospira per amore,* S E *le mie nuoue, se le mie nouelle e prime rime, ne lequali d'esso amore mi lodo, gli hauesser data altra speranza,* E *per costei, e per quest'altra speranza, essendo essa speranza per una Dea figurata, c'hora, le presenti rime leggendo, si da in contrario, la perde? Auenga che altri intendono. E per costei, cioè e per Madonna Laura la perde, laqual sententia a noi per molti rispetti non piace. Risponde adunque, che male dicendo potra dire. Che Poeta non colga mai de le sue foglie per coronarsene, ne Giove, dalquale è priuilegiata che'l folgore non la possa toccare, non la priuilegi piu,* E *uenga in odio al sole, alqual è delicata, e che amata fu da lui in corpo humano, talmente, ch'ogni sua uerde foglia si secchi.*

AMOR m'ha posto, come segno à strale,
Com'al sol neue, come cera al fuoco,
Et come nebbia al uento; & son gia roco
Donna mercè chiamando, & uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (& parui un giuoco)
Il sole, e'l foco, e'l uento; ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l uiso un sole,
E'l desir foco; e'nseme con quest'arme
Mi pũge Amor, m'abbaglia, & mi distrugge;
Et l'angelico canto, & le parole
Col dolce spirto, ond'io nõ posso aitarme,
Son L'aura, innanzi à cui mia uita fugge.

NEL *pṽente Son. il Poeta a* M. L. *il suo parlar drizzando, seguita nel suo dolersi di lei, narrandole in che debile & infelice stato per amarla si troua dicendo, che Amor l'ha posto come segno a strale, imitando Hieremia ne le lettioni, one dice. Posuit me quasi signum ad sagittam, come neue al sole, come cera al fuoco, e come nebbia al uento, e da lei il tutto procedere,* E *quantunque egli sia gia roco del tanto chiederle mercede, ch'a lei non cale, cioè ch'ella non se ne cura distinguendo, com'i suoi amorosi pensieri sono le saette, il bel uiso di lei il sole, il desiderio il fuoco,* E *che Amore* CON *queste arme, cioè con le saette lo punge, col sole l'abbaglia, e col fuoco lo strugge.* E *l'angelico canto, e le parole* COL *dolce spirare ch'ella cantando e parlando usa di fare, dalqual egli, per la troppa dolcezza, non si puo aitare.* S O N *l'aura, son il uento, innanzi*

alquale

ilquale la sua uita, a similitudine de la nebbia fugge e uien a mancare.

QVando Amor i begliocchi à terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; & poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et si dentro cangiar pensieri, & uoglie;
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie,
Se'l ciel si honesta morte mi distina:
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata,
L'anima al dipartir presta raffrena.
Cosi mi uiuo; & cosi auolge, & spiega
Lo stame de la uita, che m'è data,
Questa sola fra noi del ciel Sirena.

DESCRIVE *il Poeta nel presente Son. un dolce leggiadro e non meno grauemodo da M. L. al cuna uolta tenuto, quando cantar uolua, e quello che'n lui haueua forze d' operare, quasi in q̃sta forma dicendo,* QVando Amor, *cioè quando Mad. L. inchina i begliocchi a terra,* ET *accoglie e tira a se* IN *un sospiro, come se sospirar uolesse, i uaghi spirti, e poi gli scioglie e manda fuori in chiara, soaue, angelica, diuina uoce,* Sento *far* CON *le sue mani, con le sue forze, ch'ella mediante la dolcezza di tal uoce, come uuol inferire, usaua in lui, dolce rapina del mio cuore,* Et *in sententia, ch'egli si sentiua per la troppa dolcezza uenir meno,* E *si, cioè talmente dentro tutti i mesti pensieri e triste uoglie cangiare, che credendosi egli per la troppa dolcezza morire dice,* HOR *fien, hora saranno* L'VL *time spoglie di me, cioè l'ultima uolta che l'anima si spogli del mio corpo,* Se'l *cielo mi destina si honesta morte. Ma dice, che'l suono di tal uoce, che di dolcezza lega, e fa star i sentimenti intenti ad ascoltare,* & RAF *frena, cioè ritiene l'anima* PRE *sta, cioè pronta al dipartir da lui,* COL *gran desir d'esser beata udendo, cioè col gran desiderio di stare udendo in beatitudine,* E *cosi dice ch'egli si uiue, e Madonna Laura, per lo cui dolce e soaue canto è fra noi sola del cielo, e non mortal Sirena, essendo de le Sirene il dolce e soaue cantare,* A VOL *ge e spiega, fila & inaspa, & in sententia ordina & dispone Lo stame, cioè il corso de la sua uita che da le parche gli è data.*

CHE fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurẽ guerra eterna?
Che fia di noi, non sò: ma in q̃l, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace.

FINGE *il Poeta nel presente Son. un colloquio fra lui e la sua anima, e ch'egli*

Che prò; se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quãdo uerna?
Ella non; ma colui, che li gouerna.
Questo ch'è a noi; s'ella sel uede, & tace?
Talhor tace la lingua; e'l cor si lagna
Ad alta uoce; e'n uista asciutta, & lieta
Piange, doue mirando altri non uede.
Per tutto cio la mente non s'acqueta
Rõpendo'l duol, che'n lei s'accoglie, & stagna;
Ch'à gran speranza huom misero nõ crede.

prima la domandi del suo parere, se mai da l'amore se lor passioni haurãno pace o tregua, da laqual anima mostra che li sia risposto, ch'ella non sa propriamente quello, che di loro habbia ad essere, ma in quello ch'ella SCERna, *cioè ueda, ch'a begliocchi di Madonna Laura non piace il lor male. Onde egli domanda quello che questo gioui a loro, s'ella con essi suoi occhi li fa di state un ghiaccio e quando si fa uerno un fuoco, contrarieta che ne gliamanti si prouano, e molte da lui usate, a laqual domanda l'anima risponde, che Madonna Laura non, ma Amore, dalquale essi occhi erano gouernati si. Onde'l Poeta domanda quello che questo è a loro, s'ella se lo uede, e tacendo non li prouede. Risponde l'anima, che se ben Madonna Laura lo uede, e mostra di nõ farne stima, che forse dentro nel secreto cuore è altramente che non mostra di fuori. Et ultimamente il Poeta dice, che la mente per questo conforto datole da l'anima, rompendo'l duolo,* CHE *s'accoglie e stagna, che s'aduna e strigne in lei, come quella che ne resta in dubbio, non però s'acqueta, perche huomo condotto in miseria, com'egli si reputaua essere, non crede mai a grande speranza, come quella laquale, ch'a Madonna Laura deuesse dispiacer il lor male, era da essa anima tirato.*

ITE caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
Et se prego mortale al ciel s'intende;
Morte ò mercè sia fine al mio dolore.
Ite dolci pensier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, ò mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, & fuor d'errore.
Dir si puo ben per uoi, non forse à pieno,
Che'l nostro stato è inquieto, & fosco;
Si come'l suo pacifico, & sereno.
Gite securi homai: ch'amor uien uosco;

HAVENDO *il Poeta a persuasione de la sua anima, come nel precedente Son. habbiamo ueduto, pur un poco di speranza preso, ch'a Madonna Laur. debba'l suo mal dispiacere, hora in questa mostra uoler esperimentar se cosi fos-*

Et ria fortuna pò ben uenir meno,
S'à i ſegni del mio ſol l'aere conoſco.

ſe. Onde a ſuoi caldi & amoroſi ſoſpiri parlãdo dice, che debbano andar al freddo cuor di lei, è di quello romper Il ghiaccio, cioè la fredda uoglia che gli contende e nega la pieta, pregando'l cielo, che morte, o ueramente mercede, debba eſſer fine del ſuo dolore, non potendo lo egli, come uuol inferire, piu tollerare. Poi uoltando'l parlar a gliamoroſi ſuoi penſieri dice, che debbano andar parlando di quello. OVE, cioè a che il bel guardo di Madonna Laura non s'eſtende ne puo penetrare, intendendo de le paßioni del cuore. Percio che ſe pur poi ch'ella l'hauera inteſe, l'aſprezza di lei, o la rea ſtella di lui l'offendera, che non troui alcuna mercede, ch'almeno ſaranno fuori di ſperanza è fuori d'errore, e certi di mai piu non poter hauer pace, ſoggiugnendo, poterſi ben dire, che'l loro cõmune ſtato, ſia per loro cagione INQVIEto e foſco, cioè, ſenza ripoſo & oſcuro, ſi come quello di lei è pacifico e ſereno. Ma non forſe a pieno dice che ſi puo dire, per eſſer il loro ſtato, come uuol inferire, fuori di miſura inquieto, Nondimeno, acceſo di buona ſperanza replica che debbano hormai ſecuramente andare, perche ſaranno accompagnati d'AMOre, cioè dal ſuo amoroſo affetto, e che s'a ſegni del ſuo ſole, per lo bel uiſo di lei inteſe, conoſce L'Aere, cioè l'animo e la diſpoſitione di lei, che la ria fortuna puo eſſer che debba uenir a meno, e conuertirſi in fauoreuol e buona.

O d'ardente uirtute ornata, & calda
Alma gentil, cui tante charte uergo;
O ſol gia d'honeſtate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata, & ſalda;
O fiamma; ò roſe ſparſe in dolce falda
Di uiua neue, in ch'io mi ſpecchio, & tergo;
O piacer, onde l'ali al bel uiſo ergo,
Che luce ſoura quanti il ſol ne ſcalda:
Del uoſtro nome; ſe mie rime inteſe
Foſsin ſi lunge; haurei pien Thile, & Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, & Calpe.
Poi che portar nol poſſo in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paeſe,
Ch'Apẽnin parte, e'l mar circonda, & l'alpe.

NEL p̃ſente Son. il Poeta a Mad. L. il ſuo parlar drizzando, parte lauda l'eccellentia di lei, e parte moſtra quãto di quella per fino allhora egli habbia lungamente ſcritto. Onde eſclamando, la domanda Alma gentile, ornata e calda di uirtute ardente, ad imitatione di Virgil. nel .vj. oue dice. Aut ardens euexit ad æthera uirtus, CVI tante charte uergo, de laquale tante charte uergo O Gia, O fin' ad hora ſolo intero albergo

d'honestate, Torre salda e fondata in alto valore, a dinotar la sua pudicitia insieme con la costantia e forteZza d'animo, O Fiamma, o rose sparse in dolce falda di viua neue, queste intende per lo castigato rossore sparso su la sua candida faccia IN ch'io mi specchio e tergo, nelquale io mi miro e polisco, O PIA cer onde l'ali al bel viso ergo, O piacer per loqual conseguir io alZo l'ali del desiderio al bel viso, CHE ilquale luce sopra quanti ne scalda'l sole, soggiugnendo: che se le sue rime fossero si lunge intese, ch'egli haurebbe del nome di lei, per lo longo scriuer che di quello ha fatto, tutte le quattro parti del mondo pieno, lequali quattro parti nomina per alcune Isole, fiumi, prouincie, città, e monti, E prima per l'Isola di Thile, posta tra occidente e settentrione. Batti o prouincia detta Battriana in India maggiore tra Oriente e meZo giorno, per la Tana, città posta sul Tanai fiume che mette ne la palude Meotide in Sarmatia d'Europa posta a settentrione, per lo Nilo fiume d'Egitto posto a meZo giorno, per Atlante monte in Aphrica posto ad occidente, per Olimpo monte in Thessaglia parte di Grecia, e per Calpe monte secondo le fauole posto da Hercole in occidente sul lito d'Europa, Ma che poi ch'egli, per lo uariar de le lingue, non puo esso nome di lei in tutte quattro le parti del mondo portare, ch'almeno il bel paese d'Italia, nel cui idioma egli di quello scriue, l'udira, laqual Italia nomina per circuitione, dimostrando quella esser partita da l'Appennino, circondata dal Thirreno, e da l'Adriatico mare, e di sopra da le alpi che da la Gallia e da la Germania la diuidono.

LE stelle, e'l cielo, & gli elementi a proua
Tutte lor arti, & ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l sol, ch'altroue par nõ troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, & noua,
Che mortal guardo in lei non s'assecura;
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch'amor, & dolcezza, & gratia piena.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; & tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai.
Basso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uoglia spenta?

SEGVITA il Poeta nel presente Sonet. le lodi de la sua eccellente Laura dicendo, Che le stelle, il cielo, e gli elementi puosero A Proua, cioè a concorrentia l'uno de l'altro, ogni loro arte & estrema cura in compiutamente formarla, talmẽte, che la natura si specchia in lei, e cosi anchora'l sole, perche non troua in alcuna altra parte del mondo una, ch'a

lui sia pari in bellezza, com'ella era. Onde dice, che nessun guardo mortal s'assecura in lei perche si come in esso sole per la sua troppa luce non si puo, cosi ne gliocchi di lei, fuor di misura belli, per la tanta lor dolcezza e gratia non si potena guardare, E l'aere percosso da raggi di quelli dice, che s'infiamma d'honestate, diuenta TALE, *cioe di tanta uirtu, che'n uolerlo dimostrare, uince non solamente ogni nostro dire, ma d'assai anchora ogni nostro pensiero, E che non è* CH'*iui cioè che in quel luogo, oue i raggi de suoi begliocchi percuotono, ui si senta alcun basso desire, ma solamente d'honore e di uirtu, perche la uenusta di lei, come uuol inferire, hauea forza di cosi disporre gl'animi di coloro che la uedeuano. Onde domanda,* Quando *fu mai che per somma belta fosse spenta uil uoglia, com'allhora, per la belta di lei, in quelli che la uedeuano seguiua, uolendo inferire, che non mai o radissime uolte era auenuto, perche la bellezza quasi sempre suol gl'animi a concupiscentia e non a la uirtu piegare.*

NON fur mai Gioue, & Cesare si mossi
A folminar colui, questi à ferire;
Che pietà non haueſſe ſpente l'ire,
Et lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio signor ch'io fossi
Volse a uederla, & suoi lamenti a udire;
Per colmarmi di doglia, & di desire,
Et ricercarmi le midolle, & gliossi.
Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio; & que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamãte in mezzo'l core;
Oue con salde, & ingegnose chiaui
Anchor torna souente à trarne fuore
Lagrime rare, & sospir lunghi, & graui.

MOSTRA *il Poeta nel presente Son. hauer trouato un di* Mad. L. *che per qual si fosse reo accidente, piangeua, usando alcune compaßioneuoli parole. Onde uolendo egli significar la pieta ch'a uederla piãger era, e la dolcezza che ad udirla lamentar sentiua, dice,* Che ne Gioue a *folminare, ne Cesare a ferire fur mai con tanta furia & empito mossi, che la pieta laqual ueniua da tal pianto, non haueſſe le lor ire spente, e l'uno e l'altro Scosso, cioè priuato de l'arme usata, E ch'amore il suo signore, uolse ch'egli fosse a uederla pianger per di doglia, Et i soi lamenti ad udire p di desiderio colmarlo. E ricercarmi le midolle e gliossi, cioe p farmi tal doglia e desiderio fin dentro le uiscere sentire. Onde dice, che q̃l dolce pianto Amore li scolpi, e quei detti soaui ch'ella nel suo lamentar usaua li scrisse in mezzo'l cuore dentro un diamante a dimotare quanto saldamente la memoria di q̃lli fosse nel suo cor rimaso,* OVE, *nelqual*

cuore dice, ch' anchor con salde & ingegnose chiaui, cioè con fermi & artificiosi pensieri torna spesse uolte a trarne fuori, rispetto a la pieta del pianto, LA *grime rare, lagrime rade uolte con tanto dolore sparse,* E *rispetto al desiderio de soaui detti del lamento,* SO *spir, lunghi e graui, sospiri grandi e profondi. Onde uedremo, che non solamente, ne quattro seguenti Sonetti, ma ne l'ottaua Stanza di quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade.* E *ne la quinta di quell'altra, In quella parte doue amor mi sprona, egli se ne torna anchor a ricordare.*

I VIDI in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole,
Tal, che di rimembrar mi gioua, & dole:
Che quāt'io miro, par sogni, ombre, & fumi:
Et uidi lagrimar que duo bei lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al sole:
Et udi sospirando dir parole,
Che farian gir i monti, & stare i fiumi.
Amor, senno ualor, pietate, & doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ogn'altro, che nel mondo udir si foglia:
Et era'l cielo à l'armonia sì'ntento;
Che non si ueda in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere, e'l uēto.

SEGVITA *il Poeta nel presente Son. in narrar i costumi, le bellezze, le lagrime, e sospiri che Madonna Laura nel suo pianto, che nel precedente habbiamo ueduto, usaua, e come per la dolcezza che da'l lo usciua, ogn'altra cosa ch'egli uedeua, pareua ch'a rispetto di quelli fossero sogni, ombre, e fumi, cose che niente rileuano,* E *che tanta era la soaue armonia, che'l cielo, l'aere, & ogn'altra cosa s'eran fermi e quetamente stauano ad ascoltarla, quasi in questa forma dicendo,* Io uidi in terra costumi *angelici, e bellezze celesti sole al mondo,* Talmente, CHE *di rimembrar, cioè che di ricordar de la dolcezza, che di tal uista usciua, mi gioua,* E *per lo dolore del suo amaro pianto, come uuol inferir, mi duole,* CHE, *per laqual cosa, quanto oltre a tali angelici costumi e celesti bellezze, io miro, par ch'a rispetto di quelli, siano sogni, ombre, e fumi, cioè come detto habbiamo di nessun momento. Il resto è per se stesso, ben che tutto anchora assai facile è chiaro.*

QVEL sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò si al cor l'imagine sua uiua;
Che'ngegno, ò stil nō fia mai, che'l descriua:
Ma spesso à lui con la memoria torno.

SOGLIONO *tutti coloro che uera mente amano, quando de la cosa ama-*

L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; se mortal donna, o diua
Fosse che'l, ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, & calda neue il uolto;
Hebbeno i cigli, & gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo;
Perle, & rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua, ardenti uoci, & belle;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.

ta, uedono qualche notabile e dolce effetto, in quel medesimo atto mandarse la per si fatto modo a la memoria, che sempre poi p la dolcezza che ne piglia no, tornano col pensiero a quello, come hora nel p̄sente Sonetto ueggiamo che'l Poeta mostra auenir a lui, il qual hauendo il dolce & amaro lamento e pianto di Madonna Laura che ne due precedenti detto habbiamo, con l'atto adorno d'ogni gentilezza e pieta, e distintamente, ogni parte de le sue bellezze notato dice, Che quel sempre acerbo & honorato giorno che'n tal atto la uide, ad imitatione di Virgil. nel. v. oue dice, Iamq; dies (ni fallor) adest, quem semper acerbum, Semper honoratum (Sic dij uoluistis) habebo. Mando, cioè affise, e scolpi si e talmente a cuor di lui la uiua imagine d'esso cuore, laqual intende che fosse Madonna Laura in quel medesimo atto, che pianger l'hauea ueduta & udita lamentare, che non sara ingegno o stile tanto alto, che mai lo possa descriuere, quel ch'anchora, egli uuol inferire che non sa ne puo fare. Ma che torna spesse uolte con la memoria a quel tal giorno, cioè a pensar a gliatti e modo da lei nel suo dolce piangere e lamentar tenuti. Hebbeno e legno negrissimo, Per le perle intende i suoi candidi denti, per le uermiglie rose, i purpurei labbri.

OVE, ch'i posi gliocchi lassi, o giri
Per quetar la uaghezza, che li spinge;
Trouo, chi bella Donna iui dipinge
Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, & suoi santi sospiri.
Amor, e'l uer fur meco à dir, che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non uedute piu sotto le stelle:
Ne si pietose, & si dolci parole

IL presente Son. è il quarto fatto dal Poeta sopra'l pianto & il lamento di Madōna Laura nel qual mostra non poterselo domenticare, perche in ogni luogo ch'egli ferma ua, o uolgeua gliocchi, per quetar la ꝛaghezza, ch'a ue-

S'udiron mai: ne lagrime si belle
Di si begliocchi uscir mai uide il sole.

der Madõna Laura gli spingeua, dice che trouaua chi in quel luogo dipingeua bella donna, Intendendo d'amore, ilquale ouunq; egli miraua, gliela rappresentaua per imaginatione in quella propria forma ch'egli l'hauea ueduta piangere, per far i desideri suoi sempre uerdi, cioè per far che'l desiderio in lui di uederla, non mancasse mai, Affermando quello che di sopra disse, I uidi in terra angelici costumi. E celesti bellezze al mondo sole, perche quando disse questo dice, ch'Amore è la uerita furon con lui, uolendo significar, che'l suo amoroso affetto glielo fece dire, e quello che disse fu cosa uerissima.

L'ALTO signor; dinanzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con un ardente, & amoroso strale:
Et benche'l primo colpo aspro, & mortale
Fosse da se; per auanzar sua impresa,
Vna saetta di pietate ha presa;
Et quinci, & quindi'l cor punge, & assale.
L'una piaga arde, & uersa foco, & fiamma;
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del uostro stato rio:
Ne per duo fonti sol'una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma;
Anzi per la pietà cresce'l desio.

DI sopra in quel Son. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi, il Poeta ha dimostrato, come Amore per colmarlo di doglia è di desiderio, hauea uoluto ch'egli fosse a ueder Mad. L. piangere & udirla lamentare. Hora in questo a lei il suo parlar drizzando mostra, come da tal desiderio e doglia egli è combattuto dicendo, Ch'Amore, per l'alto signor inteso, gli hauea con uno ardente & amoroso strale acceso la mente di bel piacere, ilqual intende per quello ch'egli haueua preso in udirla dolcemente lamentare, E che quantunque il colpo di questo strale fosse per se stesso aspro e mortale, perche si come uuol inferire, a poco a poco del desiderio d'esso piacer si cõsumaua ardendo, nõdimeno dice, ch'esso Amore PER auanzar sua impresa, cioè, per piu inanzi ne la sua impresa di farlo morir procedere, ch'egli ha preso una saetta di pietade, laqual intende per quella ch'egli di lei nel uederla pianger hauea, E che con essa saetta li punge & assale HOR quindi hor quinci, hora in uno & hora in un'altro luogo il cuore, aggiugnẽdo, che la prima piaga arde, e uersa fuoco è fiamma, per lo desiderio grande ch'egli ha del piacer d'udirla,

com'habbiamo detto, dolcemente lamentare, E che l'altra uersa lagrime, che distilla e manda fuori per gliocchi il dolore ch'egli ha del rio e miserostato di lei, per lo cui pianto e da lui conosciuto. Onde anchora nel medesimo Son. Quel dolce pianto mi dipinse amore, Anzi scolpio, e q̃i detti soaui, Mi scrisse entr'un diamante in mezo'l core, Oue cõ salde & ingegnose chiaui, Anchor torna souente a trarne fuore, Lagrime rare e sospir lunghi e graui. Ma che p̃ uersar di lagrimar ch'è suoi due occhi, p̃ li duo fonti intesi, facciano, che non rallenta ne scema però una fauilla de l'incendio che l'infiamma, Anzi che per la pieta del pianto, cresce l'ardente desiderio del piacere.

IN QVAL parte del ciel, in qual idea
Era l'essempio, onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro, in ch'ella uolse
Mostra quà giu, quando là sù potea?
Qual nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino à l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
Ben che la somma è di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira;
Chi gliocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa, com'Amor sana, & come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, & dolce ride.

TORNA il Poe. nel presente Son. a le lodi de le uirtu e bellezze di M. L. Onde, come di quel le merauigliato, domanda. In qual parte del cielo o in qual idea natura tolse lo essempio del bello e leggiadro uiso di lei, nelqual uolse mostrar a noi quagiu di quanta eccellentia fossero le sue opere di la su, E dice IN qual parte del cielo, rispetto a l'opinione di q̃i Philosophi iquali, come uedemmo in quella Canz. A qualunque animal alberga in terra, uogliono che Iddio creasse a principio tutte l'anime di pari numero e le stelle, e di quelle in diuerse parti del cielo ad ogni stella una ne accõmodasse, Et in qual idea, rispetto a l'opinione di Platone, laqual fu, che l'imagini de le cose fossero tutte a principio ne la mente diuina create, perche Idea è quella imagine de la cosa che ne la nostra mente si forma prima che la facciamo, come per figura, Leonardo Vinci uuol fur l'imagine di Maria Vergine, ma prima che metta mano a l'opera, ha stabilito ne la mente sua di che grandezza in che atto & habito e di che liniamenti uuol ch'ella sia, Questa tal imagine è adunque q̃lla, che Idea è da Greci chiamata. QVAL nimpha in fonti, Questo nome di nimpha è generale, ma secondo che i Poeti fingono che diuersi luoghi siano da loro habitati, diuersamente anchora da quelli le nomano, Onde

quelle lequali uogliono che habitino i monti, chiamano Oreadi, quelle de fonti Napee, quelle de glialberi Amadriade, quelle de correnti fiumi Naiade, quelle de le selue Driade. IN selue mai qual Dea, rispetto a Diana, laqual è Dea de le selue. BEN che la somma, benche la moltitudine tutta insieme di tante uirtu e Bellezze di lei EREA, è ministra di mia morte, perche reo de la morte di colui che muore e detto quello che l'uccide, com'egli uuol inferire, che da la somma di tante e si eccellenti uirtu e belleZze di Madona Laura ucciso era, Com'anchor in quel Son. Questo nostro caduco e fragil bene, Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate, Non fu giamai senon in questa etate, Tutto in un corpo, e cio fu per mie pene, perche, si come in altro luogo habbiamo detto, quanto la cosa amata è che non si puo conseguire e di piu ualore tanto a l'amante, per lo desiderio c'ha di quella da maggior passione, Il resto è per se stesso assai facile e chiaro.

PADRE del ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fero desio, ch'al cor s'accese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
Piacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, & à piu belle imprese
Si, c'hauendo le reti indarno tese
Il mio duro auersario se ne scorni.
Hor uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu soggetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno:
Riduci i pensier uaghi a miglior loco;
Ramenta lor, com'hoggi fosti in croce.

FV il p̃sente Son. fatto dal Poe. l'anno del Sign. M.ccc. xxxviij. ch'era de la sua eta. xxxiiij. e del suo amore, come mostra xj. e nel giorno del Venerdi santo, nel qual simil giorno s'era a principio di Madonna Laura innamorato, Oue mostra de suoi passati errori essersi reso in colpa, come in tai giorni Santi ha in costume ogni buon Christiano di fare, pregando Iddio, che mediante la sua illuminante gratia, per hauer detto doppo le notti, lo uolga a miglior & piu lodeuol uita, di quella, che per fino allhora sotto'l giogo d'amore hauea tenuta, riducere, acciochè esso amore suo duro auersario, hauendo indarno teso le reti per farlo nel uitioso habito cadere, ultimamente di lui si resti scornato, Domandando mercede pel suo non degno e uano amoroso affanno, E che debba riducere i suoi uaghi pensieri a miglior e piu riposato fine, con ricordar a quelli, com'in quel di egli era stato posto, e crudelmente morto in Croce.

CHI è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci, & per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno,
Non pò molto lontano esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentr'al gouerno anchor crede la uela.

ESSENDO il Poeta ne giorni santi, e de le colpe sue, dolente, come nel precedente Sonet. habbiamo ueduto, hora in questa moralissima Canz. fa, per alcune similitudini, un discorso de la passata uita mostrandosi desideroso di poterla emendare. Onde in questa prima Stanza dice che quello ilquale E FER mato, ha determinato di menar la uita sua su per le fallaci onde, e per li scogli S CE uro da morte, cioè separato e diuiso da le onde, con un picciolo e breue legno, non puo molto lontano esser dal reo fine, Luogo tratto da Giuuenale ne la. xij. Sat. oue dannando la temerità de nauiganti dice, I nunc & uentis animam cõmite, dolato Confisus ligno, digitisq; a morte remotus Quatuor, aut septem, si sit latissima tæda. E questo quanto a la lettera, Ma moralmente per la morte noi intenderemo il uitioso habito, ilqual è la morte de l'anima, e per lo picciol legno, il fragil corpo humano, mediante ilquale l'animo, auenga che in atto sia morto, è nondimeno separato e diuiso da la morte eterna, perche mentre l'huomo, ilqual è composto d'anima e di corpo, è anchora col corpo uinto, è in sua faculta di poter emendare e recuperar la uita, Ma per esser il corpo P IC ciolo, cioè debile e frale, e disposto di menar sua uita S V PER l'onde fallaci, dietro a li fallaci e uane speranze humane, E per li scogli, e per l'impedimenti di diuersi uitij che'l impediscono il uero camino che mena a saluatione, non puo molto lontano esser dal reo fine. Però dice, che M EN tre la uela crede anchor al gouerno, mentre che la mente crede anchor a la ragione, come uuol inferire che pur anchora la sua faceua, S A rebbe da ritrarsi in porto, Sarebbe da ritrarsi in habito, nelqual si potesse sperar salute, Onde anchor ne la seconda Stanza di quella Canz. I uo pensando e nel pensier m'assale, A questo la sua mente essortando dice, Mentre che'l corpo è uiuo, Hai tu'l freno in balia de pensier tuoi, Deli stringilo hor che puoi, Che dubbioso e'l tardar, come tu sai, E'l cominciar non sia per tempo homai.

L'AVRA soaue, a cui gouerno, & uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
Et sperando uenire a miglior porto,
Poi mi condusse in piu di mille scogli:
Et le cagion del mio doglioso fine

SEGVITA ndo il Poeta ne la presente Stanza il proposito de la precedente, e ne le mede-

Nõ pur d'intorno hauea, ma dẽtro al legno. *sime similitudini di ce, che* L'AVRA *soaue, alludendo al nome di* M. L. A CVI, *a laquale entrando egli à l'amorosa uita, Cõmise, cioè diede in arbitrio ragione e mente, E sperando uenir a miglior fine di quello, alquale ella hauea indrizzato. Poi lo conduſſe in piu di mille impedimenti, iquali erano infiniti uani amoroſi penſieri, che da lei ogni giorno gli erano ne l'animo generati, Et haueua le cagioni d'eſſo ſuo dogliоſo e reo fine non pur ſolamente d'intorno ſe, m'anchor di dentro, intendendo per le cagioni c'hauea d'intorno il ſuo ueder & udirle, p le cagioni c'hauea dentro, i penſieri, che mediante q̃ſti due ſentimenti, gl'erano nel cuor generati. Onde anchora dopo la morte di lei in q̃l Son. Datemi pace o duri miei penſieri, Nõ baſta ben, ch'amor fortuna e morte, Mi fanno guerra intorno e'n ſu le porte, Senza trouarmi dentro altri guerrieri?*

CHIVSO gran tẽpo in queſto cieco legno
Errai ſenza leuar l'occhio à la uela,
Ch'anzi'l mio di mi traſportaua al fine:
Poi piacque à lui, che mi produſſe in uita,
Chiamarmi tanto indietro da li ſcogli;
Ch'almen da lunge m'appariſſe il porto.

HA *il Poeta ne la precedente Stanza dimoſtrato, come entrando egli a l'amoroſa uita, s'era del tutto a* M. L. *dato, E come fu da lei fra li ſcogli condotto. Hora in queſta, tal propoſito ſeguitando dice, che gran tempo, chiuſo nel ſuo cieco carcere del corpo, andò errando ſenza mai l'occhio de l'intelletto leuar a la mente, che tal amoroſa uita ſeguitando, lo traſportaua anzi'l ſuo deſtinato di al fine de la uita, E queſto per l'amoroſe paſſioni che lo conſumauano, Ma che poi piacque a Dio, mediante la ſua illuminante gratia, come nel ſeguente Madrigale ue dremo, ritrarlo tanto indietro da gl'impedimenti, ch'almeno in lunge gl'appariſſe'l porto di ſalute.*

COME lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue, ne legno,
Se non glie'l tolſe tempeſtate, ò ſcogli;
Coſi di sù da la gonfiata uela
Vid'io l'inſegne di quell'altra uita:
Et alhor ſoſpirai uerſo'l mio fine.

NE *la precedente Stanza il Poeta ha dimoſtrato, com'egli era da Dio tanto ſtato illuminato, che di lontano haue ua pur ueduto il luo go di ſalute. Hora in queſta, tal propoſito ſeguitando, moſtra per ſimilitudine de la naue, che di notte uede, d'alto mare alcun lume nel porto, dou'aſpira uoler eſſer, il modo nelquale egli lo uide, in queſta forma di-*

cendo, Come naue NE, cioè o legno, come anchora in q̃l Son. Mie uenture al uenir son tarde e pigre, oue dice, Prima ch'i troui in cio pace ne tregua, Vide mai, uide alcuna uolta di notte d'alto mare lume in alcun porto, se tempestate, o scogli NON gliel tolse, non li fece impedimento al poterlo uedere, Dando a la naue & al legno, q̃llo ch'è di coloro, da quali esse naui e legni sono gouernati, COSI di su da la gonfiata uela, così con la mente d'ignorantia piena, VID'io l'insegne di quell'altra uita, conobbi io le scorte, ch'a quell'altra uita conducono, lequali intende per li uestigi di coloro che tal uita possedono, ET allhora sospirai uerso'l mio fine, & allhora desiderai, seguitando tali insegne, finire. Videla a similitudine che d'alto mare si uede il lume di notte nel porto, e di su la gonfiata uela, a dimotare, che quando la nostra mente è uelata d'ignorantia, e ripiena d'errore, difficilmente possiamo discerner i mezi, mediante iquali a la felice uita si peruiene.

NON perch'io sia securo anchor del fine;
Che uolendo col giorno esser à porto,
E gran uiaggio in così poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
Et piu, ch'i non uorrei, piena la uela
Del uento, che mi spinse in questi scogli.

NON basta conoscer il bene, come ne la precedente Stan. ha dimostrato hauer fatto il Poe. che sono di bisogno le buone opere, a chi lo uuol conseguire, de lequali hora in questa egli par che si diffidi dicendo, che nõ per hauer egli conosciuto e ueduto la uia che sia da tenere per arriuar al buon fine, è di q̃llo sicuro, perche uolendo egli COL giorno, cioè col uero lume de l'intelletto per la uia de le uirtu esserui, è gran uiaggio in così poca uita, quanto solamente da la natura ne uiene ad esser dato, o ueramente intende di quella, che li restaua. Onde anchor in q̃l Son. La guancia che fu gia piangendo stanca, Perche a la lunga uia tempo ne manca, E tanto maggiormente per trouarsi come dice, in fragil corpo, & hauere, piu che non uorrebbe, piena la mente DEL uento, cioè de l'errore, che lo pinse in quelli impedimenti, da quali essa mente uien in tal uiaggio ad esser impedita.

S'IO esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
Et arriui il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
Et l'anchore gittar in qualche porto;
Se non ch'i ardo, come acceso legno,

DIMOSTRA il Poeta ne la presente Stanza il contrasto, che fa la ragione con l'appetito

Si m'è duro à lasciar l'usata uita.

in lui, e come da quella è spronato a dever lassar le uanità, e da questa contra sua uoglia esserui ritenuto, Vsando un simil modo di parlar, come quello che uedremo nel cap. di quella sua lettera familiare da noi ne la esposition de la terza Stan. di quella Canz. Mai non uo piu cantare com'io soleua, a certo nostro proposito recitato, oue dice, Io dico il uero se Dio a buon fine mi conduca, e dicesi quãdo con efficacia uogliamo affermar la cosa, c'habbiamo gia detta esser uera, E per le medesime parole diremo anchora, Se Dio mi cõduca a buon fine ch'io dico il uero, Onde anchora il Poeta in questo luogo, S'io esca uiuo de dubbiosi scogli Ch'i sarei uago di uoltar la uela, Et agiugnendo le due copule dice, S'io esca uiuo de dubbiosi scogli, Et arriui il mio exilio ad un bel fine, Ch'i sarei uago di uoltar la uela, E l'anchore gittar in qualche porto, Intendendo essere in essilio essendo egli, come forse si dubbitaua, priuato de la gratia, cosi come intendiamo esser l'huomo, quãdo è priuato de la patria. Mostra adunque ch'egli sarebbe desideroso di uoltar la mente a piu felice uita, E Gittar l'anchore in qualche porto, e por le sue speranze in qualche riposato fine, Se non ch'i ardo, senon ch'i mi consumo com'acceso legno pur a pensar, come uuol inferire, di deuer ritrarmi da l'usata uita dietro a le terrene dolcezze tenuta, S I m'è duro Tanto m'è difficile a poterla passare.

SIGNOR de la mia fine, & de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza à buon porto l'affannata uela.

NE *la presente ultima Stan. il Poeta al sommo Iddio e de la sua fine e uita signore il suo parlar drizzando, prega prima ch'egli fiacchi il fragile suo corpo tra gl'impedimenti, cioè prima ch'egli del tutto caggia nel uitioso habito, che uoglia drizzar la mente affannata, e stanca ne le passioni, & perturbationi humane a buon e felice fine.*

PER ch'al uiso d'amor portaua insegna;
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ogni altra mi parea d'honor mẽ degna:
Et lei seguendo fu per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano,
Ai quanti passi per la selua perdi.
Alhor mi strinsi à l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso e rimirando intorno

HABBIAMO *ueduto disopra quãto'l Poeta ha mostrato desiderar di potersi da la uita la sciua ritrarre. Onde hora in questa morale Stanza mo*

Vidi assai perigliosо il mio uiaggio:
Et torna' indietro quasi à mezzo il giorno.

stra qual fosse la cagione, ch'egli prima a tal uita si diede,

E come lungo tempo hauendo in quella perseuerato, che ultimamente ricognosciuto l'error suo, se n'era ritratto, quasi in questa forma dicendo, Perche una pellegrina e bella, CHE, de laquale ognialtra mi parea men degna d'honore PORtaua al uiso insegna d'amore, mostraua ne l'aspetto d'esser amoreuole, MOS se'l mio cor uano, Intendi a deuerla amare, E LEI seguendo su per l'herbe uerdi. E lei seguendo per le uoglie di speranza accese, Vdi dir alta uoce di lontano, Ai quanti passi per la selua perdi, Oue habbiamo da notare, che la uoce, laqual egli dice hauer di lontano udito, essere stata da lui intesa per la prima di quelle tre gratie, che secondo i Theologi alcuna uolta ne son concedute da Dio, laqual ne richiama da la uita uoluptuosa, & indrizzane la uolonta a uoler il bene, & è detta preueniente, La seconda è quella, che indrizza poi la buona uolonta per la sua uia, e mostrale quanto ella habbia da fare, & è detta illuminante, per laqual cosa dice. S. Augustino, che la prima gratia fa che noi uogliamo, la seconda che noi possiamo, La terza è quella ch'adempie tutta la uoglia nostra, perche ci fa conoscer Iddio sommo bene, & è detta perficiente, ouero consumante. Vdi adunque il Poeta a la prima gratia dire, AI quanti passi per la selua perdi, quasi, Ai misero quanto tempo uanamente cõsumi per diuersi & uari errori perche l'huomo secondo ch'anchora Dante afferma nel suo conuuio entra ne la selua erronea di questa uita ne la sua eta de l'adolescenza, E questa è la selua oscura ne laqual a principio de la prima Cantica de la sua Comedia disse essersi ritrouato nel mezo del camin di nostra uita. O dela di lontano, a dimotare quanto rimota sia la gratia de la colpa fino a tanto che l'huomo se ne uenga a riconoscere, come mostra hauer fatto il Poeta, perche ammonito da la preueniente gratia di quanti passi egli per la selua perdeua dice, Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio, cioè allhora mi ricouerai al refugio d'una bella e dolce solitudine tutto pensoso, perche'l faggio nasce ne luoghi alpestri, e solitari, e chi uuol ben essaminar la conscientia e pensar a casi suoi, è di bisogno che si elegga luogo remoto, e solitario, laqual cosa hauendo egli fatto, E rimirando intorno, cioè, e guardando da quante dãnose cagioni io era circondato & oppresso, Vidi assai perigliosо Il mio uiaggio, cioè il mio passar per la presente uita, perche quando fosse nel reo habito, nelqual consiste la morte de l'animo, incorso, difficile e quasi impossibil cosa sarebbe stato a potersene ritrarre, onde dice, E tornai in dietro, cioè & allhora rimossi la uolonta da la uita

laſciua, & indrizzaila a la ragioneuole e buona, QVASI *a mezo'l giorno, quaſi a mezo la mia eta.* E *la eta de l'huomo da diuerſi, diuerſamente terminata, nondimeno i piu, e ſpecialmente* Ariſtotile, *ſeguitando l'opinione d'alcuni Poeti, s'accordano a lxx. anni. Era adunq; il Poeta hauendone xxxiiij. come nel precedente Son. habbiamo ueduto, quaſi a mezo'la ſua eta, non hauendo a fornire piu che uno anno per giunger a xxxv. che ſono la meta di lxx. Ne è inconueniente ch'egli metta in tal eta hauer ritirato l'animo da ſenſi, perche quaſi tutti gli huomini fino a quella eta per lo ribollimento del natural calore, hanno l'animo ſommerſo ne diletti, e piacer terreni, ma giunti a l'eta uirile, nelqual il ſangue ſi uien un poco ad intepidire, allhora cominciano a ſuegliarſi & a conoſcer a che effetto eßi ſono ſtati creati, pigliando la uia che mena al porto di ſalute, ſe gia non ſi laſſano tanto uincer da la ſenſualita, che tornino in dietro ne l'oſcurita de la ſelua, Da laqual miſeria prega Dauid il Signore che lo guardi dicendo, Domine ne reuoces me in dimidio dierũ meorũ.*

SE bianche non ſon prima ambe le tempie,
Ch'à poco à poco par che'l tempo miſchi;
Securo non ſarò, bench'io m'arriſchi
Talhor, ou'amor l'arco tira, & empie.
Non temo gia, che piu mi ſtratii, ò ſcempie;
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuiſchi;
Ne m'apra il cor, perche di fuor l'inciſchi
Con ſue ſaette uelenoſe, & empie.
Lagrime homai da gliocchi uſcir nõ ponno;
Ma di gir infin là ſanno il uiaggio,
Si ch'a pena fia mai, ch'il paſſo chiuda.
Ben mi pò riſcaldar il fiero raggio,
Non ſi chi arda; & puo turbarmi'l ſonno,
Ma romper no l'imagin'aſpra, & cruda.

NE *la precedente Stanza habbiamo ueduto il Poeta eſſerſi, ſecondo lui, da l'amor di* Madonna Laura *e da la uita laſciua liberato. Hora in queſto Sonet. Perche di tal amore s'era un poco tornato a riſentire moſtra, che fino a tanto ch'egli diuenga canuto e uecchio, nõ hauere ſperanza di poter eſſer ſecuro, oue amore Tira & empie, ſcocca e carica l'arco, & in ſententia, oue* Madonna Laura *ſia, ch'affiſi in lui e raccolga a ſe li ſuoi amoroſi ſguardi, ma che non teme però, ch'eſſo amore debba piu hauer quella forza, in lui che prima hauea. Onde dice, che le lagrime nõ ponno da ſuoi occhi piu hoggimai uſcire, come prima, per l'amoroſe paßioni, faceuano, Ne ponno ſeguir gli altri effetti da lui narrati, che prima per la detta cagion ſeguiuano. Scempie, ſtratij, inciſchi, inticchi, e non molto inanzi la ferita paßi, ſignifica.*

IO non fui d'amar uoi lassato unquanco
Madonna; ne sarò, mentre ch'io uiua:
Ma d'odiar me medesmo giunto â riua,
Et del continuo lagrimar so stanco:
Et uoglio anzi un sepolchro bello, & biãco;
Che'l uostro nome à mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che pò star seco anco.
Però s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui, senza farne stratio,
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
Se'n altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno; erra, & nõ fia q̃l, che crede:
Di che amor, & me stesso assai ringratio.

NEL *precedente Son. il Poeta ha dimostrato, che de l'amor di Mad. L. del qual di sopra parea ch'egli si fosse liberato, esserse, tornato a risentire, ma che non temea però, che in lui deuesse piu hauer la forza, che prima hauea. Hora in questo temendo forse, che p hauerla un tempo mal sollecitata, ella non intendesse, ch'egli si fosse del tutto tolto uia di uolerla piu amare, E che per questo uoltasse l'animo ad altro segno, mostra uolerla da tal opinione rimuouere, e nõdimeno farle intẽdere, che'n suo arbitrio era d'amarla e lassare stare. Onde a lei il suo parlar drizzãdo dice, ch'egli nõ fu mai lasso d'amarla, ma si bẽ giunto A Riua, cioè al fine di se stesso odiare, e stanco del cõtinuo lagrimare, ch'egli prima p l'amorose, passioni faceua. E che uuole inanzi* VN *bello e bianco sepulchro, un sepulchro sopra delquale non sia in memoria di lui alcuna cosa scritto, che'l nome di lei, a danno di lui, narrando com'egli sia morto per troppo amarla, si scriua in alcun marmo sott'alqual dice,* SIA *la mia carne, sia il mio corpo priuato de lo spirito, laqual carne puo anchora, con esso spirito stare, a darle ad intendere, ch'egli nõ era tanto da l'amorose passioni oppresso, ch'anchora nõ potesse uiuere. Onde dice, che se un cuore d'amorosa fede pieno, la puo cõtentare, che senza farne stratio, le piaccia hauer homai merce del suo, ilqual uuol inferire che di fede abõda, E che se in altro modo il suo sdegno* CERca *d'esser satio, cioè ch'ella cerchi de la morte di lui satiarsi, che'n q̃sto caso, esso suo sdegno erra, e q̃llo non sera ch'egli si crede, uolendo inferire, che nõ temendo egli piu tanto esso suo sdegno, come soleua fare, che nõ hauea forza di farlo, come si crede morire, q̃llo che forse per altri tempi haurebbe potuto fare, come chiaramente dimostra in q̃l Son. Geri, quando talhor meco s'adira, oue dice, Ouunque ella sdegnando gliocchi gira, che di luce priuar mia uita spera e cet. Di che dice ringratiarne amore per hauerli come uuole inferire, dato tanto di potere, E se stesso, per esserne stato degno d'hauerlo.*

QVEL foco, ch'io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, & da l'età men fresca;
Fiamma, & martir ne l'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente à quel, ch'i ueggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
Et temo no'l secondo error sia peggio.
Per lagrime, ch'io spargo à mille à mille,
Conuen che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, c'hà seco le fauille, & l'esca,
Non pur qual fùma pare à me che cresca.
Qual foco non haurian gia spento, & morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre.
Amor (auenga mi sia tardi accorto)
Vuol, che tra duo contrari mi distempre:
Et tende lacci in si diuerse tempre;
Che quand'ho piu sperãza che'l cor n'esca,
Alhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

NE *la precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, come ammonito da la pueniẽte gratia, egli s'era da l'amorosa impresa liberato. E ne due precedenti Sonetti, che de l'amor di* M. L. *s'era tornato pur alquanto a risentire. Hora in questo Madonna mostra il processo c'hauea fatto in lui. E com'era tornato al giuoco di prima dicendo, Che quel suo amoroso fuoco, ch'egli si credeua, che dal tempo, ch'ogni cosa tra noi consuma, e da la sua men fresca eta fosse spento, perch'essendo uenuto ne gli anni maturi non si credeua che deuesse piu hauer quella forza in lui che prima hauea,* Li rinfresca, li rinoua ne l'anima fiamma e martiri, *onde s'accorge che le fauille di tal fuoco, ben ch'egli si fosse tolto da l'impresa, non s'erano però del tutto spente, ma solamente un poco ricoperte. per laqual cosa mostra dubbitare, che questo suo secondo errore, d'essersi tornato ad inuescare, non sia peggior del primo, a similitudine de l'infermo, che ricade del male,* Oltre a questo dice, *che'l dolore ch'egli ha nel cuore, per le fiamme amorose, che lo tormentano, conuenir, che li distilli e mandi fuori per uia de le lagrime* CHE *a mille a mille, senza numero egli getta per gliocchi,* E *non pur solamente quello ch'era prima che si leuasse da l'impresa, ma quello ch'egli patiua allhora, il qual a lui Par che cresca, cioè par che sia maggiore e piu uehemente, che'l primo,* Et *ultimamente, che la gran copia de le lagrime, ch'e suoi occhi continuamente uersano, deuerebbono hauere spento non solamente'l suo, ma ogni maggior fuoco,* Ma che amore, *per far ch'egli* Tra due contrari, *cioè tra l'acqua de le lagrime, e l'amoroso fuoco si distempre consumi e strugga, non lo lassa spegnere,* E che li tende lacci intorno al cuore, *che sono di lei le singulari bellezze di qualita e sorte, che quando egli ha piu speranza, come di sopra ha mostrato hauere, di poterlo suiluppare, ch'allhora*

più nel bel uiso di lei lo rinuesca & nutrica.

IO sentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli spirti, che da uoi riceuon uita:
Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno;
Largai'l desio, ch'i tengo hor molto à freno;
Et misil per la uia quasi smarrita:
Però che di & notte indi m'inuita:
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E'mi condusse uergognoso, & tardo
A riueder gliocchi leggiadri; ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo.
Viurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha solo un uostro sguardo:
Et poi morrò, s'io non credo al desio.

ERA *il Poeta stato qualche giorno che non hauea ueduto Madõna Laura hauendo tentato di ritrarsi dal suo amore; ilche habbiamo di sopra ueduto, Ma come quel lo, la uita delquale da la uista di lei dependena, hora in questo Son. mostra che per non morire, essere stato costretto a deuerla tornar a uedere, onde a lei il suo parlar drizzãdo dice, ch'egli si sentiua gia mancar gli spiriti,* CHE, *iquali riceueano uita da lei,* E *perche naturalmente ogni terreno animale s'aita, con la morte, ch'egli per non morire, largo e diede alquanto di libertate al suo non ragioneuol desiderio figurato, come uedemmo in quel Son.* Si trauiato *e'l folle mio disio, per lo nero cauallo, onde dice, ch'egli allhora lo teneua molto a freno, e miselo per la uia de la uolupta, quasi e non in tutto, per non hauer anchora fatto habito ne la temperantia, smarrita da lui percio che di e notte esso desiderio* IN *di, cioè a procedere per quella tal uia l'inuita,* Et *egli, che lo tien a freno, lo mena contra sua uoglia* AL TRONDE, *cioè per la uia de la uirtu, Ma perche meglio s'intende, e perche in altri luoghi potra seruire, ci ricorderemo, che noi dichiamo esser una uirtu detta temperantia, ne laquale chi ha fatto habito, in forma si contiene, & astiene da ogni piacer e uitiosa uolupta che niuna difficulta l'impedisce ne glie noia l'astenersi,* E *cosi chi ha fatto habito nel uitio de la intemperantia, senza alcuno impedimento di uergogna, o rimorso di conscientia, si da tutto a la uita lasciua, e uoluptuosa,* E *per questo dichiamo, che quella è uera uirtu, e questa è uero uitio, perche in ciascuna e habito senz'alquale non è da esistimare esserne uirtu ne uitio. Ma prima che l'huomo ũ tragga tali habiti, habbiamo due dispositioni ch'a poco a poco ci tirano ne l'habito, de lequali l'una ci guida a la uirtu, & è nominata continentia, perche il continente uuol astenersi da la uita lasciua, ma non si contiene*

senza gran fatica, perche nõ ha anchora fatto habito ne la temperantia, ma continuando in quella continentia, per lunga operatione fa habito, e poi senza difficulta si contiene, e non è piu continente, ma temperato. L'altra ci guida al uitio, perche l'incontinente anchora egli nõ uorrebbe cader nel uitio, e cõbatte cõ la libidine, come faceua'l continente, ma non la uince, come lui, anzi si lassa uincere, e doppo molte uolte fa habito e piu non cõbatte, ma uolontieri seguita la libidine e diuenta intemperato. Essendosi adunque il Poeta com'habbiamo ueduto, per certo tempo contra'l desiderio suo d'andar a ueder Madonna Laura astenuto, era in quello stato de la continentia, nondimeno conoscendo egli che la uita sua da la uista di lei dependeua, per non uoler morire largo'l freno al desiderio, e miselo per la uia de la intemperantia, quasi per la lunga operatione fatta ne la continentia, smarrita da lui, a laqual uia seguitare, di e notte era da esso desiderio inuitato. Ma egli, come continente, lo menaua contra sua uoglia per la uia de la temperantia, laqual era di perseuerar in essa continentia, Pur allhora, hauendo egli per la ragione gia detta, allargato al desiderio'l freno, e mi solo per la uia de la intemperantia dice, che fu da lui condotto a riueder i leggiadri occhi di Madonna Laura da quali, per non esser lor graue, onde tardo e uergognoso dice, che u'era stato condotto, assai si guarda. De la cui uista hora un tempo dice ch'egli si riuera di tanta soaue dolcezza e uirtu mostra che sia un solo sguardo di quelli, E finito quel tempo, senon credera ad esso suo desiderio di tornarli a riuedere, che per mancar di tal nutrimento, egli si morira.

LASSO, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne Amore:
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
De la mia uita, & posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza, ò di ualore
Mancasse mai ne l'indurato core:
Ma cosi uà, chi sopra'l uer s'estima.
Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai ò poco
Questi preghi mortali amore sguarda.
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte habbi costei del foco.

NON potendo il Poeta fare di non andar' a ueder M. L. come habbiamo nel precedente Son. ueduto. Hora in questo, per non hauer saputo rimediar a principi, mostra disperarsi di mai piu non potersi dal suo amor liberare. Onde di se stesso dolendosi dice, Essere stato male accorto dal

principio ch'Amore lo uenne a ferire, perche A PASso a passo, cioè a poco a poco s'è poi fatto signore de la sua uita talmente, che di quella se ne tien il primo luogo, Ma l'errore mostra essere stato, ch'egli non si credeua, ch'esso amore hauesse tanto potere, che deuesse nel suo indurato core far mancar l'usata fermezza e ualore, colquale egli era usato di resisterli, sempre esser credendo a tempo di poterlo fare, A darne ad intendere, che debbiamo rimediare a principij, perche quando siamo incorsi ne l'habito, difficil cosa poi a potercene ritrarre. Onde Ouid. Principijs obstæ sero medicina paratur, Quum mala per longas conualuere moras, Et in altro luogo, Vidi ego, quod fuerat primo sanabile uulnus Dilatum longæ damna tulisse moræ. Onde dice esser da quell'hora inanzi tardo ogn'altra difesa, che di ueder se potesse far ch'amor si mouesse a pietà di lui, ilqual non prega gia che'l suo cuor arda misuramente e meno di quello che fa Per non esserui, come uuol inferire, alcun rimedio, & anchora perche meno non uorrebbe ardere. Ma lo prega ch'ella habbia la sua parte del fuoco, accio ch'egli non arda solo, ad imitatione d'Ouid. nel quarto libro del Metamor. oue dice, Nec medeare mihi, sanesque hæc uulnera, mando. Fineq; nil opus est, partem ferat illa doloris. non essendo cosa che piu tormenti i miseri amanti, che quella quando s'accorgono che le loro amate nõ ben in amore corrispõdono, Onde egli medesimo nel primo lib. de le sue famil. epist. Amante nõ amato nil reor esse miserius.

IO canterei d'amor si nouamente,
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, & mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gliocchi, & piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
Et del suo error, quando non ual, si pente;
Et le rose uermiglie in fra la neue
Mouer da l'ora; & discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
Et tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

IL p̃sente Son. ha dependentia dal p̃cedente senz'alquale egli uien' a restar imperfetto, laqual cosa, come si cõprende, fu dal Poeta studiosamente fatta. Ha in fine di quello adunque dimostrato, che'l desiderio suo non è, ne puo in alcun modo essere, che'l suo core possa misuratamẽte ardere, ma desidera che Mad. L. anchora lei habbia la sua parte del fuoco. Onde hora in questo narra tutti gli effetti che ne seguirebbono, quan-

do cosi seguisse, e ch'altramente non poteuano seguire, come anchora qui si in tutta la prima Stanza di quella Canzone a tal proposito parlando, Se'l pensier, che mi strugge, Com'è pungente e saldo, Cosi uestisse d'un color conforme, Forse tal m'arde è fugge. C'hauria parte del caldo. Quando adunque Madonna Laura intesa per questa tale, hauesse la sua parte del caldo, seguita in dire quello che ne seguirebbe, cioè che Amore si desterebbe in lei, che le sue orme sarebbono men solitarie, E i suoi occhi men molli, Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi. Cosi in questo luogo, se Madonna Laura hauesse la sua parte del fuoco dice, ch'egli canterebbe si nouamente d'amore, che trarrebbe per forza dal duro fianco di lei infiniti sospiri il di, E raccenderebbe ne la sua allhora gelata mente, altrettanti alti desideri, e uedrebbe souente, come fa chi arde per amore, il suo bel uiso cangiare, e gliocchi bagnare, e far con quelli piu pietosi giri, come suol fare chi si pente de gli altrui martiri e del suo errore quando non uale il pentire, uolendo inferire, che quando Madonna Laura hauesse la sua parte del fuoco, ella si pentirebbe de l'errore che conoscerebbe hauer fatto a non rimediar i martiri ch'egli fino allhora hauea in amarla patito, quantunque tal suo pentire non valesse a far che nō gli hauessi patiti, seguitando ne gli altri effetti che'n tal caso seguirebbono, E le uer miglie rose fra la neue intendendo, per li simili labbri sul candido uolto di lei, Muouer da l'ora, mouer dal fiato che spirando, o parlando da quelli usciua, per l'auorio, i suoi bianchissimi denti, FA di marmo chi da presso'l guarda, per quel timore, che da grande ammiratione alcuna uolta suol uenire, come mostra in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano, oue dice, Gliocchi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, Piena e di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di meraviglia, Tutto quel, perch'egli non rincresce in questo uiuer breue a se stesso intende, per l'altre eccellenti parti di lei, oltre a quelle c'ha nominato, per lequali poter gioire, si gloria d'esser serbato a uiuere, A LA stagion piu tarda, a la piu tarda & ultima eta, intendendo di questa sesta & ultima eta del mondo, per esserui nata Madonna Laura. Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, Felice l'anima che per uoi sospira, Lumi del ciel, per liquali io ringratio La uita, che per altro non m'è agrado, Et in quel Sonet. Anima, che diuerse cose tante, ad essa anima, & al senso del uedere & de l'udire parlando dice per quanto non uorreste o poscia, od ante esser giunti al camin, che si mal tiensi, Per non uederui i duo bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amata pianta? De lequali eramo ne la prima Stanza di quella Canzo. Anzi tre di creata era alma in parte.

BENE detto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l luogo, ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
Et benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
Et l'arco, & le saette, ond'io fui punto;
Et le piaghe che'n fin al cor mi uanno:
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamãdo il nome di mia dõna ho sparte;
E i sospiri, & le lagrime, e'l desio:
Et benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama le acquisto; e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

LE querele, che'l nostro Poeta ha fatto del suo infelice amoroso stato, l'habbiamo di sopra uedute, lequali seguitiuano, p parerli che Madonna Laura ne di lui ne di suoi tormenti curasse, ma nõ seguitiua cosi, per ch'egli era da lei di casto e buono amore, com'egli anchora amaua lei, cordialissimamente amato, Ma ella per non dar da sospettar al uulgo, & accio ch'egli tanto di lei non s'accendesse che ne diuenisse insano, andaua molto ne l'amor ritenuta, fingendo spesse uolte la contraria dispositiõn del cuore, E quando lo uedeua quasi del suo amor disperato, & in malo stato condotto, per confortarlo, & in tal amore confirmarlo, hora con un gentil e pietoso sguardo, hora con uno honesto & dolce saluto, in miglior stato lo riduceua, come leggiadramente queste sue arti in persona di lei nel secondo Cap. del Triompho di Morte sono da lui descritte. Essendo adunque esso Poeta per gli amorosi affanni pallido e mesto ne l'aspetto diuenuto, & ella essendosi nel scontrarlo del suo reo stato accorta, mossa a compassione di lui, come nel seguente Madrig. uedremo, in tal suo scontrarlo pietosamente guardandolo il salutò. Onde a confirmatione di quello, ch'egli dice nel Triompho d'Amore, ch'un poco dolce appaga molto amaro, essendo tutto confortato e di nuoua speranza ripieno, hora in questo Sonet. benedice tutto quello che dal principio di tal amore fino a quel punto era stato fra loro, ne altra espositione giudichiamo che li bisogni, essendo per se stesso chiaro.

VOLGENdo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
La frale uita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,

DAL precedente Sonet. ha dependentia il presente Ma. nel quale il Poeta esprime la cagione di tãto benedire che fa

Et de la uoce angelica soaue:
Da lor conosco l'esser, ou'io sono:
Che come suol pigro animal per uerga;
Cosi destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una, & l'altra chiaue
Hauete in mano, & di cio son contento
Presto di naugar à ciascun uento:
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

in quello dicendo, come riscontrandosi Mad. L. in lui, e uolgendo gliocchi nel suo uolto, che uedu-to, per gli amorosi affanni sofferti, esser pallido e magro diuenuto talmete, ch' a quelli che lo uedeano facea ricordar de la morte, perche a quella somigliaua, che mossa a compassione di lui, gratiosamente lo salutò, il qual saluto dice, che fu di tanta forza che ritenne il suo cuor in uita, il qual uenina gia di quella a mancare. Onde da suoi occhi che lo guardano, e da la sua uoce che lo salutò dice, riconoscer l'essere nel qual si troua, E poi che da lei depende la sua uita e morte, esser apparecchiato a uiuer & a morire come piacera a lei, perche tutto quello che da lei li uiene, se lo reputa a dolce e bello honore. L'una è l'altra chiaue intende per quella de la uita & de la morte di lui, che in arbitrio di lei erano. Onde in quel Son. Amor con sue promesse lusingando, E die le chiaui a quella mia nemica, Ch'anchor me di me stesso tien in bando.

SE col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
Ch'à me fu insieme & a mercè promesso.
Qual'ombra è si crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
Et dentro del mio ouil qual fiera rugge?
Tra la spiga, & la man qual muro è messo?
Lasso nol so: ma si conosc'io bene;
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in si gioiosa spene:
Et hor di quel, ch'io ho letto mi souene,
Che'nanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuene.

HAVENDO *il Poe. come sopra habbiamo ueduto, da Mad. L. hauuto pace. Hora per la sententia del presente Son. si puo giudicare, che mosso da noua speranza hauesse hauuto ardire di richiederla di porle cõ qualche sua cõmodita parlare, e raccontarle (come desideraua) le sue passioni amorose, E ch'ella, per non uolerlo del suo amore ad un tratto disperare, ma farlo a poco a poco riconoscer del suo errore, glien' hauesse dato qualche dubbia speranza, con assegnarli il tempo e l'hora, laqual ue-*

nuta e uedendo egli non riuscir il disegno si duole, E per similitudine di tre impedimenti, cioè di huggia, laquale è ombra che nuoce, De la fiera dentro al mansueto ouile, E del muro che fra la spiga e la mano sia posto, domanda, qual è quella cosa che tanto desiderato piacer e contento l'impedisce, e dice, ch'amore, non per altro che per accrescerli piu la doglia, l'haueua in si gioiosa speranza addutto, ma hora ricordarsi di quello, che forse in Ouid. nel. 14. lib. del Metamorpho hauea letto, ilquale non uuol che sia chi in questa uita si possa dir beato, com'egli inanzi al tempo s'era tenuto, essendo l'huomo ad infiniti casi di fortuna sottoposto, come per esperientia tutto'l di si uede, onde dice, Sed scilicet ultima semper expectanda dies homini est, dicique beatus Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

SE mai foco per foco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
Et spesso l'un contrario l'altro accense:
Amor tu, ch'e pensier nostri dispense,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fa'in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense?
Forse; si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda,
E'l sol abbaglia, chi ben fiso il guarda;
Cosi'l desio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto uien perdendo;
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

L'VLTIMA cosa che sempre i miseri amanti pensano, è q̃lla a laquale prima deurebbon pensare, cioè, che da le loro amate poßino esser beffati, perche quelle cose che non si uogliono, e specialmente ne le pratiche d'amor interuiene, difficilmente si credono, come ueggiamo hora auenir

al nostro Poeta, perche si come habbiamo nel precedente Sonetto ueduto, essendo'l tempo e l'hora, laquale par che da Madonna Laura li fosse assegnata, per deuersi seco trouare, senz'alcuno effetto passata, non ne incolpa lei, ma solamente alcuno impedimento creduto da lui, Et hora in questo, perch'ella di tal impedimento, forse fingeua hauer dispiacere, & esser di pari desiderio seco di satisfar de la uoglia sua, ma che solo la cõmodita mancaua, di nuouo ingannandosi mostra, hauer ammiratione, ch'essendo ciascun di loro d'un medesimo desiderio e uoglia, e da ciascuna de le parti grandißima, non altramente, che se una sola anima fosse fra lor due, com'è che per lo doppio e molto lor uolere, esse uoglie siano talmente in essa loro anima minori, ch'egli non possa l'effetto egualmente

da loro desiderato conseguire, quello che per lo contrario uuol inferire, che deurebbe essere. Onde ad Amor il suo parlar drizzando, quasi in questa forma lo domanda, Che se fuoco per altro fuoco, e fiume per pioggia, quello mai non si spense, e questo mai non si seccò, ma sempre l'un per l'altro suo simile POGgia, cioè monta, augumenta, e cresce, E piu forte, che spesse uolte s'è ueduto l'un cõtrario esser da l'altro acceso & augmentato, come sarebbe l'acqua de la fucina, laquale in se è fredda & humida: nondimeno gettata sub fuoco, ch'è caldo e secco, piu forte l'accende. dice adunque. Tu amore, alqual s'appoggia, ricouera e posa, VN' anima in due corpi, una uolonta, ch'è sola tra lei, e me, E che DIspense, cioè distribuisci I NOstri pensieri, I nostri desideri e uoglie, PER che fai in lei, perche fai in essa anima con disusata e non consueta foggia le uoglie nostre, per lo molto e doppio uoler di lei e di me, ME no intense, meno uehementi e grandi? Volendo inferire, ch'aggiunto in essa loro anima il uoler di lui con quel di lei, deurebbe in quella crescere, come fa il fuoco per altro fuoco, e'l fiume per la pioggia, e non mancare. Ma rispondendo a se stesso, per due similitudini mostra, come questo possa forse seguire, l'una per lo Nilo, fiume d'Egitto, ilqual cadendo d'altissimo monte, fa si grande e smisurato suono, che tutti gli habitatori, che li sono intorno assordisce. Onde M. Tul. in quello de somno Scip. scriue queste parole. Sicut in illis, ubi Nilus ab illa, quæ Catadupa nominatur, præcipitat ex altissimis montibus, ea gens, quæ illum locum accolit, propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret. L'altra per lo sole, dalqual uien tanta grande smisurata luce, ch'abbaglia chi lo uuol ben fiso guardare. Onde medesimamente M. Tul. Sicut intueri solem aduersum nequitis, cuius radijs uestra acies, sensusq; uincitur. Perche, si come il gran suono del Nilo che non s'accorda co uicini, non essendo quelli di tanto suono capaci, uien perdendo ne lo sfrenato obietto d'essi uicini, ilqual è esso Nilo, che uorrebbon udire, e che tanto sfrenatamente e senza misura dispensa'l suono che gli assorda, e fa in loro il suono men per molto suono intenso, E si come, per la medesima ragione, la gran luce del sole, che non s'accorda cõ chi ben fiso'l guarda, uien perdendo nel suo sfrenato obietto, il qual è esso sole che uorrebbe uedere, e che tanto sfrenatamente è senza misura dispensa la luce, che l'abbaglia, e fa in lui la luce men per molta luce intensa, Cosi respondendo al dubbio dice, che'l grande e doppio desiderio è uoglia di lui e di Madonna Laura, CHE non s'accorda seco, che non s'accorda con la loro anima laqual una sola ha detto esser fra lor due, per nõ esser ella di tanto desiderio o uoglia capace, uien perdendo ne lo sfrenato obietto d'esse lor anima, ilquale è Amore, cioè il loro amoroso affetto, per

che lo uorrebbe conseguire, Et il quale è tanto sfrenatamente e senza misura dispensa in lei la uoglia, che l'amoia, e fa le uoglie in lei men per molto uoler intense. E così per troppo spronar la fuga è tarda, cioè, E così per troppo desiderare la cosa desiderata si uien tardo a conseguire. Volendo inferire, che se con modo e misura la desiderassero, che forse piu tosto la conseguirebbono. Sono alcuni, che applicano il presente Sonet. a quello che seguiua ne gli altri ordini, Perch'io t'habbia guardato di mẽzogna, e dicano che si come'l suono del Nilo non s'accorda co uicini, e la luce del sole con chi ben fiso'l guarda, Così il desiderio, c'haueа'l Poeta d'esprimer a Madonna Laura il suo concetto, perch'era troppo grande, non s'accordaua da se stesso, senza risponder al dubbio mosso da esso Poeta ad amore, e senza accordare per qual cagion si dica, che fuoco per fuoco non si spense, e fiume per pioggia non si seccò mai.

MIE uenture al uenir son tarde, & pigre;
La speme incerta; e'l desir monta, & cresce:
Onde'l lasciar, e l'aspettar m'increscе:
Et poi al partir son piu leui, che tigre.
Lasso, le neui fien tepide, & nigre,
E'l mar senz'onda, & per l'alpe ogni pesce;
Et corcherassi'l sol là oltre, ond'esce
D'un medesimo fonte Euphrate, & Tigre,
Prima ch'i troui in cio pace, ne tregua;
O Amor, o Madonna altr'uso impari:
Che m'hanno cõgiurato à torto incontra:
E s'i ho alcun dolce, è dopo tanti amari;
Che per disdegno il gusto si dilegua,
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

DVOLSI il Poeta nel presente Sonde la sua mala sorte essendoli fallato il pensiero d'hauersi, come speraua, è come ne precedenti Son. habbiamo ueduto, con Madonna Laura a trouare di cẽdo, Che le sue uenture sono tarde e pigre al uenire, Ma lui piu ch'un uelocissimo tigre al partire, & egli rimanersi col mancar di speranza, e'l crescer di desiderio talmente, che per il mancar di quella l'increscе l'aspettare, e per il crescer di questo, l'increscе'l lassar de l'amorosa impresa, Nondimeno mostra esser in tutto fuori d'ogni speranza, dicendo che prima ch'egli troui nel suo amoroso stato pace, ne tregua, che saranno le cose impossibili ad esser da lui narrate, Euphrates e Tigre, notabilissimi fiumi ne la maggior Armenia, nascono di diuersi fonti, e nel proceder del corso, fanno la Mesopotamia, poi entrano l'uno ne l'altro, doue'l Tigre perde'l nome, Ma il Poeta mette che nascono d'un medesimo fonte, seguitando la sacra scrittura, Perche nel Genesis contenuto ne la Bibia al. ij. Cap. si legge, che nel Pa-

vadiso terrestro, ilqual si dice esser posto a le parti estreme d'oriente, nascono d'un medesimo fonte quattro fiumi, de quali Euphrates e Tigre ne son due. Onde Dante nel .xxxiij. canto del Purgatorio questa medesima opinione seguitando dice, Dinanzi ad esso Euphrates Tigri, Veder mi parue uscir d'una fontana, E quasi amici di partirsi pigri, E Boetio nel quarto de Consolatione, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt. Adunque prima ch'egli habbia pace ne tregua de l'amorose sue passioni, il sol si corchera doue si suol leuare, Altri espongono, che'l sole si corchera LA oltre, Ond'esce, la doue si leua, D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre, cioe Euphrate e Tigre, come cosa impossibile, usciranno d'un medesimo fonte, Ilqual sentimento a noi par molto duro, oltre che la impossibilita nõ corrisponde a la grandezza de l'altre non essendo da l'uno a l'altro fonte piu di cento miglia, Soggiugne appresso, che se pur auiene, ch'egli del suo amore habbia alcun dolce, che dopo quello è sopragiunto da tanti amari, che'l gusto (stando ne la metaphora de sapori) p disdegno SI dilegua, si fugge e nasconde da lui talmente, che non li puo gustare, ET altre di lor gratie, Et altro di lor dolcezze dice, che non glincontra mai.

PERCH'io t'habbia guardato di mẽzogna
A mio potere, & honorato assai
Ingrata lingua; gia però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira, & uergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda; e se parole fai,
Son'imperfette, & quasi d'huom, che sogna.
Lagrime triste, & uoi tutte le notti
M'accompagnate; ou'io uorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi à la mia pace:
Et uoi, si pronti à darmi angoscia, & duolo,
Sospiri, allhor trahete lenti, & rotti,
Sola la uista mia del cor non tace.

ESSENDO fallato il disegno al nostro Poeta d'hauersi cõ Madonna Laura a trouare, com'habbiamo disopra ueduto, hora nel presente Sonet. mostra essersi aueduto, ch'egli era dileggiato, di che non incolpa Madõna Laura ma la sua lingua, le sue lagrime, et i suoi doloroſi & angosciosi sospiri, e de la uista sua loda. Duolsi adunque de la lingua, perche si come auiene a tutti quelli che ueramente amano, quando si propongano uoler a la sua donna molte cose dire, che giunti poi a la presentia di lei, ne sanno esprimer quelle che di dir s'haueuano proposto, e meno altre formarne, tanto sono da quel timore che dal troppo intenso amor suol nascer oppressi, E se pur alcuna cosa dicano, è imperfetta e senz'alcun sapor, &

a pena da loro steßi intesa. Duolsi de le sue lagrime, lequali dice, che tutte le notti piangendo l'accompagnano, poi quando egli è da la presentia di lei, e che per muouerla a compaßione di lui uorrebbe lagrimare, non ne puo hauer una. Il simile mostra auenir de suoi sospiri dicendo, E uoi sospiri SI Pronti, si presti a darmi angoscia e duolo. AL hor trahete, allhora uscite fuori lenti e rotti. Vuole adunque inferire, che se la lingua, le lagrime, e sospiri non hauessero a Madonna Laura le sue amorose passioni taciuto, come fece la uista che glie le manifestò forse che l'haurebbono disposta a far la uoglia sua, la uista, cioè la sua effigie, essendo per le paßioni, come uuol inferire pallida, è smorta diuenuta, perche spesse uolte per quella si puo far giudicio de la dispositione de l'animo. Onde egli medesimo in quel Son. Amor con sue promesse lusingando, Che'l cor ne gliocchi e ne la fronte ho scritto.

MIRANDO'L sol de begliocchi sereno;
Ou'è chi spesso i miei depinge, & bagna;
Dal cor l'anima stanca si scompagna,
Per gir nel paradiso suo terreno:
Poi trouandol di dolce & d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse, opra d'aragna
Vede: onde seco, & con amor si lagna;
C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
Per questi estremi duo contrari, & misti,
Hor con uoglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera, & felice:
Ma pochi lieti, & molti pensier tristi;
E'l piu si pente de l'ardite imprese,
Tal frutto nasce di cotal radice.

NARRA il Poe. nel presente Sonet. il dubbio suo, ma inanzi misero che felice stato, nelqual per l'amor che porta a Madonna Laura si troua, quasi in questa forma dicendo, Che mirando egli il sol sereno de begliocchi di lei, il qual intende per lo suo lucente e splendido uiso, Onde anchor in quel Son. Datemi pace, o duri miei pensieri, oue a lei gia morta parlando dice, Et senti, che uer te mio cor in terra Tal fu, qual hora è in cielo, e mai non uolsi altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi, OVE, ne quali occhi è amore, che spesso Depinge, cioè rappresenta i suoi: perche mirando egli ne gliocchi di Madonna Laura, gliocchi di lui ueniuano da quelli di lei ad esser depinti, & rappresentati, come fa lo specchio, che depinge, e rappresenta in lui ogni oggetto che inanzi se li pone, come da lui fu espresso in quel Son. Qual uago dolce caro honesto sguardo, oue dice, Taciti sfauillando oltra lor modo dicean, O lumi amici, che grã tẽpo, Con tal dolcezza fuste di noi specchi, Che l'anima di lui SI scõpagna,

si diuide dal cuore per andar in quel di lei, ilqual intende per lo suo terrestre paradiso, credendosi per l'humanita e dolcezza ch'ella mostraua ne gliocchi poter in quello gioire, Ma che trouando poi tal dolcezza esser accompagnata da molta amaritudine, allhora dice che uede Quanto al mondo si tesse opra d'Aragna, quanto al mondo si fa uani, e fallaci pensieri, laqual cosa piu ne le pratiche d'amore che in tutte l'altre suol auenire, com'egli stesso mostra, in quel Son. Come ua'l mondo, hor mi diletta, e piace, oue dice, O speranza, o desir sempre fallace, Et de gliamanti piu, ben per un cento, Onde con se stessa, per non hauer saputo ben discerner il uero, e con amore, per c'ha si caldi sproni, inteſi per l'ardente desiderio che porgeua a la sua anima d'andar in Madonna Laura, e per la simile speranza, che li daua di deuerui gioire, E poi ha si duro'l freno, ilqual intende per la repugnantia, che contra di quelli in lei esser trouaua, E co si PER questi due contrari estremi, cioè per lo dolce, & per l'amaro, Et Misti, cioè, & insieme uniti, HOR con gelate, hor con accese, cioè hor con timorose, hor con ardite uoglie, secondo che'l disdegnoso, o lieto uolto di lei, come uuol inferir, li porgeua dice, fra misera e felice starsi, non sapendo ben discerner quello, che di lei debba seguire, ma che piu sono però i tristi, che non sono i lieti pensieri in lei, cioè, che piu tosto ne giudica mal che bene, pentendoci spesse uolte de l'ardire, e troppo sfrenate imprese, che per adempir le uoglie sue alcuna uolta faceua, come in quel Son. Quando'l uoler che con due sproni ardenti, & in quell'altro, Amor, che nel pensier mio uiue e regna, habbiamo ueduto, e come mostra hora in questo, ch'era quella de la sua anima d'andar in Madonna Laura, laqual cosa altro non era, che'l suo troppo star intento, e fiso con tutto l'animo ingordamente a rimirarla d'Aragne, e de suoi sottilissimi, ma inutili lauori tratta Ouid. nel sesto libro del Methamor.

QVESTA humil fera, un cor di tigre, ò d'orsa;
Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene;
In riso, e'n pianto, fra paura, & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.
Se'n breue non m'accoglie, ò nó mi smorsa;
Ma pur, come suol far, tra due mi tene;
Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
Non pò piu la uertù fragile, & stanca
Tante uarietati homai soffrire:
Che'n un pũto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbiãca.

SEGVIta pur anchor il Poeta a dolersi, & con amore di Madonna Laura che si lungamente lo tenga nel dubbio stato, che nel pcedente

uggendo spera i suoi dolor finire;
Come colei, che d'hora in hora manca:
Che ben pò nulla, chi non pò morire.

Son. ha dimostrato trouarsi dicẽdo, che se in breue ella non ui pone qualche ter

mino, CHE *per quel dolce ueleno, che per quel dolce amoroso distruggimento, ch'egli si sente per le uene andar al cuore, la sua uita è al fin del corso, Perche la gia frale, & spenta sua uirtu non puo le uarieta da lui narrate piu sofferire, Laqual uirtu fuggendo, dice che spera di finir i suoi dolori, sentendoci a poco a poco, per lo fuggir di quella, mancare, Et per essere leggier cosa, a chi lo desidera, il morire, anzi piu facil a far di tutte quante l'altre, Et essendo d'ogni tempo in ogni luogo a la morte le uie infinite. Onde dice poter ben nulla, chi uorrebbe e non puo morire.*

IO son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe, & de l'usanza ria;
Ch'i temo forte di mancar tra uia,
Et di cader in man del mio nemico.
Ben uenne à diliurarmi un grande amico
Per somma, & ineffabil cortesia:
Poi uolò fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba;
O uoi, che trauagliate, ecco i camino:
Venite a me, se i passo altri non terra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
Mi darà penne in guisa di colomba;
Ch'i mi riposi, & leuimi da terra?

NEL *pſente Son. il Poeta mostra rico noscer i suoi passati errori, e quanto che perseuerando in q̃lli, teme di cader nel uitioso habito,* E *similmente quanto p tal timore desideri potersi da quelli liberare. Onde dice,* Ch'egli è SI, *cioè talmente stanco sot to'l antico fascio de le sue colpe e de la*

ria usanza, che dietro a le terrene dolcezze ha gia preso, che per lo troppo graue peso di tal fascio teme di mancar tra uia, cioè che per trouarsi troppo ne le cose sensuali in uolto, teme di non potersene prima ch'egli giunga al passo de la morte, liberare, e di cader, perseuerando in quelle, IN *mano, cioè ne la forza del uitioso habito, o de l'appetito suo nimico, nelquale, come uedẽmo in quel Son. Io sentia dentro al cor gia uenir meno, consiste la morte de l'anima soggiugnendo, ben esserlo uenuto A* DILI *urare, cioè a liberare* VN *grande amico pensiero. Onde anchor in quel Son. Amor mi sprona in un tempo & affrena, De la sua mente parlando,* VN *amico pensier le mostra il quado e cet. Questo intende per la prima di quelle tre gratie, che secondo i Theologi ne uengono al-*

cuna uolta da Dio detta preueniente, de le quali a pieno dicẽmo in quella Stan. Perch'al uiso d'amor portaua insegna, oue'l Poeta mostrò che l'hauesse da uita uoluptuosa richiamato, ma Perche poco in tal proposito stette, come dietro a quella uedẽmo, si partì da lui, E pero dice, che uolo fuori de la sua ueduta, talmente, che s'affatica indarno a uolerlo mirare. A darne ad intendere, che quando tali buone spirationi ne sono mandate, le dobbiamo metter a luogo, perche lassandole andare, non tornano poi sempre quando noi uogliamo, che radissime uolte ne la uita de l'huomo interuiene. E ben dice, che per somma & INEFfabile cortesia, cioè per cortesia tanto grande da non poterlo dire, lo uenne a diliurare, perche Iddio, non per alcun nostro merito, ma per propria cortesia e gratia mosso a compassione de l'humana fragilita ne la concede. Ond'è detta gratis data, La sua uoce rimbomba anchor qua giu fra noi, chiamando & inuitando coloro, che'n questa ualle di miseria trauagliano, e sono da le passioni & humane perturbationi agitati, a douer pigliar il camino da lei dimostrato, s'a la uita quieta e felice uoglion peruenire, Imitando S. Matth. al xj. cap. oue dice, Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam uos. Benche da pochi questa uoce sia intesa, perche Multi sunt uocati & pauci uero electi. Ma quelli che nel uitioso habito sono incorsi, da questa uoce non son chiamati, perche da tale habito e lor serrato'l passo di quel camino, e perche hanno bisogno di maggior aiuto, sarebbe cosa uana il uolerli richiamar. Onde dice, Venite a me se'l passo altri non serra. Essendo adunque il nostro Poeta anchora egli del numero de trauaglianti, e desiderando, per riposarsi in questo tal camino entrare, soggiugne quasi in questa forma, Qual celeste gratia, qual diuino amore, qual begnigno e gratioso destino MI dara penne, cioè mi dara forze, & uigore, e uirtu in guisa di candida, pura, & immaculata colomba, CHI mi riposi e leuimi da terra, cioè con le quali io mi possa riposare e leuar la mente de le caduche e frali cose terrene, a l'alte e diuine alzandola? imitando il Propheta nel psalmo Exaudi me domine, oue dice, Quis dabit mihi pennas sicut colombæ & uolabo & requiescam?

O PASSI sparsi, ò pensier uaghi, & pronti;
O tenace memoria, ò fero ardore;
O possente desire: ò debil core;
O occhi miei; occhi non già, ma fonti;
O fronde honor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore;
O faticosa uita; ò dolce errore,

ESCLAMA il nostro appassionato Poeta in questo Sonet. a tutte quelle cose che glierano del suo amoroso tormẽto cagione, e che

da

Che mi fate ir cercando piagge, & monti:
O bel uiso, ou'amor insieme pose
Gli sproni e'l freno, ond'e mi punge, & uolue,
Com'à lui piace; & calcitrar non uale;
O anime gentili, & amorose,
S'alcũa ha'l módo, & uoi nude ombre, & polue,
Deh restate à ueder, qual è'l mio male.

da lui sono narrate. Et ultimamente a le genti li anime, che da gli amorosi lacci si trouano esser inuolte, A quelle che questa presente uita hanno lassato. Et hanno i loro corpi resoluti in poluere pregando, che debbano per pieta di lui restar a uedere quale, & quanto è l'acerbo e suo penoso male. O sola insegna al gemino ualore, o insegna sola al doppio ualore dedicata perche alludendo al nome di M. L. intende de la fronde del lauro, de laquale solo i ualorosi armigeri, & glieccellenti Poeti ne sono insigniti. Onde anchor in ql Son. Arbor uittoriosa e triõphale Honor d'Imperadori e di Poetici. Gli sproni e'l freno qllo che significhi l'habbiamo detto di sopra in ql Son. Mirando'l sol de begliocchi sereno.

TVTTO'L di piango; & poi la notte, quãdo
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouom'in pianto, & radoppiarsi i mali:
Cosi spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor uò gliocchi consumando,
E'l cor in doglia; & son fra gli animali
L'ultimo si, che gli amorosi strali
Mi tengono ad ognihor di pace in bando,
Lasso; che pur da l'uno à l'altro sole,
Et da l'un'ombra à l'altra hò gia il piu corso
Di questa morte, che si chiama uita.
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi dole?
Che pietà uiua, e'l mio fido soccorso
Vedem'arder nel foco; & non m'aita.

SEGVITA *il Poe. in questo Son. nel suo lamento, dimostrando, come non solamente tutto'l giorno, ma tutta la notte anchora, quando gli altri posano, egli solo è in continuo pianto. E cosi lagrimando andare spendendo'l tempo talmẽte, che si reputa esser il piu infimo di tutti gli animali, e tanto maggiormente per hauer corso la maggior parte di questa uita, laqual per esser piena d'amaritudine, chiama morte, Imitando M T. in quel de somno Scip. oue dice, Vestra uero, quæ dicitur uita, mors est, soggiugnendo, che piu li duole il fallo, che Madonna Laura fa non hauer pieta del suo amoroso ardore, uiuendo in lei la pieta, che non li duol del proprio intollerabil male, perche, si come in altro luogo credo d'hauer detto, nessuna cosa è, che tanto tormenti l'amante,*

quãto'l ueder la cosa amata nõ corrisponder ne l'amore. Onde egli stesso in una sua epistola a Iacopo Colonna, Amante non amato nil reor esse miserius.

FERA stella; se'l cielo ha forza in noi,
Quanto alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
Et fera cuna, doue nato giacqui,
E fera terra, ou'e pie mosi poi;
E fera donna, che con gliocchi suoi
Et con l'arco, à cui sol per segno piacqui,
Fè la piaga, ond'Amor teco non tacqui;
Che con quell'arme risaldar la poi.
Ma tu prendi à diletto i dolor miei:
Ella non gia; perche non son piu duri:
Il colpoè di saetta, & non di spiedo.
Pur mi consola; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra: & tu mel giuri
Per l'orato tuo strale; & io te'l credo.

DVOLSI l'innamorato & appassionato Poeta in q̃sto Sonet de la sua FIERa Stella, cioè del suo fiero destino, se uera è quella falsa opinione di q̃i Philosophi, iquali uogliono, ch'ogni nostro operare uenga da le stelle destinato, come uedẽmo in q̃lla Canz. A qualunque animal alberga in terra, E d'amore, per hauerlo egli piu uolte pregato che li uoglia saldar la piaga fattali da Madonna Laura per mezo de begliocchi, che furon le saette, E de l'arco, che fu l'amoroso sguardo di lei, perche CON quell'arme, cioè col medesimo sguardo, quando uerso di lui gratioso, & humano fosse, la puo saldare a similitudine di quello, che de la lancia d'Achille si legge. E come da lui non fu taciuto in quel Son. I begliocchi, ond'io fui percosso in guisa, Ch'e medesmi porian saldar la piaga e cet. Onde dice il colpo esser di saetta usata come uuol inferire, da lui, e non di spiedo, o d'altr'armi ch'egli non usi, Ma dice, ch'egli si piglia a diletto i suoi dolori, & EL la, cioè Madonna Laura non gia, PER che non son piu duri, per laqual cosa, essi suoi dolori non son piu duri a tollerare, come sarebbono s'ella anchora diletto e giuoco se ne pigliasse, Et in sententia, non son piu duri perche ella non se ne piglia diletto. Onde ancho ra ne la prima Stanza di quella Canz. Solea da la fontana di mia uita, VEGgiamo che usa tal modo di parlare, oue de la memoria che di Madonna Laura gli era rimasa parlando dice, E pasco'l gran desir sol di que st'una, Onde l'alma uien men frale e digiuna. Nondimeno, conchiude re starli, un conforto, il qual, è che meglio sia languire & esser tormentato per lei, che di qualunque altra goder o possedere.

GIA desiai con si giusta querela, NARRA il Poe.

E'n lì feruide rime farmi udire;
Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor, ch'à mezza state gela;
E l'empia nube, che'l raffredda, & uela,
Rompesse à laura del mi'ardente dire;
O fessi quel, altru'in odio uenire,
Ch'e belli, onde mi struggo, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non uò; questa non posso;
Tal fù mia stella, & tal mia cruda sorte;
Ma canto la diuina sua beltate:
Che quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

nel presente Son. la cagione, perche in altri tempi a dietro egli desidero di far si ne le sue FERuide, cioè calde & affettuose rime udire, E quella, perche allhora in esse sue rime desideraua d'esser udito dicendo, che allhora fu per far sentir al duro cuor di Mad. L. un fuoco di pieta del suo amoroso tormento, E ch'a l'aura del suo ardente & affettuoso dire, ROMpesse, cioè si rompesse L'EMpia nube, Intendendo di quella del suo, che lo raffredda e uela, talmente, che da la pieta esso cuor di lei non puo esser penetrato, o che facesse uenir in odio ad altrui quello, che da suoi begliocchi, che lo distruggono gliera celato. Intendendo, che fu per far uenir in odio ad altri la durezza e crudelta di lei uerso lui usata, laqual faceua ch'ella li celaua i suoi begliocchi. Onde, cioè iquali lo struggeuano, O ueramente dice, che i suoi begliocchi li celauano essa sua crudelta, perche uuol inferire, che pietosa & humile in uista se li mostraua essere, & in effetto era dispietata e crudele, di che habbiamo ueduto in quel Son. Mirando'l sol de begliocchi sereno, esserssi medesimamente doluto, Ma hora dice di non cercar piu odio per lei, ne pieta per lui, perche quello, per non darle biasimo, come uuol inferire, non uuol cercarlo, E questa, cioè la pieta non puo trouarla in lei, tal dice essere stata la sua stella e crudel sorte, Ma ch'egli canta la diuina sua beltate, CHE cioè, perche il mondo doppo'l suo morire, sappia la sua morte essere stata dolce, essendo egli, come uuol inferire, per Amor d'una tanto bella & eccellente donna morto.

AMOR; che uedi ogni pensero aperto
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, a tutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
Et tu pur uia di poggio in poggio sorgi,

IL Poeta nel presente Sonet. si duol cõ Amore di quello ch'egli haueua gia per fino allhora in seguitarlo sofferto,

Di giorno in giorno, & di me nõ t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
Ben ueggio di lontano il dolce lume;
Oue per aspre uie mi sproni, & giri:
Ma non hò, come tu, da uolar piume.
Assai contenti lasci i miei desiri;
Pur che ben desiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

mostrando d'esser hoggimai dal tempo talmente oppresso, che non ha piu uigor ne forza da poterlo seguitare, e patir gli affanni che p lo passato ha patito. E dice, che

ben uede di lontano il dolce lume de begliocchi di Madonna Laura a dinotare ch'egli era lunge dal desiderio c'hauea di poterne gioire, A qual lume dice, ch'esso Amore lo sprona, & gira per l'aspre & difficili uie, secondo che da la speranza è trasportato, ma di poterui giunger, ch'egli nõ ha come lui l'ali, cioè non ha come lui la uirtu ne'l potere. Onde mostra di contentarsi quasi di quel medesimo, che nel precedente s'è mostrato contentare, cioè di consumarsi, & di morir amando.

AMOR mi sprona in un tempo, & affrena;
Assecura, & spauenta; arde, & agghiaccia;
Gradisce, & sdegna; a se mi chiama, & scaccia;
Hor mi tene in speranza, & hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena;
Onde'l uago desir perde la traccia;
E'l suo sommo piacer par che gli spiaccia;
D'error si nouo la mia mente è piena.
Vn'amico pensier le mostra il guado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua.
Da gir tosto, oue spera esser contenta:
Poi; quasi maggior forza indi la suolua;
Conuen ch'altra uia segua, & mal suo grado
A la sua lunga, & mia morte consenta.

NARRA il Poe. nel presente Sonet. alcune contrarieta del suo amoroso stato ch'a tutti gli amanti sogliono esser noti, e facili sono ad ogni altro da intendere di si nuouo, & mai piu non sentito errore, la sua mente dice esser piena, E come essendo combattuto da la ragione, intesa p l'amico pensiero, che mostra ad essa sua mente IL guado, cioè il passo, non di uane lagrime, ma da gir tosto al porto di salute, oue spera d'esser contenta, Et da l'appetito, il quale QVASI maggior forza indi la suolua, cioè quasi come con maggior forza da esso guado e passo uolti, essa sua mente, rimaneua di lui uincitore, perche indrizzando quella a l'habito del uitio dice che conueniua ch'a la lunga, per hauer detto da gir tosto, morte di lei, & a quella di lui ella consentisse.

NOVA angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La, ond'io passaua sol per mio destino:
Poi che senza compagna, & senza scorta
Mi uide, un laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preso; & non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

NARRA il Poe. ne la presente Stã. per alcune similitudini il modo per lo quale egli fu prima de l'amor di M L. preso, intendendo quella per la nuoua angeletta, S V l'ale accorta, cioè di ueloce e considerato ingegno, o ueramente allude a la sua uelocita nel suggirlo S V la fresca riua intende di quella de la Sorga, la doue egli destinato ad esser preso del suo amore passaua solo delqual luogo habbiamo ne la origine di lei detto. Poi che mi uide senza compagna; poi che mi uide senza compagnia, laqual intende per la fortezza, e constantia d'animo; di che egli allhora era priuato come u'dimo in quel Son. Per far una leggiadra sua uendetta, oue dice, Era la mia uirtute al cor ristretta e cet. E senza scorta, cioe senza prudentia, laqual è un'altra de le uirtu morali, senza la cui scorta e guida non si puo drittamente procedere. Onde in quel primo Son. Era'l giorno ch'al sol si scoloraro dice, Trouommi Amor del tutto disarmato E nel terzo cap. del Triompho d'amore, So di che poca canape s'allaccia, Un'anima gentil quand' ella è sola, E non ha chi per lei difesa faccia. V N laccio che di seta ordina, questo intende per la bellezza di lei, da laqual egli rimase preso. Onde anchora ne la seconda Stã di quella Canz Anzi tre di creata era alma in parte, Che u'eran di laccinol forme si nuoue E ch'ella ordina a dimotare, che per la tenera eta di essa sua bellezza non era anchora perfetta. Onde ne la medesima Stan Era un tenero fior nato in quel bosco Il giorno auanti, & la radice in parte, E l'esser di seta, ch'era gentile, ma tenace e forte. T E S E fra l'herba, tese fra la gratia e dolce maniera, mediante laqual egli fu da l'amoroso laccio preso. Onde anchora nel primo cap. del Triompho d'Amore di Cesare parlando, Cleopatra leuo T R A fior, intesi per le parole, e l'herba. O N de'l camino e uerde, cioè per laqual gratia, procedendo ne l'amore, si spera, perche se ne l'appetito noi non procediamo se non quanto s'aspetta a primi mouimenti, si risolue in niente. Ma se ci lasciamo ritener dal laccio de la concupiscentia, procediamo poi a la speranza di potere esso appetito conseguire Onde nel seguente Son Cosi caddi a la rete, & qui m'han colto Gliatti uaghi, e l'angeliche parole, E'l piacer, e'l desire, e la speranza E cosi similmente dal laccio dice essere stato preso, e che non li spiacque poi, si dolce lume

uſciua de ſuoi occhi, perche fatto incontinente, uolentieri la ſeguitaua.

AMOR fra l'herba una leggiadra rete
D'oro, & di perle teſe ſott'un ramo
De l'arbor ſempre uerde, ch'i tant'amo,
Benche n'habbia ombre piu triſte che liete:
L'eſca fu'l ſeme, ch'egli ſparge, & miete
Dolce, & acerbo, ch'i pauento, & bramo:
Le note non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliocchi, ſi ſoaui, & quete:
E'l chiaro lume, che ſparir fa'l ſole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era à la man, ch'auorio, & neue auanza:
Coſi caddi à la rete; & qui m'han colto
Gliatti uaghi, & l'angeliche parole,
E'l piacer, e'l deſire, & la ſperanza.

IL *preſente Son. è quaſi de la medeſima ſententia de la precedente Stanza perche il Poeta ſi come ha fatto anchor in quella, deſcriue per alcune ſimilitudini il modo, per lo quale egli fu a principio de l'amor di Madonna Laura p̃ſo, Onde per l'herbe, intende, come di ſotto uedremo, gli atti uaghi di lei, fra la gratia, de quali, amor teſe la rete d'oro, e di perle, inteſa per le ſue aurate chiome, & per li ſuoi candidi denti Sotto'l ramo del l'auro ſempre uerde, al ſuo nome alludendo,* BEN *che n'habbi ombre, cioè benche io n'habbia uiſte piu triſte, che liete, Il ſeme che ſparge, e miete, ſono gli ſguardi ch'ella inteſa per amore, ſpargeua, e raccoglieua a ſe, Era dolce, e da lui bramato, quando gratioſi, & allegri ſe li moſtrauano, Acerbo e porgeuali pauento, e terrore, quando turbati & acceſi d'ira li uedeua. Le note tanto ſoaui, e quete, erano le dolciſſime parole. Il chiaro lume, era quello che del ſuo ſplendido uiſo uſciua, Il fune auolto a la cãdida, e bella mano, intende per lo deſiderio mediante il qual egli era da la ſperanza, inteſa per la bella mano, nel ſuo amor tirato,* E *dice eſſer caduto a la rete, e qui hauerlo colto* GLI *atti uaghi, ch'ella con gliocchi faceua, inteſi per l'eſca, L'angeliche parole, per le ſoaui note, Il piacer, per lo chiaro lume, Il deſire, per la fune, & la ſperanza, per la bianca e bella mano.*

AMOR, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien coſtretto;
Et qual ſia piu, fa dubbio à l'intelletto,
La ſperanza, ò'l timor, la fiamma, ò'l gielo.
Tremo al piu caldo, ardo al piu freddo cielo
Sempre pien di deſire, & di ſoſpetto;
Pur, come donna in un ueſtire ſchietto

LA *comune opinione del preſente Son. è che'l Poeta intenda parlar generalmente di tutti i cuori de gli amanti, e che quella ſeconda,*

Celi un'huom uiuo, ò sott'un picciol uelo.
Di queste pene è mia propria la prima,
Arder di, & notte; & quãto è dolce il male,
Ne'n penser cape, non che'n uersi o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huom pareggia; & del suo lũe i cima
Chi uolar pensa, in darno spiega l'ale.

pena, cioè del gelare l'habbia p la gelosia intesa, de laquale Mad. L. pareggiaua tutti, per che a nessuno daua cagione d'esser geloso, E doue dice, E chi pensa uolar in cima del suo lume spiega l'ale indarno, intende che chi pensa conseguir in lei l'ultimo effetto d'amore s'affatica in uano, Cosa al mio giudicio non degna del Poeta e meno conueniente a la sua modestia, Oltre che in tale opinione una impossibilita aggiunta cõ una discordantia u'habbiamo, La impossibilitade, ch'essendo stati degliamanti piu uno che un'altro felice, e piu uno che un'altro misero, non puo esser in tutti ad un modo dubbio qual sia piu la speranza, o'l timor, la fiamma o'l Zelo. La discordantia è, che se tutti ardeno, questa pena non è propria del Poeta come dice essere, ma liè con tutti glialtri amanti comune. Ne si troua in questa sua opera luogo, oue quando uuol significar quel timore ch'a gelosia si possa applicare, ch'egli, per distinguer l'uno da l'altro timore, altramente che gelosia lo domandi, come ueggiamo in quel Son. In mezo di duo amanti honesta altiera, oue dice, Subito in allegreZza si conuerse. La gelosia, che'n su la prima uista Di si alto auersario al cor mi nacque. Et in quell'altro, Liete, & pensose, accompagnate sole, oue in persona de le donne parlando dice. Liete siam per memoria di quel sole, Dogliose per sua dolce compagnia, Laqual ne toglie inuidia e gelosia, Che d'altrui ben quasi suo mal si duole. Et in quell'altro, Laura serena, che fra uerdi fronde, oue dice, E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde, Che sdegno, o gelosia celato tiẽme, Ma piu chiaramente ne la prima StanZa di quella Canz. S'il disi mai, ch'i uenga in odio a quella, oue l'uno da l'altro timor distinguendo dice. E dal mio lato sia Paura e gelosia, Ne perche dica gelata paura s'ha da tener, che gelosia uoglia significare, per che questa uoce di gielo & di gelare egli non l'usa in tal significato, come ueggiamo in quella Stan. Non al suo amante piu Diana piacque, doue in fine dice, Tal, che mi fece hor quando egli arde, il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo, E ne la seconda StanZa di quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade. E d'intorno al mio cor pensier gelati fatto haueau quasi adamantino smalto. Ne perche dica sospetto, che ueggiamo hauerlo anchor usato in quel Son. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi, one dice, Ma pur senZa sospetto in fin a l'uscio del suo albergo corsi.

Ma la cosa che fa questa opinion tenere si è quel luogo nel Son. oue dice, Pur come donna in un uestire schietto, Celi un'huom uiuo, o sott'un picciol uelo, Perche l'huomo, senza piu oltra inuestigar si crede, che'l Poeta habbia uoluto imitar quel luogo del secondo lib. di Prop. oue dice, Omnia me lædunt, timidus sum, ignosce timori. Et miser in tunica suspicor esse uirum, Ma non sempre le medesime parole, pur che siano diuersamente dette, come ueggiamo esser da queste, quelle del Poeta sogliono una medesima sententia significare. E si come l'huomo alcuna uolta s'accõmoda de la sententia e non de le parole, cosi anchora s'usa da le parole, e non de la sententia accõmodare, come ueggiamo anchora ne la quinta Stan. di quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, oue dice, Certo il fin de miei pianti, Che nõ altronde il cor dogliosо chiama, Vien da begliocchi al fin dolce tremanti, Vltima speme d'e cortesi amanti, che'l Poeta medesimamente s'accõmoda de le parole di Giuuenale, oue ne la vij. Sat. dice, Non est leue tot puerorum, Obseruare manus, oculosque in fine trementes, e non dimeno la sententia è tutta diuersa. Onde la nostra opinione si è, che'l Poeta intenda parlar del proprio cuore, e mostri esser li mosso un dubbio d'amore, qual sia piu in esso suo cuore, o la speranza laqual ha d'adempir il suo amoroso desiderio, o'l timore che tale speranza contende, o l'amorosa fiamma che l'incende, o'l gielo che la fiamma intepedisce, come anchor in quel Son. Amor mi sprona in un tempo & affrena Assicura, e spauenta, arde, & agghiaccia, Et in quell'altro. Pace non trouo e non ho da far guerra, E temo, e spero, & ardo, e sono un ghiaccio, perche Al piu caldo cielo, al piu caldo aere, o sia a la piu calda stagione dice che trema, & a la piu fredda arde. Onde similmente in q̃l Son. S'amor non è, che dunque è, quel ch'i sento? E tremo a meza state ardendo il uerno, Et in quell'altro che fai alma? che pensi? haurem mai pace? ad essa anima parlando, Che pro, se con quegli occhi ella ne face, Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna? a dinotare i uari e contrari accidenti che da lui erano nel suo amor prouati, Sempre di desiderio e di sospetto pieno. Onde in quel Son. Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti, Che gran temenza gran desire affrena. A similitudine d'una donna, che in uno schietto e breue uestire, o sotto un picciol uelo, celi un huom uiuo, perche dal desiderio di saluarlo, e dal sospetto che sia trouato è combattuta, E senz'altra diffinitione mostra, che di queste due pene, cioè de l'ardere, e del gelare, quella de l'ardere sia propria di lui, perche sempre, come dice, arde. Ma quella del gielo non, perche uuol inferire, che'l suo bel fuoco, per Madonna Laura inteso, onde anchora in quel Son. Lasso, ch'i ardo & altri non mel crede, Ch'i ueggio nel pensier dolce mio fuoco & cet. E Ta-

le, e di tanto mirabile e uenerando aſpetto, che da tutti quelli che la uedono, uien ad eſſer amata, riuerita, e conſeguentemente temuta, perche tutte quelle perſone che s'amano, & che s'hanno in uenerazione, anchora ſi temono. Onde ne la quarta Stan. di quella Canz. Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi, E quella in cui l'etade Noſtra ſi mira, laqual piombo o legno Vedendo, è chi non paue, Et in quel Son. Non pur quell'una bella ignuda mano, Gliocchi ſereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, Piena è di roſe e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di meraviglia. E chi del ſuo lume, per hauer detto mio bel fuoco, e chi del ſuo ualore, mediante ilquale ella porge a chi la uede timore, PENSA *uolar in cima, crede ueder il tutto,* SPIEga *l'ali indarno, affatica l'ingegno in uano, perche al ſommo di quello non è, come uuol inferire, chi poſſa aſcender col penſiero. Onde anchor in quel Son. Io penſaua aſſai deſtro eſſer ſu l'ale, Mai non poria uolar penna d'ingegno, Non che ſtil graue, o lingua, oue natura, Volo teſſendo il mio dolce ritegno.*

QVESTA Phenice de l'aurata piuma
Al ſuo bel collo candido gentile
Forma ſenz'arte un ſi caro monile,
Ch'ogni cor addolciſce, e'l mio conſuma;
Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno; e'l tacito focile
D'amor tragge indi un liquido ſottile
Foco, che m'arde à la piu algente bruma.
Purpurea ueſta d'un ceruleo lembo
Sparſo di roſe i belli homeri uela;
Nouo habito, & bellezza unica, & ſola.
Fama ne l'odorato, & ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone, & cela:
Che per lo noſtro ciel ſi altera uola.

SEGVIT *ando il Poeta nel preſente Sonet. le lodi de le belleZze di Madonna Laura l'aſſimiglia a la Phenice, deſcriuendo, come* ꝗlla *è ſtata da Plinio nel decimo lib. e ſecõdo cap. de la ſua naturale hiſtoria deſcritta, ilqual mette, ch'ella habbia intorno al collo un monile di color d'oro, & il reſto ſia porporino, E la coda, laqual è uerde, ſia diſtinta con penne di color di roſe, & il capo ornato di creſta, e ch'ella habiti ne monti de la ricca e felice Arabia, riſpetto a molte coſe pretioſe & a l'odorato ſoauiſſimo che naſcono in quelli. per laqual coſa il Poeta dice che* M. L. *ſimilmente De l'aurata piuma, per hauer detto Phenice, de la ſua aurata chioma forma al ſuo bello, candido e gentil collo un caro & appregiato monile,* SENZ'*arte, cioè naturale, e non artificioſamente fatto, come quelle, che l'altre donne uſano portare, E coſi come quella ha la teſta ornata*

di cresta, cosi lei dice hauerla ornata d'un natural diadema, loqual intende per essa sua aurata chioma. Onde anchor in una sua epist. a Iaco. Colonna di lei parlando, Et caput auricomum, niueique monilia colli, E dal qual diadema esce IL *Tacito, il secreto fuoco, ch'ella* A LA *piu algente bruma, a la piu fredda stagione l'arde e consuma, perche da la bellezza di quelle nasce in parte, come uuol inferire il suo ardente amoroso fuoco, benche bruma propriamente è domandata quella regione tra mezo giorno e l'occidente de la state, doue ne breuissimi giorni la sera s'asconde il sole, onde allhora dichiamo il sole ascondersi ne la bruma. focile è quel luogo, o quella cosa, oue si tien il fuoco, E come le purpuree penne di quella sono distinte & ornate di color di rose, cosi la purpurea uesta di lei dice esser ornato D'Vn lembo, cioè d'un frigio di celeste colore, a torse laurato, o ueramente di quelle ornato, Et ultimamente, che* L EI *che, cioè lei laquale, fama ripone e cela ne l'odorato e ricco grembo de monti Arabi,* V O *la per lo nostro cielo, cioè uola per lo nostro aere, Et in sententia, ch'ella non habita, com'è fama ne monti Arabi, ma in queste nostre parti.*

STIAMO Amor à ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altere, & noue:
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
L'habito eletto, & mai non uisto altroue;
Che dolcemente i piedi, & gliocchi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua, & negra
Pregan pur, che'l bel pie li prema, ò tocchi
E'l ciel di uaghe, & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

MOSTRA *il Poeta hauer fatto il presente Sonet. un giorno, che Mad. L. su certi prati a la terra di Cabrieres uicini s'andaua diportando, iquali, p che uengano ad esser da quei colli, che ne l'origine di lei habbiamo detto, e che ne la tauola posta di sopra, ueggiamo, insieme con la terra chiusi serrati, domanda* O M *brosa chiostra di bei colli, cioè luogo fatto di bei colli chiuso & ombroso,* C H E, *cioè laqual lei, per essa ombrosa chiostra di bei colli, i piedi e gliocchi dolcemente mouea. Fingendo parlar con Amore, a mostrarli la gratia e i leggiadri modi da lei tenuti, col suo eletto e nuouo habito,* E *come l'herbe e i fiori la desideranano & il cielo di lei si rallegraua. Ostro è un pesce, del cui sangue gliantichi usauano tinger alcuni panni di lana, e tal colore domãdauano porpora, Era*

appresso loro in grandissimo pregio, Elce è quel arbore che i Latini domandano Ilex. Onde Horatio ne le Ode, Beatus ille, libet iacere modo sub antiqua illice, Et Ouid. nel nono del Meta. Nigrâ; sub illice manat, Volgarmente è detto Leccio, Antica, uecchia, Negra, ombrosa significa.

PASCO la mente d'un si nobil cibo;
Ch'ambrosia, & nettar nõ inuidio à Gioue
Che sol mirando, oblio ne l'alma pioue
D'ogn'altro dolce, & Lethe al fondo bibo.
Talhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Rapto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce in fin al ciel gradita
Sona in parole si leggiadre, & care;
Che pensar nol porria, chi non l'ha udita.
Allhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, & natura, e'l ciel pò fare.

DESCRIVE *il Poeta nel presente Son. il nobile e gentile nutrimento ch' egli in ueder* M. L. *& udirla dolcemẽte parlare alcũa uolta pigliaua, Onde dice, che Rapto, cio è rapito per man d' amore, nõ saper ben doue, tanto uuol inferire, ch'egli era a tal dolcezza pieno di stupore co sentimenti intento,* IN *un uolto delibo, In un uolto gusto doppia dolcezza. Ambrosia e nettare è il cibo e poto de beati, ne altro significa che'l ueder e fruire Iddio, di che essi ne sono nutriti, come uuol il Poeta inferire, che del ueder, & udir Madonna Laura egli si nutriua. Onde dice* NON *inuidio, non porto inuidia del suo ambrosia e nettare a Gioue,* E *cosi* IN *men d'un palmo, cioè in breuissimo spatio del suo bel uiso appare, quãto ingegno, natura, e'l ciel puo fare, perche in lei uuol inferire, c'haueano, p cõpitamente d'ogni eccellente parte dotarla, posto ogni loro estrema cura.*

SI come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice:
Cosi me Donna, il uoi ueder felice
Fa in questo breue, & frale uiuer mio:
Ne uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giamai; se uero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier hora beatrice,
Che uince ogn'alta speme, ogni desio.
Et se non fosse il suo fuggir si ratto,
Piu non dimanderei: che s'alcun uiue

IL *ueder Iddio è uita eterna, cioè beata, perche solo da cose eterne, come sono gli spiriti eletti e le felice anime puo esser ueduto. Laqual cosa il Poeta nel presente Son. il suo parlar a Mad. Laura*

Sol d'odore,& tal fama fede acquista.
Alcun d'acqua,ò di foco il gusto,e'l tatto
Acquetan cose d'ogni dolzor prive:
Perche no de la uostra alma uista?

drizzando, adduce in comparatione del suo ueder lei, che da tal uista mostra ch'egli similmente era felicitato, Onde dice, che si come il ueder Iddio è uita eterna, & che oltre di quello piu non si brama ne licito è di piu bramare, che similmente in questo frale, e breue uiuer di lui, la uista di lei lo fa felice, E che se l'occhio riduce uero al cuore, ch'egli non la uide giamai si bella, com'allhora gliè la parenti di uedere, Imitando Prop. nel secondo lib. oue dice, Non illa mihi formosior unquam Visa fuit DOLce beatrice cioè dolce cosa, laqual beatifica, che uince hora ogn'altra speme, ogni desio del mio pensiero, si come fa l'anime beate il ueder Dio soggiungendo, che se'l partir di tal beatitudine e uista non fosse Si ratto, cioè si tosto, che ne anchora egli piu oltre domandarebbe, Che s'alcuno è che sol si uiue d'odore, come sono secondo Plinio nel settimo lib. & al secondo cap. de la sua naturale historia in India al fonte del fiume di Gange huomini mostruosi detti Astomi, E cosi come altri sono, che uiuon d'acqua come tutti i pesci, o di fuoco come sono secondo esso Plinio al xxxvj. cap. del xj. lib. d'essa natural historia, alcuni animali alati un poco piu grossi d'una mosca, detti Piralis, o ueramente Pirausti iquali in Cipri stanno ne le fornaci doue si fondono i metalli, e tanto solamente uiuono, quanto il fuoco in esse fornaci dura. E tal fama, che sia chi di queste cose uiua, acquista fede appresso di coloro che l'odono. E cosi come'l gustar & il toccar di quelle cose che giouano e confortano, A CQuetan cose, terminan doglie prive d'ogni dolzore. domandi, per qual ragione anchora egli De l'alma, cioè de la nutritiua uista di lei non è possibil che uiua, & i suoi amorosi tormenti acquetti, Volendo inferire, che quando si rapto non fuggisse, non meno possibil sarebbe.

SE Virgilio, & Homero haueßin uisto
Quel sole, ilqual ueggio con gliocchi miei;
Tutte le forze in dar fama à costei
Haurian posto, & l'un stil con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato, & tristo,
Achille, Vlisse, & gli altri Semidei;
Et quel, che resse anni cinquantasei
Si ben il mondo, & quel, ch'ancise Egisto.
Quei fior antico di uirtuti, & d'arme,

TROVA il nostro leggiadro & innamorato Poeta a tutte l'hore nuoue & alte inuentioni, per immortali lodi a la sua eccellente Laura attribuire. Onde hora nel pre-

Come sembiante stella hebbe con questo
Nouo fior d'honestate, & di bellezze.
Ennio di quel canto ruuido carmes;
Di quest'altr'io: & o pur non molesto
Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar nõ sprezze.

sente Son. dice, che se Virgil. & Hom. principe l'uno de la Latina, e l'altro de la Greca lingua, hauesser ueduto cõ gli occhi di lui QVEL sole, Quel bel uiso di lei ch'egli con essi suoi occhi uede, il che importa se l'hauesser ueduto e fosse loro tanto piaciuto quanto piaceua lui, che solo per darle fama haurebber posto tutte le loro forze de l'ingegno, e misto l'un Latino con l'altro Greco stile Onde Enea & Ottauiano, che. lvj. anni con somma pace e tranquillita resse si ben la monarchia di tutto'l mondo, cantati da Virg. Et Achille, Vlisse, con gl'altri heroici Semidei & Agamẽnon che fu da Egisto anciso cantati da Hom. sarebbon turbati e tristi, perche restarebbon oscuri, e senza fama, E fa comparatione da le uirtu e bellezze di Scip. Aphricano a quelle di M.L. Ilquale Scip. fu cantato da Ennio Poeta ma con rozzo e duro uerso, E Mad. L. dice esser similmente cantata da lui, onde esclamando dice Et o pur molesto, cioè Et o Dio uoglia pure, che'l mio basso ingegno e stile non le sia molesto, e ch'ella non isprezze'l mio lodare.

GIVNTO Alessandro à la famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse:
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse:
Ma questa pura, & candida colomba;
A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti à ciascun fisse:
Che d'Homero dignissima, & d'Orpheo;
O del pastor, ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando:
Stella difforme & fato sol qui reo
Commise à tal, che'l suo bel nome adora;
Ma forse scema sue lode parlando.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonet. quasi per lo medesimo modo che nel precedente ha fatto, insommamente Mad L lodare, A piu chiara intelligentia delquale è da sapere, secondo Plutar. ne la uita d'Alessandro Magno scrive ch'andãdo esso Alessandro contra de Persi, & hauendo gia passato l'Helesponto e giunto a Troia, fece in quel luogo il sacrificio a Minerua, e l'essequie a tutti i Semidei poi unto & nudo corse intorno a la statua d'Achille, laqual coronando per due cose lo chiamò fortunato, e felice, l'una perche in uita hauea hauuto si fidel cõpagno,

come Patroclo gliera ſtato, l'altra, che doppo la morte haueſſe hauuto la tuba d'Homero, che le ſue lode cătaſſe, Onde Silio Italico, Felix æacida, cui tali contigit ore Gentibus oſtendit, creuit tua carmine uirtus, E M.T. O fortunate inquit adoleſcens, qui tuæ uirtutis preconem Homerum inueneras. Onde il Poeta dice, C H E, *cioè perche di tal tuba inſieme con quella d'Orpheo e de la Virgiliana eſſendo Madonna Laura dignißima ch'andaſſen ſempre cantando lei ſola, Stella deforme E fato ſol qui reo, e fato ſolo in queſto u la felicita di lei contrario,* C O M *miſe a tale, cõmiſe a tal perſona, intendendo di ſe ſteſſo, che di lei deueſſe cantare,* C H E, *cioè il quale adora il ſuo bel nome,* M A *forſe parlando, ma forſe di lei cantando, ſcema ſue lodi. Il teſto ua in queſto modo ordinato, Che dignißima, intendi eſſendo, d'Homero e d'Orpheo, O del paſtor ch'anchor honora Mantua, Ch'andaſſen ſempre cantando lei ſola, Stella deforme e fato ſol qui reo, Commiſe a tal ch'adora'l ſuo bel nome, Ma forſe ſcema parlando ſue lode.*

L'AVRA celeſte, che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo;
Et à me poſe un dolce giogo al collo
Tal, che mia libertà tardi reſtauro;
Pò quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Meduſa, quando in ſelce trasformollo:
Ne poſſo dal bel nodo homai dar crollo
La'ue'l ſol perde; non pur l'ambra, ò l'auro:
Dicò le chiome bionde, e'l creſpo laccio;
Che ſi ſoauemente lega, & ſtringe
L'alma, che d'humiltate, & nõ d'altro armo.
L'ombra ſua ſola fa'l mio cor un ghiaccio,
Et di bianca paura il uiſo tigne:
Ma gliocchi hãno uirtù di farne un marmo.

TORNA *il Poe. nel preſente Son.a dire, come in altri luoghi ha fatto, da quanto terrore egli foſſe preſo, quando in Madonna Laura ſi ſcontraua, o che nè la conſideratione de le ſue bellezze era uolto, intendendo per Laura celeſte l'anima di lei, ch'era, come tutte l'altre rationali ſo-*

no, celeſte e diuina, laquale ſpiraua dentro I N *quel, riſpetto al ſuo nome, uerde Lauro, cioè in quel ſuo uerde e uiuo corpo,* O V E, *nelquale amore eſſendo, feri Apollo nel fianco, alludendo a la fauola di Daphne, ne cui occhi eſſo amore, come uuol inferire, era, quando Apollo fu da lui Nel fianco, cioè nel cuor ferito, & a lui puoſe, a ſimilitudine de buoi, un tal dolce giogo al collo, che tardi reſtaura la ſua liberta,* P V O q̃llo *in me, che nel gran uecchio Mauro Meduſa, puo quello in me, che Meduſa nel gran uecchio Atlante Mauritano, delquale è come foſſe da Perſeo, me-*

diante la testa di Medusa, trasformato in sasso nel modo che Madonna Laura trasformaua, come uuol inferir, lui, ne toccãmo in quel Son. Poco era ad appressarsi a gliocchi miei, brevemente la fauola, Ne dice poter dar crollo dal bel nodo de le sue bionde e crespe chiome, che di bellezza non pur solamente l'ambra e l'auro uinceua, ma'l sole anchora, tanto era da quella la sua anima, che solo con lei armaua d'humilta, legata e stretta, E che L'Ombra cioè la uista solamente di tal nodo, faceua'l suo cuore un ghiaccio e tingeua'l uiso di bianca paura, perche pallido e smorto era fatto da quel timore, che dal troppo amarla ueniua, Ma che gliocchi haueano uirtu e forza di far esso suo cuore, per lo terrore un marmo, Selce è una pietra che fa foco. Onde dice Medusa, quãdo in selce trasformollo.

L'AVRA soaue al sole spiega, & uibra
L'auro, ch'amor di sua man fila, & tesse
Là da begliocchi; & da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
Non hò medolla in osso, ò sangue in fibra;
Ch'i non senta tremar; pur ch'i m'appresse,
Dou'è, chi morte, & uita insieme spesse
Volte, in frale bilancia appende, & libra;
Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
Et folgorar i nodi, ond'io son preso,
Hor sul'homero destro, & hor sul manco:
I nol posso ridir; che no'l comprendo;
Da ta' duo luci è l'intelletto offeso,
Et di tanta dolcezza oppresso, & stanco.

SEGVIT ando'l Poeta in q̃sto Son. ne le lodi de le bionde treccie di Madonna Laura narra similmente che effetti operauano in lui dicẽdo, Che LAVra soaue, cioè il soaue uento, quantunque al nome di lei alluda, SPIEga e uibra, scioglie e scuote al sole L'Auro, p esse aurate treccie intese, CHE, cioè il quale, AMO re fila e tesse, M. L. pettina e compone. LA da begliocchi, la ad essi begliocchi uicino, E da le stesse, cioè e da le medesime chiome lega il lasso e stãco cuore, E cribra, e ricerca i lieui spiriti, Et in sentẽtia dice, Che'l soaue uento scioglie e scuote le chiome d'oro che Madonna Laura presso a suoi begliocchi pettina, compone & in trecia, E che a le medesime chiome lega il suo lasso core, e li ricerca i suoi spiriti leggieri e pronti al partir da lui per uolere, oue sono e esse treccie andare, E che non ha medolla in osso, OSANgue in fibra, cioè o sangue in uena, ch'egli non senta tremare, pur che s'appresi a lei, laquale spesse uolte APpende e libra, appica e pesa, cioè fa giudicio de la sua morte, IN fra le bilancia, in fragil uita, intendendo di quella di lui, quando uede ILVmi, cioè i begliocchi, ON de, cioè a quali s'accende, E quando ue-

de i nodi de le belle treccie da quali è preso, hora sul destro, hora sul manco homero folgorare, Et ultimamente conchiude, che per esser il suo intelletto da le diuine luci de begliocchi troppo offeso, Et il cuore de la troppa dolceZza de le bionde treccie oppresso e stanco, ch'egli nol puo ridire, per che nol comprende, qual di ciascuno sia la sua grande eccellentia, Fibre sono domandate da Latini quelle uene, dentro a lequali sta il sangue, onde anchora Virgil. Nec fibris requies datur ulla renatis.

DVE rose fresche, & colte in paradiso
L'altr'hier nascendo il dì primo di Maggio,
Bel dono, & d'un amãte antiquo, & saggio
Tra duo minori egualmente diuiso.
Con sì dolce parlar, & con un riso
Da far innamorar un huom seluaggio,
Di sfauillante, & amoroso raggio
Et l'uno, l'altro se cangiar il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il sole,
Dicea ridendo, & sospirando insieme;
Et stringendo ambe due uolgeasi à torno:
Così partia le rose, & le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, & teme:
O felice eloquentia, ò lieto giorno.

PER la intelligentia del p̃sente Son. noi ci proporremo, ch'essendo'l Poeta e Mad Laura stati uisitati, o uerame nte essendo sti a uisitare, il primo di di Maggio uno antico uecchio, che molto l'uno e l'altro amaua, e non poco al loro amore fauorina, E che stando esso uecchio in mezo di lor due, & tenendo ciascuno per mano, presentò medesimamente ad ogniun di loro una rosa, usando le parole dal Poeta replicate, lequal, col dolce modo da lui tenuto, hebber forZa di far d'amorosa uergogna e l'uno e l'altro uiso di lor due cangiare, Le rose, erano state colte in paradiso, che tanto suona in Greco quanto giardino. Il testo ua in questo modo ordinato, Due rose fresche e colte l'altr'hier in paradiso, E d'un antico e saggio amante il primo di di Maggio, bel dono diuiso egualmente tra duo minori con sì dolce parlare, e con un riso di sfauillante & amoroso raggio da far un huom seluaggio innamorare, se & il l'uno & l'altro uiso cangiare. Il resto segue per l'ordine.

LASSO, chi ardo, & altri non mel crede:
Si crede ogni huom; senon sola colei,
Ch'è sopr'ogni altra, & ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda, & si sel uede.
Infinita bellezza, & poca fede,

NEL p̃sente Son. il Poeta driZzando a M L. il suo parlar si duole, che'l suo amoroso ardore sia creduto

Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei:
Se non fosse mia stella, si pur deurei
Al fonte di pietà trouar mercede.
Quest'arder mio, di che ui cal si poco;
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porian' infiammar fors' anchor mille:
Ch'i ueggio nel penser dolce mio foco
Fredda una lingua, e duo begliocchi chiusi
Rimaner dopò noi pien di fauille.

creduto e conosciuto da ogni persona se non da lei, laqual è sopra ogn'altra eccellente come uuol inferire, E ch'egli sola sopra ogn'altra uorrebbe, e laquale manifestamente esso suo ardore ne gli occhi di lui e nel suo mesto aspetto uede e conosce, incolpandone non lei, per esser (come dice) fonte di pieta, ma la sua iniqua stella, sotto laquale egli era nato, ch'a questo lo destinaua. Ilqual ardore insieme con gli honori di lei Diffusi, cioè sparsi ne le sue rime dice, che ne poriano forse anchora infiammar mille, il numero fin to per l'infinito pigliando, che dopo loro uerranno. perche li par ueder nel pensiero esso ardore & honori in rime diffusi, che quando fredda sara la lingua di lui, e chiusi i due begliocchi di lei, cioè che l'uno e l'altro di lor due sara morto, rimaner dopo loro pieni Di fauille, cioè di scintille d'amore, talmente, che quelli, i quali tali rime leggeranno, ne rimaranno infiammati.

ANIMA; che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, & parli, & scriui, & pensi,
Occhi miei uaghi; & tu fra glialtri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante;
Per quanto non uorreste, ò poscia, od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse de l'amate piante:
Hor con si chiara luce, & con tai segni
Errar non desi in quel breue uiaggio,
Che ne pò far, d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo ò mio stanco coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

MOSTRA il Poeta nel presente Son. reputar a sua somma gratia l'esser uenuto al mondo nel tempo che M. L. uisse perche da lei mediante la luce de suoi begli occhi, era scorto per la uia del cielo, Onde a la propria anima, a gliocchi & al suo senso de l'udire, che scorgeua al cuore l'alte e sante parole di lei parlando, domanda, per quanto non uorrebon esse giunti O P O scia od ante, o poi, o prima, A L camino, al pelle grinaggio di q̃sta p̃sente uita, che tãto mal si tiene. essendo, come uuol in

ferire, da la piu parte smarrito, anzi perduto il uero e dritto camino de la uirtu, PER non trouarui i duo bei lumi, per non trouarui i duo begli occhi, A C censi, accesi, Ne l'orme impresse, ne le forme segnate, De l'amate piante per hauer detto orme, Alludendo a la fauola di Daphne, che fu amata d'Apollo, de la pudicitia e bellezza, intese de le piante, de laquale, erano in Madonna Laura l'orme, perche di quelle era impressa, hauendo rispetto a la conformita del nome, perche il lauro in Greco si domanda Daphne, Et i suoi occhi erano accesi de la sua honestate, non hauendo ella al furore d'Apollo uoluto assentire. Onde in quel Son. Le stelle, e'l cielo e gli elementi a proua, d'essi occhi parlando, L'aere percosso da lor dolci rai s'infiamma d'honestate. Volendo inferire, che per cosa che sia non dourebbon uoler esser giunti prima ne poi, perche sarebbono stati priuati d'una tanta ottima scorta, Adunque dice, che con si chiara luce, com'è quella de la honesta, che da begliocchi ueniua. E Con tai segni, e con tai scorte, com'essi occhi erano, bisognando a chi drittamente per la non ben conosciuta uia uuol procedere, e luce e buona scorta, non si debba errare nel breue uiaggio de la presente uita la dritta uia del cielo, perche seguitando quei tai segni da quali la luce ueniua, & iquali la scorta erano, li puo a la felice uita guidare, farli degni d'eterno albergo. Onde conforta il cuore sforzarsi per mezo la nebbia de dolci sdegni di lei iquali erano quelli, che quando da la dritta uia torceua, lo raffrenauano, a seguitar i suoi honesti passi, cioè ad imitar i suoi honesti costumi, quali erano la scorta, e'l diuo raggio de begliocchi, ch'era la luce, p li cui mezi egli era scorto al cielo.

DOLCI ire, dolci sdegni, & dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, & dolce peso;
Dolce parlar, & dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar; ma soffra, & taci;
Et tempra il dolce amaro, che n'ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar qlla hai preso,
A cu'io dissi, tu sola mi piaci.
Forse anchor fia; chi sospirando dica,
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor questi al suo tempo.
Altri, ò fortuna à gliocchi miei nemica,
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

TVTTO quello, che da la cosa amata uiene, a l'amante è dolce, perche il dolce glie per se stesso dolce, e l'amaro, come nel pſente Son. dimostra il nostro Poeta da la sua Madonna Laura hauere. Onde a la propria anima parlando dice, ch'ella non si debba lagnare, ma temprar il dolce

amaro col dolce honore, ch'egli in amar quella ha preso, a laquale egli disse, lei sola sopra tutte l'altre piacerli, intendendo pur di Madonna Laura perche sara forse anchora chi dopo loro, leggendo quant'egli habbia in amarla sofferto, li portera inuidia, Et altruche uorrebbono esser stati al suo tempo, per hauerla potuta uedere, laqual cosa egli nel precedente ha mostrato attribuirlo a sua gran uentura.

QVAND'io u'odo parlar si dolcemente:
Com'Amor proprio a suoi seguaci instilla,
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, che'nfiammar deuria l'anime spente:
Trouò la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce ò tranquilla,
Ne l'habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome à l'aura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio; cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

SEGVITA *il Poeta nel presente Son. in dir de le dolcezze, che da Madonna Laura ueniuano, come ha nel precedente detto, e quello ch'operauano in lui. Onde a lei il suo parlar drizzando dice, Che quando egli l'ode si dolcemẽte parlare, come propriamente* AMOR *instilla,*

cioè amore imprime o mostra a suoi seguaci, che l'acceso suo desire, c'ha d'udire quel tal dolce parlare, Tutto sfauilla, tutto d'amor ardendo si risente per modo, che non solamente l'anime, che sono accese, & a loro corpi unite, ma le spente, e che di quelli son priuate, deurebbe infiammare, Et allhora dice, che troua La bella donna, per Madonna Laura intesa, presente per imaginatione OVVNque, *cioè tutti quei luoghi, oue che mai li fu tranquilla, o dolce in quell'habito, modo e forma, che per la memoria de la prima uolta quando la uide,* AL *suon non d'altra squilla, ma di quello de gliamorosi suoi sospiri, lo fa souente destare, narrando, come la uede ne la forma, ch'a principio la uide, con le chiome sparse a l'aura Et lei conuersa, cioè lei indietro, ne la forma che in tal principio soleua essere, tornata, Et cosi bella li torna nel cuore come colei,* CHE, *laquale tien la chiaue da poterlo con la uista aprire & a sua posta serrare, Ma dice, che'l soperchio piacer che s'attrauersa a la sua lingua, perche l'impedisce e nega'l dire, fa che non ha ardir* DI *Mostrarla, cioè di scriuerla in palese, come è con quanta gratia e maestà, ella nel cuor di lui si siede.*

DI di in dì uò cangiando il uiso e'l pelo:
Ne però smorso i dolci inescati hami;
Ne sbranco i uerdi, & inuescati rami
De l'arbor, che ne sol cura, ne gielo.
Senz'acqua il mar, & senza stelle il cielo
Fia inanzi, ch'i non sempre tema, & brami
La sua bell'ombra, & ch'i non odi, & ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
In fin, ch'i mi disosso, & sneruo, & spolpo;
O la nemica mia pietà n'hauesse:
Esser pò in prima ogn'impossibil cosa,
Ch'altri che morte, od ella sani'l colpo;
Ch'amor co suoi begliocchi al cor m'impresse.

NEL presente Sonetto il Poe. dimostra in sententia, che quantunque egli si ueda di giorno in giorno andar inuecchiando, non potersi però dal suo amoroso giogo liberare, ne fino a tanto ch'egli muoia o Mad. Laura hauesse pieta del suo affanno sperar di quello potersi posare, Ne ch'altri che morte, o ueramente lei SAni'l colpo, sani la piaga, ch'amore co begliocchi di lei gl'impresse al core. I dolci inescati hami sono le dolci parole e gratiosi modi di lei, da quali egli era stato preso, onde nel triompho d'amore, Ella mi prese, & io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme Con parole e con cenni fui legato. Sbrancar i uerdi & inuescati rami del lauro, si è, rimuouer de la memoria gli amorosi pensieri che di Mad. Laura al cui nome allude, sempre uiui erano in lui. La sua bell'ombra, che sempre teme e brama, a la uista di lei, onde nel medesimo triompho, So de la mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla.

GRATIE; ch'à pochi'l ciel largo destina:
Rara uertù, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente;
E'n humil donna alta beltà diuina.
Leggiadria singolare, & pellegrina;
E'l cantar, che ne l'anima si sente:
L'andar celeste, e'l uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina:
Et que begliocchi, che i cor fanno smalti;
Possenti à rischiarar abisso, & notti,
E torre l'alme à corpi, & darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci, & alti;
Con i sospir soauemente rotti:
Da questi Magi trasformato fui.

NARRA il Poe. nel presente Sonet. tutte quelle eccellenti parti di che M. Laura era dotata, Da la gratia de le quali dice essere stato trasformato, E prima da la sua rata, e non d'humana gente, ma di diuina, come uuol inferir uirtu, Da la mête canuta sotto bion

di capelli. Onde anchora nel triompho di castità, Pensier canuti in giouenil etade, Da la belta diuina in humil donna, Da la singular, & pellegrina leggiadria, Dal cantar, che si sentia ne l'anima, A dimotare, che da la dolcezza di quello, tutti coloro che l'udiuano, si sentiuon commouere, Dal celeste andare, Dal uago & ardente spirare, Da begliocchi, Et ultimamente da la sua dolce eloquentia, Gratie, come dice, che'l cielo destina largamente a pochi, anzi posiamo dire a nessuno, se non fossero quelli, che per se uolerli, ha da tutte le macule preseruati. Mago appresso de gli Egittij tanto suona, quanto a noi Philosopho, Ma uolgarmente da Simon Mago è inteso colui, che per arte maga costringe gli spiriti, e falli in diuerse forme trasformare, come uuol il Poeta inferire ch'anchora egli da Madonna Laura mediante esse sue eccellenti dote, era stato trasformato in lei.

IN nobil sangue uita humile, & queta,
Et in alto intelletto un puro core;
Frutto senile in sul giouenil fiore,
E'n aspetto pensoso anima lieta
Raccolto ha in questa donna il suo pianeta;
Anzi'l Re de le stelle; e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
Con beltà naturale habito adorno,
Et un atto, che parla con silentio;
Et non so che ne gliocchi, che in un punto
Pò far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mele amaro, & addolcir l'assentio.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto com'ha nel precedente fatto, ne le singulari, & diuine doti, che da la natura erano state a Madonna Laura concedute. E quantunque per se stesso sia ingegnosissimo, non però giudichiamo ch'altra espositione li sia di bisogno, nondimeno diremo, ch'a sua somma & infinita laude egli dice, Iddio hauer raccolto & unito in lei. Vita humile e queta in nobil sangue, Et un puro cuore in alto intelletto, Cose che rade uolte si trouano che stiano insieme, perche l'humilta e la quiete communemente si troua esser ne li ignobili, e non ne nobili, essendo quelli lunge da l'ambitione, e questi sempre piu da quella oppressi, E doue regna l'ambitione, non puo esser quetudine, E che la purita e semplicita de l'animo debba esser in alto intelletto, a questo n'ammaestra il Saluatore dicente. Estote prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbæ, Ma si troua similmente in pochi, perche gli alti intelletti aspirando a gli honori, & a la gloria del

mondo, la purita e semplicita de l'animo non puo star con loro, De l'altre parti, che da lui le sono attribuite, habbiam ueduto e uedremo in altri luoghi de l'opera.

TRA quantunque leggiadre donne, & belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel uiso suol de l'altre fare
Quel, che fa'l di de le minori stelle.
Amor par ch'à l'orecchie mi fauelle
Dicendo; quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello; e poi'l uedrem turbare;
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna e'l sole,
A l'aere i uenti, à la terra herbe, & fronde,
A l'huom, & l'intelletto, & le parole,
Et al mar ritoglieſſe i pesci, & l'onde;
Tanto, & piu fien le cose oscure, & sole
Se morte gliocchi suoi chiude, & asconde.

TROVA *sempre il nostro leggiadro Poeta nuoue inuentioni per la sua eccellente Laura essaltare. Onde nel presente Son. nō parendoli assai per belle comparationi hauer dimostrato quanto ch'ella uinceſſe tutte l'altre donne di bellezza, dimostra anchora, per alcune similitudini dopo'l morir di lui, e senz'ella, il mondo hauer ad esser nulla, come sarebbe, oltre al perir d'ogni uirtu, col regno d'amor insieme, se natura toglieſſe la luna e'l sole al cielo, i uenti a l'aere, l'herbe e fronde a la terra, l'intelletto e le parole a l'huomo, Et ultimamente l'onde e i pesci al mare, E non solamente dice deuer rimaner le cose, dopo'l morir di lei, tant'oscure, e sole, ma piu anchora, Attribuendo tutto'l mondo quello, che solamente a lui giudicaua deueſſe auenire, come uedremmo poi ch'auenne.*

QVANto piu m'auicino al giorno estremo;
Che l'humana miseria suol far breue;
Piu ueggo'l tempo andar ueloce, & leue,
E'l mio di lui sperar fallace, & scemo.
I dico à miei penſier, non molto andremo
D'amor parlādo homai; che'l duro, & greue
Terreno incarco, come fresca neue,
Si uà struggendo: onde noi pace hauremo:
Perche con lui cadrà quella speranza,
Che ne fe uaneggiar si lungamente;
E'l riso, e'l pianto, & la paura, & l'ira.
Si uedrem chiaro poi; come souente
Per le cose dubbioſe altri s'auanza;

IL *Poeta nel presente Son. mostra, che per ueder il tempo uelocemente passare, & egli da l'amoroſe paſsioni eſſer consumato, hauere speranza di tosto quelle insieme co giorni suoi finire, E poi chiaramente conoscer i suoi passati errori, quello ch'al-*

Et come spesso indarno si sospira.

lhora, per l'impedimento del corpo nõ potea uedere. Onde dice, Che quanto piu egli S'auicina a l'estremo giorno de la uita, che S V *ol far breue, cioè suol terminar l'humana miseria, non essendo questa uita altro che miseria e stento, che tanto piu uelocemente uede'l tempo passare, & il suo di tal tempo sperare, esser,* F A L *lace e scemo in certo e uano. Onde dice dire a gli amorosi suoi pensieri, che non andranno homai troppo piu parlando d'amore, come usati erano di fare, sentendo'l duro e graue terreno incarco del corpo struggersi & a poco a poco mancare,* O N *de, per laqual dice, Noi hauremo pace perche insieme con lui mancheranno le quattro perturbationi de l'animo, cioe la speranza, il riso, il pianto, e la paura, aggiungendoui, ad imitatione di* M. *Tul. nel primo de gli off. l'ira, oue dice,* V *acandum aut est omni animi perturbatione, tum cupiditate, & metu, etiam aegritudine & uoluptate animi, & iracundia, lequali si lungamente ne fe uaneggiare,* E *che poi partita che sara l'anima dal corpo, uedremo che chiaramente,* C O *me altri s'auanza, come l'huomo si augumenta & accresce, Onde nel* T *riompho del tempo, Et io m'auanzo di perpetui affanni.* P E R *le cose dubbio se, per entro le cagioni dannose, e che conducono a miserabil fine. Onde in quella Can.* I *uo pensando e nel pensier m'assale, Che dubbioso e'l tardar come tu sai, E come spesso in darno, uanamente, e senz'alcuna uera cagione si sospira, quello ch'allhora, com'ha detto, per lo corpo che fa uelo & impedimento a l'anima, non poteano uedere.*

S'AL principio risponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro;
Piu non mi pò scampar l'aura ne'l rezzo,
Si cresce'r sento'l mio ardente desiro.
Amor; con cui pensier mai non han mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezzo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uò di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'i sol me n'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena in fin à qui l'anima scorgo;
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno;
Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

PER lo presente Son. il Poeta mostra esser giunto al principio del xiiij. anno del suo amore, E de l'ardente amoroso desiderio, come nel precedente ha fatto, si sentiua mancare dicendo, Che s'al principio d'esso xiiij. anno rispondel mezo e'l fine, che L'A V *ra, al nome di Mad. Laura*

alludendo, Nel rezo, *cioè ne l'uento ne l'ombra, non lo può più scamparе per non poter uenir da loro, come uuol inferire, tanto rinfrescamento, che possa esso suo ardente desiderio spegnere, tanto dice che lo sente fuor di misura crescere,* Soggiugnendo, Amore, CON *cui colquale i miei pensieri* NON *hanno mai mezo, non hanno mai regola, o termino alcuno sotto'l giogo e seruitù delquale, de miei amorosi affanni nõ respiro mai, mi gouerna e regge talmente, per gliocchi ch'io giro e uolgo sì spesso in quelli di* Madonna Laura *che per lo suo mal glintende, perche di quello erano cagione,* CH'I *non son gia mezo per esser. come uuol inferire, la maggior parte di lui consumata. Onde dice, così di giorno in giorno uo si chiusamente mancando, che nessuno, altri che io e* Madonna Laura *la qual* GVAR *dando, cioè col guardo mi strugge e consuma il core se n'accorge,* Onde *soggiugne,* A pena *in fino a qui scorgo, cioè conosco l'anima esser in me, ne so quanto* IL SVO *soggiorno, il suo star sia meco,* CHE, *perche la morte s'appressa & il uiuer fugge,* Volendo *inferire, che per tal cagione, picciol tempo ragioneuolmente ui deueua stare.*

AMOR con sue promesse lusingando
Mi riconduſſe à la prigione antica;
Et die le chiaui à quella mia nemica,
Ch'anchor me di me stesso tien in bando.
Non me n'auidi lasso; se non quando
Fu'in lor forza: & hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando'l dica?)
In libertà ritorno sospirando.
Et come uero prigionero afflitto
De le catene mie gran parte porto;
E'l cor ne gliocchi, & ne la fronte hò scritto.
Quando sarai del mio color accorto;
Dirai ss'i guardo, & giudico ben dritto;
Questi hauea poco andare ad esser morto.

FV *il presente Sonet. per quanto giudicar poßiamo, dal Poeta al suo amico* Sennuccio *mandato, alquale uedẽmo disopra in quell'altro,* Qui *doue mezo son* Sennuccio *mio, com'eßẽdo esso Poeta la corte partito & a la sua habitatione di* Valcluſa *tornato a stare gli haueua scritto ch' amore haueua racceso l'amoroso fuoco ne la sua anima. Onde hora in questo, tal cosa ricordandoli, li narra il processo c'hauea poi fatto in lui. Et la difficulta che gliera allhora, a potersi da quello liberare dicendo, Che lusingandolo con le sue promesse amore, l'hauea ricondotto a l'antica sua prigione. E le chiaui di quella date a la sua nimica* Madonna Laura. *A dinotare, che'n facultà di lei era il poterla aprire e ferrare, cioè di poterlo far felice e misero come piaceua a lei,* CHE, *laqual* Mad. Laura

lo tien'anchora in bando di se stesso, essendosi egli per lei, come uuol inferire, di se stesso domenticato, E che non se n'accorse prima ch'egli fosse ne la forza di quelle, a dinotare, che la dolcezza, laqual pigliamo ne la uolutta è tanta, che noi non ci accorgiamo di sdrucciolarui dentro, ne esserui incorsi, per fin a tanto che u'habbiamo fatto tal habito, che difficil cosa ne sia il potercene ritrarre. Onde a pena mostra creder che li debba giurando esser creduto, ch'egli sospirando ritorni in liberta, soggiugnendo, che si come uero & afflitto prigionero, porta gran parte de l'amorose sue catene, Imitando Prop. ne la terza Saty. oue dice, Cum fugit, à collo trahitur pars longa catenæ, lequali per lo suo cangiato e mesto aspetto si conosceuano, hauendo, come dice, ne gliocchi e ne la fronte scritto, quante e quali fossero l'amorose fiamme che gli haueuano afflitto e consumato dentro il core. Onde dice, che quando esso Sennuccio si sara accorto del suo tristo colore, che fara giudicio ch'egli haueua d'andar piu oltre poco ne le sue amorose passioni perseuerando, per deuer morire, Onde par ch'un'altra uolta faccia proua di uolersi dal suo amoroso giogo liberare, come nel seguente Sonetto piu chiaramente uedremo.

POI che mia speme è lunga à uenir troppo,
Et de la uita il trappassar si corto;
Vorreimi à miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo.
Et fuggo anchor cosi debile, & zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'hà storto,
Securo homai: ma pur nel uiso porto
Segni, ch'i presi à l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi: & uoi, ch'amor auampa,
Non u'indugiate su l'estremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia;
Et lei uid'io ferita in mezzo'l core.

IL presente Sonet. fu fatto dal Poeta l'anno del Signore M.ccc xlj. de la sua eta x x x v ij. e del suo amore presso al fine del xiiij. partendosi da Valclusa per andar a Roma a coronarsi de la laurea, Nelqual mostra essersi de l'amore di Madonna Laura liberato, si come nel precedente habbiamo ueduto che ne faceua proua. Onde dice, che poi che la sua speranza, Intendendo di quella che di conseguir la cosa amata prima hauea, è troppo lunga a uenire, e'l trappassar de la uita si corto, ch'egli si uorrebbe esser accorto A MIGLIor tempo, piu a bon'hora del suo amoroso errore PER fuggir, per tornar in dietro piu uelocemente che di galoppo, da quella speranza, laqual troppo lunga dice, ch'era a

uenire,com'allhora quando sano era,uuol inferire,c'haurebbe potuto fa re.pur nondimeno,che cosi debile e Zoppo, com'egli è da l'un de lati riu scito,intendendo del lato oue sta'l cuore,& oue l'amoroso desiderio l'ha uea storto,che fugge torna in dietro homai securamente senza alcun con trario stimolo,auenga ch'egli porti nel uiso,per lo mutato aspetto,i segni che prese A L'amoroso intoppo,a l'amoroso scontro,ilqual fu quello de gliocchi di Madonna Laura,quando in lei la prima uolta si uenne a scon trare, Onde consiglia quelli che sono in uia,e dietro a tal lunga speran za, che debbano tornar in dietro, E quelli ch'erano auampati d'amore, che non debbano aspettar l'ultimo ardore & estremo incendio a ritrar sene;il che altro non significa se non che si guardino di cadere ne l'habi to,nelqual si consiste la morte de l'anima,e non si confidino ne l'essem pio di lui, se ben ui fosse caduto e che uiuesse,perche di mille non ne scã pa uno, A dinotar la gran difficulta ch'è poi tornar indietro, Ne uuole anchora che si confidino ne la propria uirtu e costantia d'animo, perche la sua nimica M L. dice,ch'ella anchora era ben forte,nondimeno che la uide però esser da gliamorosi dardi nel mezo del cuor ferita.

L'ASPETTO sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando,sta su misero;che fai:
Et la uia di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un'altro giostra;
Et dice à me,perche fuggendo uai?
Se ti rimembra;il tempo passa homai
Di tornar à ueder la donna nostra.
Is;che'l suo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dẽtro i guisa d'huom,ch'ascolta
Nouella,che di subito l'accora:
Poi torna'l primo;& questo da la uolta.
Qual uincera non sò:ma'n fino ad hora
Combattut'hanno,& non pur una uolta.

DVRA cosa è ueramente il uo ler contra lo stimolo contrastare, come gia piu uolte e nuouamente ne due precedenti So net.habbiamo ue duto il nostro Poe ta essersi ingegna to uoler fare,quã tunque di questa, come de l'altre mo stri hauerne ripor tato poca uittoria.

Habbiamo adunque nel precedente Sonetto ueduto egli essersi (secondo c'ha uoluto inferire) de l'amor di Madonna Laura liberato,& in camino per andar a Roma entrato: Hora questo fu mandato da lui per quan to giudicar possiamo,al conte Orso Anguillara allhora di Roma Senato re,e del Signore Stephano il giouane, di Giouanni Cardinale Iacopo Ve scouo fratelli Colonnesi,cugnato,per hauer Agnesa loro nobilissima so-

vella per isposa. Dalquale era gia stato in Campidoglio de la laurea coronato, E colquale haueua tutti i suoi amorosi casi conferito. Et essendosi pur anchora de l'amor di Madonna Laura tornato a risentir, mostra il combatter che faceua in lui la ragion col senso, Perche uno ragioneuole pensiero, mosso dal sacro aspetto de la sacratissima Roma dice che lo faceua pianger e trar guai DEL mal passato, cioè de suoi passati errori, e sgridandolo l'ammoniua, che deuesse horamai leuarsi da le uanita e miserie terrene, mostrandoli la uia per laqual si sale al cielo, Ma che questo pensiero era combattuto da un'altro, ilqual diceua, che passaua'l tempo di tornar a ueder Madonna Laura, E che hauendo gia piu uolte l'un con l'altro combattuto, la lite restaua indeterminata, & in dubbio qual di due deuesse uincere.

LASSO ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona;
Et che rapidamente n'abbandona
Il mondo, & picciol tempo ne tien fede.
Veggio à molto languir poca mercede:
Et gia l'ultimo dì nel cor mi tuona:
Per tutto questo Amor non mi sprigiona:
Che l'usato tributo à gliocchi chiede.
So, com'i dì, com'i momenti, & l'hore
Ne portan gliannì; & non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior, che d'arti maghe
La uoglia, & la ragion combattut'hanno
Sette, & sett'anni; & uincera il migliore;
S'anime son qua giu del ben presaghe.

ASSAI manifestamente dechiara il Poeta nel presente Sonetto quanto l'appetito possa piu che la ragion in lui, iquali di sopra ha lassato in dubbio qual di loro due deueua uincere, poi che conosce l'error suo, e non ui puo rimediare, A similitudine di Medea in Ouid. che dritta mente giudicaua esser somma scelerita tradir il padre & abbandonar la patria, Ma l'appetito d'esser con Iasone la tiraua contra la ragione. Onde dice, Video meliora proboq; deteriora sequor. Duolsi adunque de la breuita del tempo, Et de la poca mercede, ch'al suo lungo e molto languir e uento uede apparecchiarsi, E de l'estremo giorno alqual si uede auicinare, ne per questo potersi da le mani d'amor liberare, Dimostrando, come la ragione e la uoglia haueano gia combattuto in lui due uolte sette anni, e fu dal dì che di Madonna Laura s'era innamorato, e uincera IL migliore, cioè la ragione, S'anime son qua giu del ben presaghe, S'anime son qua giu tra noi del ben indouine, Onde par che'l fin di lui sia stato predetto che debba esser buono.

BEN sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse:
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto prouato hauea'l tuo fero artiglio.
Ma nouamente (ond'io mi marauiglio)
Dirol come persona, à cui ne calse;
Et che'l notai là sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana, & Lelba, e'l Giglio.
I fuggia le tue mani, & per camino,
Agitandomi i uenti, e'l cielo, & l'onde,
M'andaua sconosciuto, & pellegrino:
Quand'ecco i tuoi ministri (i nō so donde;)
Per darmi a diuider; ch'al suo destino
Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

VEDEMMO di sopra in quel Sonet. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, il Poe. mosso da una ragioneuol dispositione, & andandosene a Roma, essersi da l'amor di Madonna Laura secondo lui, liberato, Et in q̄ll'altro L'aspetto sacro de la terra uostra, com'essendo poi a Roma giunto, era da due contrari pensieri combattuto, l'uno de quali l'indrizzaua a la uia del cielo, & l'altro a deuer tornar a ueder Mad. Laura nel precedente, che speraua pur che'l miglior pensiero, cioè la ragione deuesse uincere. Hora il presente fu fatto da lui essendosi partito da Roma, & in uia per tornarsen' al fonte di Sorga, benche poi a Parma, come ne la uita di lui dicemmo, fosse da Signori da Correggio ritenuto, Nelqual dimostra la uoglia essere stata uittoriosa, Onde si duol d'amore dicendo, Ch'egli sapea benche un naturale, e buon consiglio, com'era stato'l suo di uolersi da le sue man fuggire, non ualse mai contra di lui, per hauerne gia fatto molte proue, Et che nuouamente di questo s'era meglio anchor aueduto, essendo egli tra la riua del Thoscano mare, & Lelba, e Giglio, che sono due Isole, lequali le stanno per contra, doue, andando egli a Roma era passato, perche in quel luogo fu da suoi ministri, intesi per gliamorosi pensieri, per diuertirlo da questo buon proponimento, assalito, E che dira il caso, non come persona partiale, e che ne fece proua, ma come colui ilqual ne rincrebbe, narrandolo in forma, che per se stesso chiaramente s'intende.

FVGGENdo la prigione; ou'amor m'hebbe
Molti anni à far di me quel, ch'à lui parue;
Donne mie lungo fora à raccontarue
Quanto la noua liberta m'increbbe.
Diceami'l cor, che per se non saprebbe
Viuer un giorno: & poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue;

FV il presente Sonet. per quanto giudicar possiamo, fatto dal Poe. essendo ne la città di Parma, doue nel precedente habbiamo

Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
Onde piu uolte sospirando in dietro
Dissi; Oime'l giogo, & le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi;
Et con quanta fatica hoggi mi spetro
Da l'error, ou'io stesso m'era inuolto.

detto che nel suo ritorno da Roma deueua esser da Signori da Correggio ritenuto, Nelqual finge narrar ad alcune donne, come fuggendo egli la prigion d'amore, che nel precedente habbiamo ueduto, quanto de la nuoua liberta li rincrescesse, a dinotare, che male essa prigione era da lui fuggita, Et come ingannato e lusingato da quello, ritorno nel primo stato, Del quale inganno, essendosi egli per l'habito gia fatto, come uuol inferire, aueduto tardi, si chiama misero, E cosi de la fatica ch'allhora hauea a liberarsi da tal errore, nelqual s'era da se stesso inuolto, E dice SPETro, perche un cuore ostinato in uno errore è simile ad una rigida e dura pietra, che non si lassa romper o spezzare.

DEL mar Thirreno à la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altiera fronde,
Di cui conuen che'n tante charte scriua:
Amor, che dentro à l'anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde,
Mi pinse: onde in un rio, che l'herba ascõde,
Caddi, non gia come persona uiua.
Solo, ou'io era, tra boschetti, & colli,
Vergogna hebbi di me; ch'al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi à i pie; se del lor esser molli
Gl'altri asciugasse un piu cortese aprile.

NEL precedente Son. il Poeta ha dimostrato, come fuggendo la prigion d'amore, quãto li fosse dura la nuoua liberta. Hora in questo narra, com'essendo in tal fuga, laqual di sopra habbiamo ueduto essere stata per mare, discesso a la sinistra riua di q̃llo, ilqual da Thirreno Re, che di Lidia uenne ad habitar in Thoscana, Thirreno nomina, e sinistra riua dice, perche andando egli di Ponente a Roma, da quella parte essa riua li staua, DOVE, cioè a laqual riua, l'onde di tal mare essendo rotte dal uento, piangono, E per suo diporto, solo fra certi boschetti e collini andando, li uenne ueduto un lauro, alquale, per la memoria di Madonna Laura spinto da l'amoroso desiderio, uolendo andare, non s'auide d'un rio d'acqua che nascosto da l'herba, tra'l lauro e lui, per q̃l luogo corre-

ua, onde egli u'ando dentro e bagnossi i piedi, talmente, che d'esserssi cosi inconsideratamẽte dal desiderio lassato trasportare, mostra hauer hauuto di se stesso uergogna, laqual è d'Aristotile diffinita esser non uirtu, ma laudabil effetto d'animo, Onde soggiugne, che ben li piace hauer cangiato stile, che doue prima per le lagrime si bagnaua gliocchi, che hora s'habbia a bagnar i piedi, pur ch'essendo i pie molli, Vn piu cortese Aprile, una piu benigna stagione, a q̃lla de la primauera, ne laquale egli era quando si bagnò i piedi, alludendo, asciugasse gliocchi, accio che'l suo amoroso desiderio adempiendo, non hauesse piu cagion di lagrimare.

AMOR, fortuna, & la mia mente schiua
Di quel che uede, & nel passato ascolta,
M'affligon si, ch'i porto alcuna uolta
Inuidia à quei, che son su l'altra riua.
Amor mi strugge'l cor; fortuna il priua
D'ogni conforto; onde la mente stolta
S'adira, & piange; & cosi in pena molta
Sempre conuen, che combattendo uiua:
Ne spero i dolci di tornino in dietro;
Ma pur di male in peggio quel, ch'auanza;
E del mio corso ho gia passato il mezzo.
Lasso, non di diamante; ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutti i miei pensier romper nel mezzo.

IL presente mesto Sonet giudichiamo essere stato fatto dal Poeta medesimamente, come'l p̃cedente, ne la città di Parma, nelquale per trouarsi lunge da colei, ch'era'l suo solo conforto, e senza speranza di poterla cosi tosto tornar a uedere quasi come disperato di non mai piu poter hauer bene, mostra portar inuidia a morti, dolendosi d'amore, di fortuna, & de la sua schiua mente, D'amore, perche li strugge, & consuma'l cuore, Di fortuna, perche essendo stato cagione ch'egli da M.L. s'era partito, priua esso cuore d'ogni conforto, De la sua stolta & cieca mente, per che di uane cagioni s'adira, & piange, E cosi dice conuenir che'l cuor si uiua sempre in molta pena combattendo & egli fuor d'ogni speranza, trouarsi gia del suo uitale hauer passato'l mezo, perche essendo passato il xxiij. anno del suo amore, com'habbiamo di sopra neduto, & essendosi egli di M.L. al xxij. de la sua eta innamorato, andaua per lo xxxvij. ch'era uicino a tre anni oltre a la meta del corso, essendo la meta di quello a xxxv. terminato, come in altro luogo dimostrato habbiamo.

QVANDO mi uene inanzi il tẽpo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso, e'l caro nodo,

IL presente Son. fu fatto dal Poeta

Ond'amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco;
Solfo, & esca son tutto, e'l cor un foco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro si; ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, & d'altro mi cal poco.
Quel sol, che solo à gliocchi miei risplende;
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
E cosi di lontan m'alluma e'ncende:
Che la memoria ad ognihor fresca, & salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tẽpo.

medesimamente in questa sua lontananza da Mad. L. che ne precedenti habbiamo dimostrati, nelqual narra quello che'nteruien di lui, quando si ricorda del principio del suo amore, mostrando, che q̃l medesimo era allhora, che in tal principio si ricorda essere stato dicendo, Quando mi uiene inanzi, *cioè quando mi torna a mente il tempo, la stagione, & il luogo,* Oue, *nelqual di lei, come uuol inferire, innamorandomi, & facendomi cosa sua, perdei me stesso,* E del caro amoroso nodo, onde, *delquale amore* M'auinse, *mi strinse di sua mano in modo, che mi fece parer il dolce amaro, e giuoco il piangere, contrarieta da lui molto usate, e che ne gli amanti si prouano, Sono tutto solfo, & esca, e'l cuore un fuoco acceso,* SI *cioè talmente dentro Da quei soaui spirti, cioè da quei soaui detti da lei, che'n tal principio, come uuol inferire, si ricorda hauer udito, iquali, per la memoria che glie'ne rimasa dice, che ode sempre, ch'ardendo godo, & d'altro* MI *cal, mi curo poco, tanto uuol inferire esser dolce il tormento ch'egli pate per lei* QVEL *sol che solo, Quel bel uiso di lei, che solo risplende a gliocchi miei,* CO *i uaghi sguardi Anchor indi, anchor di quel luogo, ou'ha detto che perde se stesso, Mi scalda a uespero, mi scalda hora in questa uirile eta,* QVAL *era hoggi per tempo, qual faceua al principio de la mia giouentu, Et cosi di lontano, come allhora da quel tal luogo egli era dice, che lo alluma e'n cende,* CHE, *perche la memoria ad ognihuomo Fresca e salda, e uiua & ferma, mi mostra pur per quel nodo e'l luogo e'l tempo, de quali a principio ha detto, Di tanta forza uuol inferire, che sia in lui la memoria del principio di tal amore.*

POMMI, oue'l sol occide i fiori, & l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio, & la neue:
Pommi, oue'l carro suo temprato, & leue;
Et ou'è chi cel rende, ò chi cel serba:
Pommi in humil fortuna, od in superba;

NON *potendo il Poeta per la memoria di Mad. Laura rimasoli, auẽga che lontano fosse da lei,*

Al dolce aere ſereno, al foſco, & greue:
Pommi a la notte; al di lungo, & al breue;
A la matura etate, od à l'acerba:
Pommi in cielo, od in terra, od in abiſſo;
In alto poggio, in ualle ima, & paluſtre;
Libero ſpirto, od à ſuoi membri affiſſo:
Pommi con fama oſcura, ò con illuſtre:
Sarò, qual fui: uiurò, com'io ſon uiſſo,
Continuando il mio ſoſpir triluſtre.

come di ſopra habbiamo ueduto, laſſar d'amarla, hora nel preſente Sonet. moſtra rimetter ſe ſteſſo del tutto in lei, diſpoſto d'eſſer quello ch'è ſempre ſtato, e uiuer amandola, com'è ſempre uiuuto. Onde dice, ch'ella lo debba porre, O V *e'l ſol uccide i fiori e l'herba, Intendendo che lo debba porre ne le parti di Libia, o de la Ethiopia, & altri luoghi poſti ſotto la zona torrida, doue da l'eceſſiuo ardore l'herbe, & fiori ſono uccisi,* O *doue uince lui il ghiaccio e la neue,* O *doue il ghiaccio e la neue uince eſſo ſole, che ſono i luoghi ſettentrionali, uolti a l'oppoſita parte di queſti, ſotto la zona frigida, doue non potendo il ſole, ſempre è ghiaccio e neue,* P O M *mi oue'l ſuo carro temperato e leue, Intendendo di quei luochi, che ſono ſotto la zona temperata fra'l circolo artico, e'l tropico del cancro,* E T *ou'è chi cel rende, per l'oriente, o chi cel ſerba, per l'occidente, perche il ſole la mattina n'è da l'oriente renduto, e la ſera da l'occidente ſerbato, Imitando Hor. ne le Ode, oue dice. Ponе me pigris ubi nulla campis, Arbor æſtiua recreatur aura, Quod latus mundi nebulæ maluſq; Iuppiter urget, Pone ſub curru nimium propinquis Solis in terra domibus negata, Et in ſententia dice, ch'ella faccia di lui quello che le piace, ch'egli ſera e uiura ſempre amandola, com'habbiamo di ſopra detto,* C O N *tinuando il mio ſoſpir triluſtre, continuando il terzo luſtro del mio ſoſpirare, ch'io ſo per amore, perche un luſtro appreſſo de gliantichi era il termino di cinque anni, hauendone adunque egli paſſato xiiij. del ſuo amore, come di ſopra habbiamo ueduto, fino a tanto che giugnea a la fine de i xv. continuaua nel terzo luſtro.*

NON ueggio, oue ſcampar mi poſſa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'i temo laſſo, no'l ſouerchio affanno
Diſtrugga'l cor, che tregua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gliamoroſi rai,
Che di & notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi; ch'al quintodecim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno aſſai:

DVOLSI *il Poeta nel preſente Sonet de la guerra che da begliocchi di Madonna Laura quantunq; come di ſopra habbiamo ueduto, egli ne foſſe lontano,*

E l'imagini lor son si cosparte;
Che uoluer non mi posso ou'io nõ ueggia
O quella, o simil indi accesa luce.
Solo d'un lauro tal selua uerdeggia:
Che'l mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol, m'adduce.

lontanò, riceuea, e del non ueder forma da potersene di fendere. Onde dice, che temendo non distruggano, per lo soperchio affanno il cuore, che li uorrebbe fuggire, ma che i loro amorosi rai, iquali di, & notte li stanno ne la mente risplendon in modo, ch'essendo egli giunto al xv. anno del suo amore, l'abbagliano assai piu che quando'l primo giorno li uide, E le imagini di quelli dice esser SI cosparte, cosi in ogni parte, ou'egli si troua, che non si puo uoltar in luogo, oue non ueggia o quella propriamente quando gli è presente, o simile da essi amorosi rai accesa luce, per imaginatione quando n'è lontano, come allhora era, Soggiugnendo, Solo d'un lauro, alludendo al nome di lei, Tal selua uerdeggia, Tal ombroso e solitario luogo risplende, intendendo di quello, oue la terra di Cabrieres è posta. Onde in quel Son. Stiamo amor a ueder la gloria nostra, Che dolcemente i passi e gliocchi muoue, Per questa di bei colli ombrosa chiostra, Et in quell'altro, E questo'l nido, in che la mia Phenice, fatto in morte di lei, E doue gliocchi tuoi solean far giorno, CHE, ne laqual selua, IL Mio auersario amore con mirabil e stupenda arte M'Adduce, mi conduce e mena VAgo fra i rami, stando ne la metaphora de la selua e del lauro, cioè desideroso fra gli ornamenti, iquali erano le uirtu e bellezze di lei. Onde anchora ne la terza Stan. di quella Canz. Vn lauro mi difese allhor dal cielo, Onde piu uolte uago de bei rami, Da poi fon gito per selue e per poggi OVunque, uuol, ouunque io sia, per hauerli, com'ha detto propriamente, o per imaginatione sempre presenti.

IN quel bel uiso, ch'i sospiro, & bramo
Fermi eran gliocchi desiosi e'ntensi;
Quand'Amor porse, quasi à dir, che pensi?
Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce à l'hamo,
Ond'à ben far per uiuo exempio uiensi;
Al uer non uolse gli occupati sensi;
O come nouo augello al uisco in ramo:
Ma la uista priuata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far uia,
Senza la qual il suo ben'è imperfetto:

NEL precedente Son. il Poeta ha dimostrato, come quãtunque egli fosse da Madõna Laura lontano, quanto da la imagine di lei era continuamente perseguitato, Onde hora in questo uolse esprimere una

L'alma tra l'una, & l'altra gloria mia
Qual celeste non sò nouo diletto,
Et qual strania dolcezza si sentia.

de le imaginationi che di lei gli era in tal sua lontananza un di uenuta, la-

qual fu che li pareua d'hauer gliocchi fermi e fisi nel bel uiso di lei, laqual in un'atto, quasi dicesse, Che pensi tu? uerso di lui mouendosi, li porgesse la mano, ch'egli secondo amaua perche'l primo amato era'l suo bel uiso. Onde dice, che'l cuore alqual, mediante il senso del uedere, tutte l'imagini da lui compresе si referiscono preso iui come pesce a l'hamo, o come nouo uccello al uisco dal doppio piacere, che da esso bel uiso e da la candida mano pigliaua, per uino essempio de lequali bellezze si uien a ben fare, perche haueano forza, come uuol inferire, di cosi disporre gli animi di coloro che le uedeano. Onde in quel Son. Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua, e questo affermando dice, Basso desir non è ch'iui si senta, Ma d'honor di uirtute, hor quando mai Fu per somma belta uil uoglia spenta? NON uolse i sensi, cioè quello del uedere, colqual ueder gliela pareua, quello del tatto, colqual l'honorata mano li parea toccare, quello de l'udire, colqual udire gliela parea parlare, iquali erano occupati ne la imaginatione, al uero, talmente, che potessero discerner quella esser imaginatione e non cosa uera. Onde anchora ne la quarta Stanza di quella Canzone. Di pensier, in pensier, di monte, in monte, a tal proposito dice, Poi quando'l uero sgombra Quel dolce error, Ma la uista, laqual è uno di quei tai sentimenti, essendo priuata del suo obietto, inteso per la luce che gia dal bel uiso di lei ysliera usata uenire, si come l'obietto de la nostra uista è la luce, che per reflesso ne uien dal sole, Si facea far uia per mezzo di tal imaginatione al uederla. Onde a similitudine de le cose che si sognano gliela pareua di uedere, Senza laqual uia di poterla ueramente uedere, il bene di tal uista uenuta ad esser imperfetto, come sarebbe'l bene de la nostra uista, ch'è luce, quando non la potessino chiaramente e con effetto uedere. Essendo adunque l'anima del Poeta per imaginatione iui tra l'una e l'altra gloria sua, inteso per lo bel uiso che li parea uedere, e per la bella mano, che li parea toccare dice, che si sentia certo celeste, nuouo, e mai piu non sentito diletto, e certa STRAna, cioè inusitata dolcezza, che per un'altra uolta i tre sentimenti ne la imaginatione occupati replicare, uuol inferire che da la uoce di lei nel suo parlar uenina, laqual dolcezza, per esser troppo grande, egli non la sa, ne puo, come uorrebbe, dire.

VIVE fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,

SEGVITA il Poeta nel presente

Et parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi:
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor à quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene
(Quant' e'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue;
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza,
D'abbandonarmi fu spesso in tra due.

Sonet. il narrar di quello, che'n Mad. Laura per uia de la imaginatione, che nel pcedente ha dimostrato esserli uenuta, hauea ueduto che'n somma pur de la uista de suoi begliocchi iquali sfauillādo uerso di lui folgorauano, E de l'udire la sua dolce eloquentia era. Onde dice, ch'ogni uolta ch'egli torna ripensando quel di, come ch'al uariar de costumi duri di lei, perche prima, come uuol inferire, erano usati d'esser uerso di lui duri & aspri, & allhora glierano paruti tutti pieni di dolcezza, i suoi spirti uenuano mancando, CHE pur il rimembrar, cioè che pur il ricordarsi par che di dolcezza lo consumi, Ordinando'l testo in questo modo, Vscian de duo bei lumi uiue fauille uer me si dolcemente folgorando, E d'un cuor saggio si soaui fiumi d'alta eloquentia parte sospirādo, Che qualhor torno ripensando a quel di, com'al uariar de suoi duri costumi e miei spirti uenieno mancando, pur il rimembrar par mi consumi, Ma dice, ch'essendo l'anima sempre in doglia & in pene nutrita, appositiue Quant' e'l poter D'Vna prescritta, cioè d'una terminata e ferma usanza, F V si inferma, fu tanto debile a poter sostener il doppio piacere, che'n ueder il bel uiso di lei, & in udirla dolcemente parlar pigliaua, che solamente al gusto del disusato e non piu consueto bene, hor di paura che imaginatione, com'era hor di speranza, che uera cosa fosse tremando, F V spesse uolte tra due, fu spesse uolte tra'l si e'l no d'abbandonarlo e partir da lui, credendosi a la uera, e non a l'imaginata Madonna Laura andare.

O DOLCI sguardi, o parolette accorte,
Hor fia mai'l dì, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde, di che'l cor m'annoda
Amor, & cosi preso il mena à morte:
O bel uiso à me dato in dura sorte;
Di ch'io sempre pur pianga, & mai nō goda:
O dolce inganno, & amorosa froda:

ESCLAMA il Poeta nel presente Son ad alcune belle parti, de lequali Mad. dōna Laura era dotata, perche essendone lontano, come ne

Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
Et se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita e'l mio pensero alberga,
Forse mi uen qualche dolcezza honesta;
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
Et m'allontane; hor fa caualli, hor naui
Fortuna; ch'al mio mal sempr'è si presta.

precedenti habbiamo dimostrato, erano da lui grandemente desiderate, per laqual cosa domãda se uedra mai il di che le possa ueramente e non per imaginatione, com'ha ne due precedenti Son. dimostrato, riueder & udire, quasi ch'egli si dubbiti di no, E duolsi de la sua rea fortuna, laqual non solamente dice, che lo priua de la lor presentia, ma quando pensa anchor alcuna uolta a suoi begliocchi, e che di tal pensiero qualche dolcezza honesta e lecita li uiene, come di sopra ueduto habbiamo, per allontanarlo & anchor di quella del tutto priuarlo, subito HOR fa caualli hor naui, perche con quelli piu uelocemente che con altro si fugge, cioè subito troua cagion, per laquale esso dolce pensiero si parta con prestezza da lui.

QVELLA fenestra, oue l'un sol si uede
Quand'à lui piace, & l'altro in su la nona;
Et quella, doue l'aere freddo fuona
Ne breui giorni, quando borea'l fiede;
E'l sasso, ou'a gran di pensosa siede
Madonna, & sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra, ò disegnò col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore;
Et la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe;
E'l uolto & le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core;
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto che li torni a mente alcuni luoghi, la doue quando egli era al fonte di Sorga, soleua alcuna uolta Madonna Laura uedere, come quello, che per esserne lontano, ne uiueà in gran dolore, E la stagione, ne laqual fu a principio preso del suo amore, E'l uolto e le parole sue. La memoria de lequali cose dice, che facenano uaghe le sue luci di piangere, laqual cosa aueniua, per lo soperchio dolore, che d'esserne priuato haueà, Ma l'un sole che si uede a l'una de le due fenestre che nomina, per lo bel uiso di lei l'intende, E per quello che ui si uede su la nona, a dinotare ch'era uolta a mezzo giorno, il uero sole, Et l'altra fenestra, che ciascuna era de la casa di lei, per lo uento Borea, che da quella parte uiene, dinota esser uolta a Settentrione.

RIMANSI à dietro il sestodecim'anno
De miei sospiri; & io trappasso inanzi
Verso l'extremo; & parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & util il mio danno,
E'l uiuer graue; & prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna; & temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso, & uoglio esser altroue;
Et uorrei piu uolere, & piu non uoglio;
E per piu non poter fo, quant'io posso:
Et d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio;
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

MOSTRA *il Poeta nel presente Son. hauer passato il xvj. anno del suo amore, & egli trappassar inanzi uerso l'estremo de la uita, con alcune contrarieta per lo suo amoroso tormento, Fra lequali è, che prega il suo graue & angoscioso uiuere, ch'auanzi l'empia sua fortuna talmente, che contra l'opinione e forza di lei lo faccia uiuere, E teme che morte non chiuda anzi ch'egli muoia i begliocchi di Mad. Laura cioè teme ch'ella non muoia prima di lui, per la ragione espressa in quel Son. L'aura che'l uerde lauro, & l'aureo crine, oue a tal proposito dice, Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza'l suo sole e cet. Et ultimamente, che le sue nuoue lagrime, de lequali i suoi antichi amorosi desideri erano cagione, Fanno proua, fanno fede e prouano, che dopo tanto tempo egli è di quel medesimo desiderio ch'è usato d'essere, ne per mille riuolte c'habbia fatto, ingegnandosi di uolersi dal suo amoroso giogo partire, non che partito, ma dice non essersi pur anchora cominciato a muouere.*

PASSER mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io; ne fera in alcun bosco:
Ch'i non ueggio'l bel uiso; & non conosco
Altro sol; ne questi occhi hann'altro obietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto;
Il rider doglia, il cibo assentio, & tosco;
La notte affanno; e'l ciel seren m'è fosco,
Et duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente de la morte: e'l cor sottragge
A quel dolce pensier; che'n uita il tiene.
Solo al mondo paese almo felice
Verdi riue, fiorite ombrose piagge

NARRA *il Poe. nel presente Sonet. l'aspra uita tenuta da lui, per esser da Madonna Laura come m'habbiamo di sopra ueduto, lontano, imitando il Propheta nel Psal. oue dice, Vigilaui, et fa Eluss ũ, sicut passer solitarius in tecto, Et oltre a glialtri*

Voi possedete; & io piango'l mio bene.

contrari effetti, ch' a suo dãno mostra,

che seguono afferma, che'l sonno ueramente sia, come si dice, parente de la morte. Onde Virg. nel vj. Tum consanguineus læti sopor, E Seneca, Frater duræ languide mortis, Et Ouidio, Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago? Longa quiescendi tempora fata dabunt, Ma il Poeta in questo luogo intende il sonno esser parente de la morte, perche si come la morte in atto porta affanno e doglia, cosi uuol inferire che fa il sonno a lui, E tanto maggiormente Sottrahendo, come dice, il cuore a quel dolce pensiero che lo tien in uita, intendendo di quel dolce pensiero che di lei hauea. Onde anchor in quella Canzo. In quella parte dou' amor mi sprona. Amor col rimembrar sol mi mantiene, & nel seguente Son. E sol di lei pensando ho qualche pace, Domanda felice & Almo, cioè nutritiuo paese quello, oue hauea lassato Madonna Laura perche da lei felicitato, & egli, come uuol inferire, de la memoria di quello si nutriua lodando le sue uerdi riue, le fiorite, & ombrose piagge dicendo, che da loro era posseduto, e da lui, per lo dolore d'esserne lontano, pianto'l suo bene, ch' essa Mad. Laura era.

HOR; che'l ciel, & la terra e'l uento tace,
Et le fiere, & gliaugelli il sonno affrena,
Notte'l carro stellato in giro mena,
Et nel suo letto il mar senz'onde giace;
Veggio, penso, ardo, piango; & chi mi sface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena:
Et sol di lei pensando hò qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce, & l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana, & punge:
Et perche'l mio martir non giunga à riua?
Mille uolte'l dì moro, & mille nasco;
Tanto da la salute mia son lunge.

FV il presente Sonet. fatto dal Poeta ne le sue notturne uigilie, quando in ǧsta sua lontananza, per l'amorose passioni non potea dormire, nelqual di mostra a talhora ogni cosa esser queta e dormire, & egli solo uaneggiare & esser in trauaglio, il suo stato in guerra, e solo a Mad. Laura, da laquale tal guerra ueniua pensando hauer da quella, per loro conforto che'n tal pensier pigliaua, medesimamente pace, E cosi per similitudine dice, che d'un solo fonte è mosso il dolce e l'amaro, cioè la guerra e la pace di che egli si pasce, & una sola mano esser quella che lo punge e sana, E per fare che'l suo martir sia senza fine, ch'egli nasce e more mille uolte il giorno, Tanto lunge da la sua salute esser si troua.

SI è debile'l filo, a cui s'attene
La grauosa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso à riua:
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol'una spene
E stato infin à qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, Perche priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista;
Che sai, s'a miglior tempo ancho ritorni,
Et à piu lieti giorni?
O, se'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mancãdo, & troppo i lei m'attẽpo.

LA *presente mesta Canz. fu fatta dal Poeta in questa sua lontananza da M. Laura che di sopra dimostrato habbiamo, ne laquale, per non poter tornar a lei, mostra esser in sommo dispiacere, & in questa prima Stanza quasi al fine de la uita condotto, & come dopo'l suo partir da lei era uiuuto sotto speranza di poterla tornar a uedere, ma che allhora tale speranza ueniua mancando, e uedeuasi in quella troppo inuecchiare. Onde per similitudine dice, esser sì debile il filo, alqual s'attien la sua grauosa uita: che se da altri, intendendo da Dio, o ueramente da Madonna Laura ella non è aitata ch'ella sera tosto* A R I *ua, cioè al fine, perche dopo l'empia e crudel partita ch'egli fece da Mad. Laura suo dolce bene, una sola speranza a essere stata quella, che fino allhora l'hauea tenuto in uita dicendo, che quantunq; egli fosse priuato de la dolce uista di lei, che si deuesse però mantener in uita, per che poteua anchor tornar a miglior tempo, & a giorni piu lieti, e racquistar il perduto tẽpo, E che questa tale speranza l'ha mantenuto un tẽpo, ma che allhora uedendosi in q̃lla troppo inuecchiare, ueniua mancando.*

IL tempo passa; & l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio
Pur à pensar, com'io corro à la morte.
A pena spunta in oriente un raggio
Di sol; ch'à l'altro monte
De l'aduerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe, & distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi, & frali

LA *presente Stan. altro in sententia non contiene, senon che'l Poeta considerando quanto'l tempo uelocemente passa, E trouandosi tanto da Mad. Laura esser lontano, si dubita di non poter*

De gli huomini mortali;
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col desio non potendo mouer l'ali;
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne sò, quant'io mi uiua in questo stato.

tanto uiuere, che la possa tornar a uedere, Onde del conforto usato, il qual era la speranza che di tornarla a ueder haueа, com'ha ne la

precedente Stanza detto, dice, auanzarli poco, ne sa per anchora quanto in tale stato s'habbia da uiuere, Onde dice che'l tempo passa e l'hore esser si pronte a fornir il uiaggio e peregrinaggio de la presente uita, ch'egli non ha pur solamente tanto spatio di tempo da poter pensar, com'ei corre a la morte, E ch'a pena appar in oriente un raggio di sole, che si uede esser giunto in occidente all'opposito orizonte per le uie lunghe e distorte del Zodiaco, E le uite esser si corte, & i corpi de mortali huomini si graui e frali, che quando egli pensa d'esser da tanta distantia diuiso e fatto lontano dal bel uiso di lei, Non potendo muouer l'ali del desiderio per andar a uederlo, dice, poco auanzarli de l'usato conforto che di tornarlo a ueder haueа, ne saper in tale stato, quã to tempo s'habbia anchor a uiuere.

OGNI luogo m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soaui;
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensier, mentr' a Dio piacque,
Et perche'l duro exilio piu m'aggraui;
S'io dormo, ò uado, ò seggio;
Altro giamai non cheggio;
Et cio ch'i uidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne, & acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi;
Che quasi un bel sereno à mezzo'l die
Per le tenebre mie,
Accio ch'el rimembrar piu mi consumi:
Et quanto era mia uita allhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra, & noiosa.

TRE cose uolse il Poeta ne la presente Stanza significare esserli in dispiacere e grandemente attristarlo, essendo da Madonna Laura lontano, la prima, ogni luogo, oue non uedeua esser i begliocchi di lei e che lei non era, la seconda, il continuo pensar da quãta distantia era da quelli diuiso, la terza, la memoria

qual fosse la uita gioiosa, & allegra, quando egli era lor presso, e che li uedeua, rispetto a quella noiosa e dispiaceuole, ne laquale allhora, essendone lontano, si uedeua condotto perche di cio ricordandosi, uuol in-

ferire, ch'egli era di dolor inestimabile, Onde Dante, Nessun maggior dolore, Che ricordarsi del tempo felice Ne la miseria, E Boet. in omni aduersitate fortunæ infelicissimum genus infortunij est fuisse felicem.

LASSO; se ragionando si rinfresca
Quel ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la miglior parte à dietro.
Et s'amor se ne ua per lungo oblio;
Chi mi conduce à l'esca,
Onde'l mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, ò uetro
Non mostrò mai di fore
Nascosto altro colore;
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
Et la fiera dolcezza, ch'è nel core
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercan di, & notte pur, chi glie n'appaghi.

DVOLSI il Poeta ne la presente Stanza d'esser sforzato a ragionar de l'amorose sue passioni, e de begliocchi di Madonna Laura come ueggiamo che ne la precedente haueua cominciato, perche tal ragionare era cagione di rinouarli le sue prime amorose piaghe. Onde domanda, che se'l ragionar di quelle

RINfresca, cioè rinoua, Onde anchor in quel Son. Quella fenestra, ue l'un sol si uede, E la noua stagion, che d'anno in anno mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe, il suo ardente amoroso desiderio, dalqual procede il tormento, & ilqual nacque il giorno, ch'egli lasso adietro la miglior parte, di lui, Intendendo di quel ch'a principio di Mad. Laura s'innamorò, e che la sua anima, che di lui era la miglior parte, andò ad habitar in lei. E s'amor se ne ua PER lungo oblio, cioè per lunga dimenticanza, qual sia quella cosa che lo conduce a l'esca del deuerne ragionare, & a ridursi la memoria, accio che cresca'l suo dolore, e facciasi maggior di quello che non ragionandone sarebbe, E perche prima che ragionare, com'egli fa, TACENDO non m'impetro, tacendo non diuento a similitudine d'una statua di pietra, che non parla mai? Ma che certamente cristallo, o trasparente uetro non mostrò mai di fuori si bene altro colore c'haue sse dentro a se nascosto, che la sua anima non mostri assai piu manifestamente i loro amorosi pensieri, e la fiera dolcezza, c'ha nel cuore, perche gliocchi, CHE, iquali uaghi di sempre piangere, cercano di e notte. CHI glie n'appaghi, cioè cosa, laquale dia loro cagione di tanto piangere quando n'hanno uoglia.

NOVO piacer, che ne glihumani ingegni
Speſſe uolte ſi troua;
D'amar, qual coſa noua
Piu folta ſchiera di ſoſpiri accoglia:
Et io ſon un di quei, che'l pianger gioua:
Et par ben ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei, ſi come'l cor di doglia:
Et perche a cio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi;
(Ne coſa è, che mi tocchi;
O ſentir mi ſi faccia coſi a dentro)
Corro ſpeſſo, & rientro
Colà: donde piu largo il duol trabocchi,
Et fien col cor punite ambe le luci,
Ch'à la ſtrada d'amor mi furon duci.

HA *il Poeta ne la precedente Stanza dimoſtrato il ſuo diletto eſſer di pianger aſſai, Ma eſſendo coſa da non coſi leggiermẽte creder la, adduce hora a queſta per comparatione l'eſſempio de gliamanti dicendo, Che ſi come negli humani ingegni ſi troua ſpeſſe uolte chi ſi piglia* NVOuo, *cioè ſtrano piacere d'amar Coſa nuoua, coſa ſtrana, Qual accoglia, laquale aduni* PIV *folta ſchiera, piu ſpeſſa moltitudine di ſoſpiri, Ch'egli ſimilmente è uno di quelli a chi gioua il piangere, E che par ben ch'egli s'ingegni, per diſfogar (come uuol inferire) il cuore, che gli occhi ſuoi ſiano tanto pregni di lagrime, quanto è pieno di doglia il cuore, E perche neſſuna coſa è che piu l'induca a lagrimare, che ragionar de begliocchi, però dice che corre e rientra ſpeſſo* COla, *cioè a quella coſa, Onde, da laquale trabocchi piu largo il duolo, E che ambe le luci, che li furon* DVci, *cioè ſcorta a la ſtrada d'amore, Onde Propertio Oculi ſunt in amore duces, ſieno col cor punite.*

LE treccie d'or, che deurien far il ſole
D'inuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo ſereno,
Ou'i raggi d'amor ſi caldi ſono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
E l'accorte parole
Rade nel mondo, ò ſole,
Che mi fer gia di ſe corteſe dono;
Mi ſon tolte: & perdono
Piu lieue ogni altra offeſa;
Che l'eſſermi conteſa
Quella benigna angelica ſalute;

DVOLSI *il Poeta ne la preſente Stanza che per eſſer da* Madonna Laura *lontano, li ſia tolto di poter uedere & udir tutte quelle eccellenti parti, c'hauea notate in lei, com'erano le treccie d'oro, le cui bellezze dice, che*

Che'l mio cor à uirtute
Destar solea con una uoglia accesa;
Tal; ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforti ad altro, ch'a trar guai.

deuerebbono esser inuidiate dal sole IL bel sereno sguardo, OVE, nelquale IRAGgi, cioè gli strali d'amore son si caldi, che lo fanno uenir meno inanzi tempo. Le parole accorte, rade, o sole, nel mondo, che li feron dono cortesemente di loro, Ma sopra tutto de la sua benigna & angelica uoce, da laquale alcuna uolta soleua esser dolcemente salutato, e che destaua & accendeua il suo cuore a uirtute. Onde, come colui che mai piu non spera poterla tornar ad udire, dice, ch'egli non pensa di poter giamai udir piu cosa, che lo conforti ad altro ch'a trar angoscioſi guai, per esserli ogn'altra cosa che ode, come uuol inferir, noiosa.

ET per pianger anchor con piu diletto;
Le man bianche sottili,
Et le braccia gentili,
Et gliatti suoi soauemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto,
Mi celan questi luoghi alpestri, & feri:
Et non so, s'io mi speri
Vederla anzi ch'io mora:
Però ch'ad hora ad hora
S'erge la speme; & poi non sa star ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora;
Ou'alberga honestate, & cortesia;
Et dou'io prego, che'l mio albergo sia.

NE la p̃sente Stã. pigliando il Poeta piacer nel piangere, come di sopra habbiamo ueduto, seguita in narrare l'altre degne parti che'n Mad. Laura hauea notato, lequa li dice, che per anchora piu dilettenol mente piangere gli erano celate da gli luoghi alpestri e feri contenuti con gli appennini, e uicini a quella selua plana nominata, a le confine di Reggio & oltre al fiume d'Elza dove ne la sua uita dicemmo ch'egli, per piu giorni stette, essendo lunge da le persone che tal suo piacer è diletto non poteuano impedire. Onde anchora ne la seconda Stan. di quella Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, Per alti monti e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato, loco E nemico mortal de gliocchi miei, E perche anchora senza lei ogni co sa gliera in horrore, come mostra in quel Son. di morte, Quel sol che mi mostraua il camin dextro, oue dice, Ond'io son fatto un animal silue-

stro, Che co i pie uaghi solitari e lassi, Porto'l cor graue, e gliocchi humili e bassi, Al mondo ch'è per me un deserto alpestro, Et eranli da quei luoghi alpestri e fieri celati, perche fra quelli era allhora, quantunque contra sua uoglia, ritenuto, come anchora ne l'ultima Stan. di quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, ad essa Canz. parlando dice, Tu uedrai Italia e l'honorata riua, Canzon ch'a gliocchi miei cela e contende, Non mar non poggio, o fiume, Ma solo amor, Soggiugnendo, che non sa s'egli ha da sperar di poterla piu inanzi ch'egli muoia uedere, perche la speranza a tutte l'hore monta, e cresce dicendoli esser possibile, ma che poi ricadendo afferma'l contrario, e che mai non uedra lei, che de le sue bellezze honora'l cielo di doue, per far fede qua giu a noi, come uuol inferire, de le bellezze di quello, ella era discesa. Onde ne la terza Stanza di quella Canz. Che debb'io far? che mi consigli amore? Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, e del ben di la su fede fra noi, OVE, ne laqual lei alberga honestade, e cortesia. Et doue, e ne laqual egli prega che sia il suo albergo. Onde anchora ne la seconda Stanza di quella Canz. Chiare fresche, & dolci acque, E torni l'alma al proprio albergo ignuda, Et in quel Son. Il mio auersario in cui ueder solete, Per consiglio di lui donna m'hauete, Scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in sententia, altro non uuol significare, senon che uorrebbe talmente esser amato da lei, ch'egli le fosse sempre ne l'animo.

CANZON, s'al dolce loco — VOLGENDO
La donna nostra uedi; — il Poeta ne la presente ultima Stan. a la Canz. il parlar dice, che se partendo ella da lui uede Mad. Laura al dolce luogo, ou'ella è usata d'essere, ch'
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgerà la bella mano;
Ond'io son si lontano.
Non la toccar; ma riuerente a piedi
Le di, ch'io sarò là tosto ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne, & d'ossa.

egli si crede ben ch'ella si creda ch'essa Mad. Laura per raccoglierla, le porgera la bella mano, da laqual egli è si lontano, Imitando Ouid. in epist. ad Hero oue dice, Iam tibi formosam porriget illa manum, Onde, come inuidioso, o geloso l'ammonisce, che non debba toccare, ma solamente con riuerenza dirle, che tosto, come possa, o uiuo, o morto ritornerà a uederla

DICESETT'anni ha gia riuolto il cielo, — MOSTRA il nostro innamorato

Ma quando auen, ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezzo de le fiamme un gielo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo: e per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Oime lasso, & quando fia quel giorno,
Che mirando'l fuggir de gli anni miei
Esca del foco, & di si lunghe pene?
Vedrò mai'l dì, che pur quant'io uorrei
Quell'aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia à questi occhi, & quãto si conuene?

Poeta nel presente Sonet. esser giunto al xxvj. anno del suo amore, & per il uoltar di quelli non esser però anchora spento in lui l'amoroso ardore, de la qual cosa amaramẽte si duole dicendo, che quando auiene, ch'egli ripẽsi al suo infelice stato, com' egli sia condotto a tanto perseuerar in uno errore, che si sente nascer in mezzo de l'amorose fiamme VN gielo, il quale altro non è, che timore di mai piu nõ potersene liberare, Affermando esser uero quel prouerbio, Che si cangia prima il pelo, che'l uezzo, cioè che si douente prima canuto, & uecchio, che si possa il uitioso habito mutare, Et perche i sensi lenti no, & facciansi per gli anni men possenti, che gli humani affetti per questo non uengono ad esser MEno intensi, meno uehementi, & grandi, on de anchora in quel Sonet. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco non sana, Volendo di se stesso inferire, che quantunque egli piegasse uerso l'occaso, che l'amore c'hauea portato, e che portaua a Mad. Laura nõ mancaua per questo in parte alcuna, Et cio dice auenire, Da l'ombra ria del grande uelo, da la dannosa e graue carne del corpo, la qual fa uelo, & impedisce la uista de l'intelletto talmente, che non può discerner la sua ignorantia, & tornar a la buona e dritta uia. Onde sapientemente Boe. Felix qui potuit grauis terræ soluere uincula, Per la qual cosa con esclamatione domanda, Quando sara quel giorno, CHE mirando, che considerando il ueloce fuggire de suoi anni possa del fuoco e de le lunghe sue amorose pene uscire, E se uedrà mai il dì, che quanto egli uorrebbe, e quanto solamente fosse conueniente, e non tanto fuori di misura, piaccia a suoi occhi l'aria del bel uiso di Mad. Laura il quale, quãtunque allhora li fosse lontano, l'hauea nondimeno sempre presente per imaginatione, come ne la precedente Canz. & in piu altri luoghi ha di sopra mostrato, Volendo inferire, che mai nol crede ne lo spera in alcun modo poter uedere.

IN quella parte, dou'amor mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose time,

HABBIAMO di sopra ueduto

Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime lasso, e quai fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lassa in dubbio; si confuso ditta.
Ma pur, quanto l'historia trouo scritta
In mezzo'l cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de miei martiri,
Diro; perche i sospiri
Parlando han tregua, & al dolor soccorro.
Dico, perch'io miri
Mille cose diuerse attento, & fiso;
Sol'una donna ueggio e'l suo bel uiso.

il nostro Poeta, the per trouarsi da Madonna Laura lontano esser in dispiacer grandissimo. Hora la presente Cãz. fu fatta da lui medesimamente in q̃sta sua lontanãza, essendo ne la città d'Arezzo, Onde ne le sue amorose querele seguitando, in

questa prima Stan. brevemente propone e narra tutto cio che piu diffusamente, p acquetar i sospiri e soccorrer al dolore, in quella uuol dire, che'n somma e l'historia de suoi martiri scrittali p le mani d'amore in mezo'l cuore, alqual dice che spesso RIN corre, cioè col pensier ritorre, perche l'historia de suoi martiri non è altro che Madonna Laura col suo bel uiso, essendo da lui ogni oggetto che uede, a lei, da laqual nasce ogni sua martire, col pensier talmente figurato, ch'ogniuno di quelli che uede, li par ueder lei, per dir de laquale dice, ch'amore lo sprona a uolger le sue dogliose rime, seguaci e conformi de la sua afflitta e tormentata mente, Ma quali habbiamo ad esser l'ultime dogliose, equali prime senza doglia, essendo l'amorose pratiche incerte senza mezo alcuno, è cosa confusa e dubbia il uolerne discerner gli estremi. Onde in quel Son. S'al principio risponde il fine e'l mezo, Amor con cui pensier mai non han mezo. Nondimeno dice uoler dire, perche parlando i suoi sospiri han tregua, e soccorrè al dolore.

POI che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inexorabile, & superba;
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde, s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo à uestir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hora è donna:
Poi che sormonta riscaldando'l sole;
Parmi, qual esser suole
Fiamma d'amor, che'n cor alto s'indonna:

NE la precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, come ogni oggetto che ueda, era da lui a Mad. Laura figurato. Onde hora in q̃sta, dolendosi de la sua dispietata uentura, che l'habbia da lei dilungato, cõ

Ma quando il di si dole
Di lui, che passo passo à dietro torni;
Veggio lei giunta à suoi perfetti giorni.

la memoria de la qual solamente dice essere mantenuto d'amore, comincia particolarmente a distinguer ogniuno di quelli, E prima le stagioni de l'anno, simigliandole a l'eta di lei, cioè la primauera, a quella tenera eta, ne laquale egli la prima uolta la uide, poi la state quando sormontando'l sole riscalda, a la giouentu, quando fiamma d'amore S'IN Donna, cioè s'insignorisce in cuor alto e gentile, E'l mancar che fanno poi ne l'autunno i giorni, quando che sormontano le notti, a la sua perfetta e matura etade.

IN ramo fronde, ouer uiole in terra
Mirando à la stagion; che'l freddo perde,
E le stelle migliori acquistan forza;
Ne gliocchi hò pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si, ch'anchor mi sforza;
Et quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer uile
Sembiar mi fà, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'alhor fioriua, & poi crebbe anzi à glianni,
Cagion sola, & riposo de miei affanni.

ASSIMIGLIA *il Poeta ne la presente Stanza quelle frondi che fuori de la scorza de rami, e le uiole che fuori de la terra nel tempo de la primauera cominciano a mostrar si, a quell'herbe, e fiori, che fuori del seno di Mad. Laura quādo di lei a principio s'innamorò, uide ch'usciuano, come ne la prima Stanza di quella Canz. Chiare, fresche, e dolci acque, habbiamo dimostrato, Onde dice, ch'a la stagione, che'l freddo perde dal caldo, & che le migliori stelle, com'è principalmente il sole, poi Giove e Venere, acquistan forza, e fannosi sopra di noi piu possenti, mirando in ramo fronde, o uero in terra uiole, che ne gli occhi ha pur le uiolette e'l uerde DI CHE Amore, de lequali Madonna Laura nel principio de la sua amorosa guerra, era talmente armato, ch'anchor la memoria lo sforza a deuerla, come uuol inferir, amare, perche queste erano di lei contra di lui tutte armi offensiue. Onde in quel Son L'oro, e le perle, & i fior uermigli, e i bianchi, Che'l uerno deuria far languidi e secchi, Son per me acerbi e uelenosi stecchi. Ch'io prouo per lo petto e per li fianchi, E quantunque fossero cose passate & ella, per gli anni gia maturi, piu non gli usasse portare, nondimeno, per la memoria di quelle solamen-*

te, egli era sforzato (com'habbiamo detto) a deuerla amare. Onde in quel Son. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco non sana, Et anchora dice hauer ne gliocchi quella leggiadretta scorza, per hauer detto in ramo fronde, cioè quella leggiadretta gonna, onde anchora nel medesimo luogo de la detta Canz. Herba e fior che la gonna leggiadra ricoperse, CHE, la qual ricopria le pargolette, & sue tenere membra, DOVE, dentro a lequali allhora la gentile anima di lei albergaua, Ch'ogni altro piacer, che di pensar a lei li fa parer uile, SI forte, cioè tanto si ricordo del portamento, contegno e modo humile, che'n quel tempo fioriua e poi inanzi a gli anni crebbe, A dinotare che la uirtu hauea in lei superati gli anni, per che'l contegno & modo in ogni gesto è uirtu bellissima, e tanto si dimostra esser maggiore, quanto si uede in men perfetta eta, & ne la prosperita esser usata, come uuol il Poeta di Madonna Laura inferire. Onde nel Triompho di Castita, Pensier canuti in giouenile etate, E ne la detta Canz. Et ella si sedea Humile in tanta gloria, E questo di lei humile portamento dice esser sola cagione, e riposo de suoi amorosi affanni, perche, si come in altro luogo habbiamo detto, quanto si conosce la cosa desiderata, & che non si puo conseguire esser di maggior ualore, come il Poeta Madonna Laura esser conosceua, tanto da maggior passione, Et nondimeno gliera anchor a riposo, per la ragione da lui espressa in quel Son. Fiera Stella se'l cielo ha forza in noi, oue dice, Pur mi consola che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra. Et in quello, I mi uiuea di mia sorte contento, Mille piacer non uaglion un tormento.

QVAL HOR tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano;
Come'l sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che pò da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da presso gliabbaglia; & uince il core,
Oue fra'l bianco, & l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
Et del caldo desio;
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state'l cangia, ne lo spegne il uerno.

SEGVITA ndo'l Poeta ne la presente Stanza le sue similitudini, assimiglia il bianco uiso di Mad. Laura oltre, come uuole inferire, a l'humano uso lucente, & bello, a la tenera, & fresca neue percossa su per li colli dal sole, per che quella uedendo, & ad esso bel uiso, per la similitudine

che

tive quella li rendi pensando dice, AMORE *mi gouerna, amore mi cõsuma, & strugge, com'il sol neue, Et per lo dolore c'ha d'esserne lontano, puo gli occhi suoi far molli, e da presso per la sua troppa luce, gliabbaglia, E quel, che fra'l bianco, & l'aureo colore, oue non uide mai (ch'egli creda) altr'occhio mortal che'l suo, uince'l cuore, Intende de l'amoroso effetto di lei, che di fuori per la fronte posta fra la bianca faccia, e l'aurate chiome sempre si mostraua, e uinceua'l cuor di lui, perche di tutti gli altri pensieri lo spogliaua. Onde in quella Canz. Perche la uita è breue, L'amoroso pensiero, ch'alberga dentro in uoi mi si discopre, Tal che mi trahe del cuor ogni altra gioia, Et in quell'altra, Tacer non posso, e temo non adopre, Dinanzi una colonna cristallina, & iui entro ogni pensiero Scritto, e fuor traluceа si chiaramente, Che mi fea lieto, e sospirar souente, Et occhio mortale altro che'l suo nol uide mai: perche da lui sopra ogn'altro, come quello a chi la cosa piu premeua, ogni atto e gesto di lei era notato. Onde anchor in quel Son. Quel uago impalidir che'l dolce riso, Conobbi allhor si, come in paradiso, Vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse, Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse, Ma uidil' io ch'altroue non n'affiso, E ne la prima Stanza di quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, Dentro la, doue sol con amor seggio, Soggiugnendo che quando sospirando ella sorride, l'infiamma talmente de l'amoroso desiderio d'anchora uederla sospirar, & sorridere, ch'esso desiderio non apprezza, o teme OBlio, cioè domenticanza alcuna, MA diuenta eterno, ma sta sempre fermo, e permanente in lui, Ne la state, che l'altre cose suol cangiare, e l'uerno spegnerle, nõ lo possono in alcun modo de l'esser suo rimuouere.*

NON uidi mai dopò notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
Et fiammeggiar fra la rugiada il gielo;
Ch'i non haueßi i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia;
Qual'io li uidi à l'ombra d'un bel uelo:
Et si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di; cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
Se'l sol leuarsi sguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarsi al tardo;
Parmel ueder, quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si moue.

TRE *altre similitudini adduce il Poeta ne la presente Stãza per la bellezza di Madonna Laura essaltare, la prima è de le stelle de sette pianeti, quando dopo la notturna pioggia essendo ogni nube sparita, si sogliono a l'ombra de l'aere sereno piu belle, e lucenti*

mostrare, A begliocchi di lei, che a l'ombra d'un bel uelo gli hauea un di ueduti piangere, come di sopra in quel Son. Non fur mai Gioue, e Cesare si mossi, e ne quattro seguenti a quello fu dimostrato, Et la similitudine è questa, che si come le stelle, da la cui bellezza il gielo, o uogliamo dir il ghiaccio in terra la notte splende, sfauillando fra la rugiada, che cade dal cielo, cioè da l'aere, fiammeggiano esso gielo. Onde Dante in persona di Beatrice, S'io ti fiammeggio ne raggi d'amore, Cosi gliocchi di Mad. Laura de le cui bellezze il cielo (come dice) quel di splendea, sfauillando fra le lagrime che da loro cadeuano fiammeggiauano esso cielo. Sono esse stelle dette erranti, percioche per li loro diuersi moti, non sempre sono in longitudine, ne in latitudine, con egual distantia fra se stesse diuise, come quelle de l'ottaua spera, auenga che questo nome d'errare, come dice M. Tul. ne le Tusc. sia loro falsamente attribuito, perche senza mai errare, ciascuna fa sempre il naturale e proprio corso suo, come quelle del firmamento fanno. Onde anchora Pli. nel vj. cap. del. ij. lib. Inter hanc cælumq; eodem spiritu pendent certis discreta spatijs septem sydera, quæ ab incessu uocamus errantia, cum errent nulla minus illis. La seconda similitudine è dal leuar del sole, a l'apparir di lei. La terza & ultima dal tramontar di quello al suo dipartire.

SE mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro uider gliocchi miei
Alhor alhor da uergine man colte;
Veder pensaro il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie soura'l collo sciolte;
Ou'ogni latte perderia sua proua;
Et le guancie ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi, & gialli per le piagge moua;
Torna à la mente il loco,
E'l primo di, ch'i uidi à l'aura sparsi
I capei d'oro; ond'io si subit'arsi.

DVE *altre similitudini fa il Poeta ne la presente Stanza p piu lodi a Madonna Laura attribuire, l'una de le quali è da le bianche, & uermiglie rose poste in uasel d'oro, & allhora allhora colte da uergine mano, che sono tre cose eccelleti, a tre altre eccellentie, che'l bel uiso di lei adornauano, lequali sono le bionde treccie in luogo del uasel d'oro, perche spargendosi sopra'l bianco collo, che simile a le candide rose si rendeua, ueniuano quello con le guancie, Che un dolce fuoco, che un dolce & casti gato rossore adornaua, e che le uermiglie rose somigliauano, a contenere,*

Imitando Virgil. nel x). de l'Enei. oue dice, Qualem virgineo demissum pollice florem, Seu mollis violæ, seu languentis Hiacynthi, Cui neque sul gor adhuc, nec dum sua forma recessit. Et nel. xv. Vel mixta rubent ubi lilia multa Albaroſa, tales virgo dabat ore colores, l'altra, da fiori bianchi e gialli moſsi ſu per le piagge da l'ora, a capelli di lei, che ſparſi ſu le piaggie de la Sorga furon da lui la prima volta ueduti. Onde in quel Son. Erano i capei d'oro a l'aura ſparſi, e cet.

AD una ad una annouerar le ſtelle;
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forſe credea; quand' in ſi poca charta
Nouo penſier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle,
Stando in ſe ſteſſa, ha la ſua luce ſparta;
Accio che mai da lei non mi diparta:
Ne farò io: & ſe pur talhor fuggo;
In cielo e'n terra m'ha richiuſi i paſsi:
Perch' à gli occhi miei laſsi
Sempre è preſente; ond'io tutto mi ſtruggo:
Et coſi meco ſtaſsi,
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
Ne'l nome d'altra n'e ſoſpir miei chiamo.

MOSTRA *il Poeta in q̃ſta Stã. ch'egli hauea preſo a uoler narrar ne la preſente Canz. tutti quelli oggetti che rendeuano ſimilitudine e conformita a l'eccellenti bellezze di Madonna Laura e ne le precedenti Stan. n'ha narrati alquanti, che naturalmente ſogliono queſto noſtro uiſuo ſenſo dilettare, com'anchora eſſe bellezze di lei dilettauano, E creſcendo gliene ad ogni hora infiniti altri, che da quelle pigliauano ſimilitudine e conformita, s'accorge che'l penſiero ch'egli haueua fatto di uolerli tutti dire, eſſer non altramente uano, che s'haueſſe penſato uoler le innumerabili ſtelle del cielo ad una ad una tutte numerare, e tanto eſſer poſsibile che'n ſi poca charta, che baſti a contener, la preſente Canz. li chiuda tutti; è come ſe chiuder uoleſſe tutte l'acque in picciol uaſo di uetro, Ma che queſto tal penſiero che li nacque di uolerli tutti in coſi poca charta chiudere, eſſere ſtato per farli anchora meglio uedere di quanta eccellentia ella era, accio ch'egli s'haueſſe talmente nel ſuo amor a confirmare, che non ſi poteſſe mai da lei partire, laqual coſa, per non poter altramente fare, dice che non fara, E che ſe ben talhora egli ſi fugge, e cerca del ſuo amoroſo giogo liberarſi, troua che'n cielo e'n terra ella gli ha ſerrati i paſsi, perche guardando egli laſsu in cielo il ſole con l'altre erranti ſtelle, e qua giu in terra le ſtagion, le neui, le roſe, e fiori, con altri infiniti oggetti, ch'a le bellezze di lei rendeuano ſimilitudine, come ne le prece-*

denti Stan. ha dimostrato, Fa che ouunque, o lassu in cielo, o quā giu in terra guarda, ella li sia talmente per similitudine e sempre presente, che non la puo fuggire, E cosi dice ch'ella si sta sempre seco, E ch'altra non ne uede mai, ne altra brama di uederne, ne'l nome d'altra chiama ne suoi sospiri, perche ella sola è da lui, come uuole inferire, sopra ad ogn'altra cosa desiderata.

BEN sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensero;
Che di, & notte ne la mente porto;
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

HAVENDO il Poeta ne le p̄cedenti Stan. per piu similitudini, molto le bellezze di Mad. Laura lodate; Hora in questa ultima a la Canz. parlando, mostra esser niente quanto egli n'ha detto, rispetto a quello che'l suo amoroso pensiero ne cō prende, Solo per lo conforto delqual dice, che'n cosi lunga guerra de suoi amorosi affanni non perisce, e che'l pianto ch'egli facea per la lontananza del suo cuor cō Mad. Laura rimaso l'haurebbe ben gia morto, ma che per lo mezo di tal conforto piglia indugio dal morire.

CERCATO ho sempre solitaria uita,
(Le riue'l sanno, & le campagne, e i boschi)
Per fuggir questi ingegni sordi, & loschi,
Che la strada del cielo hanno smarrita.
Et se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Toschi;
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch'à pianger, & cantar m'aita:
Ma mia fortuna à me sempre nemica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
A questa uolta; & non è forse indegno:
Amor sel uide; & sal Madonna, & io.

FV il p̄sente Sonfatto dal Poeta essendo pur anchora ne la città d'Arezzo, come ne la precedente Canz. detto habbiamo nelqual dimostra quāto che per fuggir l'ignaro uolgo, la uita solitaria sempre fosse da lui desiderata, chiamandone per testimoni le solitarie riue, le campagne e boschi, che per tal cagione quando egli era al fonte di Sorga, hauea in uso di cercare, Onde dice, che se'n cio compita fosse la sua uoglia, che fuori del paese Thoscano, nelquale allhora egli era, Sorga che

per li mesti soggetti, come di sopra ne la Canzo. Si è debile'l filo a cui s'attiene, E per gliallegri, come ne la precedente, mediante'l conforto che dal suo celato amoroso pensier ha detto che piglia. L'aita a pianger e cantare, l'haurebbe anchor tra suoi bei colli FOSchi, *cioè ombrosi, com'altra volta hauea. Ma che la sua nemica fortuna lo risospinge in quel luogo, ou'egli si sdegna uedere il bel thesoro suo inteso per Madonna Laura* NEL *fango, cioè tra quelli ingegni* SOR *di e loschi, sordi e ciechi de l'intelletto, celebrata. Onde anchora ne la prima Stan. di quella Canz. Amor se uuo ch'i torni al giogo antico. Il mio caro thesoro in terra troua, Et in quel Son. Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro, Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro, Volendo inferire, che daua le margarite a porci, Ma dice, ch'essa fortuna a quella uolta era fatta amica a la mano, con la quale, per fuggire simili ignoranti, scriuea perche li daua facultà di tanto ornatamente scriuer le lodi di lei, che tal suo scriuer non era forse indegno, come in altri luoghi habbiamo ueduto che l'ha reputato, Tanto altamente allhora glie ne pareua scriuere. E perche solamente di cose passate, e che'n gran parte nel principio del suo amore hauea in lei notato scriuea, come ne la precedente Canzone habbiamo ueduto. però in sententia dice, che se'l suo scriuer ch'allhora de le lodi di lei faceua, era non indegno di quelle, ch'amor se'l uide in quel tal principio, E sapendo Madonna Laura e lui, come ueri di tal cosa testimoni.*

SIGNOR mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi pò far peggio?)
Mi tien' à freno, & mi trauolue, & gira.
Poi quel dolce desio, ch'amor mi spira,
Menami à morte, ch'i non me n'aueggio;
Et mêtre i miei duo lumi in darno cheggio,
Douunqu'io son, di & notte si sospira.
Charita di signore, Amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Vn lauro uerde; una gentil colonna;
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; & giamai non mi scinsi.

ESSENDO *pur anchor il Poeta come disopra habbiamo ueduto in Arezzo, scrisse il presente Son. per quanto giudicar possiamo al Signore Stephano Colonna il gioune in Auignone, nel quale de la sua lontanãza da lui e da M.L. si duole dimostrando, come da ogni suo pensiero era a deuerlo andar a ueder tirato, Ma dal suo fermo amoroso desiderio che lo consumaua, a ueder M.L. per nõ morir cõstretto, E mentre che l'uno e*

l'altro di loro, inteſi per li ſuoi due lumi, chiede per eſſer troppo lontani, indarno dice, che ouunque egli è, che ſempre del dolor ne ſoſpira, Soggiugnendo, che le catene de lequali egli ſi troua con molti affanni legato, & a lequali uolontariamente s'era ſtretto, ſono carita di ſignore, & amor di donna, cioè l'amore ch'ad eſſo Signore, inteſo per la colonna, & a Madonna Laura inteſa per lo uerde lauro, portaua, moſtrando L'Vna, cioè la colonna hauer porta in ſenno xv. anni, perche tanto era che la ſua familiarita teneua, e L'altro, cioè il lauro uerde xviij. che fu dal dì che di lei s'era a principio innamorato, E giamai non ſi ſcinſe, a dimotare che de l'animo non glierano mai caduti.

L'AVRA gentil, che raſſerena i poggi
Deſtando i fior per queſto ombroſo boſco
Al ſoaue ſuo ſpirto riconoſco;
Per cui conuen, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor laſſo appoggi,
Fuggo dal mio natio dolc'aere Thoſco:
Per far lume al penſier torbido, & foſco
Cerco'l mio ſole; & ſpero uederlo hoggi:
Nelqual prouo dolcezze tante, & tali,
Ch'amor per forza à lui mi riconduce;
Poi ſi m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à ſcampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per queſta luce;
Che da lunge mi ſtruggo, & da preſs'ardo.

NEL *precedente Son. habbiamo ueduto il Poeta molto mal contento è contra la uoglia ſua eſſer in Arezzo ritenuto. Hora il preſente fu fatto da lui nel ſuo ritorno al fonte de la Sorga, oue quel di medeſimo, paſſando da Cabrieres (che ſuo camino era) doue ſperaua ueder Madonna Laura deuea arriuare, Onde par che tutto ſi conforti, & eſſendo in certi boſchetti uicini, moſtra di riconoſcer L'aura, cioè lo ſpirito di Mad. Laura ilqual raſſerenaua quei poggi che ne la tauola ueggiamo da le ſpalle di Valcluſa partirſi, e deſtaua in quei tai boſchetti i fiori* PER *cui conuien che'n pena e'n fama poggi, per laqual conuien che'n pena, per gliamoroſi affanni, & in fama, per lo ſcriuer de le ſue lodi monti, E per appogiar lo ſtanco cuor di lui appreſſo di lei (non potendo in altro luogo poſare) dice, che fugge dal ſuo* NATIO, *cioè natiuo aere Thoſcano, E per far lume al ſuo* FOSCO, *cioè oſcuro e torbido penſiero, cercar il ſuo ſole, che'l bel uiſo di lei era, E ſpera (come detto habbiamo) quel di poterlo uedere, per la luce delqual dice, che'l cielo* DA, *cioè permette ch'egli ne debba perire, perche quando n'è lontano ſi ſtrugge del deſiderio c'ha di uederlo, & eſſendo preſente, arde del troppo amoroſo*

incendio, che da quello li viene.

DI tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel viso
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fuore
La mia angoscioſa, & disperata uita?
S'auien che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il cuore;
Parmi ueder amore
Mantener mia ragione, & darmi aita;
Ne però trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l desio,
Quanto piu la speranza m'assecura.

NEL *precedente Son. habbiamo ueduto, come il Poeta nel suo ritorno d'Arezzo, Auicinando si a Valcluſa, speraua quel di medesimo, passando a Cabrieres, poter Madonna Laura uedere. Hora il presente Madrig. giudichiamo ch'egli lo facesse essendo stato a uisitarla, nelqual mostra da lei, oltre a l'usato, hauer hauuto benigna e grata accoglienza: per laqual cosa, acceso di molta speranza, fra se stesso domanda quello c'hoggimai fanno piu seco quei doloroſi sospiri, per liquali di fuori ne l'aspetto mostraua la sua angoscioſa e disperata uita, quasi in tal modo da se discacciandoli, E narra, come quando egli giraua'l uolto ne begliocchi di lei, che li parea uederui dentro amore, ch'aitandolo manteneua la sua ragione, che tutto era p le grate e buone dimostrationi che da lei glierano fatte, Nondimeno, per darne ad intendere, che ne le pratiche d'amore non è mai dolcezza senza qualche amaro dice, che per questo anchor non troua però guerra finita, ne ogni stato del suo cuor tranquillo, perche quanto piu la speranza de la finita guerra, e de la tranquillita dello stato suo l'assecura, che tanto piu arde del desiderio ch'egli ha che debba cosi seguire.*

AMOR mi manda quel dolce pensero,
Che secretario antico è fra noi due;
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, com'hor ꝑsto à ql, ch'i bramo, & spero.
Io; che talhor menzogna, & talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so s'il creda; & uiuomi intra due;

DELA *speranza che'l Poeta nel precedente Madrigale ha mostrato hauer di pacificar il suo stato, hora nel presente Sonet. mostra*

Ne si, ne no nel cor mi suona intero.
In questo passa'l tempo; & ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, & à la mia speranza.
Hor sia, che pò: gia sol'io non inuecchio;
Gia per etate il mio desir non uaria:
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

quasi disperarsi, On de dice, ch'AMO re, inteso per M.L. li manda, mediante la buona cera che da lei, com'habbiamo in q̃llo ueduto, gliera fatto, Q Vel dolce pensiero, quel dolce desiderio, ch'antico secretario era fra lor due, Intendendo del desiderio ch'egli hauea di poterle una uolta parlare, e ch'ella fosse disposta di uolerlo gratiosamente ascoltare, come in piu luoghi ueggiamo questo esser da lui sommamente desiderato, & era fra lui e Mad. Laura antico secretario, perche tal cosa era lungamente da lui stata desiderata e da lei ottimamente intesa, Dalqual pensiero, per la ragione detta di sopra, mostra esser confortato, che li dica, ella mai non essere stata presta & apparecchiata, com'allhora era a quello ch'egli bramaua, ch'era d'esser da lei ascoltato, Et a quello ch'egli speraua, perche udito ch'ella l'hauesse, & inteso il suo desiderio altro non esser, se non ch'ella li fosse piu gratiosa de la uista de suoi dolci occhi, cam'in quel Madrig. Lassar il uelo o per sole o per ombra, e ne la quinta Stan. di q̃lla Canz. Gentil mia donna i ueggio, habbiamo ueduto, & in piu altri luoghi uedremo, & a nessuno reo fine, come forse ella sospettaua prendere, speraua tal suo desiderio da lei poter conseguire, Ma dice, ch'egli ilquale ha trouato LE PAROLE, cioè quello ch'esso pensiero li prometteua, TAL hor menzogna alcuna uolta non uere, ch'ella quantunque gratiosa & allegra se li mostrasse, lo uolesse però ascoltare, come ueggiamo ne la quarta Stanza di quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade, oue dice. Poi la riuidi in altro habito sola Tal, ch'i non la conobbi e cet. E talhor uero, come in quel Son. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, & in quell'altro, Piu uolte gia dal bel sembiante humano, habbiamo ueduto, Ma che solamente da lui, per lo timore che nasce da troppo amare, era mancato dice, che non sa s'egli il creda, E così si uiue in tra due CHE, perche ne si ne no li suona interamente nel cuore, dolendosi fra questo mezo uedersi andar ne la contraria stagione, ch'a tal promessa & a la sua speranza di deuerla conseguire, si conuerrebbe, cioè, del suo uedersi diuenir uecchio, ne per questo sentir uariar, ne in alcuna parte il suo amoroso desiderio mancare, Nondimeno mostra, che per hauer nel correr a la uecchiezza de compagni assai, piu patientemente portarselo in pace: Onde habbiamo per domestica & approuata sententia. Solatium est mise-

vis socios habere pœnarum, Ma ben dice temer la breuità del tempo che n'auanza a uiuere, dubitando di non poterſi inanzi a l'ultimo ſuo giorno da tal deſiderio rimouere.

PIEN d'un uago penſer; che mi deſuia
Da tutti gl'altri, & fammi al mondo ir ſolo;
Adhor adhor à me ſteſſo m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et ueggiola paſſar ſi dolce & ria,
Che l'alma trema per leuarſi à uolo:
Tal d'armati ſoſpir conduce ſtuolo
Queſta bella d'amor nemica, & mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloſo altero ciglio;
Che in parte raſſerena il cor doglioſo.
Allhor raccolgo l'alma; & poi ch'i haggio
Di ſcoprirle il mio mal preſo conſiglio,
Tanto le ho à dir, che incominciar non oſo.

QVEL dolce penſiero che il Poeta ha nel precedente Son. dimoſtrato eſſer antico ſecretario di lui e d'amore. Hora q̃l medeſimo dimoſtra in queſto, che lo DESuia, cioè diparte da tutti gl'altri penſieri, & per meglio poter a quel penſare, lo fa da ſe ſteſſo inuolarſi, cercando pur Madõna Laura laqual eſſendo d'ogni ſuo amoroſo affanno cagione, deurebbe fuggire, Et trouata che l'ha, dice, che la uede paſſar ſi dolce, e ria, che l'anima, per leuarſi a uolo, & uoler il ſuo uago penſiero adempire, il quale è di uolerle parlare, come la dolcezza di lei li detta, trema e non ardiſce per la rigidità, da laqual uede tal dolcezza in lei eſſer accompagnata, Tale ſtuolo, ſi fatta moltitudine DI penſieri armati, per eſſer la uaghezza di quella armata di tal timore, conduce ſeco queſta bella Mad. Laura nemica d'amore e mia. Pure nondimeno dice, S'io non erro ſcorgo un raggio di pietà, Nel nubiloſo altiero ciglio, ne la ſua turbata altiera uiſta, CHE, il quale raſſerena in parte l'adolorato cuore. Allhor raccolgo l'alma, allhora ripiglio l'ardire, E poi ch'i haggio preſo conſiglio, preſo per partito di ſcoprirle il mio male, gli ho tanto da dire, Che non oſo, che non ardiſco incominciare, tanto del ſuo male uuol inferire che ſia l'hiſtoria lunga.

PIV uolte gia dal bel ſembiante humano
Ho preſo ardir con le mie fide ſcorte,
D'aſſalir con parole honeſte accorte
La mia nemica in atto humile, & piano:
Fanno poi gliocchi ſuoi mio penſer uano,
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia ſorte,

SEGVITAndo'l Poe. nel p̃ſente Son. il laſſato propoſito del p̃cedẽte, moſtra deſiderar di poter eſprimere a M. L.

Mio ben, mio male, mia uita, & mia morte
Quei, che solo'l pò far, l'ha posto in mano;
Ond'io non potè mai formar parola,
Ch'altro, che da me stesso fosse intesa;
Cosi m'ha fatto amor tremante, & fioco:
Et ueggio hor ben; che charitate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi pò dir, com'egli arde; è in picciol foco.

la sua amorosa doglia, & che l'humanita, laqual ella mostra nel suo bel uiso, gliene daua ardire, ma che gliocchi glie lo negauano. Onde dice, che già piu uolte egli hauea dal bello, & humano sembiante, ch'ella nel uiso mostraua, preso ardire d'assalirla con honeste, & accorte parole, accompagnato da le sue fide scorte, intese per le lagrime, & per li sospiri, de quali in quel Son. Perch' io t'habbia guardato di menzogna, uedemo a tal proposito essersi doluto, E per la uista squallida e mesta, de laqual solamente in quello si lodaua, perche haurebbe, come uuol inferire, fatto fede a le pietose parole ch' egli intendeua uolerle dire, Ma che giunto a questo, gliocchi di lei, per hauer posto amore in loro arbitrio ogni suo stato, faceano uani tai suoi pensieri. Onde dice non hauer mai potuto formar parola, che fosse da altro che da lui stesso intesa, cosi tremante e fioco l'hauea fatto amore, E che uede bene, CHE caritate accesa, ch'amore grandemente desiderato, come quello, che mediante la pieta del suo amoroso incendio, quando a Madonna Laura l'hauesse potuto manifestare, speraua da lei poter cõseguire, lega la lingua de miseri amanti, & inuola loro gli spirti talmente, che non possano parlare, Soggiugnendo al proposito una degna e notabile sententia, laqual è, che colui ilqual puo dire, come e quanto arde, è in picciol fuoco, a dinotare che questa tal taciturnita non interuien senon in quelli, che per amor si trouano esser in estremo ardore.

ALMO sol, quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, & senza par, poi che l'adorno
Suo male, & nostro uide in prima Adamo.
Stiamo a mirarla, i ti pur prego, & chiamo
O Sole; & tu pur fuggi, & fai d'intorno
Ombrar i poggi; & te ne porti'l giorno;
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra; che cade da quel humil colle,
Oue sfauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga;

IL presente Sonet. fu fatto dal Poeta una uolta fra l'altre ch'egli era salito, si quei colli posti a le spalle de la piu alta sponda di Valcluſa, de quali la terra di Cabrieres, doue Mad. Laura Stana, col suo bel

Crescendo mentr'io parlo, à gliocchi tolle
La dolce uista del beato loco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

piano si uede, di che habbiamo ne la origine di lei trattato, & ne la tauola posta di sopra il tutto si mostra. Era adunque in questo luogo a quella hora, che'l sole s'appressa in occidente, Et perche quel basso colle, che fa coda a la sponda de la Valle uiene a talhora adombrar la detta terra con quasi tutto'l piano, Il Poeta prega'l sole, che uoglia fermarsi e star a uedere la fronde prima da esso sole, & poi da lui amata, intendendola, non per Madonna Laura ne per Daphne, auenga che alluda a la fauola, Ma per la fronde di quel Lauro piantato da lui sul corrente di Lumergue, che passa a toccar la terra, come in altri luoghi habbiamo gia detto, & in quel Son. Apollo s'anchor uiue il bel desio, uedremo: perche quello in memoria di lei poteua, & non Madonna Laura uedere, Dolendosi che fuggiua, e faceua adombrare da quel colle il luogo, oue'l suo cuore con essa Madonna Laura albergaua, talmente, ch'a poco a poco, secondo che l'ombra cresceua, egli ne perdeua la uista. A L ma, questa dittione uien da quel uerbo Alere, che sta per nutrire, onde dichiamo Alma Venus & Alma Roma, Verdeggia, risplende questa fronde senza alcun pari, poi ch'Adamo uide prima il suo & il nostro male, che fu quella fronde, il frutto del cui arbore gustando, fu di quel mal cagione. Adunque poi ch'Adamo uide quel suo e nostro male, non fu fronde che uerdeggiasse tanto, quanto questa faceua.

LA sera desiar, odiar l'Aurora
Soglion questi tranquilli, & lieti amanti:
A me doppia la sera, & doglia, & pianti:
La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron all'hora
L'un sole, & l'altro, quasi duo leuanti,
Di beltate, & di lume si sembianti;
Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece all'hor, ch'i primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno;
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
Et tema, & odi, chi m'adduce affanno.

MOSTRA il Poeta nel presente Son. esser di contrario desiderio di qi felici amanti, che da le loro amate cõ seguono l'ultimo effetto d'amore, per che quelli, accio che meglio possino i loro amorosi frutti nascondere, desiderano la sera, & odiano l'aurora, laqual, per nõ manifestar-

li gliene suol dipartire, Ma egli dice, che i pianti, e le doglie del di se gli adoppiano la sera, perche lo priua, come uuol inferire, de la uista di Madonna Laura e la mattina e per lui piu felice hora, perche a similitudine del uero sole, l'altro, inteso per Mad. Laura insieme con ello Apreno, appariscono non altrimenti che se due leuanti fossero, tanto simili di belta, & di lume, ch'anchora'l cielo s'innamora de la terra, come fece gia, quando i primi rami del lauro per la trasformatione di Daphne in quello, verdeggiarono, De laqual Daphne, benche terrena fosse, Apollo celeste pianeta s'innamorò, Et i quali rami, al nome & a le bellezze di Madonna Laura alludendo dice, M'hanno radice, cioè m'hanno memoria nel cuore, acciochè sempre Ami piu altrui, ami piu Mad. Laura che me stesso, Et cosi dice che fanno per lui due hore a quelle de gli altri amanti contrarie, Et esser ben ragione ch'egli brami la mattina che l'acqueta, e tema & odi la sera, che, per esser cagion di farli perder la uista di lei, gli adduce affanno.

IL cantar nouo e'l pianger de gli augelli
In su'l di fanno risentir le ualli;
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giù per lucidi freschi riui, & snelli.
Quella, c'ha neue'l uolto, oro i capelli;
Nel cui amor non fur ma inganni ne falli;
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'è seco; & piu l'altro, ond'io fui
Ne primi anni abbagliato, & sono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n un punto, e'n un'hora
Quel far le stelle, & questo sparir lui.

NEL pſente Son. il Poeta fa comparatione dal risentirsi, che fanno le ualli la mattina per lo canto de gli uccelli, e per lo mormorio de l'acqua, al risentirsi ch'egli faceua al suono de suoi amori si pensieri che di M. Laura a l'apparir de l'aurora hauea, Onde dice, IL cantar nuouo il rinouar del canto, Et il pianger de gli uccelli, perche uogliono i Poeti, ch'anchora essi per lo loro auersi casi pianghino. Onde in quel Son. Vago uccelletto, che cantando uai, Ouer piangendo il tuo tempo passato, Et in quell'altro, Zephiro torna e'l buon tempo rimena, E garrir Progne e pianger Philomena, E'l mormorar de liquidi cristalli, E'l mormorar de chiari fiumicelli, GIV per freschi e snelli, giu per freschi & ispediti riui, fanno risentir le ualli su'l di, QVELLA c'ha neue il uolto, oro i capelli, questa intende per l'aurora, laqual in oriente inanzi che'l sole esca fuori de l'orizonte, di quei colori si suol mostrare, quantunque al candido uiso di

Madonna Laura, & a le sue aurate chiome allude, NE l'amor de laqual aurora, non fur mai inganni, perche sempre seruo la fede inuiolata al suo antico Titone, Ne falli, perche mai non falla dal tramontar del sole al leuar di quello, di tornarsi a giacer con lui, DEstami al suon de gli amorosi balli, cioè destami al suon de gli amorosi pensieri. Onde anchor ne la prima Stanza di quella Canz. La uer l'aurora, che si dolce l'aura Al tempo nuouo suol muouer i fiori, E gli uccelletti incominciar lor uersi, Si dolcemente i pensier dentro l'alma, Muouer mi sento a chi gli ha tutti in forza, Che ritornar conuiemmi a le mie note, o ueramente, che piu mi piace, intende de gli amorosi balli che Venere, secondo i Poeti, con le sue nimphe e le gratie suol fare. Onde Hor. nel primo libro e quarta Oda, Iam Citherea choros ducit Venus imminente luna, iunctaq; nymphis gratiæ decentes, Alterno terram quatiunt pede, E nel quarto libro Oda settima, Gratia cum nymphis geminisq; sororibus audet Ducere nuda choros, Pettinando al suo uecchio Titone, IBI anchi uelli, I canuti capelli, E cosi dice suegliarsi a salutarla insieme col sol ch'è seco, Ma piu a salutar Mad. Laura per l'altro sol intesa, Soggiugnendo hauerli ueduti alcun giorno leuar insieme, & in un tempo & in un'hora medesima il uero sole hauer fatto, per la sua gran luce sparir le stelle, e Mad. Laura ch'era l'altro sole, hauer fatto sparir lui, a dinotar ch'ella era piu bella e piu lucente del sole, Ad imitatione di Quinto Catulo antichissimo Poeta in un suo Epigramma recitato da M. Tul. nel primo libro de la natura de gli Dij, ilqual dice in questa forma, Constiteram exorientem auroram forte salutans, Cum subito a læua Roscius exoritur, Pace mihi liceat cœlestes dicere uestra, Mortalis uisus pulchrior esse Deo. Titone fu fratello di Laumedonte Re di Troia, ilqual andando in Oriente, conquistò nuoue sedie, E perche senza piu tornar in patria restò in quel luogo, I Poeti fingono che ui rimanesse per esser preso de l'amor de l'Aurora, de laquale habbiamo di sopra detto.

L'AVRA serena, che fra uerdi fronde
Mormorando à ferir nel uolto uiemme;
Fammi risouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci, & profonde;
E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde,
Che sdegno, ò gelosia celato tiemme;
Et le chiome hor auolte in perle e'n gemme;
Alhora sciolte, & sopra or terso bionde:
Lequali ella spargea si dolcemente,

FV il p̃sente Son. fatto dal Poeta essendo su le piagge de la Sorga quasi in quel medesimo luogo, & in quella stagione ch'a principio de l'amor di M. L. fu preso, perche

Et raccogliea con si leggiadri modi,
Che ripensando anchor trema la mente:
Torsele'l tempo poi in piu saldi nodi;
E strinse'l cor d'un laccio si possente,
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

spirandoli nel volto quella medesima dolce aura che'n tal principio spiraua di ce, che li facea risouenir de le sue pri-

me amorose piaghe, E che per imaginatione li parea ueder il bel uiso di lei, ilquale allhora, perche ella non si lassaua uedere, s'imaginaua, che sdegno di lei o gelosia d'altri glie lo celassero, Et anchora li pareua di ueder le sue belle chiome, che per esser ella allhora giunta a gli anni piu maturi, portaua auolte in perle e'n gemme, Ma che'n quel primo tempo le portaua sciolte, come di quelle di piu tenera eta e del paese era l'usanza, E sopra or terso, e sopra or polito bionde, Et erano da essa aura si dolcemente sparse e con si leggiadri modi raccolte, che la mente anchora ripensando trema di meraviglia. Onde anchor in quel Son. Erano i capei d'oro a laura sparsi, Che'n mille dolci nodi gliauolgea, Et in quell'altro, Non pur quell'una bella ignuda mano, Gliocchi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, Che fanno altrui tremar di meraviglia, E soggiugne, TORSELE'L tempo cioè auolsel e poi la piu matura eta, in piu saldi nodi & strinse'l cuore d'un si possente amoroso laccio, che morte sola FIA, ch'indi lo snodi, sara che, per la rimembranza da quello lo possa snodare.

LIETE, & pensose, accompagnate, & sole
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella sole?
Liete sian per memoria di quel sole;
Dogliose per sua dolce compagnia,
La qual ne toglie inuidia, & gelosia;
Che d'altrui ben, quasi suo mal si dole.
Chi pon freno a gliamanti ò da lor legge?
Nessun' à l'alma; al corpo ira, & asprezza:
Questo hor in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge;
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

HABBIAMO *ueduto nel precedente Son. il Poeta dolersi, che'l bel uiso di Mad. Laura li fosse tenuto celato, nõ sapendo ben imaginarsi che ne fosse cagione, o sdegno di lei, o gelosia d'altri, Hora in questo mostra, che scontrando si egli in quelle donne, in compagnia de lequali Mad. Laura*

soleua andare, e non uedendola con loro, di domandarle donde questo

uenga, E che esse donne rispondendoli a le proprie parole, e perche liete e perche pensose erano conchiudano, che non isdegno di lei, ma inuidia e gelosia d'altri esserne cagione, laqual inuidia si doleua de l'altrui bene, quasi come fosse proprio male, intendendo del bene di loro, ilquale era la compagnia di lei, e quel di lui, ch'era'l poterla uedere, A lequali il Poeta anchor domanda, Chi è quello che puon freno a gliamanti o da lor legge? Imitando Boetio in quello de Cons. oue dice, Quis legem dat amantibus maior lex amor est sibi, quasi facendosi beffe, & intendendo q̃sto farsi per lui, Onde le donne rispondono, che nessuno a l'alma puo metter freno, o darle legge, ma post al corpo & ira & asprezza usare; il che allhora in Mad. Laura e talhora in esse medesime era prouato, Ma che nel partir da lei, perche spesse uolte ne la fronte si legge il cuore, Imitando Ouid. ne la xj. Eleg. oue dice, Aspicias oculos mando, frontemq; legentis, Et tacito multi scire futura licet, per l'oscurar de l'alta sua bellezza, e per li suoi occhi che tutti R V giadosi cioè lagrimosi haueano ueduti fare, comprendeuano ella esserne trista e di mala uoglia rimasa.

QVAN do'l sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer nostro, & la mia mente imbruna;
Col cielo, & con le stelle, & con la luna
Vn'angosciosa, & dura notte inarro:
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una;
Et col mondo, & con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, & meco garro.
Il sonno è in bando; & del riposo è nulla:
Ma sospiri, & lamenti in fin à l'alba,
Et lagrime, che l'alma à gliocchi inuia.
Vien poi l'aurora, & l'aura fosca inalba;
Me no, ma'l sol, che'l cor m'arde, & trastulla:
Quel pò solo addolcir la doglia mia.

DESCRIVE l'appassionato nostro Poeta nel presente Sonet. quanto egli si contristaua quãdo'l sole s'ascondeua la sera in occidente, imitando Virgil. ne l'Eneid. oue dice, Præcipitẽ oceani rubro lauit æquore currum, E quando poi tutta la notte fra se medesimo andaua uacillãdo e fantasticando, con sospiri, lamenti, e lagrime fino a l'alba, qual uenuta dice, che'mbianchiua l'aer fosco: cioè l'aere tenebroso, ma lui no, per che solo Mad. Laura laqual era il suo sole, hauea poter d'addolcire, e mitigar la sua amorosa doglia, e di rischiarir glioscuri suoi pensieri, Ma essendoli, come ha nel precedente Son. dimostrato, da l'inuidia tolto di poterla uedere, era sempre oscura notte per lui. I N arro, cioè incaparro, e uien da quelli che comprano, perche fatto'l mercato de la cosa usano da

dar l'arta, Onde quella tal cosa uien poi ad esser inarrata, Garrire è proprio d'alcuni uccelli, Onde in quel Son. Zephiro torna, e'l buon tempo rimena, E garrir Progne, & pianger Philomena, ma'l Poeta in questo luogo di se, per lo suo tutta la notte querelarsi d'amore, l'intende.

NON hà tanti animali il mar fra l'onde,
Ne la sù sopra'l cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai cãpo ne piaggia;
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

NE la p̃sente Canzo. il Poeta seguita nel suo lamento, dimostrando egli solo sopra tutti gli altri huomini esser al mõdo infelicissimo, e

senza mai hauer riposo del suo amoroso affanno, onde in questa prima Stanza per piu innumerabili cose dinota l'infinità de suoi amorosi & angosciosi pensieri, da quali ogni uolta che uien la sera, è assalito, come nel precedente Sonetto ha dimostrato.

DI di in di spero homai l'ultima sera;
Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde,
Et mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la luna
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi;
Che sol uo ricercando giorno, & notte.

MOSTRA il Poeta ne la presente Stan hauere speräza di tosto poter mediante la morte, por fine a suoi amorosi affanni, che da

l'infinità de mesti suoi pensieri, che ne la precedente ha detto, gli erano nel cuor generati, Onde dice, che di di in di spera l'ultima sera SCEVri, cioè separati, & divida in lui l'onde del suo pianto, DAL uiuo terreno, dal suo uiuo corpo, Altri intendono de la parte humida di quello, essendo il corpo humano di quattro elementi composto, de quali il fuoco è caldo, l'aere freddo, l'acqua humida, e la terra secca, perche mancando l'humore, o'l calore, il corpo si uien a risoluere, E poi lo lassi IN qualche piaggia, in qualche riposato luogo per sempre mai dormire, chiamando per testimonio d'essi suoi affanni I Boschi, i solitari luoghi da lui, per fuggir le persone, cercati.

I non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma sospirando andai mattino, & sera;
Poi ch'amor femmi un cittadin de boschi.
Bẽ fia in prima, ch'io posi, il mar senz'onde,

ALTRO nõ uol se il Poeta ne la presente Stanza in sententia significare, se

non

Et la sua luce haura'l sol da la luna,
E i fior d'April morranno in ogni piaggia.

non quãto'l suo Sta to fosse inquieto, Et per alcune impossi-

bilita, quãto lunge da la speranza di poterlo mai quietare, com'è che'l ma re sia senza onde, Che'l sol pigli la luce da la luna, Et che i fiori in ogni piaggia uenghino a morir d'Aprile, allhora quando si soglion nascere.

CONsumando mi uò di piaggia in piaggia
Il di pensoso; poi piango la notte:
Nestato hò mai se non quanto la luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon onde
Da bagnar l'herbe, & da crollar i boschi.

SEGVITA *pur anchora il Poeta a dire de la inquietu dine del suo amoro so stato, somiglian-dolo a quello de la luna, laqual non pa*

sa mai, & quanto giungendo la sera, gettaua sospiri da crollare li bo-schi, & lagrime da poter l'herbe bagnare, e cosi dice, DI *piaggia in piaggia, cioè d'un in un'altro solitario inhabitato, e diserto luogo an-darsi continuamente consumando & struggendo.*

LE città son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta piaggia
Sfogando uò col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal, ch'i aspetto tutto'l dì la sera;
Che'l sol si parta, & dia luogo à la luna.

DIMOSTRA'*l Poeta ne la presen-te Stã. quanto la so litudine fosse ama-ta da lui, per poter co sospiri, e col pian to, come ne la prece-*

dente ha dimostrato, i suoi amorosi pensier disfogare, Onde dice esser a suoi pensieri le citta, doue le turbe concorrono, nemiche, & i boschi soli-tari amici, iquai pensieri accompagnati col mormorio de l'onde, ua per lo silentio de la notte disfogando, Talmente, che per poterli meglio disfo-gare, egli aspetta tutto'l dì che giunga la sera, & che dal nostro emisfe-ro per dar luogo a la luna, si parta'l sole.

DEH hor fos'io col uago de la luna
Addormentato in qualche uerdi boschi:
Et questa, ch'anzi uespro à me fa sera,
Con essa, & con amor in quella piaggia
Sola uenisse à starsi iui una notte;
E'l dì si stesse, e'l sol sempre ne l'onde.

IL *Poeta ne la pre sente Stanza mo-stra desiderare d'es ser cõ Endimion, Va go, cioè innamora-to de la Luna, la cui*

fauola tocca M. Tul. nel. j. lib. de le Tusc. e Pli. nel. ij. lib. & al. ix. cap. de la sua historia naturale, Addormentato in qualche uerdi boschi, in qualche allegri, & solitari luoghi, e che Madonna Laura, laqual inanzi uespro li fa sera, che inanzi tempo lo conduce a morte, insieme con essa luna e con amore andasse a starsi iui in quella piaggia, che la seconda Stan. ha detto, una sola notte, laqual durasse sempre.

SOVRA dure onde al lume de la luna,
Canzon nata di notte in mezzo i boschi,
Ricca piaggia uedrai diman da sera.

VOLGENDO *il Poeta ne la presente ultima Stan. a la Canz. il parlare dice, ch'ella, laqual era Nata, cioè stata composta di notte IN mezo i boschi, in mezo a quei solitari luoghi sopra l'onde de le sue dure, & amare lagrime al lume de la luna, la seguente sera uedrebbe Ricca piaggia, ricco riposo, perche le naui giunte a piaggia posano. Onde Dante in persona di Ciacco, Con la forza di tal, che teste piaggia, pensando forse di deuerla a Mad. Laura mandare, la cui piaggia e luogo ou'ella dimora ua, era fatta ricca da lei, o ueramente dice dure onde, alludendo al fiume de la Durenza, sopra'l quale forse allhora quando la presente Canzone scrisse, deuea essere.*

NEL dolce tempo de la prima etade;
Che nascer uide, & anchor quasi in herba
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba,
Canterò, com'io uissi in libertade
Mêtre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
Poi seguirò, si come a lui ne'ncrebbe
Troppo altamente; & che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto à molta gente essempio;
Ben che'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si; che mille penne
Ne son gia stanche, & quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede à la penosa uita:
Et se qui la memoria non aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle,
Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle,
Et mi face obliar me stesso à forza,

NE *la presente elegantissima, & artificiosissima Canzone il Poeta fa un discorso, qual fosse lo stato suo prima, che di Mad. Laura s'innamorasse, a quello che fu poi, Et per esprimere la sua amorosa doglia, & alcuni effetti durate tale amore, seguiti fra loro, finge esserse in diuerse, e uarie forme trasformato, proponendo in questa prima Stan. tutto quello, che ne*

Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

le seguenti uuol dire, quasi in questa forma dicendo. Perche cantando SI Disacerba, cioè si matura il dolore, pigliando la similitudine da frutti, che maturando si disacerbano, Cantero come io uiſſi in libertade, e sciolto da gli amorosi lacci, mentre amore s'hebbe a sdegno nel mio albergo, cioè, si sdegnò d'esser in me nel dolce tempo de la prima etade, Che, laquale uide nascere, & anchora uide qua si esser IN herba, cioè un poco eradicata la fiera amorosa uoglia, che poi, per mio male, & grauissimo danno crebbe, e fece quel processo, che'n tutta la presente opera ueggiamo, Poi, dice, seguirò si come troppo altamente, di non hauermi al suo amoroso giogo sottomesso gli increbbe, e quello che di cio m'auenne, BEN che'l mio duro scempio, benche'l mio duro stratio sia scritto altroue talmente, che mille pene ne son gia stanche, per lo lungo scriuere che di quello ho fatto, e quasi in ogni valle RIMbombi, cioè risuoni'l suon DE miei graui, de miei lunghi sospiri, pigliando la similitudine da gli accenti, CHE, iquali, AC quistan fede, fanno proua quanto la mia uita sia penosa, e graue, E Se qui, e se a questo ch'io uo dire, la memoria non m'aita, come suol fare, tanto ch'io me ne possa ricordare, S C V silla, i martiri da quali ella è tormentata la scusi, & un pensiero che in essa memoria è de la cosa amata, ilquale mi da solo angoscia e noia, talmente, che ad ogni altro pensiero che'n lei uuo le entrare, FA uoltar le spalle, fa ch'ella lo dispreZZa, di quel solo angoscioso pensiero contentandosi, ET mi face obliar, & mi fa domenticar a forZa me stesso: perche quel tal pensiero, TI en di me quel dentro, tien di me l'anima, laqual è la parte migliore, & io solamẽte tengo LA scor Za, cioè il corpo, ilqual essendo scorza de l'anima, era la parte men buona di lui.

dico, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor molt'anni eran passati;
Si, ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
Et d'intorno al mio cor penser gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua'l petto,
Ne rompea'l sonno; & q̄l, che in me nō era,
Mi pareua un miracolo in altrui.
Lasso, che son? che fui?
La uita al fin, e'l dì loda la sera:
Che sentendo'l crudel, di ch'io ragiono,

HAVENDO il Poeta ne la precedente Stanza proposto tutto quello, che nel proceder de la Canz. uuol dire, hora in questa dà principio a la sua narratione quasi in questa forma dicendo, Che dal dì, ch'amor gli hauea dato

In fin alhor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna;
Ver cui poco giamai mi ualse, ò uale
Ingegno, ò forza, ò dimandar perdono:
E i duo mi trasformaro in quel, ch'i sono,
Facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

il primo assalto, per fin al tempo, che di Mad. Laura s'innamorò come uuol inferire, erano passati molti anni, Et che gia cangiaua IL Giouenile aspetto, cioè quello aspetto quasi fanciullesco, che ne l'eta de l'adolescenza si suol mostrare in noi. Perche, si come dicemmo in quel Sonet. Per far una leggiadra sua uendetta, il Poeta fu piu uolte prima che di Mad. Laura s'innamorasse tentato d'amar altre donne, auenga che poca affettione in tali amori mettesse, Onde dice, che pensier gelati haueano fatto d'intorno al suo cuore, quasi smalto adamantino, ilquale NON lassaua allentare, non lassaua uscir fuori di quello il duro, & ostinato amoroso affetto. Et che lagrima non li bagnaua anchora'l petto, ne rompea'l sonno, quello che uedendo seguir in altri, li pareua cosa miracolosa, Ma che ben conosceua allhora per l'essempio de lui stesso, esser uero quel prouerbio, Che la uita si debbe lodar al fine, e'l di la sera, perche mentre l'huomo è in uita, uiene ad esser sottoposto ad infiniti casi di fortuna, E molte uolte il di nel suo principio si mostra in aspetto chiaro, e sereno, che'n picciolo spatio si uede turbare, & essere da pioggie, e tempestosi uenti oppresso. Perche dice, che sentendo amore, del qual egli ragiona, non esserli fino allhora passato oltra la gonna percossa di suo strale, Prese in soa scorta una possente dõna, Prese in suo fauore Mad. Laura uerso laquale, per farsela beneuola e amica poco li ualse giamai, o uale cosa ch'egli sappia fare, E I Duo, cioè amore & ella, lo trasformaro in quello ch'egli era allhora, Facendolo d'huomo uiuo, e uero, un lauro uerde, ilqual per fredda stagione mai non perde foglia. Et in sententia dice, che'l suo amoroso affetto è Mad. Laura al cui nome allude, lo trasformaro in lei. Ma come questo possa seguire, è da supere, che'n due modi dichiamo l'anima diuidersi dal corpo, l'uno è quando si muore, l'altro è quando l'huomo è tanto con l'animo intento a qualche oggetto, ch'altro non uede, ne ode, ne ad altro puo pensare, per che essendo l'anima, Solo da laquale i nostri sentimenti son uiuificati, in esso oggetto occupata, noi restiamo quasi come fossimo priuati di quella, in forma d'uno immobile peso, Et allhora possiamo dire non esser piu noi, ma ne l'oggetto de l'anima nostra trasformati. Onde hauendo il Poeta uolto tutto l'animo a Madonna Laura laqual era il suo oggetto,

per questa ragione dice essersi in lauro trasformato. Onde nel terzo cap. del triopho d'amore, Eso in qual guisa l'amante ne l'amato si trasforme.

QVAL mi fec'io, quādo primier m'accorsi
De la trasfigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperata hauea gia lor corona;
E i piedi, in ch'io mi stetti, & mossi, & corsi,
Com'ogni membro à l'anima risponde,
Diuentar due radici sopra l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altero fiume;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia;
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'esser coperto poi di bianche piume
Alhor; che fulminato, & morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua:
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouassi; solo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di & notte andaua
Ricercando dal lato, & dentro à l'acque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un Cigno.

SEGVITA *il Poeta ne la presente Stan. la sua trasformatione in lauro, che ne la precedente habbiamo uduto, distinguendo come i capelli in frō di, i piedi in radici, le braccia in rami furon trasformati. Onde anchora Ouidi. In frondes crines, in ramos brachia crescunt, Pes non tam uelox pigris radicibus hæret.* COM'*ogni mē bro a l'anima rispō de, come ogni membro a la sua anima si rende simile, & conforme, perche quando haueua l'anima d'huomo, hauea capelli, braccia & piedi, lequali membra a tale anima rispondeuano, Ma hauendo allhora anima di lauro, hauea frondi, rami, e radici, membra ch'a tale anima anchora esse conforme erano, E questo dice non esser auenuto sopra l'onde di Peneo fiume di Thessaglia, doue in tale arbore Daphne fu trasformata, ma sopra l'onde d'un piu altiero fiume, intendendo di quelle del Rodano, & per lo fiume dinotando il luogo, Ma dice, che non meno di questo essersi trasformato in lauro l'agghiaccia, & spauenta. L'esser poi coperto di bianche piume l'esser diuenuto pallido, e smorto, allhora che'l suo sperare giacque fulminato, Alludendo a la fauola di Cigno Re di Liguri, mutato ne l'uccello del suo nome, poi che giunto al Po per ritrouar il temerario Phetonte suo parente, che fulminato da Gioue u'era dentro caduto, iratamente di Gioue si doleua, recita ta da Ouid. nel xij. lib. del Metamor. Ma in che modo il suo sperare, a similitudine di Phetonte fosse fulminato, è da intendere, si come anchora*

di sotto piu chiaramente dirà, che'l Poeta mosso dal suo troppo sfrenato amoroso desiderio, si propose uoler un di richieder Mad. Laura di quel, che piu da lei desideraua, laqual cosa solamente era ch'ella fosse uerso di lui de la uista de suoi dolci occhi piu gratiosa e benigna di quello ch'era, come uedemo in quel Mad. Lassar il uelo o per sole, o per ombra, oue del uelo che la uista di quelli li toglieua dice. Quel che piu desiaua in uoi m'è tolto, & in quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, Certo'l fin de' miei pianti, Che non altronde il cor doglioso chiama, Vien da begliocchi al fin dolce tremanti, Vltima speme de' cortesi amanti, Ma piu chiaramente in quel Son. Donna, che lieta col principio nostro, fatto in morte di lei, oue dice, E senti, che uer te il mio cor in terra Tal fu, qual hora e'n cielo, e mai non uolsi Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi, sperando poterne l'effetto conseguire, Essendosi adunque per questo a la presenza di lei condotto, e forse hauendone timidamente, come si debbe credere, qualche interrotta parola cominciato a formare, ella di sua presumptione subitamente si turbò, e con uolto acceso di sdegno e d'ira, quel suo troppo temerario & ardito sperare fulminò, Ma egli poi ricercandolo, cioè inuestigando qual altra uia per uenir al suo disegno potesse tenere, e nessuna trouandone, come di tal cosa disperato, andaua piangendo, e conuertisi in Cigno, pigliando'l suono di quello per lo suo dolce e soaue canto de l'opere, che de amor dolendosi componeua. E'l colore, che del Cigno e bianco, per la pallidezza, cosi per gli amorosi affanni diuenuto.

COSI lungo l'amate riue andai;
Che uolendo parlar cantaua sempre
Mercè chiamando con estrania uoce:
Ne mai in si dolci, ò in si soaui tempre
Risonar seppi gli amorosi guai;
Che'l cor s'humiliasse aspro, & feroce.
Qual fu à sentir, che'l ricordar mi coce?
Ma molto piu di quel, che per inanzi,
De la dolce, & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica;
Ben che sia tal, ch'ogni parlar auanzi.
Questa, che col mirar gli animi fura;
M'aperse'l petto, e'l cor prese con mano
Dicendo à me; di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, ch'i non la conobbi, ò senso humano;

NE la p̃sente Stã. essendosi il Poeta trasformato in Cigno, com'habbiamo ne la precedente udito dice, ch'egli andaua lungo l'amate (per rispetto di Mad. Laura) riue, intendendo di quelle de la Sorga, o del Colon, CHE, cioè fra lequali riue dice, che uolendo parlare, p esser fatto Cigno, cantaua

Anzi le disi'l uer pien di paura:
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo, sbigottito sasso.

sempre, Imitando Ouid. in ql de arte, oue dice, Quicquid conabar dicere uersus erat. Chiamando del suo languir mercede, CON estrania, con nuoua uoce, per esser fatto Cigno, Ma che non seppe mai IN si soaui tempre, in si dolci accenti gli amorosi guai risonare che potesse l'aspro feroce, e crudel cuor di Madonna Laura humiliare, e qual fosse A sentire, cioè a prouar il suo dolore dice che lo dinota la ricordanza di quello, perche solamente a ricordarsene li cuoce, Ma che molto piu li cuoce la ricordanza di quello, CHE è per inanzi, che segui poi, e che de la sua dolce & acerba nemica Mad. Laura e bisogno ch'egli dica, Et in sententia dice, che li cuoce molto piu il ricordarsi di quello, che dopo la sua trasformatione in Cigno M. Laura fece di lui di che, per disacerbar il dolore, bisognò che dica che non li cuoce il ricordarsi de gli amorosi guai ch'allhora prouò, ben che'l ricordarsi di questo c'ha da dire sia tale, ch'auanzi, ogni parlare, tanto uuol inferire che fosse lo stratio che di lui fece poi, come nel proceder uedremo che dira, Onde dice, che Mad Laura laqual fura gli animi col mirare, gli aperse con quello il petto è preseli il cuor con mano dicendo, che di cio nõ deuesse far parola, laqual cosa altro non significa, se non ch'essendo egli a la presenza di lei, per uolerla pur anchora pregare, & ella conoscendolo dentro nel concetto ch'a questo era disposto, col mostrarseli in uista turbata, assai bene li fece intendere, che non deuesse parlare, Onde poi un'altra uolta riuedendola egli sola, IN altro habito, cioè non piu turbata, ma baldanzosa & allegra, come quella laqual non credeua ch'egli deuesse hauer piu ardire di piu richiederla, hauendogliel gia per due volte cõ la uista turbata negato, & egli da l'amoroso appetito spronato, uedendosi la cõmodita, e pensando, che quantunq; ella glie l'hauesse cõ la uista turbata negato, di nõ farle però, richiedendola, di spiacere, nõ conoscendo bene qual fosse dentro l'animo di lei, deliberò, che cosa deuesse seguire, uolerle aprir il desiderio suo, quello, che per lo troppo timore non haueua anchora ardito di fare, quantunque timidamente e con paura lo facesse, E cosi cominciò a pregarla, Onde ella NE la sua usata figura cioè turbata e uerso di lui irata tornando, egli rimase per lo terrore, che da tal turbata uista prese, in forma d'uno immobile sasso, per laqual cosa esclama al suo humano, e uiuo senso, quasi riprendendolo che per gliatti estriori di lei si fosse tanto ingannato, che non hauesse saputo conoscer l'interno suo uolere, Alludendo in questo luogo a la fauola di Bato pastore,

da Mercurio in sasso trasformato, recitata da Ouid. nel .ij. lib. del Metamorphoseos.

ELLA parlaua si turbata in uista;
Che tremar mi fea dentro à quella petra
Vdendo, I non son forse, chi tu credi:
Et dicea meco Se costei mi spetra;
Nulla uita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so, pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezzo tutto quel di tra uiuo, & morto.
Ma perche'l tempo è corto;
La penna al buon uoler non pò gir presso;
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trappassando; & sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno à chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al cor auolta;
Ne tacendo potea di sua man trarlo;
O dar soccorso à le uirtuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte;
Ond'io gridai con charta, & cõ inchiostro,
Nõ son mio, no: s'io moro; il dãno è uostro.

SEGVITA il Poeta ne la presente Stanza lo sdegno di Mad. Laura per le parole de laquale uerso di lui tratamente dette dice, che de lo spauento tremaua, e pareuali nessuna altra uita esser tanto miserabile quanto quella, ne laquale allhora si uedeua esser condotto, Onde per minor male, prega amore che lo torni a fare lagrimare, come prima solea fare, Et ultimamente essendo si pur alquanto spetrato, & hauendo scacciato da se il timore, et da Mad. Laura benche piu in potesta de la morte, che de la uita partito, non potendosi col tacere, & meno col gridare, per esserli dal timore interdette le uoci, da la morte liberare, grido Con charta, & con inchiostro, cioè scrisse a M.L. come Biblis a Cauno, la cui fauola uedrẽmo ne la seguente Stan. seguitare dicendo, ch'egli non era di se stesso, laqual cosa uedẽmo in ql Son. Mille fiate, o dolce mia guerriera, e che s'egli moriua, il danno sarebbe di lei, de laquale egli era, essendosi in lei, come di sopra ueduto habbiamo, trasformato, & che quasi in infiniti luoghi de l'opera questo medesimo ueggiamo hauer uoluto significare.

BEN mi credea dinanzi à gl'occhi suoi
D'indegno far cosi di mercè degno;
Et questa spene m'hauea fatto ardito:
Ma talhor humiltà spegne disdegno;
Talhor l'enfiamma: & cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:

IL Poeta ne la presente Stanza seguita il proposito de le due precedenti, cioè a dire de lo sdegno che M.L. seco hauea

Ch'à quei preghi il mio lume era sparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma;
Com'huom, che tra uia dorma;
Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno:
lui accusando il fuggitiuo raggio,
A le lagrime triste allargai'l freno:
Et lasciaile cader, com'à lor parue:
Ne giamai neue sott'al sol disparue;
Com'io senti me tutto uenir meno,
Et farmi una fontana à pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi uidi mai d'huom uero nascer fonte?
Et parlo cose manifeste, & conte.

Et come per lo continuo pianto si trasformò in fonte. Onde dice, ch'egli si credeua a la presentia di lei, & mediãte i suoi humilissimi preghi, d'indegno ch'era, farsi de la dolce uista di lei degno, & che questa speranza l'hauea fatto ardito, e datoli animo di deuerla pregare, ma ch'egli s'era da poi aueduto, che l'humiltà talhora spegne'l disdegno, e talhor l'infiamma, & fallo crescere, Dou'habbiamo ad intendere, che quasi sempre suol auenire, ch'essendo una persona generosa, e gentile d'alcuna cosa, pur che giusta, & honesta sia, & in sua facultà di poterla fare, con humiltà pregata, posto ch'egli habbia col pregatore qual si uoglia grauissimo sdegno, leggiermente deponendo ogni ingiuria, gliela concedera, Ma se di cosa ingiusta, e non honesta la ricercherà, non che glie la conceda, ma per sentirsi raddoppiar l'ingiuria sara cagione d'infiammar le lo sdegno piu che prima non era. Haueua adunque il Poeta, come di sopra ne la terza Stanza habbiamo ueduto, la prima uolta pregata, o uoluto pregar Mad. Laura de laqual cosa ella s'era grauemente sdegnata, ma egli imaginandosi con humili, e belle parole poterla placare, & ultimamente anchora disporla a far la uoglia sua, mise tal cosa in esperientia; il che fu cagione di farla piu grauemente sdegnare come quella che ueniua ricercata di cosa che premeua'l suo honore, perche quando ella se li fosse mostrata tanto benevola, e gratiosa, quanto ch'egli desideraua, haurebbe dato leggiermente da soppettar a le persone di quelle cose, che non erano. Onde nel secondo cap. del Triompho di Morte, Perche a saluar te e me null'altra uia, Era a la nostra giouanetta fama, Ne per sferza è però madre men pia. Adunque segui effetto contrario à quello ch'egli si credeua, che se di cosa honesta l'hauesse ricercata, deponendo'l primo sdegno, glie l'haurebbe conceduta, E questo dice hauerlo saputo lunga stagione, lungo tempo da poi uestito di tenebre, hauendo perduto per suo difetto la uista di lei, ch'era'l suo lume talmente, che per lo dolore da-

tosi al continuo piangere, Accusando il fuggitiuo raggio, cioè dolendosi del fugace lume, che dal bel uiso di lei usciua, che per lo sdegno conceputo se li nascondeua, finge, per la gran copia de le lagrime essersi trasformato in fonte, Alludendo, come di sopra habbiamo detto, a la fauola di Biblis figliuola di Mileto, laqual non potendo i suo dishonesto appetito col fratello Cauno conseguire, fu per lo lungo pianto, come recita Ouidio nel nono del Metamorphoseos, in fonte trasformata.

L'ALMA; ch'è sol da Dio fatta gentile,
Che gia d'altrui non pò uenir tal gratia;
Simile al suo fattor stato ritene:
Però di perdonar mai non è satia
A chi col core, & col sembiante humile
Dopò quantunque offese à mercè uene;
Et se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata; in lui si specchia;
Et sal, perche al peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pieta commossa,
Degnò mirarmi, & riconobbe, & uide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi ridusse al primo stato.
Ma nulla è al mõdo, i c'huom saggio si fide:
Che anchor poi ripregando, i nerui, & l'ossa
Mi uolse in dura selce: & cosi scossa
Voce rimasi de le antiche some
(Chiamando morte, & lei sola per nome.)

DIMOSTRA'l Poeta ne la presente Stanza ch'essendo Madonna Laura stata un tempo per lo sdegno conceputo contra di lui, del quale habbiamo ne le precedenti detto, che non gli hauea fatto pur un segno di beneuolentia, che mossa a pieta di lui, si uolse degnar di mirarlo, E conoscendo, per lo suo mesto aspetto, che la pena, laqual de lo sdegno di lei egli hauea patito, andaua di pari col peccato, che'n richiederla hauea commesso, benignamente lo riduceſſe nel primo stato de la gratia sua, A similitudine di quello che usa di far Iddio col peccare, Ma che pretendendo egli pur anchora poi al desiderato fine, & tornato di nuouo a ripregarla, ella con l'usato sdegno lo conuerti in selice & ignuda uoce, a dinotare per la pietra selice, laqual è rossa, & che fa fuoco, il suo ostinato amoroso errore, la uergogna c'hebbe di lei, per le parole uerso di lui iratamente dette, & il suo amoroso incendio, La ignuda uoce, per dimostrar che altro non era di lui rimaso, che'l suo continuamente querelarsi d'amore, Alludendo a la fauola d'Ecco, narrata da Ouidio nel terzo del Metamorph. oue dice, Vox tantum atq; ossa supersunt, e piu oltre,

Vox manet, ossa ferunt lapidis traxisse figuram.

SPIRTO doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte, & pellegrine
Piansi molti anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine;
Et ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I seguì tanto auanti il mio desire;
Che un di cacciando, si com'io solea,
Mi mossi; & quella fera bella, & cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non mi appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
Et per farne uendetta, ò per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero dirò: forse e parra menzogna:
Che i senti trarmi de la propria imago;
Et in un ceruo solitario, & uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.

ESSENDO *il Poeta in selice trasformato, & altro che la sola uoce, a similitudine d'Eccho come ne la precedente Stan. habbiamo ueduto, non essendoli rimaso, hora in questa tal trasformatione e fauola seguitando dice, che molti anni da poi, piangendo il suo temerario e troppo sfrenato ardire con Mad. Laura usato, hauea col doglioso & errante spirto solitarie e deserte spelunche cercato, uolendo inferire, che per essersi Mad. Laura sdegnata seco, egli era molto tempo da poi per luoghi deserti e solitari errando andato, Et anchor poi ponendo fine a questo suo male, esso spirto tornò ne le membra sue terrene, ma che crede fosse per maggior dolor di lui, perche pur poi anchora la sua amorosa caccia seguitando, mostra hauer trouato un di Mad. Laura che in una fonte ignuda quãdo'l sole ardea piu forte si staua. E ch'egli, come colui che d'altra uista non rimaneua satisfatto stesse a mirarla, di ch'ella hebbe uergogna, e che per farne uendetta, o ueramente per celarse, li sparse l'acque nel uiso. Onde a similitudine d'Attheon, a la cui fauola allude, fu in ceruo trasformato, Doue habbiamo da notare, che si come ueggiamo ne glialtri luoghi de la presente Canz. che'l Poeta tocca alcuni effetti tra lui e Mad. Laura seguiti, cosi anchora in questo luogo, sotto mirabile fittione, narra quello di quando fu trouata da lui che piangeua, come in quel Son. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi, e ne quattro a quello seguenti, habbiamo ueduto, del qual pianto, come cosa ch'egli se l'hauea al cuore scritta, e com'egli stesso in essi Son. afferma, non poter-*

selo domenticare, habbiamo ueduto che n'ha fatto anchora mentione nè la quinta Stan. de la Canz. In quella parte dou'amor mi sprona, Adunque per la fonte intenderemo il corpo di lei, ch'allhora era'l fonte de le sue lagrime. Onde ne la quarta Stan. di quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua, di se stesso parlando, Che son fonte di lagrime e soggiorno, per lei, la sua anima, da le cui passioni le lagrime erano generate nel fonte, dentro alquale ella si staua, E questa diuisione da una interiore ad una esteriore Laura, ueggiamo che la fa anchora in altri luoghi, come in quel Son. Il mio auersario, in cui ueder solete, oue de lo specchio dolendosi dice, Per consiglio di lui Donna m'hauete, Scacciato del mio dolce albergo fuora, Misero exilio, auenga ch'io non fora d'habitar degno, oue uoi sola siete, Et in quell'altro, Laura celeste, che'n quel uerde lauro Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo, Et in quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, oue di se stesso parlando dice, Aprasi la prigione ou'io son chiuso, Intendendo per se stesso l'anima, e la prigione per lo corpo, dentro alquale essa anima era chiusa Era Ignuda, perche mediante le lagrime e'l lamento, faceua noto e manifesto di fuori, quali e quante fossero dentro l'amare sue passioni Onde in q̃l Son. Cosi potess'io ben chiuder in uersi, de gliocchi di lei, e di se stesso parlando dice, Di fuori e dentro mi uedete ignudo, Ben che'n lamenti il duol non si riuerse, Ma ella che'l suo dolore riuersaua in lamenti e lagrime, tanto maggiormente era a gli occhi del Poeta ignuda, Quando'l sol piu forte ardea, cioè quando egli dal bel uiso di lei, inteso per lo suo sole, era piu arso & infiammato. Onde in quel Son. Quando mi uiene inanzi'l tempo e'l loco, Quel sol, che solo a gli occhi mei risplende, Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda A uespro tal, qual era hoggi per tempo, E cosi di lontan m'alluma e'ncende, Et in quello, Laura gentil, che rasserena i poggi, pur d'esso suo sol parlando, Io chiederei a scampar non arme, anzi ali, Ma perir mi da'l ciel per questa luce, Che da lungo mi struggo, e da presso ardo, Ond'ella hebbe uergogna d'esser da lui ueduta piangere, o ueramente ch'egli la cagione del suo pianto conoscesse, Onde per farne uendetta, o per celarse, li sparse con le mani l'acqua nel uiso, perche ponendosi ella le mani dauanti a gliocchi, fu cagione ch'egli per lo dolore c'hebbe di uedersi de la uista di q̃lli priuare, spargesse le lagrime per lo uiso, come anchor in quel Son. Mia uentura & amor m'hauean si adorno, oue dice, Per far almen di quella man uendetta, Che de gliocchi mi trahe lagrime tante, Et in quell'altro, O cameretta, che gia fosti un porto, O letticiuol, che requie eri, e conforto, In tanti affanni, di che doglioso urne, Ti bagna amor con quelle mani eburne, Solo uer me crudeli a si gran torto. Per l'esserse di selua in selua

in cerno trasformato, stando sempre ne la metaphora de la fauola, dinota la sua saluatica uita, che per tal dolore d'uno in un'altro solitario, e saluatico luogo, come fanno le fiere andando, usaua tenere. ET anchor de miei can fuggo lo stormo, Et anchora de miei mordaci, & pungenti mesti pensieri fuggo la moltitudine. L'opinione d'ogni altro è, che'l Poeta con effetto trouasse un di Mad. Laura che'n un fonte si lauaua, accõmodandoui il principio di quella Canz. Chiare, fresche, e dolci acque, Oue le bella membra Pose colei, ch'a me sola par donna, Ma di coloro, che di questo Poeta non sanno altra professione, non mi meraviglio, ma di quelli che mai non feron altro che studiarlo, & che quasi publicamente l'hanno letto, & leggono, stupisco.

CANZON'i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi discese in pretiosa pioggia
Si, che'l foco di Gioue in parte spense:
Ma fui ben fiãma, ch'un bel guardo accese;
Et fui l'uccel, che piu per l'aere poggia;
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ne per noua figura il primo Alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolc'ombra
Ogni men bel piacer del cuor mi sgombra.

HA il Poeta ne le precedenti Stan. di mostrato essersi in diuerse e uarie forme trasformato, p significar diuersi casi, & accidenti che in amar Mad. L. gli erano auenuti, come nel suo luogo habbiamo di ciascuno di quelli particolarmente ueduto. Hora in questa ultima altro in sententia non uuol significare, senon che per tante, & si diuerse forme cangiate, non però pote giamai trasformarsi in forma ch'egli, come fece Gioue, trasformato in nube, & pioggia d'oro, di Danaes figliuola d'Acritio Re d'Argo, potesse Mad. Laura il desiderato effetto cõseguire, Ma ben dice essere stato fiamma, e non come Gioue che'n tal forma conseguì l'amoe d'Esopida, la cui fauola tocca Ouid. nel. vj. del Metamor. oue dice. Et Esopida luserit ignis, Ma fu fiamma accesa d'un bello & amoroso sguardo, E fu l'uccel, CHE poggia, che sale piu per l'aere, intendendo de l'aquila, E non perche egli rapisse Mad. Laura come Gioue in tal forma fece Ganimede, la cui fauola recita Ouid. nel. vj. del Metamor. Ma alzando'l nome di lei, ch'egli ne suoi detti honora.

ANZI tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere, & noue,
Et dispregiar di quel, ch'à molti è in pregio:
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso

NE la presente moral Canzo. il Poeta tre cose uolse in sententia significare,

Sola pensando pargoletta & sciolta
Entro di primauera in un bel bosco.

la prima di che eta, la secõda in che luogo egli e Madonna Laura erano, quando di lei s'innamorò, la terza quanta difficulta li fosse il poterſi da tal amor liberare. Onde in questa prima Stanza dico il Poeta hauer uoluto significar di che eta egli era, quando a principio andò ad habitare, o ueramente che per qualche giorno s'andò a diportare a Valcluſa, doue poi da Mad. Laura s'innamorò, Et per questi tre di hauer uoluto significare le tre prime eta de l'huomo, cioè l'infantia, la pueritia, & l'adoleſcenza, lequali inſieme con tutte l'altre Ariſtotile ſeguitando l'opinione d'alcuni Poeti, parte per lo numero ſettẽnario, a ciaſcuna de le tre gia dette dando ſette anni, che fanno il numero di xxi. poi due ſettennari ne pone a la giouentu, ch'arriuano al numero del xxxv. due altri a la uirilita, ch'aggiungono a xlix. Et ultimamente il reſto, ch'a la uecchiezza contribuiſce, parte in tre ſettennari, ch'aggiungono a lxx. anni, alqual tempo uuol che termini la uita humana, e ſe piu ſi uiue, tutto a la decrepita, che non è altro che faſtidio, e ſtento, è da lui applicato. Ne egli ſolo è, che l'eta habbia uoluto per li giorni ſignificare, ch'anchora Hor. ne la. vj. Oda del. iij. lib. oue dice, Damnoſa quid non imminuit dies, per quei medeſimi l'inteſe, Et S. Aug. nel. iij. cap. del. iij. lib. de trinitate, figura l'eta del mondo per li ſei giorni che Iddio conſumò a far l'opera ſua, doue parlando de la perfettione di queſto ſeſto numero dice, Cuius pfectionẽ nobis ſancta ſcriptura cõmendat in eo maxime, quod Deus ſex diebus perfecit opera ſua, et ſexto die factus eſt homo ad imaginẽ Dei, & ſexta ætate generis humani filius Dei uenit, & factus eſt filius hominis, ut nos reformaret ad imaginẽ Dei. Et quippe nũc ætas agitur, ſiue milleni anni ſingulis diſtribuantur ætatibus, ſiue in diuinis litteris memorabiles, atq; inſignes quaſi articulos temporum ueſtigemus, ut prima ætas inueniatur ab Adam uſq; ad Noe. Inde, ſeconda uſq; ad Abraham, Et deinceps ſicut Mat. Euang. diſtinxit, ab Abraham uſque ad Dauid, a Dauid uſque ad tranſmigrationem in Babyloniam, Atque inde uſque ad uirginis partum. Dice adunque il Poeta, che Tre di anzi, cioè tre eta prima, Intendi ch'egli entraſſe in ql bel boſco, era creata anima IN parte, cioè in luogo, Da por ſua cura I N coſe altiere e noue, in coſe altiere e rare, Intendendo de l'anima di lui, laqual tre eta prima ch'egli entraſſe in quel boſco, era ſtata creata in cielo da Dio perche eſſendo egli quando entrò in eſſo boſco, e che di M. L. s'innamorò, come ne la uita di lui habbiamo dimoſtrato, al fine de la adoleſcenza, & al principio de la giouentu, tre eta inanzi inteſe per le prime tre, De lequali

habbiamo di sopra detto, e prima ch'egli nascesse, la sua anima uenisse ad essere stata creata in cielo da Dio, Essendo l'anima rationale, secondo l'opinione di Platone e di molti altri Philosophi, è come anchora la religion Christiana tiene in quel punto creata da Dio e ne la donna infusa, che'n lei è generata, mediante'l seme de l'huomo, la materia del corpo, E perche tutte sono d'una medesima perfettione e di natura diuina create, sono per se stesse, come de la sua, dice'l Poeta. Da por sua cura in cose altiere e nuoue, E DI spregiar di quel ch'a molti è in pregio, Intendendo de gli honori e de le ricchezze del mondo, che non solamente da molti, ma da tutti par che hoggi sieno appregiati. QVEsta anchor dubbia del fatal suo corso, questa anchor dubbia di quello che di lei deuesse essere, o quello che seguir ne deuesse, per non hauersi anchora proposto, come uuol inferire, un fine, essendo anchora (come dice) PAR goletta, simplice & incauta, ma sciolta e libera da potersi proporre qual fine piaceua a lei so la e fra se stessa sopra cio pensando, E NTrò di primauera in un bel bosco, di primauera rispetto a la sua eta: perche essendo, com'habbiamo detto, al fine de la adolescenza, allhora, cominciaua a fiorire, & a la stagione. Onde anchora in quella Canzo. Tacer non posso e temo non adopre, Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile, IN un bel bosco, rispetto al bel lo e solitario paese nelquale Valclusa dou'egli andò ad habitare, e Cabrieres, donde Mad. Laura era, co uicini luoghi son posti, e doue egli de l'amor di lei come ne la seguente Stanza uedremo, fu preso, E ch'egli intenda il bosco per la solitudine, lo ueggiamo in molti altri luoghi de l'opera, come in quella Canzo. Standomi solo un giorno a la fenestra, oue dice, In un boschetto nuouo i rami santi, Fiorian d'un lauro giouinetto e schietto, Et in quell'altra, Chiare fresche e dolci acque, oue a la Canzo. parlando dice, Se tu hauesti ornamenti quant'hai uoglia Potresti arditamente Vscir del bosco e gire infra la gente, Et in fine di quell'altra, Se'l pensier che mi strugge O pouerella mia come sei roza, Credo che tel conoschi, Rimanti in questi boschi, & in fine di quella, Non ha tanti anni mali il mar fra l'onde, Canzon nata di notte in mezo i boschi, E generalmente di tutti gl'altri, ne la terza Stanza di quella, Mai non uo piu cantare com'io soleua, dicendo, I mi fido in colui che'l mondo regge, E ch'e seguaci suoi nel bosco alberga.

ERA un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti; & la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che u'eran di lacciuo' forme si noue,

HA il Poeta ne la precedente Stanza dimostrato, che quãdo entrò in quel bo

Et tal piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iui era in pregio.

seco, egli era al fine de la sua adolescenza & al principio de la giouentu. Hora ne la presente mostra, in che eta allhora Mad. Laura era, quando in quel bosco trouandola, fu allacciato e preso del suo amore, onde dice, Che'l giorno auanti ch'egli in quel bosco entrasse, u'era nato un tenero fiore, Adunque Mad. Laura che per questo tenero fior è intesa, essendo fino allhora cresciuta solamente in herba ueniua ad esser anchora ne l'eta de la pueritia, che ua inanzi a quella de l'adolescenza, al fine de laquale (come detto habbiamo) il Poeta era quantunque anchora lei fosse presso al fine d'essa sua pueritia, come ne la sua origine fu dimostrato, Et era tenera, perche pur allhora nel suo dilicato uiso, inteso propriamente per lo tenero fiore, come anchor in quel Sonet. Amor & io si pien di meraviglia habbiamo ueduto, cominciauano le sue bellezze a fiorire, E L A radice, e la persona, fuori de laquale esso tenero fiore usciua, E R A in parte nata, in parte cresciuta, per medesimamente la sua tenera eta dimotare. Onde anchora ne la quinta Stanza di quella Canz. In quella parte, dou'amor mi sprona, E quella dolce leggiadretta scorza, Che ricopria le pargolette membra, Dou'hoggi alberga l'anima gentile, C H E, il qual fiore A N I ma sciolta nol potea appressare, perche ogni huomo, come uuol inferire, da le sue bellezze e leggiadri modi, che sono le nuoue e rare forme di lacciuoli, rimaneua allacciato e preso, & il piacer che'n quelli ueder si pigliaua, P R E cipitaua al corso, facena strabocchevolmente correr le persone a farsi da quelli allacciare, C H E, perche, si come altroue la liberta è da esser appregiata molto I V I, cioè in quel luogo, per farsi seruo d'una tanto eccellente cosa, era in pregio il perderla.

C A R O, dolce, alto, & faticoso pregio:
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,
Vsato di fuiarne a mezzo'l corso:
Et hò cerco poi'l mondo à parte à parte;
Se uersi, ò pietre, ò suco d'herbe noue
Mi rendesser un di la mente sciolta.

DI sopra ne le due precedenti Stã. habbiamo ueduto, come il Poeta essendo ancora dubbio del suo corso fatale, era andato ne la solitudine del paese di Valclusa, doue hauea trouato Mad. Laura a gli amorosi lacci, de laqual ogni huomo precipitosamente correua per farsi pigliare. Hora in questa tacitamente accenna il suo fatal corso essere stato ch'anchora egli de l'amor di lei deuesse esser (come mostra che fu) preso, accio che per le sue lodi scriuere, si desse a Poetici e Philosophici studiare. Onde

anchora

anchora ne la prima Stanza di quella Canzo. Tacer non posso, e temo
non adopre, a tal proposito dice, Ne la bella prigione, ond'hora e sciolta,
Poco era stato anchor l'alma gentile, Al tempo che di lei prima m'accor-
si, Onde subito corsi (Ch'era de l'anno, e di mia etate aprile) A coglier
fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.
Domandala adunque, quasi con accento di dolore, Caro pregio, per esser
(come uuol inferire) cosa pregiata, e cara, Dolce, per lo piacer che'n ue-
derla pigliaua, Alto per la sua eccellentia, Faticoso, essendo difficil im-
presa il uolerlo conseguire, come fino allhora egli ui s'era in uano affati-
cato, Che tosto mi uolgesti al uerde bosco, Questo intende, non per quel
medesimo che di sopra habbiamo ueduto, ma per la selua amorosa, de la-
quale dicemo in quella Canzo. A qualunque animale alberga in terra,
Et a laquale, secondo la Virgiliana opinione, sono uolti & inuiati tutti
coloro ch'a le cose Veneree si lassano da l'appetito o in atto, o con l'ani-
mo trasportare, come di se stesso, mediante le belleZze di Mad. Laura
uuol il Poeta inferire. Ilqual bosco è usato Disuiarne, e di trarne fuori
de la dritta uia dietro a le uane speranze, A mezzo'l corso de la uita,
Intendendo sotto questa fittione quel medesimo che'ntese Pithagora ne
la lettera Y figurando per quella tutta la uita humana, Perche questa
lettera ha nel principio una sola linea fin che giunga a la forca, doue si
diuide in due, l'una segue a drittura su la destra, l'altra torce a sinistra,
Il proceder per la sola linea uuol tanto philosopho che sia di tutti gli
huomini fino a gli anni discreti, perche fino allhora uaghiamo per le
tenebre de l'ignorantia, ne è da attribuire a perfetta uirtu, ne ad intero
uitio alcun nostro operare, per essere iscusabile ignorantia senZa uera
elettione, Ma giunti a quel passo, che dinota noi esser a la nostra per-
fetta eta peruenuti & che mediante la ragione discerniamo la uirtu dal
uitio, se per la destra linea pigliamo il camino, siamo da quella a l'ha-
bito de la uirtu, nelqual consiste la nostra felicita, condotti, S'a la sini-
stra torciamo da lei siamo a l'habito del uitio, nelqual è riposto ogni no-
stra miseria guidati, onde'l Poeta medesimo in quella Canzo. I uo pen-
sando, e nel penser m'assale, Come chi'l perder face accorto, e saggio,
Vo ripensando ou'io lassai il uiaggio, Da la man destra, ch'a buon porto
aggiugne. Dice adunque, questo bosco esser usato disuiarne a mezo il cor
so, perche sono piu coloro che giunti a quel passo lassandosi, come ciechi,
uincer da le terrene dolceZze, torcono a sinistra, che quelli che seguen-
do la ragione, tengono a destra per la dritta, & buona uia. Onde essen-
dosi anchor egli uolto per la uia del bosco, benche anchora non fosse ne
l'habito incorso, dice hauer fatto tutti i rimedi possibili a fare, p ritrar-

ne l'animo, prouati I Versi, cioè le parole, le pietre E Sughi di herbe nuoue, & sughi d'herbe rare, in che sogliono le virtu contenersi, ma che nulla, come dira ne la seguente Stan gliera giouato, Quasi imitando Ouid. doue in persona d'Apolline dice, Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis, Nec prosunt domini quæ prosunt omnibus artes.

MA lasso, hor ueggio, che la carne sciolta
Fia di ql nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
Prima; che medicine antiche, ò noue
Saldin le piaghe, ch'i presi in quel bosco
Folto di spine: ond'io hò ben tal parte;
Che zoppo n'esco, e'ntra'ui à si gran corso.

HAVENDO il Poeta ne la precedẽte Stan. dimostrato esser da l'amor di Mad. Laura a l'amorosa selua stato uolto, & hauer fatto tutti i rimedi per uoler da quella l'animo ritrarre, Hora in questa mostra esser del tutto fuori di speranza di poterlo, senon per morte, liberare. come quello c'hauendo torto a sinistra, gia li parea nel uitioso habito esser incorso, Onde dice hora uedere, Che la carne, che'l suo corpo sera prima sciolto da quel nodo. Onde, cioè per loquale, il pregio d'essa carne è maggiore, intendendo di quel legame che'l corpo ha con l'animo, per loqual solamente esso corpo uien ad esser apprezzato, Et in sententia dice, che'l suo corpo sera prima sciolto da l'anima, & in terra, come uol inferire, resoluto, ch'alcun rimedio sia che saldi le sue amorose piaghe, lequali egli prese in quel bosco, inteso per quel medesimo che ne la prima Stan. habbiamo detto, FOLto di spine, ripieno di nocini impedimenti, A dinotar da quante dannose cagioni l'huomo è ne la uita uoluptuosa ritenuto, quãdo una uolta ui s'è lassato incorrere, Onde dice ben hauer tal parte in lui, che n'esce Zoppo, doue a si gran corso u'era entrato, che significa quanto leggier cosa sia ad incorrere nel uitio, e quanto difficile a uolersene poi ritrarre. Onde Virgil. Facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum superasq; euadere ad auras Hoc opus, hic labor est.

PIEN di lacci, & di stecchi un duro corso
Haggio à fornire; oue leggiera, & sciolta
Pianta haurebb'huopo, sana d'ogni parte:
Ma tu Signor; c'hai di pietate'l pregio;
Porgimi la man dextra in questo bosco:
Vinca'l tuo sol le mie tenebre noue.

VOLENDO il Poeta l'animo de la oscurita del bosco liberare, come ha ne la precedente Stan. dimostrato, Seguita hora in qsta il narrare quanto difficil cosa li fosse il tornar in dietro per la uia mal tenuta

da lui, E per non esser sofficiente per se stesso senza'l diuino aiuto, ricorre da quello, E ueramente è tanto la nostra mente cieca, quando tutta l'habbiamo ne le uolupta inuolta, che mai non potremmo per noi medesimi da le tenebre de la ignorantia liberarla, se non fossimo dal datore de la illuminante gratia pietosamente soccorsi, Assimiglia questa misera uita, ne laquale egli si troua essere, ad un bosco, perche si come'l bosco è pieno d'impedimenti, che impediscono chi ne uuol uscire, Cosi questa uita è piena d'infiniti uitij, che impediscono chi da quella a la felice uuol passare.

GVARDA'l mio stato â le uaghezze noue;
Che'nter rompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendimi, s'esser pò, libera, & sciolta
L'errante mia consorte: & fia tuo'l pregio;
S'anchor teco la trouo in miglior parte.

SEGVITA *il Poeta ne la presente Stanza ne suoi preghi uerso Iddio dicendo, che uoglia guardar il suo misero stato, per mezo*

LE NVOue, *le rare uaghezze che nel considerar le parti singulari di Mad. Laura erano nate in lui, lequali uaghezze, per lo continuo stimolo che li dauano dice,* CHE IN *terrompendo, ch'abbreuiando'l corso di sua uita, l'haueano fatto habitatore* D'Ombroso, *cioè di tenebroso bosco, a dinotare la sua cieca mente, dietro a le uane dolcezze terrene suiata. Onde anchora Dante nel principio de la sua prima cantica, Mi ritrouai per una selua oscura, pregando Iddio che li uoglia render la sua errante consorte anima libera e sciolta da gli amorosi lacci, ne quali di sopra habbiamo ueduto con quanto impeto uoluntariamente corse, Percio, che se libera da quelli la puo ueder* IN *miglior parte, intendendo seco in cielo* IL PREgio, *l'honore sara suo, uolendo inferire, ch'egli per se stesso non è sofficiente a poterlo fare.*

HOR ecco in parte le question mie noue;
S'alcun pregio i me uiue, ò'n tutto è corso,
O l'alma sciolta, ò ritenuta al bosco.

CONCHiude *il Poeta ne la presente ultima Stan. che queste sono in parte le sue nuoue quëstioni, cioè se pregio, se ualore alcuno di ragione uiue piu in lui, o ueramente se quella in tutto è cosa cioè da lui diuisa, o se la sua anima è sciolta da lacci de le humane passioni, o ritenuti da quelli ne l'oscurita del bosco.*

O cameretta, che gia fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne;

SEGVITA *il Poeta nel presente*

Ponte se'hor di lagrime notturne;
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol, che requie eri, & conforto
In tanti affanni, di che doglioſe urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli à ſi gran torto?
Ne pur il mio ſecreto, e'l mio ripoſo
Fuggo; mai piu me ſteſſo, e'l mio penſero:
Che ſeguendol talhor leuomi à uolo.
Il uulgo à me nemico, & odioſo.
(Chi'l pensò mai?) per mio rifugio chero;
Tal paura ho di ritrouarmi ſolo.

Son il ſuo lamento, Eſclamãdo a la ſua cameretta, & al ſuo letticiuolo, ch'era in q̃lla oue gia la notte ſoleua poſare e qualche conforto pigliar de ſuoi amoroſi affanni che giorno ſofferto hauea, moſtrando ch'allhora tutto per lo contrario, ſeguiua. Vrne propriamente appreſſo de gli antichi erano quei uaſi, nequali ripone-uano le ceneri de corpi morti, Ma per certa ſimilitudine il Poeta in queſto luogo l'intende per li ſuoi occhi, perche erano ricettacolo de le ſue doloroſe lagrime, e lequali amore, Mad. Laura con l'Eburne, cioè come auorio bianche, e dilicate mani bagnaua eſſo letticiuolo, Et erano uerſo di lui tanto crudeli, perche tra la ſua uiſta, & i begliocchi di lei ſpeſſe uolte s'interponeuano. Onde anchor in quel Sonet. Mia uentura & amor m'haueano ſi adorno, Per far almen di quella man uendetta, Che de gli occhi mi trahe lagrime tante, Et quell'altro, Orſo e non furon mai fiume ſtagni, E d'una bianca mano anco mi doglio, ch'è ſtata ſempre accorta farmi noia, E contra gliocchi miei s'è fatta ſcoglio, Il ſuo ſecreto e la cameretta, e il ſuo ripoſo il letticiuolo, Cerca per ſuo refugio l'inimico e odioſo uulgo quello ch'in altri luoghi ha detto fuggire per diſcacciar da lui gli amoroſi penſieri che lo conſumano.

FAR poteſs'io uendetta di colei
Che guardando, & parlando mi diſtrugge,
Et per piu doglia poi s'aſconde, & fugge
Celando gliocchi à me ſi dolci, & rei:
Coſi gliafflitti, & ſtanchi ſpirti miei
A poco à poco conſumando ſugge,
E'n ſul cor, quaſi fiero leon, rugge
La notte allhor, quand'io poſar deurei.
L'alma, cui morte del ſuo albergo caccia,
Da me ſi parte; & di tal nodo ſciolta
Vaſſene pur à lei, che la minaccia.

MOSTRA il Poeta nel preſente Sonet. deſiderar di poterſi uẽdicar del diſtruggimẽto, che li ueniua dal guardar, & dal naſconderſi da lui, che Madonna Laura alcuna uolta faceua, laqual coſa dice, cho

Merauigliomi ben; s'alcuna uolta;
Mentre le parla, & piagne, & poi l'abbraccia:
Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

gli era cagione di mai nõ poter la notte posare, essendoli ella sul cuore a similitudine d'un Leon che rugge, Soggiugnendo, che l'anima CVI, laquale morte Caccia, cioè suol cacciare DEL suo albergo, intendendo del cuore, per esser, come molti vogliono, l'albergo, & sedia di lei, Si parte da lui, & sciolta dal nodo de la carne, o vogliam dire del corpo, se ne va pur ALEI, cioè a Madonna Laura, che del suo troppo temerario ardire la minaccia, Et dice meravigliarsi s'alcuna volta quando, mentre essa sua anima le parla, e piagne, & poi l'abbraccia, se vero è ch'ella l'ascolte, non le rompe'l sonno.

ASPRO core, & selvaggio, & cruda voglia
In dolce humile angelica figura,
Se l'impresso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
Che quãdo nasce, & mor fior, herba, & foglia;
Quãd'è'l di chiaro, & quãd'è notte oscura;
Piango ad ogni hor. Ben'ho di mia uentura,
Di Madonna, & d'Amore, onde mi doglia.
Viuo sol di speranza rimembrando,
Che poco humor gia per continua proua
Consumar uidi marmi, & pietre salde.
Non è si duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua:
Ne si fredd'o uoler, che non si scalde.

DVOLSI il Poeta nel presente Son de l'asprezza, salvatichezza, e crudelta di Madonna Laura verso di lui usata, & del sempre pianger ch'egli faceva, Mostrãdo nondimeno hauere speranza d'ultimamẽte poterla lui miliare, Onde dice, Che se essa asprezza, salvatichezza, e crudelta di lei duraua piu gran tempo, c'haurebbono di lui Poco honorata spoglia, cioè poco honorata vittoria, volendo inferire che per lo soperchio affanno egli se ne morrebbe, di che a lei poco honore, e meno utile ne seguirebbe, E questo perche d'ogni tempo e nel continuo piangere ch'egli faceva, s'andava consumando, E ben dice hauer, ON de, cioè cagione per laquale de la sua rea uentura, di Mad. Laura e d'amore egli s'habbia da dolere, Mostrando solo una speranza esser quella che lo tiene in vita, laquale per ricordarsi d'hauer veduto un poco humore di liquida e molle acqua, laqual sopra un duro marmo, o altra salda pietra, per continua proua battendo, hauerla ultimamente cõsumata e vinta. Onde Ouid. nel primo de arte, Quid magis est durũ saxo, quid mollius unda.

Dura tamen molli saxa tauantur aqua, E non esser si duro e rigido cuore, che lagrimando, pregando, amando, talhor non si uenga a smuouere, & a mostrar qualche segno d'humanita, Ne, si fredda uoglia che non si uenga a scaldare, ad imitatione di. S. Augusti. contra de Manichei, oue dice, Nihil tam durum atq; ferreum quod non amoris igne uincatur, Onde uuol inferire, ch'anchora egli battera tanto con le sue lagrime il duro & ostinato cuor di Mad. Laura che spera di poterlo humiliare, e mouerlo a pieta di lui.

D'VN bel chiaro polito, & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incẽde, & strugge;
Et si le uene e'l cor m'asciuga, & fugge,
Che'nuisibilemente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Com'irato ciel tona, ò Leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge;
Et io pien di paura tremo, & taccio.
Ben poria anchor pietà con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, nel conosco in uista
Di quella dolce mia nemica, & donna:
Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo.

MOSTRA *l'innamorato & appassionato nostro Poeta nel presente Son. esser per la sua amorosa fiamma, a la morte uicino, E che quantunque sia in faculta di Madõna Laura, dal cui candido e bel uiso tal fiamma, intesa per lo suo ardente amoroso desiderio, uenua, con una doppia colonna di pietà e d'amore di poterlo dal colpo mortal difendere, nondimeno per conoscer ne la uista di lei, ella non esser disposta a uolerlo fare, esserne fuori di speranza. E di questo dice non incolparne lei, essendo, come uuol inferire, di sua natura pietosa, Ma la sua rea e crudel uentura, che lo permette. Onde anchor in quel Son. Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede, Se non fosse mia stella i pur deurei, Al fonte di pieta trouar mercede.*

Giunto m'ha amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto; & s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amãdo, & taccia:
Che poria q̃sta'l Rhen, q̃lhor piu agghiaccia,
Arder cõ gliocchi, & rõpre ogn'aspro scoglio;
Et ha si egual à le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso leuar io per m'ingegno

NARRA *il Poeta nel presente Son. la misera conditione del suo infelice stato, nel qual si troua esser per amor cõdotto, con la durezza e crudeltà di M. Laura uerso di lui*

Del bel diamante, ond'ella ha'l cor si duro:
L'altro è d'un marmo, che si moua & spiri
Ne della à me, per tutto'l suo disdegno,
Torrà giamai, ne per sembiante oscuro,
Le miei speranze, e miei dolci sospiri.

ũsata, pche del suo adamantino cuore dice, non poterne leuar, ne cosa trarre, ch'egli desideri. Somigliando'l resto di lei, per tal sua durezza & anchora per la biancheZza, ad un uiuo e candido marmo, E nondimeno conchiude, che per disdegno e crudelta ch'ella mostri non però li torra mai lo sperare e dolce sospirar che fa per lei.

IL Rheno è fiume che nasce ne gli Eluezi. e pche corre tra popoli Germani posti a settentrione, quasi ogn'anno il uerno agghiaccia talmente, ch'alcũa uolta, p lo spatio di tre mesi ui passano sopra le carrette cariche.

O INVIDIA nemica di uirtute,
Ch'a bei principi uolentier contrasti,
Per qual sentier cosi tacita entrasti
In quel bel petto, & con quali arti'l mute?
Da radice n'hai suelta mia salute:
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella, che miei preghi humili, & casti
Gradi alcun tẽpo; hor par, ch'odi & rifiute:
Ne però che con atti acerbi, & rei
Del mio bẽ pianga, & del mio pianger rida;
Poria cangiar sol'un de pensier miei:
Non perche mille uolte il dì m'ancida;
Fia, ch'io non l'ami, & ch'i non speri in lei:
Che s'ella mi spauenta; amor m'affida.

SEGVITAndo'l Poeta ne le sue querele, esclama contra l'inuidia, chiamandola nemica di uirtu, perche ogni uitio è nemico e cõtrario a quella E dolẽdosi di lei, la domanda p qual sentier, cioè per qual uia ella sia cosi tacitamente nel bel petto di Madonna Laura entrata, E con quali arti il muta, perche prima era, come uuol inferire, usata di mostrarseli humana e piaceuole, & allhora se li mostraua superba & disdegnosa, come nel precedente Son. ha similmente dimostrato, tanto ch'ella era tutta uerso di lui da quello ch'esser soleua mutata, Nondimeno conchiude il medesimo c'ha fatto in quello, cioè che per tutto cio ch'ella sappia fare, non fara, ch'egli non l'ami e che nõ speri in lei, perche Amor di tanto L'affida, cioè lasicura, di quãto ella col suo turbato e disdegnoso uolto lo spauẽta.

S'IL dissi mai; ch'i uenga in odio à quella,
Del cui amor uiuo, & senza'l qual morrei:
S'il dissi; ch'e miei di sian pochi, & rei,

PER q̃llo che per l'ultima Stanza de la presente Canzo.

Et di uil signoria l'anima ancella:
S'il dissi; contra me s'armi ogni stella,
Et dal mio lato sia
Paura, & gelosia,
Et la nemica mia
Piu feroce uer me sempre, & piu bella.

giudicar possiamo, il Poeta la fece per uolersi appresso di Mad. Laura scusare di alcune parole che di lui glierano state referte, la sustantia de lequali era, ch'egli haueua detto d'amar un'altra donna piu che non amaua lei, de laqual cosa, come di sopra in piu Sonet. habbiamo ueduto, ella n'era seco forte sdegnata. Onde in questa prima Stan. facile per se stessa, la sua scusa cominciando, in sententia dice Che s'egli il disse mai che uenga in odio a lei, dal cui amore la sua uita e morte dependeua, Che i suoi giorni sian pochi & infelici, E l'anima serua di uil signoria, Che'l cielo li sia contrario, E sia dal suo lato paura e gelosia, Et ella sempre uerso di lui piu feroce, & per maggior tormento anchor piu bella.

S'IL dissi; Amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, & l'impiombate in lei:
S'il dissi; cielo, & terra, huomini, & Dei
Mi sian contrari, & essa ognihor piu fella:
S'il dissi; chi con sua cieca facella
Dritto à morte m'inuia;
Pur, come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, ò pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.

PER la dechiaratione de la presente Stanza per se stessa facilissima, diremo, che l'aurate quadrella d'amore inducono a deuer amare, E l'impiombate ad odiare, adunque il Poeta dice, che s'egli il disse, ch'amore spenda tutte l'aurate sue quadrella in lui, accio ch'egli, come uuol inferire, habbia anchora ad amar Mad. Laura piu uehementemente di quel che fa, E spenda tutte l'impiombate in lei perche ella l'habbia sommamente ad odiare, E che s'egli il disse, ch'ogni cosa li sia contraria, e Mad. Laura ognihor piu fella e dispettosa. La cieca facella intende per la luce del bel uiso di lei uerso di lui turbata & oscura, con laqual dice, che s'egli il disse, cosi com'ella l'inuia dritto a morte, si stia pur come suole, ne si mostri mai uerso di lui in atto, od in fauella piu dolce o pietosa di quel ch'allhora faceua.

S'IL dissi mai; di quel, ch'i men uorrei
Piena troui quest'aspra, & breue uia.
S'il dissi; il fiero ardor, che mi desuia

SEGVITando'l Poeta ne la presente Stan. le sue escu-

Cresca'n me; quãto'l fier ghiaccio in costei:
S'il disi; unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, o sua sorella;
Ne donna, ne donzella;
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei.

sationi, e ne le cose che s'egli il disse mai si ua augurando dice, che s'egli'l disse che troui questa aspra e breue uia de la presente uita, piena di quelle cose, de lequali egli uorrebbe trouar meno, E che'l fiero amoroso ardore, che lo tira fuori de la dritta uia de la ragione, cresca tanto in lui, QVANto'l *fier ghiaccio, quanto la crudel gelata uoglia in Mad. Laura, E che mai non possa ueder sol chiaro, ne la luna sorella d'esso sole, come uedremo in quel Souetto,* Il figliuol di Latona hauea gia noue, Ne donna, ne donzella, Ma *solamente terribile & oscura procella simile a quella, de laqual Pharaone col suo essercito nel perseguir il popolo Hebreo fu sommerso nel mar rosso, come ne l'*Exodo *e contenuto ne la Bibia al decimoquarto Cap. si legge.*

S'IL disi; co i sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta, & cortesia:
S'il disi; il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'il disi; io spiaccia à quella, ch'i torrei
Sol chiusa in fosca cella
Dal dì, che la mammella
Lasciai, fin che si fuella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei.

SOGGIVGNE *il Poeta ne la presente Stan. che s'egli il disse, che la pieta con quanti sospiri egli fece mai con la cortesia insieme, sia morta per lui,* Et il dir di Madonna Laura, *che si dolce s'udia quando egli a tanta dolcezza si rende uinto, s'inaspiri e facciasi uerso di lui duro, e crudele,* E ch'egli spiaccia a lei, laquale egli torrebbe adorare dal dì che lasso la mammella, *il presente per lo passato pigliando fin che l'anima* SI SVEL la, *cioè si diuida da lui,* E laquale forse solo In fosca, *in oscura cella torrebbe adorar quello che'n palese per esser, come uuol inferire, idolatria, non ardirebbe fare. Il testo ua in questo modo ordinato,* S'il disi, io spiaccia a quella chi torrei adorar dal dì che lasciai la mammella, fin che si suella l'alma da me, forse solo in fosca cella chiuso il farei.

MA s'io nol disi; chi si dolce apria
Mio cor à speme ne l'età nouella,
Regga anchor questa stanca nauicella

HA *il Poeta ne le precedenti Stan. in sua scusa detto quel*

Col gouerno di sua pietà natia:
Ne diuenti altra; ma pur, qual solia,
Quando piu non potei;
Che me stesso perdei:
Ne piu perder deurei.
Mal fa, chi tanta fe si tosto oblia.

ree sententie, ne le quali uorrebbe incorrere, quando col pensol fosse d'hauer detto quãto al principio de la Canzo. dicẽmo. Hora ne la

presente Stanza dice quello che uorrebbe seguisse non hauendolo egli detto, come uuol inferir che non hauea, cioè che Mad. Laura lo reggesse anchora col gouerno de la sua natural pieta, com'al principio del suo amor reggeua, ne altra fosse uerso di lui, che 'n tal principio era, biasmando non lei, a laqual biasmo non uuol dare, ma chi si presto domenticata tanta fede, quanto la sua uerso di lei, come uuol inferire, era stata.

IO nol dissi giamai; ne dir poria
Per oro, ò per cittadi, ò per castella:
Vinca'l uer dunque, & si rimanga in sella;
Et uinta à terra caggia la bugia.
Tu sai in me'l tutto Amor; s'ella ne spia
Dinne quel, che dir dei;
I beato direi
Tre uolte, & quattro, & sei:
Chi deuendo languir, si mori pria.

DICE il Poeta in somma, ch'egli non lo disse giamai, e p cõsa del mondo non lo potrebbe dire, on de mostra desiderar che la uerita sia conosciuta, con pregar amore che se Mad. Laura ne domãda,

ch'egli, ilqual sa ogni cosa di lui, ne debba dire quel che debitamente egli è tenuto a dirne, E ch'egli, quando ne fosse domandato, direbbe tre, quattro, e sei uolte, per piu efficacemente dire, BEAto chi deuendo languire, si mori pria, cioè beato colui, ilquale deuendo languire, si mori prima che languisse, p esser, come uuol inferire, molto meglio morir, che languire, Imitando Virgil. ne l'Eneid. oue dice, O terque quaterque beati.

PER Rachel ho seruito, & non per Lia:
Ne con altra saprei
Viuer; & sosterrei,
Quando'l ciel ne rapella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.

TOCCA il Poeta ne la presente ultima Stanza p similitudine di se stesso, l'essempio del Patriarcha Iacob, il

quale, come si legge nel Genesis contenuto ne la Bibia, al xxviij. Cap. servi Labam sette anni, per hauer la sua diletta e formosa Rachel, e non per

Lia sua sorella defforme e sozza, laqual dopo'l suo seruire de sette anni li fu data in luogo di Rachel per inganno. Onde il Poeta anchor egli dice hauer seruito amando, PER Rachel, cioè per Mad. Laura, E non per Lia, e non per quell'altra donna de laquale come ne la prima Stanza dicemo, era stato detto, ch'egli diceua d'amar piu che nō amaua lei, GIRmen con ella in sul carro d'Helia, Helia, secondo che si legge nel quarto libro de Re contenuto ne la Bibia, fu sommo e uero propheta fra'l popolo Hebreo nel tempo che regnaua Ioran, Ilqual Helia, uenendo un giorno con Heliseo da Hierico al fiume Giordano, poi che quello hebbero passato, scese dal cielo un carro di fuoco con i caualli similmente di fuoco, nel quale salse Helia, e da quello fu portato in alto, ne fu poi piu ueduto, Sarebbe adunque contento il nostro Poeta. QVAN do'l ciel ne rapella, quando partiamo di questa uita, d'andar con Mad. Laura SVL carro d'Helia, cioè nel fuoco, tanto uuol inferire essere smisurato l'amore che le porta.

BEN mi credea passar mio tempo homai;
Come passato hauea quest'anni à dietro;
Senz'altro studio, & senza noui ingegni:
Hor poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; à che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni;
Che'n questa eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'l qual non uiurei in tanti affanni:
Cosi haues'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n gioueni fallir è men uergogna.

ESSENDO Ma donna Laura per la cagione che ne la precedente Canz. habbiamo ueduto, contra'l Poeta sdegnata, Hora ne la presente esso Poeta si duole, che da lei li sia negato il cibo de la uista de suoi begliocchi, non potendo egli (come dimostra) senza quello uiuere, E d'amore, ch'a tal termino l'habbia condotto, che'n quella sua quasi canuta etade, lo faccia a modo d'insensato andar inuolando gli sguardi di quelli, da quali in un medesimo tempo mostra d'esser nutrito & arso. Pur ultimamente conchiude esser si dolce ogni suo tormento, ch' egli è disposto piu che mai di uoler ne l'amorosa impresa perseuerare. Onde ne la presente prima Stanza dice, Ch'egli si credeua, ch'essendo giunto in quella matura eta, di deuer passar il tempo senza hauer adusare ne l'amorosa pratica altro studio e nuoui ingegni, piu di quello che negli anni adietro usato hauea, Ma poi che non impetra da Mad. Laura l'usata aita de la dolce uista de suoi begliocchi, de laqual sola egli si ui-

uea, ch'amor uede bene a quello che l'ha condotto, insegnandoli tal arte, che'n quella matura e graue eta lo fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume de gliocchi di lei, senza'l quale, quando mai non l'hauesse ueduto, egli non uiurebbe in tanti affanni che uiue, onde dice, non sapere s'egli s'ha da sdegnar d'hauer pur allhora ad imparar tal arte, mostrando de siderar di piu tosto hauerla imparata ne primi anni, ch'egli s'innamorò per esser men uergogna il fallir in giouentu.

GLI occhi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in su'l cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom, cui nõ pprie ricchezze,
Ma celato di for soccorso aita,
Vissimi; che ne lor, ne altri offesi:
Hor; bench'à me ne pesi;
Diuento ingiurioso, & importuno,
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse;
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

NARRA il Poe. ne la presente Stanza, come nel principio del suo amore i begliocchi di Mad. Laura li furon per si fatto modo cortesi in sustentarlo, ch'egli si uisse in guisa d'huomo, che non il soccorso de le proprie ricchezze ma'l CELAto, cioè secreto soccorso che p accidente li uien di fuori, aita, come quello, il quale uuol inferire che da begliocchi, da la cui uista egli era aitato, perche di quelli si uiuea, uenina a lui, talmente, che ne loro ne altri offese, perche gratiosamente gli erano conceduti. E che hora, essendo lor uenuto ingiurioso & importuno egli è a la conditione del pouerello, il qual cacciato da la fame, condescende egli stesso alcuna uolta a far cosa, che quando era in migliore stato, haurebbe biasmato altri che tal cosa hauesser fatta, onde si dice, la necessita non hauer legge, però conchiude, che se l'inuidia gli ha chiuso le mani di pieta, cioe se l'inuidia fa che Mad. Laura non ha pieta di lui, Che l'amorosa fame, laqual ha di pascersi de la uista de begliocchi, E'l non poter altramente fare, lo debba de la sua importunita scusare.

CH'I ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno:
L'anima poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur à l'angeliche fauille,

SEGVITando'l Poeta ne la presente Stan. il proposito de la precedente di ce, hauer cercato in-

Et io, che son di cera, al foco torno;
Et pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
Et com'uccello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Cosi dal suo bel uolto
Le'nuolo hor uno, & hor un'altro sguardo:
Et di cio insieme mi nutrico, & ardo.

finite uie, per uedere s'alcuna altra cosa che la uista di Madonna Laura lo potesse un giorno solamente tener uiuo, ma in uano, perche l'anima non trouando oue potersi in altro luogo posare, torna pur a l'angeliche fauille de begliocchi, ET io, dice, che son di cera, & il mio corpo, ilquale a l'amoroso fuoco che da essi begliocchi mi uiene, e di cera, torno a riuederli, Et a similitudine de l'uccello, che'n quel luogo, oue men si dubbita, è piu tosto colto, cosi io doue Mad. Laura si guarda meno, e doue dal mio uederla credo esser piu sicuro, l'nuolo hor un'altro sguardo, de quali insieme com'ha disopra detto, MI nutrico & ardo, mi uiuo, e medesimamente anchora mi consumo.

DI mia morte mi pasco, & uiuo in fiamme;
Stranio cibo, & mirabil Salamandra:
Ma miracol non è; da tal si uuole.
Felice agnello à la penosa mandra
Mi giacqui un tẽpo: hor à l'estremo famme
Et fortuna, & Amor pur, come sole:
Cosi rose, & uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue, & ghiaccio:
Però, s'i mi procaccio
Quinci, & quindi alimenti al uiuer curto;
Se uol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri uiue del suo, ch'ella non senta.

STRANIO e nouo cibo e ueramẽte il pascersi de la propria morte, come'l Poeta ne la pcedente Stanza di se stesso ha dimostrato, & ne la presente afferma, perche de la morte si muore, ma il uiuer de la morte non solamente è cosa strana, ma sopranatural, Et il uiuer in fiamme mirabil Salamandra, perche quantunque la Salamandra sia di natura frigidissima, se le fiamme fossero un poco possenti, ella s'arderebbe, e non uiuerebbe, com'egli faceua, ma ch'egli uiua, non è miracolo, uolendolo amore, non essendo gli amanti ad alcuna legge naturale astretti, Onde in quel Son. I mi riuolgo indietro a ciascun passo, in persona d'amore, Non ti rimembra, che questo è priuilegio de gli amanti, Sciolti da tutte qualitati humane. FElice agnello a la penosa mãdra, felice, e giouenetto amãte a la penosa corte d'amore Mi giacqui,

mi posai un tempo, & hora a l'estremo de la uita & fortuna & amore Famme, cioè mi fanno, pur ciascun di loro, come suole fare, tenendomi pur, come uuol inferire, in continui tormenti, come sono usi di tenermi. Onde s'accorge per l'essempio di lui, & del uariar de le stagioni, che nõ si puo in un felice stato lungamente durare, per laqual cosa dice, che s'egli si procaccia al curto uiuere QVINci, *& quindi alimenti, Quinci & quindi uiste di lei, di che egli si uiue, Se si ricca donna (potendo solamente de la sua uista nutrir altrui) uuol dir che sia furto s'altri uiue del suo,* CHE, *cioè talmente ch'ella non senta, che non le sia d'alcun costo, Deue esser contenta, debbe contentarsi ch'altri ne uiua.*

CHI no'l sa, di ch'io uiuo, & uissi sempre
Dal dì, che prima quei begliocchi uidi,
Che mi fece cangiar uita, & costume?
Per cercar terra, & mar da tutti i lidi,
Chi pò saper tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor là su'l gran fiume:
Io qui di foco, & lume
Queto i frali, & famelici miei spirti.
Amor (& uo ben dirti)
Disconuiensi à signor l'esser si parco.
Tu hai li strali, & l'arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.

AFFERMA pur anchor il Poeta ne la presente Stanza uiuer, & esser sempre dal dì, che uide la prima uolta i begliocchi di Madonna Laura de la uista di quelli uiuuto, Et feronli cangiar uita, perche lo leuaron, come uuol inferire, da la corte, & tiraronlo in quella solitudine di Valcluſa a philoſophare. Onde ne la prima Stanza di quella Canzo. Tacer non posso, & temo non adopre, Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta, Poco era stato anchor a l'alma gentile, Al tempo che di lei prima m'accorsi, Onde subito corsi (Ch'era de l'anno, & di mia etate aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno, E costumi, perche dapoi furon di lui tutti altri di quello che fino allhora erano stati. Onde ne la quinta Stanza di quella Canzo. Gentil mia donna i ueggio, Perch'io ueggio (e mi spiace) Che natural mia dote a me non uale, Ne mi fa degno d'un si caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, Qual a l'alta speranza si conface, Et al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo, Et per dimostrar che sia posibile, ch'egli si uiua de la uista di quelli domanda, Chi è quello che per cercar da tutti i lidi terra & mare, possa saper TVTte *l'humane tempre, tutte l'humane qualita, perche dice, Ecco, l'un uiue d'odore* La *sul gran fiume, intendendo*

di quegli huomini mostruosi che'n quel Son. Si come eterna uita è ueder Dio, dicemo esser, secondo Plinio a riua del fiume di Gange, Io qui queto i miei frali, & famelici spirti di fuoco, e lume, Cose (come uuol inferire) che paiono impossibili, & nondimeno si uedono pur seguire. Ma uolgendosi ad amare, dice uolerli ben dire, che L'esser si parco, l'esser si in se stesso ritenuto, & auaro, come uuol inferire, ch'egli uerso di lui, del suo soccorso si mostraua esser nel farlo morire, si disconuien a signore, perche i signori di natura deurebbono esser larghi e magnanimi, Onde dice, ch' egli il quale ha lo strale, e l'arco, per laqual cosa uiene ad hauer non solamente signoria, ma potere anchora debba farlo non pur bramando la uista de begliocchi a poco a poco, ma di sua mano, mediante esso strale & arco, ad un tratto morire, perche una bella morte, come amando uuol inferir, che sarebbe la sua, honora tutta la uita. Onde anchor in quel Son. Amor, che nel pensier mio uiue e regna, Che bel fin fa, chi ben' amando muore.

CHIV sa fiãma è piu ardẽte; & se pur cresce,
In alcun modo piu non pò celarsi:
Amor io'l so; che'l prouo à le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi:
Hor de miei gridi à me medesmo increscе:
Che uo noiando, & prosimi, & lontani.
O mondo, ò pensier uani,
O mia forte uentura à che m'adduce:
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme;
Onde l'annoda, & preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra; e mio'l danno, & la pena.

FA il Poeta ne la presente Stanza cõparatione da la fiãma del fuoco, al suo interno amoroso ardore, perche si come quella stando in se stessa ristretta & occulta, arde sempre con piu forza, e se pur uien a crescere, non puo piu star celata, ma si mostra a chi la uuol uedere, Similmente dice, ch'amor uide bene quando egli del suo interno ardore arse si tacitamente, Ma essendo poi cresciuto, e non potendolo piu celare, ua per disfogarlo noiando de suoi gridi tutti quelli che gliodono, di che a se medesimo non ch'ad altri rincresce Esclamando al mondo, a suoi uani pensieri, a la sua forte e crudel uentura, ch'a tanto misero passo l'adducono, & a quella uaga luce de gliocchi di Mad. Laura, di che li nacque al cuore quella tenace speranza con laquale ella, mediante la forza D'Amore, cioè del suo amoroso affetto, l'annoda e preme, talmente, che non lo puo sciogliere, Onde la colpa dice, esser di lor due, ma di lui solo, e non d'alcun'altro, la pena.

COSI di ben' amar porto tormento;
Et del peccato altrui chieggio perdono;
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, & di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi: & anchor nō men' pēto;
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede'l primo;
Et fia; s'i dritto estimo;
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben mor; chi morendo esce di doglia.

SEGVITA IL Poeta nela presente Stanza il lassato proposito de la precedente dicendo, come di bē amare egli porta tormento, e del peccato di Mad. Laura è d'amore, dequali, come in fine di quella ha dimostrato, era la colpa del suo male, chiede perdono, Ma piu drittamente stimando dice, pur del suo, perche quando a principio si scontrò ne la luce de begliocchi di lei, deuer torcer in altra parte i suoi. E come fece Vlisse per non udir il canto de le Sirene, cosi egli per non udir il suono de le dolci parole di lei, deuea chiuder gli orecchi, auenga ch'egli non si penta anchora che'l suo cuore, per la memoria che gliè n'è rimasa i trabocchi di tal dolcezza, a dinotare quanta forza habbia l'appetito piu che la ragion in lui, Ma ch'egli aspetta pur, che L'VLtimo colpo, che l'ultimo strale, CHE ilqual li diede'l primo amoroso colpo SCOCchi, cioè tragga, desiderando per uscir di stento, per tale stral perire dicendo, che sara un atto pietoso, non essendo esso colpo o strale disposto a far altro di lui, che quello che si soglie fare, e perche bella morte fa colui, che di doglia esce morendo.

CANZON mia fermo in campo
Staro: che gliè disnor morir fuggendo:
Et me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, & morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi;
Ben nō ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

NE la presente ultima Stan. il Poeta a la Canz. parlando, mostra esser disposto piu che mai al seguitar de l'amorosa impresa, riprendendo se stesso de lamenti, che ne le precedenti ha fatto, tanto dice esser dolce la sua sorte, pianto, sospiri, e morte, perche, si come dicēmo in quel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, tutto quello, che de la cosa amata viene, a l'amante è dolce, Et al lettore de le presenti rime, che'l mondo non ha bene, che pareggi

reggi ne sia d'agguagliar al suo male. Onde anchor in quel Sonet. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi, Pur mi consola, che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra, e cet.

LA uer l'aurora; che si dolce l'aura
Al tempo nouo suol mouer i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uersi:
Si dolcemente i pensier dentro à l'alma
Mouer mi sento à chi gliha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi à le mie note.

LA *presente Cãz. il Poeta mostra hauerla fatta nel tempo de la primauera, ne laqual simile Stagione a principio di Mad. Laura s'era innamorato, & ne laqual si sentiua da gli amorosi pensieri tutto cõmouere, auenga che de l'amor di lei, perche ella non hauea pieta di lui, mostra esser disperato. Onde ne la presente prima Stan. quasi in questa forma dice, Che la uerso l'aurora, quando che* SI *dolce l'aura, si dolce uento, al tempo nouo de la primauera suol muouer per li prati i fiori, e che gli uccelletti sogliono cominciar i uersi loro, ch'egli si sente da Madonna Laura in forza de laquale sono tutti i suoi amorosi pensieri, quelli dentro a l'anima si dolcemente muouere, che li conuien tornar a le sue note, per li suoi dolorosi, e lagrimosi accenti intese, perche in tale stagione ritrouandosi ne petti de gli amanti l'amorose fiamme, come quasi tutte l'altre cose si uedono rinouare, sono inuitati, anzi costretti da la passione a deuersi oltre a l'usato dolere. Onde in quella Canz. Qual piu diuersa, e nuoua, di se stesso parlando, Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo che Madonna uidi.*

TEMPRAR potess'io si soaui note
I miei sospiri; ch'adolcissen Laura
Facendo à lei ragion, ch'à me sa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori;
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma;
Che non curò giamai rime, ne uersi.

MOSTRA *il Poeta ne la presente Stan. desiderar di poter temprar i suoi amorosi sospiri in si soaui accenti, ch'ad dolcissero uerso di lui Madonna Laura, E com'ella in mostrarseli ritrosa, fa forza & torto a lui, cosi quelli in adolcirla, e come ragioneuolmente uuol inferire, che'l suo amor richiedeua, facesser ragione e dritto a lei. Onde in quella Canzone, Poi che per mio destino, questo medesimo uolendo significare, dice. Mostrimi almen ch'io dica Amor in guisa, che se mai percote Gliorecchi de la dolce mia nemica, Non mia, ma di pieta la*

faccia amica, Ma questo, per hauerne egli fatto tutte le proue, mostra esser impossibile che debba in alcun modo seguire.

QVANTE lagrime lasso, & quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo; e'n quãte note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe à l'aura
Dolce; laqual ben moue frondi, & fiori,
Ma nulla pò se'ncontro ha maggior forza.

INFINITE *lagrime, uersi, e mesti accenti mostra il Poeta ne la presente Stanza hauere sparto per Madonna Laura humiliare, ma dice, ch'ella si sta pur pertinace, e dura, com'aspra alpe a la dolce aura, laqual spirando può ben muouer frondi & fiori, ma nulla dice che può* SE *incontro ha maggior forza, s'ella s'contra cose che siano più salde, com'esse aspre alpi a similitudine di Madonna Laura contra i suoi humili prieghi staua.*

HVOMINI, & Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uersi;
Et io'l prouai in sul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio signor, ne le sue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre, ò di uita, ò di martir quest'alma.

MOSTRA *il Poeta che in altri tempi, come in uersi & in prosa si legge, e che da lui fu sul primo aprir de la primauera prouato, Che fu quando di Mad. Laura s'innamorò, Amor solea per forza uincer huomini è Dei, Ma ch'allhora, ne esso amore ne suoi preghi, nel pianto, ne i preghi di lui stesso poteuan far, che Mad. Laura trahesse la sua anima, o di uita, o di martire.*

A L'VLTIMO bisogno, ò miser'alma,
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non possano i uersi:
Et gli aspidi incantar sanno in lor note?
Non che'l gielo adornar di noui fiori.

CONFORTA *il Poeta ne la presente Stanza l'anima a deuer far ogni suo sforzo per ueder di placar Mad. Laura, Atteso i uersi non solamente esser possenti a far il gielo di fiori adorno, Come usandoli ne l'arte maga è tenuto che si possa fare,* MA IN LOR *note, ma in loro detti incantar gli aspidi, far ogn'altra cosa, che impossibile sia tenuta, possibil, come uuol inferir, a fare.*

RIDON hor p le piagge herbette, & fiori:
Esser non pò; che quell'angelica alma
Non senta'l suon de l'amorosa note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza;
Lagrimando, & cantando i nostri uersi,
Et col bue zoppo andrem cacciãdo l'aura.

PER *meglio l'anima confortar a l'impresa, che ne la precedente Stan. habbiamo ueduto, il Poeta hora in questa dice che per esser allhora il tempo de la primauera, nelqual amore in tutte le cose suol (come disopra dicẽmo) destarsi, non puo esser che Mad. Laura anchora lei non si uenga in qualche modo un poco a risentire, Ma che se pur la loro ria fortuna sara di piu forza che le noti loro, che lagrimando, e cantando andrãno col bue Zoppo cacciando l'aura, luogo tolto da una Cãz. d'Arnaldo Daniello Prouenzale, cioè andrãno cacciando'l uento al nome però di lei alludendo, Volendo inferire, che uano sera il loro di lei sperare, nondimeno che saranno sforzati a seguitar l'impresa.*

IN rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori;
E'n uersi tento sorda, & rigid'alma;
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

NARRA *il Poeta ne la presente ultima Stanza alcune cose uane & impossibili a fare, per dimostrar la sua simile impresa nel uoler il suo amoroso desiderio, che'n piu luoghi habbiamo gia ueduto, in l'amor di Mad. Laura conseguire.*

I PIANSI; hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo sole à gliocchi miei non cela;
Nel qual honesto Amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume:
Ond'e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela;
Che nó pur ponte, ò guado, ò remi, ò uela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profond'era, & di si larga uena
Il pianger mio, & si lunge la riua;
Ch'i ui aggiungeua col penser à pena.
Non lauro, o palma; ma tranquilla oliua
Pietà mi manda; e'l tempo rasserena;
E'l pianto asciuga; & uuol anchor ch'i uiua.

HA *il Poeta di sopra in piu luoghi dimostrato, quanto Mad. Laura fosse uerso di lui sdegnata. Hora nel presente Sonet. dimostra, che per esser ne la grat.a sua tornato, il pianger, che prima, per tal sdegno, egli faceua, se li sia riuoltato in cãto & esser tutto pieno di nuoua e buona speranza, onde dice, che da Mad. Laura laqual intende per quel uiuo sole,*

non cela piu a gliocchi suoi il celeste lume di quei di lei, la cui dolce forZa e santo costume, RIuela, *cioè manifesta honesto, e casto amore, come anchor in quel Son.* Le Stelle, *e'l cielo, & gli elementi a proua, oue dice,*
L'aere percosso da lor dolci rai s'infiamma d'honestate, & tal diuenta,
Che'l dir nostro, e'l pensier uince d'assai, ON de, *cioè de quali occhi dice, che per accorciarli la uita,* SVOle, *cioè soleua trar tal fiume di lagrime, che niente lo poteua da la morte scampare, si profondo, & di si larga & abondante uena era'l pianger suo,* ESI lunge la riua, *e si lunge a la forma da poterlo quietare, ch'a pena col pensiero, non che in atto, ui poteua aggiugnere, Ma che pieta, laqual per far ch'egli uiua anchora,* RASserena'l tempo, *rasserena lo stato suo, asciuga'l pianto, & mandali, non lauro, o palma, che triompho e uittoria significa, Ma tranquilla oliua, cioè, ma tranquilla e dolce pace.*

CANTAI, hor piango: & nõ mẽ di dolcezza
Del pianger prendo; che del canto presi:
Ch'à la cagion, non à l'effetto intesi;
Sono i miei sensi uaghi pur d'altezza:
Indi, & mansuetudine, & durezza;
Et atti fieri, humili, & cortesi
Porto egualmente; ne mi grauan pesi;
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tenga dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo & mia fortuna:
Ch'i non penso esser mai senon felice.
Arda, ò mora, ò languisca: un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna:
Si dolce è del mio amaro la radice.

NEL *precedente Sonet. il Poeta per esser Madonna Laura tornata seco in buona, ha detto, com'il suo pianger, che prima, quando ella era sdegnata, faceua hauerlo riuolto in cãtare. Hora in questo, perch'ella era forse tornata in lite, com'a tutte l'hore suol esser de gli amanti il costume, mostra hauer tornato a conuertir il cantar in pianto, & nondimeno, come quello che gia per lunga esperientia di tali accidenti esperto, auenga che dica di piangere, mostra di non uolersene però in alcun modo piu attristare, ma che'l pianger, e'l cantar li sia d'una medesima dolceZza, & cosi anchora i dolci, & fieri modi da lei tenuti, Perche essendo i sensi suoi uaghi di cose alte, egli intese a l'alta cagione de gli effetti da lui narrati, laqual era Mad. Laura, e non a gli effetti propri, Onde conchiude, che cosa possa seguire, ch'egli pensa di non poter esser mai altramente che felice, Si dolce è del mio amaro la radice, cioè, si dolce è d'ogni mio tormento la cagione, Onde di sopra, & in fine de la pre-*

cedente Canz. E me stesso riprendo Di tai lamenti, si dolce è mia sorte. Pianto, sospiri, e morte, L'arme sue contra li sdegni di Mad. Laura erano l'humilta. Onde in quel Son. L'aura celeste, che'n quel verde lauro, L'alma, che d'humilitate, & non d'altr'armo, Et come dimostra in quel l'altro, Geri quando talhor meco s'adira, Ma hora dice, che queste sue armi non spezzano punta di sdegni, perche essendoli (com'ha detto) la mansuetudine, e durezza, & gli atti fieri e humili di lei d'una medesima dolcezza, non è di bisogno che di tal armi egli n'usi piu.

VOglia mi sprona; amor mi guida, & scorge,
Piacer mi tira; usanza mi trasporta:
Speranza mi lusinga, & riconforta,
Et la man destra al cor gia stanco porge:
Il misero la prende; & non s'accorge
Di nostra cieca, & disleale scorta:
Regnano i sensi; & la ragion' è morta;
De l'un uago desio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile;
Dolci parole à i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca;
Mille trecento uentisette à punto
Su l'hora prima il dì sesto d'Aprile
Nel labirinto entrai; ne ueggio, ond'esca.

NEL presente Sonet. facile per se stesso il Poeta dimostra la ragione esser del tutto morta in lui, e guidato da sensi, andar uagando d'uno in un'altro amoroso desiderio, con dir anchora gli oggetti, da quali a tutte l'hore il suo cuor s'inuesca e resta allacciato e preso, o l'anno, la stagione, il dì, e l'hora, che di Mad. Laura s'era a principio innamorato. Onde dice essere spronato da la uoglia, Guidato e scorto d'amore, Trasportato da l'usanza & rea consuetudine, Lusingato e riconfortato da la speranza, Laqual porge la man destra al suo, per l'amorose passioni, gia stanco cuore, A dinotar, che solamente con l'aiuto di tal uana speranza egli si reggeua, per laqual cosa dice, che'l misero la prende, non accorgendosi de la loro scorza disleale e cieca, laqual ha detto esser amore, E ch'i sensi regnano, onde ha detto che piacer lo tira e che la ragione è morta per esser trasportato da l'usanza, E de l'un uago desiderio risorge l'altro, essendo spronato da la uoglia a deuer ne l'amorosa impresa perseuerare.

QVAL mio destin, qual forza, ò ïl inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La, oue sempre son uinto; & s'io ne scãpo,
Merauiglia n'hauro; s'i moro, il danno:

HA il Poeta nel precedente Son. dimostrato quanto la ragione fosse spenta

Danno non gia, ma prò; si dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia, & lo strugge, e'nch'io m'auā-
Et son gia ardendo nel uigesim'anno. (po.
Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, & folgorar da lunge:
Poi s'auien ch'appressando a me li gire;
Amor con tal dolcezza m'unge, & punge;
Ch'i nol sò ripensar, non che ridire;
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

in lui, e com'era ne le forze de l'appetito. Hora in questo (come quello ch'anchor non era nel uitioso habito caduto) mostra non esser tanto fuori però di se, che non conosca, che procede male, ma che da le lusinghe de sensi ne le bellezze di Mad. Laura abbagliato si lassa uincere, dimostrando esser gia al xx. anno del suo amore peruenuto, E quanto che potessono, e che effetti da non poterli dire seguiuano ogni uolta quando da lunge, e quando da presso gliocchi di Mad. Laura girauano in lui, I messi d'Amore sono gli sguardi e pensier amorosi. Onde in quel Son. La guancia, che fu gia piangendo stanca, d'essi messi d'amor parlando, Con l'altro richiudete da man manca, La strada a messi suoi, ch'indi passaro e cet. Et in quell'altro, Ben sapeu'io, che natural consiglio ad esso Amor parlando, I fuggia le tue mani, e per camino Agitandomi i uenti, e'l cielo, e l'onde, M'andaua sconosciuto e pellegrino, Quand'ecco i tuoi ministri, e cet.

LAS so, Amor mi trasporta, ou'io nō uoglio;
Et ben m'accorgo, che'l deuer si uarca:
Ond'à chi nel mio cor siede monarca,
Son'importuno assai piu ch'i non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia & fieri uenti
D'infiniti sospiri, hor l'hanno spinta;
Ch'è nel mio mar horribil notte, & uerno:
Ou'altrui noie, à se doglie & tormenti
Porta, & non altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele, & di gouerno.

DVOLSI nel presente Sonetto il Poeta del suo amoroso affetto, che oltre ad ogni sua uoglia nel ueder Madonna Laura lo faccia uscire de gli honesti termini, e per esser in forza de l'appetito, non possa usar de la ragione, com' in altri tempi soleua, onde dice, ch'egli a Mad. Laura laquale era quella, che la monarchia del suo cor teneua, assai piu che non soleua importuno, e soggiugne, Mai saggio nocchiero non guardò da

scoglio naue carca di pretiose merci, quanto io guardo LA *mia debile barca, cioè la mia debile uita da le percosse* DEL *duro, cioè del disdegnoso orgoglio di lei, Ma hora la pioggia de le mie lagrime & i fieri uenti de miei infiniti sospiri,* CHE *notte e uerno nel mio horribil mare, che nel mare de la mia trauagliata mente inducono ignorantia e pena, l'hanno spinta,* OVE, *cioè in stato nelquale, gia da l'onde de le mie amare lagrime uinta* DI *sarmata di uele, priuata d'aiuto,* E *di gouerno, e di ragione, Non porta altro che noie altrui, Intendendo di quelli che l'odono lamentare, come anchor di sopra ne la festa Stan. di quella Canzo. Ben mi credeua passar mio tempo homai, oue dice, Hor de miei gridi a me medesimo incresce, Che uo noiando prossimi e lontani,* E *doglie a me stesso, stando sempre ne la metaphora de la barca.*

AMOR io fallo; & ueggio'l mio fallire:
Ma fo si com'huom ch'arde, e'l foco ha'n seno:
Che'l duol pur cresce; & la ragion uen meno,
Et è gia quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel uiso sereno.
Non posso piu: di man m'hai tolto il freno:
Et l'alma disperando ha preso ardire.
Però s'oltra suo stile ella s'auenta;
Tu'l fai; che si l'accendi, & si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
Et piu'l fanno i celesti, e rari doni,
C'ha in se Madõna: hor fa almen ch'ella'l senta;
Et le mie colpe à se stessa perdoni.

IL presente Sonet. è quasi de la medesima sentẽtia del precedente, nelquale habbiamo ueduto il Poeta esserse doluto de la importunita, che contra sua uoglia e trasportato dal desiderio, cõ Madõna Laura usaua, come fa anchor in questo, onde con amor parlando dice, che conosce il suo fallire, ma esser a la conditione di colui c'ha'l fuoco in seno, alquale, per lo dolore, manca la ragione, come debba far a liberarsene, perche anchora in lui mostra quella esser uinta da simile martire, hauendo l'amoroso fuoco nel cuore, E che prima, per nõ farla turbare era usato tal desiderio raffrenare, ma che allhora, hauendoli esso Amore tolto di mano il freno, e l'anima essendo fatta, per disperatione ardita, non poteua altramente fare. Adunque conchiude, amore esser cagion del suo fallire, MA *piu i celesti e rari doni di Madonna Laura hauuti come uuol inferire, da la natura, iquali erano di lei le singulari bellezze. Onde dice, ch'almeno lo debba far* SENTIRE, *cioè intender a lei, e far ch'ella perdoni a se stessa le colpe di lui, essendo-*

ne ella mediante essi suoi rari doni, stata prima cagione, ad imitatione di Plinio ne la prefattione del primo libro. E d'Ausonio Gallo, oue dice, Inq; meis culpis tu tibi da ueniam.

I HO pregato Amor, & nel ripregos
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, & nol nego;
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte, ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor, che di si chiaro ingegno,
Di si alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai pioue da benigna stella;
Deuete dir, pietosa, senza sdegno,
Che pò questi altro? il mio uolto il cõsuma;
Ei perche ingordo, & io perche si bella.

DRIZZANDO *il Poeta nel presente Sonet. il parlar a Mad. Laura dice, quãto nel precedente egli hauea pregato amore, e che di nuouo il pregaua, ch'appresso di lei lo deuesse del suo fallo scusare, il qual medesimamente afferma, Ma che lei la qual è di si alto e diuino ingegno, pietosamente, senza piu disdegnarsi, debbe considerare, ch'egli non puo altramente fare, e che la sua ingordita, laqual è si grande di uederla, procede solamente da le belleZze di lei, tanto grandi & eccellenti uuol inferire che sieno, Onde quel medesimo, che'n fin del precedente ha detto, in questo medesimamente ha uoluto significare, cioè, ch'ella debba le colpe di lui a se stessa perdonare, E chiamala sua dolce pena, perche da lei la sua amorosa pena procedeua, & era dolce, perche si come dicemo in quel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, tutto quello, che da la cosa amata uiene, appresso de l'amante è sempre dolce, e per la medesima ragione anchora, ogni amaro, pur che da lei li uenga, li diletta.*

LASSO me, ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte:
Che se non, è chi con pietà m'ascolte;
Perche sparger al ciel si spesi preghi?
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi si nieghi
Finir anzi'l mio fine,
Queste uoci meschine;
Non graui al mio signor, perch'io'l ripreghi,
Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,

HABBIAMO *di sopra in piu luoghi ueduto i preghi fatti dal Poeta, A Dio, per poter si dal suo amoroso giogo liberare, e ne due precedenti Son. quanto ha pregato e ripre-*

Drez & raison es que ie ciante d'Amouri.

gato amore, che uoglia tenere con Madonna Laura la sua ragione. Onde hora ne la presente Canz. di non esser dal cielo stato essaudito, amaramente si duole, e mostra di nuouo per lo mezzo d'esso amore desiderar con Mad. Laura disciolto da ogni timore, poter parlare per farle qualche dolce suo detto piacer, auenga che mostri accorgersi, tal suo desiderio esser uano, e la colpa del suo penare esser di lui stesso, per non hauer saputo rimediar a principi. Onde ne la presente prima Stanza dice, non saper in qual parte egli s'habbia piu da piegar la speranza per potersi, come uuol inferir, da gliamorosi lacci sciogliere, essendo quella stata piu uolte gia TRAdita, cioè ingannata, Perche se non è chi l'ascolti con pieta, Domanda quello che gioua di sparger si spessi preghi, com'egli fa, al cielo, uolendo inferire, esser di nessun giouamento, Ma che s'auiene che non se li nieghi di finire anchora inanzi al suo fine de la uita quelle meschine uoci, che dolendosi egli manda na fuori non grani al suo signor amore, perch'egli lo repreghi di dire, Drez e raison esqui eu ciante d'amouri, libero un di tra l'herba e fiori cioè Dritto e ragione e ch'egli si stia sedendo libero un di tra l'herba e fiori, Et in sententia uorrebbe, non fosse graue ad amore, quantunq; egli lo ripregasse, c'hauendolo, come habbiamo ueduto ne due precedenti Son. pregato, e poi anchora tornato a pregare, ch'appresso di M. Laura tenendo la sua ragione, le dicesse, che fosse dritto e ragione, che libero dal timore, egli un di cõ lei sedendo, tra gliatti che dimostrarle, e le parole che dir le intendeua, si stesse. Desiderando e sperando, come ne la seguente Stan. uedremo, con tai suoi atti e parole poterle piacere. E questa similitudine da l'herba e fiori, a gliatti e le parole ueggiamo essere stata fatta da lui in quel Son. Quando'l pianeta che distingue l'hore. Onde anchora nel primo cap. del triompho d'amore, Quel che'n si signorile e si superba Vista uien prima, e Cesar che in Egitto Cleopatra legò tra fiori e l'herba, Ma il Poeta uolse in questo ultimo uerso de la Stã. imitar il primo d'una Canz. Arnaldo Daniello Prouenzale, Il quale dice in q̃sta forma, Drez e raison es que ie cante d'amuor, cioè Dritto e ragione, e ch'io canti d'amore, Ma perche non quadraua bene al suo proposito, cerco solamente quãto pote d'imitarlo, e non disse il uerso intero, come ueggiamo che fa in fine de l'altre Stan. quello del principio d'alcun'altre de moderni del suo tempo, come l'ultimo de la seguente, quello del principio d'una di Guido canalcanti, E l'ultimo de la terza. quello del principio d'una di Dante, e l'ultimo de la quarta, quello del principio d'una di messer Cino da Pistoia, E l'ultimo de la quinta, quello del principio d'una di lui stesso,

laqual di sopra neduto habbiamo, per uoler significare quali fossero quelle che piu li piaceuano, auenga, che in sententia habbia espresso quel medesimo, che Arnaldo uolse dire, perche anchora nel cantare s'usano gli atti e le parole, Ma in quello che li parue mancare, supplì poi come ueggiamo, nel primo uerso de la seguente Stanza.

RAGION è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Però, c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
Et s'io potessi far, ch'a gliocchi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato sopra glialtri amanti:
Ma piu, quand'io dirò, senza mentire,
Donna mi prega; perch'io uoglia dire.

NE la p̃sente Stã. il Poeta seguitando il proposito de la p̃cedẽte dice esser bẽ ragione, ch'egli debba cantare, per hauer si lungo tempo sospirato, p che mai non incomincia si p tempo a cãtare, ch' egli possa adequar i tanti suoi dolori col riso, per esserli quelli, come uuol inferire, di molto maggior numero, mostrando desiderare, che qualche detto di lui cantando, piaccia a gliocchi santi di Mad. Laura, Intendendo de gliocchi, interiori, perche l'anima intellettiua, laqual è diuina, ha tre ochi, cioè tre proprieta, Mente, Ragione, & intelletto, La mente è l'occhio, la ragione, lo sguardo, l'intelletto, il uedere, dicendo che quando questo seguisse, egli si terrebbe sopra tutti glialtri amanti beato, Ma piu beato anchora, quãdo egli dira senza mentire, di uoler dir per esserne di Madonna Laura pregato.

VAGHI pensier; che cosi passo passo
Scorto m'hauete à ragionar tant'alto;
Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi; che'l ciel non uole,
Al qual pur contrastando i son gia lasso:
Onde, come nel cor m'induro e inaspro,
Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro.

MOSTRA il Poeta ne la presente Stan. facile per se stessa, accorgersi di questi troppo alti e uani pensieri che di sopra gli habbiamo neduto fare, e come si disfida ch'a Mad. Laura Debba piacer mai cosa ch' egli sappia cantar ne dire. quello che ne la precedente ha mostrato desiderare, Onde dice quasi in questa forma. Vaghi pensieri iquali cosi

PASSO passo, cioè a poco a poco, M'HAuete scorto, m'hauete cõdotto, A Ragionar tant'alto, a parlar di tanto alto desiderio quanto è il mio, che ne la precedente Stanza ho dimostrato hauere, di poter far piacer a Madonna Laura qualche mio dolce detto, Vedete ch'ella ha il cuore DI SI forte smalto, cioè tanto duro, ch'io per me con alcun mio detto non lo passo, Ella non degna di mirar si basso c'habbia cura di nostre parole, perche il ciel non uuole, ch'ella ne curi, Al qual cielo, io son pur lasso gia di contrastare, Per laqual cosa, cosi com'induro & inaspro nel cuore, cosi uoglio esser aspro nel parlare.

CHE parlo? o doue sono? & chi m'inganna
Altri, ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia s'i trascorro'l ciel di cerchio in cerchio
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna;
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi di, & notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.

CONFESSA il Poeta ne la presente Stanza che la cagione del suo pianto e lamento, nõ procede da le stelle, che l'habbiano cosi destinato, come in piu luoghi l'imputa, ne da le cose belle, come le belleZze di Madonna Laura erano, se'l suo ueder de l'intelletto era da esse mortali belleZze di lei abbagliato, Ma chi di e notte l'affanna, dice, starsi seco intendendo di Madonna Laura per la memoria che di lei gliera rimasa da poi, che la sua dolce uista e'l bel soaue sguardo, lo fe graue pensoso del suo piacere andare, che fu come uuol inferire, dal di ch'esso soaue sguardo fu da lui la prima uolta ueduto.

TVTTE le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi à dentro non discerno,
Abbaglia'l bel, che mi si mostra intorno:
Et s'al uero splendor giamai ritorno;
L'occhio non pò star fermo;
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, & nõ quel giorno
Ch'i uolsi in uer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

NE la presente ultima Stan. il Poeta cõchiude, egli stesso esser del suo amoroso tormento cagione dicendo, che tutte le cose de lequali il mondo e adorno e bello, come de le belleZze di Madonna Laura uuol inferi-

re ch'allhora era, erano uscite buone di mano di Dio. Imitando quel luogo del Genesis, oue dice, Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona, Ma egli ilqual è abbagliato da quel bello, che per uia de gli esterio ri sentimenti se li mostra intorno, com'era il ueder & udir lei. Onde in quel Son. Datemi pace o duri miei pensieri, Non basta ben ch'amor, fortuna, e morte, Mi fanno guerra intorno e'n su le porte, Senza trouarmi dentro altri guerrieri? Non discerne con l'intelletto se adentro, Volendo inferire, ch'esse bellezze non sono state create da Dio, perche le dobbiamo metter in mal'uso, e solamente farne participi questi lasciui sensi, ma accio che mediante quelli le dobbiamo considerar con l'animo, e conoscer per tal mezo la sua potentia e sapientia infinita, Onde in quella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, Per le cose mortali, Che son scala al fattor chi ben l'estima, E se pur egli ritorna alcuna uolta AL Vero splendor, cioè mediante la ragione a conoscer il uero, che l'occhio de l'intelletto non puo star fermo in quella, cosi dice hauerlo fatto infermo per la sua propria colpa a non hauer saputo usare del suo libero arbitrio, lassandosi da l'appetito e uano amoroso desiderio trasportare, E non quel giorno, che nel tempo de la sua prima e grouenile etate si uolse in uer l'angelica beltade di lei, come da lui fu detto ne la quarta Stanza di quella Canz. Verdi panni sanguigni, oscuri, o persi, dicendo, Ma l'hora e'l giorno ch'io le luci apersi, Nel bel nero e nel bianco, Che mi scacciar di la dou'amor corse, Nouella d'esta uita che m'addoglia, Furon radice.

S'VNA fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce un desiar cortese;
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco laberinto;
Se ne la fronte ogni penser depinto,
Od in uoci interrotte à pena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese:
S'un pallor di uiola, & d'amor tinto;
S'hauer altrui piu caro, che se stesso;
Se lagrimar, & sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ira, & d'affanno;
S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro Donna'l peccato, & mio fia'l dãno.

NARRA il Poe. nel presente Son. a Mad. Laura tutte quelle cagioni, per lequali egli si distruggeua amando la, lequali ragioneuolmente la deueano muouere ad hauer mercede e compassione di lui dicendo, che se per quelle tai cagioni egli struggendosi uenisse a mancare,

che'l peccato sarebbe di lei, in facultà de laqle, come uuol inferire, era'l

poterli ageuolmente prouedere, e non li prouedeua; Ma che'l danno ſarebbe ſ. lamẽte di lui. Ne giudichiamo eſſere di biſogno che in altra eſpoſitione ci ſtendiamo, per eſſer il Sonet. da ſe ſteſſo facile e chiaro.

BEATO in ſogno, & di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, & ſeguir l'aura eſtiua:
Nuoto per mar; che non ha fondo, ò riua;
Solco onde; e'n rena fondo, & ſcriuo in uẽto;
E'l ſol uagheggio ſi, ch'egli ha gia ſpento
Col ſuo ſplendor la mia uirtù uiſiua;
Et una cerua errante, & fuggitiua
Caccio cõ un bue zoppo, e'nfermo, & lento.
Cieco, & ſtanco ad ogni altro, ch'al mio dãno;
Ilqual di & notte palpitando cerco;
Sol'amor, & Madonna, & morte chiamo.
Coſi uenti anni graue, & lungo affanno,
Pur lagrime, & ſoſpiri & dolor merco:
In tale ſtella preſi l'eſca, & l'hamo.

DESCRIVE *il Poeta nel preſente Son. per alcune coſe impoßibili, altre uane, & altre dannoſe, la ſimile impreſa che'n ſeguir Mad. Laura gia uenti anni ſi troua hauere ſpeſo, E beato in ſogno dice, per non eſſer in quello alcuna uera beatitudine, ma ſolamente illuſioni & errori,*

PVR *lagrime e ſoſpiri e dolor merco, pur lagrime e ſoſpiri e dolor compro, e conſequentemente aduno,* IN *tale ſtella, in tal punto fatale, dice hauer preſo l'Eſca, che fu di lei l'amoroſo ſguardo. Onde anchor in quel Son. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, L'eſca fu'l ſeme, ch'egli ſparge e miete Dolce & acerbo, ch'io pauento, e bramo,* E *L'hamo, inteſo per lo deſiderio, dalqual egli nel ſuo amor fu ritenuto.*

CHI uuol ueder quantunque pò natura,
E'l ciel tra noi; uenga à mirar coſtei;
Ch'è ſola un ſol non pur à gliocchi miei,
Ma al mondo cieco, che uertù non cura:
Et uenga toſto; perche morte fura
Prima i migliori, & laſcia ſtar i rei:
Queſta aſpettata al regno de gli Dei.
Coſa bella mortal paſſa, & non dura.
Vedrà; s'arriua à tempo; ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real coſtume
Giunto in un corpo con mirabil tempre.
Allhor dirà, che mie rime ſon mute,
L'ingegno offeſo dal ſouerchio lume:

PER *ſommamente Madonna Laura lodare il Poeta nel preſente Son. inuita tutti coloro, che deſiderano di ueder quanto natura, e'l cielo poſſan' operare fra noi mortali ad andar a ueder lei, laqual dice, che non ſolamente a gli occhi di lui,*

Ma se piu tarda, haurà da pianger sempre.

n'a tutto il cielo mõ do è un sole, Et che debbano andar tosto, perche morte fura prima i migliori, de quali, essendo ella al regno de gli Dei aspettata, era, come uuol inferire, la ottima, E perche anchora ogni cosa bella che sia mortale dura poco, soggiugnendo, che s'arriuano a tempo, uedranno ogni uirtu, e bellezza esser giunta & congiunta in lei, e giudicheranno le rime fatte da lui ne le sue lodi, rispetto a l'eccellentia di lei, esser mute e sorde, e l'ingegno dal suo troppo lume e splendor offeso, perche a pieno e quanto bisognerebbe non n'ha saputo ne potuto dire, Ma che tardando per lo dolor di non hauerla ueduta, haueranno sempre poi da piangere.

QVAL donna attende a gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia;
Miri fiso ne gliocchi à quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honestà con leggiadria,
Iui s'impara; & qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aspetta, & brama:
Iui'l parlar, che nullo stile aguaglia,
E'l bel tacere, & quei santi costumi,
Ch'ingegno human nõ pò spiegar i charte.
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, & non per arte.

SEGVIT *andò'l Poeta nel presente Sonet. le lodi de la sua eccellente Laura dichiara ch'ogni donna, laqual pretende a la gloriosa, et lodeuol fama debba andar a fisamente guardar ne gliocchi di lei, perche da quelli imparerà tutte le cose, per lequali in fama si sale, Ma l'infinita lor bellezza no, che per esser dono dato da natura, s'acquista per uentura, & non per arte, come l'altre sue eccellenti parti da lui narrate, e ch'a lei attribuisce, s'acquistano, lequali sono, in che forma si consegue honore, Come s'ama Dio, com'è giunta la leggiadria con l'honestà, Qual è la dritta uia d'andar al cielo, E'l parlar ornato, E'l bel tacer a tempo, & ultimamente i santi e alti honorati costumi da non poterli in charte, per la troppo loro eccellentia, aprire.*

QVANDO fra l'altre dõne adhora adhora
Amor uien nel bel uiso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l desio, che m'innamora,

PER *lo presente Son. tre cose uolse il Poeta in sententia significare, de lequa-*

Ben edico il loco, e'l tempo, & l'hora;
Che si alto miraron gliocchi miei;
Et dico, Anima assai ringratiar dei;
Che fosti à tant'honor degnata allhora.
Da lei ti uien l'amoroso pensiero;
Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia
Poco prezzando quel, ch'ogniuuom desia:
Da lei uien l'animosa leggiadria;
Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero;
Si ch'i uò gia de la speranza altero.

li, la prima si è che le bellezze di Madonna Laura fossero senza pari alcuno. La seconda essere stato fortunatissimo per hauer preso ad amar lei sopra tutte l'altre donne uirtuosa, e bella. Et ultimamẽte, che tal amore non lo induceua ad alcuna lasciuia, come quello de gl'altri amanti suol fare, Ma che la uenusta di lei l'indrizzaua a la uia del cielo talmente, che di deuerui col suo mezzo peruenire, egli n'andaua gia superbo & altiero. Intendendo per quel, ch'ogniuuom desia, e ch'egli, rispetto al sommo bene prezzaua poco de gl'honori del mondo, & de beni di fortuna auidamente, senza dubbio, da tutto'l mondo desiderati.

ARBOR uittoriosa triomphale,
Honor d'Imperadori & di Poeti,
Quanti m'hai fatto di doglios, & lieti
In questa breue mia uita mortale?
Vera donna, & à cui di nulla cale
Senon d'honor, che sour'ogni altra mieti;
Ne d'amor uisco temi, o lacci, ò reti;
Ne'inganno altrui contra'l tuo senno uale.
Gentilezza di sangue, & l'altre care
Cose tra noi, perle, & robini, & oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi,
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; senon quanto il bel thesoro
Di castità par ch'ella adorni, & fregi.

LODA il Poeta nel presente Sonet. sotto figura de l'arbore del lauro, de le cui foglie gl'Imperadori & i Poeti ne sono honoratissima mente coronati, E ch'a lui in questa breue sua mortal uita, haueua, per gli amorosi mesti et allegri accidenti, tanti di doglios e lieti fatto, la generosita de l'animo di Madonna Laura che solo a l'honore pretenda, e che tutte l'altre cose, com'è gentilezza di sangue, perle, e robini, & oro care & apprezzate tra noi, insieme con l'alte, & sole bellezze habbia in dispregio, senon quanto esse bellezze le sono ornamento al suo bel thesoro di castita per esser cosa rarissima, che la castita con la bellezza scontri, come in quel Sonetto, Due gran nemiche insieme erano aggiunte, & in al-

tri luoghi, con approuate autorita uedremo.

IN tale ſtella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honeſtate, & di dolcezza,
Che preſſo à quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor laſſo ogni altra uiſta ſprezza.
Non ſi pareggi à lei, qual piu s'apprezza
In qualche etade, in qualche ſtrani lidi:
Non, chi recò con ſua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi ſtridi;
Non la bella Romana, che col ferro
Apri'l ſuo caſto, & diſdegnoſo petto:
Non Polixena, Iſiphile, & Argia.
Queſta eccellentia è gloria (s'i non erro)
Grande à natura, à me ſommo diletto:
Ma che? uen tardo; & ſubito ua uia.

SEGVITA *per anchora il Poe. nel preſente Son. le lodi di Mad. Laura, laquale ſopra tutte l'altre donne, che mai furon uirtuoſe e belle propone, ſomigliãdola ad una ſtella, ne laqual dice, che uide due begliocchi, ch'erano i leggiadri nidi d'amore, preſſo a quali il ſuo cuore ſprezza, e tien a uile ogni altra uiſta, & che a lei non ſi debba pareggiare la Greca & famoſa Helena, nõ Lucretia Romana, laqual col ferro APri'l ſuo caſto, e diſdegnoſo petto, cioè fece manifeſto qual foſſe dentro il ſuo caſtiſſimo animo inſieme col conceputo ſdegno, non Iſiphile figliuola di Toante, e regina de l'iſola di Lemnos, non Argia figliuola d'Adraſto Re de gli Argini, e donna di Polinice, ſoggiungnendo Mad. Laura eſſer gloria grande a la natura, per hauer tanto eccellente coſa creato, & a lui ſommo diletto, E domandando dice, MA CHE? ma a che far uiene? perche Vien tardo, cioè pena a uenire, Et ſubito ua uia. Onde anchora tal propoſito in quel Son. O dolci ſguardi, o parolette accorte, Subito accio, ch'ogni mio ben diſperga, E m'allontane, hor fa cavalli, hor navi, Fortuna, ch'al mio mal ſempre è ſi preſta.*

PARRA forſe ad alcun, che'n lodar quella
Ch'i adoro in terra, errante ſia il mio ſtile
Facendo lei ſour'ogni altra gentile,
Santa, ſaggia, leggiadra, honeſta, & bella:
A me par il contrario, & temo, ch'ella
Nõ habbi à ſchifo il mio dir troppo humile
Degna d'aſſai piu alto, & piu ſottile;
Et chi nol crede, uenga egli à uedella:
Si dira ben, Quello, oue queſti aſpira,

IL *Poeta nel preſente Sonet. moſtra dubbitare di non eſſer creduto, che in Mad. Laura foſſero tante eccellenti parti, quante da lui ne precedenti le ſono attribuite, Onde*

de

E cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoua, e Smirna, & l'una, & l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non puote: amor la spinge, & tira
Non per elettion, ma per destino.

de inuita tutti coloro, che non lo credono, a deuerle andar a uedere, pche quando l'hauran uedute, spera farāno giudicio, che'l cantar di quelle, per lo suo (come uuol inferire) inculto e basso stile, non sia cosa da lui, ma sia da stancar Athene, Arpino, Mantoua, e Smirna, intendendo per tali patrie e gli huomini eccellenti, che furon di quelle, cioè Demosthene, M. Tul. Virgilio, Homero, & per l'una, e l'altra l'ira, Pind. & Hora. l'uno Greco, & l'altro Latino Poeta lirico, e non contento di questo, p maggior laude anchora darle dice, che lingua mortale non puo giunger al sommo del suo diuino stato, & che amore LA spinge, e tira, la muoue e regge NON per elettione, non per uoglia di lei, ma per destino, ma per esser ella in deuer amar destinata.

ERANO i capei d'oro à l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gliauolgea;
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi;
E'l riso di pietosi color farsi
Non so, se uero, ò falso mi parea:
I; che l'esca amorosa al petto hauea;
Qual merauiglia, se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; & le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
Vno spirto celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: & se non fosse hor tale;
Piaga per allentar d'arco non sana.

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonet. il leggiadro modo, & l'altu bel lezza che uide esser in Mad. Laura quando a principio s'innamorò di lei, Onde dice, che non fu merauiglia se subito arse del suo amore, & che se ben allhora non era tale, qual in tal principio la uide per esser, come uuol inferire, dal tempo un poco oppressa, che si come PER allentar, per leuar la corda d'arco, la piaga ch'una uolta ha fatto, mediante lo strale, non sana, similmente la sua amorosa piaga fattali da Mad. Laura in tal principio p mezo del suo amoroso sguardo, auenga che lentò in lei la bellezza, non puo sanare, essendoli, come uuol inferire, ne la memoria rimaso, quanto leggiadra, e bella in esso principio l'hauea uedutа.

NE cosi bello il sol giamai leuarsi, SEGVITA il

Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopò pioggia uidi il celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alquale (& son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.
I uidi amor, che i begl'occhi uolgea
Soaue si; ch'ogni altra uista oscura
Da indi in qua m'incomincio à parere.
Sennuccio il uidi, & l'arco, che tendea,
Tal; che mia uita piu non fu secura,
Et è si uaga anchor del riuedere.

Poeta nel presente Son. il dir di quello, che nel precedente hauea de le bellezze di Madonna Laura lassato, dizZando'l parlar a Sennuccio suo amico, Onde dice, ch'egli non uide giamai leuarsi il sol si bello quando Il cielo, cioè l'aere fosse piu scarco di nebbia, Ne uide l'arco celeste doppo pioggia uariarsi in tanti colori, in quanti uide fiammeggiando trasformarsi il uiso di Mad. Laura alqual nessuna cosa, per la sua somma eccellentia, come uuol inferire, si puo agguagliare, nel dì che prese l'incarco amoroso, Attribuendo il fiammeggiar al sole, e'l trasformar il celeste arco, e seguita in dir di quello che uide ne begliocchi di lei; il che per se stesso si rende facile e chiaro.

QVEL uago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maiestade al cor s'offerse,
Che li si fece incontra à mezzo'l uiso.
Conobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro in tal guisa s'aperse
Quel pietoso penser, ch'altri non scerse:
Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile,
Che giamai in dõna, ou'amor fosse, apparue,
Fora un sdegno à lato à quel, ch'i dico.
Chinaua à terra il bel guardo gentile;
Et tacendo dicea, com'à me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

IL presente Sonet. per quanto drittamente ne par giudicare, fu fatto dal Poeta essendo stato un dì a Gabrieres a uisitar, come spesse uolte soleua, Mad. Laura, e deuendosi per uenir in Italia a Parma di Valclusa e da lei tosto partire, di che non sapendo ella anchora cosa alcuna, mostra da lei gratiosamente, e tutta ridente & allegra essere stato riceuuto, Ma inteso poi de la partita, laqual deueua fare, come quella che molto cordialmente l'amaua, che'l riso si conuertisse in dolore, Onde tutta pallida

e smorta diuenisse, e che q̃sto impallidir di lei, s'offerisce con tanta maie stade, per uia de gliocchi al cuor di lui, ch'esso cuore si fece incõtro a l'impallidir di lei a mezzo'l uiso di lui, perche hauendo egli, per l'impallidir di lei, conosciuto il dolore ch'ella di tal partita hauea, non pote fare, ch'e gli anchora di tanto pietoso & amoreuol atto non si risentisse, onde pallido e smorto similmente diuenne, talmente, ch'ella pote ueder il cuor di lui per la medesima forma, ch'egli quel di lei haueua prima ueduto, Assimigliando questo modo di l'un l'altro uedere, a quello che'n paradiso gli spirti eletti e l'anime beate fra se stessi si ueggono, Soggiugnendo, che solo da lui, il qual in altro luogo che'n lei non affisa gliocchi, fu conosciuto quel suo pietoso pensiero, a rispetto del quale, ogni angelica uista & humil atto d'amorosa donna, reputa che sarebbe uno sdegno, il qual d'altezza d'animo, e non da humilta suol nascere, e narra come ab bassando gliocchi, ella diceua quello, che tacendo a lui pareua che propriamente in atto dicesse. Onde Ouidio nel primo de arte, Sæpe tacens uultus uerba loquentis habet.

AVRA; che quelle chiome bionde, & crespe
Circondi, & moui, & se mossa da loro
Soauemente, & spargi quel dolc'oro,
Et poi'l raccogli, e'n bei nodi il rincrespe;
Tu sai ne gli occhi; ond'amorose uespe
Mi pũgon sì, che'n fin qua il sento, & ploro,
Et uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre, e'ncespe:
C'hor mel par ritrouar; & hor m'accorgo,
Ch'i ne son lũge; hor mi solleuo; hor caggio,
C'hor q̃l ch'i bramo, hor q̃l ch'è uero, scorgo.
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, & tu corrente, & chiaro gorgo:
Che non pos'io cangiar teco uiaggio.

NEL *precedente Son. habbiamo ueduto il Poeta essere stato a uisitar Mad. Laura & hauerle fatto intendere de la partita laqual da lei, per uenir in Italia deueua fare, Hora il presente mostra essere stato fatto da lui essendo in uia, e non molto di Gabrieres, donde passando è da credere, che da lei hauesse preso l'ultima licentia. Parla adunque a l'aura, che uerso Gabrieres spirana, laqual dice, che circondaua, e moueua le bionde e crespe chiome di lei, e era mossa da loro, perche, si come innamorata di quelle, era spinta dal desiderio a deuer andar a trouarle, E sparge, e poi raccoglie e rincrespa,* QVEL *dolce oro, per esse aurate chiome inteso, Ma egli per la imaginatione, laqual continuamente hauea di lei, & che sempre gli le pareua hauer presente, s'assimiglia a quei timidi animali,*

che spesse uolte falsamente imaginandosi del suo nimico, adombrando in ciampano, e deuendo abandonar quell'aere, piglia licentia da lei dicendo, ch'ella si debba col bel uiuo raggio, che da begliocchi di Mad. Laura usciua, rimanere, Et cosi anchora al corrente & chiaro gorgo di Colon, lungo delquale, chi da quella uia uiene in Italia, ua per alquanto spatio, domandando per qual cagione egli nõ puo con esso fiume cãgiar uiaggio, perche il fiume correua uerso M.L. & egli sempre piu se n'allontanaua.

I DOLCI colli, ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso,
Mi uanno inanzi; & emmi ogn'hor à dosso
Quel caro peso, ch'Amor m'ha cõmesso.
Meco di me mi merauiglio spesso;
Ch'i pur uò sempre; & nõ son'anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allũgo, & piu m'appresso:
Et qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentro al fianco
Fugge, & piu duolsi, quanto piu s'affretta;
Tal'io con quello stral dal lato manco;
Che mi consuma, & parte mi diletta;
Di duol mi struggo, & di fuggir mi stanco.

FV il presente Sonet. per quanto giudicar possiamo, fatto dal Poeta nel medesimo uiaggio che di sopra habbiamo ueduto, oue mostra hauer continuamente presenti quei dolci colli uicini a Gabrieres, su quali alcuna uolta cõ Mad. Laura diportandosi, era stato, & hauer ADOsso, cioè nel cuore ogni hora QVEL caro peso, quel dolce pensiero di lei, ilqual nel suo partire, gliera d'amore stato cõmesso, mostrando hauer ammiratione, che allontanandosi egli dal suo amoroso giogo, dalquale, come in piu luoghi habbiamo gia ueduto, s'era (come dice) piu uolte indarno scosso, che col pensiero sempre ui s'approssimi piu facendo comparatione da lui ferito d'amoroso strale, al ceruo ferito d'auelenato ferro, perche a similitudine di quello, quanto piu forte fugge, tanto piu de la sua amorosa piaga si duole, imitando Virgilio nel quarto de l'Eneid. oue dice, Qualis comiecta cerua sagitta, Quam procul incautam nemora inter creßia fixit Pastor agens telis.

PO ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti, & rapid'onde:
Ma lo spirto; ch'iu'entro si nasconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Loqual senz'alternar poggia con orza

NEL precedente Sonet. habbiamo ueduto il Poeta esser partito da Valclusa per uenir in Italia,

Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
L'acqua, e'l uento, & la uela, e i remi sforza.
Re de gl'altri superbo altero fiume;
Che'ncontri'l sol, quād'e ne mena il giorno,
E'n ponente abbandoni un piu bel lume;
Tu te ne uai col mio mortal sul corno:
L'altro coperto d'amorose piume,
Torna uolando al suo dolce soggiorno.

Hora il presente fu fatto da lui discendendo giu per lo fiume del Po, sul quale, per quanto giudicar possiamo, s'era a Turino imbarcato, Parla adunque ad esso fiume dicendo, ch'egli se ne puo bē portar LA scorza, cioè il corpo di lui, ch'era scorza de lo spirito, o sia de l'anima, Ma che lo spirito non teme ne la sua ne l'altrui forza, Intendendo la sua forza, perche da occidente, doue hauea lassata Mad. Laura correua portandone'l suo corpo uerso oriente, E l'altrui forza intende p quella de remi, o di quelli che uogano, e del uento che la uela gonfiando pingeua la barca, ilquale spirto dice, che SENZ'alternar poggia con orza, senza hora a poggia & hora ad orza andare sforzando'l tutto se ne ua battendo l'ali dritto PER l'aure seconde, cioè per l'aure propitie al suo desiderio VER so l'aurea fronde cioè uerso Mad. L. Lo domanda Re de gl'altri fiumi, intendendo però de l'italici, essendo q̄llo de gl'altri il maggiore. Onde anchora Virgil. Fluuiorum rex Eridanus, E che incontra il sole quando ne porta il giorno, per correr come habbiamo detto, da occidente ad oriente. Tu te ne uai COL mio mortal, cioè col mio corpo, SVL corno, essendo egli sopra un ramo d'esso fiume, perche i rami di quello, che'n molti luoghi ne fa anchor da gli habitatori del Po, sono domandati corni, E Virgil. nel quarto de la Georg. disse, Et gemina auratus Taurino cornua uultu Eridanus, L'altro cioè lo spirto, COPERto d'amorose piume, pieno d'amoroso desiderio, se ne torna indietro a M.L. SVO dolce sogiorno, suo dolce e quieto riposo.

QVAL paura ho; quando mi torna à mēte
Quel giorno, ch'i lasciai graue, & pensosa
Madonna, e'l mio cor seco: & non è cosa;
Che si uolentier pensi, & si souente.
Ila riueggio starsi humilemente
Tra belle donne à guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne doglıosa;
Come chi teme, & altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,

IL presente Sonet. fu fatto dal Poeta per quāto giudicar possiamo, al fine del suo uiaggio, che di sopra habbiamo neduto, e giūto che fu a Parma nel qle narra il graue e penso-

Le perle, & le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
Cosi in dubbio lasciai la uita mia:
Hor tristi auguri, & sogni, & pensier negri
Mi dãno assalto; & piaccia a Dio, che'n uano.

so aspetto col mesto et oscuro habito che Mad. Laura hauea quel dì che parti da lei, Onde anchora per li tristi auguri sogni, e pensieri, ch'allhora li ueniuano, mostra de la salute di lei temere dicendo, com'ella hauea deponuto l'usata leggiadria, le perle, le ghirlande, e gli allegri panni insieme, col riso, e'l canto, e'l dolce humano parlare, e cosi in dubbio hauerla lassata, E che allhora da tristi auguri, e sogni, e negri & oscuri pensieri era assalito, desiderando che fosser in uano, e passassero senz'alcuno reo effetto partorire.

SOLEA lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna: hor mi spauenta, & mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pietà con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia, & di speme si disarme.
Non ti souen di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa esperta, & uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

NEL fine del precedente Sonet. habbiamo ueduto il Poeta per li tristi augurii, oscuri sogni, e pensieri che di Madonna Laura li ueniuano, de la morte di lei dubbitare, Il simile fa anchora in questo, mostrando ch'ella li sia uenuta nel sonno, e di tal sua morte glihabbia fatto a sapere. Onde quasi in questa forma dice, Madonna solea con quella dolce angelica sua uista L O N tana, quantunque ella lontana fosse, consolarme in sonno, hora mi spauenta e mi contrista N E di duolo, onde dice che lo cõtrista, Ne di tema, onde dice, che lo spauenta, non mi posso aitare, C H E, cioè perche, P A R me, mi par uedere spesso nel suo uolto V E R A pieta mista con graue dolore, quello ch'ella, come uuol inferire, hauea da lui, essendo senza di lei rimaso. Onde nel secondo Cap. del Triompho di Morte in persona di lei, Che in tutto quel mio passo er'io piu lieta, Che qual d'esilio al dolce albergo riede Senon, che mi strignea sol di te pieta. Et udir cose, intendendo di quelle ch'ella li diceua, Onde, cioè da lequali, I L cor acquista, il cor piglia, & ritien fede, & credenza, ch'elle sieno uere,

CHE, perche, SI disarme si priui DI gioia, Onde ha detto ne di duolo, E di speme, Onde ha detto ne di tema potersi aitare, Narrando le cose ch'ella li dicena, & ch'egli dice ch'udiua dire, lequali erano quasi in questa forma, NON ti souien, non ti ricorda di quella ultima sera, che io, essendoti nel sonno uenuta, lassai i tuoi occhi molli e lagrimosi per lo dolore, che d'esser da me lontano haueui, E sforzata dal tempo che m'era stato tutto, e terminato da potere star teco, me n'andai e partimmi da te? Io allhora, per la breuita del tempo, o ueramente per la pieta ch'i hebbi di te, non tel potei, ne tel uolli, per nō accreſcerti la doglia, dire, Hora PER cosa esperta, per cosa esperimentata e uera, Non aspettar di uedermi mai piu in terra, perche essendo ella a l'altra uita passata, come uuol inferire, era cosa esperimentata e uera, per l'essempio d'infiniti altri che ui son passati, ch'egli non la douea mai piu di qua uedere.

O MISERA, & horribil uisione
E dunque uer, che'nanzi tempo spenta
Sia l'alma luce, che suol far contenta
Mia uita in pene, & in speranze bone?
Ma com'è, che si gran romor non sone
Per altri messi, o per lei stessa il senta?
Hor gia Dio, & natura nol consenta,
Et falsa sia mia trista opinione.
A me pur gioua di sperar anchora
La dolce uista del bel uiso adorno,
Che me mantene, e'l secol nostro honora.
Se per salir à l'eterno soggiorno
Vscita è pur del bello albergo fora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

ESCLAMA *il Poeta nel presente Sonetto a l'infelice uisione, per laquale nel precedente habbiamo ueduto esserli da Madonna Laura la propria morte di lei stata significata, domandando se gliè pur uero, ch'ella, la qual soleua far contenta la sua uita in pene, Onde in quel Sonetto,* I mi uiuea di mia sorte contento, *Mille piacer non uaglion un tormento, & in bone speranze sia inanzi tempo Spenta, per hauer detto l'alma luce, cioè morta, com'è,* CHE *si gran romore, che si gran caso, non suoni, & non si manifesti per altri messi, o ueramente ch'egli anchor di nuouo non lo senta & intenda per lei stessa, mostrando pur giouarli anchor la speranza, laqual ha di poter il suo bel uiso uedere,* Et nondimeno prega *l suo ultimo giorno de la uita, che quando sia pur uero che l'anima di lei sia del suo bello albergo del corpo uscita fuori, che non uoglia tardar a leuarlo di terra, per poterla, come uuol inferire, a l'altra uita seguitare.*

IN dubbio di mio ſtato hor piãgo, hor cãto,
Et temo, & ſpero, & in ſoſpiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: Amor tutte ſue lime
Vſa ſopra'l mio core afflitto tanto,
Hor fia giamai, che quel bel uiſo ſanto
Renda à queſti occhi le lor luci prime?
(Laſſo non ſo, che di me ſteſſo eſtime)
O li condanni à ſempiterno pianto?
Et per prender il ciel debito à lui,
Non curi, che ſi ſia di loro in terra;
Di ch'egli è'l ſole, & non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n ſi perpetua guerra
Viuo; ch'i non ſon piu quel, che gia fui,
Qual, chi per uia dubbioſa teme, & erra.

PER la uiſione che ne due precedẽti Sonet. habbiamo ueduto il Poeta hauer hauuto de la morte di Mad. Laura ſoſpetto non hauendone egli anchora alcuna fermezza a ragione, hora in queſto moſtra eſſer in dubbio del ſuo ſtato, e temer e ſperare, E come q̃llo, che molto ne deſideraua, la certeZza domanda, ſe ſara mai che'l bel uiſo di lei renda le prime, & uſate luci, a li ſuoi occhi, o che per tal morte li condanni al ſempiterno piangere, E che per prendere eſſo bel uiſo, morendo ella, il cielo a lui debitore, cioè ch'ella uada a quel tanto alto cielo che debitamente li ſi conuiene, e la ſua belleZza merita, ch'eſſendo in tanta felicita, non curi quello che ſi ſia de gliocchi di lui quaggiu in terra, de quali eſſo bel uiſo è il loro ſole, perche ſolo da quello, come uuol inferire, pigliauano la luce, E Non ueggiono altrui, non ueggiono altro ch'eſſo bel uiſo, perche l'altre coſe uuol inferire che glierano oſcure e tenebroſe, o ueramente (che piu mi piace,) perche tutte l'altre coſe che uede, egli le figura a lei. Onde anchora ne la prima Stanza di quella CanZo. In quella parte, dou' amor mi ſprona, Dico, che perch'io miri, Mille coſe diuerſe intento e fiſo
Sol una donna ueggio e'l ſuo bel uiſo, E ne la ſettima Stanza, E coſi meco ſtaſi, Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo, Ne il nome d'altra nue ſoſpir miei chiamo. Et in tal paura & in ſi perpetua guerra dice, ch' egli ſi uiue, a ſimilitudine di colui, che per uia dubbioſa teme di fallare & erra la buona e dritta uia, perche egli anchora, ſenZa Madonna Laura ch'era la ſua ſida e buona ſcorta, teme d'errare & erra, come uuol inferire, la dritta uia de la uirtu.

IO pur aſcolto; & non odo nouella
De la dolce, & amata mia nemica;
Ne ſo, che me ne penſi, ò che mi dica;
S'il cor tema, & ſperanza mi puntella.

PER lo preſente Sonet. ſi comprende il Poeta eſſer anchora in dubbio de la

Nocque ad alcuna gia l'esser ſi bella:
Queſta piu d'altra è bella, & piu pudica:
Forſe uuol Dio tal di uirtute amica
Torre à la terra, e'n ciel farne una ſtella:
Anzi un ſole: & ſe queſto è la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: ò dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita;
Et fornito il mio tempo à mezzo glianni.

morte di Mad. Laura, e che moſtri di temere, per eſſer le bellezze nocciute a molte, ch'eſſendo Mad. Laura ſopra tutte l'altre donne bella e pudica, accio ch'a lei le belleZze non habbiano a nuocere, Iddio la uoglia

torre a la terra, e farne una ſtella in cielo, come di Caliſto fece, a la cui fauola allude, o ueramente, per piu eſſaltarla, un ſole, Onde dice, che ſe queſto è, che la ſua uita, i ſuoi corti riposi, & i lunghi amoroſi affanni, erano giunti al fine, Eſclamando a tal dura & aſpra dipartita, domandandola per qual cagione l'haueua fatto da ſuoi danni lontano, iquali intende per li di ſopra narrati, cioè, per li corti riposi e lunghi affanni, Soggiugnendo, che la ſua BREue fauola, cioè breue hiſtoria, che fino allhora haueua di lei ſcritta, era gia cõpita, Et il ſuo tempo AMeZzo glianni, intendendo di qℓ di lei fornito, eſſendo ella morta, come dimoſtrato habbiamo ne l'origine di lei, quaſi a mezo del corſo ſuo uitale, E reputando la ſua, ſenZa lei, eſſer nõ piu uita, ma faſtidioſa e rincreſceuol morte.

PASSA la naue mia colma d'oblio
Per aſpro mare à mezza notte il uerno
Infra Scilla & Cariddi; & al gouerno
Siede'l ſignore, anzi'l nemico mio:
A ciaſcun remo un penſer pronto, & rio;
Che la tẽpeſta, e'l fin par c'habbia à ſcherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di ſoſpir di ſperanza, & di deſio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di ſdegni
Bagna, & rallenta le gia ſtanche ſarte;
Che ſon d'error con ignorantia attorto:
Celanſi i duo miei dolci uſati ſegni:
Morta fra l'onde è la ragion, & l'arte
Tal; ch'incomincio à diſperar del porto.

PER ſimilitudine de la naue condotta nel procelloſo mare, uolſe il Poeta nel preſente Sonet. ſignificar il dubbio e periglioſo ſtato di lui, nelquale, com'habbiamo di ſopra ueduto per lo ſoſpetto che de la morte di Mad Laura hauea, ſi trouaua eſſere, di ſperãdoſi ſenZa les poter al porto di ſa-

lute peruenire, Onde per eſſa naue colma d'oblio intende la ſua uita

o anima colma e piena d'ignorantia, laqual passa per l'aspro mare de le passioni, & humane perturbationi. A MEZZa notte il uerno infra Scilla e Cariddi, a dinotare esso suo dubbio e periglioso stato, perche Scilla e Cariddi sono due scogli nel mar Siciliano, ne le cui cõcauita rinchiudendosi i uenti, fanno poi in mare alcune rivolte, ne lequali le naui sammergono. SIE de al gouerno sie de al timone il suo signore, e nimico amore, cioè l'appetito, dalquale essa naue uien ad esser gouernata, A Ciascun remo, a ciascun uano proponimento, per esseguirlo un pronto e rio pensiero, che la tempesta de le perturbationi da lequali la naue per l'anima intesa, uiene ad esser agitata, & il miserabil fine di vederla nel uitioso habito summergere, PAR c'habbia a scherno, par che non curi, a dinotar la cieca sua ignorantia, La uela, cioè la mente è rotta e disuiata DA uento, da uno errore ETERno, fermo e permanente in lui, di sospiri, di speranze, e di uan desio, LE Sarte, cioè le forze, e uirtu de l'animo d'errore attorto & insieme composto con ignorantia, sono bagnate e rallentate, cioè fatte debeli & inferme da uane lagrime & inutili sdegni, I suoi usati segni sono i begliocchi di lei, iquali allhora, per esserne egli lontano, se li celauano, e da quali era prima per la uia di salute scorto. L'arte e la ragione, che per rimediar al danno deurebbe usare, E Morta, è summersa ne l'onde de le sue amare passioni, E cosi del porto di salute mostra cominciarsi a disperare.

IVO pensando; & nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso;
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso,
Mille fiate ho chiesto à Dio quell'ale,
Con lequai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
Ma'n fin à qui niente mi rileua
Prego, ò sospiro, ò lagrimar, ch'io faccia:
Et cosi per ragion conuen, che sia:
Che chi possendo star cade tra uia,
Degno è, che mal suo grado à terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per glialtrui essempi; & del mio stato tremo:

LA presente moral Canzo. per quanto giudicar possiamo, fu fatta dal Poeta l'anno del Signore M. cccxl. de la sua eta xliij. e del suo amor xxj. essendo ne giorni santi, e de sideroso d'emendar le sue colpe, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, in simili giorni essersi a questo uoluto disporre, Ne laquale narra, come

Ch'altri mi sprona; & son forse à l'estremo.

da tre contrari pensieri era combattuto, de quali il primo a la uera uirtu, il secondo a la fama e uana gloria del mondo, & il terzo al seguitar la sua amorosa impresa l'indrizzaua, e com'essendo in dubbio a qual deuesse credere, auenga che conoscesse il migliore, s'attenneua, come incontinente, al peggiore. Onde ne la presente prima Stanza come d'esse colpe sue dolente dice hauer cangiato il lagrimar, che per le passioni amorose, come uuol inferir, soleua fare, in quello ch'allhora, per tali sue colpe faceua, perche uedendosi al giorno estremo de la uita approssimare, haueua chiesto infinite uolte a Dio QVElle ale, quelle forze e uirtu, con lequali il nostro intelletto, di questo terrestre carcere del corpo si leua e sale al cielo. Onde in quel Son. Io son si stanco sotto'l fascio antico, Qual gratia, qual amore, o qual destino, Mi dara penne in guisa di colomba, Che mi riposi, e lieuimi da terra? Ma fino a qui dice, che prego, od altra cosa ch'egli faccia non li gioua, a dinotare, che non leggiermente si puo il diuino aiuto impetrare, come da lui ne la settima Stanza di quella Canzo. Nel dolce tempo de la prima etade, fu dimostrato dicendo, E se contra suo stile ella sostiene, D'esser molto pregata, in lui si specchia, E fal perch'al peccar piu si pauente, Che non ben si ripente De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia. E cosi dice conuenir che sia: CHE chi possendo star cade tra uia, perche chi possendo a principio rimediare e non rimedia, come di lui uuol inferire, ch'a poco a poco si lassò ne l'habito cadere, e degna cosa che'n quello mal suo grado si giaccia. Nondimeno, pur anchora ne la diuina clementia mostra confidarsi, Ma per esser da l'amor di Madonna Laura spronato, E forse a l'estremo de la uita, si dubbita molto di non potersene a tempo liberare, come per essempio sapeua in altri esser auenuto.

L'VN penser parla con la mente, & dice;
Che pur a gogni? onde soccorso attendi?
Misera, non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi,
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, & respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita, & lassa:
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor po dar altrui;

MOSTRA il Poeta ne la presente Stan. che'l primo de tre pensieri, da quali ne la pcedente habbiamo detto ch'egli era combattuto, confortandolo a la uera uirtu, & a lassar le uanita del mondo, parli

A che ripon piu la ſperanza in lui,
Che d'ogni pace, & di fermezza è priuo:
Mentre, che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l freno in balia de penſier tuoi.
Deh ſtringilo hor, che poi:
Che dubbioſo è'l tardar, come tu ſai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.

con la propria mente, e dica, CHE pur agogni, cioè che par fantaſtichi, o frene tichi? onde anchora nel terzo Cap. del triompho d'amore, Ecco qi, che le char

te empion di ſogni Lancilotto, Triſtano, e gli altri erranti, Onde cõuien, che'l uulgo errante agogni, Perche agognare propriamente in Thoſcana lingua, auenga che ſia piu poco in uſo, dichiamo eſſer quello di colui, il quale fra ſe ſteſſo penſando, fa alcuni mouimenti appropriati al penſiero, nelqual ſi truoua eſſere, o che ua brontolando, barbotando, o mormorando, E naſce per corrotto uocabolo da quello che per non uero ſignificato dichiamo augurare, cioè deſiderare, Onde diremo, io t'ho ſempre augurato bene, & tu m'hai augurato male, E di quel Dante nel vj. Cap. de l'inferno. Qual'è quel cane, ch'abbaiando agogna, Et nel xxvj. di quel che Prato, non ch'altri t'agogna, perche colui che ua in tal modo fantaſticando, o deſidera bene a ſe, o bene o male ad altri. O N de ſoccorſo attendi? uolendo inferire, che s'ella attende d'eſſer ſoccorſa da le coſe frali del mondo, a lequali ſeguitar è data, ch'attende male, riprendendola che ſi miſeramente laſci paſſar il preciſo tempo, confortandola a deuer homai laſſar le uanita, il cui piacere non puo conducer l'huomo a la uera felicita, ne mai lo laſſa da la ſua miſeria reſpirare, domandando che s'ella è gia gran tempo faſtidita e laſſa di quel falſo e fuggitiuo dolce, chel mondo traditore puo a quelli che lo ſeguono dare, per qual cagione ella ripone pur anchora in lui la ſua ſperanza, eſſendo d'ogni fermezza e pace priuato. Onde anchora in quel Sonet. Laſſo ben ſo che doloroſe prede, Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona, E che rapidamente n'abbandona Il mondo, e picciol tempo ne tien fede. Adunque dice, M E N tre che'l corpo è uiuo, mentre che'l corpo è anchora con l'anima unito, ch'ella ha, mediante il ſuo libero arbitrio, il freno de ſuoi penſieri in balia, quello che non hauera poi, come uuol inferire, che da quella ſara diuiſo, Onde dice, che lo debba ſtringere hora che lo puo fare, perche, ſi come ella ſa hauendolo egli in fine de la precedente Stanza detto, il tardar è dubbioſo, per che colui che non fa quando puo, rade uolte fa poi quando uuole, onde è ſcritto in San Giouanni al xij. Cap. Ambulate dum lucem habetis, ut non tenebræ uos comprehendant, Et Ouidio, Tolle moras, ſemper nocuit differre paratis, Et il cominciar a ſtringerlo, homai N O N ſia per tem-

po, non sara troppò a buon hora, Essendo ella gia del tempo, come uuol inferire, & da molti anni oppressa.

GIA sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei;
Laqual ancho uorrei,
Ch'à nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (& ricordar ten' dei)
De l'imagine sua; quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma entrar per altrui face.
Ella l'accese: & sel'ardor fallace
Durò molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uene;
Hor ti solleua à piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal, & adorno:
Che doue del mal suo qua giù si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn muouer d'occhio, un ragionar, un cãto;
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?

SEGVITA pur anchora il Poeta ne la presente Stanza il parlar del primo pensiero con la sua mente, che ne la precedente ha lassato dicendo, Ch'ella sa bene quãta dolcezza porse gia a gli occhi suoi la uista di Mad. Laura che per lor bene uorrebbe ch'ella fosse anchora a nascere, per che non hauendola ueduta, uuol inferire, che non sarebbero ne lo stato infelice che sono incorsi, Ricordandole del primo di, che de l'amor di lei furon presi, che forse da altro non sarebbono potuti essere dicendo, che se l'ardor di quello, in aspettando di poter un di le loro uoglie contentare, il qual per la salute loro non uenne mai, durò molti anni, ch'ella si debba hora solleuar a piu beata speranza, mirando'l cielo adorno & immortale, che'ntorno sopra di lei si uolue e gira, considerando, che doue qua giu sol un muouer d'occhio, un ragionar, un canto, acqueta nostra uaghezza si lieta del suo male, Se questo caduco e frale è tanto quanto fia quell'eterno & infinito piacere, uolendo inferire che sara tanto grande, da non poterlo pur solamente imaginare, intendendo per lo male qua giu de la nostra uaghezza il muouer d'occhio, il ragionare, il canto de la cosa amata, perche mediante tali oggetti, l'amante di lei s'accende. Onde anchora ne la terza Stanza di quella Canz. Qual piu diuersa e noua, a tal proposito di se stesso parlando dice. Ma io incauto dolente, Corro sempre al mio male, e cet.

DA l'altra parte un pensier dolce, & agro
Con faticosa, & dilettenol salma

HA il Poeta ne le due pcedenti Stan.

Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di desio, di speme il pasce:
Che sol per fama gloriosa, & alma
Nõ sente quãd'i agghiaccio, ò q̃d'io flagro;
Si son pallido, ò magro;
Et s'io l'occido, piu forte rinasce:
Questo d'all'hor, ch'i m'addormiua in fasce
Venuto è di di in di crescendo meco;
Et temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda.
Poi, che fia l'alma de le membra ignuda,
Non pò questo desio piu uenir seco.
Ma se'l Latino, e'l Greco
Parlan di me dopò la morte, è un uento:
Ond'io, perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre;
Vorre'l uero abbracciar, lassando l'ombre.

dimostrato, come'l primo e ragioneuol suo pẽsiero l'indrizzaua a la uia del cielo, Hora ne la presente mostra, come il secondo pensiero, contra di quello li premeua'l cuore, di desiderio, e pascena lo di speranza di douersi per fama essaltare, quantunque egli, per conoscer tal desiderio è speranza esser uanita, uorrebbe lassarla & abbracciar la uera gloria, Onde dice, Che da l'altra parte, e contra tal ragioneuol pensiero, un'altro dolce & agro sedendosi dentro a l'anima preme CON faticosa e dilettenol salma, con faticoso e dilettenol peso, il cuore di desiderio, E dice esser dolce, per lo diletto che d'esser lodato si pigli, Agro, essendo tal gloria a la salute dannosa, preme'l cuore di desiderio con faticosa salma, non potendosi la buona fama senza gran sudore e lunge uigilie conseguire, Et è dilettenol, per lo piacer che'n conquistarla s'usa pigliare, senza il quale, sarebbe impossibile poter tal peso sofferire, E pascelo di speranza, senza laqual nessuna cosa si condurrebbe mai a perfettione, CHE, il qual pensiero, solo per fama gloriosa & alma conseguire, NON sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro, Non sente quand'io a la fredda stagion gielo, & a la calda ardo, e se io, per le fatiche, pallido e magro diuengo. Tanto uuol inferire esser a tal desiderio e speranza de la fama uolto, E s'egli poi alcuna uolta occide tal pensiero, deliberandosi di non uolerlo piu seguitare, rinasce, dice, piu forte e piu uehemente che prima non era, per laqual cosa soggiugne, che da la sua infantia fino a quell'hora, era uenuto sempre seco crescendo, e temeua che da un medesimo sepolchro douessero esser insieme ultimamente chiusi, per hauer, come uuol inferire, poca speranza di poterlo da se, se non per morte, rimouere, Ma poi che l'alma sara ignuda de le membra, cioè, ma poi che io sarò morto, questo desiderio non puo piu andar cõ essa anima, A dimotare, che tanto puo quella mondana gloria solamente gio-

nar a l'huomo, quãto dura la uita, e finita quella tutto esser fumo, al uento, come mostra che la sua dopo la morte sara quando ben il Latino e'l Greco idioma parli o scriua di lui, Onde dice, ch'egli uorrebbe abbracciar il uero, cioè uorrebbe darsi a la uera uirtu, Lassando l'ombre, lassando le uanita. Onde egli stesso in quella Canzone, Vna donna piu bella assai che'l sole, in persona d'essa fama, I per me sono un'ombra, perche pauenta e teme ADVnar sempre q̃l, ch'un'hora sgombra, Metter sempre insieme, e q̃llo accumulare, che'n breuissimo spatio, rispetto a l'eterni ta, trappassa, come de la mõdana gloria ultimamẽte interuien' a l'huomo.

MA quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
Quanti press'a lui nascon, par ch'adhugge:
Et parte il tempo fugge;
Che scriuendo d'altrui di me non calme:
E'l lume de begliocchi, che mi strugge
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno, ò forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E ritenuta anchor da tai duo nodi?
Tu; che da gl'altri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tutto mi discogli;
Signor mio, che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna?
Ch'à guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi à gliocchi parme;
Et uorrei far difesa; & non ho l'arme.

INTRODVCe il Poeta ne la presente Stan. il terzo pensiero, ilquale è la uoglia ch'egli ha di seguitar la sua amorosa impresa, q̃sta dice che PAR. ch'adhugge, cioè par ch'ammorbi, o ammorzi quanti altri pensieri e uoglie nascono appresso di lui: perche huggia, come dicẽmo in q̃l Son. Se col cieco desir, che'l cuor distrugge, e ombra che nuoce, come questo uolere, per esser in lui il maggiore di tutti gli altri, uuol inferire, che ad ogni altro noceua, E parte dice, che fuggiua'l tempo, nelqual di Mad. Laura scriuendo, domenticaua se stesso, & esser dal lume de suoi begli occhi con tal freno ritenuto, che per liberarsi de quello non li ual usar alcuno ingegno, o forza, per laqual cosa domanda, Che gioua adunque, perche tutta spalme, cioè, perche tutta racconci LA mia barchetta, la mia frale uita, O anima, POI che fra li scogli, poi che fra glimpedimenti, E ritenuta anchor da tai duo nodi, e da tai duo uani desideri, come quello de la gloria del mondo, e questo de l'amorosa impresa sono, anchora oppressa, Pregando Iddio che lo uoglia da quelli sciorre, come da

tutti gli altri, che'n diuersi modi sogliono il mondo legare, l'hauea disciolto, domandandolo, per qual cagione homai egli non toglie dal suo uolto quella uergogna ch'egli di lassar di seguitar la fama, per darsi a la uirtute hauea. Onde anchora ne la quinta Stanza de la predetta Canz. a tal proposito, Ratto inchinai la fronte uergognosa, Sentendo nuouo dentro maggior fuoco, E ne la sexta Stan. Ruppesi intanto di uergogna il nodo e cet. E de la uergogna che di Mad. Laura hauea lassando di uolerla piu amare, perche dice, parerli, a guisa d'huom che sogna, hauer la morte inanzi a gliocchi, cioè che li par uedersi ne l'habito del uitio, doue sta la morte de l'anima cadere, de laqual si uorrebbe difendere, Ma non ha l'arme de la uirtu da poterlo fare.

QVel, ch'i fo, ueggio; & nō m'ingāna il uero
Mal conosciuto; anzi mi sforza Amore;
Che la strada d'honore
Mai non lassa seguir, chi troppo'l crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno, aspro, & seuero;
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quant'à Dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, à chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce anchor richiama
La ragione suiata dietro à i sensi:
Ma perch'ella oda, & pensi
Tornare; il mal costume oltre la spigne;
Et à gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'à me troppo, & à se stessa piacque.

ASSAI ottimamente mostra il Poeta ne la p̄sente Stā. conoscer l'error suo, ma come colui che per lunga operatione gia quasi era ne l'habito incorso, mostra esser da l'appetito sforzato a deuerui pur dentro anchor perseuerare, Onde dice, Che uede quello, che fa, e che'l uero non l'inganna, imitando Ouidio nel vij. del Met. oue dice, Quid faciam uideo, nec me ignorantia ueri Decipiet, sed amor, Ma perche non lo mette in opera, è mal conosciuto da lui, che non ual solamente conoscer il bene, ma bisogna saperne a tempo usare, quello ch'egli, come uuol inferir, non sapeua, per esser come habbiamo detto, da l'appetito sforzato, qual non lassa seguir la strada del uero honore, A CHI troppo'l crede, cioè a chi troppo si lassa da quello uerso'l reo habito trasportare. Onde dice sentirsi adhor adhor uenir al cuore un leggiadro, aspro, e seuero sdegno, il qual li fa dimostrar nel uolto, ou'altri il puo uedere, il desiderio ch'egli ha di poter-

sene

ſene dal ſuo amoroſo error liberare, Perche amar con tanta fede coſa mortale, quanto per debito ſolamente ſi conuiene a Dio, come uuol inferire, che da lui Mad. Laura amata era, Piu ſi diſdice a chi brama piu pregio, Meno ſi conuiene a chi brama piu honore, E queſto dice richiamar ad alta uoce la ragione, che dietro a ſenſi e diſuiata, Ma quantunque ella odi chiamare, e penſi a lui uoler tornare, che IL MAL *coſtume, cioè il reo habito* LA *ſpigne oltre, la fa da lui fuggire,* E *Dipigne, e moſtra pur a gliocchi di Madonna Laura, laqual nacque ſolamente per farlo morire, perche a lui troppo, onde tanto l'amaua, & a ſe ſteſſa, onde tanto cara ſi teneua, ella era piacciuta.*

NE ſo che ſpatio mi ſi deſſe il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A ſoffrir l'aſpra guerra,
Che'n contra me medeſmo ſeppi ordire:
Ne poſſo'l giorno, che la uita ſerra
Antiueder, per lo corporeo uelo;
Ma uariarſi'l pelo
Veggio, & dentro cangiarſi ogni deſire.
Hor; ch'i mi credo al tempo del partire
Eſſer uicino, ò non molto da lunge;
Come chi'l perder face accorto, & ſaggio;
Vo ripẽſando, ou'io laſſai'l uiaggio
Da la mã deſtra, ch'à buõ porto aggiunge;
Et da l'un lato punge
Vergogna, & duol, che'n dietro mi riuolue;
Da l'altro non m'aſſolue
Vn piacer per uſanza in me ſi forte,
Ch'à patteggiar n'ardiſce con la morte.

SEGVIT *Ando'l Poeta ne la p̃ſente Stan. il propoſito de la precedente dice, Non ſapere quando egli nacque, che ſpatio di tempo li conſtituiſſe'l cielo a deuer ſoffrir l'aſpra guerra de le ſue amoroſe paßioni, laquale egli ſeppe ſi bene cõtra di ſe ſteſſo ordire, Ne poter* PER *lo corporeo uelo, ꝑ l'ombra del corpo, che'mpediſce l'anima, il ſuo ultimo giorno de la uita antiuedere, Ma ch'egli ſi uede ben di fuori* VA*riare il pelo, diuenir canuto, e dentro cãgiarſi ogni uſato deſiderio, lequali coſe dinotano l'huomo eſſer nõ lunge dal fine, Onde dice, c'hora ch'egli ſi crede eſſer uicino, o nõ molto lunge al tẽpo del partir de la p̃ſente uita, ch'egli, a ſimilitudine di colui, ch'è fatto accorto dal ꝑdere, cioè a ſimilitudine di colui ch'a ſue ſpeſe ha imparato, ꝑ lo tẽpo, che dietro a ſenſi & a le uanita hauea perduto, ua ripenſando oue laſſo'l uiaggio de la mã deſtra,* CH'A *buon porto aggiunge, Ch'a buon fine cõduce, Laqual coſa, q̃llo che ſignifichi, dimoſtrãmo per la lettera Y di Pithagora ne la terza Stã. di q̃lla Canz.*

Anzi tre di creata era alma in parte. E da l'un lato punge Vergogna e duol, ch'egli ha del suo lungo errore, che'n dietro per la non dritta uia, da lui mal tenuta, lo fan tornare, Da l'altro non l'assolue o li era un piacere SI forte, si possente PER usanza, per lunga consuetudine, che n'ardisce patteggiar con la morte, cioè n'ardisce conuenirsi con la morte di uoler anchora dopo di lei uiuere, per l'opinione che uedemo ne la quinta Stanza di quella Canzone, ne la stagion che'l ciel rapido inchina, essere stata di Platone, che non subito che l'anima si diuide dal corpo, è libera da le passioni humane, de lequali il piacere n'è una, Intendendo del piacer ch'egli di pensar a le bellezze di Madonna Laura hauea, tanto che da questi due contrari e forti pensieri era, com' anchora di sopra ha dimostrato, continuamente combattuto.

CANZON q sono; & ho'l cor uia piu freddo — NE *la presente ultima Stan. il Poeta parlando a la Cãz. le dice, com'egli si troua nel dubbioso stato che ne le precedenti ha dimostrato dicendo, Canzon qui sono, cioè a questo termino son giũto, E che de la paura ha'l cuor molto piu freddo che gelata neue, sentendosi senz'alcun dubbio perire, E pur solamente di se stesso, senza mai effetto producere, DE LIBerando, cioe cercando di disformi, come uuol inferir, al bene, HO uolto al subbio gran parte de la mia breue tela, ho consumato al mondo gran parte de la mia breue uita, Ne mai peso dice essere stato si graue, quanto quello ch'egli nel suo dubbio stato sostiene, CHE con la morte a lato, perche con la morte uicina, quando ch'egli, come uuol inferire, deurebbe per lungi operatione hauer fatto habito ne la uirtu, pur allhora cerca nuouo consiglio del suo uiuere, E uede'l migliore, & attiensi al peggiore, Come Medea in Ouid. Video meliora proq;, deteriora sequor.*

De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peso fu greue;
Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
Che con la morte à lato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
Et ueggio'l meglio, & al peggior m'appiglio.

ALA dolc'ombra de le belle frondi — FV *la presente Cãzo. come ne par intendere, fatta dal Poeta nel medesimo*

Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
Et disgombraua gia di neue i poggi

L'aura amorosa, che rinoua'l tempo;
Et fiorian per le piagge l'herbe, e i rami

tempo che de la precedente detto habbiamo, ne laquale fa un breue discorso dal principio al fine del suo amore, E come hauendo lungamente in quello uaneggiando perseuerato, ultimamente s'era del suo errore riconosciuto, e cercaua la uia del cielo. Onde ne la presente prima Stan. dice, Ch'egli corse fuggendo un dispietato lume, che dal ciel di Venere in fin qua giu l'ardea, A L A dolce ombra de le belle e uerdi frõdi, intendendo di quelle del lauro, Laqual cosa altro nõ significa se non, che nõ potendosi egli da le Veneree fiamme difendere, per esser a quelle, come uuol inferire, destinato. Onde nel primo Cap. del triompho d'amore in persona de l'ombra di se stesso parlando, Gran tempo e ch'io pensaua uederti qui fra noi, che da primi anni Tal presagio di te tua uista da ua, s'elesse Madonna Laura, al cui nome allude, per sua donna, in quella Stagione de la primauera ch'egli circonscriue.

NON uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Com'a me si mostrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

MOSTRA il Poeta ne la presente Stan. che'l mondo non uedesse mai simili bellezze, come ẽlle ch'egli nel principio del suo amore in Mad. Laura uide, lequali intende per li rami e per li frondi del lauro, stando sempre ne la metaphora, Talmente, che temendo egli de l'ardente lume, che ne la precedente ha dimostrato, dice, NON uolsi al mio refugio ombra di poggi, non uolsi al mio soccorso l'aiuto diuino. Onde in quel Son. Per far una leggiadra sua uendetta, O uero al poggio faticoso & alto, Ritrarmi accortamente da lo Strato, Del qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarme, MA de la pianta piu gradita in cielo, rispetto a la fauola di Daphne, Ma di Mad. Laura rispetto al nome di lei. Onde ne la seconda Stanza di quella Canzone, Chi è formato di menar sua uita, L'aura soaue, a cui gouerno e uela, Commisi entrando a l'amorosa uita, E sperando uenire a miglior porto.

VN lauro mi difese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Dapoi son gito per selue, & per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi

NON hauendo il Poeta uoluto al suo refugio, per difendersi da l'ardente

Tant'honorate dal superno lume,
Che non cangiasser qualitate à tempo.

lume, che solamente l'ombra del Lauro, com'ha ne la precedente Stãza dimostrato, hora ne la presente mostra da quello, per Mad. Laura inteso, essere stato diseso, ONde piu uolte uago de bei rami, per laqual cosa piu uolte desideroso di belleZze uedere, dice, dapoi esser andato PER selue, e per poggi, per piani, e per monti, e gia mai hauer ritrouato TRONco ne frondi, corpo ne belleZze, tanto dal superno lume del sole honorate, ch'a tempo non cangiasser qualitate, da questa del lauro in fuori, come uuol inferire, perche quasi tutte l'altre piante ueggiamo esser da l'autunno di frondi spogliate, e da la primauera riuestite, Onde uuol inferire, che similmente tutte l'altre belleZze erano dal tempo consumate, se non quelle di Mad. Laura, per la memoria ch'era sempre in lui di quello, che l'hauea ueduta esser nel tempo che di lei s'era innamorato. Onde in quel Son. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, E se non fosse hor tale, Piaga per allentar d'arco non sana, Et in quello, Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, Ch'indi per Lethe esser non può sbandita, Qual'io la uidi in su l'eta fiorita.

PERO piu fermo ognihor di tempo in tẽpo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto d'un soaue, & chiaro lume
Tornai sempre deuoto à i primi rami,
Et quando à terra son sparte le frondi,
Et quando'l sol fa uerdeggiar i poggi.

PER non hauer il Poeta trouato belleZze da poter a ql le di Mad. Laura aggguagliar, come ne la pcedente Stã. ha dimostrato, Però hora in questa dice, Che d'ogni hora, & d'ogni tempo seguendo, OVE, cioè quella uia, ne laquale s'udiua chiamar dal cielo, ESCORto, e guidato dal soaue, e chiaro lume de beglìocchi di lei, tornò sempre deuoto con la memoria a le sue prime belleZze, perche quelle, come uuol inferire, considerando si sentiua dice, dal ciel chiamare. Onde in qlla CanZo. Quell'antico mio dolce empio signore, d'esse belleZze di lei in persona d'amor parlando, Che son scala al fattor chi ben le stima, E in quella, Gentil mia donna i ueggio, Nel mouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia ch'al ciel conduce.

SELVE, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince, & cangia'l tempo:
Ond'io chieggio perdono à queste frondi;

HA il Poeta ne le precedenti StanZe dimostrato, quanto

Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir dispose gli inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

egli fosse un tempo dato a dever l'amorosa impresa seguitare, hora in questo

mostra, ch'essendo tutte le cose create qua giu transitorie, ultimamente dal tempo consumate, che s'anchora egli dopo'l uolger di molti anni, e giunto che fu a la sua perfetta eta, ne la qual cominciò ad esser da la ragione illuminato, per liberarsi dal suo amoroso giogo e por fine a gli amorosi affanni, si dispose fuggir gli inuescati rami, cioè i tenaci amorosi pensieri, dice, che ggio perdono a queste frondi, a queste uerdi e fiorite bellezze di lei.

TANTO mi piacque prima il dolce lume;
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Mostramm'altro sentier di gir al cielo,
Et di far frutto; non pur fiori, & frondi.

NE la psente Stã. il Poeta dice tanto esserli a principio il dolce lume de begli occhi di Madonna Laura piacinto, ch' egli passò con diletto LASSai gran poggi assai gran difficulta, PER poter gliamati rami appressare, per poter l'amate bellezze conseguire, Ma hora dice, che la breue uita che li resta, è il luogo, per esser da lei lontano, Et il tempo, rispetto a giorni sacri, nequali di sopra habbiamo dimostrato, ch'egli allhora era, o ueramente intende de la sua quasi presso che senile eta, li mostra altra uia d'andar al cielo, di quella, che per mezzo la bellezza di Madonna Laura, come uuol inferire, fino allhora hauea tenuto, come di sopra ueduto habbiamo, E DI far frutto, non pur fiori e frondi, E di far l'effetto e non piu parole, e fitte dimostrationi, come quelle che'n piu luoghi a dietro habbiamo ueduto, che per uolersi da tal uita liberare, egli hausato.

ALTRO Amor, altre frondi, & altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo,) & altri rami.

HA il Poeta ne la precedente Stanza dimostrato, come da la breue uita, dal luogo e dal tempo gli era mostrato altra uia d'andar al cielo, di quella che fino allhora hauea tenuto. Hora ne la presente tal proposito seguitando dice, che per esserne ben tẽpo, rispetto a suoi molti anni, come uuol inferire, cerca altro amore, Altre frondi, cioè altre bellezze, altro lume, ET altri rami, & altri ornamenti, intendendo de gli eterni e diuini,

e non piu de uani & mortali, Altro salir al ciel per altri poggi, altro affaticarsi a la uirtu per altre difficulta, che'n seguitar di Mad. Laura i uestigi, onde in quel Sonet. Qual donna attende a gloriosa fama, de gli occhi di lei parlando, Come s'acquista honor, come Dio s'ama, Com'è giunta honestà con leggiadria, Iui s'impara, & qual è dritta uia Di gir al ciel, che lei aspetta e brama.

IL FINE DE I SONETTI, ET CANZONI DI M. FRANCESCO Petrarcha, in Vita di Madonna Laura.

ESSENDO hora, quanto à la interpretatione de la prima parte de l'opera scritta dal Poeta in Vita di Madonna Laura peruenuto al fine, non altramente l'animo respirar mi sento, che far si sogliono coloro, iquali dopo molti uari & dubbi pelaghi solcati, con secondo & prospero uento cominciano i desiderati liti à discoprire. Perche, hauendo io (secõdo'l mio giudicio) similmente del profondo & ampio mare d'eloquentia, & di dottrina di tanto Poeta con la barchetta del mio debile ingegno gran parte de le piu difficili & dubbiose onde trascorso, gia con la uela piena del superno fauore, nel mar de le sue amare lagrime intrando, mi ueggio à l'aspirata riua felicemente conducere. Assummeremo adunque la secon da parte de l'opera, scritta in morte di lei, la qual con mesto & flebil suono, ma con mirabil elegantia in questa forma, comincia.

SONETTI, E CANZONI DEL DIVINO POETA

MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE di Madonna Laura, colla esposizione del Vellutello.



OIME il bel uiso: oime il soaue sguardo;
Oime il leggiadro portamento altero;
Oime'l parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fero
Faceua humile, & d'ogni huom uil gagliardo;
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,
Se non fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuen ch'i arda, e'n uoi respire;
Ch'i pur fui uostro: & se di uoi son priuo,
Via men d'ogni fuentura altra mi dole.
Di speranza m'empieste, & di desire;
Quand'io partì dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

HABBIAmo di sopra in più luoghi ueduto, per alcune uisioni, imaginationi e sogni, la mente del nostro Poeta, essere stata de la morte di Madonna Laura indomma... Hora il presente Sonet. fu fatto da lui hauuto, c'hebbe di tal morte la certezza de laqual dolendosi mostra, che li torni alla memoria il bel uiso, con l'altre parti di lei, che degne erano di lode, e per le sue uirtu essaltare, fa d'imperio dignissima, quando che sì tardo non fosse fra noi in questa mortal uita discesa, ma fosse uenuta, come uuol inferire al tempo che le uirtu erano premiate & apprezzate. E uolgendo a lei il parlare dice, che quantunque ella sia morta, conuenirli però anchora per lei ardere, & in lei respirare, come quando ella uiueua soleua fare, onde ne la terza Stanza di quella Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, de la uista di lei parlando, E di cio insieme mi nutrico & ardo, Benche di tutte l'altre sue disauenture li doglia assai meno, che d'esser priuato di lei, ricordandole de la speranza di che, mediante le sue gratiose parole, ne l'ultimo partir che fece da lei, ella l'hae

uea ripieno, ma che hora conosce essere state tutte parole al uento, ad imitation di Stat. nel Sec. Achil. oue dice. Irrita uentosæ rapiebant uerba procellæ.

CHE debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna è morta, & ha seco il mio core,
Et uolendol seguire,
Interromper conuen quest'anni rei.
Perche mai ueder lei
Di qua non spero; & l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

NE la p̃sente Canzo. il Poeta amaramente de la morte di Mad. Laura dolendosi, si consiglia con amore di quello ch' egli habbia da fare, essendo per tal morte d'ogni speranza e consorto priuato, e dopo lungo lamento finge esser consigliato da lui, a non deuersi di tal morte disperare, ma per parte di lei, a deuer ne lo scriuere de le sue lodi perseuerare. Onde in questa prima Stanza mostra desiderar di morire, per andar a trouar lei in cielo, non hauendo speranza di poterla piu qua giu ueder in terra, & duolsi, che per ueder la morte di lei (quello che ueder non haurebbe uoluto) sia tanto tardato. Onde in quel Son. Laura, che l'uerde Lauro, e l'aureo crine, O uiuo Gioue Manda prego'l mio in prima che'l suo fine SI, ch'io non ueggia il gran publico danno e cet.

AMOR tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro, & graue;
Et so, che del mio mal ti pesa, & duole;
Anzi del nostro: perche ad uno scoglio
Hauem rotto la naue;
Et in un punto n'è scurato il sole.
Qual ingegno à parole
Porta aguagliar il mio dogliosо stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco;
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.

NE la p̃sente Stã. seguitando il Poeta il suo lamento con amore, de loro per la morte di Madonna Laura cõmune danno, mostra il suo dolore esser tanto fuori di misura grãde, da non poterlo esprimere, imitando Virgil. nel secondo de l'Eneid. oue dice, Quis cladem illius noctis? quis funera fando explicet? aut possit lachrimis æquare labores? E che tal morte non meno a tutto il mondo, che a se stesso, sia stata dannosa, & non meno di lui hab-

bia cagion di piangerla, chiamandol orbo, per non accorgersi d'hauer perduto lei, laqual era, come disse nel Sonetto allegato ne la precedente Stã. il suo sole, Ingrato per esser a non piangerla sconoscente del beneficio da lei ricenuto, essendo ella (come dice) stata il suo bene.

CADVTA è la tua gloria; & tu nol uedi;
Ne degno eri; mentr'ella
Visse qua giu; d'hauer sua conoscenza.
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza:
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
Et questo solo anchor qui mi mantene.

SEGVITA il Poeta ne la presente Stanza il dire in quanto danno sia stata la morte di Mad. Laura a tutto'l mondo, il qual di lei dice non essere stato degno, ma solamente il cielo, doue ella era ascesa, Ma egli che senza lei non ama la uita ne se stesso, la richiama, piangendo, e questo solo, di tanta sua speranza c'hauea riposto in lei dice esserli auanzato, e che da questo solo è anchor qua giu in uita mantenuto; Onde ad esso mondo parlando dice, Caduta è la tua gloria, laqual intende che fosse M. L. Et tu nol uedi, onde ne la precedente Stanza gli ha detto orbo, Ne mentre ella uisse qua giu, eri degno d'hauer sua conoscenza ne da suoi santi piedi esser tocco, perche si bella cosa, deuea di sua presentia adornar il cielo, Ma io lasso, che senza lei, ne amo uita mortale ne me stesso, la richiamo piangendo, Questo di cotanta spene m'auanza, E questo solo mi mantiene anchor qui.

OIME terra è fatta il suo bel uiso;
Che solea far dal cielo,
Et del ben di là sù fede fra noi.
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de glianni suoi;
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, & mai piu non spogliarsi;
Quand'alma, & bella farsi
Tanto piu la uedrem; quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.

DVOLSI il Poe. ne la presente Stã. che'l bel uiso di M. L. che de le bellezze del cielo soleua far fede qua giu fra noi, sia fatto terra, Ma l'anima, laquale è l'inuisibile sua forma dice, esser in paradiso, Disciolta di ql uelo, libe-

ra di quel corpo, CHE qui fece ombra, che qui fu ornamẽto al fiore de suoi anni, Per riuestirsene poi al dì de l'uniuersal giudicio, come uuol inferire, un'altra uolta, allhora, quando riuestita insieme con l'altre sarà, la uedrem tanto piu alma e bella farsi, quanto una sempiterna uale piu ch'una mortal bellezza.

PIV che mai bella, & piu leggiadra donna
Tornami inanzi, come
Là, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna,
L'altra è'l suo chiaro nome;
Che suona nel mio cor si dolcemente:
Ma tornandomi à mente;
Che pur morta è la mia speranza uiua
Allhor, ch'ella fioriua;
Sa ben amor, qual'io diuento, & spero:
Vedel colei, ch'è hor si presso al uero.

DVE cose mostra il Poeta ne la presente Stan. esser il sostegno de la uita di lui, cioè la imagine di Mad. Laura laqual piu bella e piu leggiadra, che mai l'haueße uedu ta, li torna inanzi per imaginatione, COme la, come in quel luogo nelquale ella si sente PIV gradire, esser piu grata & accetta, l'altra esser il suo chiaro e bel nome, Ma quando poi li torna a mente, che l'imagine è falsa, & ella esser pur morta, dice, Amore sa, com'io diuento, E come spero, e come io sono d'ogni speranza fuori, VE del colei, uedelo Madonna Laura, CHE, laquale E Hor si presso al uero, e hor si presso a Dio in cui ogni uerita risplende.

DONNE uoi, che miraste sua beltate;
Et l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra;
Di me ui doglia, & uincaui pietate;
Non di lei, ch'è salita
A tanta pace, & me hà lasciato in guerra
Tal; che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla;
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi riten, ch'io non recida'l nodo:
Ma e' ragiona dentro in cotal modo.

VOLGE il Poe. ne la presente Stan. in parlar a q̃lle donne, che di Madonna Laura erano state familiari pregando le, ch'elle uogliano hauer pieta di lui, e non di lei, laqual era salita a tanta pace, quanta è quella de la patria celeste, & hauea lassato lui in guerra tale, CHE s'altri, cioè, che se Dio, ò la natura li serra lungo tempo il camin da seguitarla, li uieta lungo tempo il

naturalmente poter morire, per andar a lei, come uuol inferir, ch'ella facesse, che quel solamente ch'amor parla seco lo ritiene, ch'egli non recida'l nodo, cioè non tagli quel legame che tien unita l'anima col corpo, & in sententia, ch'egli non si dia la morte, Ma dice, ch'esso amore ragiona dentro a lui In cotal modo, cioè ne la forma, che ne la seguente Stan. uedremo.

PON freno al gran dolor, che ti trasporta: NARRA il Poe.
Che per souerchie uoglie ne la p̃sente Stanza
Si perde'l cielo, oue'l tuo cor aspira; quello, che'n fine de
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta; la precedẽte ha detto, ch'amore consor
Et di sue belle spoglie tãdolo per parte di
Seco sorride; & sol di te sospira; Mad. Laura li ragio
Et sua fama, che spira naua, e la cosa per
In molte parti anchor per la tua lingua, che egli non si daua
Prega che non estingua; la morte, che'n sen
Anzi la uoce al suo nome rischiari; tentia è, che de la
Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari. morte di lei egli nõ

si debba attristare, ma uoglia ne lo scriuere de le sue lodi, come fatto hauea fino allhora, perseuerare, se gliocchi di lei li furon dolci NE, cioè cari, quasi in questa forma dicendo, Pon freno al gran dolore che ti trasporta, perche si perde per soperchie uoglie il cielo, oue il tuo cuore aspira uoler essere, e doue è uiua Madonna Laura, che par morta altrui, & doue sorride seco di sue belle spoglie, intese per le sue belle membra, e sospira solamente di te, d'hauerti, come uuol inferire, qui lassato, E la sua fama, che per la tua lingua spira anchor in molte parti, prega che non estingua, anzi, se gliocchi suoi ti furon, mentre, ch'ella uisse, dolci, o cari, tu rischiari la uoce al suo nome.

FVGGI'L sereno, e'l uerde: VOLENDO il
Non t'appressar, oue sia riso, ò canto: Poeta ne la presen
Canzon mia no, ma pianto: te Stan. far fine a
Non fa per te di star fra gente allegra, la Cãzo. le dice, che
Vedoua sconsolata in uesta negra. si come uedoua è p
la morte di M. L.

sconsolata, debba tutte le cose allegre e dilettenoli fuggire, & solamente cercare e seguir q̃lle, che di dolor e pianto danno, gli soglion esser cagione.

ROTTA è l'alta colonna, e'l uerde lauro, PER l'esser rotta

Che facean ombra al mio stanco pensero:
Perduto ho quel, che ritrouar non spero (ro.
Dal Borea à l'Austro, ò dal mar Indo, al Mau-
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro,
Che mi fea uiuer lieto, & gir altero:
Et ristorar nol po terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino;
Che pos'io piu, se no hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino?
O nostra uita, ch'è si bella in uista;
Com' perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt' anni à grā pena s'acquista.

l'alta colōna, il Poeta nel presente Sonetto intendiamo, che uolesse la morte del signore Stephano Colonna il Giouene, significare, laqual segui non molto tempo dopo q̄lla di Madonna Laura, E per lo uerde lauro q̄lla di lei, Duolsi adunque di questo suo doppio perduto thesoro, dicendo non esser cosa al mondo, che di tal perdita lo possa piu ristorare, E com'egli s'era al continuo pianger dato, essendo consentimento del suo reo destino, ch'a pianger hauesse sempre, esclamando a questa nostra frale e mortal uita, che paia tanto bella in uista, e che'n si breuissimo spatio di tempo si perda poi tutto quello, che'n molti anni con gran pena e stento l'huomo tanto per acquistar s'è affaticato, come uuol inferire, ch'egli in acquistar e perder la familiarita d'esso signore & l'amor di Madonna Laura fatto hauea.

HOR hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore,
E'l lume hai spento, & chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornameto, & del souran suo honore.
Ma la fama, e'l ualor, che mai non more
Non è in tua forza: habbiti ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo; & di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sol, s'allegra, & gloria;
Et fia'l mondo de buon sempre i memoria.
Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo là su di me pietate;
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

INSVRGE nel presente Sonetto il Poeta contra la morte, mostrando quanto danno ella habbia fatto a tutto'l mōdo, in hauer ogni sua forza contra di Mad. Laura usato, & nōdimeno di lei non hauerne altro, che le ignude ossa conseguito, lequali dice ch'ella se le debba torre, e che la fama & il ualor, che non muor mai, non è in sua forza, che lo possa, come

del corpo hauea fatto, estinguere, E l'altro, cioè l'anima se l'ha presa & essene quasi come d'un piu bel sole, ornato il cielo, E sia'l mondo sempre in memoria di buono, perche la fama in lui de le buone e sante opere di lei, come uuol inferire, sempre sara, laqual anima, come nouo angelo in cielo prega, che'n sua tanta uittoria d'hauer il regno del cielo conseguito, il cuor di lei sia unto da la pieta di lui lassu, come la sua belta gia uinse in terra il cor di lui qua giu.

L'VLTIMO lasso de miei giorni allegri,
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
Giunt'era; & fatto'l cor tepida neue
Forse presago de di tristi, & negri.
Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deue;
Tal mi sentia, non sapend'io, che leue
Veniss'el fin de miei ben non integri.
Ghiocchi belli hor in ciel chiari, & felici
Del lume, onde salute & uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri, & mendici,
Dicean lor con fauille, honeste, & noue,
Rimaneteui in pace ò cari amici:
Qui mai piu no sma riuedrenne altroue.

SEGVITA *il Poeta nel presente Sonet. il suo lamento, dimostrando, come l'ultimo giorno ch'egli tolse licentia, e che da Mad. Laura si parti, che in quell'hora il cuore se glintepidì, e perde del suo naturale calore, e ch'egli si sentiua a similitudine di colui, che da una domestica & interna febbre debbe esser assalito, laqual cosa giudica che fosse forse* PRE*sago, cioè nuntio de suoi tristi e negri giorni, che per la morte di lei deueano seguire, non pensando egli,* CHE *Leue, che leggiermente e si tosto uenisse'l fin de suoi* NON *integri, non perfetti beni, rispetto a lui, che de la uista de ghiocchi di lei, intesi per li suoi beni, non s'era mai integramente potuto satiare, iquali hora dice che son fatti chiari e felici in cielo dal lume del sommo Iddio, dalqual* PIO*ue, cioè abonda salute e uita, e che in atto parea che dicessero a quelli di lui, qui miseri e mendici, per tal morte, rimasi, che si rimanessero in pace, perche non piu qua giuso in terra, Ma riuedrenne altroue, ma si ben lasse in ciel ci riuedremo.*

O GIORNO, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a impouerirme,
O fido sguardo, hor che uolei tu dirme
Partend'io, per non esser mai contento?

IL *presente Sonetto è quasi de la medesima sententia del precedente, nel*

Hor conoſco i miei danni: hor mi riſento:
Ch'i credeua (ahi credenze uane e'nfirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante ſperanze ſe ne porta'l uento:
Che gia il contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
Et ſcritto era in ſua dolce amara uiſta.
Ma inanzi a gliocchi m'era poſto un uelo,
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea;
Per far mia uita ſubito piu triſta.

quale il Poeta amaramente dolendoſi, ſi ua imaginando, che Mad. Laura ne l'ultimo partire, ch' egli fece da lei, per alcuni fidi e pietoſi ſguardi ch'ella gli hauea fatto, li uoleſſe la propria morte predire, ma ch' allhora egli non ſeppe intender che coſa ella ſi uoleſſe per quelli ſignificaro, e che ſi credeua per lo tempo che n'haueua a ſtar lontano, perder ſolamente parte di lei, e non tutto, cioè perderne la uiſta e non la ſperanza di poterla anchor riuedere, ma che gia in cielo era ordinato il contrario, il che pareua eſſere ſcritto ne la ſua dolce, quanto a l'humanita, amara uiſta quanto al dolor che ne l'aſpetto moſtraua hauere. Ma che per far poi in un ſubito PIV triſta, piu miſera & infelice la ſua uita, ch'egli allhora non lo ſeppe uedere, perche piaga antiueduta aſſai men duole.

QVEL uago, dolce, caro, honeſto ſguardo
Dir parea, To di me quel, che tu poi:
Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie moſſo à mouer tardo.
Intelletto ueloce piu, che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedeſtù ne gliocchi ſuoi
Quel, che uedi hora; ond'io mi ſtruggo, & ar-
Taciti sfauillando oltra lor modo (do?
Dicean; O lumi amici, che gran tempo
Con tal dolcezza feſte di noi ſpecchi;
Il ciel n'aſpetta: à uoi parrà per tempo:
Ma chi ne ſtrinſe qui, diſſolue il nodo;
E'l uoſtro per faru'ira uuol che'nuecchi.

SEGVITA *pur il Poe. anchora nel preſente Son. come ne due p̃cedenti ha fatto, in dir di q̃llo che li pareua che i dolci ſguardi di M. Laura nel ſuo ultimo partir che fece da lei, uoleſſero ſignificare, riprendendo ſe medeſimo, che p eſſer in tutte l'altre coſe d'intelletto ueloce e pronto, che in antiueder i ſuoi dolori foſſe ſi pigro e lento, Soggiugnendo, come gli occhi di lei sfauillando, parea ch'a ſuoi di lui chiamandoli lumi amici, CHE gran tempo feſte di noi ſpecchi, che gran tempo ui ſiete in noi ſpecchiati, diceſſero che'l cielo gli aſpettaua, e ch'a loro parrebbe per tem-*

po, ma la natura, che gli hauea qui in terra astretti, dissolue & annulla ua, il nodo; E quello de gliocchi di lui, per far loro tra ingiuria, e dispiacere, voleua che'nuecchiasse, e piu lungamente uiuesse, e non con quello di lei, com'essi haurebbero desiderato, si dissoluesse & annullasse.

SOLEASI nel mio cor star bella, & uiua,
Com'alta donna in loco humile, & basso:
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto; & ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata, & priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo, & casso
Deurian de la pietà romper un sasso:
Ma non è, chi lor duol riconti, ò scriua:
Che piangon dētro, ou'ogni orecchia è sorda;
Se non la mia; cui tanta doglia ingombra,
Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
Veramente sian noi poluere, & ombra;
Veramente la uoglia cieca e'ngorda;
Veramente fallace è la speranza.

NEL *presente Sonet. per se stesso chiaro il Poeta narra, come uiuendo Mad. Laura li resedea nel cuore, e che per esser lei a l'altra uita passata, egli ne rimanea giu i terra morto, & ella la su in ciel diuina, E che per tal partita, l'anima di lui d'ogni suo ben priuata, & amor, d'ogni sua luce ignudo, deurebbono far per la pieta romper un duro & aspro sasso, se fosse chi manifestasse il lor dolore, Ma dice, che piangon dentro ou'ogni orecchia è sorda, se non la sua, laqual* IN *gombra cioè ad una tanto dolore, che nessuna altra cosa gli auanza che solamente il sospirar per tal dolore, Non potendosi le passioni de l'animo da altri che dal possessor di quelle ageuolmente conoscere dimostrando, per l'essempio di lei, quanto questa nostra uita si fugace, E per quello di lui, quanto fallace cieca ogni uoglia e speranza humana.*

SENTO l'aura mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir, onde'l bel lume nacque;
Che tēne gliocchi miei, mētr'al ciel piacque,
Bramosi, & lieti, hor li ten tristi, & molli.
O caduche speranze, ò penser folli:
Vedoue l'herbe, & torbide son l'acque;
Et uoto & freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo, & morto giacer uolli;
Sperando al fin da le soaui piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso.

IL *presente Sonet. per quāto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta nel suo ritorno da Padoua a Valclusa, essendo uicino a Gabrieres, donde p la sua piu corta uia bisognaua che passasse. Mostra*

Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito à Signor crudele, & scarso:
Ch'arti, quanto'l mio loco hebbi dauante;
Hor uò piangendo il suo cenere sparso.

adunque, ch'egli cominciaua a sentire, & a riconoscer quella sua antica aura, che in quel luogo era usata spirare, & a veder quei dolci colli apparire, ch'a la terra, come ne la tauola ueggiamo, soprastanno, l'herbe de quali per rispetto de la morte di Mad. Laura, dice, esser uedoue, l'acque torbide, E'l NIDO, cioè l'habitatione, in che ella soleua stare, uota & fredda di lei, oue egli col cuore Viuo e morto, cio allegro e mesto dice, VOLLI giacere, uolli fermo e permanente amando stare, Ma che conosce hauer seruito a crudele e scarso signore, perche tanto quanto ella uisse dice, ch'egli arse del suo amoroso fuoco, & hora essendo morta, ua piangendo il suo, d'esso fuoco sparso cenere, uolendo inferire, che ne in uita, ne in morte altro che tormento, & pianto non hauea hauuto per lei.

E QVESTO'L nido in che la mia Phenice
Mise l'aurate, & le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole, & sospiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice,
Ou'è'l bel uiso onde quel lume uenne;
Che uiuo, & lieto ardendo mi mantenne?
Sol' eri in terra, hor se' nel ciel felice;
Et me hai lasciato qui misero, & solo
Tal, che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato honoro, & colo,
Veggendo à colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gli occhi tuoi solean far giorno.

HABBIAMO ueduto il precedente Son. essere stato fatto dal Poeta nel suo ritorno da Padoua a Valclusa, essendo gia uicina a la terra di Gabrieres, Hora il presente mostra hauerlo fatto, giunto che fu a l'habitatione, in che Mad. Laura ui uendo, soleua stare, oue non trouando-

la, mostra dolendosi di domandar se quello è il nido, nelquale ella, che per la sua sola uirtu e bellezza a la Phenice somiglia, MISE l'aurate e le purpuree penne, mise l'aurate e le purpuree chiome, Et che sotto le cui ali stando ne la metaphora de la Phenice, e che sotto'l suo gouerno, tenne il suo cuore, del quale cosi morta anchora NE elice, cioè ne trahe parole e sospiri, E con esclamatione la chiama PRIma radice, prima origine del suo dolce male, Come anchora ne la quarta Stanza di quella Canz. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi, laqual contrarieta in piu altri luo-

ghi

gli habbiamo ueduto, che usa, perche gli amorose tormenti sono sempre con qualche dolce Zza mitigati, Domanda la, ou'è il bel uiso, da quale uenne quel lume, che lo mantene uiuo e lieto ardendo, Et a se stessi rispondendo dice, ch'allhora era solo in terra, e che hora è felice in cielo, & ha lassato qui lui misero & solo talmente, che pieno di dolore, torna sempre a quel luogo consecrato per lei, essendo ella in quel luogo nata, uiuuta & ultimamente morta, & honorato da lui nel suo scriuer di quello, Vedendo oscura notte intorno a colli, per esser priuati del lume de gliocchi di lei, che prima li solean far giorno, e di su quai colli, salendo ella al cielo, prese L'VLtimo uolo, Stando ne la detta metaphora, cioè l'ultimo salto, essendosene ella, come uuol inferire, di su quelli ultimamente salita al cielo.

VALLE, che de lamenti miei se' piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fere siluestre, uaghi augelli, & pesci,
Che l'una, & l'altra uerde riua affrena;
Aria de miei sospir calda, & serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena,
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non, lasso, in me; che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene; & per quest'orme
Torno a ueder, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

NE due precedenti Son. habbiamo ueduto il Poeta esser tornato da Padoua oltre a l'alpi, per uoler esser a Valclusa, & hauer a Gabrieres usitato. & l'habitatione ch'esser so leua di M.L.Hora questo fu fatto da lui essendo un di ne la ualle. e di quella tornando a Gabrieres, ne laqual lamentandosi parla ad essa Valle, al fiume di Sorga, a le fiere, a gliuccelli, che in essa ualle erano usati stare, a pesci raffrenati, e fra l'una e l'altra riua de la Sorga contenuti, a l'aere, & ultimamente a quel sentiero de colli, su per la quale egli era usato, uiuendo Mad Laura a Gabrieres andando per ueder la passare, oue dice, che per usanza, e non piu per ueder la ancho ra, è menato d'amore, e che nel loco conosce ben le forme usate, ma in lui no, per esser da si lieta uita, di quando ella uiuea, fatto, per la sua morte, albergo e ricettacolo di doglia infinita, mostrando in luogo oue alcuna uolta egli era usato di ueder la, e come per quelle medesime orme, per lequali ella, laqual LA sciando la sua bella spoglia, lassando il suo bello e formoso corpo in terra, nuda immaculata e pura, se n'è gita al cielo, come nel precedente ha medesimamente detto.

OV'è la fronte, che con picciol cenno,
Volgea'l mio core in questa parte e'n quella?
Ou'è il bel ciglio, & l'una, & l'altra stella:
Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
Ou'è'l ualor, la conoscenza, e'l senno;
L'accorta, honesta, humil, dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella;
Che gran tempo di me lor uogl a fenno?
Ou'è l'ombra gentil del uiso humano;
Ch'ora, & riposo daua a l'alma stanca,
E là, ue i miei pensier scritti eran tutti?
Ou'è colei, che mia uita hebbe in mano?
Quanto al misero mondo, & quanto manca
A gliocchi miei; che mai non fieno asciutti.

NEL precedente Son. habbiamo neduto il Poeta esser da Valclusa partito, & in uia per andar a Gabrieres. Hora il presente fo fatto da lui essendo giunto a l'habitatione, oue Mad. Laura uiuendo soleua stare, mostrando ricordar si di tutte le sue uirtu e bellezze, com'era la fronte, il ciglio insieme co suoi begliocchi, il ualore, la conoscenza, la sapientia, il parlare e l'aria del bel uiso, con glieffetti ch'operar soleuano in lui, domandando, oue allhora quelle erano, quasi amaramente piangendo e sospirando uolesse dire, che mai piu non era per uederle, Mostrando di quanto bene, per la morte di lei, il mondo e gliocchi suoi destinati al continuo piager, fossero priuati.

QVANTA inuidia io ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
Et mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel; che chiude, & serra,
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
Et per altrui si rado si diserra:
Quant'inuidia à quell'anime; che'n sorte
Hann'hor sua santa, & dolce compagnia;
La qual io cercai sempre con tal brama:
Quant'a la dispietata, & dura morte;
C'hauendo spento in lei la uita mia
Staisi ne suoi begliocchi, & me non chiama.

NEL pſente Son. il Poeta mostra di portar inuidia a la terra ne laqual Madonna Laura era sepolta, perch'ancora lui seco sepolto esser uorrebbe, e per la medesima ragione al cielo, che contãta auidita ha raccolto in se lo spirto, E per altrui si rado si diserra, e per altri si rade uolte s'apre, come per lui, che desideroso era d'andar a trouar lei, uuol inferir che facesse, A l'anime beate, c'hor hanno la sua dolce compagnia, laqual egli

con tanta brama, mentre ella uisse, cercò d'hauere, A la morte, laqual hauendo spento lei, ch'era la sua uita, si stia ne suoi begliocchi; & non chiami lui desideroso di morire per similmente, come desideraua, e che uuol inferire, poterli andar a riuedere.

LA uita fugge, & non s'arresta un'hora;
Et la morte uen dietro à gran giornate;
Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora;
E'l rimembrar, & l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi si; che'n ueritate;
Senon ch'ho di me stesso pietate;
I farei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; & poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto; & stanco homai
Il mio nocchier; & rotte arbore, & sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

PER lo presente Son. il Poeta mostra esserli uenuto in fastidio la uita, e che a questo suo nauigar mondano, tutte le cose li nuochino, Nuoceli le cose presenti, uedendosi, p la morte di Madonna Laura esser condotto i miseria, Onde dice, che uede al suo nauigar i uenti turbati, fortuna in porto il suo nocchiero stanco, rotte arbore, e sarte, & spenti i duo bei lumi che solea mirare, Nuoconli le passate, per la memoria de felici successi di quando ella era in uita, Onde Dante, Nessun maggior dolore, Che ricordarsi del tempo felice Ne la miseria, per laqual cosa dice, che'l rimembrar l'accora, & che li torna auanti se'l cor tristo hebbe mai alcun dolce. Nuoconli le future, uedendo per essa morte esser a tal suo nauigar turbati & impediti I VENTI, cioè i proposti pensieri e dissegni, E fortuna nel porto di salute, alqual, mediante l'auto di lei, come in piu luoghi ha dimostrato, speraua conducersi, Et il suo nocchiero, inteso per lo suo animo gia stanco, E rotte arbore e sarte, & uenuto a meno in lui destrezza, e forza. Onde anchor in quel Son. Dicemi spesso il mio fidato speglio, L'animo stanco, e la cangiata scorza, E la scemata mia destrezza e forza, Nõ ti nasconder piu, tu sei pur ueglio, Et oltre a questo, SPENti i bei lumi, cioè morti i begliocchi di lei, ch'egli, come sue fide scorte, solea mirare, glierano tutti nuntij di futuro male, onde dice E l'aspettar m'accora.

CHE fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur uai

PARLA il Poe. nel presente Son. a la sua anima, laqual

Giugnendo legne al foco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi,
Ch'ad un ad un descritti, & depinti hai;
Son leuati da terra: & è (ben sai)
Qui ricercarli intempestiuo, & tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser uago fallace;
Ma saldo, & certo, ch'à buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel, se qui nulla ne piace.
Che mal per noi quella beltà si uide;
Se uiua, & morta ne deuea tor pace.

mostra esser tutta uolta a repeter fra se stessa le soaui parole, i dolci sguardi, & gratiosi modi che gia in Mad. Laura uiuendo, nota hauea, dicendole, che non uoglia giugner legne al fuoco e con quei tai pensieri rinouellar l'amorose piaghe. massimamente essendo quelle cose, che n'erano cagione, per la morte di lei, leuate di terra e salite al cielo, & esser fuori di tempo e tardo il uolerle piu qua giu in terra ricercare, Ma ch'ella debba homai uoltarsi a cosa piu salda & certa, che guidi a buono e lodeuol fine, & se qui in terra non è piu cosa, che piaccia loro, che debbano cercar il cielo, perche, se la bellezza di lei essendo uiua, e poi anchora cosi morta, deuea lor tor pace e tenerli sempre in continua guerra, che quella fu a principio mal ueduta, e conosciuta da loro.

DATEMI pace ò duri miei pensieri:
Non basta ben, ch'amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
Et tu mio cor anchor se' pur, qual eri,
Disleal à me sol, che fiere scorte
Vai ricettando, & sei fatto consorte
De miei nemici si pronti, & leggieri.
In te i secreti suoi messaggi amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuen che rompa:
In te i uaghi penser s'arman d'errore;
Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

HA il Poeta nel precedente Son. ammonito la sua anima, che non debba piu col pensar a le soaui parole che di Mad. Laura alcuna uolta hauea uiuendo udite, & a suoi dolci sguardi c'haueua ueduti, giugner legne al fuoco, e rinouar l'antiche amorose piaghe. Hora in questo parlando prima a quei tai pensier dice, che li diano pace, e che de ben bastar, ch'amore, fortuna, e morte li facciano guerra di fuori intorno a l'audito, priuandolo di piu non poter le sue dolcissime parole udire, ET a le porte,

cioè & a gliocchi, priuandoli di piu non poter i suoi dolci & amorosi sguardi uedere, senza ch'egli si troui anchora questi pensieri che li fanno guerra dentro. Poi parla al cuore alqual dice esser a lui solo disleale e nemico, com'esser soleua, per le fiere scorte di questi tai nemici pensieri che ua ricettando, & a Mad. Laura, & ad ogni altro esser sempre stato fedele dicendo, com'in lui Amore SPIEga, cioè apre i suoi secreti messaggi, intesi per quei tai secreti pensieri cosi anchor fortuna ogni sua pompa e gloria, ne la morte di lei conseguita E morte la memoria di quel colpo, delquale ella si mori, e che conuenia che rompesse l'auanzo di lui, abbreuiando quel tempo che gliera dato a uiuere, Volendo inferire, che per lo dolore, ch'egli di tal morte hauea, se gli abbreuiarebbe la uita, Et ultimamente dice, che'n lui i suoi uaghi pensieri s'armano d'errore, per li ua ui proponimenti, ch'a suo modo, e come uorrebbe che fosse, egli alcuna uolta faceua, tanto che lui solo d'ogni suo male, come ricettacolo di quello, ne ucolpa, perche uuol inferire, che se da lui non fossero ricettati, la cagion di quelli mancherebbe.

OCCHI miei, oscurato è'l nostro sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo anchora: iui n'attende;
Et di nostro tardar forse li duole.
Orecchie mie, l'angeliche parole
Suonano in parte; ou'è, chi meglio intende.
Pie miei, uostra ragion là non si stende;
Ou'è colei, ch'exercitar ui sole.
Dunque, perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, & ritrouarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui;
Che lega, & scioglie; e'n un puto apre, & serra;
Et dopo'l pianto fa far lieto altrui.

HA *il Poeta nel precedente Sonetto dimostrato la guerra che del desiderio, che i suoi orecchi haueano d'udir l'usate soaui parole di Mad. Laura & a gliocchi quello, che di ueder i suoi dolci sguardi gliera fatta. Hora in questo, parlando ad essi suoi orecchi, occhi, & a suoi piedi, mostra loro, ch'essendo ella salita al cielo, non esser piu in facultà di loro qua giu in terra di poterla udire, uedere, ne andar a lei. Onde, non essendo egli stato di tal loro perdita cagione domanda, perche li danno tanta guerra, uolendo inferire, ch'a torto gli la danno, Ma dice, che debbano biasmar morte, che di terra, l'ha leuata, Anzi lodare Iddio, che'n cielo l'habbia assunta, Il qual solo puo far gli effetti da lui narrati, o per se stessi chiari.*

POI che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo à lamentar mi mena,
Sassel, chi n'è cagione; & sallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi; onde la uita è piena.
Quest'un morte m'hà tolto la tua mano,
Et tu, che copri, & guardi, & hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
Me doue lasci sconsolato, & cieco;
Poscia che'l dolce, & amoroso, & piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

MOSTRA il Poeta nel presente Sonet. c'hauendolo morte de l'angelica e serena uista di M. Laura, laqual solea esser solo rimedio contra i fastidi e suoi amorosi affanni, priuato che hora cerchi D'allentare, cioè discemar la sua amorosa pena col parlar di quella, Dimandando la terra, sotto a laquale ella era sepolta, e che copriua'l suo bel uiso, doue ella lo lassaua sconsolato e cieco, poi che l'amoroso e dolce lume de gliocchi di lei piu seco non era, imitando il Psalmista, oue dice, Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum, uolendo inferire, ch'ella lo lassaua in miserabile stato, e che da lei desideraua d'esser similmente ricoperto, per andar a riueder Mad. Laura in cielo, senza laqual il uiuer gliera a noia, come questo medesimo ha in piu altri luoghi dimostrato.

S'AMOR nouo consiglio non n'apporta,
Per forza conuerrà, che'l uiuer cange;
Tanta paura, & duol l'alma trista ange:
Che'l desir uiue, & la speranza è morta:
Onde si sbigottisce, & si sconforta
Mia uita in tutto; & notte, & giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo:
Onde piu che mai chiara al cor traluce;
A gliocchi no: ch'un doloroso uelo
Contende lor la desiata luce;
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

DIMOSTRA pur anchor il Poeta nel presente Sonet. ch'essendo de la uista de begliocchi di Mad. Laura priuato, esser in uno smisurato dolore, e qua si in ultima disperatione condotto, per laqual cosa dice, che s'amore non gliapporta nuouo consiglio di uiuere di q̃llo, ilqual uuol inferire, che di sopra in quella Canz. Che debbo far, che mi si consigli amore

medemmo che gli haueua consigliato, che li conuerrà per forza cangiar uita, intendendo di darsi la morte, tanta dice esser la paura e'l dolore che Ange, cioè crucia la trista anima, perche il desiderio piu che mai uiue in lui, ma essendo morta colei da chi tal desiderio nasceua, e rimaso senz'alcuna speranza di poterlo piu conseguire, Onde la sua stanca uita, ch'è nel frangente mare de le sue passioni, SENZa gouerno, senza consiglio, e ne la dubbia uia de l'humane fragilita, SENZa fidata scorta, senza la luce de begliocchi di lei, da laqual soleua essere scorta per destro camino, si sbigottisce e si sconforta notte e giorno piangendo, diffidandosi senza quella poter al porto di salute peruenire, Et è condotta solamente da la IMAginata guida, da l'imagine di lei, che ne la memoria gliera rimasa perche LA Vera imagine, cioè quella del corpo, era sotterra, Anzi è nel cielo, di quella de l'anima intendendo, DON de delqual cielo, piu chiara e piu bella che mai nel suo cuor, per imaginatione, traluce, m'a gliocchi no, essendoli contesa e tolta DAL Doloroso uelo, da lo addolorato & afflitto corpo, che fa uelo a l'anima, ilqual di tal luce priuandolo, li fa si per tempo CANgiar pelo, cioè canuto e uecchio diuenire.

I' HO pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano;
Oue nacque colei, c'hauendo in mano
Mio cor in sul fiorire, e'n sul far frutto
E gita al cielo; & hammi à tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan loco asciutto.
Non è sterpo, ne sasso in questi monti;
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge;
Non fior in queste ualli, ò foglia d'herba;
Stilla d'acqua non uen di queste fonti;
Ne fere han questi boschi si seluagge,
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

IL Poeta nel presente Sonet. mostra com' essendo per la morte di Mad. Laura uinto da la passione, che piangendo & amaramente di tal morire dolendosi, hauea p usanza di salire spesse uolte quei colli che passa, chi da Valclusa a Gabrieres uuol andare per ueder il dolce, e dilettеuol piano dou'essa terra di Gabrieres è posta, e doue Mad. Laura uiuendo soleua habitare, laqual cosa habbiamo ne la origine di lei dimostrato. Dice adunque, che mirando di su quei tali, per natura aspri colli, il dolce & dilettеuol piano, oue era nata lei, laqual hauendo sul fiorire & sul far frutto il suo cuor in mano, se n'era ita al cielo, haueua pieno tutto quel aere di sospiri, Et haueало col subito partire a tal termino condotto, che

gliocchi fuei in vano di lontano cercandola, PRESSO di se vicino a lo-
ro, non lassauano luogo che fosse asciutto, cioè che da le proprie lagrime
non fosse bagnato, talmente, che'n quei monti, piagge, valli, fonti e bo-
schi, non era cosa che non sapesse, quanto la sua pena fosse acerba e dura.

GLI OCCHI di ch'io parlai si caldamente;
Et le braccia, & le mani, e i piedi, e'l viso;
Che m'haueano si da me stesso diuiso,
Et fatto singolar da l'altra gente;
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso;
Che soleano far in terra un paradiso;
Poca poluere son, che nulla sente:
Et io pur viuo; onde mi doglio, & sdegno?
Rimaso senza'l lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
Hor fia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la vena de l'vsato ingegno;
Et la cethera mia riuolta in pianto.

SEGVITA nd'il Poeta nel dolersi de la morte di Madonna Laura mostra come i begliocchi, e l'altre belle membra di lei, con quelle parti, da le quali soleuano hauer gratia, esser tutte in poca poluere conuertite, E com'egli viue pur anchora, di che si duole e sdegna, essendo senza il lume de suoi splendidi occhi, ch'egli amò gia tanto, rimaso IN gran fortuna, in gran trauaglio, E'n disarmato legno, essendo egli priuato di lei, ch'era il suo sostegno. Onde dice, che fa qui fine al suo amoroso canto, per esser secca in lui quella vena de l'ingegno vsato, che si dolcemente lo facea cantare, E per la morte di lei, la sua cethera, per la sua sonora voce intesa, riuolta in tristo e doloroso pianto.

S'IO haueßi pensato, che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
Et che si staua de pensier miei in cima;
Non posso, & non ho piu si dolce lima,
Rime aspre, & fosche far soaui, & chiare:
Et certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogar il doloroso core
In qualche modo; non d'acquistar fama.
Piangер cercai; non gia del pianto honore.

HA il Poeta nel precedente Sonetto dimostrato, com'essendo in lui, per la morte di Madonna Laura secca quella dolce vena del suo ingegno vsato, che cantar lo faceua & in tristo pianto la sua cethera riuolta, che faceua fine al

Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

suo amoroso canto. Hora nel presente, quasi quel medesimo afferma dicendo, Che s'egli hauesse pensato, che le uoci de suoi sospiri in rima da lui descritte FOSsen si care, cioè che deuessero esse di tanto costo, quanto era la morte di lei, ch'egli nel suo primo sospirare, quando a principio di lei cominciò a scriuere, l'haurebbe fatto PIV spesse in numero, cioè che n'haurebbe scritte piu, E'N stil piu rare, & in stil piu ornato & sonoro, per ch'essendo hora morta colei che lo facea parlare, che de suoi pensieri, e soggetti SI STA ua in cima, perche da lei tutti uenuano, non ha piu si dolce & accommodata lima, come che'n quel tempo haueа, che possa le sue aspre forsche rime, limandole, far soaui e chiare, Onde ne la quarta Stanza di quella Canzone, Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto, Cia mi fe col desir si dolce'l pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile, Et in sententia, si pente non hauer, uiuendo Mad. Laura, piu e piu altamente de suoi amorosi sospiri scritto, non trouandosi piu, per la morte di lei, l'ingegno a cio disposto, soggiugnendo, che'n quel tempo il suo studio era solamente di disfogare scriuendo, o in altra forma, da l'ardenti amorose passioni il cuore, e non d'acquistar fama, e che hora uorrebbe ben piacere, e mediante lo scriuer di quelle diuenir famoso, ma che quella altiera Mad. Laura, Tacito, non potendo piu dire, e gia stanco di uiuere, a l'altra uita lo chiama dopo se. Onde anchor in quel Sonetto, Mai non fui in parte, one si chiar uedessi, ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, e cet.

FV forse un tempo dolce cosa amore;
Nó perch'io sappia il quãdo: hor è si amara;
Che nulla piu. Ben sa'l uer, chi l'impara,
Com'hò fatt'io con mio graue dolore.
Quella; che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna, & rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni, & breue, & rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore,
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto;
Ne gran prosperità il mio stato aduerso
Po consolar di quel bel spirto sciolto.
Pianſi, & cantai: non so piu mutar uerso;
Ma di & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, & uerso.

IL Poeta nel presente Sonet. mostra non hauer mai ne l'amor di Madonna Laura prouato altro ch'amaritudine infinita non essendo amore altro che solamente cosa amara, come ben dice saperlo, chi n'ha fatto, come lui con suo graue dolor la proua, E se pur mẽ-

tre ch'ella uisse hebbe da lei alcuna requie che fu breue e rara. Ma hora, per esser morta, hauerlo tratto fuori d'ogni riposo, Ne gran prosperita DI QVEL bel spirto sciolto. Intendendo di quelli di Mad. Laura, ilquale allhora era sciolto dal corpo, dice, poter il suo aduerso stato consolare, Quello, di che uedremo di sotto in quel Son. Spinse amor e dolor ou' ir non debbe, disdirsi, & esserssi pentito d'hauer detto, Ma che solo di e notte per la lingua lamentandosi disfoga, e per gliocchi lagrimando uersa il dolore A Ccolto, adunato ne l'anima.

QVEL sol, che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con glorioſi passi;
Tornando al sommo sole, in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
Ond'io son fatto un'animal siluestro;
Che co pie uaghi, solitari, & lassi
Porto'l cor graue, & gliocchi humidi, & bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Cosi uò ricercando ogni contrada:
Ou'io la uidi; & sol tu, che m'affligi
Amor, uien meco: & mostrimi ond'io uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni, & Stigi.

PER lo p̃sente Sonet. il Poeta mostra, come Mad. Laura p quel sole intesa, laqual uiuendo li mostraua il destro e dritto cammo d'andar al cielo, CON glorioſi passi, con le deuoti essempi, che TORnando al sommo sole, tornando al sommo Iddio, Chiuse'l suo lume, Chiuse la luce de suoi begliocchi, laqual era il lume di quelli di, E'l suo carcer terrestre & il suo terrestre corpo, ch'era carcere de l'anima, IN pochi sassi, da quali fu ricoperto, Onde dice esser fatto com'un siluestre animale andando per lo mondo, che senza lei gliera un alpestro deserto cercandola per ogni contrada, oue, quando uiuea, l'hauea ueduta passare, E dice non trouar lei, ma ueder I Suoi santi uestigi, i suoi santi costumi, tutti esser a la superna strada del cielo riuolti, oue da la sua santa uita ella, era come uuol inferir, sospinta, e conseguentemente Da laghi Auerni e Stigi, da luoghi infernali lontano.

ZEPHIRO torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, & l'herbe, sua dolce famiglia;
Et garrir Progne, & pianger Philomena;
Et primauera candida, & uermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel si rasserena;

DESCRIVE il Poeta nel presente Son. la primauera, ne laquale stagione egli allhora era mo-

Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'aria, l'acqua, & la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui:
Et cantar uccelletti, & fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, & fere aspre, & seluagge.

strando, come del ritorno di quella tutto'l mondo si rallegraua, ma che per lui tornauano i piu graui sospiri, che Mad. Laura trahesse del suo cuore, del quale, passando ella di questa uita, se ne portò le chiaui seco in cielo, a dinotare ch'egli ad altro ch'a lei pensar nõ poteua, Zephiro è quel soaue uento, che da le parti occidentali in tale stagione suol uenire. Garrire è il modo di cantare d'alcuni uccelli, com' il Poeta mette in questo luogo di Progne, cioè de la rondine, GIOVE s'allegra di mirar sua figlia, Gioue si diletta di ueder primauera, laquale è del mese d'Aprile dedicato a Venere figlia d'esso Gioue.

QVEL rosignuol, che si soaue piagne
Forse i suoi figli, o sua cara consorte;
Di dolcezza empie'l cielo, & le campagne
Con tante note si pietose, & scorte;
Et tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi ramente la mia dura sorte:
Ch'altrui che me non ho, di cui mi lagne:
Che'n Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assecura:
Quei duo bei lumi assai piu che'l sol chiari,
Chi pensò mai ueder far terra oscura?
Hor conosco io, che mia fera uentura
Vuol, che uiuendo, & lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta, & dura.

LA cagione, p che uogliono i Poeti, ch' il rosignuolo pianga, è cosa notissima per la fauola di Philomena, Ma hora nel presente Sonet. hauendo il Poe. perduto Mad. Laura p mostrar d'esser a la conditione di q̃llo, finge, che pianga p hauer i suoi figliuoli o la sua cara consorte perduto, E cosi com'egli tutta la notte essa Mad. Laura piangeua, cosi quello, il qual essendo del suo albergo uicino l'accompagni nel pianto, & che li rammenti la sua dura sorte, laqual è, ch'egli non ha DI chi si lagni, cioè di chi si doglia, altri che di se stesso, perche s'era assicurato e teneua per fermo, che'n Mad. Laura non potesse regnar morte, credendosi ch'ella fosse una diuina Dea, e no humana donna, Onde esclamando dice, O che lieue cosa è ingannar chi s'assecura, come uuol inferire, ch'auenisse allhora a lui,

il qual s'era di questo assicurato, e per tal essempio mostra conoscer, che la sua fiera ventura vuole, ch'egli muendo e lagrimando impari a conoscere, CO me nulla quaggiu diletta e dura, cioe come nessuna cosa è quaggiu in terra, che diletti e piaccia, laqual possa lungamente durare, per esser ogni diletto e piacer mondano fugace e leue.

NE per sereno ciel ir vaghe stelle;
Ne per tranquillo mar legni spalmati;
Ne per campagne cavalieri armati;
Ne per bei boschi allegre fere, & snelle:
Ne d'aspettato ben fresche nouelle;
Ne dir d'amor in stili alti, & ornati;
Ne tra chiare fontane, & verdi prati
Dolce cantare honeste donne, & belle:
Ne altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga;
Si seco'l seppe quella sepelire,
Che sola a gliocchi miei fu lume, & speglio.
Nota m'è'l viuer si grauosa, & lunga;
Ch'i chiamo'l fine per lo gran delire,
Di riueder, cui non veder fu'l meglio.

NEL *presente Sonetto il Poeta mostra, ch'essendo morta Mad. Laura non sia piu cosa al mondo, che questi due sentimenti, cioè il vedere, e l'udire, si dilettano, che li possano piacere, si ben dice ch'ella laqual a gliocchi suoi fu sola lume e speglio, il seppe seco sepellire, e d'ogni altra dilettatione priuarlo, E che'l viuer gliè si grauosa e lunga nota, chiama e brama'l fine de la vita, per lo gran desiderio d'andar in cielo a riveder Madonna Laura laqual viuendo, fu meglio non perfettamente vedere, perche piu certezza s'ha del valore de la cosa amata e desiderata, e che non può conseguire, tanto a l'amante e di maggior passione, come dicemo ne la sesta Stan. di quella Canzo. Se'l pensier che mi strugge, dove il Poeta a tal proposito dice, E piu certezza haverne fra'l peggio. Onde anchor in quel Son Conobbi quanto'l ciel gliocchi m'aperse, mostra di tal sua cognitione haverne hauuto poca. Legni spalmati sono navi de le cose necessarie, e specialmente di pece e stoppa rinfrescati.*

PASSATO è'l tẽpo homai lasso, che tanto
Con refrigerio in mezzo'l foco visi:
Passato è quella, di ch'io piansi, & scrissi;
Ma lasciato m'ha ben la pena, e'l pianto.
Passato e'l riso si leggiadro, & santo
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi
Al cor gia miei: che seguendo partissi

DVOLSI *il Poeta nel presente Sonetto del tempo quando Mad. Laura viuea, che sia passato, mostrando anchora egli, per pe-*

Lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto.
Ella l'se ne portò sotterra, e'n cielo;
Ou'hor triompha ornata del'alloro,
Che meritò la sua inuitta honestate.
Cosi discIolto dal mortal mio uelo;
Ch'à forza mi ten qui, fos'io con loro
Fuor d'e sospir fra l'anime beate.

terla andar a uedere in cielo, desiderar di poter a l'altra uita passare, onde dice esser passato il tẽpo nelqual da la uista di lei pur qualche refrigerio del suo amoroso ardore pigliaua, E similmente lei de laqual pianse e scrisse, E ben dice hauerli lassato la penna con laquale scrisse, e'l pianto, ma'l refrigerio no, E cosi anchora esser passato il suo bel uiso, ilqual passando dice, M'ha fisi, cioè m'ha scolpito & impresso i suoi dolci e soaui occhi al cuor che gia fu mio, ilqual seguendo lei, che l'hauea NEL suo bel manto, cioè nel suo formoso corpo auolto si parti da me, colquale, come uuol inferire, non degno di uoler piu stare, Ond'ella se lo portò seco SOTTerra e'n cielo, perche a la bellezza d'esso formoso corpo, che sotterra era andato & alla felicita de l'anima di lei laqual era andata in cielo, sempre l'hauea uolto, nelqual cielo hora dice, che coronati d'alloro, triompha de la inuitta e sua constante ferma e stabile honestate, & sideRando per morte por fine a suoi dolorosi sospiri, per anchora egli lassu ad esser con lei col suo cuor poter andare.

MENTE mia; che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa, & trista
Si frequentemente ne l'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni:
A gli atti, à le parole, al uiso, à i panni,
A la noua pietà con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auista;
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella; ò miser'alma;
Com'ardauamo in quel punto, ch'i uidi
Giocchi, iquai non deuea riueder mai;
Quando à lor, come à duo amici piu fidi,
Partendo, in guardia la piu nobil salma,
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai?

MOLTE Volte auiene, che la mente e PREsaga, cioè indouina cosi del male come anchora del bene, laqual cosa fu dal nostro Poeta di sopra in quel Son. L'ultimo lasso de miei giorni allegri, dimostrato esser auenuto a lui l'ultimo giorno, che da Mad. Laura s'era partito. Hora questo è quasi de la medesima sententia, ne laqual, parlando egli a la sua mente, la riprende de l'essere stato poco aueduta quel tal giorno mentre

ch'egli cercaua di trar da la uista di lei qualche conforto per meglio poter, nel tempo ch'egli ne deuea star lontano gli amorosi affanni tollerare, a non hauer saputo per le demostrationi di fuori, conoscer in lei, che quello era l'ultimo giorno de suoi dolci e felici anni, perche nō la deueua mai piu uedere. Ricordando a l'anima la dolcezza che'n quel punto da la uista de suoi belli occhi preso haueano, quando da lor partendo, com' a piu fidi amici ch'egli hauesse, lassò in guardia la piu nobil salma, la piu nobil soma de suoi cari & amorosi pensieri, e del suo cuore.

TVTTA la mia fiorita, & uerde etade
Passaua; e'ntepidir sentia gia'l foco,
Ch'arse'l mio cor; & era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade.
Gia cominciaua à prender securtade
La mia cara nemica à poco à poco
De suoi sospetti; & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo; dou'amor si scontra
Con castitade; & à gliamanti è dato
Sedersi insieme, & dir che loro incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi a la speme; & fegliси a l'incontra
A mezza uia, come nemico armato.

NEL *presente Sonet. il Poeta mostra, ch' allhora quando Mad. Laura passò di questa uita, era presso che giunto ql tempo alquale in ql Sonet. Se la mia uita da l'aspro tormento uedemmo, ch'egli desideraua poter giugnere, cioè che Mad. Laura lui fossero a l'eta senile peruenuti, accio che senz'alcun sospetto potesse narrarle la lunga historia d'ogni suo amoroso tormento, che nel passato tempo in amarla sofferto hauea. Ma che morte, come di tanto suo bene inuidiosa, se gliera fatta a l'incontro, com' armato nemico A MEZza uia, a mezo'l corso de l'eta di lei, per non lasarla, come uuol inferire, a quel termine arriuare, essendo ella inanzi ben che breue tempo, ch'a tal termino uenisse morta, com' habbiamo nel l'origine di lei dimostrato.*

TEMPO era homai da trouar pace, ò tregua
Di tanta guerra; & erane in uia forse;
Senon che i lieti passi in dietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua:
Che come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella; che gia co begliocchi mi scorse;

IL *presente Son. è de la medesima sententia del precedente, nelqual il Poeta dimostra pur ancora, che gia era quasi giunto quel tempo,*

Et hor conuen, che col penſier la ſegua.
Poco haueua a'ndugiar; che glianni e'l pelo
Cangiauano i coſtumi; onde ſoſpetto
Non fora, il ragionar del mio mal ſeco.
Con che honeſti ſoſpiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche; c'hor dal cielo
Vede, ſon certo, & duolſene anchor meco.

che ſenza ſoſpetto haurebbe potuto à Mad. Laura tutti i ſuoi amoroſi affanni narrare. Ma che morte, come inuidioſa del ſuo bene, ne l'hauea del tutto

priuato dicendo, c'horamai era tempo da trouar di tanta guerra che le ſue amoroſe paſſioni li faceano pace, o tregua, e che forſe n'era in uia de poterla trouare ſenon che morte, laqual adegua, tutte le noſtre diſaguaglianze, perche tanto a ſaui, quanto a matti, e tanto a ricchi quanto a poueri ſenz'alcuna differentia, ha conſtituito un medeſimo fine, torſe indietro i lieti paſsi, co quali egli ſecondaua uiuendo, quei di lei, onde ha detto, che n'era forſe in uia, perche Mad. Laura, laqual in quei tai paſsi lo ſiorſe e fu ſua guida, e ch'allhora conueniua che la ſeguiſſe col penſiero, non potendola piu con quei tai paſsi ſeguitare, ſi mori, com'in ſententia uuol inferire, il reſto è per ſe ſteſſo, benche tutto anchora, facile e chiaro, Onde altra eſpoſitione non gliè neceſſaria.

TRANquillo porto hauea moſtrato amore
A la mia lunga, & torbida tempeſta
Fra glianni de l'età matura honeſta;
Che i uitij ſpoglia; & uirtù ueſte, e honore.
Gia traluceua a begliocchi il mio core,
Et l'alta fede non piu lor moleſta.
Ai morte ria, com'a ſchiantar ſe' preſta
Il frutto di molt'anni in ſi poche hore.
Pur uiuendo ueniaſi; oue depoſto
In quelle caſte orecchie haurei parlando
De miei dolci penſer l'antica ſoma:
Et ella haurebbe a me forſe riſpoſto
Qualche ſanta parola ſoſpirando
Cangiati i uolti, & l'una, & l'altra coma.

LA medeſima ſententia de due precedenti Son. è anchora di q̃ſto, nelqual il Poeta ſi loda d'amore, che mediante glianni maturi di Mad. Laura & di lui, gli hauea moſtrato la forma, come ſenza ſoſpetto haurebbe potuto narrarle l'antica ſoma de ſuoi amoroſi penſieri, e duolſi di

morte che fra quella, e tanto ſuo deſiderio s'era interpoſta, Significando queſto per ſimilitudine di colui, che eſſendo ſtato da la tempeſta del turbato mare lungamente combattuto, gliè moſtrato il porto, doue peruenendo ſpera di por fine ad ogni ſua moleſtia, & affanno, ma per eſſerli

da subito accidente negata & impedita la forma di poterui aggiungere, resta di speranza d'ogni sua salute fuori.

AMOR, quando fioriua
Mia speme, e'l guidardon d'ogni mia fede
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten qua giu contra mia uoglia;
Et lei, che se n'è gita,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ogni hor presente
Nel mezzo del mio cor Madonna siede;
Et qual è la mia uita, ella sel uede.

IL presente Madrigale è quasi de la medesima sententia de tre precedenti Sonet. nelqual il Poeta si duol di morte, e de la uita di lui stesso, Di morte, per hauer le sue speranze spento, lequali erano le medesime, che in essi Son. habbiamo ueduto, De

la uita, che anchora contra sua uoglia lo tenga qua giu in terra, & non possa seguir Mad. Laura in cielo, per non uolerlo essa uita conseguire, non dimeno dice ella esserli presente nel mezzo del cuore ogni hora, per la memoria che di lei, come uuol inferire, gliera rimasa, e qual fosse la sua afflitta e miserabil angosciosa uita, manifestamente fu dal cielo, come uuol inferire, ella sel uedeua.

STANDOMI un giorno solo à la fenestra;
Onde cose uedea tante, & si noue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che l'uno, & l'altro fianco
De la fera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
Et me fe sospirar sua dura sorte.

VOLSE il Poeta ne la presente Canzo. per sei uisioni, lequali finge esserli uenute, la uirtu, le bellezze, la uita & morte di Mad. Laura significare. Onde ne la presente prima stãza dice, che stãdosi egli un giorno solo a la fenestra, intendendo di

quella de la sua mente pensando, Come anchora ne la prima Stanza di quella Canzo. Anzi tre di creata era alma in parte, oue de la sua anima parlando dice, Sola pensando pargoletta e sciolta, ON de, *da laqual fe-*

nestra uedeua TANte, e si nouue, tante & rare cose, che ne la considera tione di quella era gia quasi stanco, quando da man destra gli apparue una fiera con fronte humana, cioè quando in uisione & in humano aspetto gli apparue Mad. Laura tanto bella, da far ardere di sue belleZze Giove, E dice hauerla ueduta da man destra, a dinotare ch'ella procedeua per la dritta uia de la uirtù, & egli, che ueniua ad esser a la sinistra, torceua da quella. Era cacciata DA due ueltri, cioè da due cani, un nero, un bianco per istar ne la metaphora, hauen lo detto fiera, Ma intesi da lui per lo giorno e per la notte, in tal forma significando il tempo, dal cui uelocissimo corso ella era si forte oppressa, che'n picciol tempo la guidaro al passo de la morte, oue chiusa in un sasso, fu da essa morte la sua molta belleZza uinta, Onde dice, che la sua dura sorte lo fe sospirare.

INDI per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, & d'or la uela
Tutta d'auorio, & d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo, & l'aura era soaue;
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò si l'aere, & l'onde,
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Breue hora oppresse, & poco spatio asconde
L'alte ricchezze à null'altre seconde.

LA seconda uisione del Poe. a laqual figura Mad. Laura hora ne la presente Stan si è de la naue con le sarte di seta e uela d'oro, tutta cõtesta d'auorio e d'hebeno, Intendẽdo p le sarte di seta il gẽtil legame, che La uela d'oro, cioè la sua aurata chioma teneua insieme, per l'auorio e l'hebeno di che era contesta, il suo candido e sereno fronte, con le morate ciglia, Era il mar tranquillo, L'AVra cioè il uento soaue, e l'aere sereno, a dinotar il pacifico e tranquillo stato di lei, E l'esser di ricca & honesta merce carca, la sua uirtu e pudicitia, ricca senZa dubbio & honesta merce in tutte le donne, ma ricchissima, honestissima e rara ne le formose & belle, La repente tempesta orientale, che turbò l'aere e l'onde, significa la subita e uiolenta morte di lei, Et il percuoter la naue ne lo scoglio, dinota esserle stato da tal uiolenta morte impedito il camino del suo corso uitale, com'e a la naue quello d'andar a l'aspirato porto, quando in qualche scoglio percuote, Ma perche dica tẽpesta orientale è da sapere che noi trouiamo, che l'anno M.cccxlviij. nelquale, secondo che'l Poeta scriue in quel Sonetto. Tornami a mente, anZi u'è dentro quella Madonna Laura morì, essere stato quasi in tut-

ta l'Europa una pestilentia universale, laquale, si come Giouanni Boc. da Certaldo nel proemio del suo Decamerone anchor afferma, haueua hauuto origine, & era prima uenuta da le parti orientali, onde il Poeta medesimo in una sua Egloga intitolata Laura occidens, dice in questa forma, Pestifer hinc Eurus, hinc humidus irruit auster, ac stratis late arboribus mea gaudia laurum Extirpauit, Per laqual cosa noi habbiamo opinione, che in questo luogo il Poeta uoglia significare, ch'ella di tal infirmita periße, maßimamente dimostrando la sua morte essere stata repentina e uiolenta, com'anchora nel seguente Son uedremo. E se fosse chi dicesse, che questo non potesse essere, atteso che'l Poeta nel triompho di morte dice, ch'ella nel suo morire fu da molte donne uisitata, laqual cosa non haurebber fatto, quando di tal infirmita fosse stata aggrauata, essendo male che leggiermente l'un da l'altro si piglia, Rispondo che fino a quel tempo la malitia di tal infirmita non era anchora stata inteßa, onde leggiamo che'l Boc. nel preallegato luogo, come cosa nuoua allhora solamente in Italia uenuta, la pone, Et anchora hoggi in occidente sono alcuni luoghi, doue gli oppreßi di tal male sono, come de l'altre infirmita, senz'alcuna differētia da parenti e da gliamici, e cosi anchor da medici uisitati.

IN un boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'un Lauro giouinetto, & schietto:
Ch'un de gli arbor parea di paradiso,
Et di sua ombra uscian si dolci canti
Di uari uccelli, & tanto altro diletto;
Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:
Et mirandol'io fiso
Cangiossi'l ciel intorno; & tinto in uista
Folgorando'l percosse; & da radice
Quella pianta felice
Subito suelse: onde mia uita è trista:
Che simil ombra mai non si racquista.

LA terza uisione del Poeta, a laqual figura Mad. Laura, hora ne la presente Stan. si è del giouenetto e schietto Lauro fulminato dicendo, IN un boschetto cioè in un solitario, e remoto luogo, intendendo di q̄llo, nelqual la terra di Gabrieres è posta,

Onde anchora ne la prima Stan. di quella Canzo. Anzi tre di creata era alma in parte, de la sua anima parlando, e questo medesimo luogo uolendo significare, Questa anchor dubbia del fatal suo corso, Intrò di primauera in un bel bosco, Et ne la seconda Stanza. Era un tenero fior nato in quel bosco, E che intenda il bosco per la solitudine, per piu altri essempi nel medesimo luogo fu dimostrato, Nuouo, cioè raro, come in quel Son. Questa Phenice de l'aurata piuma, oue dice, Nuouo habito e bellezza

unita e sola, Et in quella Canzo Qual piu diuersa e nuoua, Cosa fu mai in qualche strano clima, E che fosse bello e ameno, e in quel Son Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa valle, oue dice, De begliocchi e'l duol, che tosto che s'aggiorna, Per gran desio de bei luoghi a lor tolti, Danno a me pianto & a pie lassi affanno, Et in tutto quello. Lieti fiori e felici, e ben nate herbe, Fioriano i santi rami d'un lauro, Fioriano i santi costumi di lei, al cui nome allude, onde anchor in quel Son. Qual donna attende a gloriosa fama, lui'l parlar, che nullo stile aguaglia, E'l bel tacer, e quei santi costumi, Che'ngegno human non puo spiegar in charte, E sono santi i rami del lauro essendo q̃llo ad Apolline dedicato, Giouenetto e schietto, a la tenera e pura eta di lei alludendo, CHE un de gliarbor parea di paradiso, intendendo di quelli del giardino de le delitie, E Di sua ombra, Et di sua norma, o ueramente tema, o soggetto, Vscian si dolci canti, uscian si dolci accenti Di uari uccelli, stando ne la metaphora del boschetto e del lauro, ma intesi per le compagne di lei che'l suo canto secondauano, onde anchora ne la seguente Stan. Ma nimphe e muse a quel tenor cantando. E tanto altro diletto, che l'haueano, dice, quasi diuiso dal mondo, tanto uuol inferire, che i sentimenti glierano da tal dolcezza e diletto legati; E MI Randol io fiso, & essendo io con la mente tutto uolto a lei, Quella felice pianta, per esser il lauro, secondo Plinio fra i felici arbori numerato, fu percossa dal folgore, & subito suelto da radice, che medesimamente la uiolenta e oscura morte di lei significa, onde dice, la sua miserabil uita esser trista, Che simil ombra, perche simil refrigerio non si acquista per alcun tempo mai.

CHIARA fontana in quel medesmo bosco
Sorgea d'un sasso; & acque fresche & dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, & fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci;
Ma Nimphe, & Muse a quel tenor cantãdo:
Iui m'assisi; & quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uista; aprir uidi uno speco,
Et portarsene seco
La fonte, e'l loco: ond'anchor doglia sento;
Et sol de la memoria mi sgomento.

LA quarta uisione e figura del Poeta si è de la fontana, intesa da lui per l'eloquentia che'n Mad. Laura era, onde in quel Son. Viue fauille uscian de duo bei lumi, D'alta eloquentia si soaui fumi, Et in quell'altro, Se l'honorata fronde che preserine, di se stesso parlando, Cercate adunque fonte piu tranquillo, Che'l

mio d'ogni licor sostiene inopia, La qual fontana dice, che'n quel medesimo bosco ne la precedente Stanza dimostrato, SORgea d'un sasso questo per lo cuor di lei contra di lui indurato intende. Onde in quel Sonet. Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia, Nulla posso leuar to per mio ingegno, Del bel diamante, ond'ella ha il cuor si duro, E nondimeno SPARgea soauemente mormorando acque fresche e dolci, cioè diceua, soauemente parlando, parole dilettenoli e piene di dolcezza. Il bel seggio intende per esso cuore, il quale è la sedia de l'anima. Onde in ꝙlla Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, D'un bel diamante quadro e mai nō scemo, Vi si uedeua in mezzo un seggio altero, Oue sola se dea la bella donna, Riposto dentro al corpo di lei e consequentemente fatto da quello ombroso e fosco, Al qual seggio. Non appressauan, nō si potenano accostar pastori ne bifolci, a dinotare, ch'ella nō uoleua gente rustica e rozza, Ma nimphe e muse, intese per le compagne di lei, AQuel tenor cantando, al proposito mosso da lei parlando, imitando Ouid. ne iij. del Metamor. oue dice, Fons erat illimis nitidis argenteus undis, Quem neq; pastores neque pastæ monte capellæ, Contigerant aliud ue pecus, quē nulla uolucris, Nec fera turbarat nec lapsus ab arbore ramus, lui m'assisi, in ql luogo fermai la mente, E quando di tal concento e di tal uista, che pigliaua piu dolcezza, uide aprir lo suo speco, e portarsene seco LA fonte e'l luogo, cioè eloquentia e'l cuore, dal qual tal eloquentia nasceua, A dinotare, che quāde la uista di lei pigliaua piu dilettatione, allhora ella si morì, De laqual cosa, dice, anchor sentirne doglia, e sol de la memoria si sgomenta & attrista.

VNA strania Phenice ambe due l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro,
Vedendo per la selua altiera, & sola,
Veder forma celeste, & immortale
Prima pensai; fin ch'a lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola:
Che mirando le frondi à terra sparse,
E'l troncon rotto, & quel uiuo humor secco;
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando; e'n punto dispārse:
Onde'l cor di pietate & d'amor m'arse.

LA quinta uisione del Poeta de la Phenice, laqual uedendo egli PER la selua, cioè per quel medesimo bosco ne le precedenti Stanze dimostrato, uestita AMBE due l'ale, ambe due le braccia di porpora. Onde anchor in quel Sonetto, Questa Phenice de l'aurata piuma, purpurea uesta d'un ceruleo lembo, Sparso di rose i belli homeri uela, E'l capo d'oro, per la sua aurata chioma intesa, di-

re, che prima li parue di ueder forma celeste & immortale, fin che giunse a lo ſuelto alloro di ſopra ne la terza Stanza dimoſtrato & al fonte che ne la precedente ueduto habbiamo, e queſto quanto a la lettera, Ma moralmente, fin ch'ella giunſe a la cognitione, che la poetica faculta era uenuta a meno, & ogni dotta eloquentia da le terrene dolcezze tolta ua. Onde in quel Sonetto. La gola, e'l ſonno, e l'otioſe piume, Hanno del mondo ogni uirtu sbandita, e piu oltre, Che per coſa mirabile s'addita chi uuol far d'elicona naſcer fiume, Perche mirando ella le frondi del lauro ſparſe a terra, & il troncon di quello eſſer rotto, cioè Perche mirando ella quelle opere lequali da la facultà poetica ſono prodotte eſſer diſprezzate, & eſſa propria facultà del tutto eſtinta, e quel uiuo humor d'eloquentia ſecco & aſciutto, Et in ſententia uedendo ella il mondo eſſer rimaſo ſenza alcuna uirtu, quaſi ſdegnandoſi di uoler in tal miſeria piu uiuere, Volſe in ſe ſteſſa il becco, determino del tutto uoler morire, come anchor in quel Sonet. Amor natura e la bella alma humile, oue dice, Ella è ſi ſchiua, c'habitar non degna, Piu ne la uita faticoſa e uile, ON de di pieta, per uederla in tal modo finire, E d'amore, per uederſi di lei priuare, dice, che gliarſe'l cuore, & allhora conobbe, feceſi certo ella eſſer mortale.

AL fin uid'io per entro i fiori, & l'herba
Penſoſa ir ſi leggiadra, & bella donna;
Che mai no'l penſo, ch'i nō arda, & treme;
Humile in ſe, ma'ncontr'amor ſuperba:
Et haueua indoſſo ſi candida gonna,
Si texta; ch'oro, & neue parea inſieme:
Ma le parti ſupreme
Erano auolte d'una nebbia oſcura;
Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
Come fior colto langue;
Lieta ſi dipartio, non che ſecura.
Ai null'altro, che pianto, al mondo dura.

LA ſeſta & ultima uiſione e de la leggiadra e bella donna, laqual fra l'herba e fiori andaua penſoſa, talmente, che mai nol penſa che per la memoria del ſuo amor non arda e treme, per quel ardore e timore che ſuol uenir dal troppo amare, Era in ſe ſteſſa humile, ma ſuperba contra amore, a dinotar la ſua ſomma pudicitia, Et haueа in doſſo ſi candida gonna, & era coperta di ſi candida pelle, ſi texta e con le ſue aurate chiome talmente compoſta che pareua foſſe oro e neue inſieme, Ma le parti ſupreme di tal gonna che ueniuano ad eſſer quelle del uolto, Erano auolte d'una nebbia oſcura, A dinotar lo ſdegno, che d'eſſer in queſta miſerabil uita haueа,

Ma poi a similitudine d'Euridice punta da l'angue nel tallone, non solamente sicura, ma lieta e contenta, come in fine de la precedente Stan. habbiamo ueduto, di questa uita per se stessa uolse partire.

CANZON tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

NE *la presente ultima Stanza il Poeta parlando a la Canzon dice, ch'ella può ben dire, che queste sei uisioni gli hanno fatto un dolce desiderio di morire, per similmente anchor egli, come uuol inferire, di sì misera uita partirsi, & andar a trouar Mad. Laura sua speranza la su in cielo.*

AL cader d'una pianta, che si suelse;
Come quella, che ferro, o uento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie excelse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe,
Vidi un'altra; ch'amor obietto scelse,
Subietto in me Calliope, & Euterpe;
Che'l cor m'auinse, & proprio albergo felse;
Qual per tronco, ò per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;
Al ciel translato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici; onde con graui accenti
E anchor, chi chiami; & non è, chi risponda.

HABBIAMO *ne la terza Stanza de la precedente Canzo. ueduto, che per similitudine del lauro fulminato, e da radice suelto il Poeta hauer la morte di Mad. Laura figurato, Onde hora similmente nel presente Son. per lo cader de la pianta, ǫlla medesima significa, Et per l'altra ch'al cader di quella gli auinse'l cuore la memoria che'n quella gliera di lei rimasa, a dimotare che prima egli l'hauea cantata uiua, e che hora la cantaua morta, come per li suoi terzetti chiaramẽte dimostra. Assimigliala adunque a quella pianta, che non per uecchiezza naturalmente cade, ma a quella che dal ferro, o dal uento uien ad essere per forza, & uiolentemente suelta e estirpata, per la ragione che ne la seconda Stan. de la precedente Canzo. habbiamo detto, imitando Hora nel iiij. Car. oue dice, Ille mordaci uelut icta ferro Pinus, aut impulsa cupressus euro Procidit. Al cader de la qual pianta dice hauerne ueduto un'altra che gli auinse'l cuore, facendolo suo proprio albergo, a similitudine de l'hedera che SERPe, cioè ua ad onde come'l serpe su per tronco, o muro attaccandosi, a dimotare che'l suo amore uerso di lei anchora così morta, essere stato tenace e forte,*

E questa, com'habbiamo di sopra detto, intende per la memoria di lei, che nel cuore gliera rimasa, onde seguitando dice, che quel uiuo lauro, per Mad. Laura inteso, Oue, nelquale glialti pensieri e gliardenti suoi sospiri soleuano albergare, il uento de quali non mossero mai fronde de bei rami, perche egli non seppe mai, come uuol inferire, tanto sospirare, che potesse muouerla ne in tutto, ne in parte a far la uoglia sua essendo traslato al cielo, LASSO radice, lasso imagine di lei IN quel suo fido albergo, in quel cuor di lui, ilquale, com'ha detto, ella se l'hauea fatto proprio albergo, e nelqual è anchora, chi con graui e mesti accenti egli chiami, come ne le presenti rime di questa seconda parte de l'opera ueggiamo, ma essendo la uiua imagine traslata al cielo, non è chi risponda, e quali fossero le radici, lo uedremo nel seguente Son. Calliope e Euterpe son due de le noue muse. Vogliono i Poeti che habitino in Parnaso al fonte di Pegaso, e da i nomi loro piglino ciascuna il suo significato, onde Calliope significa bon canto, Euterpe dilettione, adunque il diletto che'l Poeta di ben cantar hauea, li scelse e diede Mad. Laura così morta per soggetto.

AMOR con la man destra il lato manco
M'aperse; & piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro uerde sì, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto, & stanco.
Vomer di penna con sospir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar sì; ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so gia, se d'altre frondi unquãco.
Fama, honore, & uirtute, & leggiadria.
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco; & con preghiere honeste
L'adoro e'nchino, come cosa santa.

DESCRIVE il Poeta nel presente Son sotto figura del lauro, come amore li mise Mad. Laura in cuore, e come dal uomer di penna, le sue lodi scriuendo, e da suoi sospiri, & da l'humore de le sue lagrime fu talmente adornata, che ne salse L'odore, cioè la fama fino al cielo, Onde per se, com' egli uuol inferire, la uolse, quello che forse mai D'ALtre frondi, d'altre bellezze non curo, Vomero propriamente si, e quello instrumento colqual le, tirato da buoi, il bifolco smuoue la terra, onde il Poeta l'adduce in cõparatione de la penna con laqual di Mad. Laura scriuea, perche, si come il uomero smouendo e rinfrescando la terra intorno a le piante l'adorna e rinuerde, così ella da lo scriuere d'essa penna n'era adornata famosa e chiara, sempre ne la metaphora del lauro stando.

TACER non posso, & temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uorria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come pos'io; se non m'insegni Amore,
Con parole mortali aguagliar l'opre
Diuine, & quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi
(Ch'era de l'anno, & di mia etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando a ginocchi suoi piacer si adorno.

VOLENDO il Poeta ne la presente Canzone le lodi di Mad. Laura descriuere, usa lo stile seruato da Virgil. ne l'Eneid. alquale narra tutta la nauigatione d'Enea dapoi che si parti di Sicilia, fino che lo conduce in Aphrica, doue fa poi che racconta a Didone tutta l'historia Troiana, fino a quando egli

si parti da Troia, e da Troia la sua nauigatione fino in Sicilia, Cosi il Poeta narra tutte le uirtu e bellezze che in Mad. Laura hauea notate, dal tempo ch'egli se ne innamorò, Poi introduce la fortuna dir di lei dal di ch'ella nacque fino a quel tempo ch'egli innamorato se n'era, Onde in questa prima Stanza uoltandosi al tempo andato, mostra senza l'aiuto d'amore nõ poter cõ le mortali sue parole A Guagliare, pareggiare L'Opere diuine, cioè dir le lodi de le doti de l'anima di lei, laquale anima è diuina. E rispetto a la parte humana, O Vel che alta humiltate raccolta in se stessa cuopre, Intendendo de la bellezza di lei, laquale allhora, essendo da la terra coperta, essa terra hauea q̃lla in se stessa raccolta, Et era p̃ se medesima humile, ma alta e nobilitata da essa bellezza che se stessa raccolto hauea, Onde anchor in q̃l Son. Poi che la uista angelica serena, E tu che cuopri, e guardi, & hai hor teco, Felice terra q̃l bel uiso humano. Poi mostra, come quando a principio di lei s'innamorò, che la sua gentil anima era stata Poco tẽpo ne la prigione del corpo a dimorar tenera età ne laqual era, Et anchora q̃lla di lui, essendo de l'anno e di sua etate aprile, che significa, com'egli era ne la sua flor da giouẽtu entrato, di che ne la sua uita dicẽmo, Et il simile era de l'anno, essendo seguito come in piu luoghi habbiamo ueduto, il sesto d'Aprile, Onde subito corsi A Coglier fiori, a pigliar soggetti da lei d'intorno a quei prati, doue seco a diletto di portadosi alcuna uolta andaua, e che ogni suo mouimẽto & atto notaua, e poi ornatissimamente ne le sue rime, facẽdo di quei fiori nascer il frutto, scriuea, sperando cosi di uirtute adorno poterle piacere, Onde in

quel Son. L'arbor gentil che forte amai molti anni, Mẽtre i bei rami nũ m'hebber a sdegno, Fiorir faceua'l mio debile ingegno A la sua ombra.

MVRI eran d'alabastro, & tetto d'oro;
D'auorio uscio, e fenestre di zaphiro;
Onde'l primo sospiro
Mi giunse al cor, & giugnerà l'extremo:
Indi i mesi d'amor armati usciro
Di saette, & di foco, ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fusse; ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro, & mai nõ scemo
Vi si uedea nel mezzo un seggio altero;
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Christallina; & iu'entro ogni pensero
Scuttro, & fuor tralucea si chiaramente,
Che mi sea lieto, & sospirar souente.

HA il Poeta ne la precedente Stanza de la bella prigion del corpo di Mad. Laura detto, ne la quale la gentil anima di lei, niuendo ella, staua rinchiusa. Hora in questa narra distintamente tutte le sue eccellenti parti, E prima per li muri d'alabastro, intende del suo candido e dilicato corpo, il tetto d'oro, per le sue aurate chiome, l'uscio d'auorio, per li suoi bianchissimi denti, le fenestre di Zaphiro, per li suoi lucenti e splendidi occhi, ON de per le quali fenestre IL primo sospiro, il primo amoroso desiderio dice, che li giunse al cuore, E giugnera l'estremo, perche fino al suo ultimo giorno, come uuol inferire così morta da lui saranno desiderate, E da le quali fenestre, i mesi d'amore, che di lei furon gli amorosi sguardi usciron armati DI saette, cioè di folgori e di fuoco, ON de dice, ch'egli a cio ripensando, pur come tal pericolo fosse hora presente, trema e pauenta di loro. CO ronato d'alloro, A dinotare quanto fosse il terrore che de gli sguardi di lei hauea, come in piu luoghi ha dimostrato, perche quantunq; fosse coronato d'alloro, hauendo egli, come nella sua uita dicẽmo, tal corona conseguita, & essendo il lauro priuilegiato da Giove, che'l folgore nõ lo possa toccare, nondimeno anchora di quel coronato, non si teneua securo, che temeua il folgorar de gliocchi di lei. Per lo altiero seggio di diamante, doue la bella donna sedea, intende de l'adamantino cuor di lei, contra ogni ribollimento lasciuo repugnante, nelquale solo la sua anima sedeua, Era quadro a dinotare la sua ferma costantia e uirtu d'animo perche questa forma, di tutte l'altre posa piu ferma e salda, E MAI non scemo, perche ne lui ne altri non n'hauea mai potuto alcuna cosa leuare. Onde in quel Sonetto. Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia, Nulla posso leuar

io per mio ingegno del bel Diamante, ond'ella ha'l cor si duro, Et in quel la Canzone. Lasso me, ch'i non so qual parte pieghi, & a suoi propri pen sieri parlando, Vedete che Madonna ha'l cuor di smalto, si forte, ch'io per me dentro nel passo. Per la colonna cristallina, il suo sereno e splendi do fronte, dentro alquale era scritto e traluceа di fuori ogni pensiero a di notar la sua innocentia e leale purita. Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, L'amoroso pensiero, Ch'alberga dentro in uoi, mi si disopre Tal, che mi trahe del cuore ogn'altra gioia. Et in quella, Gentil mia don na i ueggio, Dentro la, doue sol con amor seggio, Quasi uisibilmente il cuor traluce, Facealo souente lieto, per quello che in piu luoghi habbiamo ueduto, e specialmente ne la prima Stanza de la predetta Canz. Gentil mia donna i ueggio, doue mostra che tal uista li fosse preuia al cielo, Fa cealo sospirare per lo timor che'n lui da troppo amarla alcuna uolta na sceua, Come ne la seconda e terza Stanza de la Canzo. detta di sopra, Perche la uita è breue, habbiamo ueduto.

A LE pungenti, ardenti, & lucid'arme;
A la uittoriosa insegna uerde;
Contra cu'in campo perde
Giove, & Apollo, & Poliphemo, & Marte:
Ou'è'l pianto ogni hor fiesco, & si rinuerde,
Giunto mi uidi: & non potendo aitarme,
Preso lasciai menarme;
Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte:
Ma si, com'huom talhor; che piange, & parte
Vede cosa, che gliocchi, e'l cor alletta;
Cosi colei, perch'io son'in prigione,
Standosi ad un balcone;
Che fu sola, a suoi di cosa perfetta;
Cominciai à mirar con tal desio;
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.

SEGVITA il Poeta ne la presente Stan. il lassato pro posito de la prece dente dicendo, come uedendosi esser giũ to a le pungenti, ar denti, e lucid'arme d'amore intese, co me in quella hab biamo ueduto, per gliocchi di Madona Laura li cui sguar di Erano l'amorose saette, che pungeua no, e per le due pra

prieta del fuoco ardeuano e luceuano, Onde anchora in quella Canzone, Amor se uuo che torni al giogo antico, L'arme tue furon gliocchi, Onde l'accese saette usciuan d'inuisibil fuoco, Et a la sua Vittoriosa insegna uerde, intesa per la speranza, mediante laquale, i miseri amanti sono ne gli amorosi lacci ritenuti, Contra le cui armi, & insegna perde Giove, Apollo, Poliphemo, e Marte, Essendo Giove stato preso de l'amor di quasi infinite donne, come d'Alcmena, Semele, Calisto, Europa, e Danae, Apollo

in specialità di Daphne, Marte di Venere, Poliphemo figliuolo di Nettuno fortissimo gigante e Ciclope ne l'Isola di Sicilia, di Galatea maritima Nimpha, Ma il Poeta credo che voglia significare, che non sia chi da que sto lasciuo amore si possa difendere, E che per Giove intenda ogni principe e gran signore, Per Apollo tutti i litterati e dotti, Poliphemo, per gli agricoltori, e Marte per li bellicosi & armigeri, Ou'è'l pianto ogn'hor fresco, e si rinuerde, non mancandone mai ne gliamanti nuoue cagioni, per laqual cosa non potendosi egli anchora difendere, si lasò in quella tal prigione uolontariamente preso menare, Onde anchor in quella Cãz. A la dolce ombra de le belle frondi, Corsi fuggendo un dispietato lume, Che'n sin qua giu m'ardea dal terzo cielo. De laqual prigione per lo reo habito, nelquale era incorso, non sapeua trouar la uia, ne l'arte d'uscirne, Ma come colui, ch'è lagrimoso e tristo, e uede cosa ch'alletta e piace, così egli, che lagrimoso e tristo era, uide con l'occhio interiore Mad. Laura la quale STANdosi ad un balcone, standosi a la fenestra de la mente di lui, egli la incominciò mirare, cominciò a pensar a lei con tal desiderio, che per esser a tal pensiero con l'animo tutto uolto, domenticò se stesso, & il suo male per lo diletto, che di tal dolce pensiero hauea.

I'ERA in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ogni altra cura;
Et mia uiua figura
Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia;
Quand'una donna assai pronta, & secura,
Di tempo antica, & giouene del uiso
Vedendomi si fiso
A l'atto de la fronte, & de le ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poter, che tu non credi;
Et so far lieti, & tristi in un momento
Piu leggiera, che'l uento,
Et reggo, & uoluo, quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi, com'Aquila in quel sole:
Parte da orecchi à queste mie parole.

SEGVITando'l Poeta ne la presente Stan. il lassato proposito de la precedente, finge che egli era tutto con la mente ne la considerazione de le bellezze di Mad. Laura astratto e stupito, quando sopragiunto da la fortuna fu fatto attento a le parole che'n lode di Mad. Laura com'a principio dicemo, ne la seguente Stan. dal suo nascimento cominciano. Onde dice, ch'egli era in terra, & il cuore, per la somma dolcezza che'n ueder le bellezze di lei pigliaua, in paradiso, ogni altra cura domenticando, E sua uiua figura, sentia far VN marmo, cioè piena di stupore e d'ammiratione, Quando

una donna assai pronta, anzi piu tosto importuna, essendo la fortuna sen
za alcun rispetto, E SE *Cura, non hauendo di chi ella debba temere,*
DI *tempo antica e giouene nel uiso, perche dietro calua e uecchia, & da*
nanti crinuta e giouene, rispetto a la sua uariabile proprieta, s'usa dipi
gnere, Vedendolo a l'atto de la fronte, e de le ciglia si fiso ne la considera
tione de le prefate belleZze di Mad. Laura li disse, dandosegli a conosce
re ch'egli si deuesse seco consigliare, e che non uolesse esser tutto astratto,
com'egli era, ad un oggetto solo, ma per parte tener gliocchi fisi nel bel
uiso di Mad. Laura intesa per quel sole, e parte prestar gliorecchi a q̃lle
sue parole, che ne la seguẽte Stã. come detto habbiamo, uedremo seguire.

IL di, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti, & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili, & belle:
Et le luci empie, & felle
Quasi in tutto del cielo eran disperse:
Il sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere, & la terra s'allegraua; & l'acque
Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si risolue,
Se pietate altramente il ciel non uolue.

NARRA *il Poe. ne la presente Stan. in persona di fortuna seguitando il felice nascimento di Mad. Laura dicendo, che'l di, nelquale ella nacque, le stelle, che fra noi produ cono effetti felici, erano in luoghi alti & eletti, Queste so no fra l'altre de sette pianeti, com'egli dice, che gli astrologi uogliono, per q̃lla di Gioue e di Venere intese, lequali dice, ch'erano, rispetto a Gioue, in alti, e rispetto a Venere, in eletti luoghi, l'una uer l'altra Conuerse, cioè uolutate con amore, Perche quando questi due Pianeti sono insieme congiunti, producono ottime & utili influentie, Onde dice, che Venere e'l padre Gioue teneano, rispetto ad esso Gioue,* LE PARti *signorili, lequali intende per li gradi de la X. casa, che da gli astrologi e detta mezo cielo, & è attribuita a gli honori e signorie, e rispetto a Venere* BELle, *intese per li gradi de la prima casa, ch'essi astrologi domandano ascendente, perche quando Venere si troua in essa casa, essendo al corpo humano attribuita, fa l'huomo famoso e bello,* CON *benigni aspetti, a dinotare ch'erano in segni di breui ascensioni nequali il mezo cielo guarda la prima casa di trino aspetto, o ueramente di sestile, ne segni di lunghe ascen*

sioni, che da gli astrologi sono tenuti benigni. E LVCI *empie, rispetto a Marte, per esser, come uedēmo in quel Son. Quel, che infinita prouidentia, & arte, empio e crudele,* E FELle, *rispetto, a Saturno, de la cui pessima natura dicēmo in quell'altro Son. Quando dal proprio sito si rimoue, Erano quasi del tutto dispersi del cielo,* A *dinotare, ch'erano poste in quelle case, che quasi di nessuno aspetto riguardano l'ascendente, come quando Saturno è ne la* XII. *e Marte ne la* VI *casa, ne lequali stando non possono de la loro malitia usare. Il Sole mostra ch'anchor egli con tutto'l suo fauore in quello concorresse, e gli elementi s'allegrassono. Ma fra tanti amici e fauoreuol lumi, una nube che uide lontana dicesse esserle dispiaciuto, quest'a intende per la stella di Saturno, laquale quantunque fosse da l'ascendente lontana pur deuea l'ascendente di qualche aspetto riguardare, onde ha detto che quasi e non in tutto erano dispersi del cielo. E dice nube, perche, si come quelle sogliono il sereno aere turbare, cosi quella uuol inferire, che deuea la uita di lei impedire, onde dice temere, che si risolua* IN *pianto, cioè in pioggia di lagrime, stando ne la metaphora de la nube, Se pieta altramente il ciel non uolue, uolendo inferire, che di necessita bisognaua che fosse quello, ch'esso cielo hauea di lei predestinato, perche egli del suo corso non si uolta, ne muta mai.*

COM'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'à dire'l uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa noua à uederla,
Gia santissima, & dolce; anchor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue, & l'herba
Con le palme, & co i pie fresca, & superba;
Et fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, & le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo, & cieco,
Quanto lume dal ciel fosse gia seco.

HAVENDO *il Poeta ne la precedente Stan. in persona di fortuna del felice nascimēto di M. Laura detto seguita hora in dire de la sua prima eta, cio è de l'infātia, e quāto fino allhora hauesse il cielo fauoreuole, e come da lei tutte le cose pigliauano uirtu, & ogni reo prodigio era placato. Onde dice, che quādo ella uenne in questo basso uiuere, che degno nō fu d'hauerla, parea a uederla, essendo anchora* A *Cerba, cioè di poca e tenera eta, gia santissima e dolce, cosa nuoua, e cādida pla in oro fino, Intēdendo p l'oro nel*

quale, a similitudine d'una candida perla era chiusa, per l'auratè chiome di lei, e la perla per la sua bianchezza, dentro da quelle contenuta, laqual similitudine veggiamo essere stata fatta anchor da lui ne la sesta Stanza di quella Canzo. In quella parte dou'amor mi sprona, seguitando ne l'altre uirtu e proprietà ch'erano in lei, e che per se stesse rendono facili e chiare.

POI che crescendo in tempo, & in uirtute,
Giunse à la terza sua fiorita etate;
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide'l sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, & d'honestate;
E'l parlar di dolcezza, & di salute
Tutte lingue son mute,
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;
Che uostra uista in lui non po fermarse:
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai'l cor pieno;
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.

NE la precedente Stanza il Poeta ha de l'infantia di Madonna Laura trattato, hora ne la presente, pur in persona di fortuna narra, come crescendo lei ne la sua puericia in tempo & in uirtute, e che giunse a la sua età de l'adolescenza, quanto d'ogni uirtù, bellezza, leggiadria, e gratia fosse, dotata, di che il cuor di lui ardea si dolcemente, ch'altro si dolcemente non arse mai, E ch'a dir di quelle, quant'egli solo ne sapeua, sarebber mute tutte le lingue, perche tanto, come uuol inferire, non ne sapprebon dire, che non meritassero, ch'anchora piu ne fosse detto, Onde dice, ella hauer il uolto di celesti rai si pieno, che mortal uista non puo fermarse in lui, Ma temeua, che la subita partita di lei di questo secolo, li deuesse tosto d'amara uita esser cagione.

DETTO questo, à la sua uolubil rota
Si uolse; in ch'ella fila il nostro stame,
Trista, & certa indouina de miei danni:
Che dopo non molt'anni
Quella, per cui ho di morir tal fame;
Canzon mia spense morte acerba, & rea?
Che piu bel corpo uccider non potea.

FACENDO il Poeta ne la presente Stanza fine a la Canzo. narra come la morte di Madonna Laura da la fortuna ne la precedente Statali predetta, dopo non molti anni seguisse. A laqual fortuna attribuisce il filar lo stame de la nostra uita, quello ch'esser de le Parche dicemmo in quel Sonet.

Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, perche uolgarmente da lei si tien ch'ogni nostro accidente uenga, Et anchora perche i Poeti molte uolte per lo fato la'ntendono.

AMOR se uo chi torni al gioco antico,
Come par che tu mostri, un'altra proua
Merauigliosa, & noua;
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra troua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico;
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia:
Et s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
Et ne l'abisso; (perche qui fra noi
Quel, che tu uali, & poi,
Credo che'l senta ogni gentil persona)
Ritogli à morte quel, ch'ella n'ha tolto;
Et ripon le tue insegne nel bel uolto.

NE *la p̃sente Canzo. il Poeta parlando con amor, mostra essere stato tentato da lui, dopo la morte di Mad. Laura di deuer amar un'altra donna, ma in uano, come nel seguente Sonet. uedremo, dimostratoli in sententia, ch'egli non puo ad altro amore, che da quello di lei esser piu preso, dal qual morte l'hauea liberato, Onde ne la presente Stan. dice, che se uuole che egli torni sotto del suo antico giogo, e se lo uuol dominare, che prima li conuien uincere, per domarlo, un'altra merauigliosa e nuoua proua, laqual in sententia, com'habbiamo detto, è di far Mad. Laura resuscitare, laqual cosi mostra esser facil a far a lui, essendo (come si dice) la sua potentia si grande in cielo, doue l'anima di lei, uuol inferire, ch'era gita, hauendo Giove Re di quello con quasi tutti gl'altri celesti Dei sottoposto al suo giogo, e fattoli d'infinite donne innamorare, E NE l'abisso, e sotto terra, dou'era'l suo bel corpo, hauendo similmente Plutone, aiqual s'attribuisce la signoria de la terra, fatto innamorar di Proserpina. onde dice, che debba ritorre a morte quello, c'hauea lor tolto, ch'era Mad. Laura e ripor le sue insegne nel bel uiso di lei, lequali erano gl'amorosi, e dolci affetti, che uiuendo soleua in quel mostrare. Onde in quella Stan. Perch'al uiso d'amor portaua insegna, Mosse una pellegrina il mio cor uano.*

RIPONI entro'l bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta; & la soaue fiamma,
Ch'anchor lasso m'infiamma,
Essendo spenta; hor che fea dunq; ardendo?

HAVENDO *il Poeta ne la precedente Stanza dimostrato ad amore, che*

Et non si uide mai, ceruo, ne damma
Con tal desio cercar fonte, ne fiume;
Qual'io'l dolce costume;
Ond'ho gia molto amaro, & piu n'attendo;
Se ben me stesso, & mia uaghezza intendo;
Che mi fa uaneggiar sol del pensero,
Et gir in parte, oue la strada manca;
Et con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno:
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

se uuole ch'egli sta anchora sotto del suo giogo, che faccia Mad. Laura risuscitare, hora in questa da principio a mostrarli la forma come egli de fare dicendo, che debba riponer dentro al bel uiso di lei il uiuo lume de suoi dolci occhi, narrando quello che cosi morto, non che solamente quando era uiuo, haueua forza d'operar in lui, per la memoria che glie n'era rimasa, quãtunque mostri conoscer il suo sperar di lei esser del tutto uano, Conchiudendo che'n altro modo egli non degna andare al suo richiamo, perche fuori del suo regno, che ne gliocchi di Mad. Laura, come uuol inferire, era posto, egli non ha signoria talmente, ch'essendo ne la sua prima libertà tornato, come uuol significare, esso amore non li puo piu comandare, ne ad alcuna sua legge astringerlo.

FAMMI sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente;
Laqual era possente
Cantando d'acquetar gli sdegni, & l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
Et sgombrar d'ogni nebbia oscura, & uile;
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Aguaglia la speranza col desire;
Et poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rédi a gliocchi, a gliorecchi il ꝓprio obietto;
Senza'l qual imperfetto
E lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
In darno hor sopra me tua forza adopre?
Mentre'l mio primo Amor terra ricopre.

IL Poeta ne la presente Stan. seguita pur anchora il proposito de la precedente, cioè a dire cõ amore quello ch'egli ha da fare, se sotto a l'usato giogo lo uuol anchora tenere dicẽdo, che li debba far sentir di fuori per lo audito DI quell'aura, di quello spirare che Mad. Laura nel suo dolcemente cantar faceua, si come di dentro per imaginatione la sente, narrando quello, che soleua operar in lui. AGuaglia la speranza col desire, fa che la speraza

di

di uederla & d'udirla, de laquale uuol inferire, ch'egli era fuori, sì eguale al desiderio che ne ha. Et poi che l'anima è in sua ragion del poter ueder & udirle piu forte di questi due esteriori sentimenti, come chiaramente fu da lui dimostrato in quel Son. Occhi miei lassi mentre ch'io ui giro, potendola, quantunque ella fosse morta, per imaginatione ancora ueder & udir, che debba render a q̃i tai sentimenti il proprio obietto, ilqual era di ueder & udir lei, che da l'anima era loro stato tolto. Senza ilqual obietto, era uano ogni lor operare, perche altro che lei, come uedemmo in quel Son. Ai bella liberta come tu m'hai, non poteano ueder ne udire, dimostrando, come anchora ne la precedente Stanza ha fatto, che in altro modo seco s'affatica in uano.

FA, ch'io riueggia il bel guardo; ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Fa, ch'io ti troui al uarco;
Onde senza tornar passò'l mio core.
Prendi i dorati strali, & prendi l'arco;
Et facciamisi udir si, come sole,
Col suon de le parole;
Ne lequali io'mparai, che cosa è amore.
Mouila lingua; ou'erano à tutt'hore
Disposti glihami, ou'io fui preso; & l'esca,
Ch'i bramo sempre: e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi, & biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega; & puommi far contento.

SEGVITA il Poeta ne la presente Stanza a dir con amore per q̃llo ch'e gli de fare perche Mad. Laura torni uiua, e ch'egli di lei un'altra uolta s'innamori, Intendendo per lo ghiaccio, delquale egli soleua andar carco, il timore che di lei hauea, ilquale alcuna uolta era dal bel guardo de suoi occhi rassicurato. Onde in quel Son. Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti,
Ma freddo fuoco e pauentosa speme De l'alma, che traluce com'un uetro
Talhor sua dolce uista rasserena, Il uarco alqual uuol ch'amor si troui è;
donde'l suo cuor passò Senza tornare, e quello de begliocchi di lei, per lo quale se le discendeua al cuore, e ne quali occhi, com'habbiamo in piu luoghi ueduto, esso Amor solea habitare, glihami sono le soaui parole, l'esca i dolci atti e mouimenti di lei.

DAL laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto,
Ne da l'ardente spirto

HA il Poeta ne la precedente Stanza detto con amore,

De la sua uista dolcemente acerba;
Laqual di & notte piu, che lauro ò mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia:
Quando si ueste, & spoglia
Di fronde il bosco, & la cãpagna d'herba.
Ma poi che morte è stata si superba;
Che spezzò'l nodo, ond'io temea scãpare,
Ne trouar poi quantunque gira il mondo,
Di che ordischi'l secondo;
Che gioua Amor tuo'ngegni ritentare?
Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farme?

che s'egli intẽde di domarlo, che lo deb ba al laccio de l'aurate e bionde trecce di Mad. Laura legare, de le quali hora in questa mostra non uoler che sia chi da quello lo possa mai, per legarlo ad altro laccio, sciorre, NE gletto ad arte, cioè ad arte e stu-

diosamente, perch'a render hauesse piu gratia, dispreZZato, E' Nnanellato & irto, che tutti erano con cimi d'esse chiome, iquali pareuano esser fatti a caso, perche quasi sempre le cose trouate, o fatte a caso sogliono piu che le pensate e fatte ad arte piacere, come d'una donna male abbigliata e grossamente acconcia molte uolte interuiene, Ne da l'ardente spirto de la sua DOLce mente acerba uista, cioè dolce uista accompagnata con qualche atto di seuerita, che d'ogni tempo, per la memoria che di lei glie ra rimasa, teneua uerde e uiua l'amorosa uoglia in lui, Ma poi che morte è stata si superba, CHE spezZò'l nodo, ch'aperse'l corpo di lei, nelquale era rilegata e stretta l'anima, Onde anchor in quel Son. Dicemi, spesso il mio fidato speglio, E'n mezo'l cuor mi suona una parola di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta, E dice spezZo, a dinotar la morte di lei essere stata uiolenta, com'habbiamo in altri luoghi ueduto, ond'io temeua scampare, cioè dopo alquale spezZato nodo io temeua rimanere, come anchor in quel Son. Rimansi a dietro il sesto decim'anno, oue dice, E temo non chiuda anZi Morte i begliocchi, che parlar mi fanno, NE trouar poi quantunque gira'l mondo DI che ordischi'l secondo, ne pote poi treuare quãto'l mondo gira cosa de laquale si potesse un'altro tanto leggiadro corpo formare. Onde domanda ad Amore quello che li gioua piu con seco ritentare i suoi ingegni, non potendosi un'altra a Mad. Laura simigliante trouare, & tanto maggiormente per esser egli presso a l'eta senile, Onde dice esser passata la stagione, & esso amore hauer perduto l'arme, de lequali egli tremaua, Onde, come colui, che piu non lo stima, domanda quello che li può piu fare, Ma quali esse arme fossero, ne la seguente Stan. uedremo che chiaramente lo dira.

L'ARME tue furon ghiocchi sonde l'accese NEL *fine de la*

Saette usciuan d'inuisibil foco,
Et ragion temean poco:
Che contra'l ciel non ual difesa humana:
Il pensar, e'l tacer; il riso, e'l gioco;
L'habito honesto, e'l ragionar cortese:
Le parole, che'ntese
Haurian fatto gentil d'alma villana;
L'angelica sembianza humile, & piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tãto lodarsi;
E'l seder, & lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio, à cui
Deuesse'l pregio di piu laude darsi:
Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
Hor se' tu disarmato: i son securo.

precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, com'essendo Mad. Laura morta, amor hauea q̃ll'arme, per lequali egli temeua di lui, perdute, Hor in questa narra tutte q̃lle eccellenti doti, che'n Mad. Laura, e che'l se arme erano, con le quali esso Amor uinceua ogni duro e forte cuore, et de lequali, per tal morte, esso amore disarmato, & egli securo che piu con quelle li potesse nuocere, n'era rimaso. Temeuan l'accese saette poco la ragione, essendo egli ne le forze de l'appetito. Onde anchor in quel Son. Ai bella liberta come tu m'hai, Gliocchi inuaghiro allhor si de lor guai, Che'l frem de la ragione iui non uale, perche dice non ualer difesa humana contra'l cielo, essendo egli, come uuol inferir, da esso ciel destinato a deuer esi occhi di lei seguitare, Lo star intende per lo star in piede, hauendo detto del sedere, essendo da Latini cosi diffinito.

GLI Animi; ch'al tuo regno il ciel inclina;
Leghi hor in uno, & hor in altro modo:
Ma me sol' ad un nodo
Legar potei, che'l ciel di piu non uolse.
Quell'uno è rotto; e'n libertà non godo:
Ma piango, & grido; Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me legò inanzi, & te prima dissciolse?
Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;
Ne mostrò tanta, & si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man noue ferute.
In darno tendi l'arco: à uoto scocchi:
Sua uirtù cadde al chiuder de begliocchi.

NE la p̃sente Stã. il Poeta pur anchora con amor parlando dice, ch'egli potua bene hor ad uno & hor ad un'altro amoroso nodo gli altri animi, ch' ad amare erano inclinati legare, Ma lui a quel di Mad. Laura solo, ilqual per morte essendo rotto, si duol de la sua ricouerata liberta,

domandando qual diuina sententia hauea permesso, che egli, ilquale prima di lei in questa uita era uenuto, dopo lei douesse in quella rimanere, uolendo inferire quel medesimo, che Marco Tullio in quello de amicitia, oue dice, Quem fuit æquius, ut prius introiremus in uitam, sic prius exire de uita. Ma che Iddio non l'hauea mandata al mondo, se non perche mediante la sua gran uirtu, ne douesse il desiderio a la uia del cielo infiammare, Tornando a replicare, ch'egli non ha cagione onde temerlo, essendo al chiuder de gliocchi di lei, la uirtu de l'arco di lui caduta.

MORte m'hà sciolto Amor d'ogni tua legge,
Quella, che fu mia donna, al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia uita.

IL Poeta in questa ultima Stanza fa pur anchora, come ne le precedenti ha fatto intendere ad amore, che per la morte di Mad. Laura egli è d'ogni sua amorosa legge sciolto, E come lassando ella trista e libera qui la uita di lui, Onde di sopra ha detto in liberta non godere, ma piangere, se n'era in cielo andata.

L'ARDente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uent'uno interi preso
Morte discioltse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, c'huom di dolor mora.
Non uolendomi Amor perder anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nou'esca un'altro foco acceso
Tal, ch'à gran pena indi scampato fora:
Et se non fosse experientia molta
D'e primi affanni si sarei preso, & arso
Tanto piu quanto son men uerde legno:
Morte m'hà liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo, e'l foco ha spẽto, & sparso,
Contra la qual non ual forza, ne ngegno.

PER lo presente Son. il Poeta mostra che dopo il xxj. anno, che'n uita hauea Mad. Laura amata, morte hauerlo da quello amoroso nodo disciolto, Ma che amore non uolendolo anchora pdere, gli hauea teso un'altro laccio, cercando, com'habbiamo ne la precedente Canzo. ueduto, di farlo nuouamente d'un'altra donna innamorare, Fra l'herba, cioè fra la gratia e dolce maniera d'essa donna, mediante la qual gratia, gli animi si scioglono allacciare, Onde nel primo cap. del triompho d'amore, Cleopatra legò tra fiori e l'herbe, talmente, che se non fosse stato l'esperientia de primi amorosi affanni, che ne l'amor di Mad. Laura hauea sofferto, da quali era stato fatto dotto a non cosi leggiermente deuersi a gli amorosi

lacci concedere dice, ch'a gran pena sarebbe scampato, E tanto piu leggiermente sarebbe stato preso & arso, quanto egli era allhora d'eta men uerde, A similitudine del legno, che quanto è men uerde, tanto piu tosto arde, Onde in un'altro suo Sonetto fuori di stampa fatto sotto questo medesimo soggetto, de l'anima di lui parlando dice, Ben uolse quei, che co begliocchi aprilla, Con altre chiaui riprouar suo ingegno, Ma nuoua rete uecchio uccel non prende, E pur fui in dubbio, tra Caridde e Scilla, E passai le Sirene in sordo legno, Com'huom, che par ch'ascolte, nulla intende. Ma che mostra d'esser un'altra uolta stato da morte liberato, come prima de l'amor di Mad. Laura gliera auenuto, perche uuol inferire, che quella tal donna anchora lei s'era morta.

NE l'età sua piu bella, & piu fiorita,
Quand'hauer suol amor in noi piu forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia uital da me partita;
E uiua, & bella; & nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Deh perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo dì, ch'è primo à l'altra uita:
Che come i miei pensier dietro à lei uanno;
Cosi leue, espedita, & lieta l'alma
La segua; & io sia fuor di tanto affanno.
Cio, che s'indugia, è proprio per mio dãno;
Per far me stesso à me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

MOSTRA il Poeta nel presente Son che Mad. Laura passasse di questa uita ne la sua piu bella e piu fiorita eta, e come in piu altri luoghi habbia mo ueduto, per andarla a trouare, desiderar di morire, e che bel morire era allhora quando ella mori, per andarsene seco che quel di ch' egli fece il presente Son. terminaua appunto, de la morte di lei, il terzo anno. Ma perche forse parrà ad alcun strano, ch'essendo ella morta uicino a xxxv. anni di la sua eta, a quali termina de l'huomo la giouentu, il Poeta intenda questa per la piu bella e piu fiorita di tutte l'altre età, e da intendere, ch'egli non intese parlare quanto a la forma del corpo, ne al fiorir de uitali spiriti, perche in tal eta, e tanto maggiormẽte ne la donna, gia cominciano a mancare, ma quãto a la bellezza & al fiorir de le uirtu, perche si come auiene de l'arbore, il quale allhora è piu bello e piu fiorito, quando è piu presso e disposto a producer il frutto, cosi quella eta de l'huomo è piu bella e piu fiorita, ne laqual si troua disposto a uoler produrre il frutto de le sue uirtu, E come in altri luoghi habbiamo detto, per fino a questa età, non è da esser ascritto ne a perfetta uirtu, ne

ad intero uitio alcũ nostro operare, Ma destandosi poi la ragione in noi, allhora si puo de l'esser nostro alcuna cosa far giudicio, Et ha amore in noi piu forza, perche, conosciuto, per mezzo d'essa ragione, le uirtu e quãto ne siano necessarie, con maggior forza allhora di quelle c'innamoriamo, Il Sonetto non ha bisogno, per esser chiaro, d'altra espositione.

SE lamentar augelli, ò uerdi fronde
Mouer soauemente à l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita, & fresca riua,
Là u'io seggia d'amor pensoso, & scriua,
Lei; che'l ciel ne mostrò, terra n'asconde;
Veggio, & odo, & intendo: ch'anchor uiua
Di si lontano à sospir miei risponde,
Deh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: à che pur uersi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu: ch'e miei di fersi
Morendo eterni; & ne l'eterno lume,
Quãdo mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

FINGE il Poeta nel presente Sonet. che quando nel tempo de la State alcuna uolta' in Valclusa su la fresca e fiorita riua de la Sorga per uoler scriuere d'amore, s'era pẽsoso a seder posto, che'l muouer de le frõdi da l'aura che uedeua, e'l mormorar de l'onde ch'udiua, e'l lamentar de gliuccelli che'ntendeua, li parea per imaginatione di uedere, udire, & intendere Mad. Laura che'l ciel, rispetto a l'anima di lei, ne mostrò, a dinotar la sua breuissima uita, e rispetto al corpo, terra n'asconde, laqual essendo uiua anchora, rispondeua di si lontano, com'è dal cielo a noi, a suoi sospiri, nel pietoso modo da lui descritto, che'n sententia è, che nõ deuesse piu piangerla, perche ella era da mortale ad eterna e felice uita passata.

MAI non fu'in parte; oue si chiar uedessi
Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
Ne doue in tanta libertà mi stessi;
N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi:
Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti, & fidi:
Ne credo gia, ch'amore in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
L'acque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gliaugelletti, e i pesci, e i fiori, & l'herba
Tutti insieme pregando, ch'i sempr'ami,

SENZA dubbio l'habitatione di questa ualle, si come dal Poeta nel presente Sonet. si descriue, è da esser da ogni gẽtile spirto desiderata, perche par propriamente luogo da philosophare, e da chi la solitudine pia

Ma tu ben nata; che dal ciel mi chiami
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi'l mõdo, & suoi dolci hami.

cesse, Adunque in questa valle, piu chiaramente che in altro luogo, era p imaginatione da lui Mad. Laura ueduta, perche piu licentiosamente poteua a lei col pensiero uacare, L'Isola di Cipri, per esserui sempre state le donne molto lasciue, i Poeti dissero essere stata habitata da Venere & dal suo figliuol Cupido, onde ella ne prese il nome di Ciprigna, Et il Poeta dice, che non crede, ch'amor hauesse in quella tal' Isola si soaui nidi e ricettacoli da poter sicuramente sospirare, come in essa valle erano, E che tutte le cose, ch'erano in quella pregauano ch'egli amasse sempre perche amando erano, come uuol inferire, & che in molti altri luoghi de l'opera neggiamo, celebrate e fatte da lui famose e chiare, Ma che Mad. Laura, per la memoria rimasa in lui de la sua acerba morte pregaua, ch'egli sprezzasse il mondo, & i suoi dolci e tenaci hami, da la forza de quali egli era pur anchor in simili fallaci e uani pensieri ritenuto.

QVANTE fiate al mio dolce ricetto,
Fuggendo altrui, & s'esser pò, me stesso,
Vo ò ghiocchi bagnando l'herba, e'l petto,
Rompendo co i sospir l'aere da presso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi, & foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto;
Che morte ha tolto, ond'io la chiamo spesso.
Hor in forma di Nimpha, ò d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca,
Et pongasi a seder in su la riua;
Hor l'ho ueduto su per l'herba fresca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

SEGVITA pur il Poeta anchora nel presente Son. come ne due precedenti ha fatto, in dir di quãte uolte, andando solo, e de l'amorose passioni oppresso sospirando per Valclusa, intesa da lui per lo suo dolce ricetto, li pareua hauer in diuerse forme Mad. Laura ueduta, laqual cosa era solamente per la imagine di lei, che sempre gli era presente nel pensiero, come quasi in infiniti altri luoghi, questo medesimo ueggiamo hauer uoluto significare. Ma da le Nimphe, e come da luoghi habitati da loro, sono da Poeti diuersamente nominati, dicẽmo in ql Son. In qual parte del cielo, in qual idea. Ne altra esposition li daremo, giudicandolo per se stesso facile e chiaro.

ALMA felice; che souente torni

IL presente Son. è

A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte nō hà spenti,
Ma soura'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio à ritrouar presenti
Le tue bellezze à suoi usati soggiorni.
La, ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uò di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de miei danni.
Sol un riposo trouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco e'ntendo
A l'andar, à la uoce, al uolto, a i panni.

quasi de la medesima sententia de tre precedenti, nelquale il Poeta a Mad. Laura il suo parlar drizzando, mostra quanto grato li sia, ch'ella torni con la sua imaginata presentia, i suoi tristi giorni e dolenti noti a rallegrare, Et cosi dice incominciar a ritronar le

sue bellezze presenti A SVOI *soggiorni, a suoi riposi usati, iquali erano i luoghi, doue quando ella uiuea, egli era usato di uederla, E dove dice che di lei andò molti anni cantando, e ch'allhora andaua de suoi danni, riceuuti per la morte di lei piangendo, Ma che ne molti suoi amorosi affanni, usaua trouar un riposo solo, Ilqual era, che quādo l'imagine di lei tornaua a lui, egli la riconosceua & intendeua a quelle cose, che le persone si conoscono & intēdono, e che da lui chiarissimamēte essp resse sono.*

DISCOLorato hai morte il piu bel uolto
Che mai si uide; e i piu begli occhi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro, & piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto;
Posto hai silentio à piu soaui accenti,
Che mai s'udiro; & me pien di lamenti:
Quāt'io ueggio, m'è noia; & quāt'io ascolto.
Ben torna à consolar tanto dolore
Madonna, oue pietà la riconduce;
Ne trouo in questa uita altro soccorso:
Et se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi; accenderei d'amore
Non dico d'huom; un cor di tigre, ò d'orso.

PARLA *il Poeta nel presente Sno. a la morte, dolendosi, ch'ella habbia to Mad. Laura le parti eccellenti da lui narrate spento, e lui pieno di lamenti & doglie lassato, Ma pur contra il suo dolore un sol soccorso dice trouare, ilquale è, ch'ella torni a consolarlo, come ma desimamēte ha nel*

precedente detto, Soggiugnendo, che s'egli potesse, com'ella parla, luce, e splende ridire, che non solamente il cor d'un'huomo, ma quello d'un'

indomito tigre, o d'un rabbioso e crudel orso accenderebbe d'amore, tanta smisurata uuol inferir, che sia quella dolcezza, che mediante questa tali parti esce da lei.

SI breue è'l tempo, e'l penfier si ueloce,
Che mi rendon Madonna cosi morta;
Ch'al gran dolor la medicina è corta;
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
Amor, che m'ha legato, & tiemmi in croce;
Trema, quando la uede in su la porta
De l'alma, oue m'ancide, anchor si scorta,
Si dolce in uista, & si soaue in uoce.
Come donna in suo albergo altera uiene
Scacciando de l'oscuro, & graue core
Con la fronte serena i penfier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene;
Sospira; & dice: O benedette l'hore
Del dì, che questa uia con gli occhi apristi.

NEL precedente Son. il Poeta ha dimostrato quãto fosse il conforto che da l'imaginata Mad. Laura pigliaua. Hora in questo mostra, che quantunque il conforto fosse grande, nondimeno, rispetto a tanti suoi lunghi torméti, era corto e poco non altramente che sarebbe una corta e breue medicina ad un grande e smisurato dolore, tanto corto li parena che fosse quel tempo, che dato gliera di poter pensar a lei, onde dice, ch'Amore, cio il suo amoroso affetto, che l'ha legato e tienlo IN Croce, in pena, OVando la uede su la porta de l'alma, quando uede l'imagine di lei esserli giunta alla memoria, mediante laquale essa imagine è a l'anima introdotta e rappresentata, OVE, dentro a laqual porta m'ancide. Onde anchor in quel Sonet. La uita fugge, e non s'arresta un'hora, E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora Hor quinci, hor quindi, Esso Amore per l'amorosa paura trema. SI Scorta, si euidente manifesta e chiara si dolce in uista, e si soaue in uoce uien' anchora, come altiera donna in suo albergo, scacciando con la fronte serena i tristi pensieri de l'oscuro e graue cuore, Et in sententia dice, che quando amore uede l'imagine di lei esserli giunta ne la memoria, trema per quella paura che nasce da troppo amare, si ueracemente gliela par di uedere, ne la forma che dice, e ch'ella faccia in lui gli effetti narrati. Altri fanno punto fermo in fine di questo uerso, Si dolce in uista, e si soaue in uoce, E fanno la costruttione in questa forma, Anchor si scorta, si dolce in uista, e si soaue in uoce m'ancide, laqual per esser molto dura, e non dir perche amor trema, a noi non piace, Soggiunge, che quando l'anima di lui uede da l'imagine di lei tanta luce uenire, che per non esser di quella capace,

e credendo ella anchora, com'hauea fatto amore quella esser la uiua e uera, e non l'imaginata imagine, sospirando & esclamando benedice l'hore di quel primo di ch'ella aprì CON *gliocchi, cioè con gliamorosi sguardi di quella uia da poter andar à lei, come in quel Son. Per far una leggiadra sua uendetta, fu dimostrato.*

NE mai pietosa madre al caro figlio
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio;
Com'à me quella, che'l mio graue exiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso à me torna con l'usato effetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amãte; hor teme, hor arde
D'honesto foco; & nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fuga, ò segua;
Contando i casi de la uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
Et sol quant'ella parla, ho pace, ò tregua.

SEGVITA *pur anchor il Poeta nel presente Son. a dir de gli effetti, che p imaginatione di M. Laura li pareua cõseguire, dimostrando per alcune similitudini, come fidelmente da lei spesse uolte era consigliato di quello, che'n questa uita da fuggire, e quello che da seguitar per sua salute hauea,* CONTando, *narrando i casi seguiti fra loro ne la lor uita, e pregando, che egli non tardi a leuar l'anima da queste uane frali cose terrene a l'alte e diuine alzandola. Suo graue esilio intende, per esser sanza lei rimaso in questa uita, laquale altro non è che uno esilio de la celeste patria doue tutti aspiriamo tornare.*

SE quell'aura soaue de sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor è'n cielo; & anchor par qui sia,
Et uiua, & senta, & uada, & ami, & spiri;
Ritrar potessi; hor che caldi desiri
Mourei parlando; sì gelosa, & pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, o'ndietro, o da man manca giri:
Ir dritto alto m'insegna: & io, che'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso; & basso;
Secondo lei conuen mi regga, & pieghi.

MOSTRA *il Poeta nel presente Sonet. desiderar di poter dimostrar in q̃ste sue rime, quella soaue aura di sospiri, che per imaginatione ueramente in sogno li pareua che da Mad. Laura uenisse, per lo timore il quale dice c'ha-*

Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uertù di far pianger un sasso.

ueua ch'egli fra uia non si stancasse, cioè che nel passar p que sta mortal uita, non li paresse troppo duro il perseuerare ne l'erta e aspra uia de la uirtu, talmente, che tornasse indietro ne l'oscurita de l'ignorantia, o girasse da man manca per la uia che mena a perditione, come da noi, in figura da la lettera pithagorica ne la terza Stan. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte fu dimostrato. Adunque dice, ch'ella l'insegna andar a l'erta per la dritta linea che mena a saluatione. Et egli, inteso i suoi santi ammaestramenti, conuenir che secondo quelli si gouerni, e regga.

L'ALMA mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico, & si cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & à la par sua stella.
Hor comincio à suegliarmi; & ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese;
Et quelle uoglie giouenili accese
Temprò con una uista dolce, & fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
Che col bel uiso, & co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, & lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio.
Io gloria in lei, & ella in me uirtute.

MOSTRA il Poeta nel presente Son. ch'essendo Madonna Laura intesa per la sua Alma e nutritiua fiamma, tornata NEL suo paese, cioè in cielo donde ella era partita, & in bellezza ALA sua pari Stella, intendendo di quella di Venere, ne la cui spera ueggiamo in quel

Sonetto. Leuommi il mio pensier in parte ou'era, Et in quell'altro Sennuccio mio ben che doglioso e solo, egli poner ch'ella sia gita, Benche altri intendono di quella, a laquale, secondo l'opinione di Plat. che noi uedemo ne la quinta Stan. di quella Canz. A qualunque animale alberga in terra, la sua anima a principio è stata applicata, ch'egli si sia cominciato a stegliare, & a conoscer ch'ella, per lo migliore, contese, e fu repugnante al suo amoroso desiderio, TEM Prando hor con dolce, & hor con fella, raffrenando hor con allegra, & hor con turbata uista quelle sue giouenili, e prime amorose lascive uoglie, di che ringratia lei & il suo alto consiglio, perche furon cagione ch'egli pensasse di cercar altra forma di uiuere, per laqual potesse al porto di salute peruenire, lodando esse sue arti e degni effetti proceduti da quelle, iquali effetti furono, ch'egli oprando con la lingua, acquistò GLORIA, cioè fama in lei, Et ella COL ciglio,

cioè col sguardo & hor lieto, & hor turbato, acquistò uirtutè in lui.

COME ua'l mondo: hor mi diletta, & piace
Quel, che piu mi dispiacq; hor ueggio, & sen-
Che per hauer salute hebbi tormento, (to;
Et breue guerra per eterna pace.
O speranza, ò desir sempre fallace,
Et de gliamanti piu ben per un cento;
O quant'era'l peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l ceco amor, & la mia sorda mente
Mi trauiauan sì; ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei; ch'à miglior riua
Volse'l mio corso, & l'empia uoglia ardente
Lusingando affrenò; perch'io non pera.

SEGVITA pur anchora il Poe. nel presente Son. in lodar di Mad. Laura l'ottimo consiglio, e le sue sante arti usate nel reprimer l'amoroso desiderio in lui. Onde fra se stesso dice, COme ua il mondo, considerando quãto sia uariabile, perche hora dice piacerli quello, che piu per altri tempi li dispiacque. Intendendo de la repugnantia, che ne l'età sua giouenile da Mad. Laura contra le sue uoglie gliera stata fatta, perche hora dice, che uede e sente, ch'allhora hebbe tormento per hauer salute, e breue guerra, per hauer pace eterna, Perche quando ella haueſſe ad esse sue uoglie assentito, si sarebbe forse fatto un'huom del uulgo, Et cosi, com'ha nel precedente Son. dimostrato, uolse l'animo a la uirtu, Et esclamando a la speranza, & al desiderio, mostra che sempre sono in tutti gli accidenti fallaci, perche non mai, o radissime uolte si consegue a pieno la cosa sperata e desiderata. Ma qlle de gliamanti esser cento uolte per una de l'altre piu fallace, perche sarebbe impossibile a potersi pur solamente imaginare quanti uani proponimenti faccia uno amante, per uoler la cosa amata conseguire. Riprende adunque il suo cieco amore, & la sua sorda mente, che fuori de la dritta uia lo tirauano, e benedice e loda lei, che da quella, per non lassarlo perire, l'haueua in dietro richiamato.

QVAND'io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, & co i crin d'oro;
Amor m'assale: ond'io mi discoloro;
Et dico sospirando, Iui è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io, che debbo far del dolce alloro;

NEL p̃sente Son. il Poeta mostra, che quando la sera uede'l sol che scende in occidente, hauer inuidia a la felicita di Titone, delquale

Che se'l uò riueder, conuen ch'io mora:
I uostri dipartir non son si duri:
Ch'almen di notte suol tornar colei,
Che non ha à schifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n'ha portato i pensier miei,
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

in quel Son. il cantar nuouo, e'l piangere de gliuccelli dicemo, perche all'hora torna a giacersi seco l'Aurora suo caro thesoro, laquale, quantunque cõmunemente s'intenda per quella luce, che la mattina in oriente esce de l'orizonte un poco manzi ad esso sole, nondimeno il Poeta intende ch'ella proceda sempre inanzi a quello, com'anchora ueramente e con effetto fa; perche quando non è piu aurora a noi, è nel uoltar de la spera, sempre ad altri e nuoui popoli, Onde anchora Museo, parlando di Leandro & d'Hero dice, che ciascun di loro spesse uolte, per poter esser insieme, pregauano che l'Aurora tosto descendesse in occidente, Et in altro luogo, che mentre Leandro pensaua di uoler andar ad Hero, l'Aurora andò a l'occaso. Ma egli, come Poeta finge, che quando la sera scende del nostro emisphero, ch'ella, com'habbiamo detto, si torni a giacer col suo Titone, Onde dice, ch'esso Titone sa ben l'hora da ricouerarla, Ma domanda quello, ch'egli de fare DEL *dolce alloro, cioè di Mad. Laura, essendo ella morta, perche se la uol riuedere, li conuien similmente morire. Per laqual cosa dice, che i dipartir di loro, iquali solamente sono da l'orto a l'occaso del sole, non son si duri a tollerare com'è stato quello di Mad. Laura da lui, perche almeno l'Aurora torna di notte a giacersi col suo amico Titone, doue che Mad. Laura a lui ne di notte, ne di giorno torna mai.* LA *fronte di rose, intende per quel rossore, che la sera in occidente, per rispetto de uapori, ch'ascendono da la terra percossi da raggi del sole, com'anchora la mattina in oriente per simile cagione si uede. I crini d'oro, per essi raggi, ch'a tal hora, scendendo, si uede che rigano per entro essi uapori. Altri l'intendono pur per quella de la mattina, Et il suo scendere, per quella luce che da lei ne uiene.*

SOLEANO i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme:
Pietà s'appressa, & del tardar si pente:
Fors'hor parla di noi, ò spera, ò teme.
Poi che l'ultimo giorno, l'hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, & sente:

DESCRIVE *il Poeta nel presente Sonet. quello, che i suoi pensieri soleuano di M. L. loro oggetto, mentre ch'ella uisse, fra se stessi*

Altra di lei non m'è rimaso speme.
O miracol gentile; ò felic'alma;
O beltà senza essempio altera, & rara;
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
Lui hà del suo ben far corona, & palma
Quella, ch'al mondo si famosa, & chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

ragionare, Laqual cosa altro non era che le imaginationi, che sogliono a lor proposito gli amanti de la cosa amata fare, e quali anchora fossero dopo la morte, mostrando, ch'ella uedeua, udiua & sentiua dal cielo infelice loro stato, & altra speranza conchiude nõ esserli rimasa di lei, Esclamando a la sua felicita, a l'altiera e rara bellezza, che si tosto fosse tornata in cielo, donde ell'era prima uscita, e doue lei, la cui uirtu è il poetico furor di lui si famosa & chiara l'hauea fatta al mondo, hauea allhora corona e palma del suo ben fare.

I MI sogliо accusare; & hor mi scuso;
Anzi mi pregio, & tengo assai piu caro;
De l'honesta prigion; del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
Inuide Parche si repente il fuso
Troncaste; ch'attorcea soaue, & chiaro
Stame al mio laccio; & quell'aurato, & raro
Strale, onde morte piacque oltra nostr'uso:
Che non fu d'allegrezza a suoi di mai,
Di libertà, di uita alma si uaga;
Che non cangiasse il suo natural modo,
Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che cantar per qualunque; & di tal piaga
Morir contenta, & uiuer in tal nodo.

HABBIAMO in piu luoghi a dietro uedato il Poeta accusarsi & incolpar se stesso d'essersi lassato de l'amor di Mad. Laura irretire, Hora in questo dice, che non solamente non se ne scusa, ma che per esserli ella stata premia a le uirtu conseguite da lui, come uuol inferire, che se ne pregia, e tiensene assai piu cara, che se di tal amore fosse mancato, Biasmando le Parche, che tanto al suo bene inuidiassero, che si repentinamente TRONCassero il fuso, abbreuiassero la uita di lei, CHE Attorcea soaue e chiaro stame, che daua dolce & nobile nutrimento al suo amoroso laccio, E quello aurato e raro strale, col quale egli fu de l'amor di lei impiagato, ONde, per loquale Strale, morte piacque OLTra nostro uso fuori di nostra consuetudine, perche la morte naturalmente dispiace a tutti, Ma dice, che non fu mai anima a suoi di d'allegrezza, di liberta, e di uita tanto uaga, che non cangiasse il suo modo naturale, piu tosto

eleggendosi per Mad. Laura sempre trar guai, che per qualunque altra cantare, & in tal amorosa piaga contenta morire, la doue ogni altra speccie di morte suol dispiacere, Onde anchor in una sua epistola a Iacopo Colonna, Atque agiles humeros, oculosq; in morte placentes, Et in tal modo e laccio uiuere, De le Parche dicëmo in quel Son. Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe.

DVE gran nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza, & honestà con pace tanta;
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentì poi, ch'à star seco fur giunte:
Et hor per morte son sparse, & disgiunte:
L'una è nel ciel, che se ne gloria, & uanta:
L'altra è sotterra; ch'e begliocchi amanta,
Ond'uscir gia tante amorose punte.
L'atto soaue, e'l parlar saggio humile,
Che mouea d'alto loco; e'l dolce sguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna,
Sono spariti: & s'al seguir son tardo;
Forse auerrà, che'l bel nome gentile
Consacrerò con questa stanca penna.

INIMICITIA grande è ueramente tra l'honestà e la bellezza, e quasi p cosa miracolosa il Poeta nel presente Son. a perpetua laude di Mad. Laura mostra quelle essere state con somma pace e tranquillità cõgiunte in lei, laqual cosa di rado suol ne le donne auenire, Onde Ouid. Lis est cum forma magna pudicitiæ, Et in altro luogo, Volendo mostrar, che solamente quelle donne che sono d'animo rustico e uillano possano esser caste, Casta est, quam nemo rogauit, Aut est si rusticitas non uetat, ipsa rogat, Adunque perche le belle sono da molti pregate, l'honestà non può con la loro bellezza stare, e le brutte, da le rustiche in fuori, per pregar altri, non possano esser caste, Ma l'honestà in Mad. Laura non era perche fosse rustica, essendo ella di stirpe, e di natura, com'egli medesimo testifica, nobile è generosa nata, Anzi era aggiunta con la bellezza in lei per propria uirtu e generosità d'animo, nõ uolendolo ella piegar ad atto uergognoso, o uile, Essendo adunque per morte DISGiunte, cioè diuise, L'una, cioè l'honestà, per esser dota de l'animo dice, esser in cielo che se ne gloria e uanta, L'altra, cioè la bellezza, perche è dote del corpo, esser sotterra, CHE, laqual terra, AMAnta, copre, i suoi begliocchi, e l'altre eccellenti parti di lei, che'mpiagauano'l cuor di lui, dice essere sparite, e s'a seguitarle è tardo, che forse auerrà, che'l suo gentile e bel nome sarà da lui con quella, per lo lungo scriuere, stanca penna, consacrato, e fatto celebre e famoso.

LEVOMMI il mio penser in parte ou'era
Quella, ch'io cerco, & non ritrouo in terra;
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella, & meno altera:
Per man mi prese, & disse; In questa spera
Sarai anchor meco, se'l desir non erra:
I son colei, che ti diè tanta guerra,
Et compiè mia giornata inanzi sera.
Mio ben non cape in intelletto humano.
Te solo aspetto; & quel, che tanto amasti.
Et la giuso è rimaso il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargò la mano?
Ch'al suon de detti si pietosi, & casti
Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo.

MOSTRA il Poeta nel presente Son. esser asceso col pensiero al terzo cielo, perche in quello s'imaginaua che M. Laura fosse andata, come anchor in quel Son. Sēnuccio mio ben che doglioso e solo uedremo, E che hauēdola iui trouata, & ella pre solo per mano, li dicesse le parole da lui

replicate, e per se medesime chiare, e come per farse di felice felicissima, solo aspettasse dopo la sua morte di lui, ET *il bel uelo, & il bel corpo di lei, quello, ch'egli amo tanto, e ch'era rimaso qua giuso in terra, e che'l giudicio uniuersale con tutte l'altre anime assumer deuea, ordinando in questo modo il testo. Te solo aspetto, & il mio bel uelo quel, ch'amasti tanto, e ch'è rimaso la giuso, Dolendosi, che detto le parole, ella si tacesse & allargasse la mano lassando quella di lui, perche* AL *Suono, cioè al sentire d'essi pietosi detti, rispetto al toccar de la mano, mancò poco ch'egli non rimanesse in cielo, cioè ch'egli non diuenisse beato; laqual cosa uuol inferire, che sarebbe auenuto, quando ch'ella si tosto taciuto & allargato la mano non hauesse.*

AMOR, che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue à pensier nostri amiche;
Et per saldar le ragion nostre antiche,
Meco, & col fiume ragionando andaui;
Fior, frodi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui;
Valli chiuse, alti colli, & piagge apriche;
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante, & si graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boschi;
O Nimphe; & uoi, che'l fresco ombroso fondo
Del liquido cristallo alberga, & pasce;
I di miei fur si chiari; hor son si foschi;

IL *presente Son. fu fatto dal Poeta essendo a Valclusa, nelquale de la morte di Madōna Laura pur anchora dolendosi, parla ad amore, a tutte le cose che da la Valle erano contenute, & a pesci che'l fondo de la*

Sorga

Come morte che'l fa, così nel mondo
Sua uentura hà ciascun dal dì, che nasce.

Sorga habitauano dicendo, quãto chè i giorni di lui, uiuẽdo Madon. Laura *furon chiari, e pieni di dolcezza, e quanto per la morte di lei erano allhora* FOSCHI, *cioè oscuri, & pieni d'amaritudine,* COme morte che'l fa, *come morte laqual, hauendo fatto* Madonna Laura morire, *uuol e permette che sia, & così dice hauer ciascuno, & esser destinato, la sua uentura dal dì che nasce, come ne suoi chiari, e felici giorni con* Madonna Laura *reputa, & uuol inferir che fosse quella di lui.*

MENTRE che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari, & hermi;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che sì dura m'apparse:
Ma l'ingegno, & le rime erano scarse
In quella etate à pensier noui e'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tẽpo fosse ito auanzando,
Come gia in altri infino à la uecchiezza,
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

PER *lo presente Sone. il Poeta dimostra, che quãdo Madõna Laura uiuea, e che* DA *gliamorosi uermi, cioè da gli amorosi pensieri gli era consumato'l core, ch'egli andaua cercando le sue uestigie, per quei solitari, et inhabitati poggi, oue sapeua ella essere stata, lamentandosi ne le sue rime d'amore, e di lei che si dura a suoi preghi li pareua che fosse stata, Ma che* ANuoui, *cioè a primi & infermi dolorosi suoi pensieri l'ingegno, tai sue rime erano* SCARse, *cioè deboli in quella eta, perche uuol inferire, che non con quella uehementia, & efficacia che ad essi suoi infermi pensieri si sarebbe conuenuto si doleua. Hora dice quel fuoco, per Madonna Laura inteso, esser morto, e che un picciol marmo. lo copre, Ma che se fino a la uecchiezza fosse ito* AVANzando, *cioè crescendo, come gia in altri era auenuto, ch'armato di rime, de lequali, per la morte di lei dice, disarmarsi, con canuto graue, & alto stile* PARlando, *cioè scriuendo, haurebbe fatto romper le pietre, e pianger di dolcezza quelli che poi udita l'hauessero.*

QVAND'IO mi uolgo i dietro à mirar gliãni,
C'hanno fuggendo i miei pensieri spauti;
Et spento'l foco, ou'aghiacciando i arsi,

DIMOstra *il Poeta nel presente Sonet. per alcune con-*

Et finito'l riposo pien d'affanni;
Rotta la fe de gliamorosi inganni,
Et sol due parti d'ogni mio ben farsi,
L'una nel cielo, & l'altra in terra starsi;
Et perduto'l guadagno di miei danni:
I mi riscuoto, & trouomi si nudo:
Ch'i porto inuidia ad ogni extrema sorte;
Tal cordoglio, & paura ho di me stesso.
O mia stella, ò fortuna, ò fato, ò morte,
O per me sempre dolce giorno, & crudo,
Come m'hauete in basso stato messo.

trarieta, che ne le
pratiche d'amor si
trouano, quanto do
lore egli habbia,
quãdo pensa per la
morte di Madonna
Laura hauer il tem
po, & ogni sua fa-
tica, che in amarla
hauea posto perdu-
ta. Esclamando a la
sua iniqua Stella, a

la fortuna, al fato, a la morte, & a quell'ultimo giorno che parti da lei, che l'hauesser in cosi basso & infelice stato messo. Ilqual giorno dice esser per sempre stato per lui dolce, rispetto a pietosi atti & a le dolci paro le usate da lei ne l'ultimo suo partire, com'in piu luoghi di sopra habbiamo ueduto. Onde in quel Sonet. Mente mia che presaga de tuoi danni, Qual dolcezza fu quella o miser alma, Com'ardauamo in quel punto ch'i uidi Gliocchi, iquai non deuea riueder mai? E crudo, perche piu non la deuea, com'ha detto, riuedere.

ANIMA bella da quel nodo sciolta;
Che piu bel mai non seppe ordir natura,
Pon dal ciel mente à la mia uita oscura
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta;
Che mi fece alcun tempo acerba, & dura
Tua dolce uista; homai tutta secura
Volgi à me gliocchi; e i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce;
Et uedraui un; che sol tra l'herbe, & l'acque
Di tua memoria, & di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, & doue nacque
Il nostro amor, uo ch'abbandoni, & lasce
Per non ueder ne tuoi quel, ch'à te spiacque.

PARLA il Poe.
nel presente Son. a
l'anima di Madõna
Laura sciolta dal
nodo del suo bello e
formoso corpo, che
natura dice nõ ha-
uerne mai un'altro
saputo ordire, pre-
gandola, che dapoi
che se gliè tolta dal
cuore quella falsa
opinione, laqual el-
la hauea che'l suo
amore uerso di lei

forse a reo fine pretendesse, E ch'alcun tempo, come quella che pudicissima era tal opinione gli hauea fatto acerba e dura la sua dolce uista, che tutta secura hora di tal sospetto, debba uolger gliocchi dal cielo a lui, &

ascoltar i suoi sospiri, guardando quel gran sasso sotto alqual il fonte di Sorga nasce, che ui uedra esser lui, ilqual de la memoria di lei e di dolor de la sua morte solamente si pasce, lassando di guardar à Gabrieres, doue il suo albergo giace, & a quel luogo, oue nacque & hebbe principio il lor amore, per quello non ueder ne suoi, che uiuendo ella, le spiacque di uedere, Intendendo di quel medesimo che'n persona di lei nel triumpho di morte disse quando finge che essendoli ella uenuta in uisione, parli di cendo, In tutte l'altre cose assai beata IN una sola a me stessa dispiacqui, Che'n troppo humil terren mi trouai nata, E nel seguente terzetto, Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui, de quai luoghi ne l'origine di lei habbiamo quanto fa di bisogno, trattato.

L'AVRA, & l'odore, e'l refrigerio, & l'ombra
Del dolce lauro, & sua uista fiorita,
Lume, & riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra.
Come à noi'l sol, se sua soror l'adombra;
Cosi l'alta mia luce à me sparita.
Io chieggio à morte incontr' à morte aita;
Di si duri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella donna un breue sonno:
Hor se' su grata fra gli spiriti eletti,
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
Et se mie rime alcuna cosa ponno;
Consacrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

DVOLSI il Poeta nel presente Son. pur anchora di morte, che gli habbia tolto Madonna Laura laqual era il refrigerio, lume, e riposo de la sua stanca, debile, e penosa uita. Facendo comparatione da lui rimaso senza la luce de suoi begliocchi, a noi quando si fa l'eclipsi del sole, che restiamo senza la luce di quello, laqual cosa auiene quando la luna s'interpone fra esso sole e noi, che per esser corpo oscuro, impedisce i raggi d'esso sole che non ne possano dar luce. Chiedeua a morte, contra la morte di Mad. Laura aita, desiderando anchora egli per andarla a trouar in cielo, di morir. La cui uita mostra che sia stata a similitudine d'un breue sonno, & che hora nel suo fattore internandosi, la su fra gli spiriti eletti, ella si sia desta, Promettendo qua giu in terra con le sue ornatissime rime il suo bel nome consecrare. Come la luna sia sorella del sole, e di Giove, e di Latona ciascun figliuolo, dicemo in ql Son. Il figliuol di Latona hauea gia noue.

IO pensaua assai destro esser su l'ale,
Non per lor forza, ma di chi le spiega,

IN fine del precedente Son. habbia-

Per gir cantando à quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi à l'opra mia piu lento, & frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
Et diss'; A cader ua, chi troppo sale;
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, ò lingua; oue natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

mo ueduto, il Poeta hauer promesso uoler con le sue rime il bel nome di Madonna Laura consecrare. Hora nel presente, per piu le sue virtu e bellezze essaltare dice, che essendosi egli messo per egualmente al suo bello & amoroso nodo scriuere, e nō già perch'egli giudicasse la forza del suo ingegno esserne sofficiente, ma per forza d'amore, il qual suol l'ingegno degli amanti destare. Onde Ouidio. Ingenium nobis ipsa puella facit, hauer trouato a tanto eccellente opera esso suo ingegno piu lento & frale, ch'un piccol ramo, qual sia da grande e graue fascio piegato, Onde conchiude non esser ingegno, ch'a quella possa giungere, tanto nobilmente ne suda la natura & d'amore dotata, ma egli confessa non essere stato degno pur solamēte de la uista, attribuendolo a la sua buona & amica uentura.

QVELLA; p cui cō Sorga ho cāgiat'Arno,
Con franca pouertà serue richezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze;
Ond'io gia uisi, hor me ne struggo, & scarDa poi piu uolte ho riprouato in darno (no.
Al secol, che uerrà, l'alte bellezze
Pinger tārādo, accio che l'ame, & prezze;
Nel col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lodi mai non d'altra, & proprie sue;
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due:
Mai poi ch'i giungo a la diuina parte;
Ch'un chiaro, & breue sole al mondo sue;
Iui manca l'ardir, l'ingegno, & l'arte.

LA sententia del presente Son. è una medesima con quella del precedēte, nel qual il Poeta uolendo Madonna Laura essaltare, dice per amor di lei hauer cāgiato il fiume di Arno inteso per tutta Thoscana, con quello di Sorga, ou'era andato ad habitare, E le serue ricchezze con la franca e libera pouerta, essendosi per lei da la corte partito, doue poteua le ricchezze sperare; & itosene ad habitar a Valclusa in pouera solitudine,

come ne demmo in quel Sonet. Qui, doue mezo son Sennuccio mio, E poi ch'ella uolto le sue dolcezze in amaro, ONd'io, cio de le quali dolcezze io, dice, gia uiſsi, HOR mene ſtruggo e ſcarno, hora del deſiderio che io di quelle, mi conſumo, et ho poi piu uolte indarno prouato uoler le bel lezze di lei con le mie rime dipingere, per laſſarne al uenente ſecolo memoria, acciochè ad amare, & a prezzare l'haueſſe, ma tutto, per la loro troppa eccellentia, eſſere ſtato in uano, pur de le ſue lodi hor una hor due dice andar OMBREGgiando, cioè in parte aprendo, Ma che giungendo poi a la parte diuina, allhor, ch'ogni ſuo ardir, ingegno, & arte uien a mancare.

L'ALTO, & nuouo miracol; ch'à di noſtri
Apparue al mondo, & ſtar ſeco non uolſe:
Che ſol ne moſtrò'l ciel, poi ſel ritolſe
Per adornarne i ſuoi ſtellanti chioſtri;
Vuol, ch'i depinga à chi nol uide, e'l moſtri
Amor; che'n prima la mia lingua ſciolſe,
Poi mille uolte in darno à l'opra uolſe
Ingegno, tempo, penne, charta, e'nchioſtri.
Non ſono al ſommo anchor giunte le rime:
In me'l conoſco; & proual ben chiunque
E'n fin à qui, che d'amor parli, o ſcriua.
Chi ſa penſar il uer; tacito eſtime,
Ch'ogni ſtil uince? & poi ſoſpiri; adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

SEGVITA pur anchora il Poe. nel preſente Sone. in di moſtrare quanto il ſuo ingegno foſſe debile a poter la eccellentia di Madonna Laura iteſa per l'alto e nuouo miracolo, eſprimere dicendo, che AMORE, cioè il ſuo amoroſo affetto, il quale ſciolſe prima a la ſua lingua, e che poi infinite uolte ne fece proua, uuol che la depinga moſtri ne le ſue rime a coloro che non la poteron uedere, E ben dice che conoſce in ſe ſteſſo e fanne proua chiunque per fino allhora E che parli o ſcriua d'amore, che le ſue rime non ſono giunte al ſommo de le lodi di lei, uolendo inferire, che ne lui, ne tutti coloro che fino allhora haueano parlato o ſcritto d'amore, non haueano ſaputo tanto degnamente ſcriuere, ch'ella non foſſe degna di piu eccellente ſcrittore. Onde ne l'ottaua Stanza di quella Canzo. Verdi päni, ſanguigni, oſcuri, o perſi, So io ben ch'a uoler chiuder in uerſi Suo Laudi fora ſtanco, Chi piu degna la mano a ſcriuer porſe. Adũque per coloro, che ueduta non l'haueano dice, che chi ſa penſare il uero di quanta eccellentia ella era ſtata, tacitamente fra ſe ſteſſo debba iſtimare, e farne giudicio, perche a uolerlo dire, ella uince ogni ſtile, e che poi per dolor di non hauerla ueduta, debba ſoſpirare, beati tenẽdo gliocchi, a quali conceduto fu di poterla uedere.

VNA candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere à l'ombra d'un' alloro
Leuando'l sole a la stagion' acerba.
Era sua uista si dolce superba;
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
Come l'auaro; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti, & di topatj;
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era'l sol gia uolto al mezzo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non satj;
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

VOLSE il Poeta nel presente Sonet. far un breue discorso dal principio che di Mad. Laura s'era innamorato, fino a la morte di lei. Et in quello dimostrar il luogo, l'hora e la stagione di tal principio, e l'eta ch'ella hauea quando uenendo a morte, egli fu dato a deuerla sempre piagere. Ma perche di tutte queste cose habbiamo ne l'origine di lei trattato, e giudicando superfluo in questo luogo uolerle replicare, diremo solamente il Poeta per questa candida cerua hauer inteso di lei, da qual gliapparue SOPRA l'herba uerde, rispetto al luogo oue a principio fu da lui trouata, CON due corna d'oro, per le sue aurate treccie intese FRA due riuiere, da noi nel prealleg.to luogo dimostrate. A L'ombra d'un alloro, alludendo al suo nome, Leuando'l sole a la stagion acerba pigliando la similitudine da frutti, perche essendo stato di primauera, la stagione non era anchora matura, com'è poi di state. Onde anchor in quel Sonet. Amor & io si pien di meraviglia, Qual dolcezza e ne la stagione acerba, Vederla ir sola co i pensier suoi insieme, Tessendo un cerchio a l'oro terso e cresp̃o, Mostra che tanto de la uista di lei restasse imuaghito, che per seguitarla, lasso ogni altro lauoro, perche poi che di lei s'innamorò, questa fu come uuol inferire, la maggior cura, seguitandola a similitudine dell'auaro, il qual cercando il thesoro, DI Sacerba, cioè addolcisce l'affanno col diletto che la speranza li da di poterlo trouare, perche il Poeta similmente anchora egli addolcina l'amoroso affanno che'n lei seguitar pigliaua, con speranza al fine di poterla conseguire. Et a similitudine di quelle cerue che da Cesare erano con uno monile al collo lassate in liberta, nel quale erano impresse queste parole, Noli me tangere, quia Cæsaris sum, e cosi da nessuno erano mai toccate ne offese, Mostra che Mad. Laura fatto libera dal suo Cesare, inteso per lo suo e nostro sommo Iddio, ueramente per lo suo forte e costante animo, hauesse un simile scritto al collo di diamante, rispetto a la sua ferma costantia contra ogni ribelli-

mento lasciuo, DI *topaci, essendo la proprieta di tal pietra d'estinguere ogni libidine. Onde anchora nel triompho di castita, Catena di diamante e di topati, Che s'usò fra le donne hoggi non s'usa, a dinotare ella mai nõ essere stata al nodo maritale congiunta, Soggiungendo, che quando ella passando a l'altra uita sparue, onde egli cade* NE *l'acqua, cioè nel pianto, e ginocchi suoi erano stanchi ma non satij di mirarla, che'l sole era gia uolto al mezo giorno, a dinotare ch'ella era gia uicina al mezo del suo corso uitale, come tutto fu nel preallegato luogo dimostrato.*

SOLEA da la fontana di mia uita
Allontanarme, & cercar terre, & mari
Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
Et sempre andai (tal Amor diemmi aita)
In quelli esigli, quanto e uide, amari
Di memoria, & di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano; & l'arme rendo
A l'empia, & uiolenta mia fortuna;
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
Et pasco'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men, frale, & digiuna.

LA *sententia de la presente Canz. si è, che'l Poeta si duol anchora de la morte di Mad. Laura. Onde in questa prima Stanza dimostra, che quãdo ella uiuea, e che li conueniua, per andar in qualche suo uiaggio, come piu uolte per uenir in Italia habbiamo ueduto, da lei allontanarsi, quantunque non per suo uolere, ma per esser cosi da la sua stella destinato, ch'almeno andaua pascendo'l cuore de la memoria di lei, e de la speranza di deuerla tornar a uedere, Ma hora, essendo per la sua morte di tale speranza priuato, e rimasoli solamente la memoria dice, ch'egli pasce il suo gran desiderio c'ha di riuederla, di quest'una sola, Onde l'anima di lui ne uiene ad essere* MEN *frale, meno debole e digiuna, che se anchor di questo solo nutrimẽto fosse priuata.*

COM'à corrier tra uia, sel cibo manca,
Conuen per forza rallentar il corso
Scemando la uertù, che'l fea gir presto:
Cosi mancando à la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Diè, chi'l mõdo fa nudo, e'l mio cor mesto;
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non formir spero, & pauento.

NE *la presente Stãza il Poeta mostra, che per esserli mancato quel caro nutrimento che riceuer soleua da la dolce uista di Mad. Laura esser a similitudine del corriere, alqual*

Nebbia, ô poluere al uento
Fuggo per piu non esser pellegrino:
Et cosi uada; s'è pur mio destino.

manchi tra uia il cibo, perche mancandoli insieme cō quello la uirtu, che presto lo faceua andare, conueniua che rallentasse il corso, cosi dice, che mancando a la sua uita quel nutrimento che da la uista di M. L. li solea uenire, nelqual morte, che fa nudo'l mondo di lei e lui mesto, diede di morso, d'hora in hora, come colui a chi senza di lei la uita era in fastidio, se li fa ogni dolce acerbo, & ogni bel piacer molesto, talmente che spera nō fornir il breue camino ch'a uiuer gliera statuito, E pauenta, perche Vltimum terribilium est mors. Nondimeno dice fuggir questa breue e fragil uita, laquale, perche quasi subitamente passa; assimiglia a la nebbia & a la poluere posta al uento, PER piu non esser pellegrino, non essendo quella altro ch'un breue pellegrinaggio, nelquale chi per una, e chi per un'altra uia tutti a Roma uogliamo andare, E mostra contentarsi che la sua fine habbia ad esser tale quale allhora mostraua di deuer essere, quādo pur il suo destino lo permetta.

MAI questa mortal uita à me non piacque;
(Sassel amor, con cui spesso ne parlo)
Senon per lei; che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirito, ond'io uissi; à seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch'io
Fui mal accorto à proueder mio stato;
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio;
Che tal mori gia tristo, & sconsolato;
Cui poco inanzi era'l morir beato.

MOSTRA pur anchor il Poeta ne la presente Stanza come ne la precedente ha fatto, desiderar di morire dicendo, mai questa mortal uita non esserli piaciuta, senō per amor di Madonna Laura, ma ch'essendo ella, laqual era il suo lume, & quel d'amore, morta, uorrebbe che li fosse licito di poter seguitare il suo spirito, ONde, mediante ilquale egli uisse, non reputando senza di lei la sua esser piu uita, se stesso riprendendo, com'anchor in altri luoghi habbiamo ueduto, d'essere stato poco accorto quell'ultimo giorno che da lei s'era partito, a non hauer proueduto al suo stato, & prima di lei esser corso a la morte, potendo hauer quella di lei ne suoi begliocchi ueduta, & essendo bella cosa il morir in felicita, e non aspettar che la rota dia la uolta, come non solamente molti & infiniti antichi, ma de moderni es-

sempi anchora assai gran numero n'habbiamo.

NE gliocchi, ou'habitar solea'l mio core,
Fin che mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando;
Di sua man propria hauea descritto Amore
Con lettre di pietà quel, ch'auerrebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello, & dolce morire era allhor; quando
Morend'io, non moria mia uita insieme;
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte; & poca terra il mio ben preme;
Et uiuo; & mai no'l penso, ch'i non treme.

SEGVITA *pur anchor il Poeta ne la presente Stanza in dire, come quel ultimo dì, che da Madõna Laura era partito, ch'ella hauea ne suoi pietosi occhi il caso de la sua horrenda morte scritto, e soggiunge, ch'allhora era bello il morire, quando morendo egli, non moriua seco la sua uita, et l'ottima parte di lui, laqual era Madonna Laura intendendo s'egli fosse morto, quando da lei l'ultima uolta partì, come dira ne la seguente Stan. Ma che hauendo hora morte per hauer fatto Madonna* LAVRA *morire,* SI PARTE, *cioè diuise da lui le sue speranze, lequali tutte, come uuol inferire, da lei nasceua no, che uiue, a chè pensando trema, essendo il uiuer senza lei, come in altro luogo ha dimostrato, solo horrore, & spauento.*

SE stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, & non altra uaghezza
L'hauesse desuiando altroue uolto;
Ne la fronte à Madonna haurei ben letto,
Al fin se'giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto;
Questo intendendo, dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
Et di questa noiosa, & graue carne
Potea inanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedia in cielo:
Hor l'andrò dietro homai con altro pelo.

RIPRENDE *pur anchora il Poe. ne la presente Stã. il suo intelletto, di non hauer saputo quell'ultimo giorno discerner ne la fronte di* M. L. *la morte di lei, & l'infelicita di lui, perche dice, che quãdo a tal bisogno esso suo intelletto fosse stato seco, & non disuiato e uolto, come uuol inferire, ne la uaghezza, che'n cõsiderar l'eccellẽti parti di lei hauea, egli hauerebbe ben potuto discerner ne la frõte di lei, come p la sua morte egli era giũto al fine d'ogni*

sua dolcezza & al principio del suo molto amaro, Laqual cosa intendendo, haurebbe potuto dolcemente in sua presentia darsi la morte, & andarsene manzi a ueder in cielo la beata sede di lei preparare, Ma che hora la seguira con altro pelo, perche canuto & uecchio si uede uenire.

CANZon s'huom troui in suo amor uiuer queto;
Di Muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo, è non duol, ma rifugio;
Et chi puo ben morir, non cerchi indugio.

NE *la presente ultima Stá. il Poeta parla a la Canzo di cendo, che s'ella troua alcuno, che nel suo amore quetamente uiua, che lo debba confortare al morire, perche la morte a tempo è refugio, Et quello, il qual puo ben morire, che non debba, come ha fatto lui, la morte indugiare.*

MIA benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che soleano risonar in uersi e'n rime,
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

NE *la p̃sente Canzo. facile per se stessa è chiara, il Poeta pur anchora di morte, c'habbia fatto morir Mad. Laura si duole, & pregala, per poterla andar a ueder, e uscir di stento, che'l simile uoglia far di lui, Onde in questa prima Stan. solamente in sententia dice, che la cagione, per laquale egli odia la uita, e brama la morte, & per uedersi da la felice uita di quando ella uiuea, subitamente per la sua morte condotto in miseria.*

CRVDELE acerba inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, & le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime;
E'l mio duro martir uince ogni stile.

PARLA *il Poeta ne la presente Stanza a la morte, de la qual dolendosi, la chiama crudele acerba, INexorabile, cioè implacabile, perche hauendo ella spenta del mondo Mad. Laura gli hauea dato cagione di continuo pianto, & i suoi sospiri, dice che nõ uanno in rime, perche uuol inferire esser tanti, & tali, che'n quelle non si possono esprimere, com'anchor del suo duro martir auiene, perche uince, come dice, ogni stile.*

OVE condotto il mio amoroso stile?

DVOLSI *il*

A parlar d'ira, à ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso, & lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor le notti?
Hor non parl'io, re penso altro, che pianto.

Poeta ne la presente Stanza che'l suo amoroso stile sia condotto A Parlar d'ira, cioè a parlar cõira, come ne la precedente Stanza ueggiamo hauer contra di morte parlato, chiamandola crudele, acerba, inesorabile, Et a ragionar di morte domandando, oue hora sono i suoi uersi & le rime, che'l gentil cuor di Madonna Laura pietosamente & lieta soleua udire, Et oue il fauoleggiar d'amore, che seco stesso le notti alcuna uolta ueggliando soleua fare, uolendo inferire, che per la morte di lei tutte queste cose erano passate, & che non pensaua piu se non a cose, che solamente l'induceuano al pianto.

GIA mi fu col desir si dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro stile;
Et ueggliar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu, che morte:
Non sperando mai i guardo honesto, & lieto
Alto soggietto à le mie basse rime.

MOSTRA il Poeta ne la presente Stanza che Mad. Laura uiuea, che'l suo amoroso pianto, accõpagnato dal desiderio & de la speranza, che del suo soaue sguardo hauea, gliera dolce, e facealo ne lo scriuer le sue lodi, tutte le notti ueggliare, Ma essendo hora per la morte di lei fuori de la speranza di poter piu tale sguardo uedere, il quale a le sue basse rime era alto soggetto, il pianto gliera piu amaro che morte.

CHIARO segno Amor pose à le mie rime
Dietro à begliocchi, & hor l'ha posto i pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io uo coi pensier cangiando stile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi sottraggi à si penose notti.

SEGVITA il Poeta in dire de le sue rime, a lequali Amore, cioè Mad. Laura hauea dentro a suoi begliocchi posto chiaro segno, cioè facile e bel soggetto, Et hora per la sua morte l'hauea uolto in pianto, ricordandosi del passato e lieto tempo. per laqual cosa dice, ch'egli ua insieme col pensiero cangiando'l pelo & inuecchiando, e pregando morte che lo tolga a si penose & angosciose notti, come quelle ch'allhora lui in continuo pianto consumaua.

FVGGITO è'l sonno à le mie crude notti,

ASSAI si duol il

E'l suono usato à le mie roche rime;
Che non sanno trattar altro, che morte:
Cosi è'l mio cantar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'Amor si uario stile;
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.

Poeta ne la presente Stan. che per la morte di Madonna Laura ogni suo riposo se li sia conuertito in trauaglio, et ogni allegrezza in pianto dicendo, che'l regno d'amore ilquale allhora per tal morte, com'habbiamo ueduto in tutta quella Canzone, Amor se uuol ch'i torni al giogo antico, era tanto tristo e misero, quanto che fosse mai lieto. NON hauea si uario stile, non hauea tanto uaria fortuna, quanto era quella di lui, ch'allhora, per lo medesimo accidente hauea.

NESSVN uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo, & giorni, & notti;
Et doppiando'l dolor, doppia lo stile,
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Visi di speme: hor uiuo pur di pianto;
Ne contra morte spero altro, che morte.

SEGVITA *il Poeta in dire de la sua uariata fortuna, da quello, che soleua essere quando Madonna Laura uiuea dicendo, che'n quel tempo nessuno uiuea piu lieto di lui, ma che allhora nessun uiuea piu tristo, e contra la morte di lei non hauer altra speranza che solamente il morire, perche in altra forma, come uuol inferire, non spera di poterla mai piu uedere.*

MORTE m'ha morto; et sola puo far mor-
Ch'i torni à riueder quel uiso lieto; (te,
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
L'aura dolce, & la pioggia à le mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor alzando il mio debil stile.

AFFERMA *il Poeta ne la presente Stã. quello, che'n fine de la precedente ha detto, che morte sola, da laquale, per hauer fatto Madonna Laura morire, egli era stato morto, potea, per morte farli Madonna Laura uedere, laqual li soleua ogni dispiaceuol cosa com'erano i sospiri, il pianto, i uenti, e la pioggia in piacer conuertire.*

H.O.R haues'io un si pietoso stile,
Che Laura mia potessi torre à morte;
Com'Euridice Orpheo sua senza rime:
Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.

DESIDERA *il Poeta hauer uno stile si pietoso che da morte possa ha-*

S'esser non pò; qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.

uer Madonna Laura. Como Orpheo hebbe la sua Euridice, Senza rime, Imitando Stat. nel quinto de le selue, oue d'esso Orpheo parlando dice, Tristémque rogum sine carmine fleuit, la cui fauola recita Ouidio nel decimo libro del Metha.

AMOR i ho molti & molti anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fere notti:
Et però mi son mosso à pregar morte,
Che mi tolga di qui per farmi lieto;
Ou'è colei, ch'i canto, & piango in rime.

VOLGE il Poeta la presente Stanza il parlar ad amore alqual dice, c'hauendo egli lungo tempo pianto il danno hauuto de la morte di Madonna Laura non sperando hauer da lui per l'auenire uita men crudele, ch'egli s'e uoltato a pregar morte che lo faccia morire, per poter andar oue Madonna Laura era.

SE si alto puo gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira, & di pianto,
Et fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscera il mutato stile;
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro à lei giorno, à me fosse atre notti.

NE la presente Stanza il Poeta dice, che se le sue rime possano salir tant'alto, ch'aggiungano Madonna Laura in cielo, ch'ella ben riconoscera il suo mutato stile, da quello ch'era prima che morte, andando essa Madonna Laura in cielo facesse chiaro giorno a lei, & a lui, perdendola, ATRE, cioè tenebrose & oscure notti, hauendo perduto lei laqual, come uuol inferire, era'l suo sole.

O uoi, che sospirate à miglior notti;
Ch'ascoltate d'amore, o dite in rime;
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le mie miserie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile;
Ch'ogni huom'attrista, & me pò far si lieto.

PREGA il Poeta ne la presente Stanza tutti quelli amanti che sospirano per amore, che preghino morte, la qual dice esser fine di tutte le miserie, com'anchora nel triompho di morte, LA morte è fin d'una prigione oscura, che non li sia piu sorda, cõe fino allhora nel suo tato

chiamarla, era stata, ma che muti QVEL suo antico stile, quella sua tanta usata durezza, che seco, a non volerlo di se contentar, usaua, potendolo far lieto di quello, con che ella suol ogn'altro in questa uita attristare.

FAR mi può lieto in una, ò in poche notti: SEGVITA pur
E'n aspro stile, e'n angoscioso time anchor il Poeta ne
Prego, che'l pianto mio finisca morte. la presente ultima
Stan. il proposito de

la precedente dicendo, chè morte lo può in breue spatio di tẽpo far lieto, onde la prega, ch'ella uoglia col uenir a lui, il suo angoscioso e perpetuo pianto finire.

VIDI fra mille donne una gia tale, DESCRIVE il
Ch'amorosa paura il cor m'assalie, Poeta nel presente
Mirandola in imagini non false Son. come hauendo
A gli spirti celesti in uista eguale. ueduto a principio
Niente in lei terreno era, ò mortale; Mad. Laura in non
Si come à cui del ciel, non d'altro calse. false, ma in uere e
L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse; uiue imagini, egua
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale: le a gli spirti cele-
Ma troppo era alta al mio peso terrestre; sti, egli se ne inna-
Et poco poi m'uscì n tutto di uista: moro, E come l'ani-
Di che pẽsando anchor m'agghiaccio, & tor- ma di lui, laqual de
O belle, & alte, & lucide feneltre; (po. l'amoroso suo spesso
Ond'è colei, che molta gente attrista, ARSE & alse, ar
Trouò la uia d'entrar in si bel corpo. se e gelò, Vaga d'ir
seco, desiderosa de

suoi uestigi imitare, aperse l'ali del desiderio e de la speranza c'hebbe di poterlo fare, ma in uano, perche al suo terrestre e mortal peso LA salita era troppo alta, la difficultà era troppo grande, Poco tempo dapoi dice ch'ella gliusci de la uista, perche si morì, di che pensando anchora dice, M'agghiaccio e torpo, mi sgomento & appigrisco, E a suoi begliocchi, che sono le feneſtre, per lequali morte, che molta gente attrista, trouò la uia d'entrar nel suo bel corpo con modo di dolore esclamando di tanto infelice e miserabil caso si dole. E la uia dice hauer trouato per esse feneſtre, perche gliocchi son di tutti gl'altri membri, i primi a morire.

TORNami à mente, anzi u'è dentro quella, NARRA il Poe.
Ch'indi per Lethe esser non può sbandita; nel presente Son. co
Qual'io uidi in su l'età fiorita me quando di Mad.

Tutta accesa de raggi di sua stella.
Si nel mio primo occorso honesta, & bella
Veggiola in se raccolta, & si romita;
Ch'i grido; Ell'è ben dessa: anchor è in uita:
E'n don le chieggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, & talhor non fa motto.
Iscom'huom, ch'erra, & poi piu dritto estima;
Dico a la mente mia, Tu se ingannata:
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
Il di sesto d'April ne l'hora prima,
Del corpo uscio quell'anima beata.

Laura alcuna uolta si torna a ricordare, e quel ne la fiorita eta di lei egli l'hauea ueduta, TVTta accesa de raggi di sua stella, tutta accesa de raggi d'amore, essendo la sua stella quella di Venere. Onde in quel Sonet. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, C'hebbe qui il ciel si amico e si cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E ritornata, & a la par sua stella, Ma piu chiaramente in quello, Leuommi il mio pensier in parte ou'era, Et in quel l'altro, Sennuccio mio benche doglioso & solo si dichiara, che nel suo primo occorso glie la par si honesta & bella in se stessa raccolta E si romita, cioè si sola, ueracemente di uedere, che gridu ell'è ben d'essa, & in dubio le chiede ch'ella li debba fauellare, ma talhora li par che risponda, e talhora no, secondo che'l pensiero de la imaginatione li ditta tanto ch'egli a similitudine di colui ch'erra, e del suo errore, poi piu drittamente stimando, s'accorge, dice a la sua mente ch'ella s'inganna, perche sa bene, che ne l'anno M cccxlviij. il di sesto d'Aprile ne la prim'hora la beata anima di lei uscì del suo bel corpo, a dinotare ch'in simile stagione, in simil mese in simil giorno, & a quella medesima hora che di lei s'era innamorato, ella passò a l'altra uita, com'è in quel Sonet. Voglia mi sprona, amor mi guida e scorge, & in questo presente si chiarisce, Di Lethe, e come significhi oblitione, in piu luoghi a dietro habbiamo gia detto.

QVESTO nostro caduco, & fragil bene;
Ch'è uento, & ombra, & ha nome beltate;
Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in un corpo; & cio fu per mie pene:
Che natura non uuol, ne si conuene,
Per far ricco un, por gli altri in pouertate:
Hor uersò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, ò si tene.
Non fu simil bellezza antica, ò noua;
Ne sara credo: ma fu si coperta:

PER piu essaltar la sua eccellẽte Laura, il Poeta nel presente Son. mostra, che tutte le bellezze che furon mai, ch'allhora erano, & che mai crede che saranno esser state in quella eta, & in lei

Ch'à pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue; onde'l cangiar mi gioua
La poca uista à me dal ciel offerta,
Sol per piacer à le sue luci sante.

sola, benche per sue pene, perche tanta bellezza, uuol inferire che fosse del suo amoroso incendio cagione, Et benche natura non uoglia, ne sia cosa conueniente far tutti gl'altri poueri per un solo arrichire, pur all'hora passando i termini de l'honesto dice, th'ella uersò in lei ogni larghezza, domãdando di questo suo dire a tutte quelle dõne che sono, o si tengono esser belle perdono, la qual bellezza tosto disparue, perche ella tosto si morì, Onde per piacer à le sue sante luci, li gioua di cangiar La poca uista cioè il poco conoscimento, che'n discerner quella gliera prima ch'ella morisse per gratia offerta dal cielo, di che a pena il mõdo errante se n'era accorto, in uederla all'hora ch'era morta cõ l'occhio de la mẽte la su in cielo, Onde anchor in quel Son. Spinse amor e dolore ou'ir non debbe, Ne uorrei riueder mi quest'inferno, Anzi uoglio morire e uiuer solo, Che piu bella che mai cõ l'occhio interno Co gl'angeli la ueggio alzata a uolo A pie del suo e mio signor eterno. Sol per piacer a le sue luci sante, Perche di quãto egli la uedea esser piu bella la su in cielo, di quello che fatto hauea qua giu in terra, di tãto maggior fama nel suo scriuer di tal bellezza la poteua acquistare, & egli a lei maggiormente piacere, essendo ella di tal fama stata desiderosa, come in quella Canz. Che debb'io far? che mi consigli amore? neggiamo, oue in persona d'amore dice, E sua fama, che spira In molte parti anchor per la tua lingua, Prega che non estingua, Anzi la uoce al suo nome rischiari, Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari, E nel triompho di morte in persona di lei, E piacemi il bel nome, se uer odo, Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti.

I DI miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra; & non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio; & poche hore serene,
Ch'amare, & dolci ne la mente seruo.
Misero mondo, instabile, & proteruo,
Del tutto è cieco, ch'in te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto; & hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, & nõ giũge osso à neruo.
Ma la forma miglior, che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo,
Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
Et uo solin pensar cangiando'l pelo;

NARRA *il Poeta nel presente Sõ. quanto fosse uelece a fuggir quel tempo, ch'egli misse uuẽdo M.L. biasmãdo la miseria, & instabilita del cieco mõdo, e per l'essempio di se stesso riprẽdendo l'ignorantia di coloro che mette no speranza*

Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
Qual à ueder il suo leggiadro uelo.

no sperança in lui, nelqual dice esserli stato tolto il cuore, e che hora se lo tien M.L. laqual essendo in poluere, nõ giũge osso a neruo, ma che l'anima, intesa per la miglior forma che sempre uiuera in cielo, ogni hora de le sue bellezze l'inamora piu, onde così CANgiãdo'l pelo, cioè canuto & uecchio diuenẽdo, ua pensando qual sia hoggi la felicità di lei, et in qual cielo, o qual grado le sia dato per sua dimora, Et qual fosse a uedere, quando ella qua giu fra noi uiueca, il suo leggiadro uelo, cioè il suo formoso e bel corpo.

O TEMPO, ò ciel uolubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, & miseri, mortali;
O di ueloci piu che uento & strali,
Hor'ab experto uostre frondi intendo:
Ma scuso uoi, & me stesso riprendo:
Che natura à uolar u'aperse l'ali;
A me diede occhi; & io pur ne miei mali
Li tenni; onde uergogna, & dolor prendo,
Et farebbe hora, & è passata homai,
Di riuoltarli in piu sicura parte,
Et poner fine à gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte;
Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai:
Non à caso è uirtute, anzi è bell'arte.

ESClama il Poe. nel psente Son. al tẽpo et a giorni anda ti, e da lui male spesi, mostrando conoscer hora la sua uelocita da laquale egli era stato ingãnato, bẽche gli scusa dicẽdo, ch'essi fanno il suo corso, Ma ripren de et icolpa se stesso essendoli da la natura stato dato glioc chi de la mẽte da poterlo conoscere, et egli hauerli sẽpre tenuti ne suoi mali. iquali intẽde che fossero q̃lli di M.L. da qual ogni suo male ueniua, di che dice uergognarsi, et hauerne dolore, E che sarebbe hora, anzi esser passata, che'n piu sicura pte, che ne le uanita li deuesse uoltare ponẽdo fine a suoi amorosi guai, E uolgẽdo il parlar ad amore dice, che p q̃sto suo accorgersi, l'aia nõ però si pare anchora del suo amoroso giogo, ma si dal suo male, cioè ma si dal suo corpo, il qual è mal de l'aia. Onde ãchor in q̃l So. Diceisette ãni ha gia riuolto il cielo, Vero è il puerbio ch'altri cãgia'l pelo Anzi ch'l uezzo, e p lẽtar i sensi Gli humani affetti nõ son meno intẽsi; Cio ne fa l'õbra rui del graue uelo uolẽdo iferire, che prima si morrà ch'egli si possa da tal giogo liberare, sentẽdosi a poco a poco uenir meno, E cõ che studio, cioè cõ che mezo si faccia q̃sto, ch'ipossibile ad esser par che sia, dice ch'esso amore se lo sa, e che nõ è cosa laqual uenga, ne sia fatta a caso, Ma esser uirtu, anzi bella et ingegnosa arte trouata da lui, Onde il q̃l Son. Io mi riuolgo indietro a ciascũ passo, in psona d'esso amore, Nõ ti rimẽbra, Che q̃sto è priuilegio de gliamãti Sciolti da tutte le q̃ltati humane?

ITE rime dolenti al duro sasso;
Che'l mio caro thesoro in terra ascondes;
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in loco oscuro, & basso.
Ditele, ch'i son gia di uiuer lasso;
Del naugar per queste horribil onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua, & morta;
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conosca, & ame.
Piacciale al mio passar esser accorta;
Ch'è presso homai: siami à l'incontro: et quale
Ella è nel cielo, à se mi tiri, & chiame.

PARLA il Poeta nel presente Sonet. a le sue dogliose rime dicendo, ch'elle uadano al duro sasso, sotto alqual M. Laura era sepolta, et i quel luogo debbano l'anima di lei chiamare, laquale risponde dal cielo, con dirle, come del naugar per queste horribili, onde de le passioni e perturbationi humane, egli è gia lasso, Ma ricogliendo le sue sparte frõde, ma imitando le sue note e chiare uirtu, le ua pur dietro cosi passo passo solo di lei ragionando uiua e morta, Anzi pur uiua, e fatta da lui, per tal suo di lei ragionar, immortale, accio che'l mõdo la conosca et ame, pregando, ch'al suo passar di questa a l'altra uita, e le piaccia esser accorta, & aueduta, e ta su, tale quale ella è nel cielo, uoglia tirarlo e chiamarlo a lei.

S'HONESTO amor po meritar mercede,
Et se pietà anchor po, quant'ella suole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede:
Gia di me pauentosa, hor sa, no'l crede:
Che quello stesso, c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse: & s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo, e'l cor uede,
Ond'io spero, che'n fin dal ciel si doglia
De miei tanti sospiri; & cosi mostra
Tornando à me si piena di pietate;
Et spero, ch'al por giu di questa spoglia,
Venga per me con quella gente nostra,
Vera amica di Christo, & d'honestate.

NEL presente Sonet. il Poe. mostra, che se per honestamente amare si merita mercede, e se la pieta puo quanto è usata di potere, hauer grande speranza de la sua salute, per esser (come dice) Madonna Laura & a tutto'l mondo la sua pura fede chiarissima, auenga, che quando ella uiuea, di lui fosse pauentosa, credendo ch'egli forse a reo fine pretẽdesse, Ma hora dice, ch'ella nol crede, ma sa, che quello stesso ch'egli uoleua al-

Hora, anchora prima quando ella viuea si volse, perche in Dio, come uuol inferire, chiaramente ogni cosa uedea, Onde anchora nel secõdo Cap. del triompho di morte, Deh Madonna diss'io, per quella fede, Che ui fu credo al tempo manifesta, Hor piu nel uolto di chi tutto uede, E che se allhora, quãdo ella era in uita, udia le sue parole, e uedeuali il uolto, da lequali cose leggiermente poteua esser ingannata, che hora uede l'animo & il core, da lequali alcuna cosa non puo esser ascosa, Onde spera ch'ella habbia ad hauer pieta di lui, e che al fine de la uita debba uenir p lui CON quella gente nostra, con quella schiera uera amica di Christo e d'honeste, de laqual uedremo che tratta in quel Sonet. Sennucio mio ben che dogliosi e solo, doue mostra che seco ne la terza spera, laqual è attributa a Venere, sia felicitata.

DOLCE mio caro, & pretioso pegno
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
Deh com'è tua pietà uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
Gia suo'tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista; & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio? & chi'l ritarda?
Pur là su non alberga ira, ne sdegno:
Onde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce de gli altrui tormenti
Si, che gliè uinto nel suo regno amore.
Tu; che dentro mi uedi, e'i mio mal senti,
Et sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

ESSENDO *il Poeta stato molti giorni, che Madonna Laura non l'haueua, com'era usata di fare, nel sonno ui si tato, hora cõ lei di tal cosa nel presente Sonetto si duole, dõmandandola qual cosa sia quella che possa tal suo refrigerio ritardare, nõ albergãdo in cielo ira o sdegno,* ONDE, *cioè per laqual ira e per loquale sdegno anchora un bello e pietoso cuore talhora qua giu fra noi de gli altrui tormenti si pasce e gode* SI, *cioè talmente, ch'amor è uinto nel suo regno, essendo egli in quel cuore, oue suol regnare, da l'ira et da lo sdegno talhor uinto e superato, perche molte uolte, e specialmente in un cuor gentile puo molto piu lo sdegno che l'amore. Adunque poi che'n cielo questo nõ puo auenire, la prega ch'ella laqual uede e sente ogni suo male, e che sola puo tanto suo duol finire, che cõ la sua ombra uoglia, tornando come far soleua, a uisitare i suoi lamenti e doglie quetare.*

DEH qual pietà, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,

MOSTRA *il Poeta nel presente Son. che li suoi pre-*

Madonna in quel suo atto dolce honesto
Ad acquetar il cor misero, & mesto,
Piena si d'humilità, uota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'à morte i mi ritoglio;
Et uiuo; e'l uiuer piu non m'è molesto.
Beata se; che pò beare altrui
Con la sua uista, ò uer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fe del mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; & cos'altre d'arrestar il sole.

ghi fatti nel precedente a Madonna Laura in cielo siano stati essauditi, e ch'ella lo torni a uisitar nel sonno, come prima era usata di fare, onde'l uiuer dice nõ esserli piu, come solea, molesto, Beata se, cioè beata lei, Che puo

beare, laqual, puo far beato altrui con la sua uista o uer con le parole de Intellette intese, Da noi soli ambedui, solamente da ciascun di noi due, uolendo inferire, che per esser ogn'altro inesperto de gli amorosi casi loro, de quali ella parlaua, non poteuano esse parole di lei da altri che da lor due, ch'espertissimi di quelle soli erano, esser intese, Narrando di quel de solamente com'ella, chiamandolo suo fidel caro, diceua dolerle assai di lui, d'esserli stata, come uuol inferire, dura, ma che cio era solamente auenuto, per lo comun bene di ciascun di loro. Onde anchora nel secondo Capit. del triompho di morte in persona pur di lei, Perche a saluar te e me
null'altra uia Era a la nostra giouenetta fama, Ne per sferza è però madre men pia.

DEL cibo, onde'l signor mio semp abonda,
Lagrime, & doglia il cor lasso nutrisco;
Et spesso tremo, & spesso impallidisco
Pensando à la sua piaga aspra, & profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tẽpo al letto, i ch'io lãguisco,
Vien tal, ch'à pena à rimirar l'ardisco,
Et pietosa s'aside in su la sponda.
Con quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi, & col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
Che ual, dice, à sauer, che si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor sostu uiuo, com'io non son morta.

NEL presente Sonetto il Poeta come nel precedente ha fatto, mostra esser de suoi amorosi affanni da Madonna Laura pietosamẽte nel sonno cõsortato, e che da lei cõ le mani li siano asciugati gliocchi dal pianto e col parlar apporta toli una insimta dolcezza, e ch'ella lo domãdi, quello che

uale il sapere a l'huomo che si sconforta, come uuol inferire che facesse

lui, intendendo che poco uale la sapientia, quando al bisogno e ne casi auersi l'huomo non la sa in se stesso usare, essendo uana e stolta cosa l'attristarsi de gli auersi, e rallegrarsi de prosperi auenimenti di fortuna. E che li dica che non debba pianger piu per lei, che non è, com'egli si crede, morta, essendo uiua e felice in cielo, oue lui anchor desidera che sia.

RIpensando à quel, c'hoggi il cielo honora,
Soaue sguardo; al chinar l'aurea testa;
Al uolto; à quella angelica modestia
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora;
Gran merauiglia ho, com'io uiuo anchora:
Ne uiurei gia; se, chi tra bella, e honesta,
Qual fu piu, lasciò in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo là uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze, & caste, & pie;
Et come intentamente ascolta & nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che la percota,
Tornarsi al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, & l'una, & l'altra gota.

IL Poe. nel presente Son. seguita pur anchor nel dire de l'apparir che M. L. li faceua nel sonno, Ma prima mostra hauer ammiratione, come quãdo egli ripensa all'eccellenti parti di lei, de lequali per morte si uede esser priuato, che per lo dolore che n'ha, egli uiua anchora, Ma dice, che

non uiurebbe gia se da lei, la uerso l'aurora, non fosse, come detto habbia mo, uisitato e confortato, uenendo ella per lo scampo di lui, ad intentamẽte la lunga historia delle sue amare pene ascoltare, Mettendo l'hora de l'aurora perche si come dicemmo in quel Son. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, i Poeti uogliono & i Philosophi affermano ch'a tal hora si possa sognar il uero.

LAVRA mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, & sento;
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Io incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio à si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, & scontento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace; & di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna;
Onde l'anima mia dal dolor uinta,

NARRA il Poeta nel presente Sonetto quello, che nel precedente ha detto, ch'a Madonna Laura nel sonno diceua, la qual cosa altro non era, che il lungo processo, da principio al fine, del suo amore, e de modi da lei tacendo

Mentre piangendo alhor seco s'adire,
Sciolta dal sonno à se stessa ritorna.

in tal suo ragionar tenuti dicendo, Laura mia sacra, alludendo al uento, onde dice SPIRA, *cioè torna si spesso, che per la famigliarità presa con lei, come uol inferire, piglio arditamente di dirle'l mal che in amarla ho sentito, & anchor sento, che uiuendo ella, io non sarei stato* OSO, *cioè ardito dirle. Il resto per se stesso si rende facile e chiaro, perche altra esposition non giudichiamo esserli necessaria.*

QVANDO'l soaue mio fido conforto,
Per dar riposo à la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionar accorto;
Tutto di pieta, & di paura smorto
Dico, Onde uien tu hora ò felic'alma?
Vn ramoscel di palma;
Et un di lauro trahe del suo bel seno;
Et dice; Dal sereno
Ciel'empireo, & di quelle sante parti
Mi mossi; & uengo sol per consolarti.

NE la presente Cãzone il Poeta segui ta pur anchora nel dir de l'apparir che M. L. per consolarlo nel sonno faceua, come ne precedẽti Sonet. ha detto e del lor dolce, l'un cõ l'altro ragionar insieme, Onde ne la presente prima Stã. solamente narra, come quando ella gli appare, ch'egli, tutto smorto de la pieta del suo proprio languire, e de la paura, che nasce dal troppo amare, la domanda donde ella uiene, E ch'ella, trahendosi del suo bel seno un ramoscel di palma & un di lauro, de quali quello che significhi di sotto uedremo, li risponda uenir dal ciel empireo a lui, solamente per consolarlo.

IN atto, & in parole la ringratio
Humilemente; & poi domãdo, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella? Le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se'satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo; & turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
Et giunta à miglior uita,
Che piacer ti deuria; se tu m'amasti
Quãto in sembiãti, & ne tuo dir mostrasti.

NE la precedente Stan. habbiamo ueduto M. L. hauer di sposto al Poeta esser discesa dal cielo solamente per uenirlo a consolare. Hora ne la presente mostra, c'hauendola egli cõ parole e con atti ringratiata, che la domãdi anchora, don-

de e come ella sa il suo misero stato. per loquale a consolarlo era uenuta, e ch'ella li risponda, che'l suo pianto insieme col uẽto de sospiri penetra fin al cielo, e turbano la sua pace, tanto, dice, ti dispiace ch'io partita sia di questa miseria mondana, e giunta a miglior e piu felice uita, laqual cosa se tu m'amasti quanto tu, mẽtre ch'io fui al mõdo, ne sembianti, E NE tuoi diti, cioè ne tuoi detti mostrasti, ti deuria piacere.

RI spõdo; Io nõ piango altro, che me stesso;
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede da presso.
Come Dio, & natura haurebbon messo
In un cor giouenil tanta uirtute,
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare:
O de l'anime rare;
Ch'altamente uiuesti qui fra noi,
Et che subito al ciel uolaste poi.

RIsponde il Poeta ne la presente Stã. a q̃llo, che ne la precedente ha mostrato, che M. L. li dicesse, cioè che s'egli l'hauesse amata, che nõ piangerebbe, perche ella fosse a miglior uita passata dicendo, ch'egli non piange altro che se stesso, per esser senza lei, laqual era'l suo sole, in tenebre, e per l'amorose piaghe in martir rimaso, CERTO, cioè aßicurato pero sempre, come di cosa c'huom uede chiaramẽte da presso, del salir di lei al cielo, domandãdo, come & a che effetto Iddio e la natura haurebbon messo tanta uirtute in un cuor giouenile, come fu quel di lei, se l'eterna salute non fosse al suo ben far destinata, uolendo inferire, che questo era stato manifestißimo segno a tutto'l mondo, ch'ella salita al cielo, perche si come dice l'Apostolo, Quos assumpsit, hos elegit, quos aũt elegit, hos prædestinauit.

MA io che debbo altro, che pianger sempre
Misero & sol; che senza te son nulla?
C'hor foss'io spento al latte, & à la culla,
Per non prouar de l'amorose tempre.
Et ella; A che pur piangi, & ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
Et le cose mortali,
Et queste tue dolci fallaci ciance
Librar con giusta lance;
Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliẽdo homai qualch'un di questi rami.

HA il Poeta ne la precedente Stanza dimostrato de la felicita di Madonna Laura contentarsi, Ma come colui, che di tal felicità uorrebbe participare, hora in questa, dolẽdosi del suo misero stato, la domanda

quello, ch'egli ha da fare altro senon, misero & solo di lei vimaso, sempre piangere, desiderando, per non hauer hauuto a prouar gliamorosi affanni, da quali egli era tormentato, esser ne la sua infantia perito. De laqual cosa mostra esser da lei ripreso, e che li dimostri, che'l meglio per lui era di leuar l'animo da terra, & le cose mortali e frali del mondo, a lequali seguitar egli era dato, insieme con quelle sue FALlaci ciancie, cioe uane parole, Librar con giusta lance, pesar con giusta bilancia, cioè ponderar cõ giusto e ragioneuol discorso, E seguir i uestigi di lei, se uero era ch'egli tanto l'amasse, COgliendo homai qualch'un di questi rami, intendẽdo di q̃lli che di sopra ha detto, ch'ella tratto s'hauea fuori del seno, de quali, perche si come ne la seguente Stanza uedremo, la palma significa uittoria & il lauro triompho, intende c'homai uoglia se medesimo uincere, e di se stesso triomphare, com'ella di se stessa uuol inferire, che fatto hauea, onde tali rami da lei erano stati colti, e da lui perch'a coglier gli hauesse, domanda d'esser seguitata, Non essendo, secondo la uera & approuata sentẽtia del maggiore SCIpione, alcuna piu singular uittoria, o piu glorioso triompho a l'huomo, che'n quelle cose, che da l'appetito sono desiderate, se medesimo uincere.

I uolea domandar, rispond'io allhora,
Che uoglion importar quelle due frondi:
Et ella; Tu medesmo ti rispondi,
Tu; la cui penna tanto l'una honora.
Palma è uittoria; & io giouene anchora
Vinsi'l mondo, & me stessa; il lauro segna
Triompho; ond'io son degna,
Mercè di quel signor, che mi diè forza:
Hor tu; s'altri ti sforza,
A lui ti uolgi; à lui chiedi soccorso,
Si, che siamo seco al fine del tuo corso.

NEL fine de la precedẽte Stan. il Poeta ha detto essere stato da M L. esfortato a deuer hoggimai alcuno di queĩ due rami, cioe de palma e del lauro a gliere, Onde hora ne la presente dice, ch'egli la uolena de le frõdi di quei tai rami domandare, m'hauendogliene ella prima ch'egli ne domandasse cominciato a parlare, non la domandò piu, ma le rispose quello ch'esse uolessero importare, per laqual cosa ella li disse, ch'egli medesimo, il quale tanto l'una di quelle honorauа, come in piu luoghi, e specialmente al principio di quel Sonetto, Arbor uittoriosa e triomphale, neggiamo, si rispondea, nondimeno distingue il significato di ciascuna, e dice, come da lei, mediante il diuino fauore, erano state conseguite, confortandolo a deuer il simigliante fare, accio ch'al fin del uital suo corso possa-

no esser ne la patria celeste insieme con Dio.

SON questi i capei biondi, & l'aureo nodo;
Dic'io, ch'anchor mi stringe; et q̃i begliocchi,
Che fur mio sol? Non errar con gli sciocchi,
Ne parlar, dice, o creder à lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni;
Ma per trarti d'affanni
M'è dato à parer tale; & anchor quella.
Sarò piu che mai bella,
A te piu cara si seluaggia, & pia
Saluando insieme tua salute, & mia.

DOMANDA il Poe. ne la presente Stanza a Madõna Laura se quelli, ch'ella mostraua hauer allhora, erano i capelli d'oro, & i suoi begliocchi, ch'egli era usato ueder in lei quando elle uiuea, Laqual rispondẽdo per rimuouerlo da quell'errore, nelquale alcuni sono, credẽdo, che per arte Maga si possa far pigliar ad uno spirito un corpo fantastico o d'un'huomo morto, et parer quello, che uiuẽdo soleua dice, che debbe errar con questi schiocchi, o creder com'essi credono, ch'ella è nudo spirito, e godesi in cielo, e nõ è spirito aereo, come quelli, che per arte si dice esser costretti, E che quello corpo di lei, ilquale egli cerca, e delquale domãda, è gia sono molti anni fatto terra, Ma che per conforto di lui l'era dato a parer tale, quale ella era in uita, E che sara anchora quella ch'egli si credeua e desideraua che fosse, e piu bella che mai, & a lui si seluaggia e pia, come in uita gliera paruta, sempre ogni lor salute saluando piu cara Intendendo quando dopo l'uniuersal giudicio ella con tutte l'altre anime hauranno reassunto i propi corpi.

I piango; & ella il uolto
Con le sua man m'asciuga; & poi sospira
Dolcemente; & s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno:
Et dopo questo si parte ella, e'l sonno.

IL Poeta ne la presente ultima Stanza dice, come dolcemente Madonna LAVRA, del suo pianto seco adirandosi, e con parole piene d'affettione di lui sospirando, gliasciugaua con le mani il uolto da le lagrime, Et fatto questo, ella insieme col sonno si partiua, Imitando Marco Tullio in quello de somno Scipionis, oue dice, Ille discessit, Ego somno solutus sum, E Dante nel nono Capit. del Purgatorio, Poi ella, e'l sonno ad una se n'andaro.

QVEL antico mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi à la Reina;

LA presente Canzo. su fatta dal Poe.

Che la parte diuina
Ten di nostra natura, e'n cima siede:
Lui com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, & d'horrore;
Quasi huom, che teme morte, & ragiõ chie-
E'ncominciõ; Madonna il mãco piede (de:
Giouenetto pos'io nel costui regno:
Ond'altro ch'ira, & sdegno
Non hebbi mai; & tanti, & si diuersi
Tormenti iui sofferfi,
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

per uoler ch'leggia dra e nuoua intentione la uirtu, e bellezza di M.L. esaltare, e dimostrar che solamente per lei egli s'era a principio de la sua giouenetu dal uulgo tolto, e messosi per la uia de la uirtu. Fingendo hauer fatto citar amore dauanti a la ragione, A la

quale essendosi molto de lo stratio ch'esso Amore hauea fatto di lui, dolu to, Mostra all'incontro, ch'amore dica di quanto suo bene egli sia stato ca gione, Et ultimamente che da lui nõ era mancato, che mediante la uirtu & bellezza di M.L. indrizzato nõ l'hauesse a la uia del cielo, onde ne la presente prima stãza dice, hauer fatto citare esso amore suo antico em pio e dolce signore, dauanti a la Reina, che tiene di nostra natura la diui na parte, laquale è essa istessa ragione hauendo l'huomo due parti, cioè ra gione e senso, E p essere la ragione solamẽte de l'anima, laquale è creata da Dio in cielo, uien ad esser diuina, Onde siamo detti rationali; E siede in cima, per che è piu nobile, e preuale a la parte sensitiua, laquale gliè cõ glianimali brutti comune. I V I, com'oro, che nel fuoco affina, cioè iui tut to pallido e smorto, cõe suol esser l'oro, che s'affina nel fuoco, perche l'oro, quanto piu s'affina nel fuoco, tanto piu pallido e smorto diuiene, Onde dice, ch'egli si rappresenta dauanti ad essa reina carco di dolore de suoi passati giorni dietro a le uanita del mondo (come uuol inferire) spesi, di paura, horrore e spauento, a similitudine di colui che teme morte, perch egli similmente, per essi suoi errori, de la morte eterna temeua, E chiede ragione, per uolersi di tali suoi errori scusare. Onde dice hauerle comin ciato a dire, ch'essendo egli anchora gioueneto, hauea posto il mãco pie de nel regno d'esso amore, hauendo l'animo nostro medesimamente an chora, egli com'il corpo, due piedi, cioè ragione, ch'è il dritto, e senso, o uo gliamolo dire appetito, ch'è il manco piede, da quali esso animo uiene ad esser mosso, onde ne la terza stãza di quella Canzone. Anzi tre di crea ta era alma in parte. Caro dolce alto e faticoso pregio, Che tosto mi uolge sti al uer de bosco V sato disuiarue a mezz'il corso, Et in quella Canzo-

ue, I Vo pensando, & nel pensier m'assale, come di tal cosa dolente, Come ch'il perder face accorto e saggio uo ripẽsando, ou'io lassai il uiaggio Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge. Dice adunque ch'egli pose IL manco piede, cioè l'appetito che muouea l'animo, Nel regno d'amore, ne diletti & piaceri terreni, essendo egli giouenetto: per laqual cosa si ripu taua esser degno di qualche remissione, come in quel Sonet. Voi ch'ascol tate in rime sparse il suono fu da lui dimostrato, Nel qual regno ultima mente altro che ira & sdegno, come ne gliamanti quasi sempre suol re gnare, dice non hauer mai hauuto, E tanti si diuersi tormenti sofferti, che quella sia infinita patientia, ch'egli hebbe in sofferirli, fu uinta, on de dice hauer hauuta la uita in odio, come in quel Sonet. s'i credessi per morte essere scarco, & in altri luoghi ha similmente dimostrato.

COSI'L mio tempo in fin qui trappassato
E in fiamma e'n pene; & quãte utili honeste
Vie sprezzai, quante feste.
Per seruir questo lusinghier crudele:
Et qual ingegno ha si parole preste;
Che stringer possa il mio infelice stato,
Et le mie, d'esto ingrato,
Tante, & si graui, & si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza;
Laqual m'attrasse à l'amorosa schiera;
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto à solleuarmi alto da terra:
E mi tolse di pace, & pose in guerra.

IL Poeta ne la pre sente Stanza, segui ta le sue querele cõ tra ad amore dicen do, Cosi, ne la for ma che ne la prece dẽte ha detto, esser sino all'hora misera mente il suo tempo trappassato, Et per seruire esso amore, hauer molte utili, et honeste uie da po ter a le uirtu peruenire, e molte feste e dilletteuoli piaceri

dispreззati, come sogliono tutti quelli che ueramente amano sempre fa ue, per esser loro tutte le cose senon quella sola ch'amano, in fastidio, Do mandando qual ingegno ha parole si preste, che possa stringer & breue mente narrar il suo infelice e misero stato, e le tãte si graui e si giuste sue querele contra d'esso amore, dolendosi del poco dolce, rispetto al molto a maro, che'n seguitarlo hauea hauuto, e di quel tanto amaro nelquale esso amore cõ sua falsa e uana dolcezza hauea auezza la sua uita, e lui a l'a morosa schiera tirato, imitando Giuu. ne la. ix. Sat. oue dice. Plus aloes quàm mellis habet, perche dice, che la doue egli era disposto a solleuarsi ALTO da terra, cioè a leuar la mente a considerare le diuine, & eccel

denti cose, egli lo tolse d'ogni pace, e lo pose in guerra, onde poi non potè, come uuol inferire, piu sollenarsi.

QVESTI m'ha fatto men'amare Dio,
Ch'i non deuea; & men curar me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero:
Di cio m'è stato consiglier sol'esso
Sempre aguzzando il giouenil desio
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro, & fero:
Misero, à che quel chiaro ingegno altero,
Et l'altre doti à me date dal cielo;
Che uo cangiando'l pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia,
Cosi in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel, ch'i accuso;
Ch'a maro uiuer m'ha uolto in dolc'uso.

SOGGIVNge il Poeta ne la presente Stanza, come per seruir amore, egli hauea meno amato Dio e meno hauuto cura di se stesso di quello che deuea, E di suo consiglio hauer per Madonna Laura ogni pensiero messo IN non cale, cioe in non curare, perche solo di lei curaua, aguzzandoli sempre il giouenil desiderio A L'EMPIA cote, a la crudel mola, per hauer detto aguzzando, ma inteſa per la speranza. Ond'io, per laquale io sperai riposo al suo aspro e fiero giogo. Onde anchor Horatio ne le ode, Ferus & Cupido semper ardentes acuit sagittas Cote cruenta. Domandando a che fine il cielo gli hauesse dato quel suo chiaro & altiero ingegno con l'altre sue eccellenti doti, s'egli non ne deuea poter usare, uolendo inferire, che uanamente hauea operato, perche quantunque egli, diuenendo uecchio cangiasse'l pelo, non pero poteua la sua ostinata amorosa uoglia cangiare, E cosi dice esser tutto d'ogni liberta da esso amore spogliato, il qual hauea il suo amaro penoso uiuere in dolce e dilettеuole uso riuolto, cioè che per lo lungo uso che fatto hauea ne le sue amare pene, eglie le faceua paver piu dolci a tollerare.

CERCAR m'ha fatto deserti paesi,
Fere, & ladri rapaci; hispidi dumi;
Dure genti, & costumi,
Et ogni error, ch'è pellegrini intrica;
Monti ualli, paludi, & mari, & fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;

NELA presente Stanza il Poeta narra, come per fuggirsi e liberarsi dal giogo d'amore, egli gli hauea fatto Hi-

E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, & con fatica:
Ne costui ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba, & dura;
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno;
Che del mio duol si pasce, & del mio dãno.

spidi dumi, cioè aspri spini, & altre diuerse, pericolose, e faticose cose cercare, E'L VERno *in strani mesi, & il uerno in mesi non al uerno conuenienti*, Alludendo a quel suo

uiaggio che fece de Lamagna, come ne la uita di lui dicemmo, doue per esser tal regio. sotto tramontana, anchor de mesi di State molte uolte fa di grandissimi freddi, quasi come di uerno fosse, Onde *in quel Sonetto Poi che'l camin m'è chiuso di mercede, uedemmo, ch'egli andando sene in tal uiaggio*, s'era da Madonna Laura per disperatione partito, Imitando Vergilio nel secondo libro de la Georgica oue dice, Hic uer assiduum, atque alienis mensibus æstas. Nondimeno da Madonna Laura per imaginatione, come uuol inferir, seguitato, Onde dice, che s'egli non è INANZI *tempo, inanzi al determinato tempo giunto, per li pericoli corsi, a morte, che celeste pieta ha cura di sua salute, e non quel tiranno d'amore, ilqual si pasce del suo duolo e del suo danno.*

POI che suo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne spero hauer; & le mie notti il sonno
Sbandito; & piu non ponno
Per herbe, o per incanti à se ritrarlo:
Per inganni, & per forza è fatto donno
Sopra miei spirti; & non sonò poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udissi: ei sa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose Tarlo,
Come questi'l mio core, in che s'annida,
Et di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri;
Le parole, e i sospiri;
Di ch'io mi uo stancando, & forse altrui:
Giudica tu; che me conosci, & lui.

IL Poeta *ne la presente Stanza seguitando le sue querele contra ad amore, narra qual fosse il suo inquieto Stato dal di che di esso amore era diuenuto soggetto*, Et *ilquale sopra de suoi spiriti era fato, per inganni e per forZa* D Onno, cioè signore, E *nõ sonò poi squilla, e nõ sonò poi cãpana in qualche*

uilla(dice)ou'io sia, ch'i non l'udissi, A dimotare le continue notturne uigilie, che per gliamorosi affanni, nõ possendo dormire, erano fatte da lui, E ch'esso amore sapeua questo esser uero, per lo rodere, che sempre faceua'l suo cuore, nelquale egli albergaua. E di morte lo sfida, e minaccia di farlo morire, E di qui dice che nasce ogni suo male, & le parole e sospiri, di che egli s'andaua stancando, & forse del fastidio altrui. Onde facendo fine, dice a la Reina ch'ella, laquale e l'uno, & l'altro di lor due conosce, di questo debba fra lor giudicare.

IL mio auersario con agre rampogne
Comincia; O Donna intendi l'altra parte;
Che'l uero, onde si parte,
Quest'ingrato dirà senza difetto.
Questi in sua prima età fu dato à l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro, & netto
Contr'al desio, che spesso il suo mal uuole,
Lui tenni, ond'hor si duole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai

HA il Poeta ne le precedenti stanze esposto a la ragione, & contra ad amore le sue querele, Onde hora ne la presente introduce esso amore a cominciar ad arguirli in contrario dicẽdo, che'l suo auersario CON agre rampogne, con irati rimproueri, comincia a dire ad essa ragione, che debba intendere l'altra parte, laquale senza difetto, & fidelmente dira il uero, dalqual il Poeta si partiua chiamandolo ingrato, per le ragioni ch'appresso uedremo, E prima, rispondendo a quello perche esso Poeta s'è doluto d'esser nel suo regno intrato, dice, ch'egli ne la sua prima eta, intesa per quella de la giouentu, laqual è di tutte l'altre la prima e piu bella, era dato a l'arte di uẽder parolette anzi menzogne, essendosi egli, come ne la sua uita dicemmo, dato a lo studio de le leggi, per lequali poi ne le liti le parolette, e le menzogne si uendono. Ne par, dice, che si uergogni lamentarsi di me, che puro e netto d'ogni uitio, tenni lui AL mio diletto al mio dilettuol regno, doue ne la prima Stan. habbiamo ueduto dolersi d'esser intrato in dolce uita, ch'ei chiama miseria, CONtra'l desio, che spesso uuol il suo male, perche molte uolte auiene, che l'huomo desidera quello che deurebbe fuggire, come uuol dire, ch'egli deuea il fastidioso studio de le leggi fare, ONde de laqual cosa dice hora salito in qualche fama solo per me

ch'alzai il suo intelletto, oue per se non fora mai alzato. Rispondendo a quello ch'egli ne la terza Stanza dice, Misero, a che quel chiaro ingegno altiero, e cet.

E I sa, che'l grande Atride, & l'alto Achille,
Et Hannibal al terren uostro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro, & di uirtute, & di fortuna;
Come à ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in uil amor d'ancille:
Et à costui di mille
Donne elette eccellenti n'elessi una;
Qual non si uedrà mai sotto la luna,
Benche Lucretia ritornasse à Roma;
Et si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue,
Che pensier basso, ò graue
Non potè mai durar dinanzi à lei:
Questi fur con costui l'inganni miei.

NE *la presente Stãza il Poeta risp̃ode in persona d'amore a quello, di che egli di sopra s'era di lui doluto, che per una donna gli hauesse fatto metter ogni pensiero in nõ cale, & a quello, perche lusinghiero l'hauea chiamato, dicendo che esso Poe. sa, che egli lasò cadere IL grande Atride, inteso per Agamenon, figliuolo d'Atreo, il qual fu grande, per essere stato di tutto l'esserci-to di Greci a Troia Imperadore, E l'alto Achille, & Hannibal, E un'al-tro e di uirtute, & di fortuna il piu chiaro di tutti, inteso per lo primo Scipione Aphricano in uil amor d'ancille, come le sue stelle haueano a cia scuno ordinato. Doue è da sapere, che Agamennon, secondo Homero nel primo de la Illiade, fu preso de l'amor di Chrisseis figliuola di Chrisis sacerdote d'Apollo, fatta da lui prigiona ne l'espugnatiõe di Chrissa citta, Achille di quello di Brisseida figliuola di Brisseo, Hannibale di uilis-sima femina in Puglia, Onde nel triompho d'amore, L'altro è'l figliuol d'Amilcar, che nol piega in cotanti anni Italia tutta, & Roma, Vil semi nella in Puglia il prende e lega, Et dice, Al terren uostro amaro, per esser Italia, al cui terreno egli fu amaro, Reina di tutto'l mondo, e doue la ra gione e giustitia soleua la sua sedia tenere, quella che tra gente barbara fu sempre poco in uso. Onde in quella Canzone, Italia mia, benche'l par lar sia in darno, Et è questo del seme, Per piu dolor del popolo senza legge. Scipione Aphricano, cõe scrive Valerio al Settimo Cap. del sesto libro, doue tratta de fide uxorum, amò intensamente una sua ancilla, Alcuni altri intendono di Ottauiano Augusto per hauer amato Liuia Drusilla donna di Tiberio Nerone suo milite, laquale con preghi da esso Tibe-rio ottenuta, a se la congiunse in sposa, nondimeno a noi piace piu inten-*

der di Scip. Ma'l Poeta dice, che d'infinite elette & eccellenti donne, n'elesse una a laquale un'altra simile, quando ben Lucretia ritornasse a Roma, sotto la Luna mai non si uedra, E dielle si dolce idioma, & un tanto soaue cantare, CHE basso o graue, che uile o mal pensiero non pote mai dinanzi a lei durare, tanta uuol inferire essere stata la sua somma uirtu. Onde ne la sesta Stanza di quella Canzone. Si è debile il filo a cui s'attiene, E per dono, Piu lieue ogn'altra offesa, Che l'esserni cortese Quella benigna angelica Salute, Che'l mio tuor a uirtute Destar solea con una uoglia accesa, E questi dice essere stati seco gl'inganni, che da le sue lusinghe riceuute hauea.

QVESTO fu il fel; questi gli sdegni, & l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di buon seme mal frutto
Mieto: & tal merito ha, chi ingrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali mie condutto;
Ch'a donne & caualier piacea'l suo dire:
Et si alto salire
Il feci; che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, & d'e suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forse un roco
Mormorador di corti, un'huom del uulgo:
Il'exalto, & diuulgo
Per quel, ch'egl'imparò ne la mia schuola,
Et da colei, che fu nel mondo sola.

SEguita il Poeta ne la presente Sta. in persona d'amore il pposito de la precedente dicẽdo, que sto essere stato il fel le gli sdegni, e l'ire, de lequali egli di sopras'era doluto, Ma che piu dolci erano state, che tutto quel lo, che da ogni altra donna fosse potuto uenire. Onde anchora in quel Sone. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi Pur mi cõsola che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra, e tu mel giuri Per l'orato tuo strale, & io tel credo, Dolendosi d'esser in tal forma da esso Poeta meritato, soggiungendo, ch'egli l'hauea talmente Sotto le sue ali, essendo ad amore le ali attribuite, sotto il suo governo cõdotto, che'l dir di lui piaceua a donne, e a cauallieri, e si alto l'hauea fatto sotto d'esse ali salire, CHE'l suo nome ferue, che la sua fama bolle, & è in pregio tra caldi & eccellẽti ingegni, E de suoi detti Si fanno conserue, sono conservati, e tenuti cari in alcun luogo, c'hora dice, forse sarebbe un roco mormorator di corti, & un huom del uulgo, quãdo tu me uuol inferire, egli hauesse l'arte di dir parolette e menzogne segnitato, come ne le liti s'usa di fare, Ma ch'egli l'essalta e diuulga per quello che ne la sua schuola, cioe in'amare, e da M.L. laqual in bellezza e in tu fu sola al mondo, hauea imparato.

ET per

ET per dir a l'estremo il gran seruigio
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto,
A lui piacer non poteo cosa uile:
Giouene schiuo, & uergognoso in atto
Et in penser, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, & fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino, & del gentile,
Da lei tene, & da me, di cui si biasma.
Mai notturno phantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia da poi,
Che ne conobbe, à Dio, & à la gente:
Di cio'l superbo si lamenta, & pente.

NARra il Poeta ne la presente Sta. pur anchora in persona d'amore, come i seguitarlo egli era tutto da quello che solea cangiato, poi che fatto era di M.L. Huom ligio, cioè huomo dato a lei sola seruire, perche, si come scriue il Pontano nel secondo lib. de bello Neapolitano, gli huomini di quel Reame, nel giurar che fanno la fede al lor signore, usano di farsi ligar insieme li due polici de le mani, e da questo tal signare sono poi domãdati huomini ligi, che suona quanto dati ad un solo signor seruire, laqual M.L. l'impresse al core Alto uestigio, alto pensiero, onde in quel Son Dolci durezze e placide repulse, Fior di uirtu, fontana di beltate, che ogni basso penser del cor m'auulse, e fecelo ne suoi costumi simile a lei: onde dice, che quãto egli ha del pellegrino e del gentile, che lo tien da lei e da lui DI CVI si biasma, per cagion del quale egli s'accusa esser non com' ha detto, pellegrino e gentile, ma uile e uillano. Pellegrino intendiamo in luogo di nobile, Perche pellegrino dichiamo esser colui, il quale non contẽtandosi de la propria patria ua per hauer esperientia, cercando l'altrui, laqual cosa solamente suol nascer da nobile e gentil'animo. Mai notturno fantasma. Fantasma è certa specie di sognare, le quali spetie, secondo i Latini sono cinque: Somnium, Insomnium, Oraculum, Visio, Fantasma. questa nasce communemente da superfluo cibo, E come dice il Poeta induce solamente errori & illusioni. Ch'è in gratia dapoi Che ne conobbe a Dio & a la gente, rispõdendo a quello che disopra ha detto, che l'hauea fatto amar Iddio meno di quello che deueua, E che de suoi lamenti e sospiri stancaua non pur se stesso, ma forse anchora altrui.

ANchor (& q̃sto è quel, che tutto auãza)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali
Per le cose mortali

MOSTRA amore ne la p̃sente Stanza, che fra tanti be

Che son scala al fattor; chi ben le stima:
Che mirando ei ben fiso, quante, & quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi à l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima:
Hor m'hà posto in oblio cõ quella donna;
Ch'i li die per colonna
De la sua frale uita. A questo un strido
Lagrimoso alzo; & grido,
Ben me la diè; ma tosto la ritolse.
Risponde; Io nò, ma chi per se la uolse.

nesici fatti al Poeta uno auanzaua tutti gl'altri, il qual era, ch'egli gli haueua dato A L I, cioè il mezo, per le cose mortali, come le bellezze di Madonna Laura erano, le qua li C H I le stima bene, cioè chi le cõsidera a buon fine, e nõ cõ animo lasciuo, come molti usano di fare, S O N O scala al fattore sono uia da poter peruenire ne la cognitione de la sapientia e potẽtia di Dio fattor di q̃lle, Che cioè perche mirando egli ben fisamente quante e quali uirtuti erano in M. L. sua speranza D'Vna in altra sembianza, d'una in altra similitudine, come considerando in lei, laqual essendo mortale, erano tante e si eccellenti uirtu, quante deueano esser quelle de diuini spiriti, di grado in grado, per li loro ordini discorrendo, Potea leuarsi fino a l'alta prima cagione di tutte le cose, cioè fino a Dio fattor di quelle, E T ei l'ha detto alcuna uolta in rima, come ueggiamo ne la seconda Stanza di quella Canzo. Gentil mia donna i ueggio, oue dice, Io penso. se la suso, Onde'l motor eterno de le stelle Degnò mostrar del suo lauoro in terra, Son l'altr'opre si belle, Apras'i la prigiõ ou'io son chiuso, E che'l camino a tal uita mi serra, Et in quell'altra Amor se uuo ch'i torni al giogo antico, oue dice, Dio, che si tosto al mondo ti ritolse N E mostrò tanta e si alta uirtute Solo per infiammar nostro desio, E ne la terza Stanza di quella Can. Che debb'io far che mi cõsigli amore? Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, e del ben di la sua fede fra noi, Ma hora dice ch'esso Poe. l'ha insieme con M. L. laquale egli gli hauea dato per colonna e sostegno de la sua frale e debil uita, Posto in oblio, posto in dimenticanza, A questo dice il Poe. hauer alzato un lagrimoso strido dicẽdo, esser ben uero ch'egli glie l'hauea data, ma che tosto se l'hauea ritolta, E che amore rispose. Nõ egli hauersela ritolta, Ma chi la uolse per se Intendendo d'Iddio, che prima non a lui solo, ma ueramente a tutto'l mondo data l'hauea.

AL fin ambo conuersi al giusto seggio;
Io con tremanti, ei con uoci alte, & crude;

HAVENDO ne le precedẽti Stã

Ciascun per se conchiude,
Nobile Donna tua sententia attendo.
Ella allhor sorridendo;
Piacemi hauer uostre quistioni udite;
Ma piu tempo bisogna à tanta lite.

ze, prima il Poeta dauanti a la ragione le sue querele cõtra ad amore espo-sto, Et poi esso amore contra di quelle arguite, Hora in questa esso Poeta dice, che ultimamente AMBO conuersi, ciascuno di lor due riuolto al giusto seggio d'essa ragione, hauer cõchiuso d'attender la sua sententia, Et ella sorridendo hauer risposto piacerle d'hauer udito le loro questioni, ma che a dar sententia sopra tanta lor lite bisognaua piu tempo.

QVEL, che d'odore, & di color uincea
L'odorifero, & lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, frondi, ond'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza, ogni uirtute ardente,
Vedeua à la sua ombra honestamente
Il mio signor sederfi, & la mia Dea.
Anchor io'l nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma piãta; e'n fuoco e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio, per adornarne il cielo,
La si ritolse: & cosa era da lui.

NEL presente Sonetto il Poeta dopo molte lodi a Madõna Laura attribuite mostra come quãdo ella, intesa per quel suo dolce lauro, uiuea, che uedeua Amore, il signor di lui, dalquale ella, perche amoreuole in uista esser si mostraua, era sempre accompagnata, Onde in quel Madrigale, Perch'al uiso d'amor portaua insegna, Et la sua Dea, intesa per l'anima di lei honestamente a l'ombra d'esso lauro, alludendo al suo amore, Sederfi, cioè posarfi, Onde anchor in quel Sonet. Vna candida cerua sopra l'herba Verde m'apparue con due corna d'oro Fra due riuiere, a l'ombra d'un alloro. il testo ua in questo modo ordinato, Quel mio dolce lauro, ou'ogni bellezza, ogni ardente uirtu solea habitare che l'odorifero e lucido oriente, frutti, fiori, herbe, et frondi d'odore, e di color uincea, Onde'l ponente hauea d'ogni rara eccellentia il pregio, Vedeua'l mio signore e la mia Dea honestamente a la sua ombra sederfi, Onde soggiunge che si come il suo signore, e la sua Dea a l'ombra d'esso lauro si sedeano, ch'anchora egli pose in quell'alma piãta il nido de suoi eletti amorosi pensieri, ET in fuoco, per l'amorose fiamme ardendo, Et in gielo, per lo simile timor tremando assai felice dice essere stato, rispetto a quello che

egli come uuol inferire era allhora per la morte di lei, De cui perfetti ho nori dice, che'l mondo era pieno allhora, CHE, cioe quando Iddio per adornarne il cielo la si ritolse, e per infinitamente essaltarla soggiunge essere stata cosa di lui.

LAsciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro, & freddo, Amor cieco, & inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato, & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo:
Dogliom'io sol; ne sol'ho da dolerme:
Che suelto hai di uirtute il chiaro germe,
Spento'l primo ualor. qual fia'l secondo?
Pianger l'aer & la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio; che senz'ella è quasi
Senza fior prato, ò senza gemma anello.
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'à pianger qui rimasi;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

DVOLSI il Poeta nel presente Son. di morte, che per hauer Madonna Laura fatto morire, habbia lassato il mondo senz'alcuno ornamento, e amore cieco ET inerme, cioè senza arme, hauendo il bel uiso di lei, ch'era il suo sole, Et i suoi begliocchi ch'erano le sue armi spenti. Et egli sconsolato & a se stesso per la uita, che senza lei gli era in fastidio graue peso, Cortesia in bando, honestate in fondo, Et egli solo di cio dice dolersi, auenga che solo non s'abbia da dolere, per esser il danno come uuol inferire, uniuersal di tutti, Onde dice, ch'ogni cosa qua giu la deurebbe piangere, Ma che'l mondo, mentre ch'ella uisse, non la conobbe, Esser ben da lui, rimaso qui a piangerla, e dal cielo, che se la seppe ritorre, e che hora di lei, laqual e pianta da lui, si fa bello, fu conosciuta.

COnobbi, quanto'l ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio, & Amor m'alzaron l'ali,
Cose noue, & leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto, ogni stella cosperse.
L'altre tante si strane, & si diuerse
Forme altere celesti, & immortali,
Perche non furo a l'intelletto eguali,
La mia debil uista non sofferse.
Onde, quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'hor per lodi anzi à Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende,

NEL presente Sonetto il Poeta per essaltar, come suole, il ualor de la sua eccellente Laura, mostra, che de le sue nuoue e mai piu non uedute leggiadre Forme cioe bellezze, benche mortali fossero, le quali in lei, che di quel

Et per hauer huom gliocchi nel sol fisi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

le era'l soggetto, OGNI stella cosperse, ogni stella del suo fauor contribui, ONDE ne la quinta Stanza di quella Canzo. Tacer non posso, e temo non adopre, il dì che costei nacque, eran le stelle che producon fra uoi felici effetti, In luoghi alti & eletti L'una uer l'altra con amor conuerse, e cet. Ch'egli solamente ne conobbe quanto'l cielo gli aperse gliocchi de l'intelletto, e quanto che'l suo studio & amore gli alzaron l'ali de l'ingegno, Ma l'altre tante e si diuerse strane & inusitate forme, perche non furo eguali al suo intelletto, ma da loro troppa luce rimase (come uuol inferir) abbagliato dice, che la debile uista di quello non lo pote sofferire, Onde quanto egli de le sue lodi parlò NE, cioè o scrisse, per conto a lequali lodi ella hora dauanti a Dio li rende, per la sua salute, preghi dice, che fu a similitudine d'una breue STILLA cioè una minima goccia, rispetto ad infiniti ABISsi, cioè profondi d'acqua, perche lo stile non si stende oltra l'ingegno. Questo anchora significando, per similitudine di colui, che tien gliocchi fisi nel sole, perche non essendo la sua uista di tanta luce capace meno uien a uedere, parendoli esser stato nel precedente, dicendo ch'egli l'hauea conosciuta, troppo arrogante.

VAGO augelletto, che cantando uai,
O uer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte, e'l uerno à lato,
E'l dì dopo le spalle e i mesi gai;
Se, come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo à questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari;
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;
Di che à me morte, e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione, & l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni, & de gliamari
A parlar teco con pietà m'inuita,

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto dolersi de suoi amorosi casi cõ uno uccelletto, ch'a l'hora tarda del dì, e ne la stagione al uerno uicina, anda ua intorno del suo albergo cantando. Ilqual cantare finge che fosse in luogo di pianto, per lo dolore c'hauea di uedersi la notte & il uerno approssimare, & indietro lassar i giorni e mesi allegri. Significandoli, che per la morte di Mad. Laura un simile stato era anchora quel di lui, E che quando egli lo sapesse, che domesticamente andrebbe a par-

sicipar con seco i suoi amorosi guai se pur anchor egli per amor piange-ua, Ma dice, nõ saper se le parti di lor due sarian pari, perche quella ch'-egli piange, e forse in uita, de laquale morte, per hauerne Madonna Lau ra priuata, & il cielo, per hauersela per se tolta, sono tanto seco auari, Ma che da la stagione, & da l'hora MEN gradita meno accetta, E da lari cordanza de suoi dolci & amari anni, che'n dolore li fa pari, esser inuitato a deuer seco de suoi danni con pieta parlare.

DICEMI spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco; & la cangiata scorza,
Et la scemata mia destrezza, & forza;
Non ti nasconder piu: tu se'pur ueglio.
Obedir à natura in tutto e'l meglio;
Ch'à contender con lei il tempo ne sforza:
Subito alhor, com'acqua il foco ammorza,
D'un lungo, & graue sonno mi risueglio.
Et ueggio ben, che'l nostro uiuer uola;
Et ch'esser non si pò piu d'una uolta;
E'n mezo'l cor mi sona una parola
Di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola;
Ch'à tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

IL Poeta nel presente Sonet. dimostra, come da lo specchio, & da quelle parti, ch'allora in lui dinotauano la uecchiezza, esser cõfigliato a deuer Obedire, cioè cedere a la natura, e accordarsi con la morte, laqual a tutti quelli, che nascono, è naturale & comune, perche a uoler con essa natura contendere, il tempo che qui fra noi ogni cosa consuma, Ne sforza, cioè ne leua le forze, Laqual cosa intesa dice, che subito con quell'impeto che l'acqua smorza il fuoco, egli SI Risueglia d'un lungo e graue sonno, si risente d'un suo graue errore, nelqual lungamente era stato, non essendosi aueduto quanto'l tempo è uelоce a passare, & che nõ si puo piu d'una uolta in questa uita essere, Ma dice che li suona in mezo'l cuore una parola di lei, che allhora era DAL suo bel nodo sciolta, dal suo formoso corpo libera, Laqual parola intende per quello, di ch'egli mostrò in quel Son. Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, ch'ella, essendoli nel sonno uenuta, lo domandasse dicendo, Che uale a saper chi si sconforta? uolẽdo inferire che quantunque egli uedesse la sua uita uolare, e che'l tempo non poteua piu tornar a dietro, ch'ammonito da questa parola di lei, nõ intendeua uolersi di sua salute sconfortare, Ma ceder a la natura, metter ogni sua speranza in Dio, E non piu ne le fugaci, uane, & del tutto fraili cose del mondo.

SPINSE Amor, & dolore, ou'ir nõ debbe, NEL presente Sõ

La mia lingua auiata à lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai, & arsi,
Quel, che, se fosse uer, torto sarebbe:
Ch'assai'l mio stato rio querar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuẽdo in cor sempr'hebbe:
Et ben m'acqueto, & me stesso consolo;
Ne uorrei riuerderla in quest'inferno;
Anzi uoglio morire, & uiuer solo:
Che piu bella, che mai, cõ l'occhio interno,
Co gliangeli la ueggio alzata à uolo
A pie del suo, & mio signor eterno.

ne. il Poeta mostra, che dal troppo amore, & da lo smisurato dolore, la sua lingua, come ella ch'a lamentarsi era auiata, fosse spinta altre uolte parlando, oue ragioneuolmẽte nõ deuea andare, che fu a dir di lei, per laquale egli cantò, & arse quello, che se fosse uero, sarebbe stato torto, Intendendo di quello che fu da lui espresso di sopra in quel Sonetto. Fu forse un tempo dolce cosa amore, oue disse, che gran prosperita de lo spirito di Madonna Laura non poteua il suo aduerso stato consolare, perche quando cosi seguito fosse, egli haurebbe mostrato di curarsi poco del ben di lei, Ma dice che QVELLA *beata, cioè Madonna Laura deurebbe assai esso suo stato quetare, e il suo cuor racconsolarsi, uedendo lei domesticarsi tanto* CON *colui, cioè con Dio, il quale, ella uiuendo, hebbe sempre in cuore, E ben dice, che s'acqueta, e uoler prima ogni cosa patire, che'n questa misera uita riuederla.*

GLIAN geli eletti, & l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passõ, le fur intorno
Piene di merauiglia, & di pietate.
Che luce è questa, & qual noua beltate
Dicean tra lor; perch'habito si adorno
Dal mondo errante à quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo,
Si paragona pur co i piu perfetti;
Et parte adhor adhor si uolge à tergo
Mirando s'io la seguo; & par ch'aspetti:
Ond'io uoglie, & pensier tutti al ciel ergo;
Perch'i'l'odo pregar pur, ch'i m'affretti,

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonet. con che ammiratione & allegrezza Madonna Laura fosse raccolta il primo di ch'ella passò a l'altra uita in cielo, E come s'imagina da lei esser a tal beata uita aspettato, talmente, che per seguirla dice ch'egli alza tutti i suoi pensieri al

cielo, quasi in questa forma dicendo, Il primo giorno, che Madonna LAVRA passò a l'altra uita, gli angeli, ch'a deuerla raccogliere erano stati eletti, e le beate anime, che del cielo son cittadine, le fur intorno piene, per la sua somma bellezza, di meraviglia, e per l'affanno sofferto nel suo morire, di pietate, E diceano in lode de le bellezze di lei quello, che segue, e che per se stesso si rende facile e chiaro.

DONNA; che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta, & gloriosa sede,
Et d'altro ornata, che di perle, ò d'ostro;
O de le donne altero, & raro mostro,
Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore, & quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime, e'nchiostro;
Et senti; che uer te il mio cor in terra
Tal fu, qual hora e'n cielo; & mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo à te sola mi uolsi;
Prega ch'i uenga tosto à star con uoi.

IL presente Sonetto è dal Poeta indrizzato a Madonna Laura in cielo, E seguitando ne le sue altissime lodi mostra ch'ella in altera e gloriosa sede, e d'assai piu precio se cose ornata, che le perle, l'ostro, cioè la porpora non sono, si stia col sommo e sempiterno Iddio nostro principio dicendo, che nel uolto di lui, in cui tutto risplende ella uede'l suo cuore e la sua pura fede esser tale, e qual'ella fu sempre, E come da lei non haueua mai desiderato altro, che'l sole de suoi occhi, inteso per lo suo bel uiso, come in piu luoghi de l'opera ueduto habbiamo. Onde per emēdar la lunga guerra fattali da le sue diuine bellezze, quando ella uiuea, per lequali egli abbandonò il mōdo, & a lei sola si uolse, prega, che per lui lo preghi, che lassando questa uita, possa tosto andar a star la su con loro.

DA piu begliocchi, & dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse, & da piu bei capelli,
Che facean l'oro, e'l sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar, & dolce riso;
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu ribelli
Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso
Prendean uita i miei spirti: hor n'ha diletto

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto tutte quelle singulari parti, che'n Madōna Laura esser soleuano mētre ch'ella uisse, com'erano i suoi begliocchi, il chiaro,

Il rè celeste, e i suoi alati corrieri;
Et io son qui rimaso ignudo, & cieco.
Solo un conforto à le mie pene aspetto;
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetri gratia, ch'i possa esser seco.

splendido e lucente uiso, le lucenti trecce, il dolce parlar e riso, le dilicate e bianche mani e braccia, i belli e snelli, cioè schietti e spediti piedi, & ultimamente la diuina e leggiadra persona, da lequali dice, che i suoi spirti pigliauã uita, e che hora il Re del cielo, co suoi alati corrieri, che sono gli ordini de gliangeli n'ha dilettatiõe, Et egli, essendo di lei e de la sua luce priuato, esser ignudo e cieco rimaso, Ma pur un conforto dice esserli rimaso, il qual è, che da lei sia impetrato gratia di poter esser ne la celeste patria seco.

E MI par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mandi à se chiamando:
Cosi dentro, & di for mi uo cangiando;
Et son'in non molt'anni si dimesso,
Ch'à pena riconosco homai me stesso:
Tutto l'uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di saper il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser da presso.
O felice quel dì, che del terreno
Carcer uscendo lasci rotta, & sparta
Questa mia graue, & frale, & mortal gõna;
Et da si folte tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore, & la mia donna.

MOSTRA *il Poeta nel presente Son. che'l desiderio e la speranza d'andar in cielo a riueder il suo e nostro signor Iddio E M. L. che mediãte, la gratia, che da lei nel precedente ha dimostrato sperar che li fosse impetrata, cresceua in lui, per sentirsi dentro le uoglie, e di fuori l'aspetto, in breuissimo spatio di tempo esser talmente cangiato, ch'apena, dice, riconoscer se stesso. Et hauer abbandonato l'usata uita, che dietro a le uanità del mondo, come uuol inferire, tenuto hauea, mostrando desiderar di saper preueder il suo fine, quantunque, per la detta ragione, egli giudichi deuer esser presso, Reputando felice quel dì, che del suo terrestre carcere del corpo uscendo fuori, uoli tant'alto, ch'a ueder giunga il suo signor Iddio e M. L. in cielo, ad imitatione di M. Tul. in quello de Sen. oue dice, O felicem et præclarum diem, cum ad illud diuinorũ animorũ concilium cœtumq; proficiscar, cum ex hac turba & colluuione discedam.*

OGNI giorno mi par piu di mill'anni,

CON *desiderio*

Ch'i segua la mia fida, & cara duce;
Che mi condusse al mõdo, hor mi conduce
Per miglior uia à uita senz'affanni:
Et non mi posson ritener gl'inganni
Del mondo; ch'il conosco: & tanta luce
Dentr'al mio core in fin dal ciel traluce;
Ch'i incomincio à contar il tempo, e i dãni:
Ne minaccie temer debbo di morte;
Che'l Re sofferse con piu graue pena,
Per farmi à seguitar constante, & forte,
Et hor nouellamente in ogni uena
Entro di lei, che m'era data in sorte;
Et non turbò la sua fronte serena.

mostra pur anchor il Poe. nel presente Sonetto aspettar il suo ultimo giorno, per seguitar Madõna Laura in cielo, la qual dice, che li fu duce e scorta qui uiuendo in terra, & hora mediante l'essempio de la sua santa uita, lo conduce per miglior uia a la beatitudine, mostrãdo non poter esser da glinganni del mondo piu ritenuto, perche lo conosce, E T A Nta luce, e tanto conoscimento, dice, che T R A luce, cioè risplẽde uien infin dal cielo nel suo cuore, ch'egli incomincia A C O Ntar, a riconoscer il tempo dietro a le uanita del mondo male spẽso, come uuol inferire, E i danni, che di tal male spẽso tempo riceuuto hauea, Ne debbe temer minaccie di morte, hauendola il Re del cielo con piu graue pena, ch'egli non fara, sofferta, E nouellamente essendo in ogni uena di Madonna Laura intrata, e non hauer la sua serena fronte potuto turbare.

NON po far morte il dolce uiso amaro;
Ma'l dolce uiso dolce po far morte.
Che bisogna à morir ben altre scorte?
Quella mi scorge; ond'ogni ben'imparo:
Et quei, che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le Tartaree porte;
Col suo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte, il tuo uenir m'è caro:
Et non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
Et se non fosse; e fu'l tempo in quel punto,
Che Madonna passò di questa uita.
Da l'hor inanzi un di non uissi mai:
Seco fu'in uia; & seco al fin son giunto;
Et mai giornata ho co suoi pie fornita.

SEGVITA *il Poeta nel presente Sonetto il proposito nel precedẽte, cioè, che morte non potesse far amaro, ne turbar il bel uiso di Madõna Laura nel suo morire, Mache'l suo bel uiso fosse posseute ad indolcir la morte, domandando che altre migliori scorte bisogna a ben morire, altra*

che quella di lei, uolendo inferire, che nessuna, per esser da lei, da laqua-

le egli impara ogni bene, scorto, Et essendo anchora da la morte del Saluatore, come detto ha nel precedente, confortato laqual per noi redimere, uolse patire, Onde dice a la morte, ch'ella debba uenir a lui, che'l suo uenir li sara caro, E che non debba per le ragioni da lui espresse, tardare, mostrando esser co uestigi & essempi di Madonna Laura giunto de suoi giorni al fine.

SPIRTO felice, che si dolcemente
Volgei que gliocchi piu chiari, che'l sole:
Et formaui i sospiri, & le parole
Viue, ch'anchor mi sonan ne la mente;
Gia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herbe, & le uiole
Non come donna; ma com'Angel sole;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, & quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir parti del mondo Amore,
Et cortesia; e'l sol cadde del cielo;
Et dolce incominciò farsi la morte.

PARLA *Il Poe. nel presente Sonet. a lo spirito di M. L. dimostratoli i dolci effetti ch'operaua i lei mentre ch'unito fu col suo bel corpo, E come nel partir che fece da quello, il mondo fu d'ogni or nameto & luce priuato, e la morte, come satia d'ogni sua asprezza, e crudelta, s'incominciò ad*

indolcire. Ma doue dice hauerlo gia ueduto mouer fra l'herbe e le uiole in pie di quella laqual, tornando egli al suo fattore, hauea lassato in terra Intendi de l'imagine. oueramente de la memoria di lei, che ne gli huomini era rimasa, onde dice esserli allhora piu presente che mai, E quel soaue uelo, CHE per alto destino, che per diuina prouidentia gli era uenuto in sorte, per lo suo dolce e formoso corpo, com'in piu altri luoghi habbiamo ueduto.

VOLO con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte; che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
Talhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi; Amico hor t'am'io, & hor t'honoro,
Perc'hai costumi uariati, e'l pelo.
Menami al suo signor: allhor m'inchino,
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'i stia à ueder, & l'uno, & l'altro uolto.

MOSTRA *il Poeta nel presente Sonet. andarsi spesso col pensiero a Madonna Laura in cielo, che per la lunga continuatione, Lassando lo squarciato uelo, abbandonando l'aperto corpo in terra, dal q̃le squar*

Risponde; Egliè ben fermo il tuo destino:
Et per tardar anchor uenti anni, ò trenta
Parra a te troppo; & non fia però molto.

ciò, l'anima era uscita fuori, quasi li par esser uno del numero de beati, iquali hanno iui il suo theoro, che solamente è il ueder et fruire Dio, E che Madonna Laura parlando seco di quello ch'egli allhora era, rispetto a quello, ch'esser solea cangiato, lo meni dauăti al tribunal di Dio, alquale egli inchinando dice pregarlo che uoglia consentire, ch'egli stia la sua a contemplar il uolto di lui, & quel di lei, Et che li risponda il suo destino esser ben fermo, ch'egli u'andra, e se ben uenti, o trenta anni che n'habbia anchora a star lontano li parrà troppo lũgo termino, che rispetto a l'eternita non sara però molto, perche tosto, come uuol inferire, passeranno.

DOLCI durezze, & placide repulse
Piene di casto amore, & di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tepraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro rifulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uirtu, fontana di beltate,
Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse;
Diuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel, che giustamente si disdice:
Hor presto à confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto uarie arti, & modi da Madonna Laura mentre ch'el la uisse, per conducerlo al porto di salute, uerso di lui tenuti, che sono quelle medesime espresse da lui, & in persona di lei nel secondo Cap. del triompho di morte, oue egli la domanda dicendo, Amor, creo uui ne la testa mai pensiero d'hauer pieta del mio lungo martire non lasciando uostra alta honesta impresa? Perche i uostri dolci sdegni, & le dolci ire tennero il mio desire molti anni in dubbio, Et ella mostra risponderli, Mai non fu'l mio cuore diuiso da te, ne fia giamai, Ma temprai col mio uiso la tua fiamma, E piu oltre, Piu di mille fiate, ch'amore ardeua'l core, il uolto mio dipinse ira, Ma uoglia non uinse giamai ragion in me, Poi se ti uidi uinto dal dolore, Allhor drizzai soauemẽte gliocchi in te saluando la uita tua & l'honor nostro, E se fu troppo possente passione, mossi e la fronte, & la uoce hor timorosa & hor dolente a saluarti, Leggiadri sdegni, che le mie fiammate, E'Nsulse, et sciocche, o pazze uoglie, Refulse, risplende, A Vulse, disuolse.

DEH porgi mano à l'affannato ingegno
Amor, & a lo ſtile ſtanco, & frale,
Per dir di quella, ch'è fatta immortale;
Et cittadina del ce'leſte regno.
Dammi Signor, che'l mio dir giunga al ſegno
De le ſue lodi, oue per ſe non ſale;
Sè uertù, ſe beltà non hebbe eguale
Il mondo: che d' hauer lei non fu degno.
Riſponde; Quanto'l cielo, & io poſſiamo,
E i buon conſigli, e'l conuerſar honeſto
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliocchi imprima: & baſti hor q̃ſto:
Piangendo'l dico; & tu piangendo'l ſcriui.

DOMANDA *il Poeta nel preſente Sonetto ad Amore, ch'a dir di* M. L. *in forma, ch'egli poſſa giungere Al ſegno, cioè al ſommo de le ſue lodi, debba il ſuo affannato ingegno aitare, Dalqual le, per ſomma loda di lei, moſtra eſſerli riſpoſto, ch'egli inſieme col cielo hauea nome ſoogni lor forza e potere in adornarla di tutta quella uirtu & bellezza, de laqua le morte hauea ciaſcun di lor due priuato, Ma che da Adamo noſtro primo padre in qua, non fu mai forma pari in belleZza a lei, Et ch'a dir de le ſue lodi queſto debba baſtare, perche piu inanZi non intende uolerne dire; Ilche dice dir piangendo, & coſi egli, come di loro comune danno, piangendo lo debba ſcriuere.*

MORTE ha ſpẽto q̃l ſol, ch'abbagliar ſuol
E'n tenebre ſon gliocchi iteri, & ſaldi: (mi;
Terra è q̃lla; ond'io hebbi, et freddi, et caldi:
Spenti ſon'i miei lauri, hor querce, & olmi:
Di ch'io ueggio'l mio ben; & parte duolmi:
Non è, chi faccia & pauentoſi, & baldi
I miei penſieri; ne chi gli agghiacci, & ſcaldi;
Ne chi gli empia di ſpeme, & di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge, & molce;
Che gia fece di me ſi lungo ſtratio,
Mi trouo in libertate amara, & dolce:
Et al ſignor, ch'i adoro, & ch'i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna, & folce;
Torno ſtanco di uiuer, non che ſatio.

MOSTRA *il Poeta nel preſente Sonet. com'eſſendo priuato di poter Ma donna Laura per eſſer morta propriamente, e o per imaginatione, hauendo la domenticata, piu uedere, tornar con l'animo al ſuo e noſtro ſignore Iddio, quaſi in queſta forma dicendo,* Morte ha ſpento QVEL *ſol, per lo bel uiſo di lei inteſo,* CHE *mi ſuol, cioè che mi ſoleua uiuendo abbagliare,* E *queſto riſpetto a gliocchi eſteriori,* E *gliocchi interi e ſaldi, inteſi per quelli de la mente,* SONO *in tenebre, per-*

che hauendola come uuol inferire, domenticata, la sua mente non era piu da lei per imaginatione, come solea, rasserenata, Onde dice, che'n parte li duole, come anchora in quella Canzo. Amor se uuoi ch'io torni al giogo antico tal proposito, Quel uno è rotto, e'n liberta non godo, TERRA è quella, Ond'io, cioè da laquale io, per l'amoroso timore, hebbi freddi, e per l'ardore, caldi, I MIEI (rispetto al nome di lei) spenti lauri, sono querce & olmi, I miei perduti dolci & amorosi soggetti, sono fatti duri & aspri, Come anchora in quel Son. S'io haueßi pẽsato, che si care, Morta colei, che mi facea parlare, E che si staua de pensier miei in cima, Non posso, e non ho piu si dolce lima, Rime aspre & fosche far soaui e chiare, Ne dice esser piu chi faccia i suoi pensieri Pauentosi e baldi, cioè timorosi & arditi, ne gliaggiacci e scaldi, come uuol inferire, ch'ella uiuendo face ua tanto, che fuori de le mani d'amore CHE punge e molce, che fiere e sana, dice, trouarsi in amara et dolce liberta. Onde ha detto e parte duol mi, E cosi stãco, nõ che satio di uiuere, tornarsi al suo signore, Dio CHE pur col ciglio, il quale solamente con picciol cenno, GOVERNa & face, custodisce e regge'l cielo.

TENNEMI Amore anni uẽt'uno ardendo
Lieto nel foco, & nel duol pien di speme,
Poi che Madonna, e'l mio cor seco insieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai so stanco, & mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il seme
Ha quasi spento: & le mie parti extreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito, & tristo d'e miei si spesi anni;
Che spender si deueano in miglior uso,
In cercar pace, & in fuggir affanni.
Signor, che'n questo carcer m'hai rinchiuso,
Trammene saluo da glieterni danni:
Ch'i conosco'l mio fallo; & non lo scuso,

NEL presente Sonetto il Poeta dinota come Madonna Laura fu da lui XXI. anno amata in uita, il che medesimamente uede mo in ql'altro, L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora, e che dopo la morte l'amo anchor dieci anni, Onde stanco e libero da tal amore, com' anchora nel precedente ha dimostrato, Riprende la sua uita di tanto errore, che'l seme di uirtute, dice c'haueua quasi spento in lui, E pentito de suoi passati errori, con humile contritione, deuotamente rende le sue estreme parti de la uita a l'alto e sommo Dio pregandolo, che saluo da l'eterna danatione, lo uoglia del suo terrestre carcere leuare.

IVO piangendo i miei passati tempi,

VOLgendo il Poe

I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi à uolo, hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non basi exempi.
Tu, che uedi i miei mali indegni, & empi
Re del cielo inuisibile, immortale;
Soccorri à l'alma disuiata, & frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra, & in tempesta,
Mora in pace, & in porto; & se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

ta nel pſente Son. il parlar al ſuo ſignor Dio, Com'anchora nel precedente ha fatto, moſtra eſſerſi reſo de ſuoi paſſati errori i colpa, & pregalo, che mediante la ſua infinita gratia uoglia al difetto de la diſuiata frale anima talmẽte ſoccorrere, che s'egli è in guerra e ne la tempeſta de le paſsioni e perturbationi humane uiuuto, ch'almeno in pace & in porto di ſalute moia, E ſe la ſtanza di qui fu uana, ch'almeno ſia honeſta e ragioneuole la partita, Di nuouo pregandolo, ch'a quel poco di uita che gliauanza, & al ſuo morire, degni con preſtezza porger la ſua adiutrice mano, perche, egli ſa, che ſolo in lui ha ogni ſperanza poſto.

VERGINE bella; che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge à dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine, s'a mercede
Miseria extrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Ben ch'i sia terra, & tu del ciel Regina.

ESSendo il Poe. de le ſue colpe dolente, E per quelle emendare, hauendo tutto l'animo a pregare Dio per la ſua ſalute uolto, com'habbiamo ne tre precedenti Son. ueduto, Per piu ageuolmẽte poterla cõ ſeguire, hora ne la preſente deuotiſsima & elegantiſsima Canz. piglia per ſua protettrice & auocata la madre de peccatori Maria Vergine le cui lodi com'anchor Hor. quelle di Phebo e di Diana in fine de le Ode, cõ tutto'l ſuo ingegno ſi sforza eſſaltare, con far in tutte le Sta la ſua petitione, pregandola come ne l'ultima Sta. uedremo, che di quello ſteſſo, di che egli in fine del precedente Son. l'ha pregaro, ella

uoglia racomandare, cioè ch'al suo partir de la presente uita lo uoglia uitare, e raccogliendo il suo ultimo spirito ne la patria celeste felicitarlo, dimidendo essa Canzone secondo lo stile di molti altri Poeti tenuto ne l'opere loro, in tre parti, prepositione, inuocatione, e narratione, Onde le due prime ueggiamo esser ne la presente Stan. contenute, perche in quel uerso, Amor mi spinge a dir di te parole, propone, & in quell'altro Inuoco lei, che ben sempre rispuose, inuoca, poi nel primo de la seguente Sta. comincia a narrare, Acquista prima beniuolentia, chiamando la Vergine bella, uestita di sole e coronata di stelle, Ad imitatione de l'habito, nelquale scriue Giouanni Euangelista ne l'Apocalipsi hauerla ueduta dicendo, Signum magnum apparuit in cœlo mulier amicta sole habentem in capite coronam stellarum duodecim, Intendendo nondimeno somigliarla a l'aurora, laqual ueggiamo esser uestita de raggi solari, e che spegnēdo le piu propinque stelle, l'altre starle di sopra in forma di corona, Onde nel ca. de la sua prima hora, Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora cōsurgens, Pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata, Al sommo sole al sommo Dio, inteso per lo padre, che significa la potentia, Piacesti SI cioè talmente, che ascose la sua luce in te, che fu il suo glorioso figliuolo, uenendo in lei ad'incarnare, che significa la sapientia, Dice ch'amor lo spinge a dir parole di lei, ma che non sa senza'l suo aiuto e quello di Dio, ilquale uenendo a pigliar carne humana si puose amando in lei, significando la terza persona, cioè lo spirito santo, alquale s'attribuisce l'amore, Laquale lei sempre a chi con fede la chiamò ri puose al bene, pregandola, che se giamai estrema miseria de le cose humane la uolse a mercede, ch'ella si uoglia Al suo prego, cioè a soccorrere A La guerra, al contrasto che fa in lui il senso con la ragione, inchinare quātunque egli SI A terra sia corpo terreno, e da lei, laqle è Regina del cielo, onde ha detto coronata di stelle, indegne d'esser essaudito.

VERGINE saggia; & del bel numero una
De le beate uergine prudenti;
Anzi la prima, & con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, & di fortuna;
Sotto'l qual si triompha, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que be gliocchi,
Che ueder tristi la spietata stampa

NE la precedente Stanza habbiamo ueduto il Poe. hauer proposto uoler dir parole in lode di Maria Vergine, e dimostrato ciò non saper fare senza l'aiuto di lei, & del suo figliuolo Dio,

Et

Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio ſtato;
Che ſconſigliato à te uien per conſiglio.

Et hauendola inuocata, che a queſto li uoglia eſſer fauoreuole, hora ne la preſente Stanza *uien a la narratione, chiamandola* VERgine *ſaggia, & una anzi la prima de le beate, e prudenti Vergini, Et cõ piu chiara lampa, Imitando quella parabola del Saluatore recitata da Matteo al* XXI. *de le* X. *Vergini, cinque prudenti, et cinque fatue, ch'uſciron con le lampade a l'incontro de lo ſpoſo, et de la ſpoſa, Onde anchor ne la prima Antiphona, Hæc eſt virgo ſapiens & una de numero prudentum, Soggiungendo ch'ella è in refrigerio, & in fauore de gli afflitti a ſimilitudine d'un ſaldo, et forte ſcudo contra le tre generationi di mali, cioè di corpo, inteſo per li colpi di morte, de le coſe temporali, per quelli di fortuna, e d'animo, per lo cieco ardore, ch'auãpa i ciechi mortali de la cupidità de le coſe terrene, ne le cui dannoſe e uane dolceZze l'animo ſpeſſe uolte ſi uien talmente habituare, che da quelle mai non ſi puo, ſenon con difficulta grandiſſima dipartire, Sotto il qual ſcudo, non pur ſolamente dice che da narrati mali ſi ſcampa, ma ſi triompha e gode, pur che ſia chi con fede ricorri a lei pregandola che quei begliocchi, i quali triſti & afflitti uide no la ſpietata, e crudel ſtãpa de l'acerbe piaghe, riſpetto a coloro, che fatte l'haueano, ne dolci membri del ſuo caro figlio uoglia uolgerli a riguardar il dubbio ſuo ſtato, il quale eſſendo ſconſigliato, ricorre a lei per conſiglio, hauendole il nome di ſaggia attributo.*

VERGINE pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, & madre;
Ch'alluni queſta uita, & l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, & quel del ſommo padre.
O feneſtra del ciel lucente altera,
Venne à ſaluarne in su gliextremi giorni;
Et fra tutt'i terreni altri ſoggiorni
Sola tu ſoſti eletta
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Famni, che puoi, de la ſua gratia degno
Senza fine ò beata
Gia coronata nel ſuperno regno.

SEGVITA il Poeta ne le lodi de la Vergine, chiamãdola pura, & intera d'ogni parte, cioè caſta di mente, & di corpo, Figliuola e madre del ſuo gentil parto, Eſſendo prima leida Dio ſtata creata, E poi ella ſola di lui uenendo egli ad incarnare, meritò eſſer madre,

Onde Salamone, Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo, laqua

le alluma questa cieca mortal uita, & adorna l'altra chiara e eterna, E per laquale, chiamandola fenestra lucente altiera del cielo, ad imitatione di quel Hinno, O gloriosa domina, oue dice, Cœli fenestra facta es, Iddio di lei & del sommo Padre figliuolo dice, che ne uenne su gliestremi giorni a saluare, Onde il preallegato Propheta, Et uidi portam clausam, & ecce Deus ante secula ex ea procedebat pro salute mundi, & erat iterum clausa, Et il Propheta, et dixit Dominus ad me, Porta hæc clausa nõ aperietur, & uir non intrabit per eam, quoniã Dominus Deus Israel ingressus est per eam, Estremi giorni dice essẽdo, per noi redimere, in questa estrema & ultima età uenuto ad incarnar in lei, De laqual età dicemmo ne la prima Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, Soggiungendo che'lla sola fra tutti glialtri Soggiorni, cioè ricettacoli, o riposi terreni, doue tanto misterio si deuesse adempire, fu eletta per lo piu eccellente pregandola che da la gratia di lui, mediante i preghi di lei, lo uoglia far degno.

VERGINE santa d'ogni gratia piena;
Che per uera, & altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
Et di giustitia il sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, & folti:
Tre dolci, & cari nomi ha in te raccolti,
Madre, figliuola, & sposa
Vergine gloriosa;
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
Et fatto'l mondo libero, & felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego, ch'appaghe il cor uera beatrice.

RICORDA il Poeta ne la presente Stanza a la gloriosa Vergine come ella santa e piena d'ogni gratia, per uia de la uera humiltate ascese al cielo, dalquale hora ascolta li suoi preghi, E ch'ella, nel partorir il fonte di pietate, & il sole di giustitia, imitando quel uerso de la terza lettione, Quia ex te ortus est sol iustitiæ Christus deus noster, che rasserena questo nostro secolo pieno d'errori, raccolse tre dolci e cari nomi in lei, cioè, Madre, per hauerlo generato e partorito, Figliuola, per esser da lui stata creata, Sposa, essendo quello di lei e del sommo padre nato, ilquale col figliuolo e con lo spirito santo e trino & uno, Chiamando la donna di lui, ilquale mediante la sua acerba morte, sciolse i nostri lacci, che per lo peccato originale, eravamo ne le tenebre relegati, Onde in quella oratione, Quesumus omnipotens deus, Quos sub peccati iugo uetustas seruitus tenet, VERA beatrice, uera cosa che fa beato

altrui, pregandola, che ne le sante piaghe di lui, A P Paghe, cioè dia ripo
so al suo trauagliato e stanco cuore.

VERGINE sola al mondo senza exempio,
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi pensieri: atti pietosi, & casti
Al uero Dio sacrato, & uiuo tempio
Fecero in tua uirginità feconda.
Per te pò la mia uita esser gioconda;
S'à tuoi preghi, ò Maria
Vergine dolce, & pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta;
Et la mia torta uia drizzi à buon fine.

NE LA presente Stanza seguitando il Poe. ne le lodi di Maria Vergine dice, ella essere stata sola e senza essempio al mondo, E che di sue bellezze hauea inamorato il cielo, Imitãdo quel luogo ne l'antiphona, Beata Dei genitrix, oue dice, Sola sine essemplo placuisti domino nostro Iesu Christo, E che mai non hebbe, chi prima ne seconda fosse simile a lei, ad imitatione di Sedulio oue dice, Nec primam simi lem uisa est, nec habere sequentem, E che i suoi santi pensieri, atti pietosi e casti, fecero ne la sua feconda uirginità, sacrato e uiuo tempio al sommo Dio, discendendo in lei cosa sacra e uiua ad incarnare, come ne l'orat. Deus qui salutis æternæ beatæ Mariæ uirginitate fœcunda, e ne la preal legata antiphona, Templum domini, sacrarium spiritus sancti, E uenendo a la petitione dice, di che se a preghi di lei Iddio abonda la gratia, la doue il fallo prima abondò, che per lei la sua uita puo esser gioconda. Intendendo per mezo de detti suoi preghi, Imitando l'Apostolo, oue dice, ubi superabundauit peccatum superabundet & gratia, e S. Aug. Quoniam ubi abundauerunt delicta, superauit & gratia, Et humilmente la prega, che nel peregrinar di questa mortal uita, ella uoglia esser sua scor ta e guida, Et a buono e salutifero fine la sua torta e non ragioneuol uia drizzare.

VERGINE chiara, & stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno;
Et ho gia da uicin l'ultime strida;
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice; i nol nego

PER similitudine del solcar tẽpestoso e procelloso mare, il Poeta ne la presente Stanza fa un discorso di questo tribulato & inquieto uiuer mondano, nel

Vergine; ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

qual intende, che la gloriosa Vergine sia stella, guida, & fida scorta a tutti quelli che fidelmente la seguono, imitando il principio di quell'hinno, Aue maris stella, pregandola, ch'ella uoglia por mente in che terribile procella egli si ritroua solo SENZA gouerno, senza timone, e questo quanto a la metaphora del tẽpestoso mare, E moralmente intenderemo che uoglia significare in che terribile, & dubbioso stato egli si ritroua solo, e non accompagnato da fortezza & costantia d'animo da potersi contra lo stimolo de sensi difendere, E senza prudentia e ragione, da laquale, per la dritta uia che mena al porto di salute, possa esser condotto, Et gia da uicino, dice, hauer l'ultime strida, stando anchora ne la metaphora ad imitatione di Statio ne la terza Theboue dice. Tollunt Clamorem, bello qualis supremus apertis Viribus, aut pelago iam descendente Carina. Nõdimeno dice, che quantunque la sua anima sia peccatrice, pur anchora si fida in lei, di nuouo pregandola, che uoglia in forma operare, che'l sensuale appetito nemico di lei, nel farlo dentro a l'habito del uitio cadere, come forse si crede poter fare, non habbia a rider del mal di lui, ma che ne resti, come uuol inferire, scornato, Di che anchor in quel Sonetto Padre del ciel dopo i perduti giorni, esso padre habbiamo ueduto essere stato pregato da lui, Ricordandole che per lo nostro peccare ella uenne ad esser madre di Dio, perche se Adamo non hauesse peccato, non bisognaua che Dio uenisse in lei ad incarnare, Volendo inferire, che per lo nostro peccato, ella e tenuta a deuerne soccorrere, Onde S. Augustino scriue al proposito queste parole, O Maria multum audeo: nam nos tibique nobis naturæ uicissitudo, ut per nos id habeas esse quod es, nos uero per te id esse quod sumus si enim nulla nostra pertransisset transgressio, non esset secuta nostra redemptio, & si redimit nos, non fuisset necesse neq; parere te redemptorem.

VERGINE, quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, & quanti preghi indarno
Pur per mia pena; & per mio graue danno.
Dapoi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercãdo hor q̃sta, & hor quell'altra parte,
Non è stata mia uita altro, ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, & parole m'hanno

DIMOSTA il Poeta ne la presente Stanza a la Beata Vergine come da poi ch'egli era nato SVLA riua d'Arno, cioè in Thosca-

Tutta ingombrata l'alma
Vergine sacra, & alma
Non tardar; ch'i son forse à l'ultim'anno:
I dì miei più correnti, che saetta
Fra miserie, & peccati
Sonsen'andati, & sol morte n'aspetta

ua passando esso fin me p quella, la sua uita nõ era stata al tro che uanita, affanno & stẽto, hor questa, & hor quel l'altra parte cercando, Et che la mortal bellezza, gliatti, e le parole di Madonna Laura, come uuol inferire, gli haueano IN Gombrata, cioè occupata tutta l'anima, pregandola ch'ella non uoglia hoggimai piu tardar a soccorrerlo, dubitandosi d'esser forse giunto a l'ultimo suo anno, E dolẽdosi che i suoi, piu che saetta ueloci di sieno fra peccati & miserie passati, onde dice esser aspettato solamente da la morte.

VERGINE, tale è terra; & posto ha in dolo mio cor, che uiuẽdo i piãto il tẽne; (glia
Et di mille miei mal un non sapea;
Et per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto, ch'ogni altra sua uoglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
Se dir lice, & conuiensi;
Vergine d'alti sensi,
Tu ued'il tutto; & quel, che non potea
Far altri, è nulla à la tua gran uirtute:
Pon fine al mio dolore;
Ch'à te honore, & à me fia salute:

NARRA *il Poeta ne la pʃente Stãza la gloriosa Vergine come allhora era fatta terra, & hauea posto il suo cuor in doglia Madonna Laura che uiuendo lo tenne in pianto, laqual dice che non sapeua pur uno, rispetto, come uuol inferire, a gli infiniti, de suoi mali, E che quando bene ella gli hauesse saputi, che quel medesimo che n'auenne, ad ogni modo sarebbe auenuto, uolendo inferire, che per alcun suo male ella non sarebbe de la sua modestia et integrita uoluta mancare, Et che ogni altra uoglia di questa che fosse stata in lei era la morte di lui, perche quãdo ella gli hauesse fatto piu copia de la dolce uista de suoi begliocchi, come in piu luoghi habbiamo ueduto, egli da lei desiderare si sarebbe, come uuol inferire, tanto del suo amore acceso, ch'egli, per lo troppo ardore, si sarebbe consummato. Onde nel secondo Cap. del triompho di morte in persona di lei parlando dice, Et state foran lor luci tranquille Sempre uer te, se non ch'i hebbi temenza De le pericolose tue fauille, A lei sarebbe stata rea fama, perche haurebbe dato da sospettar a le persone di quel*

le cose che non erano, Onde nel medesimo Capit. quantunque ella riferita ne l'amor andasse, Ne l'eta mia piu uerde a te piu cara, Ch'a dir & a pensar a molti ha detto; & piu oltre, Perch'a saluar te, & me nul l'altra uia, Era a la nostra giouenetta fama, Domandala donna e signora del cielo, & di noi qua giu in terra Dea, se Dea è licito, & conueniente a dirle, uolendo inferir di no, perche sarebbe idolatria, non essendo che un solo Dio, il qual solo tutti debbiamo adorare, dice ch'ella uede il tutto, & quello ch'a lei, di Madonna Laura pur intendendo, non poteua ragioneuolmente fare, ch'era di leuarlo del pianto, rispetto a la grande & infinita uirtu di lei, esser nulla. Onde la prega che uoglia esser quella che ponga fine al suo dolore, perche ella ne conseguira a se stessa honore, & a lui salute eterna.

VERGINE, in cui ho tutta mia speranza;
Che posti, & uogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'extremo passo;
Non guardar me; ma chi degnò crearme:
No'l mio ualor; ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua à curar d'huom si basso.
Medusa, & l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine, tu di sante
Lagrime, & pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania uoto.

PER piu ageuolmente la sua domãda ottenere il Poeta ne la p̃sente Stãza si mostra a la madre de peccatori, hauer ferma et indubitata speranza in lei, ch'al suo gran bisogno ella lo possa & uoglia aitare, Onde domãda ch'ella nõ lo uoglia i su l'estremo passo de la uita abbãdonare, Ne a lui, ne al suo ualore, che la debba muouer a curar d'un'huomo si basso guardare, Ma che debba hauer rispetto a Dio, & a l'alta sua sembianza, ch'egli di lui teneua, hauendolo a sua imagine & similitudine creato. Dice che Medusa da lui per Madonna LAVRA intesa, & il suo ostinato errore l'hanno fatto un sasso di uano & stillante humore, il qual intende per le uane lagrime, ne le quali per essa Madonna LAVRA abbondaua. Onde prega che le uoglia in sante & pietose conuertire, & di quelle adempire il suo lasso & debil cuore, acciochè si come il primo pianto, che per le sue uane amorose passioni hauea fatto, fu non uoto pieno d'insania & sciocchezza, cosi l'ultimo almeno sia deuoto, E senza limo terrestre cioè senza che dal loto e fango de terrene passioni proceda Di Medusa uedremo breuemente il quel Sonet-

to. Ger. quando talhor meco s'adira, Adunque, cosi com'ella conuertitua in sasso tutti quelli, che la ueggiano, cosi uuol il Poeta inferire, che M.L. co suoi sguardi haueua fatto di lui, per lo timore & ostinato errore, che mediante quelli gli haueua nel cuor generato, Onde in quel Sonet. Laura celeste, che'n quel uerde lauro, L'ombra sua sola fa'l mio cuor un ghiaccio, E di bianca paura il uiso tigne, Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo, E in quell'altro Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe, Misero me che tardo il mio mal seppi, E con quanta fatica hoggi mi spetro De l'error ou'io stesso m'era inuolto.

VERGINE humana, & nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca
Miserere d'un cuor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che deurò far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, & uile
Per le tue man resurgo
Vergine; i sacro, & purgo,
Al tuo nome, & pensieri, e'ngegno, & stile;
La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi a miglior guado;
Et prendi in grado i cangiati desiri.

NELA *presente Stanza il Poe. prega la Reina, de cieli, che l'amore del commune principio & origine di noi mortali, per esser el la anchora stata di quel numero, la uoglia muouer ad hauer misericordia del suo humile e contristo cuore, perche s'egli è usato d'amar con tanta fede poca caduca e frale mortal terra, come* Madonna LAVra *era, domanda quello, che deurà far di lei cosa gentile promettendo, che se dal suo misero e uile stato,* PER *le mani, cioè per le opere di lei Resurge, e si leua da queste caduche e frali cose terrene, che tutto quello ch'e gli sar soleua per quelle essaltare, lo sacra* EPVRga, *e purifica e monda, per prepararlo al nome diuino di lei, e non piu a quello di Madonna Laura, pregandola ch'ella uoglia pigliar in grado & hauer accetto que sti suoi da Madonna* LAVRA *a lei cangiati desideri,* E *scorgerlo al miglior guado, cioè, indrizzarlo per la miglior uia, da piu ageuolmente poter a la felice uita peruenire, Guado propriamente in lingua Thoscana significa quel transito, per loquale piu facilmente e con meno pericolo si passa torrente, o fiume.*

IL di s'appressa, & non pote esser lunge;
Si corre il tempo, & uola
Vergine unica, & sola

MOSTRA *il Poeta ne la presente Stan. per la uelo-*

E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo, & uerace Dio;
Ch'accolga'l mio spirto ultimo in pace.

cita del tempo & il uedersi uerso l'occaso, col rimoroso de la conscientia andare, d'esser poco lunge da suoi estremi giorni, ONDE supplica a la madre di misericordia, che lo raccomandi al suo uerace figliuolo, huomo e uerace Dio Christo benedetto, ch'accolga l'ultimo suo spirito in pace & eterna requie Amen.

FINE DE LA SECONDA PARTE.

TERZA PARTE DE ISONETTI ET DE LE CANZONI DI M. FRANCESCO PETRARCHA.

SIAMO de le due parti de Son.e de le Canz.che dal Poeta in uita & in morte di MAdonna LAVra furono scritte, E da lequali l'opera intendiamo deuer esser contenuta col diuino fauore peruenuti al desiato fine. Onde hora, à leuate & giunte mani, quasi a simulitudine de l'arbore, quando deponuto hauendo il peso del maturo frutto, che leua le sue cime al cielo: ringratiamo lui, ch'a deponer il graue peso di quella n'ha dato'l potere, talmẽte, che'l ricordarci hora d'uno & hor d'un'altro di quasi inuestigabili uestigi di tãto Poeta molto diletta e gioua. Resta solamente a uedere de la terza parte, che fuori de l'opera intendiamo deuer andare, il cui principio, come ne la diuisione di tutte le parti dicemmo, comincia da la seguente moralissima Canzo. laqual in questa forma nel suo principio diuinamente canta.



TALIA mia; ben che'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio;
Piacemi almen, ch'e miei sospir sien, quali,
Spera'l Teuero, & l'Arno,
E'l Po, doue doglioso, & grauе hor seggio.
Rettor del ciel io cheggio,
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi Signor cortese
Di che lieui cagion, che crudel guerra:
E i cor che'ndura, & ferra,
Marte superbo, & fero;
Apri tu padre, e'nteneriſci, & snoda:
Mi fa, che'l tuo uero
(Qual'io mi sia) per la mia lingua s'oda.

APRE-
sente moralis-
sima Canzo-
ne, per quanto ne
dimostra, l'historia
che in essa dal Poe-
ta si tocca, & che
noi habbiamo in al-
tri luoghi, e specal-
mente ne l'historia
Milanese da Bernar-
dino Corio diligen-
tissimo scrittore di
quella, ueduto, Fu
fatta da lui l'anno
di nostra salute.
M. CCCXXVIII.
che fu l'anno seguē-
te, nelqual di Ma-
donna Laura s'era

innamorato, & prima che di lei alcuna cosa cominciasse a scriuere, essen-
do ne la citta di Milano, ene da Valclusa era uenuto, isperando col mez-
zo di Lodouico Bauaro, ilqual con ualido essercito in Italia era discesо,
esser, insieme con gl'altri ribelli di Firenze in patria restituito, come ne
la uita di lui dicemmo, Nelqual tempo tutta l'Italia, & specialmente la
Lombardia, per le parti Guelfe, et Ghibelline, Et anchora per hauer i Vi-
sconti allhora Signori del dominio di Milano, preso l'armi contra di esso
Bauaro, era tutta in arme. Ma perche meglio s'intenda ci faremo un po-
co piu adietro, & quanto piu breuemente potremo, d'essa historia narra-
remo quella parte, ch'a miglior lucidatione del testo si ricerca. Onde è da
sapere, che dopo la morte d'Arrigo. xx. Imperatore de Germani, essendo
fra gli electori de nuouo Imperatore nata controuersia, perche una parte
a Federigo d'Austria, & l'altra a Lodouico Duca di Bauiera adheriua,
auenne, che ciascuna de le parti fece elettione del suo, Per laqual cosa, fra
questi due principi nacquero grauissime risse, ptendendo ciascuno a l'Im-
perial corona. Onde raunati gli esserciti, & uenuti al fatto d'arme, il
Bauaro ultimamente restiò superiore, Ilqual fra certo tempo appresso, es-
sendo richiesto da Galeazzo Visconte figliuolo del Magno Matteo, Vica-
rio Imperiale allhora nel dominio di Milano, d'aiuto cōtra la Guelfa fa-

tione, laqual era da Giouanni .xxij. Pontifice, che la corte teneua in Auignone, fauorita, li mandò seicẽto huomini d'arme, de laqual cosa sdegnato esso Pontifice, lo fece, come ribello de la Chiesa, scommunicare & interdire, Ma il Bauaro di cio poco curando, de iberò uoler passar in Italia, et a Roma andarsi a far coronare, Et cosi l'anno M.CCCXXVII. del mese di Febraro, che poi il seguente Aprile il nostro Poeta di Madonna Laura s'innamorò, partì de Lamagna, & per la uia di Trẽto essendo a Verona discesso, Marco fratello del predetto Galeazzo Visconte andò a farli reuerenza, E per hauer con esso Galeazzo, quanto a le cose del dominio, alcune differentie, l'accusò al Bauaro di piu mancamenti ch'egli hauea contra di sua maesta operato, sollicitandolo al deuer uenir a Milano, doue poi che fu giunto, e da Galeazzo molto honoratamente riceuuto, si per le relationi, che da Marco gli erano fatte di lui si anchora, per ueder di nõ poter disporre de la terra, a suo modo, e maßimamẽte nel trarne denari, perche Galeazzo secretamẽte se gli opponeua, pensò di trouar cagione, per laquale e con lui e con gl'altri suoi fratelli potesse rompere, Onde sotto specie di beneficio e d'amore, tolse, Stephano lor minor fratello appresso di se, e fecelo de suoi di casa, dal qual facendosi un giorno portar da bere, quasi subito, che gli hebbe fatto la credenza, cadde morto, Onde'l Bauaro fingendo hauer sospetto di ueleno, e che Galeazzo con gli altri fratelli ne fossero colpeuoli, tutti, da Marco in fuori, li fece mettere nella torre di Monza, e con loro Azzo figliuolo di Galeazzo, che furono Galeazzo, Giouan, e Lucchino col detto Azzo, Poi menandone seco, Marco, prese'l camino uerso Roma, doue essendo peruenuto, col fauor del Conte di Santa Fiora, Sarra Colonnese, e di molti altri principi Romani, nel tempio di San Pietro si fece coronare, E contra Giouanni Pontifice creò uno Antipapa nominato Nicolao quarto, prima Fra Pietro de l'ordine minore, Ma conoscendo Marco essere stato la rouina de fratelli e del nipote, ne per questo hauer la sua conditione in parte alcuna cresciuta, cercò col mezo di Castruccio, allhora di Lucca signore, che molto appresso del Bauaro poteua, d'ottenere la liberatione de fratelli e del nipote, laqual cura Castruccio, per esser sempre di lor fratelli stato amicissimo, pigliò uolentieri, E cosi egli con alcuni nobili Romani supplicorono al Bauaro, che cio uolesse fare, Laqual cosa fu del tutto lor negata, Onde Castruccio sdegnato si partì da Roma & a gran giornate se ne tornò a Lucca, E di la n'andò con l'essercito a Pistoia, laqual città in questa sua assentia, da Fiorentini gli era stata occupata, Ma il Bauaro, per non hauerli uolsuto conceder la liberatione de Visconti, non poco temẽdo de la sua rebellione, pensò di uolersi riconciliar questi fratelli, E cosi scrisse lo-

vo, che'n Toscana lo venissero a trouare, con un'altra lettera al Castellano di Monza, che li douesse relassare, Vennero questi fratelli in Toscana, ma Galeazzo, prima che volesse andar dal Bauaro, andò a trouar Castruccio a Pistoia, nelqual luogo infermandosi, Castruccio lo fece portar a Pescia, doue in breui giorni finì la uita, Gli altri fratelli con Azzo, andaron a Pisa, dou'era gionto il Bauaro, colquale essendosi conuenuti di pagarli certa somma di dinari, il Bauaro costituì Azzo nel dominio di Milano suo general Vicario, E Giouanni Visconte fece far dal finto Papa Cardinal di santa chiesa, a laqual cosa egli allhora per lo migliore fu contento assentire, E così spediti e tornati a casa questi Visconti, Azzo presentendo dopo alquanti dì, che'l Bauaro voleua tornare in Lombardia, e per hauer in più modi le sue Barbariche fraudi esperimentato, e come nessuna fede era in lui, ma che solamente a denari attendeua talmente, che per quella a gliamici tutte le dignità, offici e benefici conferiua, & inimici di qualunque mancamento assoluea, mandò a Monza, ouel Bauaro hauea determinato uoler andare, due suoi secreti Ambascidori a persuader loro, che non lo volessono ne la sua terra così poco, come anchora egli lo voleua in Milano, ricettare, facendo prouigione di gran numero di combattenti, e d'ogni altra cosa a la guerra opportuna, per poter, come poi fece, a le genti Barbare contrastare. In questo tempo adunque fu fatta dal nostro Poeta la presente Canzone, ne laqual riprende i Signori Italici de le loro partialità e discordie confortandoli a l'unione, & a discacciare i Barbari d'Italia, Et ultimamente al pacifico, uirtuoso, e benuuere, diuidèdo quella in tre parti, propositione, inuocatione, e narratione, Perche noi ueggiamo che ne la presente prima Stanza, oue dice piacemi almen ch'e miei sospir sien quali Spera'l Tenere e l'Arno, E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio, propone, perche di quei tai sospir intende uoler trattare, Et in quel uerso, Rettor del cielo io chieggio inuoca, Imitando Luc. nel secondo libro one dice, Cur hanc tibi rector olympi Sollicitis uisum mortalibus addere curam, E nel primo uerso de la seconda Stanza comincia a narrare, Onde a tutta Italia il parlar drizzando dice, che ben che a le mortali & incurabili piaghe, che sì spesse esser uede nel bel corpo di quella il parlar sia'ndarno, Sapendo, che per sue ne per altrui parole, quelli che di lei haueano in gouerno, da le loro ostinationi non si rimouerebbero, ch'almeno li piace ch'e suoi sospiri (per esser egli da le partialità alieno) Sien quali, sieno come quelli che tutta Italia spera, Laqual Italia nomina per questi tre fiumi, Tenere, Arno, e Po, sulquale egli allhora doglioso, e graue, per le occurrentie, sedeua, Et in sententia, piace al Poeta, che

à suoi sospiri sieno mossi da quella compassione e pieta, che i popoli d'Italia sperano, che un dì s'habbia hauer di loro, da quelli ch'ogni giorno, p le loro partialita, li metteuan in preda talmẽte, ch'ogni loro stento s'habbia a terminare, Supplicando a Dio, che quella medesima pieta, che lo cõdusse in terra, a patir morte, per la salute humana, lo uolga al suo diletto almo paese d'Italia, a riguardar, che crudel guerra da si lieui e semplici cagioni, come l'origine in lei di tal partialita era stata, sia nata in quella, E che i cuori de signori, Italici, che'l superbo e fiero Marte Dio de le battaglie, induriſce, e serra, e falli incrudelire egli per sua cortesia uoglia aprire intenerire & ismodare, con far, che per la lingua di lui, s'Oda, cioè si manifesti in forma, il suo uero, cioè la uerita, laqual è propria d'Iddio, Onde in san Giouanni è scritto, Ego sum ueritas & uita, che'nteso esso uero, s'habbia da por fine a tanti lor intollerabil mali.

VOI; cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che ui stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade?
Perche'l uerde terreno
Del Barbarico sangue si depinga?
Vano error ui lusinga:
Poco uedete; & parui ueder molto,
Che'n cor uenale amor cercate, ò fede.
Qual piu gente possede;
Colui è piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'auen; hor chi fia, che ne scampi?

HAVENDO il Poeta ne la precedente Stanza preposto quello, di che uuol in tutta la Cãzon trattare, & fatta la sua inuocatione, hora in questa uolgendo il parlar a Signori Italici, a qualt dice, che la fortuna hauena posto i mano il freno, et gouerno de le belle cõtrade d'Italia, comincia la sua narratione, imputãdoli di crudelta, per non hauer alcuna pieta di quelle, uedendole esser nõ solamente da le genti Barbare, ma da essi medesimi anchora, per le loro partialita, straciate, & poste in preda, domandando, & specialmente co loro, com'erano i Visconti, che per resistere, come di sopra habbiamo detto, al Bauaro, haueano condotto al suo stipendio genti di uarie, & strane nationi, quello che faceuano allhora in quel luogo tante PELLegrine, cioè forestieri spade, ch'essendo per cagione di spander il sangue de Barbari, essi erano da un uano e sciocco errore lusingati, & poco lunge

col suo cieco giudicio uedeuano, benche ad essi paresse molto uedere, a cercar amor o fede IN Cuor uenale, in cuore apparecchiato a se stesso uoler uendere, perche i soldati per lo stipendio lor dato, uendono se medesimi, Et fra questi tali non si troua mai amore, fede, ne alcuna pieta. Onde Luca nel. x. lib. Nulla fides, pietasque uiris, qui castra sequuntur, Venalis manus sibi fas ubi maxima merces. Volendo inferire che se l'unione fosse fra loro, non haurebbero bisogno d'esperimentar la fede de forestieri soldati, perche assai sarebbono per lor medesimi a tutte l'imprese bastanti, Ma che a questo modo, chi di loro podsside piu gente, colui giudica che sia auolto da piu suoi inimici, Et esclamando a tal moltitudine, la chiama p lo gran numero, un raccolto diluuio, dolendosi che sieno uenuti di si strani deserti, come i luoghi donde essi erano, Per mondare, hauendo detto diluuio, di sangue i nostri dolci & ameni campi d'Italia, Ma che se questo da le nostre proprie mani proprie opere, n'auiene, e che noi medesimi ne siamo cagione, domanda chi sara colui che di tanto danno, e si misera sorte, NE scampi, ne liberi, Volendo inferire, che nessuno, poi che questo, per lo nostro proprio uoler n'auiene.

BEN prouide natura al nostro stato,
Quando de l'alpi schermo
Pose fra noi, & la Tedesca rabbia,
Ma'l desir cieco, e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato;
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad un gabbia
Fere seluagge, & mansuete gregge
S'annidan si, che sempre il miglior geme:
Et è questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge;
Alqual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco;
Che memoria de l'opra ancho non langue;
Quando assetato, & stanco
Nó piu beuuè dal fiume acqua, che sangue.

HA il Poeta in fine de la precedente Stan. dimostrato non esser chi da le mani de Barbari ne possa scampare, poi che noi medesimi siamo del nostro mal cagione. Hora ne la presente tal proposito seguitando dice, la prouida & sagace natura, ponendo l'altissime alpi fra essi Barbari et noi, acciochè per hauer ne fatti dissimili in costumi non hauessimo l'uno con l'altro a conuersare, hauer in tal forma bene, e ottimamente al nostro stato proueduto, imitando Giuuenale nella x. Sat. oue dice, Opposuit natura alpemque niuemque, Ma che'l cieco desiderio & fermo sempre contra'l proprio ben di noi Italici s'è poi tan

to ingegnato che'nuitandoli noi di qua da l'alpi, piu uolte gli ha fatti passare, talmente, ch'a questo corpo d'Italia, che prima era sano, Ha procurato scabbia, ha procacciato rogna, & impaccio, Onde hora dentro a questa Italia, laqual, per esser chiusa da le alpi e da due mari domanda gabbia, s'annidano e ricouerano FIere seluagge, intese per li Barbari, E mansuete gregge, che siamo noi Italici, ma in forma, che sempre noi, intesi per li migliori, per esser da loro oppressi gemiamo, E per piu dolore, questi dice, esser DEL seme, cioè de discesi da quel popolo senza legge senza forma ragioneuol di uiuere, alquale Mario aperse talmente il fianco, Che memoria de l'opra, quando assetato e stanco beuue del fiume non piu acqua che sangue, A Nchо non langue, anthora non è spenta, Laqual historia, e come essendo esso Mario nel suo quarto consulato da Romani contra de Tedeschi e Cimbri mãdato, hebbe di loro sopra l'acque dette Sestili uittoria, E come uolendo poi di quelle bere, non beuue, per lo sparso sangue de nimici, men sangue che acqua, narra Plutarco ne la uita d'esso Mario.

CESARE taccio; che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so perche stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero; & le fortune afflitte, & sparte
Perseguire; e'n disparte
Cercar gente, & gradire,
Che sparga'l sangue, & uenda l'alma à prezIo parlo per uer dire; (zo;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

NE la precedente Stan. il Poeta per l'essempio di Mario ha dimostrato, come i Tedeschi, da quali erano discesi quelli ch'allhora erano, in Italia col Barbaro, furon altre uolte da l'Italici superati e uinti. Hora in questa adduce l'essempio di Iulio Cesare che similmẽte, come scrive Plutarco & egli stesso ne suoi comentari, nel conquisto che fece de la Germania, e piu uolte ne la guerra de la Gallia, essendo in soccorso di quei popoli uenuti, furon da lui sperati, Onde dice c'hora par che'l cielo, a permetta che noi siamo cosi mal trattati da quelli, che soleuano esser uinti da noi, n'habbia in odio, E che non sa da quai maligne stelle questi rei influssi ne uengano, Ma uoltandosi a Signori d'Italia, mostra questo auenire per la lor mercede, che tanto ham

no commiso e uolúto che sia, Volendo inferire, che i Barbari, senza il mezo loro, mai non harebbono l'alpi passato, E questo proceder da le lor discordie e contrarie uoglie, lequali guastano l'Italia, che per molti rispetti è la piu bella parte del mondo, Riprendendoli anchora del fastidio e stento, che per le partialita ogni giorno a i lor poueri uicini danno. E LE fortune, cioè le faculta de gli altri ch'afflitte e sparte perseguitano, E poi in disparte, che cercassero, gradissero, e dessono fauor a gête, che sparges se'l sangue E uendesse L'alma, cioè la uita a prezzo, il qual era lo stipendio, che da essi era lor dato. Volendo inferire, che meglio sarebbe stato, d'hauer deponuto le partialita, e fauorito i suoi uicini, e di quelli fidatosi senza star a cõducer in Italia gête strana per fare essa Italia distrugere; De lequali genti, non erano anchora poi ben certi, come se ne potessero fidare, E questo, dice, ch'egli parla per dir il uero, e non per odio ne per isdegno d'altrui, essendo egli da le partialita alieno.

NE u'accorgete anchor per tante proue
Del Barbarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l dãno.
Ma'l uostro sangue piouе
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferza
Da la mattina à terza
Di uoi pensate; & uederete come
Tien caro altrui, che tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, & non natural cosa.

RIPRENDE il Poe. ne la presente Stanza l'ignorãtia di quei signori Italici, ch'erano appresso del Bauaro, e che ne le sue fallaci promesse haueano quasi posto ogni loro speranza dicendo, ch'anchora per tante proue nõ s'accorgeuano del suo inganno, ch'alzando'l suo dito, colqual si promette la fede, egli scherzaua & giocaua cõ la morte, perche sotto la fede minacciaua di quella, essendo in uso di colui che minaccia, medesimamente come colui, i qual promette la fede d'alzar il dito, laqual cosa per proua haueano potuto ueder in Stephano minor fratello de Visconti, come di sopra habbiamo uedduto, & in Marco, ilqual trouandosi da lui abbandonato, e de fratelli e del nipote in disgratia, per disperato s'era giu da una fenestra gittato, e uolontariamente occiso, Tanto che la morte di questi due fratelli, &

anchora quella di Galeazzo, che per la incomodita patita ne le carcere fu tenuto, ch'egli si morisse, era seguito per lo suo mancar loro di fede, Ma lo stratio, che di q̃lli faceua dice, che li pareua anchora peggior che'l danno, perche colui che muore una uolta, esce di stento, Ma essi ogni giorno patiuano mille morti, E questo dice auenire, per esser da altra ira che da quella del Bauaro sferzati, intendendo da l'ira di Dio, ilqual per li loro demeriti cosi permetteua che seguisse, Onde il loro sangue piu larga mente pioueа, che per l'ira del Bauaro solamente fatto non haurebbe, Ma che se vogliamo conoscer in quanto errore ch'essi sono a crederssi dal Bauaro esser tenuti cari e apprezzati, che DA la mattina a terza, cioè uicino a tal hora, come accomodata a piu sottilmente poter inuestigar il uero, pensino di loro, Onde Pithagora daua per ammaestramento a suoi discipoli, che due uolte il giorno, cioè la mattina & la sera deuessero pensar a le cose loro, la mattina a quello, che s'hauea da fare, & la sera a quello che s'era fatto, Et Hor. nel .ij. libro de la terza Sat. disse, Verũ inprimis mecum disquirite, E cosi dice che uedranno, com'è tenuto caro, & è stimato da altri colui, ilquale se medesimo tien cosi uile, com'essi si teneuano, & faceuanssi tener dal Bauaro, dalquale ogni giorno riceueano qualche torto, e sempre, com'il cane, tornauano a lui mostrando senza'l suo fauore, ne di loro medesimi, ne de le sue cose poter disporre, Onde inanima tutti i popoli d'Italia, da lui sotto'l nome Latino intesi, a discacciar queste some & incarichi dannosi, & a non far suo idolo un nome uano e senza soggetto, com'era quello d'esso Bauaro, ilqual si faceua chiamar Imperadore, e era come habbiamo ueduto senza legitimo imperio, soggiungendo che'l furor di la su, rispetto al luogo dõde questi Barbari era qua giu in Italia discesi, gente ritrosa & ad ogni ciuil uiuere contrari, non esser cosa naturale, che debbano uincer noi Italici d'intelletto, & esserne superiori, perche l'Italici sono naturalmente di piu considerato ingegno di loro, nequali per lo furor de la mente nõ puo esser consiglio, ne buon discorso, ma l'attribuisce al nostro peccato, per loqual punire Iddio permette, che noi siamo da loro in tal modo stratiati.

NON e quest'l terren, ch'i toccai pria?
Non à questo'l mio nido,
Oue nutrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Madre benigna, & pia,
Che copre l'uno, & l'altro mio parente?
Per Dio questo la mente

SFORZASI il Poeta ne la presente Stanza di muouer generalmente tutti i Signori d'Italia a compassione di quella, & particolarmente

Talhor ui moua; & con pietà guardate
Le lagrime del popolo doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera: & pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate;
Virtù contra furore
Prendera l'arme, & fia'l combatter corto;
Che l'antico ualore
Ne gl'Italici cor non è anchor morto.

colarmẽte de la propria, De suoi defunti genitori, Et del suo, per le distruttioni riceuute, doloroso, e lagrimeuol popolo, la uirtu del qualdice, che piglierà l'arme contra il furor de Barbari, pur che essi mostrino qualche segno di pietà uerso di quello, Et che il combatter sara corto, per non esser anchora ne cuori Italici morto l'antico ualore, col qual molte uolte gli hanno superati e uinti, Onde prega ch'essi si tragghino a mente questo esser il terreno, che prima toccato haueano, Questo esser Il nido, cioè l'albergo, oue si dolcemente erano stati nutriti, Et ultimamente, che questa era la patria, ne laquale essi si fidauano, E che l'uno e l'altro lor parente, cioè padre e madre copriua.

SIGNOR mirate, com'l tempo uola;
Et si, come la uita
Fugge, & la morte n'è soura le spalle;
Voi siete hor qui: pensate à la partita;
Che l'alma ignuda, & sola
Conuen, ch'arriue à quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle
Piacciaui porre giu l'odio, & lo sdegno
Venti contrari à la uita serena:
Et quel, che'n altrui pena
Tempo si spẽde, in qualch'atto piu degno
O di mano ò d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,
Et la strada del ciel si troua aperta.

HAVENDO il Poeta ne le precedẽti Stãze assai bene i Signori d'Italia contra de Barbari inanimato, hora in questa gli essorta a deuer considerar, la uelocità del tempo e come tosto si camina a la morte, E però dice, che debbano deporre l'odio e lo sdegno ch'era fra loro, e quel tempo che isfidarsi l'un l'altro spendeuano, conuertino in qualche degna e lodeuol opera, perche bene uirtuosamente uiuẽdo, si gode qua giu, e poi al partir de la presente uita si troua la strada, per laqual si sale al cielo, senz'alcuno impedimento aperta, ONde dice, Mirate Signori come uola'l tempo, e si come fugge la uita, E sopra le

spalle n'è la morte, hora uoi siate qui pensate a la partita come, CHE, perche conuien che l'alma arriui A QVEL dubbioso calle, quel dubbioso passo de la morte, ignuda e sola spogliata e netta d'ogni uitio, come uuol inferire, Piacciaui al passar questa ualle porre giu lo sdegno e l'odio, Contrari uenti, nociui auenimenti a la serena uita, E quel tempo che si spende in altrui pena, si conuerta in qualche piu degno atto, o di mano o d'ingegno, In qualche bella lode, In qualche honesto studio, Cosi si gode qua giu, E cosi si troua aperta la strada del cielo.

CANzon'io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altera ir ti conuene;
Et le uoglie son piene
Gia de l'usanza pessima, & antica
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, à chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assecura?
Iuo gridando pace, pace, pace.

AMMONIsce il Poeta ne la presente ultima Stan. la canz. che douendo ella fra gente altera e superba, come era quella a laquale ella s'adrizza andare, per esser le sue uoglie piene de la pessima antica usanza, laqual è nemica del uero, perche si turba quando auien che li sia detto, che debba dire la sua ragione cortesemente & in forma che non s'habbia a turbare, E per saper, che seco non potra far frutto dice, che debba prouar la sua uentura fra quei pochi magnanimi, a quali piace'l bene, e che del buono e pacifico uiuer si dilettano, domandando, chi di loro l'assecura di pericolo, perch'ella ua gridando pace, cosa molto dispiacenole a gl'insidiosi e rei.

GLOriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome Latino,
Ch'anchor non torse dal uero cammino
L'ira di Giove per uentosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia,
Ma in lor uece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, & poggia,
Leuan di terra al ciel nostr'intelletto:
E'l rosignuol, che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti si lamenta, & piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra.

IL presente Sonet. per quãto la sua sententia ne dimostra, fu fatto dal Poeta in Guascogna sotto de monti Pirenei, in luogo amenissimo di Iacobo Colonna Vescouo, doue, si come ne la sua uita dicemmo, e'ch'egli in una sua Epis. scri-

Ma tanto ben sol tronchi, & fa imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

ue, seco una state cõ grandissimo piacere stette. E mãdollo

in Auignone al Signore Stephano Colonna, Alquale il suo parlar drizzando dice, de la dilettevole, & allegra vita tenuta da lui & da gli altri che'n quel luogo seco erano. E come solamente lui per la sua lontanãza faceua imperfetto tanto lor dilettevol bene, Domandalo adunque, rispetto al suo cognome, Colonna gloriosa, ne laqual dice, che s'Appogia, cioè si confida a loro speranza, Intendendo de la sua, & di quella de gli altri che de familiari di casa seco erano, Et conseguentemẽte per piu laude attribuirli, Tutto'l gran nome latino, cioè tutta l'Italia, Laqual colõna dice che l'ira di Gioue, Per uentosa pioggia, cioè per nessun caso auerso potè mai dal uero e dritto camino de la uirtu torcere, o disuiare, E questo, perche in quei tempi tra gli Orsini e Colonnesi eran state mortalissime guerre & anchora erano, talmẽte che i Colonnesi, come banditi e scacciati fuori di Roma, andauano dispersi, E nel suo dire seguitando, mostra in quel luogo non esser palazzi, non theatro, non loggia, Ma in lor uece, ma in lor luogo, un abete, un faggio, un pino tra l'herba uerde, e'l bel uicino monte, Onde, cioè per locquale SI Scende & poggia, si cala e monta poetando, A dimotare quello non esser luogo frequentato dal uulgo, ilqual per li palazzi theatri e loggie suol correre Ma da cõtemplanti, & nobili spiritti, che la solitudine cercano, Onde dice, che queste tali cose leuano il loro intelletto di terra al cielo, E'l rosignuolo ilqual, per la violẽtia fatta in corpo humano da Thereo si lamenta e piagne tutte le notti,

I Ngombra, empie lor il cor d'amorosi pẽsieri, Ma che solo egli, ilqual da loro si scompagna, tronca & fa imperfetto tanto lor dilettevol bene.

APIE de colli, oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La donna, che colui, ch'a te ne'nuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta;
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostro andar fosse molesta.
Ma del misero stato, oue noi semo
Condotte da la uita altra serena;
Vn sol conforto, & de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'à cio ne mena:

PER lo presente Sonet. si comprende il Poeta hauer mandato a donar alcuni animali, iquali a chi mandati, o che animali si fossero, non essendo, per la dichiaratione del testo cosa molto necessaria a sapere, lo lasseremo inuestigar a

Loqual in forza altrui, presso à l'extremo
Riman legato con maggior catena.

piu curiosi, Giunti adunque essi animali inanzi a colui, alquale erano mandati, insieme col presente Sonet. finge ch'essi animali parlino, e dichino essere stati presi da esso Poeta a pie di quei colli, e su quel piano, sul qual ueggiamo ne la tauola la terra di Gabrieres esser posta, oue per circottione mostrando, che Madonna Laura nascesse. Nelqual luogo dicano che libere in pace, & senza sospetto d'alcun impedimento passauano per questa mortal uita da ogni animal desiderata, ma che del misero stato, nelquale, rispetto a l'altra serena uita di prima che fossero prese si trouano condotti, e de la morte, che conoscano esser lor uicina, hanno un sol conforto, ilqual è che si uedono di lui, cagione de la lor miseria, uëdicati, per rimanere egli presso a l'estremo de la uita ne la forza e arbitrio d'altrui, intendendo di quello di Madonna Laura legato con maggior catena, ch'essi non sono, il testo ua in questo modo ordinato,

A pie de colli, oue la donna, che desta la grimando dal sonno colui, che ne in uia a te prese pria la bella uesta de le membra terrene, passauamo per questa uita mortale, ch'ogni animal desia, libere e'n pace senza sospetto di trouar cosa fra uia, che fosse molesta al nostro andare, ma del misero stato, oue, da l'altra uita serena noi semo condotte, e de la morte, hauemo un sol conforto, che uendetta è di lui, ch'acio ne mena, laqual rimane in altrui forza presso a l'extremo con maggior catena legato.

APOLLO, s'anchor uiue il bel desio,
Che t'infiammaua a le Thesaliche onde;
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo gianni gia poste in oblio;
Dal pigro gielo, & dal tempo aspro, & rio,
Che dura quanto il tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata, & sacra fronde,
Oue tu prima, & poi fu' inuescat'io:
Et per uertù de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per marauigha insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue braccia a se stess'ombra.

PER la intelligentia del presente Sonetto è da sapere, che'l Poeta hauendo in memoria di Madonna Laura piantato un lauro uicino a la terra di Gabrieres sul picolo torrente di Lumergue, de l'uno e l'altro de quali ne l'origine di lei, & in altri luoghi de l'opera dicemmo E

temendo, che per lo freddo e reo tempo del uerno nõ uenisse a morire pre-

ga APOLLO, cioè il sole, che per lo bene di ciascuno di lor due, uoglia a quello rimediare, dicendo, che se niue anchora in lui il bel desiderio amoroso, ch'a le Thesaliche onde del fiume Peneo, per la sua bella Daphnò l'infiammaua, e se per il uoltar di molti anni non ha le sue amate chiome bionde domenticate, che dal pigro gielo e dal'aspro e reo tempo, che tanto dura, quanto egli sta uscoso e lontano da noi, debba difendere l'honorata e sacra fronde di quello, a laqual fronde prima esso Apollo e lei da poi fu inuescato e preso, alludendo al nome di Madonna Laura, Soggiugnendo, che per uirtù de l'amorosa speme, da laquale, ne la uita acerba de le sue amorose passioni fu sostenuto, che uoglia disgombrare, e con prestezza rimouere de l'aere quelle male oppressioni, accio che fatta lucida e chiara, e mancato'l freddo, possano uedere la loro donna, per esso arbore intesa sedersopra l'herba, E far de le sue braccia, cioè far de propri rami ombra a se stessa. La fronde del lauro è honorata, perche i Poeti ne sono coronati, & al tempo de Romani in segno di triompho, se ne coronauano i triumphanti. sacra, per essere ad esso APOLLO sacrata. Onde dice, Difendi hor l'honorata e sacra fronde.

LA gola, e'l sonno, & l'ociose piume
Hanno del mondo ogni uertù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita,
Che per cosi mirabile s'addita
Chi uuol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro? qual di mirto?
Pouera, & nuda uai Philosophia,
Dice la turba al sol guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

IL presente Sonetto secondo l'opinione d'alcuni, fu mandato dal Poeta a Giouanni Boccacio da Certaldo, dubitandosi, che per uil ta d'animo, o qual si fosse altra cagione, non abbandonasse i principiati studi; a quali seguitare, con ottime ragioni essortandolo, dimostra, come, dal troppo crapulare, dal troppo dormire, e dal troppo lungo riposo essere stata sbandita del mondo ogni uirtu, essendo cosa uerissima, che quelli, iquali uogliano uenir a qualche perfettione di quelle, è necessario, che rimouino da loro tutte queste superfluità, e facciano, come n'ammaestra Luc. dicendo, Discite quã paruo liceat producere uitam, Et quantum natura petat, Et a questo proposito M. T. Esse oportet, ut uiuas, nõ uino

re ut edas, E Boe. Paucis minimis quæ natura contenta est, Similmente Sen ne l'epistola a Lucillo dice, che leggiermente, & tosto s'apparecchia no quelle cose, che ne sono necessarie a sostentar la uita. Tolto adũque uia questo superfluo cibo, leggiermente ci posiamo dal superfluo sonno e sta pigritia astenere, Perche il superfluo sonno non procede da altro, che da la densita de fummi, ch'ascendono da lo stomaco al cerebro per lo superfluo cibo, & il sonno induce la pigritia, Ma essendo, com'è detto, da queste cagioni ogni uirtu del mondo shandita, ne segue, che la nostra natura, laqual è rationale, uiene ad esser quasi del suo natural corso smarrita, perche l'huomo è nato per douersi, mediante la ragione, laqual da gli animali brutti ne fa differenti, in qualche lode uoli opere essercitare, e ogni uolta, che manchiamo di quelle, posiamo dire la nostra natura esser quasi smarrita dal suo corso naturale, & dal costume e consuetudine uinta, lequali con l'asino, et col bue sono comuni, Perche anchora essi sanno andare oue sono usati pascersi, & tornar a la stalla, Soggiungendo esser talmente spento ogni benigno lume DEL cielo, cioè de corpi celesti de le stelle, mediante lequali, secondo l'opinione d'alcuni philosophi, com'habbiamo in quella Can. A qualunque animale alberga in terra uenuto, s'informa & mantiensi questa humana uita, perche in altri secoli soleuon nascer huomini, iquali ueniuano in ogni facultà di dottrina eccellenti, Ma essendo quei benigni lumi, che ne gli huomini tante, et si nobili uirtu infondeuano spenti, e regnando stelle maligne, & odiose, producano huomini tutti a quelli differenti e contrari, E se pur auiene ch'alcuno ne uenga a qualche perfettione, ilqual uoglia D'HElicona farne scer fiume d'eloquentia qualche elegante & ornato poema scriuẽdo abbõ dare, questi tali, come cosa mirabile & nuoua, per esser ogni uirtu uenuta almeno, sono mostrati a dito. Q Val ughezza di lauro, qual di mirto, Queste sono parole indegnatiue del Poeta, per dimostrare quanto sfero le uirtu de la turba & ignorante uulgo poco apprezzate, laqual turba, beffandosi de la philosophia, dice ch'ella se ne ua povera e nuda, perche tali uirtu non s'acquistano per pascer il uentre, ne per ornar il corpo, ma per nutrir & illustrar l'animo, E la turba stima, che'l sommo bene consista nel suo uile, anzi dannoso guadagno, alquale è del tutto dedita, perche la cupidita de l'accumulare induce l'auaro ad ogni estrema miseria, onde sapientemente Virg. Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames? Le facultà si debbono ricercare, perche sono necessarie a sostener la uita, & alcuna uolta a chi le mette in buon uso, sono premio a la uirtu, Ma debbonsi con modo e giusto ordine uolerle & amarle, ma non farsi loro schiaui, onde Sen. Pecuniæ usum habere oportet, Sed ei ser

uire non oportet, Et concludendo dice, ch'egli haura pochi compagni andando non per questa uia, per laqual procede la turba, ma per l'altra de la Philosophia. Onde quanto minor numero saranno quelli che per tal uia seguiranno, tanto piu & maggiormente lo prega, ch'egli non uoglia la sua magnanima & alta impresa lassare, mà perseuerar in quella, perche Omne rarum pretiosum. Helicone e Citerone sono gioghi in Parnaso, monte posto in Boetia, o uero in Phocide parte de la Grecia, Helicone è dedicato ad Apolline, Citerone a Bacco, il quale gli antichi similmente uoleuano, che fosse Dio de Poeti. La onde il coronauano anchora d'hedera, laqual a lui è dedicata. Onde Verg. Atque hanc sine tempora circum inter victrices hederā tibi serpere lauros, E Prop. Mi folia ex hedera porrige Bacce tua. In Parnaso nasce il fonte di Pegaso a le Muse dedicato, Adunque per certa similitudine del fonte, fa nascer fiume d'Helicona, chi eloquentemente scrive in Poesia, essendo (com'è detto) Helicona ad Apolline Dio de poeti dedicato. Il mirto, per esser dedicato a Venere, la corona di quelo s'attribuisce a gli amorosi poeti, cioè a quelli, che poetando hanno cose amatorie scritto, Onde Tibul. ne la terza Eleg. di quelli trattando, Illic est cuicunque rapax mors venit amanti, Et gerit insigni myrtea serta coma, E ne la decima, Hunc pura cum veste sequar, myrtoque canistra Vincta geram, myrto vinctus & ipse caput.

SE l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quand'l gran Giove tona;
Non m'haueſſe diſdetta la corona,
Che ſuole ornar chi poetando ſcriue,
I era amico à queſte uoſtre Diue;
Lequa'ultimente il ſecolo abandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi ſprona
Da l'inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente ſol; com'io sfauillo
Perdendo tanto amata coſa: propria.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni licor ſoſtene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando ſtillo.

IL preſente Son. fu fatto dal Poeta in riſpoſta a le conſonanze d'un'altro ſtato li ſcritto da Stramazzo da Perugia, poſto in fine de la preſente terza et ultima parte, il cui principio è queſto, La ſanta fiamma, de laqual ſon priue, Nelquale, come per la ſua ſentētia, quantunque confuſamente ſi puo uedere eſſo Stramazzo lo ricerca d'alcune de le ſue rime, Onde il Poeta riſpondendo, moſtra in ſententia tanto eſſer da l'amore di Madonna Lau. oppreſſo, ch'a tal coſa non ſi troua ſofficiente & però

dice, che debba cercar un'altro, lo stato del quale sia piu tranquillo del suo, in questa forma dicendo, Se l'honorata fronde intendendo di quella del lauro, per alluder al nome di lei, CHE prescriue, cioè laqual termina, quando il gran Giove tuona, l'ira del cielo, per esser essa fronde priuilegiata, che'l folgore non la possa toccare, NON m'hauesse disdetta, non m'hauesse negata la corona, che suol ornar chi scriue poetando, intendendo pur di quella del lauro, de laqual i Poeti ne sono coronati. Era amico A QVESte uostre Diue, a queste uostre muse, Lequali il secolo abandona uilmente, uolendo piu tosto attender al uil guadagno, che le muse seguitare, Ma quella ingiuria fattami, come uuol inferire, da Madonna Laura di tenermi in tante amare passioni GIA mi sprona, gia mi fa andar lunge DA l'inuentrice de le prime oliue, da Minerua Dea de le scientie, uolendo inferire, che se non fossero tali passioni, gia sarebbe da lui, mediante i suoi poetici Studi, tal corona stata conseguita, Onde anchor in quella Canzone, Se'l pensier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza, E di saper mi spoglia Parlo in rime aspre di dolcezza ignude, CHE, cioè perche, la poluer d'Ethiopia non bolle sotto'l piu ardente sole, com'io sfauillo, perdendo tanto amata cosa propia, quanto è questa poetica faculta, Cercate adunque dice, fonte d'eloquentia piu tranquillo, cioè persona il cui stato sia piu pacifico del mio, perche'l mio SOstiene inopia, ha necessita d'ogni licore, Saluo di quello ch'io stillo lagrimando. Per qual cagione la fronde del lauro sia honorata, dicemmo in quel Sonetto. Apollo s'anchor uiue il bel desio. Minerua si dice esser inuentrice de le prime oliue, perche essendo lei e Nettuno Dio del mare in lite fra loro del nome che deuesser porre a la città d'Athene si conuennero in questo, che qual di loro producesse piu degno effetto, colui lo deuesse porre, Onde percotendo Nettuno col suo tridente la terra, ne nacque un possente & feroce cauallo, percotendola Minerua con la sua hasta, ne nacque una bella fröduta e fruttifera oliua, & giudicato fu l'effetto di Minerua piu degno, di quanto è miglior la pace de la guerra. Di cesi Minerua esser Dea de le scientie, essendo nata de la testa di Giove, perche uolendo egli mostrar a Giunone non esser difetto di lui se nõ procreauano figliuoli, si percosse la testa, de laqual percossa essa Minerua ne fu generata.

QVANTO piu disiose l'ali spando
Verso di uoi, ò dolce schiera amica;
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, & gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado à torno mando,

PIACE ad alcuni, che'l presente Sonetto fosse scritto dal Poeta rispondendo a certi suoi amici, e

E con uoi sempre in quella ualle aprica:
Oue'l mar nostro piu la terra implica.
L'altr'hier da lui partimmi lagrimando:
I' da man manca; e'tenne il camin dritto;
I' tratto a forza, & e' d'amore scorto:
Egli in Hierusalem, & io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungo uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser insieme è raro, & corto.

iscusandosi, perche a Firenze, doue per alcune sue occorrentie deueua andare, e doue essi suoi amici con desiderio gli haueano scritto d'aspettarlo, nõ era andato, Ma essendo giunto a Genoua, *hauea mutato sententia, talmẽte, che doue per andar in Thoscana deuea tenere il camino dritto, hauea torto a sinistra, & erasene andato in Lombardia, Pigliando tal argomento da una fra l'altre sue familiari epistole, che di Lombardia a Giouanni Anchiseo a Firenze scriue, il cui principio è questo, Litteræ tuæ plenæ gratiosissimis, atque dulcissimis reprehensionibus inuenerunt me circa Padi ripam, ne laquale di tal cosa tratta, E anchora dice ad essi suoi amici uoler rispondere, Nondimeno perche nel Sonetto pare, ch'egli si desideri esser con essi amici, non a Firenze, doue ch'egli per nõ poterui andare, non fu mai, ma in certa ualle, E tal suo desiderio essere stato impedito, & non che per propria elettione, oueramente cosi spirato da Dio, come mostra in essa epistola hauer lassato d'andarui, Et quando era in opinione d'andarui, uoleua passar per l'alpi di Bologna, & non dice che uolesse, come par per lo Sonetto tener il camino a man dritta, come la migliore è la piu breue uia sarebbe stata, Tale opinione a noi non piace, Non sapendo anchora per qual cagione debba dire, ch'a Genoua il nostro mare implichi piu che negl'altri luoghi la terra, Ma la nostra opinione si è, che'l Sonetto fosse scritto dal Poeta in quel tempo ch'egli stette a seruigi di Giouanni Pontifice E.d'Auignone ad alcuni suoi amici, come Sennuccio e Franceschino essendo da lui a Valcluſa mandato doue, quando mancauano da le cure, soleuano seco alcuna uolta per suo diporto andare, E doue da loro par che allhora fusse aspettato, Onde habbiamo da presupponere, che douendo il Poeta andar per occorrentie, del Pontifice in Acqua morta, doue il Rodano mette in mare, hauesse lassato a questi tai suo amici ch'a Valcluſa douessero andar ad aspettarlo, perche spedito c'hauesse quello ch'a far andaua, egli farebbe quella uia, & i starebbonsi alcuni giorni in quel luogo a piacere, Essendo adunque costoro a Valcluſa, & egli in Acqua morta andato, O ch'egli hauesse lettere dal Pontifice che lo sollecitassero a deuer tosto in Auignon tornare, o qual altra cagion si fosse,*

egli non pote, com'hauea determinato, a Valcluſa andare, Ma eſſendo in Auignone tornato, accio che quei ſuoi amici a Valcluſa piu non l'aſpettaſſero, ſcriſſe loro il preſente Son. nelquale di tal impedimẽto molto ſi duole dicendo, Che quãto egli Spiega, cioè apre piu l'ali del deſiderio uerſo di loro che tanto fortuna con piu uiſco Intrica, cioè impediſce il ſuo uolere, per hauer detto l'ali ſpando, e fallo errando andare, E che'l cuore, cioè l'animo, il qual egli mal ſuo grado mãda a torno, è ſempre con loro IN quella ualle aprica, cioè in quella ualle amena e dolce, E che Que cioè in quel luogo, nelquale il NOStro mare, Intendendo del Gallico, che riſpetto al luogo oue eſſi erano, era il lor mare, Implica, cioè inonda piu la terra, egli s'era l'altrieri da eſſo ſuo cuore lagrimando partito, Intendendo (come detto habbiamo) d'Acqua morta, Ma perche intenda che'n queſto luogo il mar di Gallia implichi piu la terra è da ſapere, ſi come ſcriue Plutarco ne la uita di Mario, che al tempo de Romani, eſſendo eſſo Mario nel ſuo quarto conſulato cõtra de Tedeſchi mãdato, i quali uniti co Cimbri, hoggi detti Fiaminghi, ueniuano contra de i Romani ſi fermò ad aſpettarli in queſto luogo, E perche i nauili che per mare li conduceuano le uettouaglie, per la uelociſſimo corſo del Rodano, & anchora perche ſpeſſe uolte il mar gettaua ne la foce di quello molta rena difficilmente ſi poteuano farli ne la riuiera entrare. Onde ſi per queſto, ſi anchora per nõ tener l'eſſercito in otio, procurò di far una largbiſſima e profondiſſima foſſa anchora hoggi detta la foſſa Mariana, ne laquale da alto luogo, fino al mare diuerti una parte de l'acqua d'eſſo Rodano, E perche tal foſſa non ha drittura uerſo'l mare, ma con alcune ritorte, artificioſamente fatte proceda, l'acqua uenina per quelle a raffrenar il corſo & a farſi tanto lento e debole, ch'a pena anchor hoggi ſi conoſce uerſo qual parte corra, onde ha preſo'l nome d'acqua morta, e dentro da quella, la ſalſa inſieme con la dolce ſi uien a meſcolare, E coſi poi per queſta tal foſſa leggiermente i nauili, come fanno anchora tutto'l dì, ſi poteuan tirare. Adunque, per tal ragione in queſto luogo il mar di Gallia piu che in altro implica la terra, E perche, chi uuol di queſto luogo a Valcluſa andare, piglia una uia che mena dritto a Cauaglion città preſſo di Valcluſa una lega, E chi da in Auignone tien a ſiniſtra quaſi ſempre lungo il Rodano, il Poe. dice eſſerſi in quel luogo partito dal cuore, e ch'egli andando uerſo Auignone hauea a man mãca. Et il cuore hauea'l dritto camino per andar (com'egli deſideraua) a Valcluſa tenuto, Et egli per la ragione detta di ſopra, era ſtato tratto a forza e contra ogni ſua uoglia, & il cuore ſcorto e guidato da l'amore ch'a ſuoi amici, ma piu forſe da quello ch'a Madonna Laura portaua, ONde per ſimilitudine dice, eſſo cuore eſſere in Hieruſalẽ, ter-

ra di promissione e libera, Et egli in Egitto terra deserta e de seruitu, dimostrammo con la patientia confortarsi, laqual, per lo lungo vso del loro esser rade volte e corto tempo insieme, e piu facile a pigliarla, Perche Ab assuetis nulla fit passio.

S'IO fossi stato fermo à spelunca
Là, dou'Apollo diuentò profeta;
Fiorenza hauria fors'hoggi il suo Poeta;
Non pur Verona, & Mantoua, & Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
De l'humor di quel sasso; altro pianeta
Conuen ch'i segua, & del mio campo mieta
Lappole, & stecchi con la falce aduncа.
L'oliua è secca; & è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaso deriua:
Per cui rin alcun tempo ella fiorriua.
Così fuentura, ò uer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; se l'eterno Gioue
De la sua gratia sopra me non pioue.

A piu chiara notitia del presente Sonetto fatto dal Poeta nel tempo, ch'a seruigi di Giouanni.xxij. stette, come del precedente detto habbiamo, è da sapere, secondo che l'interprete d'Aristophane ne la prima Comedia scriue, ch'al tempo de gli antichi era in Boetia, ouero i Phocide al monte Parnaso uicino, certa concauita in forma di spelunca, dentro a laquale chiunque guardaua riceueà lo spirito prophetico e predicena le cose future. Alcuni Philosophi, iquali hebbero opinione, che'l mondo fosse animato dissero che di questo luogo spiraua e che dal suo spirare, tal proprieta ueniua La cognitione di questa cosa hebbe origine da certi pastori, iquali presso a quel luogo i suoi armenti pasceuano perche hauendo dentro a tale spelonca guardato, si partiuano con fare strani mouimenti & indouinando predicauano le cose future, Vogliono adunque i Poeti: ch'Apollo anchora egli a questa spelonca andasse, e che Prophetа ui do uenisse. Onde Luc nel quinto libro. Vt uidit pean uastos telluris hiatus Diuinam spirare fidem uentosq; loquaces, Exalare solum sacris se condidit antris. Incubuitq; adyto uates, ibi fastus Apollo? Per laqual cosa il Poeta sotto tal fittione uuol significare, che s'egli fosse stato fermo a la sua habitatione Valcluſa e non si fosse a seruigi del Pontifice, & a seguitar la corte con lotto, che mediante i suoi poetici studi, haurebbe nel perseuerar in quelli fatto tal frutto, che fino allhora, sarebbe stato laureato, Onde non pur solamente Verona haurebbe Catullo, Mantoua Virgil. & Arunca Lucil. Ma Firenze anchora lei haurebbe'l suo Poeta che sarebbe egli quel desso, MA perche'l mio terren piu non s'ingiunca De l'humor di quel sasso, a quello sotto, delqual sorge in fonte di Sorga allu-

dendo, Ma perche'l mio ingegno non s'adorna piu de la eloquentia, ch'esce da tai Poetici Studi, conuien ch'i segua ALTro pianeta, altra piu malinola stella, E DEL mio campo mieta lappole e stecchi, e del mio ingegno tragga cose sforzate e sterili, CON la falce adunca, con la falce corua, STANdo ne la metaphora del terreno, L'Oliua è secca, per l'oliua intende Minerua Dea di tutte le scientie, E l'esser secca, per esser in lui la faculta poetica uenuta a meno, Perche l'acqua, intesa per la eloquentia, che di Parnaso deriua, PER cui, cioè per laquale, essa suo poetica faculta IN alcun tempo, cioè quando a tali studi daua opera, fioriua, E RI Volta altroue ha preso altro cumino, E cosi dice fortuna, ouero la sua propria colpa priuarlo d'ogni buono e lodeuole frutto, SE l'eterno Gioue, se l'eterno Dio, NON pioue, non abonda sopra di lui de la sua diuina gratia.

DE l'empia Babilonia; ond'è fuggita
Ogni uergogna, ond'ogni bene è fori;
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo; & com'amor m'inuita,
Hor rime, et uersi, hor colgo herbette, et fiori
Seco parlando, & à tempi migliori
Sempre pensando; & questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone chieggio; & uorrei l'una
Col cor uer me pacificato, e humile;
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

NEL presente Sonetto il Poeta mostra essersi da la seruitu del Papa e da la corte partito, la qual corte per l'empia Babilonia, rispetto a sozzi uitij, che'n quella esser soleuano e dalui intesa, Et essendo a sua habitatione di Valclusa tornato i quel luogo star si solo e quetamente lunge da le passioni, uiuere, senza sentirsi DENTro ne di fuori, cioè molto ne poco GRAN caldo, da gran desiderio c'honori, o di richeZze esser, oppresso di che quando egli era in corte, come ne la seguente CanZone uedremo, egli ardeua, Ma solamente due persone mostra desiderare, de lequali l'una uorrebbe, che fosse col cuore uerso di lui humile e pacificato, e questa e Madonna Laura, l'altro col pie nel suo Stato come fu mai saldo, e questo è il Signore Stephano Colonna il giouene, che per trouarsi in quei tempi co gli altri Colonnesi da suoi nimici Orsini fuor di Roma cacciato, non era col pie saldo nel stato, come desideraua che fosse.

FIAMMA dal ciel su le tue treccie piona
Maluagia; che dal fiume, & da le ghiande
Per l'altrui impouerir se'ricca, & grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti, in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande;
Di uin serua, di letti, & di uiuande;
In cui lussuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle, & uecchi
Vanno trescando, & Belzebub in mezzo
Co mantici, col fuoco, & con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, & scalza fra li stecchi.
Hor uiui si, ch'a Dio ne uenga il lezzo,

IL *presente Sonetto giudichiamo essere stato fatto dal Poeta in quel tempo medesimo ch'egli si partì da seruigi del Pontifice e da la corte, come nel precedente detto habbiamo, nel quale similmẽte cõtra d'essa corte insurge, biasmando la generalmẽte di tutti i uitij, ma in speciali ta di rapina, di tradimento, di gola, & di lussuria, dimostrando che'l suo principio non fu d'esser nutrita in tante delicatezze, com'allhora in quella si uiueua, ma in somma inopia & pouerta, la uita di Christo imitando, Onde riprende la uita superosa lasciuia di quei lussuriosi uecchi prelati, quali con le giouenette fanciulle meretrici andauano per le camere trescando, come d'uno Cardinale in sua epistola referisce, & Belzebub in mezzo, cioè lo sfrenato appetito lasciuo fra loro co mantici, & col fuoco per accender in loro, mediante l'esca de le uiuande incitatiue la cõcupiscentia carnale, che da glianni senili suol essere spenta, E con li specchi, iquali p meglio ogni suo uergognoso mẽbro mirare, usano ne le camere tenere, de laqual cosa Eschine, et Seneca soleuano Thimarco dannare.*

FONTANA di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, & tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa, & ria:
Per cui tanto si piagne, & si sospira:
O fucina d'inganni, o prigion dira;
Oue'l ben more, e'l mal si nutre, & cria;
Di uiui inferno; un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta, & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfacciata; & dou'hai posto spene?
Ne gli adulteri tuoi ne le mal nate

SEGUITA *il Poeta nel presente Sonet. come ne due precedenti ha fatto, in biasmar i sozzi uitij de la Romana corte. Cõstãtino Impadore fu il primo, che dotò la chiesa, poi che da Siluestro Papa fu fatto christiano, Ma lo se*

Ricchezze tante? hor Constantin nō torna:
Ma tolga'l mondo tristo, che'l sostene.

ce, perche al colto di uino con piu ornato apparato, & grau

cerimonie si potesse proceder, essendo la Chiesa per adietro stata in somma pouerta, & non perche tal dote si conuertisse nel pessimo uso ch'allora si conuertina. Onde Dante nel xix. de l'inser. Ai Costantin di quāto mal fu matre Non la tua conuersion, ma quella dote, Che da te prese il primo ricco patre. Dice adunque il Poeta, che Constantin non torna, uolendo inferire, che se tornasse, e uedesse com'ella fosse amministrata, che glie la torrebbe, Ma non potendo tornare, Che Christo, delquale ha detto, che sia gran miracolo se non s'adira seco, debba tor uia il tristo mondo, che tanto uituperio sostiene, O pregion dira, O pregion crudele.

MAI non uo piu cantar, com'io soleua:
Ch'altri nō m'intēdeua; ond'hebbi scorno:
Et puosi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno:
Et e gia presso al giorno; ond'io son desto.
Vn atto dolce honesto e gentil cosa:
Et in Donna amorosa anchor m'aggrada,
Che'n uista uada altera, & disdegnosa,
Non superba, & ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada, torni indietro:
Chi non ha albergo, posisi il sul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde;
Spenga la sete sua con un bel uetro.

LA presente dottissima e moralissima Canzone fu fatta dal Poeta in quel tēpo, nelqual di sopra detto habbiamo, ch'egli s'era da seruigi di Giouani xxij & da la corte partito, essendo a la sua habitatione di Valclasa ad habitar tornato, ne laqual tre cose uolse in sententia significare, La prima, che del tempo, nelquale a seruigi del Pontefice era stato, si teneua mal contento, & satisfatto da lui. La seconda, che per la ingratitudine d'esso Pontefice uerso di lui usata, & considerato anchora la corte esser piena d'ambitioni, inuidie, emulationi, & altri sozzi uitij, cose molto deformi al suo pellegrino e generoso animo, s'era da quelli partito & a la uita solitaria e contemplante dato, Vltimamente, che liberato da l'humane passioni e mosso da gli honesti e casti essempi de la sua eccellente Laura, assai la constantia e uirtu di quella in hauer al suo appetito contrariato, lodando, sperana poter la felice uita conseguire. Ma quanto a la declinatione di questa prima Stan. è da sapere, che'l Poeta alquale i uitij de la Roma-

na corte, com'habbiamo gia detto, e ne tre precedenti Son. ueduto, e nel seguente uedremo, senza quella che in alcune de le sue Latine epistol. di mostra grandemente dispiaceuano, erano da lui cõtinuamente biasmati e uituperati. de laqual cosa essendo stato d'alcune persone, lequali nõ ha ueuano piu discorso che si bisognasse grauemẽte ripreso, perche diceano, ch'egli non deuea cosi generalmente una tanta corte uituperare, perche in quella u'era anchora persone assai uirtuose, costumate, di buona e lodeuol uita, e non da esser per si fatto modo biasmate, non intẽdendo, che tal biasimo e riprensione solo per li rei e non per li buoni s'intendeua, E nõ dimeno uolendo egli pur anchora in tal biasmo perseuerare, e per suo particolare sdegno, del Põtifice dolersi, per fuggir le mordaci e fastidiose lingue di questi ignoranti, e forse temendo che mal gliene potesse incontrare, penso di uolere sotto tanto uelato e coperto modo il suo cõcetto esprimere, che da questi tali non potesse per alcun modo piu esser inteso, onde in questa forma cominciando dice, MA I uuo no piu cantare, com'io soleua, intendendo non uoler mai piu tãto apertamente scriuere, che da questi ignoranti potesse poi esser ripreso, come prima gliera auenuto, non essendo per la ragione detta di sopra, da loro stato inteso. ONd'hebbi scorno cioè, laqual cosa hebbi uergogna, perche scornato dichiamo esser colui, alquale de la cosa c'honore, e utile si persua conseguire, glie ne segua uergogna, o dãno, perche si come per le cose prospere dichiamo l'huomo cauar fuori le corna quando per quelle s'essalta, cosi per lo contrario dichiamo essere scornato, laqual cosa uuol il Poeta inferire esser auenuto a lui, non essendo stato inteso, onde dice. E puossi in bel soggiorno esser molesto, cioè, anchora facendo bene come, in biasmare e uituperar il uitio, si pretendeua di far lui si puo esser appresso de gl'ignoranti, piglian dolo in mala parte, molesto e dispiacuole. E fino a qui possiamo intẽder che sia in luogo de proemio de la Canzo. Hora con certo dire sententioso, ma spezzato e rotto a la narratione uenendo dice, Essersi desto e sueglia to, conoscendo ne seruigi del Papa hauer il tempo perduto, e che a uolerne (come fanno i pusillanimi) star a sospirare, a la fine nulla rileuerebbe, ma per non andare d'une in'un'altro maggior errore, che bisogna uenir a remedi, e tanto piu per uedersi hoggimai su per l'alpi d'ogn'intorno neuicare, cioè canuto e uecchio diuentire, auenga, ch'egli quando fece la presente Canzone non hauesse anchora il xxxiij. anno de la sua eta fornito, ma'l pelo canuto spesse uolte (come per esperientia si uede) suol mentire, Onde in quel Sonetto. Non da l'Hispano Hibero a L'Indo Hidaspe, questo di se stesso affermando, e di Madõna Laura dolẽdosi dice, O s'infinge, o non cura, o non s'accorge, Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Soggiunge, esser gentil cosa un atto dolce e honesto in amorosa dõna ou' habbiamo ad intendere, che questa donna de laquale ne le due seguenti Stan. fa anchora mẽtione, egli hauerla per la chiesa e per lei coloro che la representauano, e da quali era gouernata e retta, com'è principalmente il Papa poi i Cardinali, Vescoui, & altri Prelati Questa medesima intese anchora Dante nel xix. Cap. de l'inferno, dove in persona di Nicolao Papa riprende Bonifacio di simonia dicendo, Sei tu si tosto di quel l'hauer satio, Per loqual nõ temesti torre a ingãno La bella dõna e di poi farne strazio? E Giouanni euangelista ne l'Apocalipsi narrando una sua uisione in confusione de simoniaci dice queste parole, Venit unus de septem angelis, qui habebat septem phialas, Et locutus est mecum dicens, Veni ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt Reges terræ, & inebriati sunt qui habitant terram de uino prostitutionis eius, & abstulit me in desertum in spiritu, & uidi mulierem sedentem super bestiam plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem, & cornua decem, & mulier erat circundata purpura, & inaurata auro, & lapide precioso, & Margaritis, habens sciphum aureum in manu sua plenum abhominatione & immunditia fornicationis eius, & in fronte eius erat scriptum Babilon magna mater fornicationum terræ. La chiama anchora donna, per esser sposa di Christo e de suoi uicari Amorosa, essendo la chiesa in se tutta piena d'amore e carita, perche mai non resta d'indrizzarne a la uita felice. E in questa donna gentil cosa un atto honesto e dolce, perche queste partì piu ne Prelati che in altra condition di persone si richieggono, Oltre a questo, anchora dice che gli aggrada e piace, che questa donna uada in uista altiera e disdegnosa, perche queste qualita rendono la persona grane e circonspetta, come in essi si ricerca, Ma non gli aggrada ch'ella uada superba e ritrosa, perche superbo e ritroso, dichiamo esser colui che per propria arrogantia si rimuoue da le cose giuste & honeste, permettendo l'ingiuste e non honeste, come uuol inferir, che faceua questa donna, perch'era gia tanto corrotta, che le dignita non si conferiuano piu a coloro, ch'eran degni d'hauerle, ma a chi piu ne daua, o a chi hauea piu fauore, o miglior mezo, senza guardar s'egli era piu huomo che bestia, & quello ch'era piu uituperoso, ch'alcuni per sozzo uitio u'ascendeuano, onde dice, Amor regge suo imperio SENZa spada, cioè senza giustitia & ragione, perche colui che giustamente uuol procedere, necessario e che da lui sia remosso nõ solamente l'amore, ma tutto quello che fu espresso da Salustio dicendo, Omnes homines, qui de rebus dubijs consultant, ab odio, amicitia, ira, atque misericordia uacuos esse de-

cet: haud

cet: haud facile animus uerũ prouidet, ubi illa officiunt, Ma allhora (come uuol inferire) ogni huomo cercaua d'inalzar i suoi congiunti e famiiari, auenga che del grado fossero indegni, priuandone coloro che per propria uirtu meritauano d'hauerlo, A quali uolgẽdo il parlar dice, che se essi credono per la uia de la uirtu ascendere, haueano in proceder per quella smarrita la strada, che deuessero tornar indietro ad imparar quella, per laqual ui si perueniua, perche non era piu il tempo, che per la uia de le uirtu s'ascendesse E cosi a coloro, che per tal uia sperauano di conseguire qualch'albergo, oue potersi posare, che essendo lor fallato il pensiero si deuessero posar SVL uerde, cioè su l'herba, Et ultimamente a coloro, che non hanno L'Auro, che non hanno l'oro, per le grande & ricche facultà intendendolo, & hauendo gran sete d'hauerlo, che non potendolo per uia de le uirtu conseguire, deuessero spegner tal sete in loro con un bello e polito uetro, Onde nel triompho di morte similmẽte a questo le persone essortando, Vie piu dolce si troua l'acqua, e'l pane, E'l uetro, e'l legno, che le gemme, e l'oro, Et in sententia, che senõ poteuano hauer le grandi & ricche facultà, che si deuessero de le humili e basse contentare. Dice chi non ha l'auro o'l perde, perche alcuna uolta, & specialmente in corte di Roma interueniua, che se ne priuano uno per dar ad un'altro, et nõ p far che'l merito, o la uirtu hauesse suo luogo, ma seguita, secõdo che la buona fortuna de l'uno, o la rea de l'altro il permetteua.

I di è in guardia à san Pietro. hor non piu, no:
Intendami chi pò; ch'i m'ntend'io.
Graue soma è un mal fio à mantenerlo.
Quanto posso mi spetro; & sol mi sto.
Phetonte odo, che'n Po cadde, & morio:
Et gia di là dal rio passato è'l merlo;
Deh uenite à uederlo. hor io non uoglio:
Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde,
E'n tra le frondi il uisco. Assai mi doglio,
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde à chi no'l chiama:
Altri, ch'l prega, si dilegua, & fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri di & notte la sua morte brama.

HA il Poeta ne la precedente Stanza confortato a patientia coloro iquali pẽsando p uia d'alcune sue uirtu a qual che grado di degnità salire, haueano smarrita la strada. Hora in questa, essendo anchora egli stato di quel numero, narra la sua rea fortuna, & la buona deliberatione, che hauea fatto per uoler a lo stato suo rimediare, con dir la uaria conditione & natura di

coloro, da quali la chiesa era gouernata, onde dice, I DIE in guardia A San Pietro, cioè io diedi in guardia al Papa intendendo de lo stato suo, perche in lui, come di sotto ne la seguente Stanza uedremo, haueua ogni sua speranza posto, & parendoli troppo discoperto parlar, dice e replica, non uoler perseuerar in cosi apertamente dire, come anchor di sopra ha detto non uoler mai piu come soleua cantare, ma che l'intenda chi lo puo intendere, ch'egli per se stesso ben s'intende, E hauendo il suo errore conosciuto, e che ne seruigi del Papa hauea perduto il tempo, & esser uana la speranza c'hauea prima ne le ricchezze, & ne la gloria del mondo posto, perche quando ben l'hauesse conseguite, erano a la salute piu pernuocere, che per giouar, dice, Esser graue soma all'anima uoler mantener VN mal sio, cioè uoler star ostinato in un mal merito senza uoler riconoscer il suo errore simile a quello, nel qual uuol inferire ch'era stato lui, auenga che questa dittion Fio in lingua Prouenzale significhi quello, che noi domandiamo feudo, Et di qui Christophano Landino in fine del xxvij. canto de la prima Cant di Dante ne la espositione di questi uersi, Noi passiam'oltra, & io e'l duca mio super lo scoglio in fin in su l'altr'arco, Che copre'l fosso, in che si paga'l fio A quei, che scommettendo acquistan carco, fio per feudo inteso, Ma per traslatione (come anchora il Poeta in questo luogo) credo che Dante intendesse, che in quel fosso si pagasse il merito de le loro male opere a quelli, ch'acquistan carco scommettendo, E cosi Giouanni Boc. in certa sua operetta troviamo hauerlo inteso. Quanto posso mi spetro e sol mi sto, Dice che da questo errore si ritrahe & libera quanto puo, perche un cor ostinato in uno errore è simile ad una dura pietra, onde in fine di quel Sonet. Faggendo la prigione ou'amor m'bebbe, Misero me che tardo il mio mal seppi, Et con quanta fatica hoggi mi spetro De l'error, ou'io stesso m'era inuolto. E SOL mi sto, per esserfi a la uita solitaria, & contemplante dato, com'ancor nel precedente Son. Qui mi sto solo, & com'amor m'inuita e cet. mosso da l'essempio di Phetonte, che per troppo temerario ardire uolse guidar il carro del sole, laqual cosa non sapendo egli poi fare, fu da Gioue fulminato, et morto cadde nel Po, la cui notissima fauola e da Ouid. nel. y. lib. del Met. recitata. Cosi il Poeta uuol inferire, che si dubbita interuerebbe a lui, quando in questa temeraria & uana speranza di deuer ascender a gli alti gradi de le dignita ecclesiastiche perseuerasse, onde dimostra hauerne in tutto rimosso l'animo, & esserfi da tal error liberato dicendo, E GIA di la dal rio passato e'l merlo, Questo è prouerbio, il qual depende da quello, che'n Lombardia usano quando dicano, La merla ha passa Po, simile a quello, Glie fatto il becco a l'oca, ch'usano in Thoscana, & suolsi dire,

quando uogliamo significar la cosa esser fornita, e che piu non ui s'ha da fare; & è tratto da coloro, che su la riua di qualche torrente, o fiume cacciano le merle, o altri uccelli per farli dar ne la rete, perche attrauersando la merla il rio, è fornita la speranza del cacciatore, non uedendo forma di poterla piu pigliare Cosi il Poeta per tal prouerbio, il merlo per se stesso intendendo, uuol significare, che'l suo buon proponimento, c'hauea fatto di spettarsi dal suo errore, era gia fornito, Et essendo a la sua habitatione di Valcluſa tornato, si uolta a quei suoi amici, iquali erano nel medesimo stato, ch'anchor egli soleua esser, in corte rimasi, dicendo che lo uadano a uedere, Ma poi pensando, che si come uno scoglio, che sia in mezo l'onde del mare, & il uisco nascosto tra le frondi, quello da nauiganti, per poterui dentro rompere, e questo da l'uccello, per poterui restar presso, non è da esser tenuto a giuoco, Similmente uuol inferire, che l'andata di costoro non era da esser tenuta a giuoco, da lui, perche mediante le lor persuasioni, l'haurebbon potuto dal suo buon proponimento rimuouere & farlo tornar a lo stato di prima, Onde, questo considerato si disdice, & non uuol che lo uadano a uedere, perche remota causa, remouetur effectus. Soggiunge poi dicendo, ch'assai si duole, quando in questa bella donna da un superchio orgoglio & isfrenata superbia, per tutti i uitij (come capo di quelli) intesa sono nascoste molte uirtu, uolendo inferire, che quantunque in questi tai prelati, da quali la chiesa era gouernata, regnassero molte uirtu, che i uitij erano anchor in maggior numero, talmente che da quelli le uirtu ueniuano ad esser nascoste, & narra la loro uaria, ma uitiosa dispositione, & natura dicendo, Alcuno è che risponde a chi nol chiama, E questi intende per coloro, che senz'esser ricercati, prodigamente, & a persone inutili le sue cose distribuiscono. Altri per lo contrario dice esserne, iquali dmanzi a coloro, che li pregano, e che meriterebbono d'esser ascoltati si dileguano e fuggono, senza uolerli pur solamente udire, & questa è auaritia. Vn'altra specie dice che ne sono, iquali agghiacciati e freddi ne l'abondantia e copia de le cose continuamente si struggono e consumano, temendo sempre che debba lor mancare, senza uolersi in alcuna opera essercitare, E questi ne per se, ne per altri son buoni, & è pusillanimita. Altri dice esserne, che di e notte bramano la sua morte, Et questi sono quelli audaci temerari ambitiosi, che mai non si contentano, e che d'uno in un'altro maggior grado, bench'a lor non si conuenga, auidamente cercano d'ascendere, iquali cõseguiti, sono poi la morte de l'animo, perche pongono il lor fine ne gli honori, & ne la gloria del mondo, quello che solo in Dio deurebbon porre. Tengono adunque tutti le parti estreme, ne lequali consiste il uitio, senza usar d'alcun suo me-

ro, doue propriamẽte sta la uirtu, perche ne il prodigo, ne l'auaro usa liberalita, laqual è mezo tra la prodigalita, e l'auaritia, ne il pusillanimo, ne l'audace usa la magnanimita, laqual è mezo tra pusillanimita, e l'audacia, Vuol adunque il Poeta inferire, che se'n costoro regnasser questi uirtuosi mezi, cioè che fossero liberali e magnanimi, amerebbono & appregierebbono i buoni & uirtuosi, onde ch'essi ne uerrebbon a conseguire tutti quelli honori e gradi ch'a lor fossero conuenienti, & che le sue uirtu meritasseno, Ma regnando di quelli uitiosi estremi, uengono ad esser odiati e disprezzati, essendo la uirtu dal uitioso odiata e tanto dispregiata, quanto dal uirtuoso amata & hauuta in pregio.

PR Ouerbio, Ama chi t'ama, è fatto antico.
Io so ben quel, ch'io dico. Hor lassa andare:
Che conuen, ch'altri impare à le sue spese.
Vn'humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico; A me pur pare
Senno à nõ cominciare tropp'alte imprese:
Et per ogni paese è buona stanza,
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia, chi no'l schifis's'il uo dar à lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et ch'e seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa uerga
Mi meni à pasco homai tra le sue gregge.

NE *la precedente Stanza. Il Poeta ha dimostrato essersi del tutto da seruigi del Papa, & de la corte leuato, & a la uita solitaria e contemplante uolto, & infine di quella narrato con uerita la uitiosa dispositione e natura di coloro, da quali la chiesa era gouernata, doue ha uoluto inferire, che per non esser amatori de la uirtu i uirtuosi e buoni erano da loro dispregiati: hora in questa mostra esser anchora egli stato in quel numero de dispregiati, nondimeno hauere speranza in Dio, che mediante l'ottimo suo proponimento lo debba aitare, onde dice Prouerbio ama chi t'ama è fatto antico, Intendendo tal prouerbio esser quello, che i Latini domandano antiquitus, cio dismisso, non essendo piu in uso d'amare coloro, de quali l'huomo è amato, per la esperientia che del Papa in se stesso ne uedeua, ma per non poterui rimediare s'accorda a lassarlo andare, & a portarsi in pace, massimamente essendo (come dice) cosa conueniente, che l'huomo impari a le sue spesse, com'haueua fatto lui, qual cordialmente haueua amato'l Papa, e fidelmente seruito, credendo similmente per le sue uirtu, esser amato da quello, de laqual cosa s'era trouato inganna-*

to ei a sue spese hauea imparato con quante arti, e spetialmente ne le corti si uiue, come nel primo cap. d'una sua lettera familiare, che noi habbiamo, e che da Vinegia a di quatro di Gennaio l'anno M.ccclxij. scriue in corte a un Lionardo Beccamugi suo amico, mostra esserne per longa esperientia ottimo conoscitore diuenuto, ilquale cap. perche assai a nostro proposito in questo luogo ne par che quadri, non giudichiamo cosa inconueniẽte il deuerlo recitare. dice adunque in questa forma, Lionardo mio non ti dissi io bene in sino a principio, che'l Papa non sarebbe alcuna cosa di quelle tante proferte? Ecco che io ho un'arte piu ch'altri non crede, che so indouinare: cosi saprei sempre ne fatti loro, troppo ne sono gran maestro per lũga proua, cosi li conoscessi meco il Popol Christiano, uolesse Iddio, che sarebbe in migliore stato il mondo esso non è. Hor non piu di questo accio che non paia che io sia cruciato, che non sono, anzi me ne fo beffe, ne ui è alcuno per grande che sia, con cui cangiassi il mio piccolo stato. Io dico il uero se Dio a buon fine mi conduca, VN humil donna, Chiama la chiesa humile, rispetto al suo principio, essendo stata in casta & humile pouerta fondata, come anchora di sopra la domanda amorosa e bella GRAma, cioè attrista, che tanto in lingua Lombarda significa, Onde Dante nel primo Canto de la prima Canti. Et una lupa che di tutte brame Sembiaua carca per la sua magrezza, Che molte genti fe gia uiuer grame. VN dolce amico, di se stesso intendendo, ilquale (com'habiamo detto) era stato al Papa un dolce e buono amico, E soggiunge, MAL si conosce'l fico, perche, si come alcuna uolta il fico per esser bello di fuori mostra anchor di dentro deuer esser buono, ma poi trouandosi, quando s'apre contaminato e guasto, l'occhio ne uiene a restar ingannato, Cosi il Poeta uuol inferire esser rimaso ingannato del Papa, hauendolo di fuori mal conosciuto, perche in apparenza hauea mostrato d'amarlo, e con simulate dimostrationi e proferte, l'hauea fatto entrar nel prato de l'eche, ma poi nel uoler esperimentar gli effetti, l'hauea trouato esser nel secreto de la contraria dispositione. Onde s'accorge esser il meglio a non mai cominciar imprese trop'alte, come uuol inferire, che hauea fatto lui nel tempo ch'era stato in corte, essendo (come dice) per ogni paese buona stanza. perche di quelle cose c'hanno qualche termine honesto al grado e stato suo l'huomo si uoglia contentare. Ma coloro c'hanno l'animo insatiabile, e che nessun grado e si alto ch'essi non desiderino di salir ad un maggiore, come mostra hauer fatto lui, dicendo, ET anch'io fu alcuna uolta in danza, cioè Et anch'io fui alcuna uolta nel numero di queste tali, perche ponendo il suo fine in queste infinite speranze, ne segue

Occisione de l'anima, Et sapendo esser da molti per le sue uirtu, desidera to, dice che quel poco che gliauanza, intendi a uiuere, sara che nõ lo schi fera, pur ch'egli la sua seruitu li uoglia dare, ma per non uolersi piu ne gli huomini confidare, essendo dal Papa stato ingannato, & anchor for se per ricordarsi del detto del Saluatore, Maledictus homo, qui confidit in homine dice, da quell'hora inanzi confidarsi IN colui che regge'l mondo, cioè in Dio, Il qual alberga i suoi seguaci NEL bosco cioè alber ga coloro, che imitano la sua santa uita ne la solitudine, perche tutti co loro, ch'a la contemplatiua si danno, cercano i luoghi solitari, CHE con pietosa uerga, che con la uerga de la sua pietà e misericordia, lo mena homai A PAsco, a pascer la mente de cibi spirituali, TRA le sue gregge, che sono i deuoti e buoni religiosi, fra'l numero de quali, uolse poi anchora egli ultimamente essere.

FORSE, ch'ogni huom, che legge, nõ s'itẽ
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo assottiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue; che s'auolse
Al cor, & sciolse l'alma, & scossa l'haue
Di catena si graue,
E'infiniti sospir del mio sen tolse.
Là, doue piu mi dolse, altri si duole;
Et dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio Amore;
Che piu no'l sento: & è non men, che suole.

NE *la precedente Sta. habbiamo ueduto il Poeta esserse de l'ingratitudine del Papa doluto, e di se stesso, per non hauerlo ben saputo conoscere, non dimeno, in fine ha dimostrato confidarsi in Dio, che mediante la sua buona dispositione lo debba aiutare, e farlo del numero de le sue sante gregge. Hora in questa, oltre a la fede che mostra hauer in lui, ringratia quella buona inspiratione che l'ha illuminato, e liberato l'animo da la dura & aspra seruitude le passioni humane, Ma prima, come colui, che molto oscuro li par parlare, dice, ch'ogni huom che legge questa sua Canzone, non intende forse quello che si legge, e cosi come sono alcuni che tendono la rete, e che non pigliano, cosi uuol inferire, che u'e forse alcuni che danno un sentimento questo suo coperto dire che non pigliano il uero sentimento, e coloro ch'assottigliano troppo l'ingegno per uolerlo intendere, non essendone capaci, si scauezzano talmente, che niente n'intendono, Non sia zoppa la legge, ou'altri attende, La legge la qual uniuersalmente tutti attendiamo, si è*

d'esser del ben remunerati e del mal puniti, onde è scritto, *Nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum.* A dunque il Poeta, come quello che si troua l'animo edificato al bene, spera di saluarsi, pur che questa legge Non sia zoppa, cioè non manchi, laqual cosa, per esser infallibile, non è da dubitare. Per bene star SI scende molte miglia, cioè si scẽde molti gradi, come uuol inferire, c'hauea fatto lui, ilqual essẽdosi partito da seruigi del Papa, per la cui ombra era prima stimato e reuerito, neniua ad esser digradato, ma non curandosi egli piu di questi fumi, per meglio stare e menar uita piu tranquilla, s'è dal duro giogo de la seruitu e da l'inuidie, che specialmente ne le corti sogliono regnare, uolto liberare dicendo, Ch'una chiusa belleZza di uirtu, e d'animo edificato al bene è piu soaue, che non è quella di tal fumoso pieno d'ambitione e senZa uirtu alcuna, che trouando da la fortuna essaltato, par a uederlo andar gonfiato una gran merauiglia, ma s'auiene che la rota dia la uolta e poi di tanto dispregiato e tenuto uile, di quanto prima era stimato, & hauuto in pregio, Laqual cosa a coloro che di qualche preclara uirtu si trouano esser ornati, non interuiene: perche quelle non sono in potestà de la fortuna. Benedice e ringratia appresso il Poeta. La chiaue, cioè quel la gratia e buona inspiratione, che se gli uuolse a cuore, e sciolse e scosse l'anima da la graue & aspra catena de la seruitu del uitio, onde d'ambitione ardendo, infiniti sospiri gli erano usati uscir DEL seno, cioe del cuore. La doue quella cosa, de laquale piu mi dolse, che su d'essa seruito, Altri si duole, intendendo di coloro ch'erano nel grado e stato ch'anchora egli era prima che se ne liberasse rimasi, Onde a similitudine di colui che rompe in qualche scoglio, e che si uede in estremo pericolo de la uita esser condotto, con tutte le sue forZe aitãdosi, pur si conduce a riua ilqual poi uoltatosi e uedendo i compagni nel medesimo pericolo n'ha gran dolore, nondimeno, questo tal dolore e addolcito dal suo proprio scampo, Cosi il Poeta essendosi da la seruitu del uitio, nelqual hauea posto l'animo in gran pericolo liberato, e uedendo i suoi compagni esserui rimasi, n'ha dolore, e non minore di quello che di se stesso quando era in tale stato, hauea, Nondimeno questo tal dolore s'addolcisse, quando pensa ch'egli n'è fuori, Onde ringratia l'amor diuino che l'ha in modo di tal dolor liberato, che quanto per lui non lo sente piu, ma rispetto a compagni non e men che suole, A dinotare che non manca di quel precetto, *Ama Proximum tuum sicut te ipsum.*

IN silentio parole accorte, & sagge;
E'l suon, che mi sottrage ogni altra cura;

HA il Poeta del tutto liberato l'ani-

Et la prigione oscura, ou'è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge;
Et le fere seluagge entr'a le mura;
Et la dolce paura; e'l bel costume;
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, & raccolto oue che sia:
Amor, & gelosia m'hanno'l cor tolto;
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia, al fin de gli affanni.
O riposto mio bene: & quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.

mo da la seruitu del uitio, e da le passioni & humane perturbationi, come ne la precedente Stanza habbiamo ueduto, Onde hora in questa narra tutti quelli oggetti, da quali esso animo o sia il cuore gli sia stato tolto, hannolo tirato a se, essendosi egli a la uita solitaria e contemplante dato, e prima le Parole in silentio accorte e sagge, le quali intende per gli accorti e saggi pensieri, che dentro nel concetto di Madonna Laura alcuna uolta, per i segni esteriori del uolto, esser compreſi deua, Onde ne l'ultima Stanza di quella Canzo Perche la uita è breue, L'amoroso pensiero ch'alberga dẽtro in uoi mi si discopre Tal, che mi trae del cor ogn'altra gioia, Et in quella Tacer nõ posso, & temo non adopre, Dinanzi una colonna christallina, & in'entro ogni pensiero Scritto, & fuor traluce si chiaramente, Che mi fea lieto, & sospirar souente, Et in quel Sonetto In nobil sangue uita humile, & queta, Et un atto che parla con silentio, E'L suon, cioè, et il suono de le parole espresse di lei, il qual dice, che li sottragge e leua ogn'altra cura, per esser ẽlla a lui, come uuol inferire la piu dilettеuole, Onde anchor in quel Son Qu'md'amor i begliocchi a terra inchina, Ma'l suon che di dolcezza i sensi lega, Et in ẽl'altro. Leuomi il mio pẽsier in parte ou'era, Ch'al suon de' dotti sì pietosi, & casti poco mancò, ch'i non rimasi in cielo. E La prigione oscura, Questa intende per lo corpo di lui, il qual era oscura pregion de l'anima, onde in quella Canzone Gentil mia donna i ueggio, Aprasi la prigion, ou'io son chiuso, Et in quel Sonetto. I hauro sempre in odio la fenestra, Ma'l sol prastar ne la pregion terrestra Cagion m'è lasso d'infiniti mali, O V'è il bel lume, inteso per la imagine di lei, che nel cuor hauea, Onde in quel Sonet. E questo'l nido, in che la mia Phenice, Ou'è'l bel uiso, onde quel lume uenne e cet. Et in fine di quello Poi che la uista angelica, a lei cosa morta parlando, Me doui lasi sconsolato e cieco, Poscia che'l dolce e manſueto, e piano Lume de gliocchi mtei non è piu meco? L E notturne uiole, cioè le notturne uigilie, perche le uiole sono fiori, & cosi come i fiori al

suo tempo producono i frutti, similmente quei fiori che i contemplanti, mediante i loro studi, usano ne le notturne vigilie di cogliere, producono poi al tempo il frutto de le loro uirtu, Onde in quella Canzone. Tacer non posso, & temo non adopre, Onde subito corsi A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi suoi piacer si adorni, Et in quell'altra. A la dolce ombra de le belle frondi, Hora la uita breue, e'l luogo, e'l tempo Mostram'altro sentier di gir al cielo, E di far frutto, non pur fiori & frondi, PER le piagge, per le quieti, e riposi, perche le naui giunte a piaggia posano, E Dante nel sesto da la prima Cant. in persona di Ciacco disse, Con la forza di tal che teste piaggia, cioè che hora posa, E quelli ch'a la contemplatiua si danno, è necessario c'habbino l'animo posato & quieto, onde soggiunge, E L E fiere seluaggie entr'a le mura. Le fiere seluaggie sono gl'impedimenti di diuersi uitij, lo stimolo de quali ne impedisce l'andar al nostro fine. Per questi intese Dante nel principio de la sua prima Cant. la leonza, il leone, e la lupa, lequali fiere, mentre sono E Ntro le mura, dentro i loro chiusi & serragli serrate, non possano nuocere, cosi il Poe. uuol inferire, che per esser egli in uita di peruenir nel uirtuoso habito, queste fiere si poteua dire, che per lui fossero entro le mura serrate, perche difficilmente poteuano piu farlo preuaricare, & i suoi stu di impedire. E L A dolce paura, e'l bel costume. Dolce paura è ueramente quella, che l'amante ha di dispiacer a la cosa amata, quando di buono & casto amore s'ama, come di se stesso uuol in questo luogo il Poeta inferire, perche infiniti dolci e lodeuoli effetti ne seguono, & coloro, nequali tal paura regna, si uedono sempre d'honestissimi e prestantissimi costumi esser ornati, perche temono la uergogna, & sono desiderosissimi d'honore, Onde ne la quinta Stan. di quella Canzo. Gentil mia donna i ueggio, Perch'io ueggio, & mi spiace, Che natural mia dota a me non ual., Ne mi fa degno d'un si caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, Qual'a l'alta speranza si confacc. E De duo fonti un fiume in pace uolto, I duo fonti sono gliocchi di lui, Onde in quel Sonetto, O passi sparsi, o pensier uaghi & pronti, O occhi miei, occhi non gia, ma fonti, da quali prima, per le uane passioni de l'animo, soleua uscir il fiume del pianto, Onde in quell'altro Sonet. I pianfi, hor canto, che'l celeste lume, de lo splendido uiso di Madonna Laura, & de gliocchi di lui parlando dice, Onde suol trar di lagrime tal fiume & cete. Ma allhora dice, ch'era uolto in pace, D O V E, cioè uerso quella parte, O V E, ne laquale brama che sia raccolto, intendendo esser uolto & indrizzato al cielo, oue egli brama che sia raccolto & inteso, acciochè de le sue colpe, da lequali allhora tal fiume di pianto nasceua, & non piu da le gia dette uane

passioni de l'animo, potesse impetrarli mercede. AMOre e gelosia, il casto & buon'amore che porta a Madõna Laura, & la gelosia c'ha di perderla, dubitandosi senza di lei non potersi al porto di salute conducere, Onde in quel Son. *Passa la naue mia colma d'oblio*, Celansi i duo miei dolci usati segni, Morta fra l'onde è la ragione & l'arte, Tal, ch'i' comincio a disperar del porto, per laqual cosa soggiunge, EI segni del bel uolto, intesi per gliocchi di lei, da quali, come da le sue stelle si de, è condotto per piu piana & miglior uia a la sua speranza, laqual ha di peruenir a la felice uita, doue (come dice) si pon fine a tutti gli affanni & stenti, perche piu leggiermente con gli essempi & uestigi de buoni, che per nostri medesimi, posiamo nel uirtuoso habito, et a tal beata et felice uita peruenire. Tutti questi oggetti adunque dice che gli hanno tolto e tirato a se il cuore, Et esclamando a questo suo riposto e desiderato bene, per Madõna Laura inteso, prega che l'usate paci, guerre e tregue, che da lei hora l'una, hora l'altra soleua hauere, e che oltre a precedenti narrati oggetti seguono, MAI in questi panni, cioè mai in questa uita, mẽtre l'anima si ueste queste terrene membra, non l'abbandonino, perche uuol inferire, che li siano un freno, dal quale è per modo gouernato, che non lo lassa fuori de la dritta e buona uia uscire, Onde nel triompho di morte in persona di lei, Questi fur teco miei ingegni e miei arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni, Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti.

DE' passati miei danni piango & rido;
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
Del presente mi godo, & meglio aspetto;
Et uo contando gli anni; & taccio, & grido:
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo;
Ch'i ne ringratio, & lodo il gran dispetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto:
Et ne l'alma depinto, i fare udito,
Et mostratone a dito; & hanne extinto,
Tanto inanzi son pinto;
Chi'l pur dirò: Non fostu tanto ardito;
Chi m'ha'l fianco ferito; & chi'l riscalda,
Per cui nel cor uia piu, che'n charta scriuo;
Chi mi fa morto & uiuo;
Ch'in un pũto m'agghiaccia, & mi riscalda.

NE la precedente Stanza il Poeta ha narrato tutti quelli oggetti, da quali gliera stato tolto'l cuore, & che l'haueano a la uia de la salute indrizzato. Hora in questa di tal cosa mostra fra se stesso ue l'animo goderssi, essẽdo scritto, Benefacere et lætari, lodando la continentia, & uirtu di Madonna Laura, per hauer al suo appetito conteso, onde dice, Che de suoi passati danni,

cioè de suoi passati errori, iquali a suo danno erano seguiti, piange, & ride, confidandosi in quel che ode, intendendo che la gratia, & il ben fare fu sempre a tempo, onde egli stesso nel principio del triompho di diuinita, Ma tarde non fur mai gratie diuine. In quelle spero che in me anchor faranno Alte operationi & pellegrine Godesi del presente, uedendosi da l'humane passioni liberato, & a la felice uita uolto. Aspetta meglio, perche del suo bene, e uirtuosamente uiuere ne spera il conueniente merito. Va contando gli anni, intendendo de male spesi, E tace, e grida per la medesima ragione di sopra, dou'ha detto che piange & ride, S'annida, ricouera, e gouerna a similitudine de l'uccello IN bel ramo, intendendo di quello del lauro, & al nome di lei alludendo per imitar i suoi honesti e casti esempi, e non piu per uano amore, ma in tal modo, che ne ringratia e loda il gran disdetto, ch'ella con la uista turbata negandoli di uoler a le sue uoglie consentire, li fece, quando da lui ne fu ricercata, com'in quella Canz. Nel dolce tempo de la prima etade uedemmo, onde in quel Sonet. L'alma mia fiamma oltre le belle bella, Et quelle uoglie giouenili accese Temprò con una uista dolce & fella, iqual disdetto dice hauer ultimamente uinto quel indurato & ostinato affetto, che prima era in lui, & esserssi in buone e lodeuole conuertito, Fu grande tal disdetto, hauèdo da quello hauuto dependentia (come uuol inferire) la sua salute, perche li fece uoltar l'animo ad imitar i suoi honesti costumi, doue altramente si sarebbe forse fatto un huom del uulgo, talmente che da coloro, iquali l'hauessono poi udito parlare, sarebbe stato udito esser DIpinto, cioè macchiato ne l'animo, essendo uolgar prouerbio, che gli huomini si conoscono al parlare, & le campane al sonare, perche in un modo il costumato, & altramente lo scorreto udiremo parlare Ne sarebbe adunque, come scorretto, mostrato a dito, quando altramente seguito fosse, E soggiunge esser tanto pinto e scorso inanzi a dire, quanto questo disdetto habbia operato in lui, che dira pur quello che de l'anima gli ha estinto, intendendo di quel tal duro affetto uoler pur dire, ma finge che M.L. laqual nomina per circoitione dicendo, Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l risalda e cet. come cosa non lodeuole gli lo uieti e dica, che non sia tanto ardito di manifestarlo, laqual cosa altro non era che quel timore, ilquale egli hauea di non esser appresso di lei meno c'honesto tenuto, come in tal caso tutti coloro, c'honestamente amano, sogliono de la cosa amata sempre temere.

L'AVara Babilonia ha colmo'l sacco — IL presente Sonet.
D'ira di Dio, & di uitij empi, & rei — giudichiamo essere
Tanto, che scoppia; & ha fatti i suoi Dei — stato fatto dal Poe.

Non Gioue, & Palla, ma Venere, & Bacco.
Aspettando ragion mi struggo, & fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Lo qual fara, non gia quand'io uorrei,
Sol'una fede, & quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nemiche,
Et suoi torrier di for, com'dentr'arsi.
Anime belle, & di uirtute amiche
Terranno'l mondo, & poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, & pien de l'opre antiche.

dopo la morte di Giouanni. xxij. & creato che fu Benedetto. xij. ilquale, perche sempre era stato d'ottima & santa uita, Onde da sperar non essendo da lui se nō buone e lodeuoli opere, il Poe. l'intende per lo nuouo Soldano che douena tornar il mondo hauendo prima in uituperio de la corte Romana detto Babilonia, per esser il Soldano di quella Signore, che tanto suona quanto confusione, non essendo allhora corte Romana, ch'una confusione de sozzi e scelerati uitij per hauer (come dice) fatti suoi Dei, nō il sommo Gioue, e Palla Dea de le scientie e uirtu, Ma V E Nere e Bacco, Ma la lussuria e la gola. Baldacco era in quel tempo luogo in Firenze, dove stauano le publiche meretrici, Gl'idoli suoi, cioè Venere e Bacco suoi Dei, S Aranno in terra sparsi saranno estinti, e cosi la superbia co possessori di quella, arsi di fuori, come, d'ambitione ardenano e consumauano dentro, Et cosi qui il mondo dice, che sara tenuto e posseduto da l'anime belle & amiche di uirtu, e fatto tutto aureo, com'al tempo di Saturno esser soleua.

VINSE Hannibal, & non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Però Signor mio caro haggiate cura,
Che simil mente non auenga à uoi.
L'Orsa rabbiosa per gliorsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro, e i denti, & lunghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada,
Anzi seguite la, doue ui chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui pò dar dopo la morte anchora
Mille, & mill'anni al mōdo honore, & fama.

A P I V chiara notitia del presente Sonetto e da sapere che mentre uisse Giouanni. xxij. che in Auignone. xix. anni tenne'l Papato, de la cui morte habbiamo nel precedente detto, fauori sēpre in Italia la fattione Guelfa, e cosi in Roma gli Orsini cōtra de Colonnesi, tenen-

do, Egidio legato in Bologna con ualido essercito, Morto questo Pontifice, & a lui succedendo Benedetto .xij. il quale, non come'l suo predecessore essendo fattioso, i Colonnesi insieme col Signore Stephano loro capo e Duca, che fuori di Roma si trouarono essere, uolendo a casa tornare fu di bisogno, che si facessero la uia con la spada, perche gli Orsini con numeroso essercito se gli opposero, onde del mese di Maggio l'anno M.cccxxxvj. e non lunge da Traieto, secondo che ne l'historie di quei tempi trouiamo uenuti, al fatto d'arme, ultimamente gli Orsini riceuerono una gran disfatta rotta, Per laqual cosa, il Poeta scriuendo questo al detto signore insieme con una epistola, quasi del medesimo tenore, che fra l'altre sue familiari intitolate, comincia, Potuisti uir fortissime uincere, lo conforta al deuer seguitar la uittoria, E del tutto estirpar l'inimico, prima che possa ripigliar le forze, accio ch'a lui non interuenga come ad Hannibale dopo la memorabile rotta data a Romani a Canne, per nõ hauer saputo de la uittoria usare.

L'Aspettata uirtù, che'n uoi fioriua,
Quand'amor cominciò darui battaglia,
Produce hor frutto, che quel fior aguaglia,
Et che mia speme fa uenir à riua.
Però mi dice'l cor, ch'io'n charte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
Per far di marmo una persona uiua.
Credete uoi, & Cesare, ò Marcello,
O Paolo, ad Aphrican fossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lũgo andar; ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

FV il presente Sonet scritto dal Poeta al Signor Pandolfo Malatesta, del quale egli fu familiarissimo, come per alcune sue responsiue epis. senili intitolate, si dimostra. Doue è da intendere, ch'essẽdosi esso Signor Pandolfo da la sua adolescenza ne la militia essercitato, E nel cõflitto de la battaglia contra de gli ORsini che nel precedente habbiamo ueduto sotto'l Signor Stephano militando, non meno officio del ualoroso Capitano, che de lo strenuo milite hauendo fatto n'hauean grandissima fama conseguita, De laqual cosa il Poeta assai commendandolo, mostra hauerne sommo apiacere dicendo, Che quella aspettata uirtu laqual fioriua in lui, quando amore, per sottometterlo al suo giogo, cominciò darli battaglia produceua allhora frutto ch'agguagliaua quel fiore, e faceua la speranza di lui VE Nir a riua, uenir a l'effetto ch'egli desideraua, Perche essendosi esso Signor Pandolfo al principio, quando s'innamorò,

per la gratia de la sua donna conseguire in giostre e torniamenti armeggiando (si come uuol il Poeta inferire) ualorosamente portato hauea dato speranza de la uirtu, laqual allhora in lui esser si dimostraua, Onde dice, hauer in cuor di scriuer in charte cosa de le lode di lui, per laquale il suo nome habbia a salir in pregio, Perche a far una persona uiua per fama, In parte, cioè in cosa alcuna non s'intaglia si saldo, ne che tanto si mantegna quanto ch'a scriuerla in charte, Domandando, s'egli si crede che Giulio Cesare, Marco Marcello, Paulo Emilio, e Scipione Aphricano fossero stati giamai tanto famosi per le statue fatte con la'ncude e col martello in loro gloria e fama, uolendo inferir che non lo debba credere, perche quest'opre de le statue, al lungo andare sono frali, e uengon a meno. Ma solamente lo studio c'hanno hauuto gli scrittori nel uoler le loro opere e gesti celebrare, esser quello che li fa per fama immortali, onde al proposito in una sua epistola ad Luchinum Vicecomitem, dice queste parole, Fluxa est hominum memoria, picturæ labiles, caducæ statuæ, Interque mortalium inuenta nihil litteris stabilius, Et è cosa uerissima, che se di questi e de gl'altri huomini famosi nonne fosse stato fatto altra memoria che di far loro una statua, com'appresso de gl'antichi era in uso di fare, al di d'oggi, anzi sono molti secoli, che di loro non sarebbe piu memoria. Et però, hãno ad hauer piu obligo a quelli che di loro hanno scritto, ch'a quelli che li feron le statue, perche le statue son'andate per terra, e per le scritte charte sono e saranno anchor in luce.

GERI; quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altera;
Vn conforto m'è dato ch'i non pera;
Solo per cui uertù l'alma respira:
Ouunqu'ella sdegnando ghiocchi gira
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,
Ch'à forza ogni suo sdegno indietro tira.
Se cio non fosse; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa:
Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio exclusa
Ogni altr'aita: e'l fuggir ual niente
Dinanzi à l'ali, che'l Signor nostr'usa.

SCRISSE il Poe. il presente Sonet. al suo amico & innamorato Geri di Gianfigliazzi Fiorentino, in risposta a le cõsonanze d'un'altro d'esso Geri, posto in fine de la presente terza parte, il cui principio è questo, Messer Francesco, chi d'amor so spira nel quale li domanda consiglio, co

m'egli ha da fare per placar la sua donna, essendo quella con seco adira-

ta, Onde il Poeta li dimostra il modo ch'egli tien con Madonna Laura ogni uolta quando seco nel medesimo stato si troua. E come solamente co l'humilita la uince, confortandolo ch'anchor egli debba 'l simil unguento con la sua donna usare, per esser ogni altro rimedio fallace e uano. Le sorelle furon secondo Hesiodo, nate di Phorco Dio marino dette Gorgone, Steno, Eurriale, e queste immortali, Medusa mortale, laqual hauea proprieta di conuertir chiunque la uedeua in sasso, come dicemo in quel Sonetto Poco era ad appressarsi a gliocchi miei, La cui fauola recita Ouidio nel quinto del Methamorpho. Onde dice, Se cio non fosse andrei non altramente A ueder lei, ch'el uolto di Medusa Che facea marmo diuentar la gente.

PIV uolte Amor m'hauea gia detto; Scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettre d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
E'n un momento li fo morti, & uiui.
Vn tempo fu, che'n te stesso'l sentiui,
Volgare essempio a l'amoroso choro,
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
Et s'e begliocchi; ond'io mi ti mostrai:
Et la dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza.
Mi rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non haurai sempre il uiso asciutto:
Ch'i mi pasco di lagrime; & tu'l sai.

FINGE il Poeta nel presente Sonet. ch'amor li parli, & dica che egli debba scriuer (perche in animo hauea di cosi uoler far) un atto di due amati, quali scontrandosi, hauea ueduto e l'uno, & l'altro impallidire, com'egli anchora, quando in Madonna Laura si scontraua, soleua fare, E che lo minacci di farlo anchor tornar a piangere, com'era usato. Onde dice, Ch'amor piu uolte gli hauea detto, ch'egli (come cosa notabile) scriuesse in lettere d'oro si com'egli discolora, & fa in un puto morti & uiui i suoi seguaci, E che fu un tempo ch'egli lo prouò in se stesso, è fu uolgar essempio a l'amoroso choro, essendosi per l'essempio di lui potuto uedere, quanto sia d'esso amore il suo sommo potere, Et benche poi d'altra cura li fosse tolto de le mani, come uedemmo di sopra, quando se n'ando a Roma, che fu raggiunto da lui mentre fuggiua, com'in quel Son. Ben sapeu'io che natural consiglio, uedemmo, minacciandolo, che se i begliocchi di Madonna Laura, Onde, cioè da quali egli se li mostrò, E la dou'el suo dolce ridotto era, quando che di lei lo fece inamorare, e che ruppe tanta durezza al cuore, Onde ne la prima Stan. di quella Canzo Nel dolce tempo de la prima etade, E d'intorno al mio cuor pensier gelati

Fatto haũe àn quasi adamãtino smalto, Ch'allentar non lassaua il duro affetto e cet.li rendo l'arco, inteso per gliamorosi sguardi di lei, ch'allora, per esserne egli forse lontano, non glie li rendeua, CHE, il qual arco S Pezza, rompe ogni cosa, A dinotar quanta forza essi sguardi haueßero in lui, che lo fara anchor tornar a piangere per pascersi, & esser uago di lagrime, com'egli per proua sa bene, onde nel primo Cap. del trõpho d'amore, Del Re sempre di lagrime digiuno.

QVando giunge p gliocchi al cor profondo
L'imagin donna, ogn'altra indi si parte;
Et le uirtù, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
Et del primo miracolo il secondo
Nasce talhor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte;
Che fa uendetta, e'l suo exilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor, che uiui li mostaua,
Da nessun lato è piu la, doue stauа:
Et di questo in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
Et far, qual'io mi soglio in uista fare.

Nel precedẽte Son. habbiamo ueduto, ch'amor ha detto al Poe. ch'egli debba scriuere certo atto di due amanti, iquali essendo l'uno con l'altro scontrati, haueа ueduti pallidi e smorti diuenire, La qual cosa egli com'obedẽte, hora nel presente elegantißimamente & con natural ragione lo descriue quasi in questa forma dicendo, che quando, & ogni uolta accade, che per la uia de gliocchi giunge al core La donna, la signora imagine di tutte l'altre, che quelle altre imagini tutte si dipartono e danno luogo a quella sola, E le uirtu, cioè la forza, e'l uigore, che mediante'l sangue sono da l'anima compartite per le mẽbra, sentendo'l core, per lo giunger in lui de la dõna imagine, esser da quel timore, che dal troppo intenso amore, e da riuerenza suol nascere, alterato, anchora loro da la superficie de le membra in soccorso di quello partendosi, a lui si ritirano, Onde le membra ne uengon pallide e smorte, in forma d'uno inanimato pondo a rimanere, E questo per lo primo miracolo intẽde, dalquale nasce talhor il secondo perche la discacciata parte, laqual intende per esse uirtu compartite da l'anima per le membra, e che lassato haueano esser mẽbra quasi come peso immobile, Fuggendo, Arriua da se stessa, IN Parte, in luogo che fa uendetta, E'l modo e questo, ch'andando questa tale scacciata parte nel cuor de la cosa amata, cioè discendendo nel cuor di lei, mediante l'impallidir de l'amante, la cognitione, che la sua imagine sola a

tutte

tutte l'altre nel cuor de l'amante preuale, perche niente è che tanto la muoui uerso d'esso amante, quanto l'uedersi da lui sommamente amare, e questo de l'impalli dire esserne segno manifestissimo, ha forza di rimuouerne tutte l'altre imagini che ui troua, come da l'imagine di lei erano state tutte l'altre imagini del cuor de l'amante rimosse, E essendo esso cuor di lei per la uenuta in lui, nel modo c'habbiamo detto, da la scacciata parte alterato, il sangue si parte da la superficie de le membra per soccorrer il core, onde esse membra ne uengono medesimamente pallide, e smorte a rimanere, come le membra de l'amante per lo simile accidente, rimaste erano, E questo secondo miracolo dice nascer allhora, ma non sempre dal primo, perche solamente segue, quando la cosa amata corrispõde con l'amante in amore, E FA'l suo essilio giocõdo, uedendosi esser in luogo, oue si sente gradire. Apparisce adunque nel uolto de due amanti un color morto, non essendo piu in loro il uigor che li mostraua uiui, e di questo atto, come possa seguire, dice essersi ricordato un dì, che uide due amãti in tal modo trasformare, come nel precedente Sonet. ha dimostrato, e far com'egli anchor si suole, quand'in Madonna Laura si scontra, fare.

ORSO, al uostro destrier si pò ben porre
Vn fren, che di suo corso indrieto'l uolga;
Ma'l cor, chi leghera, che non si sciolga;
Se brama honore, e'l suo cõtrario abhorre?
Non sospirate: à lui non si puo torre
Suo pregio, perch'à uoi l'andar si tolga:
Che, come fama publica diuolga.
Egli è gia la: che null'altro il precorre.
Basti che si ritroui in mezzo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme,
Che li da'l tempo, amor uirtute, e'l sangue;
Gridando, D'un gentil desir auampo
Col signor mio; che non pò seguitarme,
Et del non esser qui si strugge, & langue.

LA sententia del presente Sonetto ne dimostra che dal Poeta fosse al suo amico, & inamorato Orso mandato, e che la donna d'esso Orso deuendo a certo dì e luogo destinato con altra compagnia, per festeggiar trouarsi, Et egli per qual cagion si fosse, non potendoui interuenire, ne fosse (com'è da credere) in sommo dispiacere, E tanto maggiormente sapendo ch'alcuni de suoi cõcorrenti e riuali ui si deueano trouare, onde il Poeta uolendo confortare, e persuaderli ch'egli non se ne deuesse attristare, li scriue dicendo, ch'al suo DESTriero, inteso per lo suo desiderio, ilqual era di uolerlo guidare, oue la donna amata andaua, SI puo ben porre un freno che'l nolga indietro di suo corso, si puo ben farlo

forza, e diuertirlo che non ui uada, Ma domanda chi sara quello che legbera il core, cioè l'animo in forma, che bramando egli contra de suoi rivali honore, E'l suo contrario, cioè la uergogna abhorrendo, nõ si scioglia, è senza alcuno impedimento non ui uada. Volendo inferire, che l'anima non si puo, com'el corpo, ad alcuna legge stringere, E però dice, che non debba sospirare, perche al core non si puo S V O pregio cioè la cosa da lui pregiata e amata torre, benche l'andar a lei se li tolga, C H E come fama publica diuolga, perche, si com'è publica e diuulgata fama, egli è gia la nel cuor di lei si saldamente fermo e stabilito che nessun de suoi riuali. I L precorre, cioè l'auanza. Adunque dice, che dapoi ch'egli non ui puo personalmente essere, basti che'l suo cuore, ilqual da nessuna difficulta puo esser impedito, si troui I N mezo'l campo, cioè in mezo al destinato luogo, per combatter, a similitudine d'una deputata giostra, contra de suoi riuali sotto quell'armi, che li da I L tempo, amor, uirtute, e'l sangue, Intendendo per lo tempo, la prospera giouetu qual era in lui, Amore per lo affetto uerso la cosa amata, Virtute, essendo egli di quelle ornato, il sangue, per la nobile generosita de l'animo, lequali parti in un cor gentile possono assai, e forse piu poteuano in quel tempo, Ma hoggi bisogneveb be giungerui la fortuna, senza laquale rade uolte auiene che si possa alcun desiderato effetto conseguire, E solo con laqual si puo sicuramente ogni grande e difficil impresa tentare, onde Ouid. Dum modo sit diues barbarus ille placet, Et in altro luogo, Aurea sunt uere nunc secula, plurimus auro, Venit honos, auro conciliatur amor. Vuol adunque il Poe. che giunto in campo sotto di quest'armi, che gridi dicendo, ch'egli auampa d'un gentil amore insieme col suo signore Orso, da quale non puo esser separato, e del nõ poter in quel luogo esser seco, si strugge, languisce, e muore, E cosi appresso de la sua amata donna lo uenga a scusare.

MAI non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti de l'animo tranquille
Quelle note; ou'amor par che sfauille,
Et pietà di sua man l'habbia construtte.
Spirto gia inuitto à le terrene lutte,
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: & qual fero pianeta
Ne'nuidiò insieme, ò mio nobil thesoro:

FV il presente Sonet scritto dal Poeta in risposta a le cõsonanze d'un'altro mãdatoli da la copo Colonna uescouo, nel tempo ch'egli fu a Roma laureato delqual honore da ui conseguito, mostra in quello

Ch'inanzi tempo mi t'asconde, & uieta?
Che col cor ueggio; & cõ la lingua honoro;
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

molto rallegrarsi il cui principio è questo, Se le parti del corpo mie distrutte, com'in fine de la presente ultima parte doue sara posto, uedremo, Auenga, che tal risposta il Poeta non lo facesse in uita d'esso Vescouo, perche poco tempo dopo'l mandar del Sonet. egli si morì, Ma dopo la sua morte, de laquale ueggiamo il Poeta amaramente dolersi dicendo. MAI Quel le note, cioè quelle parole e rime in esso Sonetto scritte, OVE, cioè ne lequali note PAR ch'amore sfauille, par che grande amore uerso di lui di mostrino, E pieta l'habbia costrutte, di sua mano, perche essendogli morto, moueano a pieta di lui coloro che leggeuano, NON uedrãno asciutte le mie luci, uolendo inferire ch'ogni uolta e sempre che le uedera, egli sara de la pieta costretto a piangere, Con le parti de l'animo, intese per mente, ragione, & intelletto, traquille, perche sarãno, come uuol inferire, dal dolore alterate SPIRto gia inuitto a le terrene lutte, Spirto gia mesp gnabile al contrasto de le terrene passioni, C'Hor su dal ciel tanta dolceZZa stille, Che hora su dal cielo tanta dolceZZa abondi, c'hai ricondutte le disuiate rime a lo stile, ONDE morte dipartille, dalquale morte l'hauea dipartite, uolendo inferire, che per lo dolore il qual hauea de la sua morte hauuto, egli n'hauea deposto lo scriuer in rima, Ma che allhora era tanta dolceZZa, che giu dal cielo, oue uuol inferire ch'egli era andato, de la memoria di lui piouea, c'hauea riccndotte le disuiate rime a l'usato stile, Soggiungendo, che de le sue Tenere, cioè nouelle frondi, de lequali nouamente egli era stato coronato, credea mostrarli Altro lauoro, altra opera poetando, di quella che fino allhora gli hauea mostrato, ONde domanda, da qual fiero pianeta fossero insieme tanto inuidiati, che per la sua morte egli non potesse tal lauoro mostrarli, & esso Vescouo non lo potesse uedere, E chi era quello che inanzi tempo glielo nascondeua e uietaua di poterlo piu uedere, Che, cioè perche allhora, dice, che lo miraua col cuore, & honoraua (de le sue lodi parlando) con la lingua, doue quando uiuea, uuol significare, che lo miraua co gli occhi, & honoraua con l'opere E'n te dolce sospir, intendẽdo egli esser cosa dolce, e da lui sospirata com'anchor di Madonna Laura in quel Sonetto, In quel bel uiso chi sospiro e bramo, Et in quella Canzone Qual piu diuersa e nuoua Accostandomi un poco, A quella fredda, ch'io sempre sospiro, L'alma s'acqueta, perche de la memoria di lui non potendo far altra mente, si confortaua, Come, di Madonna Laura in quella Canzone. Solea da la fontana di mia uita oue ne la prima Stanza dice, Sol me-

moria m'auanza, E pascol gran desir sol di quest'una, O N de l'alma
vien men frale e digiuna.

SPIRTO gentil, che quelle membra reggi,
Dentro le quai peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto, & saggio;
Poi che se'giunto à l'honorata uerga,
Con laquai Roma, & suoi erranti correggi,
Et la richiami al suo antico uiaggio,
Io parlo à te: però ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertu ch'al mondo è spēta:
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par, che senta;
Vecchia, otiosa, e lenta,
Dormirà sempre; e non fia, chi la suegli?
Le man le haues'io auolte entro capegli.

LA presente moral Can. fu scritta dal Poeta con una epistola fra l'altre sue familiari, quasi del medesimo tenore, ad uno Nicolo di RENzo Cittadino Romano, ilqual desideroso de la liberta de la patria nel pontificato, di Clemente sesto, che la corte teneua in Auignone, come ne l'historie di quel tempo si legge, solleuò tutto'l popolo di Roma, col fauor delquale prese'l Campidoglio, e discaccionne tutti i Luoghitenenti che u'erano per lo Papa pigliando di Roma la Signoria, il cui titolo era Nicolao Seuero e Clemente, Tribuno de la liberta giustitia e pace, e liberatore magnifico del popolo Romano. Regno solamente sette mesi, perche essendo appresso del popolo di liberatore uenuto in nome di tiranno, dubitandosi di quello, si fuggi in Boemia a Carlo figliuolo di Re Giouanni, dalqual fu fatto pregione, & mandato in Auignon al Papa. Ma perche nel principio che si fece signor, & quando dal Poeta li fu la presente Canzone scritta, diede grande speranza di lui, che non solamente Roma, ma tutta Italia anchora da tumulti, che per le parti Guelfe, & Ghibelline era in pessimo stato, deuesse quetare, il Poeta con ottime argumentationi lo conforta a deuerlo fare, Onde in questa prima Stanza u lo spirito di lui parlando, lo domanda gentile rispetto à la sua nobilita, che regge quelle membra, dētro a lequali alberga PEREgrinādo, nō essendo questa unita altro ch'una peregrinatione, VN ualoroso Signore, intendendolo pur d'esso Signor Nicolo, ma p esprimere oltre a la nobilita il ualore ch'in lui si dimostraua esser dicendo, che poi ch'egli è giunto AL'HOnorata uerga, a l'honorata potesta del tribunato, con laqual corregge & affrena Roma CO suoi erranti con quelli che errano, E la richiama al suo uiaggio antico, ilqual uirtuosamēte operando, gia soleua tener, A lui dice parlare, per non ueder in altri VN raggio, un segno di

di virtù, essendo quella al mondo (come dice) spenta, Et non trouar chi si vergogni di far male, Onde dice non saper che cosa questa vecchia otiosa & lenta Italia s'aspetti, O CHE s'agogni, o che si pensi o sogni, che nō par che senta, ne curi de suoi guai, domandando s'ella dormiua sempre senz'hauer chi la sueglì, mostrando desiderar d'hauerle LE mani ne capegli, cioè arbitrio e poter sopra di lei da poterla a suo modo destare et farla risentire.

NON spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia;
Si grauemente è oppressa, & di tal soma.
Ma non senza destino à le tue braccia;
Che scuoter forte, e solleuar la ponno;
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man'in quella uenerabil chioma
Securamente, & ne le treccie sparte
Si, che la neghittosa esca del fango.
Ischie di & notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi;
Parmi pur, ch'a tuoi dì la gratia tocchi.

NELA *presente Stanza il Poeta seguitando il proposito de la precedente al Signor Nicolo principato, mostra d'hauer poca speranza che per altrui paro le Italia si debba mai dal suo pigro sonno, che ne la precedēte ha detto, de stare, Nondimeno dice, che non senza destino di qualche degno effetto crede,* CHE *a le sue braccia, che sotto le sue forze sia il suo capo Roma stato commesso, Ne la cui uenerabil chioma lo conforta che debba sicuramente mettermano, Et ne le treccie sparte, ne le sue membra, per le partialita diuise, talmente,* CHE LA NEghittosa, *che la uezzosa uegligente et pigra* ESCA *de fango, esca di uituperio e uergogna, Et tale speranza dice hauer in lui, perche* SE'L *popol di Marte, se'l popol di Roma, per esser da Marte disceso, deuesse mai alzar gli occhi de la mente al proprio honore & riconoscer l'antico suo ualore, li par pure, ch'a suoi dì la gratia debba ad ogni modo toccare.*

L'ANtiche mura; ch'anchor teme, & ama
Et trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tai, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
Et tutto quel, ch'una ruina inuolue,

SEGVITA *il Poeta ne la presen- Stan. in lode del Signor Nicolo a dire, come tutta Roma spera per lui* SALdare, *cioè terminare*

Per te spera saldar ogni suo uitio:
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gliè anchor uenuto
Romor la giu del ben locato officio.
Come cre; che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella;
Et dice, Roma mia sara anchor bella.

OGNI *suo uitio, ogni sua uitiosa cõsuetudine et rea usãza*, SOGgiungendo *quanto i grandi* SCIPIONI, *per lo maggiore, & minore Aphricano intesi*, ESSENDO *di tutti gli altri stati i piu famosi*, E'l *primo, e fidel* BRVTO *per hauer* ROMA *si delmẽte liberata e conseruata dal Tiranno, & ultimamente esser per quella combattendo gloriosamente morto, e Fabritio si debbon di Roma rallegrare, se la giu ne cãpi Elisi, doue secõdo i Poeti sono andati, è giunto Il romore, cioè la fama del suo ben locato, officio del tribunato sperando che p̃ lui si debba anchor restaurare.*

ET se cosa di qua nel ciel si cura;
L'anime, che lassu son cittadine,
Et hanno i corpi abandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'affecura;
Onde'l camin'à lor tetti si serra;
Che fur gia si deuoti; & hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal, ch'à buon solamente uscio si chiude;
Et tra gli altari, & tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti:
Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

NE *la p̃sente Stãza il Poeta al Signor Nicolo il suo parlar seguitando dice, come da l'anime beate, se la suso in cielo si cura cosa di qua, che fra noi mortali sia, era pregato ch'al lungo odio e discordie ciuili di Roma deuesse por fine, p̃ le quali la gente non s'assecuraua bene, e servauasi il camino d'andar A lor tetti, cioè loro tẽpi, iquali gia soleano esser si deuoti, ma che allhora erano quasi fatti spelonca di ladroni, imitando S Luca al xix. capit. oue dice, Scriptum est, Domus mea domus orationis uocabitur, uos autem feciſtis speluncam latronũ, perche in quelli gl'insidiosi e rei a trattar le crudeli impreſe de l'uno contra de l'altro s'adunauano, E solo a buoni, iquali forse con le loro persuasioni haurebbono a tanti mali potuto por freno, Era chiuso l'uscio, non era chi li uolesse udire, Et oltre a gli altri loro tanto diuersi e contrari* ATTI *cioè modi tenuti da loro dice,* SENZa *squille, senza suono di campane, le*

quali solo per ringratiare Dio sur poste in alto, i loro assalti non s'incominciauano, perche il suono di quelle facena lor segno, quando deueano l'un l'altro assalire.

LE donne la grimose, e'l uulgo inerme
De la tenera etate, e i uecchi stanchi;
C'hanno se in odio, & la souerchia uita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Gridan'; O signor nostro, aita aita:
Et la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille;
C'Hannibale, non ch'altri, farian pio:
Et se ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta; assai poche fauille
Spegnendo, fien tranquille
Le uoglie, che si mostran si infiammate:
Onde fien l'opere tue nel ciel laudate.

NARRA *il Poeta nella presente Stãza al Signor Nicolo tutte quelle conditioni di persone, che* I NERMI, *cioè senz'arme & inhabili da poterle portare, li chiedeuan aiuto e mercede, contra le loro tante e si crudeli distruttioni, che per le ciuili discordie ogni giorno a lor grauissimo dãno e preiudicio seguiuano, Imitando Virg. nel xii. de l'Ene. oue dice, Iam studio effuse matres, & uulgus inermũ inualidique senes, e Luc. nel. vi. Ac miseras angit sua cura parentes, Oderũt que grauis uinacia fata senectæ Le quali distruttioni dice che farebbero Pio, cioè pietoso Hannibale non ch'altri, per esser Hannibale stato in molti suoi gesti reputato oltre modo dispietato e crudele, Onde dice M. Tul. in quello de gliof. Pœni fœdifragi, crudelis Hannibal, Soggiungendo che s'egli guarda e considera bene A la magion, a la chiesa di Dio, laquale d'ira e d'odio tutta ardea, che P Oche fauille spegnendo, poche cagioni leuando uia, le uoglie che allhora tanto infiammate esser si mostrauano, sarebbono trãquille & acqueterebbonsi, Onde le sue opere sarebbero laudate in cielo.*

ORSI, lupi, leoni, acquile, & serpi;
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piagne quella gentil donna;
Che t'ha chiamato, accio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è gia piu che'l milleſim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'haueanla, dou'ell'era.

IL *Poeta nella presente Stanza narra al Signor Nicolo tutti quei potentati, ch'a suoi Colonnesi erano contrari, e che gli Orsini fauoriuano, per le cui partialita Roma*

Ai noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta, & à tal madre,
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intẽde.

da laquale egli era stato chiamato accio che di lei deuesse glinsidiosi e rẽstirpare, pingeua, consortandolo a tãta utile e si lodeuol impresa, Intẽdendo per gli orsi, essi Orsini, per li Lupi, la Repu. di Siena per li Leoni quella di Firenze, per le Aquile Ferrara per le Serpi i Visconti di Milano. Questi dice far noia a la colonna, e danno a se stessi, perche ne anchora loro ne stauano bene, di che Roma, com'habbiamo detto, piangeua, E dice esser gia piu che'l millesimo anno passato, che'n lei erano mancate le leggiadre anime di quei famosi & eccellenti huomini, che l'haueano locata sublimata e posta in quella altezza che gia esser soleua, Biasmando l'altiera & oltra misura superba nuoua gente, che si poco reuerente e rispettosa uerso tanta e tal ueneranda madre fosse, Onde dice, da lui, come marito e padre di quella, attendersi ogni soccorso, perche IL maggior padre, cioè il Papa. INtẽde, è ad altra opera uolto, uolendo inferire, che'l Papa ne la contemplatiua & egli ne l'attiua uita deuersi essercitare, Oueramente intende che'l Papa fosse ne l'impresa contra glinsideli occupato, come di sotto in quella Canzone. O aspettata in ciel beata e bella uedremo.

RADE uolte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'à gli animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fammi si perdonar molt'altre offese,
Ch'almen qui da se stessa si discorda:
Però che quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, com'à te, di fama eterno:
Che puoi drizzar (s'i non falso discerno)
In stato la piu nobil Monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, Gl'altri l'altar giouene, & forte:
Questi in uecchiezza la scampò da morte.

IL Poeta ne la presente Stan. pur al Signor Nicolo parlando, mostra seco rallegrarsi, che fortuna, laqual rade uolte dice auenire, cha l'alte e magnifiche imprese non contrasti, ch'a lui, nel ascender al grande officio del tribunato, non habbia contrastato, Anzi hauere sgõbrato e uolto'l passo per loquale u'era asceso, Onde dice, ch'ella se li fà da lui molte altre offese, ch'ogni giorno uuol inferir che li faccua oltre a quelle che

per inanzi gli haueua fatto, perdonare, Ch'almen qui da se stessa si discorda, cioe perche almeno in questo, d'usar il suo officio, s'è discordata, Però che quanto'l mondo si puo ricordare, mai non fu uno, alquale fosse cosi ben'aperta la uia di farsi eterno per fama, com'era a lui, se di Roma, che la piu nobil Monarchia era, uoler restaurar intrapendeua, perche sarebbe detto, che da gli altri, quando ella era giouene e forte, fu attata, Ma da lui inuecchiezza & estrema debilita, da morte campata.

SOpra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier, ch'Italia tutta honora;
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli, Vn, che non ti uede anchor da presso,
Se non, come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ogni hora
Con gliocchi di dolor bagnati, & molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

IN QVESTA pſente ultima Stanza uolendo il Poeta la Canzon al Signor Nicolo mandare, ilquale piu del publico che del priuato e proprio bē uuol inferire, ch'era pensoso, parla con lei dicendo, com'ella lo uedra sul monte Tarpeo a Roma, oue gia il Campidoglio esser soleua, Alqual per parte di lui dice si debba dire, che uno, ilqual non l'haueua anchor da presso ueduto, SE non, come per fama huom s'inamora se non come l'huomo uede da presso quella persona, de laquale egli è per fama innamorato, perche hauendola sempre nel pensiero, com'il Poeta uuol inferire, ch'egli haueua esso Signor Nicolo, la uien con esso pensiero sempre da presso a uedere, Onde ne la quinta Stanza di quella Canzone, Di pensier in pensier, di monte in monte, del bel uiso di Madonna Laura parlando, Che sempre m'è si presso, e si lontano, Diceua, che Roma da tutti i sette suoi colli pietosamente li domandaua lagrimando mercede.

AMOR piangeua, & io cō lui tal uolta,
Dal qual miei paisi non fur mai lontani;
Mirando per glieffetti acerbi, & strani
L'anima uostra de suoi nodi sciolta.
Hor, ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente, sua mercede, ascolta.
Et se tornando à l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle,

FV il presente Sonetto per quanto ne par poter comprendere, dal Po al Sig. Stephano Colonna da Valclusa a Roma mandato, Et in risposta d'un'altro suo, insieme cō una epist. ne laquale si

Trouaſte per la uia foſſati ò poggi;
Fu per moſtrar, quant'è ſpinoſo calle,
Et quanto alpeſtra, & dura la ſalita;
Ond'al uero ualor conuen, c'huom poggi.

conteneũa, com'eſſendo le differentie di loro Colonneſi cõgli Orſini, da Nicolo di Rẽzo, delqua

le habbiamo ne la precedente Canzo. detto, per allhora ſtate compoſte, Onde egli era tornato a Roma, hauea fatto proua di uoler con la ſua donna al giuoco amoroſo tornare, dal quale prima, per le occorrentie, era ſtato sforzato deuerſi rimouere, Ma per eſſer da lui in quel tempo ſtata mal ſolecitata et ella forſe hauer l'animo ad altro ſegno uolto, eſſendo proprio l'inſtabilita de le femine, hauea trouato duro il terreno, perche ricordandoli gli effetti acerbi e ſtrani de la guerra dice, Ch'Amore piangeua, & egli ſeco tal uolta, mirãdo per cagione di tal acerbi e ſtrani effetti, la ſua anima eſſer da lacci d'eſſo amore ſciolta, Ma eſſendo allhora ogni tumulto quetato, Che Dio l'haueua riuolta al uero e dritto camino de la uirtu, ilqual camino prima, per le dette occorrentie, hauea ſmarrito, quello che di ſopra in quell'altro Glorioſa colonna, in cui s'appoggia diſſe, ch'ancora non hauea potuto fare, Onde dice, RINgratio lui ringratio Dio, che benignamente aſcolta i giuſti preghi humani uolẽdo inferire, che da lui humilmente era ſtato pregato, che ad eſſe diſcordie e riſſe uoleſſe por fine, di ch'era ſtato eſſaudito, Ma ſe tornando a la uita amoroſa, per diuertirlo da quel bel deſiderio, trouo, Foſſati o poggi, cioè alcuni impedimenti, queſto eſſere eſtato per moſtrare quanto è ſpinoſo, erto, e difficile'l camino, per loqual conuien & è neceſſario, CHE poggi, che monti, chi uuol al ualor de la uirtu peruenire, Facendo comparatione di quanto ſi pena in quella uoler ottenere, a quello che ſi fa per uoler la coſa amata cõſeguire, Et è la comparatione ottima, perche ne l'uno e ne l'altro ſtudio, cõ piacer ſi ſopporta l'affanno, ch'altramente ſarebbe impoſsibile a poterlo tollerare, Onde ſapientemente Boe. Aſpera primo, & pene inuia, & ſudoris continui & laborum plena eſt uia, quæ ad uirtutem ducit. Queramente (che piu mi piace) intende che la ſua donna li foſſe preuia a le uirtu, come Madõna Laura in piu luoghi dimoſtra eſſere ſtata a lui, Onde dice, che ſe tornando, per meẓo de l'amor di lei, a la uia de le uirtu, laqual per l'occorrentie hauea ſmarrita, trouò impedimenti per diuertirlo da tanto bel deſiderio, fu per moſtrare, quanto è difficil coſa il uoler tal deſiderio conſeguire.

PIV di me lieta non ſi uede à terra
Naue da l'onde combattuta, & uinta,
Quando la gente di pietà dipinta

NEL pſente Son. il Poeta per due ottime comparationi

Su per la riua à ringratiar s'atterra:
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Chi i torno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
Et tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gliamorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito in prima;
Che piu gloria è nel regno de glieletti
D'un spirito conuerso, & piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

dimostra l'allegrezza, ch'egli ha di ueder deponute quell'armi che lungamẽte infeste al Sig. Stephano, & a tutti glialtri Colonne si erano state, come nel precedente detto habbiamo, E prima per coloro che salua uedon giunta a terra la naue, che in alto mare haueano ueduto, esser da l'onde combattuta, imitando Stat. nel secondo libr. de la Theb. oue dice, Nec minus hæc læti trahimus solatia, quã si precipiti conuulsa noto prospectet amicam Puppis humum. Poi per colui, che si uede da le carcere liberare, il qual le poco auãti haueua al collo hauuto'l capestro per andar a la forca, Onde a tutti quelli che di scriuer le lodi d'amor in rima si dilettanò, il parlar uolgendo dice, che debbano ad esso Sig. Stephano, inteso per lo buon testor de gliamorosi detti render honore, hora ch'è tornato a scriuer di quelli, che prima, come nel precedente Sonet. habbiamo ueduto, era per le date occorrentie smarrito, e deposto hauea lo scriuere, Oueramente intende parlar di lui stesso, E questo dice che debbã fare, perche anchor in cielo si fa piu festa d'uno spirito qui fra noi conuerso al bene, che nonantanoue altri perfetti la su, Imitando Luc. euangelista, dicente, Ita gaudiũ erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis.

IL successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna;
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei si noma:
E'l uicario di Christo con la soma
De le chiaui, & del manto al nido torna;
Si che, s'altro accidente nol distorna,
Vedra Bologna, & poi la nobil Roma.
La mansueta uostra, & gentil agna
Abbatte i fieri lupi: & cosi uada,
Chiunque amor legitimo scompagna.
Consolate lei dunque, ch'anchor bada,

A PIV chiara notitia del presente Sonetto è da sapere, c'hauendo Clemente Sesto dopo la fuga di Nicolo di Rẽzo, delquale habbiamo ne la precedente Canz. detto, composto le cose di Roma, e ridottola sotto la sua obedien

Et Roma, che del suo sposo si lagna;
Et per Iesu cinge te homai la spada.

tia, sollecitò Philippo Re di Francia, con molti altri Principi Christiani a l'impresa contra de Turchi e de Mori, che'n quel tempo haueano scorsa tutta la Spagna, e gran parte de la Germania, Onde adunate le loro forze in uno gl'infideli furon con gran loro occisione, e danno discacciati, E perche fu fama ch'essi Principi deuesser far l'impresa per lo racquisto di terra santa, e che'l Papa deuesse per tal cagione d'Auignone, doue teneua la corte, tornar a Roma. Il Poeta scriue ad alcuni suoi Fiorentini amici a Roma la mossa di tal impresa; per circoscritione dicendo, Che Philippo Re di Franza il qual fu successor a Carlo suo fratello, ch'adorna la chioma DEL suo antico Carlo, Intendendo di Carlo Magno figliuolo di Pipino hauer gia preso l'arme PER fiaccar le corna, per abbassar la superbia a Babilonia, & a quelli che da lei si nomano, che sono col Soldano tutti Maumetani, e che il Vicario di Christo cioè il Papa, con la soma de le chiaui e del papale manto TORNA al nido, torna a Roma, non disturbandolo altro accidente, La mansueta nostra e gentil agna, chiama Firenze agna mansueta e gentile per applaudere a coloro a quali scriue. E per istar ne la trasslatione, fieri lupi alcuni suoi cittadini, i quali essendo in quei tempi stati posti a la custodia de le publiche intrate, conuertiuano quelle nel loro priuato uso, & eranse fatti rapaci lupi, Onde, come meritamente a chi scopagna da se il legittimo amore de la patria, erano stati publicamente abbatuti e puniti. Adunque il Poeta dice a questi tali a chi egli scriue, che debbano consolar Firenze e Roma, Perche l'una, per le dette occorrentie, era tutta in trauaglio, & non haueua anchora determinato uoler il suo fauor a questa impresa da re, E l'altra si doleua del Pontifice, che la corte teneste in Auignone, e che ella ne fosse priuata, Essortandoli a deuersi hoggimai per Iesu Christo, contra de perfidi infideli, cinger la spada.

O Aspettata in ciel beata, & bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca;
Perche ti sian men dure homai le strade
A Dio diletta obediente ancella,
Onde al suo regno di qua giu si uarca;
Ecco nouellamente à la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le spalle
Per gir à miglior porto,

SEGVITA il Poeta ne la presente moral Canzone, il descriuer e collaudar l'impresa, che nel precedente Sonetto habbiamo dimostrato, che Papa Clemente Sesto,

D'un uento occidental dolce conforto;
Loqual per mezzo questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro, & l'altrui torto,
La condurrà de lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

& Philippo Re di Francia principalmente, apparecchiauano contra glinfideli, Ma in questa prima Stanza solo lauda il Papa, dimostrandoli per methaphora de la barca, intesa per la sua uita, questa tale impresa mossa da lui esserli un mezzo, mediante ilquale la sua anima sciolta da lacci de gliantichi humani errori, sarebbe per mezo questa oscura ualle di miseria oue noi piangiamo IL NOStro, & l'altrui torto, il nostro e l'altrui errore, Intendendo unchora di quello che feron e nostri primi parenti, Per drittissimo calle, per destro & ispedito camino condotta a la uera beatitudine, intesa per lo uerace oriente, alqual ella era uolta e indrizzata.

FORSE i deuoti, & gliamorosi preghi,
Et le lagrime sante de mortali
Son giunte inanzi à la pietà superna:
Et forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna,
Al sacro loco, oue fu posto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo spira
La uendetta, ch'à noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne sospira:
Cosi soccorre à la sua amata sposa,
Tal, che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.

HAVENDO il Poeta ne la precedente Stanza mosso a questa santa impresa cõtra glinfideli il Papa, Hora in questa muoue il Re Christianissimo dicẽdo, che Dio per li deuoti sughi de mortali christiani, ueramente per la sua gratia & benignita, hauendo rispetto al sacro luogo, doue per noi redimere, uolse in croce patire, hauer spirato e mosso il Christianissimo Re a fare uendetta del danno ch'essi infideli gia per molti anni haueano fatto in Europa, terza parte de la terra habitata, nelqual quasi tutta la Christianita è contenuta, Et al racquisto d'esso sacro luogo, cosi dice, ch'egli soccorre A LA sua amata sposa, a la Chiesa, laqual è sposa di Christo e de suoi Vicari, & anchora d'esso Re, essendo Christianissimo.

CH I unque alberga tra Garona e'l monte,
E'n tra'l Rodano e'l Reno, & l'onde salse;
Le'nsegne Christianissime accompagna:
Et à cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo à l'ultimo orizonte,
Con Aragon lassara uota Hispagna:
Inghilterra con l'Isole, che bagna
L'Oceano in tra'l carro, & le colonne,
Infin là, doue sona
Dottrina del Santissimo Helicona,
Varie di lingue, & d'arme, & de le gonne
A l'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si licito, o si degno;
Qua figli mai; qua donne
Furon materia a si giusto disdegno?

NE la ſſente Sta. il Poe. per li fiumi, môti, e mari, che di uidono i popoli, di- nota quali di q̃lli ſi ſono moſſi, e quali ſono ſpronati e de la caritate aſtretti a pietoſamente de- uerſi a q̃ſta ſanſ'im preſa mouere, cir- cuendo quaſi tutta la Chriſtianita, E prima quei popoli che ſeguirõ le Chri ſtianiſſimi inſegne,

che furon gli Antiqui hoggi detti Guaſconi, contenuti tra Garona fiu- me, che naſce ne monti Auerni, & il monte Pireneo che la Spagna da la Gallia diuide, Et i Sauoini gli Eluezzi Borgognoni e Prouenzali, con- tenuti tra'l fiume del Rodano & il Reno, e tra l'onde ſalſe del Gallico mare: poi per li contenuti tra'l monte Pireneo a l'ultimo orizonte del oc cidentale Oceano, A cui mai, a quali alcuna uolta C Alſe cura D i uero pregio, Di uero honore, Intendendo de popoli de la citeriore & ulteriore Spagna, Fra quali è contenuto il reame d'Aragon di Granata, L'Iſole piu famoſe che l'Oceano I Ntra'l carro e le colonne, in tra ſettentrione & occidente bagna. Oltre a quella d'Inghilterra ſi ſono. Scotia benche ad Inghilterra quaſi ſia congiunta, Hibernia e Thile, Poi ſcorre fino in Grecia, l'a tra eſtrema parte d'Europa, doue ſuona dottrina del ſantiſſi mo Helicona, per eſſer Helicon giogo nel monte Parnaſo, poſto in Boetia, oueramente in Phocide, che ſono parti de la Grecia, ad Apollo dedicato, come in quel Son'La gola e'l ſonno e l'ocioſe piume dicemmo, popoli tut ti per la diuerſita de le regioni, Vari (come dice) di lingue, d'arme, e de le gonne ad imitatione di Virg. nel. viij. de l'En. oue dice, Quam uarie linguis, habitu tam ueſtis & armis, E cõchiudendo domãda, qual amor fu mai ſi licito, o ſi degno, alludendo, a quei popoli, che per lo licito amo- re de le patrie loro hanno gia fatto le degne e magnifiche impreſe contra de ſuoi aduerſari, come piu uolte i Romani e gli Athenieſi fero, O Quai figli, o quai donne mai furon cagione e materia di ſdegno tanto giuſto, quanto è a noi di uendicarci di queſti cani infideli per gli figli alluden

do a l'impresa che fece Minos Cretense contra gli Atheniensi, per lo sdegno hauuto de la morte del figliuolo Androgeo, che daloro era stato occiso, per le donne, a quella che feron i Greci contra de Troiani, per lo sdegno de la rapita Helena, Volendo inferire, nessuno sdegno esser d'aggua gliar a questo e per loquale piu caldamente ogn'huomo a la uendetta si debba mouere, per lo carro s'intende quelle settentrionali stelle, de lequa li le quattro in forma quadrata, come'l carro o le tre distesamente l'una appresso de l'altra in forma di caualli che lo tirano, ruotano continuamente, senza mai tramontare, intorno al nostro artico polo. Le colonne sonno quei due monti Abila e Calpe in occidente, l'uno sul lito d'Aphrica, l'altro su quel d'Europa, fra l'una e l'altra dellequali entra il mediterraneo mare, E le fauole dispõgono, che furon da Hercole poste in quel luogo per segno che i nauiganti piu oltre non deuessero passare, perche gl'antichi hebbero opinione, che'n quel luogo il globo de la terra mancasse, e chi passasse quello stretto, deuesse ne l'altro hemispero ruinare.

VNA parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole:
Là, sotto i giorni nubilosi, & breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente; à cui'l morir non dole:
Questa se piu deuota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne,
Turchi, Arabi, & Caldei
Con tutti quei, che speran ne gli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne,
Quanto sian da prezzar conoscer dei;
Popolo ignudo, pauentoso, & lento;
Che ferro mai non stringe,
Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

HAVENDO il Poeta ne la precedẽte Stanza circosto la Gallia, la Spagna, con tutti gl'altri conuicini popoli e distesosi fino a l'occidentale oceano, et in Grecia l'altra estrema parte d'Europa, Hora in q̃sta uien a quei popoli settentrionali, come Rossesi, Polacchi, Vngari, e Valacchi, La cui regione e natura descriue ad imitatione di Luc. nel primo libro oue dice, Mori media est certe populi, quos despicit arctos Felices errore suo, quos ille timorum Maximus haud urget lethi metus inde ruẽdi In ferrum mens prona uirum, Et Horat. nel quarto libro Oda. xiiij. Te non pauentis funera Gallæ, Duræque tellus audit Hiberie. Dice adunque, che se questi, per esser popoli feroci e per natura indomiti, pigliano l'arme col furor Tedesco in fauor di questa impresa, che Turchi, Arabi, e Caldei, con tutti quei Bar

bari Aphricani che ne uani Dei sperano, DI Qua dal mar che fa l'onde sanguigne, di qua dal mar rosso, e non perche le sue onde sanguigne rosse sieno, Ma per esser da Greci detto Erithreo da Herithra Re il qual ui peri dentro, che rosso significa, è da farne poca stima, per esser ignudi e mal usati a maneggiar le arme, ma solo con gli archi, le saette tirando, commettono i lor colpi al uento, imitando Luc. nel. viij. lib. one dice, Et quo ferre uelit permittere uulnera uentis.

DVNque hora è'l tempo da ritrarre'l collo
Dal giogo antico; & da squarciare il uelo.
Ch'è stato auolto intorno à glocchi nostri;
Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien del'immortale Apollo:
Et l'eloquentia sua uertù qui mostri
Hor cõ la lingua, hor con laudati inchiostri;
Perche d'Orpheo leggẽdo, & d'Amphione
Se non ti marauigli;
Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tenzone
Fur mai cagion si belle, ò si leggiadre.

HA il Poeta fin'a qui dimostrato al Papa esser cosa facile a uincere, pur che questi popoli da lui di sopra nomati insieme a questa impresa si conuenghino Hora ne la presente essorta ciascuno a quella, aggiũgendoui i popoli d'Italia, onde dice, esser tempo de liberarsi dal giogo de gl'infideli, iquali lungo tempo, non solamente haueano terra santa possedura, ma scorrendo anchora per la Christianita l'haueano messa in preda E da squarciar il uelo de l'ignorantia, aprendo gliocchi de la mente a riconoscer le nostre forze, E che'l nobil ingegno (di quello del Papa, intendendo) che per gratia tien dal cielo del l'immortale Apollo, del furor poetico, essendo Apollo Dio de poeti, E ben dice che tien per gratia, perche i poeti bisogna che per gratia naschino, non essendo la Poetica facultà scientia, che si possa, come l'altre imparare, E l'eloquentia mostri la sua uirtu e forza talmente, c'hora con la lingua, & hora con lo scriuere persuada a popoli; e specialmente a quelli d'Italia questa impresa, dicendo che s'egli non si marauiglia d'Orpheo, ch'al suono de la sua dolce cithera facesse le fiere a monti uenire, & i fiumi restare, E che Amphione similmente al suono di quella cingesse di muri la città di Thebe, che piu ageuolmente fara egli, ch'Italia co suoi figli, co suoi popoli si desti e suegli al suono del suo chiaro sermone, talmente, che pigli la lancia per Iesu Christo, Perche, se questa

questa antica madre, per hauer detto figli, O Nde anchora Virgil. Antiquam exquirite matrem, mira bene al uero, IN nulla sua tentione, in nessuna cotētione, furon mai si belle, o leggiadre cagioni, come sono q̄ste, lequali ha contra d'essi infideli, e per lequali la debba piu tosto pigliare.

TV, c'hai per arrichir d'un bel thesauro
Volte l'antiche, & le moderne charte
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai da l'Imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no; ma conoscente, & pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese,
Se Christo sta da la contraria schiera?

VOLENDO *il Poeta ne la presente Stāza a tutti l'Italici da lui sotto del suo capo Roma intesi persuader q̄sta impresa, drizza pur il suo parlar al Papa dicendo, ch'egli, il qual per arrichir d'un bel thesoro di uirtu hauea L'ANtiche e le moderne charte uolto, l'antiche e le moderne historie letto, sapeua, che da l'imperio del figliuol di Marte, che fu Romulo di Roma conditore, fino ad Ottauiano Augusto, grande e sommo monarca quante uolte Roma, per L'altrui ingiurie uēdicare, cioè l'ingiurie di coloro ch'a torto erano da altri potentati oppressi, e ch'a lei ricorreuano per soccorso, fu ne lo spander il sangue cortese, Onde domanda, perche non sara hora, nō cortese, com'era a coloro, ma di tanti benefici da Dio riceuuti in forma conoscente, che pietosamente col glorioso figliuol di Maria si moua a uoler le dispietate offese fatte a lui & a suoi fideli Christiani uendicare. Ottauiano Augusto triomphò tre continui giorni di tre triomphi diuersi, De l'Illirico, de l'Attico, & de l'Alessandrino. Onde Virg. ne l'ottauo de l'Ened. At Cæsar triplici inuectus Romana triumpho Mœnia Dijs Italis uotum immortale sacrabat, Perche dice, Al grāde Augusto che di uer de lauro Tre uolte triomphando ornò la chioma.*

PON mente al temerario ardir di Xerse:
Che fece per calcar i nostri liti
Di noui ponti oltraggio à la marina:
Et uedrai ne la morte d'e mariti

NE LA *presente Stanza il Poe. per far il Papa piu animoso contra gl'infi-*

Tutte uestite à brun le donne perse,
Et tinto in rosso il mar di Salamina:
Et non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten'promette:
Ma Marathona, e le mortali strette,
Che difese'l Leon con poca gente;
Et altre mille, c'hai'scoltate, & lette.
Perche inchinar à Dio molto conuene
Le ginocchia, & la mente;
Che glianni tuoi riserua à tanto bene.

deli dimostra, quãto poco le genti Orientali ne l'armi uagliono, Adducendo prima l'essempio di Xerse figliuolo di Dario Re de Perse, ilquale con settecento milia Persi, per fornir la guerra cominciata dal padre, uene cõtra gli Athenieси, E fece O Ltraggio, cioè ingiuria a la marina di nuoui ponti, perche fece il ponte sopra l'Helesponto per loquale d'Asia passò in Grecia, Onde Virgilio ne l'ottauo de l'En. Et pontem indignatus Araxes, Et Atos monte, che prima era terra ferma con gran fossa inducendoui il mare, puose in isola, Nondimeno, per l'industria di Themistocle Atheniese, in battaglia nauale fu ignominiosamente nel mar di Salamina rotto, e con gran uilta si fuggi; il simile era prima al padre Dario ne campi Marathoni, p la uirtu di Milciade Capitano d'essi Athenieси auenuto. Leonida Spartano, per lo Leone inteso dal Poe. che a tal nome, & a la sua ferocita allude, fu il primo, che ne l'angusti e stretti passi di Thermopile, solo con quattro milia combattenti in fauor de gli Athenieси a tanto innumerabile essercito di Xerse, s'opponesse, colquale tre continui giorni uirilmente combattendo, sempre con l'occisione d'incredibile moltitudine de nimici rimase superiore. Il quarto giorno, perche da l'Oraculo hauea, che oneramente il Duca e Re de gli Spartani, o le Città Greche era necessario che cadessero, licentiò tutto l'essercito, solo seco ritenendo settecento de suoi Sparthani, coquali essendo francamente contra de nimici proceduto, dopo mirabilissime proue, fu co suoi fortissimi commilitoni da uinti nimici, lui uincitore superato e uinto. Adunque tutti questi essempi dice, che li promettono la uittoria, Onde l'essorta a deuer humilmente ringratiare Dio, c'habbia i suoi anni a questo bene uniuersal di tutta la Christianita reseruato.

TV uedra'Italia, & l'honorata riua
Canzon; ch'à gliocchi miei cela, & contede
Non mar, non poggio, o fiume;
Ma solo amor, che del suo altero lume
Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:

PARLA il Poeta ne la presente Stanza a la Canz. dicẽdo, ch'ella uedra Italia, E l'honorata ri-

Ne natura pò star contra'l costume.
Hor moui non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor; per cui si ride, & piagne.

ua intendendo di quella del Tenere, hauendo pensato uolerla mandar ad alcuni suoi amici a Roma, come la piu parte de l'altre sue cose era usato di fare, auenga ch'al Papa s'adrizzi, Laqual Italia e riua dice ch'a gliocchi suoi è tolta e tolta, non da mare, non da poggi, non da fiumi, che tra quella & essi suoi occhi s'interponga, Ma da l'amor di Madonna Laura dalquale in quel luogo era, come uuol inferire, ritenuto. Il lume delqual amore di quanto piu l'incende, di tanto dice, che lo fa piu Vago, cioè desideroso, Sollecitandola, ch'ella si debba muouere e partire, accio che nõ smarrisca l'altre Cãzone e rime sue compagne fatte da lui sotto simile & altri soggetti, & a Roma inanzi mandate, Perche amore non alberga, ne sta pur solamente sotto le bende ne gliocchi de l'amate donne, che u'è anchora l'amor sociale, ilqual debb'esser tra le sue compagne e lei Ridesi e piange se per amore, secondo gli effetti allegri e mesti che gliamanti sogliono da le loro amate rapportare.

LA bella Donna, che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
Et per quel, ch'io ne speri, al ciel salita,
Si furon gliatti suoi dolci & soaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita;
Et seguir lei per uia dritta, & spedita:
Peso terren non fia piu, che t'aggraui.
Poi che sesgombro de la maggior salma;
L'altre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben uedi homai, si come à morte corre
Ogni cosa creata, & quanto à l'alma
Bisogna ir lieue al perigliosо uarco.

IL presente Sonetto tegnamo che dal Poeta fosse mandato al suo amico Sennuccio di Senno del bene, secretario del S. Stephano Colonna, alquale, essendo egli da la sua amata Donna lontano, fa intendere ella a l'altra uita esser passata, e p quello che ne spera, mediante i segni ueduti nel suo morire, salita al cielo, Onde lo conforta a douer ricourar le chiaui del suo cuore, cioè la sua liberta laqual in uita da lei era posseduta, E poi che per tal morte egliè scarico DE la maggior salma, del maggior peso, ilqual era l'amoroso incarco ch'ageuolmente l'altre (come meno graui) può deponere, & a modo di pellegrino, libero & spedito seguitarla, per tal morte potendo ben uedere, come ogni cosa creata uelocemente passa, E

quanto lieue e da glihumani lacci sciolta, bisogna a l'anima a quel dubbioso e tremendo passo de la morte andare.

PIANgete Donne, & cõ uoi pianga Amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto colui, che tutto intese
In farui, mentre uisse al mondo, honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese;
Et mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna à disfogar il core.
Piangan le rime anchor, piangano i uersi;
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.
Pianga Pistoia e i cittadin peruersi,
Che perdut'hanno si dolce uicino;
E rallegrisi il cielo, ou'egli è gito.

FV il presente Son. fatto dal Poeta in cõdolersi de la morte di M. C Ino da Pistoia suo amicissimo e familiare, E basti solamente dire, chi egli fosse, essendo il Son. Per se stesso chiaro, Fu adunque M. Cino come habbiamo detto da Pistoia, de la nobile famiglia de Sighibuldi, dottissimo in utroque Iure, Compose sopra del Codice una lettura utilissima, e sopra una parte del Digesto uecchio e sopra gl'altri digesti, cioè l'infortiato, & il nouo molte additioni. Ma in cõponer uersi e rime uolgari d'amore, & in commendatione de le donne, per essere stato a quelle molto dedito, fu in quei tempi eccellẽte, Et anchora di quelle, oltre a le poste in istampa, ne sono appresso di noi e d'alcuni nostri uirtuosi amici.

S'AMORE, ò morte nõ da ql che stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco;
Et s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con l'altro uero accopio:
I farò forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni, e'l sermon prisco?
Che (pauentosamente à dirlo ardisco)
Infino à Roma n'udirai lo scoppio.
Ma però, che mi manca à fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro à quel mio diletto padre;
Perche tien'uerso me le man si strette
Contra tua usanza? i prego, che tu l'opra:
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

LA tela che'l Poe. nel presente Son. di ce ordire, noi intendiamo che quella opera fra l'altre sue Latine, De remediis utriusque fortunæ intitolata, ne la quale dando i ueri, anxi certi & infallibili remedi a tutti coloro che ne l'una o ne l'altra, cioè o ne la buona e ne la rea

fortuna si trouano accopia l'un con l'altro uero sara adunqũe doppio questo suo lauoro, essendo doppio il soggetto, perche de l'una e de l'altra fortuna tratta, et anchora per introdurui (come dice) Lo stile, cioè la dottrina de moderni cõ quella de gliantichi, udiassene L O scoppio, cioè la fama e'l nome in fin'a Roma, per tutta Christianita (come capo di quella) intesa. Ma perche a fornir l'opera dice, che li manca alquanto de le fila (stando ne la trasla tione de la tela) cioè alquanti documẽti di quelli ch'a uanZaro a quel suo diletto padre santo Aug. in quell'altra sua opera de secreto siue de conflictu curarum suarum, colloquium trium dierum intitolata, dove l'introduce seco a parlare, come anchora Boetio la Philosophia, Prega colui alquale il Sonet. s'adriZza, che non glie ne uoglia, contra sua usanZa, esser auaro, ma che Opra, cioè apra, porgendogliene, le sue liberali e larghe mani.

VNA donna piu bella assai, che'l sole,
Et piu lucente, & d'altretanta etade,
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse à la sua schiera:
Questa, in pensieri, in opre, & in parole;
Però ch'è de le cose al mondo rade,
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i sofferfi gliocchi suoi da presso:
Per suo amor m'er'io messo
A faticosa impresa assai per tempo
Tal, che s'i arriuo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

NE LA *presente moralissima CanZ. il Poe. finge un colloquio tra la fama e lui, dimostrando quanto piu la uirtu ch'essa fama sia d'appreZzare, l'una e l'altra in figura di donna significando, E la fama altro non esser ch'ombra d'essa uirtu diffusa sce, Ma tacitamente accenna, che noi non dobbiamo cercar di conseguir le dottrine per diuenir famosi, come in questa prima Stan. quãdo a quelle si diede, mostra d'hauer fatto lui, per esser uanita, Ne anchora si debbon ricercar per accumular robba, che sarebbe auaritia, ne solamente per sapere, che sarebbe curiosita, Ma debbonsi uolere, per giouar a se prima e poi ad altri, essendo uera charita, Onde Salomone ne la Sapientia de primi due intendendo parlare, Vani sunt homines in quibus non est scientia Dei, perche la scientia di Dio è propriamente quest'ultima, E ne l'Ecclesiaste, In multa scientia est multa indignatio, De gliultimi anchora parla ne la Sapientia dicendo, Dedit illi scientiam sanctorum, & honestauit illum in laboribus. Dice adunq; il Poeta*

VNA donna, intesa per essa fama, assai piu bella e piu lucente e d'altre tãta etade che'l sole, Mi trasse anchora acerbo a la sua schiera, cioè mi fece, essendo io anchora giouenetto nel numero de famosi intrare, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, Onde anchor in quella Canz. In quella parte dou'amor mi sprona, di Madonna Laura parlando, Parmi ueder in quell'etate acerba, La bella giouenetta, c'hora è donna, Et è la buona fama piu bella e piu lucente che'l sole, perche puo esser in un medesimo tempo in tutte le parti, quello che non puo'l sole, E d'altretãta etade, perche allhora cominciò ad esser conosciuta la potentia e la sapientia di Dio, che da lui le prime cose, fra lequali fu'l sole, furon create, Onde al principio del Gene. In principio creauit Deus cœlum & terram. Questa dice per esser de le cose rade al mondo, Essendo poco numero quel di coloro, che famosi si rendono, MI fu sempre leggiadra altiera inanzi, a dinotare, quanto fosse da lui desiderata, Solo p lei, POI ch'i soffersi gliocchi suoi da presso, poi ch'i conobbi quanto ella era bella, Tornai da quel ch'i era tornai a quelli studi, a quali seguitare, io era destinato, hauendo fino allhora (come ne la uita di lui dicemmo) contra sua uoglia a gli studi de le leggi dato opera, Onde anchora in quella Canzo. Anzi tre di creata era alma in parte. Da por sua cura in cose altiere e nuoue, E dispregiar di quel ch'a molti e'n pregio, Ep amor di lei dice essersi messo assai per tẽpo a faticosa impresa, essendo cosa laboriosissima, il uoler la bona fama cõseguire, talmẽte, che s'egli n'arriua al desiderio si ne spera, quãdo altri lo terra per morto Viuer grantẽpo per lei, cioè uiuer lungamente per fama.

QVESTA mia donna mi menò molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hor io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, ò pãni,
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai, tutta l'età mia noua
Passai contento, e'l rimembrar mi gioua;
Poi ch'alquanto di lei ueggi'hor piu inanzi.
I dico, che pur dianzi
Qual'io non l'hauea uista infin allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel cuore, & euui anchora;
Et sera sempre fin, ch'i le sia in braccio.

DIMOSTRA il Poeta ne la presente Stanza esser trascorso ne la sua nouellaeta molti anni, cõtentandosi de la fama, a laquale fino allhora egli era salito, credendosi esser famoso assai, Ma conosciuto quãto potena anchora piu famoso diuenire, esser gliene nato paura di non poter a tal

perfettion uenire, Onde dice che questa sua Donna, cioè essa fama, lo menò molti anni ardendo, cioè desiderando pieno di vaghezza giouenile, pieno di quei leggieri principi, che per l'un l'altro conuincere, i giouani studenti sogliono esser vaghi, Solo si come egli allhora dice, che comprendeua, per hauer piu certa proua di lui, cioè solo per piu apertamente uedere, s'egli era per voler ne li studi perseuerare, Mostrandoli pur l'ombra, o'l uelo, o panni talhor di se, ma nascondendo'l uiso, Mostrandoli pur i principi, per liquali a lei si peruiene, ma nascondendo se stessa, E egli credendo uederue assai, passò di quelli contento tutta la sua nuoua giouenile etate, M'allhora che di lei uedeua alquanto piu inanzi, cioè uedeua quãto anchora poteua piu di q̃llo ch'era, famoso diuenire, li giouaua'l rimembrare, perche il uedersi in quelle cose che piaceno auanzare, molto suol dilettare, E per meglio il suo concetto esprimer dice, che Pur dianzi pur poco inanzi ella se gliera scoperta, intende tale, quale egli fino allhora non l'hauea ueduta, e questo per esser di lei in piu perfetta cognitione uenuto, Onde dice essergli nato V N ghiaccio, cioè un timor al cuore, come de le cose che molto si desiderano, e temesi di non poterle conseguire, auiene, E sempre ui sara fin chi le sia in braccio, ch'io ne uenga al desiderato fine.

MA non me'l tolse la paura, o'l gelo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi strinsi à piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che rimosso hauea gia il uelo
Dinanzi à miei, mi disse; Amico hor uedi,
Com'io son bella; & chiedi,
Quanto par si conuenga à glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Posi'l mio amor, ch'io sen o hor si ifiãmato:
Ond'à me in questo stato
Altro uolere, ò disuoler m'è tolto.
Con uoce alhor di si mirabil tempre
Rispose, & con un uolto;
Che temer, & sperar mi fara sempre.

HAVENDO il Poeta conosciuto in quãta fama egli poteua anchora, oltre quella che fino allhora hauea conseguito peruenire, come ne la precedente Stanza habbiamo ueduto, glie n'era nato timore al core di non poterla conseguire, Onde hora in questa mostra che tal timore non li tolse però, ch'egli non desse Tanta baldanza, cioè tanto ardire, al suo cuore di stringersi a piedi de la fama, cioè che piu dentro ne la consideratione di quella non intrasse, PER trar de gliocchi suoi, per trar de le sue eccellenti parti piu dolcezza nel considerarle, che fino allhora non hauea fatto, Ma ella, la-

qual dice, che gia gli hauea dinanzi a suoi il uelo de la ignorantia rimosso, e fattali quanto era bella uedere, Non però li uuol tutta la sua bellezza contribuire, ma dice, che di quella egli debba chieder quanto sia pari, & conueniente a gli anni suoi, E non perche secondo gli anni si debba la fama contribuire, essendo solamente premio de la uirtu, Ma dice a gli anni, per non esser anchor da lui, come di sotto uedremo, stata la uirtu conosciuta, E per esser anchora quasi cosa impoßibile, che doue gli anni non sono, poßino esser tante, e tali uirtu, che meritono il sommo d'ogni gloria e fama acquistandosi le molte e gran uirtu, per lunga e continua operatione, Ond'egli ch'ad altro ch'a la fama non pretendeua risponde, che in quello stato gliera tolto ogn'altro uolere e disuolere, perche quella, come suo primo oggetto uuole, e non puo uoler che non la uoglia, Onde mostra ch'ella li risponda ne la forma ch'appresso uedremmo, con si dolce uoce e uolto allegro, che per la ragione detta ne la precedente Stanza lo fara sempre temer e sperare.

RADO fu al mondo fra cosi gran turba;
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo almen qualche fauilla:
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne; ond'ogni uirtu more;
Et regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
De la tua mente Amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente; ond'io
Veggio, che'l gran desio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et, come gia se de miei rari amici;
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.

AFFERMA la fama ne la presente Stanza il dir del Poeta ch'ella sia da lui desiderata, com'in fine de la precedente ha detto dicendo. Che RADO, cioè quasi nessuno fra cosi gran turba, o moltitudine essere stato al mondo. ch'udendo del suo ualor ragionare, non l'habbiano, almeno per qualche tempo desiderata, perche tutti gli huomini, da quelli in fuori, i quali del tutto hanno gli honori e la gloria del mondo dispreZzato, e sonsi con lo spirito a le cose superne eleuati, che rarißimi sono stati, hano almeno per qualche tempo d'esser famosi desiderato, Ma la uolupta auersaria e d'ogni uirtu e fama nemica e del bene perturbatrice tosto ha in loro tal desiderio spento, Ond'ogni uirtu muore, Come anchor in quel Sonetto La gola e'l sonno e l'ocioße piume, Hanno del mondo ogni uirtu sbandita.

EM. Tul. Atque etiam uoluptas, quæ maxime est inimica uirtuti bonaque naturæ fallaciter inuitando adulterat, perche la bona fama, a la qual solamente per lunghe e continue uigilie, sudori e stenti si peruiene, non si puo senz'essa uirtu conseguire. E R Egna altro signore, Che promette una piu tranquilla uita, questo e il lasciuo amore, E ben dice promette, perche non lo tien poi, Ma che de la sua mente per quello ch'ella n'intende d'amore, onde desidera esser famoso, dice, che tal desiderio lo fara degno pur d'honorato fine, E per segno, cioè per fede ch'egli gia sia de suoi rari famosi amici, che uedra donna, laqual fara gliocchi suoi molto piu ch'ella non fa felici.

I V Olea dir, quest'è impossibil cosa;
Quād'ella, Hor mira, & leua gliocchi un poco
In piu riposto loco
Donna, ch'à pochi si mostrò giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nouo dentro maggior foco:
Et ella il prese in gioco
Dicendo, I ueggio ben doue tu stai.
Si com'l sol co'suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella;
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme:
Ma io però da miei non ti diparto:
Che questa, & me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produsse un parto.

NON hauea anchor il Poeta ueduta ne conosciuta la uirtu da lui ne suoi studi conseguita, ne li pareua, ch'oltre, a la fama alcuna cosa piu bella si potesse desiderare, perche solamẽte ad essa fama, pretẽdeua, Ma essendoli da lei fatta conoscer la uirtu, cioè considerando egli la uirtu per mezo de la cõsegui ta fama, cominciò a conoscere ch'essa uirtu a la fama precedeua, Onde di quella, piu che de la fama fatto non hauea, s'accese, perche dice, che sentendo dentro nuouo fuoco e maggiore, egli rattamente inchinò la uergognosa fronte, E ella, cioè la fama lo prese in giuoco dicendo, ch'ella uedeua bene dou'egli co gliocchi fisi, come uuol inferire, staua, e come la sua luce era uinta da quella de la uirtu, ma ch'ella per questo non lo dipartiua però da quella de gliocchi suoi, ma quello che significhi, lo uedremo ne la seguẽte Stan. Produsse un sol parto la uirtu e la fama, ma prima la uirtu, pche prima essa uirtu e poi la fama, mediãte q̃lla, si uien a cõseguire.

R V P P E S I in tanto di uergogna il nodo;
Ch'à la mia lingua era distretto intorno

VERGOGNA uasi il Poe. che la fa

Su nel primiero scorno
Allhor, quād'io de'lsuo accorger m'accorsi:
E'ncomincia, s'egli è uer quel, ch'i odo;
Beato il padre, & benedetto il giorno,
C'ha di uoi il mondo adorno;
Et tutto'l tempo, ch'à uederui io corsi:
Et se mai da la uia dritta mi torsi,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se de l'esser uostro
Fosi degno udir piu; del desir ardo.
Pensosa mi rispose; & cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mandò con le parole il uiso.

ma si fosse accorta ch'egli non piu tanto di lei quanto de la uirtu facesse Stima, talmẽte, che nõ sapea che cosa insua scusa deuesse dire, Ma ueduto lei pigliarselo in giuoco se li ruppe di tal uergogna il nodo, che la lingua teneua in terdetta, onde lodando ciascuna, richiede di uoler piu auanti di lor condition sapere, E moralmẽte poi che'l Poeta ha conosciuto la uirtu esser piu bella e piu d'apprezzar che la fama, si uuol del tutto uolger e darsi a quella, nondimeno si uergogna deuer senzu fama rimanere parendoli, che s'egli piglia per lo suo oggetto la uirtu, deuer d'essa fama mancare, Ma inteso poi l'una non dipartirsi da l'altra, E ciascuna del suo officio contentarsi. rimoue da se la uergogna, e lodando ciascuna, desidera sapere a che fine per lo mezo loro si peruenire.

SI come piacque al nostro eterno padre;
Ciascuna di noi due nacque immortale;
Miseri, à uoi che uale?
Me'u'era, che da noi fosse'l diffetto.
Amate belle gioueni, & leggiadre
Fũmo alcun tẽpo; & hor siam giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar à l'antico suo ricetto:
I per me son'un'ombra, & hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puosi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo, Non temer ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una ghirlanda colse;
La qual con le sue mani
Intorno intorno à le mie tempie auolse.

RISPONde la *fama ne la presente Stanza al Poeta il quale, come ne la precedente habbiamo ueduto, l'ha domandata di uoler di lei e de la uirtu piu auanti sapere dicendo L'una e l'altra di loro esser nata immortale poi che quando ben la uirtu mãcasse al mondo, sempre in Dio datore e padre di quella si*

trouerebbe, e consequentemente anchor la fama, Ma la loro imortalita de

manda quello che uale, o gioua a noi mortali poi che per la nostra pigritia a farci anchora noi, per lo mezo di loro, immortali non ce ne seruiamo, Onde dice che meglio per noi sarebbe stato, che da loro fosse il diffetto uenuto, cioè che fossero state mortali come noi siamo, perche a non uoler metter il nostro fine ne le cose finite saremo stati degni di scusa Ma in questa forma il diffetto è tutto a la nostra negligentia & ignauia attribuito, soggiugnendo essere stato un tempo, ch'elle furon belle, e giouani, e leggiadre amate, intendendo di quella, eta ne laquale gli animi erano a la uirtute piu accesi, Ma che hora sono a tal termino condotte, che la uirtu, non trouando qua giu in terra piu luogo, batte l'ali per ritornarsene la su in cielo a Dio suo antico ricetto, Et ella altro non esser ch'un'ombra di quella dissimile, perche la fama seguita la uirtu, non altramẽte ch'ogni ombra il suo material corpo usa seguitare, E questo dice esser quanto brieuemente per lui si puo di loro conditione intendere, POI che i pie suoi fur mossi, poiche la fama di lui fu sparsa, Colse una ghirlãda di uer de lauro, laquale ella con le sue mani, auolse intorno a le sue tempie, Significãdo per tal sua fama sparsa, esser de la laurea stato, come ne la sua uita dicemmo, coronato, Onde dice, ch'egli non deuesse temere, se ben ella da lui s'allontanaua.

CANZON, chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, Non hò cura; perche tosto spero,
Ch'altro messaggio'l uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliar altrui:
Se, chi m'impose questo,
Non m'ingannò, quand'io parti da lui.

HA il Poeta dimostrato, deuersi la uirtu sopra di tutte l'altre cose amare, Hora ne la presente ultima Stanza a la Canz. parlando dice, ch'a colui, il qual la sua ragione o sententia chiamasse oscura e difficile ad intendere, ella debba dire di non curarsi, perche tosto spera, ch'altro messaggio fara CON piu chiara uoce, con piu aperto dire manifesto e noto il uero. Intendendo di quella opera, che nel precedẽte Sonetto habbiamo detto che de l'una e de l'altra fortuna hauea principiato, perche, in quella dimostra, mediante essa uirtu, deuersi la buona fortuna moderatamente usare e l'aduersa patientemente tollerare, E di quella sola armato potersi tutte le difficulta uincere, e mai da nessuna poter esser uinto, Onde a quella solamẽte gli animi suegliare dice, ch'ella dica esser uenuta, se da chi glim pose questo, s'ella non fu, quando parti da lui, ingannata.

POI che uoi, & io piu uolte habbiã prouato, IL presente Sonet.

Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo bē, che mai nō spiace,
Leuate'l core à piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori, & l'herba giace;
Et s'alcuna sua uista à gliocchi piace,
E per lassar piu l'animo inuescato.
Voi dunque se cercate hauer la mente
Anzi l'extremo di queta giamai;
Seguite i pochi, & non la uolgar gente.
Ben si po dir à me; Frate tu uai
Mostrando altrui la uia; doue souente
Fosti smarrito, & hor se'piu che mai.

intendiamo essere stato dal Poeta al Signore Stephano Colonna scritto, nel quale l'essorta a deuer l'animo da l'amorose passioni liberare, poiche l'uno e l'altro di lor due ha prouato, come'l suo, de la cosa amata, sperare torna fallace e uano, Somigliando questa terrena e mortal uita ad un prato, perche tra fiori e l'herba sta nascosto'l serpe, Ad imitatione di Virg. Latet anguis in herba, Perche come, chi tra fiori e l'herba andādo, cade in bocca al serpe, cosi, chi ne la dolcezza d'essa terrena uita procede, cade nel uitioso habito. Soggiugnēdo che se a gli occhi alcuna uista di tal uita piace, esser solamente per lassar piu l'animo da esse terrene dolcezze inuescato e preso, Ma s'egli cerca anzi l'estremo di de la uita hauer giamai la mente queta e tranquilla, che debba l'essēpio de pochi seguitare, Intendendo de l'essempio di quei pochi, iquali il sommo bene hauendo con l'animo gustato, sono nel seguir quello in istato di gratia peruenuti, Onde Dante nel secondo Cap. del Para. Voi altri pochi, che drizzaste'l collo Per tēpo al pan de gliangeli delquale uiuesi qui, ma non si uien satollo, Metter potete ben per l'alto sale, e cet. Et ultimamente dice, ch'a lui si puo dire, ch'egli ua mostrando la uia ad altri, che per se stesso non sa tenere, A dar ad intendere, ch'egli non è ne l'errore di coloro, iquali M. Tul. ne le Tusc. riprende dicendo, Proprium enim stultitiæ est aliorum uitia cernere suorum obliuisci, E nel primo de gliof. Fit enim nescio quomodo, ut magis in alijs quàm in nobis cernamus si quid delinquitur.

LA guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un Signor mio caro,
Et siate homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La strada à mesi suoi, ch'indi passaro,
Mostrandoui un d'Agosto, & di Genaro;

LA COMVNE opinione del presente Sonetto si è che'l Poeta mādasse a donar al Cardinale, o fosse al Vescouo Colōna un coscino, un

Perch'à la lunga uia tempo ne manca:
Et col terzo beuete un suco d'herba,
Che purghi ogni pensier, che'l cor affligge;
Dolce à la fine, & nel princio acerba:
Me riponete, oué'l piacer si serba,
Tal, ch'i non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non è superba.

breuiale, o messale, & un calice, E che sul coscino dica che debba posar la guancia, E col libro richiuder la strada a messi d'amore, e col calice bere il sugo d'herba, che purghi il core d'ogni amoroso pensiero, Laqual opinione noi non la danniamo, ne anchora possiamo cosi leggiermente, per un'altra che n'occorre, approuarla, Laqual per meglio intender è prima da sapere, ch'a tutti coloro, iquali sono da qualche infirmitade oppressi tre principali rimedi dichiamo esser loro necessari, se da quella intendono uolersi liberare, il primo de quali è il riposo, onde ueggiamo, quando comincia l'alteratione, l'huomo metterssi al letto. Il secondo è il guardarsi da le cose nociue, acciochè'l male non s'habbia a notrire, Il terzo & ultimo, per uia di qualche medicinal beuanda, rimouer il mal che gia dentro era radicato. Era adunque il Signore Stephano Colonna, alquale intendiamo esser il Sonetto stato scritto, infermo, hauendo, come nel precedente habbiamo ueduto, l'animo a Venere uolto, Et haue (per quanto la sententia del testo ne dimostra) da la sua amata donna tutto'l desiderio suo hauuto, & al Poeta scritto quanto fosse'l diletto & piacere, che mediante questi tre sentimenti, il toccare, il uedere, & il gustar i dolci baci di quella, usaua pigliare, Onde parendo forse ad esso Poeta ch'egli troppo sfrenatamente si lassasse nel uitio trasportare, & uolendo, quanto a lui fosse possibile, persuaderli, che da quello si uolesse rimouere, hora per lo presente Sonetto rispondendo, li dà i gia detti rimedi per uia d'essi tre sentimenti, che de l'infirmita medesimamente erano cagione, E prima il riposo per uia del tatto, dicendo che debba la guancia, CHE fu gia, che fu prima che del suo amore potesse gioire, piangendo stanca, su l'un riposare, perche colui che uuol posar la guancia, usa appoggiar il gomito, e poi posar la guancia su la mano, de laquale è proprio il tatto, perche questo sentimento è molto a la libidine incitatiuo, soggiungendo che nel concederssi a quel lasciuo amore, che'mbianca, & fa i suoi seguaci impallidire, sia hoggimai piu auaro di se stesso. Il secondo rimedio è di guardarsi da le cose nociue. Questo glie lo da per uia del uedere, Onde uuole che con quest'altro sentimento richiuda da man manca la strada che ua da gliocchi al cuore, A MESSI d'amore, che sono de la cosa

amata gli amorosi sguardi, onde anchor in quella Canzo. Tacer non posso, e temo non adopre, de gliocchi di Madonna Laura parlando, Indi i mesti d'amor armati uscirо Di saette e di fuoco, Et al principio de l'opera, Trouommi amor del tutto disarmato, Et aperta la uia per gliocchi al cuore, E in sententia uuole, ch'egli s'astenga d'andar a ueder la cosa amata, perche a tale infirmita niente è che piu nuoca, quãto l'ueder la cagion di quella, onde Prop. Oculi sunt in amore duces, E Quint. Oculi tota nostra luxuria sunt, iquali sguardi dice, che li mostrano V N d'Agosto e di Genaro, cioè sempre e d'ogni tempo una cosa medesima, perche mentre l'huomo si lassa da tale appetito guidare, senza mai accorgersi del suo errore sempre un medesimo stile usa tenere, & d'ogni tempo uien ad esser da quello ingannato, Perche a lunga uia de la uirtu, laquale hãno da fare, per esser la uita breue, dice che manca loro il tempo, il terzo rimedio, ilqual è di rimuouer il male che dentro uiene ad esser radicato, uuol che sia per uia del gusto, Onde dice, che debba con quello bere un suco d'herba, che sia atto a purgar di dentro ogni amoroso pensiero, che per lo rimorso de la conscienza, come uuol inferire, affligе, IL cuore, cioè l'animo, come anchor in quel Son. Si trauiato è'l folle mio desio, Sol p uenire al lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui Gustãdo affligе piu che non conforta, perche a uolerlo anchora ne le lasciue dolcezze usare, molto conferisce a la libidine, Laqual herba bẽche nel principio gli habbia da parer acerba e aspera, al fine sara dolce e suaue, ilche suol de la medicina auenire, laquale al gusto de l'infermo par nel principio amara, ma poi nel fine, perche è cagione di restituirli la sanita, la troua dolce, Ma quello, che moralmente uoglia significare si è, che quando egli haura riposato e quetato l'animo da le passioni, da lequali era agitato, e che astenendosi da quelle cose che lo faceuano preuaricare sara fatto continẽte, uuol che gusti qualche salutifero documento, ilquale habbia forza di purgare, e del tutto rimuouer de l'animo ogni memoria che de la donna amata ui fosse rimaso, Se ben q̃sto nel principio gli habbia da parer difficile & duro, Essendo cosa molto dura il uoler rimuouer l'animo da la uolutta e specialmente quando ui s'è fatto qualche habito, perche nel fine a la salute sara util'e buona, Vltimamẽte lo prega che uoglia riponer lui, Doue si serba'l piacere, cioè ne la memoria, da laquale ogni piacere e dispiacer è riserbato, E talmente, che non tema del nocchier di Stige, cioè che non tema ch'egli lo domentichi, perche il nocchier di Stige si è Caron, ilqual passa al fiume Letheo, che significa oblitione, l'anime de morti, E uogliono i Poeti, che quando hanno de l'acque di quello gustato, nõ si ricordino piu di cosa che'n questa uita habbiano operato.

NON al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura, tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'à me la Pastorella alpestra, & cruda
Posta à bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago, & biodo capel chiuda;
Tal, che mi fece hor, quãdo egli arde'l cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

La presente Stanza giudichiamo essere stata fatta dal Poeta l'ultima uolta, che da Madonna Laura s'era, per uenir in Italia, partito, come uedemmo in quel Son. Aura,

che quelle chiome bionde e crespe, essendo sul Mongineura, doue mostra hauer ueduto una uillanella, che douea guardar qualche bestie, laqual era posta a lauar un uelo, onde egli come se de l'altrui bene inuidioso, per esser da Madonna Laura lontano, lo desidera a coprir il uago e biondo capello di lei, quello di che habbiamo in piu luoghi ueduto, ch'essendole da presso s'usaua dolore, Soggiugnêdo, che Diana nõ piacq̃tãto ad Atheon suo amante quando la uide ignuda nel fonte leuarsi, quanto la pastorella piacque a lui, talmente, ch'allhora, quando per lo caldo IL cielo, cioè l'aere ardeua, lo fece tutto d'un'amoroso gielo tremare.

CARA la uita; & dopo lei mi pare
Vera honestà, che'n bella donna sia.
L'ordine uolgi:e non fur Madre mia
Senz'honesta mai cose belle, ò care:
Et qual si lascia di suo honor priuare,
Ne donna è piu, ne uiua; & se qual pria,
Appar in uista, è tal uita aspra, & ria
Via piu che morte, & di piu pene amare:
Ne di Lucretia mi merauigliai,
Senon, com'à morir le bisognasse
Ferro, & non le bastasse il dolor solo.
Vengan quanti Philosophi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
Et quest'una uedremo alzarsi à uolo.

FINGE *il Poe. nel presente Son. un col loquio tra certa antica matrona e lui, che si debba piu apprezziare o la uita, o l'honore, oue egli conchiude de l'honore, perche senza quello dice nõ esser uera uita, anzi uita peggior che morte, e piena d'ogni amaritudine, Adducendo l'essempio di Lucretia Romana, donna di Collatino, de laqual dice, che dopo la uiolentia fattale da Sesto Tarquinio, non si merauiglio ch'ella proponesse l'honore a la propria uita, uolendo inferire, che ragioneuolmente così de ueua fare, Ma si merauigliò com'a morire non le bastasse solamente il dolore, senza ch'ella hauesse adoperare (come fece) il ferro, A laquale epi*

nione, che Lucretia facesse bene ad occidersi, inuita tutti i morali philosophi, iquali negandola diranno, la morte di Lucretia non esser stata necessaria, non hauendo ella con l'animo peccato, come per manifestissimi segni, prima che si desse la morte, hauea dimostrato; essendo la castita solamente uirtu d'animo, ilqual animo non puo in alcun modo essere sforzato, come po esser il corpo essendo ne l'altrui forze, E che quando per le macchie nel corpo si perdesse la castita, non sarebbe uirtu d'animo, ma di natura, per laqual nessuno meriterebbe esser lodato.

QVELLE pietose rime, in ch'io m'accorsi
Di uostro ingegno, & del cortese affetto;
Hebben tanto uigor nel mio cospetto,
Che ratto à questa penna la man porsi,
Per far uoi certo, che gliextremi morsi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
In fin à l'uscio del suo albergo corsi:
Poi tornai'n dietro; perch'io uidi scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescritto;
Bench'i non ui leggessi il di, ne l'hora.
Dunq; s'acquieti homai'l cor uostro afflitto;
Et cerchi huom degno, quãdo si l'honora.

FVIL presente Sonet. scritto dal Poe. ad uno Maestro Antonio del Beccaro da Ferrara in risposta d'una Canz. il cui principio è qsto, I ho già letto il piãto de Troiani, fatto in condolersi dela falsamẽte creduta morte d'esso Poe. per certa infirmita, de laquale, com'egli anchora in una sua epistola al Signor Pandolfo Malatesta scriue, era stata molto graue, Onde lodando le sue pietose rime, col cortese affetto, ch'esso Maestro Antonio in tal Canzone gli hauea mostrato, li fa intendere, non hauer anchora gliestremi morsi de la morte, com'egli dubbitaua, sentito, perche anchora non era'l tempo del suo PRE scritto, cioè terminato uiuere uenuto, auenga ch'egli fosse corso fino a l'uscio del suo albergo. E però dice, che debba quetar il cuore da tal timore, e che quando honora tanto, quanto egli nel suo scriuere hauea honorato lui, che debba cercar huomo che sia degno di tali honori, uolendo inferire, che tãto a lui nõ gliene cõueniua.

VINCITORE Alessandro l'ira uinse;
Et fe'l minore in parte, che Philippo:
Che li ual; se Pirgotele, ò Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il depinse?
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse;

IL presente Sonet. fu scritto dal Poeta per dimostrare qual si fosse sua intentione, di che pessima natura

Che morendo ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur Lippo
Fatto hauea Silla; à l'ultimo l'extinse.
Sal Valentinian, ch'à simil pena
Ira conduce; & sal quei, che ne more,
Aiace in molti, & poi'n se stesso forte.
Ira è breue furor; & chi nol frena,
E furor lungo; che'l suo possessore
Spesso à uergogna, & talhor mena à morte.

natura suol esser l'ira, adducendo al proposito alcuni essempi. Et prima q̃llo d'Alessandro Magno, ilqual, benche gran parte de la terra uincesse, e sottomettesse al suo imperio, nondimeno, fu però egli stesso, come in molti suoi gesti scriue Plutarco, da l'ira uinto, Et in questa parte lo fece inferiore al suo padre Philippo, perche meglio di lui seppe l'ira frenare. Fra tutto il numero de gli escultori di quel tempo, da nessun'altro che da Pirgotele, & da Lisippo uolse Alessandro esser intagliato, e scolpito, Et fra tutti i pittori, solo d'Apelle dal natural dipinto, Ma per hauerlo quelli eccellentemente scolpito, Et questi dipinto, non però li poteron leuare, ch'egli non fosse, per la sua ira, di grandissima infamia notato, Onde dice quello che li uale, se ben da questi soli fu intagliato e dipinto. Tideo figliuolo del Re Eneo di Calidonia, come Stat. ne la Theb. scriue, andò in aiuto di Polinice, & contra di Etheocle a la guerra di Thebe, colqual Etheocle era Menalippo Thebano, Feri Menalippo Tideo, e Tideo occise lui, Ma uedendo Tideo la piaga riceuuta esser mortale si fece il capo del gia morto Menalippo recare, e quello per ira & rabbia co denti si rose, Onde dice, che morendo ei si rose Menalippo Silla nobile Romano, hauendo in Roma, come scriue Plutarco, occupato la tirannide, uso per la sua molta ira, ne propri cittadini in publico & in priuato infinite e grandissime, e notabilissime crudelta. Et ultimamẽte essendo a Pozzuolo infermo, intese ch'un certo principe Granio, ilqual era in gran numero di denari al comune obligato, differiua al pagare aspetando la sua morte, Onde egli lo fece dauãti a se, la doue giaceua ne mire, & a ministri che Granio deuessero strangolare, hauendo commandato, Fu da tanta ira uinto, che per lo gridar e crucciarsi, se li ruppe una uena nel petto, da laquale tanto sangue abondo, che'n breue spatio finì la uita, perche dice, A l'ultimo l'estinse. Adunque l'ira hauea fatto Silla non solamente Lippo, cioè di corta & insana uista, ma cieco del tutto, perche quello, ilqual da l'ira si lascia uincere, è a la conditione del cieco, per hauer il lume de l'intelletto perduto. Valentiniano Imperadore de Germani, anchora a lui de la medesima morte peri, perche essendoli stata introdutta la legatione de Quarti, laqual di notissime rapine, uolen-

dosi scusare, fu tanta l'ira che l'assalse, che'n breue spatio per grãde effu sione di sangue morì, Onde dice, che l'ira lo cõduceа simil morte, c'hauea fatto Silla. Aiace figliuolo di Telamone, come Homero scriue, Fu nell'armi eccellente tanto, ch'essendo a la guerra di Troia con gl'altri Greci andato, furon da lui molti Troiani occisi, e piu uolte a battaglia singulare fu ardito opporsi al fortissimo Hettore, Ma ultimamente hauendo per sententia di tutti i Greci l'arme del già morto Achille con Vlisse perduto, fu per grandissima ira di se stesso homicida, Onde dice Aiace in molti, e poi in se stesso esser stato forte, auenga che alcuni uogliano che per opera d'Vlisse fosse morto, Conchiude appresso il Poeta l'ira esser breue furore, ma chi nol frena, esser furor lungo che spesso mena il suo possessor a uergogna, come d'Alessãdro e di Tideo, E talhora a morte, come di Silla, Valentiniano, & Aiace ha dimostrato. L'ira si diffinisce esser ribollimento di sangue intorno al cuore per uendicarsi, Et è nel principio detta excandescentia, se perseuera alquanto è detta ira, ma se perseuera lungamente diuenta odio. E adunque da reprimer l'iracondia, perche solo da questa ueggiamo che tutti i mali nascono, non essendo cosa che piu contamini la mente de l'huomo, Onde il Philosopho, Furor corrumpit optimũ uirum, E Horat. Qui non moderabitur iræ, infectum uolet esse, dolor quod suaserit & mens.

IL mal mi preme, & mi spauenta il ueggio,
Al qual ueggio si larga, & piana uia;
Ch'i son entrato in simil frenesia,
Et con duro pensier teco uaneggio:
Ne so, se guerra ò pace à Dio mi chieggio,
Che'l danno è graue, & la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è già nel sommo seggio.
Ben ch'i non sia di quel grãde honor degno,
Che tu mi fai: che te ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto,
Pur d'alzar l'alma à quel celeste regno
E'l mio consiglio; & di spronar il core:
Perche'l camino è lungo, e'l tempo è corto.

FV il presente Sonet. scritto dal Poeta in risposta a le consonanze d'un'altro hauuto da Giouanni de Dondi da Pistoia, posto in fine de la presente ultima parte, il cui principio è questo, I non so ben s'io uedo quel, ch'i ueggio, Nel qual narra alcune contrarieta, & uarieta del suo

stato, molto nel fine esso Poeta lodando, Onde egli il suo simile stato narrandoli, che dice esser seco IN simil frenesia, in simile fantastico pensiero intrato, Ma per non uolersene altro affanno dare, che di loro sara pur quello, che nel cielo è ordinato che sia, Et benche del grande honore,

che nel suo scriuere li fa, non se ne reputi esser degno, nondimeno il suo consiglio esser però di uoler l'anima alzar al cielo & senza piu tardare, conoscendo il camino, per loquale ui s'ascende, esser luogo, Et il tempo de la uita breue.

SEN nuccio mio; benche doglioso, & solo
M'habbi lassato; i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preso, & morto,
Altèramente se'leuato à uolo.
Hor uedi insieme l'uno, & l'altro polo,
Le stelle uaghe, & lor uiaggio torto;
Et uedi'l ueder nostro quant'è corto;
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
Ma ben ti prego, ne la terza spera
Guitton saluti, & messer Cino, & Dante;
Franceschin nostro, & tutta quella schiera:
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo; & son fatto una fera
Membrando'l suo bel uiso, & l'opre sante.

SCRISSE'l Poeta il presente Sonet. ne la morte del suo amico Sennuccio, al quale il suo parlar drizzando si duole che solo di se l'habbia lassato, Ma poi d'altra parte si conforta, pensando che l'anima sua, laquale nel suo terrestre carcere del corpo era prima presa, & ne l'humane fragilita morta, altieramente si sia leuata a uolo, & itasene in cielo, oue hora uede l'artico & l'antartico polo, le uaghe stelle, con il loro torto e obliquo uiagio talmente che col gioire d'esso Sennuccio dice, che tempra il proprio dolore, che de la morte di lui hauea, Pregandolo che ne la terza spera saluti Guitton Bonati d'Arezzo, messer Cino da Pistoia, Dante eccellentissimo Poeta, Franceschino, il quale con esso Sennuccio, & l'altra schiera di uolgari scrittori di quel tempo da lui nel triompho d'Amore nomati, iquali per esser in uita stati soggetti ad Amore, & cose amatorie hauere scritto, mette che siano ne la terza spera, laqual a Venere è attribuita, Soggiungendo che a la sua M.L. laqual ne la medasima spera pone, puo ben dire il misero stato, nelqual per la memoria del bel uiso di lei e de le sue sante opere in lui rimasa, esser si troua.

IL FINE DE LA TERZA PARTE DE I SONETTI ET CANZONI DI M. FRANCESCO PETRARCA.

ALESSANDRO VELLV-
TELLO SOPRA I
TRIOMPHI DEL
PETRARCA.



AVENDO io nuouamente a l'espositione de Sonetti, e de le Canzo. del diuinissimo Petrarca posto fine, Pensauo, e la mente da le molte e lunghe vigilie, e la mano dal continuo e faticoso lauoro deuer hoggimai quetare. Ma essendomi d'alcuni assai intelligenti e virtuosi amici persuaso, che s'io uoglio a tutti coloro che di questo Poeta si dilettano satisfare, ch'io debba loro insieme con essi Sonetti e Canzo. i suoi moralissimi triomphi, con la sua espositione in uno medesimo uolume sporgere dicendo, che quantunque l'una da l'altra opera sia diuersa, nondimeno, ciascuna per se stessa, quasi come di sua perfettione mancasse, restéria ignuda, ueggio auenirme, come tal'hora suol al pellegrino, che dopo lunga giornata giunge a l'albergo, doue pensato hauea poter la notte le fatiche del di ristorare, e che per esserli l'albergar negato, conuien che s'argumenti di piu oltre a pigliar porto deuer andare, Perche, desiderando io di poter a tutti (quanto portano le piccole forze del mio ingegno) satisfare, Sono da tai persuasioni a questa nuoua fatica costretto, Et a piu oltre essa mẽte e mano deuer andar acquetare; Laqual cosa pẽso, che tanto ageuol a far mi sara, quanto considero, ch'almeno due effetti da non dispregiar ne deueranno seguire, L'uno ch'io emẽdero molti luoghi ne l'opera, i quali, da quello che trouo ne gliantichi testi sono stati alterati. L'altro, che darò loro (s'io non m'inganno) il uero sentimento, doue hora per se stessi sentimento non hanno. Intendendo però di uoler esser, secondo il consueto mio ristretto e breue. Onde de l'historie e fauole in essi triomphi dal Poeta toccate, solamente tanto ne toccherò, quanto per la dechiaratione del testo mi parrà necessario: E doue quello per se stesso si rende facile è chiaro, come cosa superflua, non m'affaticherò in uolerlo con altre parole piu apertamente chiarire, Lassando di replicare s'alcuna cosa m'occorrera, che ne Sonetti e ne le Canz. un'altra uolta sia stata detta, per non esser tedioso appresso di quei, che leggono.

SOGGETTO DE' TRIOMPHI DEL POETA.



VOLSE il nostro moralissimo Poeta ne la sua presente diuinissima opera auari stati de l'anima rationale esprimere, i quali in sei parti diuidēdo, intese l'uno a l'altro successiuamente sotto nome di triompho dominare. Onde, considerando principalmente essa anima ne la sua noua eta, quasi naturalmente dal sensitiuo appetito esser dominata, introduce quello sotto nome d'amore di lei triomphare. Nel secondo stato, perche uenuta poi in eta piu matura, la ragione si uien a destar in lei, Finge quella in persona di Madonna LAVRA e sotto nome di casta, triomphar d'amore. Nel terzo stato, perche diuidendosi ella dal suo material corpo, per laqual diuisione non puo dal senso ne da la ragione piu esser dominata, Finge essa diuisione sotto nome di morte a l'appetito & a la ragione dominare. Nel quarto stato, perche par, ch'anchora dopo tal diuisione, resti fra gli huomini di lei alcuna memoria, Finge quella sotto nome di fama, che de la morte triomphi. Nel quinto stato, perche dal tempo ogni memoria e fama uien'ultimamente ad esser estinta, fa quello d'essa fama triomphare, E nel sesto & ultimo luogo conosciuto anchora il tempo esser finito, e nulla esser fra noi mortali in che ferma speranza si possa porre, introduce l'eternita del tempo e d'ogni altra cosa triomphare, A darne ad intendere, che solo in Dio eterno & infinito dobbiamo ogni nostra fede e speranza porre. Quanto adunque al primo triompho, nel qual amor predomina, finge, che prouocato da gli amorosi sdegni, dal pianto, e da la stagione, essere stato al chiuso luogo del suo albergo ricondotto, doue in uisione li parue uedere esso amore sopra un carro di foco a similitudine de gli antichi Romani Imperadori de gli eserciti, quando uittoriosi de nimici in patria ritornauano, de gli huomini per lo mondo andar triomphando. E cosi come quelli nel procedere erano a tempi de gli Dei, doue l'inimiche spoglie consacrauano condotti, Cosi egli al tempio di Venere, doue le spoglie conseguite da lui uolse consacrare, mostra esser proceduto. Onde dice.

DEL TRIOMPHO D'AMORE

CAPITOLO PRIMO.



NEL tempo, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a si lunghi martiri;
Scaldaua il sol gia l'uno, & l'altro corno
Del Tauro: & la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.
Amor, gli sdegni, e'l pianto, & la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco,
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herba gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
Et dentro assai dolor con breue gioco.

OSTRA il Poeta questa sua uisione essere stata in simil tempo, & a simil hora, ch'egli a principio di Madonna Laura s'era innamorato. E come di lei s'innamorasse l'anno M.cccxxvij. il sesto di d'Aprile l'aurora, ne la sua uita, & in piu luoghi de Sonetti e de le Canz habbiamo ueduto. Ponemmo

similmente in quel Sonet. Quando'l pianeta, che distingue l'hore, il sito di tutti i cieli, e come uicino a tredeci d'Aprile il sole entraua ogni anno nel primo grado del Tauro Di Titone e de l'aurora, in quel Sonet. Il cantar nuouo, e'l pianger de gliuccelli similmente dicemmo. A dunque il Poeta dice, che'n tal tempo & a tal hora, AMORE, *cioè gliamorosi affanni gli sdegni, il pianto,* E LA *stagione, cioè l'hora del posare, Onde anchor in quella Canzone. Ne la stagion che'l ciel rapido inchina uerso occidente e cet. Oueramente intende de la stagione de la primauera, ne la qual piu dolcemente che di tutte l'altre, e specialmente a l'aurora, si suol dormire, l'haueano ricondotto al chiuso luogo del suo albergo, oue'l cuor lasso solea dormendo ogni fascio de suoi angoscioſi pensieri riporre. Altri intendono per lo chiuso loco di Valcluſa, ch'a noi per piu rispetti non piace. Quando gia fioco e stanco di piangere, uinto dal sonno uide,* FRA *l'herbe, fra le uane e caduche speranze,* Vna *gran luce,* E *dentro da quella, assai dolore con breue giuoco. A dinotare, quanto chiari e manifesti siano ne gli amanti i loro lasciui affetti,* E *quanto piu gliaffanni e stenti, che non è il piacere, che ultimamente ne uengano a conseguire.*

VIDI un uittorioso & sommo duce
Pur com'un di color, che'n Campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io; che gioir di tal uista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni ualor, piu d'ogni orgoglio;
L'habito altero inusitato & nouo
Mirai alzando gliocchi graui & stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.

SOGGIVNGE *il Poeta ne presenti uersi, oltre a la grã luce, il molto dolore, e breue giuoco ne precedẽti dimostrato, hauer ueduto un sommo e uittorioso duca, inteso per amore, a similitudine de gli antichi Romani triõphar de gli huomini. Onde egli, come quello che per difetto del secol noioso e uile, nel qual esser si trouaua, non essendo usato di tanto degno spettacol uedere, con ammiratione dice che guardò con gliocchi, per la ragione detta di sopra, graui e stanchi, l'altiero inusitato e nouo habito di tal triomphante, per esserli sommo diletto l'imparare.*

QVATTRO destrier uia piu che neue biãchi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, & con saette a fianchi;
Contra le qua non ual elmo, ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, & tutto l'altro ignudo:
D'intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, & parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

MORALISSI *mamente e non con minor elegantia de scriue il Poe. ne presenti uersi il modo del triomphare, e l'habito di questo lasciuo amore dicendo, hauer ueduto un garzon crudo sopra un carro di fuoco da quattro bianchissimi caualli tirato, il qual solamente hauea l'arco e le saette con due grand'ali d'infiniti colori, e d'ogni altra cosa esser ignudo. Doue intenderemo, esser da lui depinto garzone, a dinotare gli amanti esser senza intelletto, Onde Propertio, Quicunque ille fuit puerum qui pinxit amorem, Non ne putas miras hunc habuisse manus? Is primum uidit sine sensu uiuere amantes, Et leuibus curis magna perire bona. CRVDO, perche nessuna maggior crudelta è di quella, che i miseri amanti usano in se stessi, a mettersi nel fuoco de la concupiscentia carnale, ne laquale sarebbe impossibile referire, quanti affanni, supplicij, e stenti per adempir il loro lasciuo desiderio usano, sofferire: oltre che si mettono a non poco pericolo de la dannatione eterna, Onde se gli attribuisce l'arco in mano e le saette a fianchi, che sono armi offensiue, A dinotare, ch'ogni loro opera, che per le mani sono intese, torna sem-*

pre in lor preiudicio e danno. NON uale, contra tali armi, elmo ne scudo, non uale intelletto ne ragione, da quale possono esser difesi essendo solamente in potesta de l'appetito, Ma nudo di quelle, ha solamẽte due grãdi ali d'infiniti colori, a dinotare la loro instabile natura, perche da infiniti uani anzi dannosi proponimenti sono sempre agitati E questo triomphal carro tirato da quattro bianchissimi caualli, Per loqual colore, essẽdo piu d'ogn'altro apparente, dinotano quattro principali dimostrationi onde gliamanti uengono ad esser manifesti e noti, de lequali la prima si è il frequentar che fanno quei luoghi, doue sono usati ueder la cosa amata, La seconda è i continui e spessi sguardi uerso di quella. La terza il diuenir de le sue cose, e di se stessi immemori, La quarta & ultima è per le passioni & affanni sofferti, il loro cangiato e mesto aspetto. Ha d'intorno a se innumerabili mortali, che dinota l'infinita turba che da questo lasciuo appetito si lassa uincere, laqual è di tre specie, cioè continenti, incontinenti, & intemperati. I continẽti sono quelli, iquali solamente dice essere stati feriti, perche aitandosi con la ragione si uanno da la uita lasciua difendendo, Gl'incontinenti sono i presi in battaglia, perche quantunque habbiano cercato con la ragione di resister a l'appetito, sono però da quello stati superati e uinti, Gl'intemperati sono gliuccisi, perche dopo molte fiate che da l'appetito si sono lassati uincere, ultimamente son ne l'habito caduti, nelquale hanno occisa l'anima, perche l'anima allhora si dice esser morta, che nel uitioso habito e sommersa e conculcata.

VAGO d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui per esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
Allhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi: & s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele & fera.

DESIderana il Poe. conoscer di che natura fosse questo triomphante, e che conditione era quella de la turba che lo seguitaua, per laqual cosa si mise oltre in tal consideratione ma tanto inãzi, che fu per esser uno di quelli che da esso triõphante erano stati ANzi tempo diuisi di uita, inanzi tempo occisi, perche uolendo noi alcuna uolta considerar il uitio in altri, se non siamo ben confirmati ne lo stato de la temperantia, in consideratione sdruccioliamo anchora noi in quello. Si strinse & accostossi a coloro, per uedere se ne la folta schiera di questo Re Digiuno sempre di lagrime, non mancando mai ne gliamanti nuo

le cagioni di pianto, ui ricognoscesse alcuno. Ma per non esser anchora nato di questi tali (come di sotto uedremo che fu poi) non ui riconobbe alcuno, E se pur u'era chi di sua notitia fosse stato prima che ne l'habito del uitio fosse incorso, hauea PER *morte, cioè per esser in tal uitioso habito caduto* O PER *prigion crudele e fiera, o per esserssi lassato da la incontinentia ne le uolupta lasciue ritenere,* CANgiato uista cangiato uita e costumi, *Onde non poteuano com'ha detto, esser da lui conosciuti. De la terza specie, cioè de gl'incontinenti, che solamente erano stati feriti, perche piu oltre, che ne primi mouimenti non erano incorsi, non sono piu da lui in questa schiera introdotti.*

VN' OMBRA alquãto mẽ, che l'altre, trista
Mi si fe incontro; & mi chiamò per nome
Dicendo? Questo per amar s'acquista:
Ond'io merauigliando disi, Hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei. Questo m'auien per l'aspre some
De legami, ch'io porto; & l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi: ma uero amico
Ti sono; & teco nacqui in terra Thosca.

NON *hauea il Poeta conosciuto alcuno di quella schiera d'inamorati, cioè non sapeua anchora di che natura fosse questo lasciuo amore, ne chi fossero quelli de la schiera da lui stati unti per li loro cangiati aspetti, e per non essere anchora del numero di quelli diuenuto, Onde introduce una di quelle ombre, laqual dice ch'era alquanto meno de l'altre trista, a manifestarglieli, Et in questo serua lo stile di molti altri Poeti i quali quando uogliono narar alcuna historia, o fauola, introducono una terza persona, da laquale fingono che sieno lor dette, come in molti luoghi ueggiamo che fa Virg. e Dante, Finge adunque che questa ombra se li facesse incontro, e che lo chiamasse per nome dicendo,* QVESTO s'acquista per amare, questi affanni e stenti ha chi seguita amore, *Onde ammirato il Poeta d'esser conosciuto da l'ombra, e ch'egli lei nõ conosca, la domanda, come questo sia, A che l'ombra risponde, tal cosa auenire per l'aspre some de gli stretti amorosi legami ch'ella porta, onde ha cangiato il primo aspetto, E l'aria fosca, cioè l'aria oscura di quel luogo, non essendo il uitio altro che ignorantie e cecita di mente, esser quella, che* CONtende, *cioè impedisce a suoi occhi tal cognitione, Perche essendo il Poeta ne lo stato de la continentia ne la quale la ragione a l'appetito preuale, e costoro essendone priuati, non poteuano da lui esser conosciuti, Ma dice esserli stato uero amico, & in terra Thosca seco esser nato, Ma di chi per quest'ombra il Poeta intendesse, a noi non par da dubita-*

re, ch'egli possa hauer inteso d'altri, che di Messer Cino da Pistoia, laqual citta anchora ella è in terra Thosca, Et ilqual Messer Cino, fu da lui conosciuto ne la sua adolescenza a Bologna, doue, quando dal padre Petrarcho fu mandato a studiar in legge, esso Messer Cino, che gia era di matura eta, haueua una lettura, Onde di sotto ueggiamo, che lo domanda figliuolo, E perche egli si morì prima, che'l Poeta di M. L. s'innamorasse, finge tal amore da la sua ombra esserli stato predetto, e di sotto dice, che le sue parole è l'antico ragionare, li scoperson quel, che li celaua il uiso. Ma di lui habbiamo detto in quel Sonetto. Piangete donne, e con noi pianga amore, fatto dal Poeta in condolersi di tal sua morte, E come quello ch'à le cose Veneree era molto dedito, e che uero amico dice esser li stato, Veggiamo da lui essere ne l'amorosa schiera ricordato, oue di sotto nel quarto cap. di questo triompho dice, Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia, ecco Cin. da Pistoia e cet. Di lui scriue anchor in quel Sonetto. Sennucio mio ben che dogliose e solo oue dice, Ma ben ti prego che'n la terza spera Guitton saluti, e Messer Cino e Dante, Et al principio del terzo cap. doue'l Poeta finge di star ammiratiuo de l'infinita turba de gliamanti, che l'amonisce a deuersi spedire, perche essendo anchora egli de la turba li conueniua seguitarla, Onde dice, Che fai? Che miri Che pensi di sse? non sai tu ben ch'io son de la turba, e mi conuien seguire? Poi di sotto nel medesimo cap. essendo'l Poeta anchora egli nel numero d'essa turba intrato, e per proua ne la cognitione di quella diuenuto, oue non hauendo piu bisogno de l'opera sua, ueggiamo che finge partirsi da lui dicendo, E come ricordar di uero parme, L'amico mio piu presso mi si fece E con un riso per piu doglia darme Dissemi entro l'orecchie Homai ti lece per te stesso parlar con chi ti piace, Che tutti siam macchiati d'una pece, Di sotto poi nel quarto cap. come detto habbiamo, lo troua, fra la turba, laqual diceua, che li conueniua seguitare.

LE sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico.
Et cominciò, Gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da primi anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gliamorosi affanni
Mi spauentar si, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto e i panni.
Cosi diss'io: & ei, quand'hebbe intesa

HAVENDO l'ombra dal Poe. fatta si conoscere, & essendo ognun di loro, per meglio poter la turba de gliamanti uedere, in luogo alto ascoso, cioè hauendo leuato la mente a la consideratio

La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio, qual per te fiamma è accesa?
Io non l'intesi all'hor: ma hor si fisse
Sue parole mi trouo ne la testa;
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
Et per la nouua età, ch'ardita & presta
Fa la mente & la lingua; il dimandai,
Dimmi per cortesia, che gente è questa?
Di qui a poco tempo ta'l saprai
Per te stesso, rispose; & serai d'elli;
Tal per te nodo fassi, & tu no'l sai:
Et prima cangerai uolto & capelli;
Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
Ma per empir la tua giouenil uoglia;
Dirò di noi, & prima del maggiore;
Che cosi uita & libertà ne spoglia.

ne di questo uitio,

IL Poeta finge, che l'ombra cominciasse a dirli, Che per quel giudicio, il qual ne suoi primi anni hauea potuto far di lui, era gran tempo ch'ella si pensaua fra'l numero di loro amanti uederlo, A lequali parole, egli ch'a Venere si cognosceua esser inclinato, confessa esser uero, che ui deuea interuenire, ma uolendo significare, che la ragione hauea predominato in lui dice, che per essere stato da gli amorosi affanni spauentato, s'era da l'impresa tolto, benche da l'amorose saette ne portasse anchor il petto e panni squarciati e rotti. Affermando quello che dicemmo in quel Son. Per far una leggiadra sua uendetta, ch'auanti ch'egli di Madonna Laura s'innamoraße, fu tentato d'amar altre donne, auenga che poco processo faceße in tali amori, Onde a queste parole mostra che l'ombra li cominciasse a predir la fiamma de laqual anchora, per amor di Madonna Laura deueua ardere dicendo, O figliuol mio qual fiamma è accesa per te, Ma tai parole il Poeta. mostra che da lui non fosser allhor intese, e che hora per hauer prouato quel lo che uoleuan significare, se le troua si fisse NE la testa, cioè ne la memoria, che non si scriße mai si saldo in alcun marmo, E che per la nuoua giouenil eta, che fa la mente e la lingua ardita e presta al domandare, & al rispondere richieße l'ombra, che per cortesia li uoleße manifestar che gente quella di tal turba era, e che l'ombra li rispondeße, che da li a poco tempo egli per se steßo lo saprebbe, e sarebbe uno di quelli, tal amoroso nodo si faceua e teßeua per lui, benche egli anchora non lo sapeße, e che prima diuerrebbe canuto e uecchio, che tal nodo si poteße sciorre, Ma che per IMPIR, cioè satiare la sua uoglia giouenile, dira di loro, cominciãdo DAL maggiore, cioè dal triõphante amore, il quale, in quella forma ch'egli ue de li spoglia e priua di liberta e di uita.

QVEl'è colui, che'l mõdo chiama Amore;
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, com'è nostro signore:
Mansueto fanciullo, & fiero ueglio:
Ben sa, ch'il proua; & fiati cosa piana
Anzi mill'anni; e'n fin adhor ti sueglio.
Ei nacque d'otio & di lasciuia humana,
Nutrito di pensier dolci & soaui,
Fatto signor & Dio da gente uana.
Qual'è morto da lui; qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille catene & mille chiaui.

COMINCIA *l'ombra a narrare quanto ne precedenti uersi ha promesso al Poeta uoler dire, E prima per dimostrare, chi, è di che natura sia, questo lasciuo appetito dice, esser, quello che dal mondo è chiamato amore, il quale, come per l'essempio di loro puo uedere, è amaro, ma che meglio lo uedra, quand'egli sara suo, com'allhora era di loro tutti signore. Dice esser mansueto fanciullo, intendi ne l'aspetto, perche dolce cosa par a tutti ne principio il seguitar questo lasciuo appetito, Ma fiero è crudel ueglio poi che ne l'habito sono incorsi, per l'amaritudine che'n lui si troua, E che ben lo sa chi lo proua come uuol inferire che da loro era prouato, E FIAti cosa piana anzi mill'anni, cioè & a te sara per proua cosa manifesta fra breue spatio di tempo, E Fino ad hor ti sueglio, cioè fino ad hora te l'annuntio, Piu manifestamente predicendoli il suo futuro male. Soggiunge esser nato d'ocio e d'humana lasciuia, Nutrito poi di dolci e soaui pensieri, Et ultimamente da gẽte uana semplice, e sciocca fatto Signor è Dio. A dinotare la sua uergognosa e uituperosa origine, La dannosa e miserabil uita, E da che ignobile è uil conditione di persone essaltato, E hauendo detto, de la natura di lui, Soggiunge la miserabile conditione di loro suoi sudditi e prigioni dicendo, Alcuni esserne da lui morti, e questi intende per quelli nel uitioso habito incorsi, per hauerui dentro occiso l'anima, Alcuni altri dice menar la uita sua con piu graui leggi sotto infinite catene e chiaui, E questi sono quelli incontinenti ch'anchora non sono ne l'habito incorsi, iquali perche hanno lo stimolo de la ragione repugnante sono, quanto in questa uita, a peggior conditione de morti, perche questi sono del tutto, senza alcuna cõtradittione o uergogna, a le Veneree lasciuie dati, e quelli sempre dal rimorso de la conscientia combattuti.*

QVEL, che'n si signorile & si superba
Vista uien prima, è Cesar; che'n Eggitto
Cleopatra legò tra fiori & l'herba.

NE *precedenti uersi il Poeta ha narrato in persona de*

Hor di lui si triompha: & è ben dritto;
Se uinse'l mondo, & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor sia gloria al uitto.
L'altro e'l suo figlio: & pur amò costui
Piu giustamente: egli è Cesare Augusto;
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron è'l terzo dispietato e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira & di disdegno:
Femina'l uinse; & par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Philosophia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.

l'ombra la natura d'amore, e la comune cõditione de suoi sudditi è prigioni. Hora particolarmẽte fa che narri l'amoroso nodo d'alcuni di quelli, adducendo prima l'esempio di Iulio Cesare di Cleopatra d'Egitto, Onde e da sapere che si come scriue Plutarco Essendo Pompeo, dopo la rotta hauuta in Thessaglia da Cesare, fuggito in Egitto a Tolomeo Et egli hauendolo fatto decapitare e mandato la testa a Cesare, poi ch'esso Cesare giunse in Alessandria, cercò di pacificare Tolomeo e Cleopatra iquali insieme faceuano guerra, di che sdegnato Tolomeo uolse l'armi contra di Cesare, Onde Cesare prese Cleopatra in protettione, laqual desiderando il suo fauore, Tanto con dolci parole e leggiadri modi lo seppe attrahere, che Cesare fu costretto a deuerla sommamente amare, & a coglier de l'amor il frutto. Fu adunque Cesare legato da lei TRA l'herba e fiori, cioè tra la gratia e le parole, laqual similitudine habbiamo ueduto essere stata fatta da lui in quel Sonetto. Quando'l pianeta, che distingue l'hore, perche niente è che tanto muoui l'huomo a deuer amare, quanto le soaui e dolci parole gratiosamente dette. Onde di se stesso nel terzo cap. del presente triompho parlando, Et io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme Con parole e con cenni fui legato, E ne la settima Stanza di quella Canz. Vergine bella, che di sol uestita, Mortal bellezza, atti e parole m'hanno Tutta ingombrata l'alma. Soggiungendo, che se Cesare uinse'l mondo, tutto per parte pigliando, com'in quel di fama uedremmo, lassandosi poi in amor a Cleopatra uincere, E BEN dritto, è ben ragione, ch'a lei gia da Cesare uinta, sia gloria del suo uincitore. L'altro e'l suo figlio (dopo Iulio Cesare seguita l'ombra ne l'esempio del suo adottiuo figliuolo Ottauiano Augusto. Amò costui piu giustamẽte di Cesare hauẽdosi, come scriue Suet. cõgiunta la sua amata Liuia in legitima sposa. Altri testi dicano, Che Liuia sua pregnãte, Iquali sono tollerabili, pch'egli l'hebbe da Tiberio, essẽdo ella grauida d'esso Tiberio. Nerõ (el terzo) Nero domitio fu il sesto, che ne l'imperio di Roma succedesse, le

cui empie crudelta & ingiustitie, come di lui scriue Suet. Passaron quelle di tutti gli altri pessimi e crudeli tiranni, Amò nondimeno intẽsamente una Sabina Pompeia, laquale egli stesso, essendo irato, fece un giorno morire. Vedi'l buon Marco) Marco Antonio pio, del quale in questo luogo intende'l Poeta, fu com'esso Suet. scriue, dotato di molte uirtu, ma in philosophia morale eccellentissimo, O N de dice esser d'ogni laude degno, Amò F A Vstina sua legittima sposa, bellissima sopra tutte l'altre donne del suo tempo, e tanto intensamente, che quantunque la sua impudicitia li fosse piu uolte nota, non però la uolse mai repudiare, A N Zi in uita & in morte di lei sempre le dimostrò manifestissimi segni di benuolentia. Adunque bench'egli fosse tutto pieno di philosophia, onde piu temperatamente deuea amare, nõdimeno Faustina lo faceua star a segno, star ne termini che piaceua a lei.

Que duo pien di paura & di sospetto
L'un'è Dionisio, & l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa; e'l suo Amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.

DIONISIO Siracusano, tiranno crudelissimo e bestiale, preso, per le sue ingiustitie, da grandissimo timore, come scriue Plutar.ne Morali, e Tul.ne le Tusc. quasi uolontaria prigione s'haueua eletto, di nessuno che di se stesso fidandosi. Amò, secondo il costume de Greci, piu adolescenti, & alcune donne, ma qual hora uoleua con quelle congiungersi, sempre cercaua prima la camera s'alcuno ui fosse ascoso. Alessandro Phereo Thessalico, come scriue Giustino Romano fu anchora egli preso da simile bestial timore, il quale, amando molto intensamente la sua donna Thebe, non andaua mai a giacer con lei, se prima non haueua cercato tutta la camera se per ucciderlo alcuno ui fosse ascoso, & anchora adosso a lei s'alcuno ferro hauesse hauuto, lequali bestialita, non potendo la donna piu sopportare, lo fece ultimamente occidere, Onde dice, c'hebbe degno effetto il suo temere. L'altro è colui.) Colui che pianse sotto Antandro la morte di Creusa, fu Enea, perche fuggendo da la ruina di Troia, per uoler uenir in Italia, Virgil. scriue ne l'Enei. si fermò sotto di questo sasso posto da la destra parte del mar Egeo, oue l'essequie di Creusa sua donna, morta in tal ruina, uolse celebrare, & iui amaramente piangerla, Giunto poi in Italia, tolse il suo amor a Turno figliuolo di Dauno Re de Rutuli, togliendo per donna Lauinia figliuola di Latino Re de Latini, prima a Turno, com'esso Virgil. nel preallegato luogo scriue, promessa, E Turno tolse il suo figliuolo ad Euandro, occidẽdo

Pallante, venuto contra di lui & in fauor d'Enea a la guerra mossali per tal cagione, da Turno.

VDITO hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor de la matrigna;
Et da suoi preghi, per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta & benigna
L'uccise; si l'amor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna:
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, & d'Adriana;
Ch'amando, come uedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode;
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

QVELLO che nō uolse al furor de la matrigna consentire fu Hippolito figliuolo di Theseo, il quale, dal bestial furore de la matrigna Phedra, e da suoi preghi si sciolse per fuggire, Ma quella sua casta e benigna intētione l'uccise, perche in tal fuga fu morto per opera di Theseo, alquale Phedra, come Euripide ne la tragedia chiamata Hippolito scriue l'hauea falsamente accusato, ch'egli l'hauea uoluta sforzare, SI, talmente torse l'amore che prima li portaua in odio, ET ella ne morio, perche de la morte d'Hippolito sentì poi tanto dolore, che per disperatione s'appicò per la gola, onde dice, ch'amando corse a morte, E fu forse uendetta d'Hippolito, che falsamente era stato da lei al padre accusato, Di Theseo, per hauerli uoluto la fede matrimonial uiolare, & esser de la morte del figliuolo stata cagione, D'Adrianna, perche l'hauea tolto il marito che deuea esser suo, Essendosi prima che fuggisser di Creti, doue con l'aiuto d'Adrianna e di Phedra, Theseo hauea occiso il Minotauro, conuenuti, ch'Adrianna di Theseo, e Phedra d'Hippolito deuesse essere sposa. Tal biasma altrui) Soggiunge il Poeta al proposito due degne sententie, la prima è, che dice esser alcuni iquali biasmando altri condannano se stessi, e questo dice per rispetto di Phedra, laqual biasmando l'innocente Hippolito a Theseo del difetto ch'ella era colpeuole, condannaua se stessa, l'altra si è, che quello ilqual si diletta di fraudar altrui non si de lamentar se poi è ingannato lui, E questo dice per Theseo, ilqual hauendo fraudata la fede ad Adrianna lassando la su l'isola, non si deueua lamentare, se Phedra haueua ingannato lui, facendoli credere, ch'Hippolito fosse, del difetto ch'ella era colpeuole. Onde la morte d'esso Hippolito n'era seguita, delqual ingāno, essendosi Theseo, per la uiolenta morte di lei, auueduto, amaramente si lamentaua.

VEDI'L famoso con tante sue lode

FINGE il Poeta

Preso menar fra due sorelle, e'n morte
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente & forte
Hercole, ch'amor prese; & l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, & qlla è Phille:
Quell'è Iason, & quell'altr'è Medea,
Ch'amor & lui segui per tante ville:
Et quanto al padre, & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata & fella;
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile uien poi; & du olli anch'ella
Del Barbarico amor, che'l suo le ha tolto:
Poi uien colei, c'ha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
Mirò si fiso; ond'uscir gran tempeste,
Et funne'l mondo sottosopra uolto.

ne presenti Ver. che seguitando l'ombra nel suo dire, adducal'essempio di Theseo, ilqual, per li suoi gloriosi fatti, de quali in quel di fama ue dremo, domãda famoso, E dice esser menato preso fra due sorelle, intese p Adrianna e Phedra, p che da l'amore d'ogn'una di lor due fu preso, de lequali L'una, cioè Adrianna gode in morte di lui, perche essendo ella soprauiuuta a Theseo lo uide cacciato di sua patria miseramente morire, E se stessa de la fraude usatali, quando la lasò su l'isola uendicata, E T ei, cioè & esso Theseo, S I gode de l'altra, cioè di Phedra, perche essendosi ella, come di sopra habbiamo ueduto, se stessa occisa, uide de la sua impudicitia, e de la morte del figliuolo Hippolito la uendetta, Colui ch'e seco (Hercole figliuolo di Gioue e d'Almena, auenga che possente e forte fosse, nondimeno fu ardentissimamente preso de l'amore di Diania figliuola d'Oeneo di Calidonia e di Iole figliuola d'Eurito, e tanto, che deposto ogni ferocita, si diede con le fanciulle regie a filar la lana. E l'altro è Achille) Achille figliuolo di Peleo e di Tetis amò Deidamia figliuola del Re Licomede Brisseida figliuola di Brisseo. Et ultimamente Polisena figliuola di Priamo Re di Troia, laqual essendoli stata da la madre Ecuba promessa in sposa, e per questo andando egli in Troia fu da Paris a tradimẽto occiso, Onde dice, che nel suo amor egli hebbe sorte assai dogliosa Quell'altro è Demophonte) Demophonte figliuolo di Theseo come scriue Ouid. ne l'epi. amò Phillide figliuola di Licurgo, laqual regnaua in Thracia, doue essendo con lei stato per alcun tempo, e bisognandoli, per tornar in Athene, partire, prese da lei certo termino del suo ritorno, ilqual passato, & ella di tal ritorno di lui disperata, s'appicò per la gola, Tornato poi Demophonte a riuederla, & inteso il miserabil caso, amaramente la pianse. Quell'è Iason) Iason Thessalico, secondo

secondo Ouid. nel vij. lib. del Met. ne l'Isola di Colchi per opera di Medea, da laquale fu molto amato, cõsiguì l'aureo uello, Dato poi ordine insieme di fuggirsi, Medea furò i thesori del padre Oetes, e per fare, ch'al seguitarla fosse piu impedito, Assirto unico e picciolo fratello a mẽbro a mẽbro lacerò, e fuggissi seguitãdo (come dice) amore et Iason p molte uie fin che seco giũse in Thessaglia, Venuta poi in odio a Iason fu da lui repudiata, Onde dice che quanto ella fu rea al padre & al fratello, Tanto piu era contra del suo amante del cui amore si credeua esser piu degna, turbata e fella. Hisiphile regina de l'Isola di Lennos, come scriue Apollonio ne l'Argonautica, Andando Iason in Colchi, oltre ad hauerlo molto honorato, di lui ardentemente s'accese, Ma poi conosciuto, che piu a Medea di Barbara, ch'a lei di Greca natione l'amor di Iason si pregaua, A ragionr del Barbarico amor di Medea che gli habbia tolto Iason, qualera l'amor di lei si duole. Poi uien colei) Colei c'ha'l titol d'esser bella, è per la Greca Helena intesa, Rapita in Grecia dal pastor Alessãdro Paris, la cui rapina fu poi cagione de la ruina di Troia, Onde dice, che mirò made il suo bel uolto si fiso, e che da tal si fiso mirare usciron gran tempeste, & il mõdo ne fu uolto sotto sopra perche quasi ogni principe di q̃llo, chi in fauor de Greci, e chi de Troiani, come in piu luoghi distintamente recita Homero, furon a tanta impresa mossi, onde infiniti incendi & occisioni ne seguironò, Chiama Paris pastore, perche nel suo nascere, p euitar al fato, il qual disponeua ch'egli deueße eßer (come fu poi) de la ruina di Troia cagione, fu da la madre Ecuba mandato ad eßer tra pastori de le regie mandre nutrito, doue poi a gließercitij pastorali un tẽpo stette.

Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, & Menelao
D'Helena, & Hermion chiamar Horeste,
Et Laodomia il suo Protesilao,
Et Argia Polinice, assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amphiarao.
Odi i pianti, e i sospiri; odi le strida
De le misere accese; che gli spirti
Rendero a lui, che'n tal modo le guida.

ENONE, come Ouid ne l'epistola scriue, amò di sem plice e casto amore Aleßandro Paris, mentre ch'egli ha bitò fra pastori, e tanto in tale amore perseuerò, quanto egli uiße, Et eßẽdo poi morto, per lo dolore diuenne mentecatta Ma Paris, come fu a la Regia condotto, cosi domenticò ogni beneficio da Enone riceuuto onde, a ragione di lui si lamenta. E Menelao d'Helena) Menelao figliuolo d'Atreo, e marito d'Helena, come Homero in molti luoghi e specialmente ne

la Odissea scriue, fu da essa Helena di simile ingratitudine remunerato de la somma beniuolentia che sempre dimostrato l'hauea perche molto piu poteron appresso di lei gliabbracciamẽti de l'adultero Paris, che quel li del legitimo sposo. Et Hermion chiamar Horeste Hermione, come scriue Euripide ne l'Horeste, fu figliuola di Menelao e d'Helena, e sposa d'Horeste figliuolo d'Agamenone di Clitennestra, Onde essendo fra questi due sposi contratta singularissima beniuolentia, auenne, che Pirro figliuolo del gia morto Achille rapi Hermione, onde ella, fin a tanto che per Horeste fu recuperata sempre lamentandosi, il suo diletto sposo Horeste chiamaua. E Laodomia il suo Protesilao) Laodomia, de laquale scriue Ouidio ne l'epistola fu figliuola di Casto Thesalico e dõna di Protesilao figliuolo d'Isiphilo, ilqual come scriue Luciano ne dialoghi de Morti & Ouidio ne l'epist. deuendo con gli altri Greci a l'espeditione di Troia andare, Laodomia, ch'intensamente l'amaua, mõtato ch'egli fu in naue è dato al uento le uele, sempre sul lito stette fin che la naue pote uedere, poi perduto la uista di quella, cadde p lo dolore, come se morta fosse, ma poi tornata in se, sempre chiamò il suo diletto sposo Protesilao, fin che essendo stato occiso a Troia dal fortissimo Hettore, il suo corpo fu portato in Thessaglia sopra delqual ella, per lo smisurato dolore, si morì. Et Argia Polinice) Argia figliuola d'Adastro Re de gli Argiui, e donna di Polinice Thebano, preparãdo Adastro gliesserciti per recuperar il regno di Thebe da Etheocle per Polinice, e mancando solamente Amphiarao principe nel regno d'Argo, ilqual hauendo preueduto ch'andando egli in tale espeditione ui deuea perire, s'era nascosto, e solo a la sua donna Euriphile hauea manifestato il luogo, Argia, come fidelissima a Polinice, la sua espeditione desiderãdo, corruppe cõ doni l'infida & auara Euriphile talmente, che si fece Amphiarao insegnare, ilqual trouato, procede con glialtri argiui a Thebe, essendo adunque Polinice in tal espeditione sempre era da Argia, per lo intenso amore, che li portaua, chiamato, ma inteso poi egli insieme con Tideo & Amphiarao essere stato occiso, non dubito, contra la legge del crudel Creonte, uoler al suo diletto sposo sepoltura, e le sue ultime lagrime dare. Onde ch'ella ne fu da esso Creonte crudelmente fatta morire. Odi i pianti, e i sospiri,) hauendo il poeta in persona de l'ombra, il particolar amore d'alquante donne narrato, narra horage neralmente quel di tutte quelle, che per troppo amare erano morte dicendo, che debba udire i pianti i lamenti e le strida di tutte quelle misere A Ceste, cioè infiammate & innamorate donne, CHE rendero, che per troppo amare morendo dieder gli spirti A L V I, da esso amore, CHE, ilquale in tal misero modo le guida.

Non poria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gliombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
Cinto di ferro i pie le braccia e'l collo,
Et Plutone, & proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea disprezzar l'etate & l'arco,
Che li diede in Thessaglia poi tal crollo.
Ghe debb'io dir? in un passo men'uarco:
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
Et di lacciuoli innumerabil carco
Vien catenato Gioue inanzi al carro.

HAuendo l'ombra narrato de gli huomini, hora ne p̃senti Ver. narra de gli Dei, ch'adamore erano stati soggetti, Ep l'infinito numero dice, che non potrebbe mai dirli il nome di tutti, pche, nõ solamẽte gli huomini, ma gli Dei anchora empiuano grã parte de l'ombrosa

et amorosa selua de mirti, de laquale in fine di q̃lla Can. A qualunq; animale alberga in terra dicẽmo, Adducẽdo prima l'eßẽpio di Venere e di Marte, iquali amandosi, furon p opera del Sole secõdo Ouid. nel. iiij. lib. del Methamorphoseos da Vulcano marito di Venere in adulterio trouati, Onde gittato sopra di loro catene inuisibili di ferro, li fece a tutti gli altri Dei uedere, perche di Marte hauer i pie le braccia e'l collo cinto di ferro, o ueramẽte lo dice p esser Dio de le battaglie. E Plutone e Proserpina in disparte) Plutone figliuolo di Saturno e Dio de l'inferno, secondo Ouid. nel. v. lib. del Meth. amò Proserpina figliuola di Gioue e di Cerere, laqual eßẽdo su prati a coglier fiori, fu da lui rapita, & al suo regno infernale cõdotta, Onde dice, esser in disparte. Vedi Giunõ gelosa) Adduce il Poe. l'eßẽpio de la gelosa Giunone, p glinfiniti incesti del marito Gioue, de quali dicẽmo in q̃lla Can. Tacer nõ posso e temo non adopre, Onde di sotto dice, ch'egli ueniua inãzi al carro catenato e carico d'innumerabili lacciuoli. E'l biõdo Apollo) Apollo, come recita Ouid. al primo lib. del Metha. Amò Daphne figliuola di Peneo, fiume in Thessaglia, il qual prima insuperbito per hauer occiso il mostro Phiton, dispreggiaua amore p l'etade, essendo fanciullo, e cõsequentemẽte il suo arco, il qual ferẽdolo in Thessaglia de l'amore d'essa Daphne, li diede tal crollo. Che debb'io dir) Domanda l'ombra quello ch'ella de di questi Dei piu dire, Volendo inferire, ch'a uoler di tutti particolarmente gliamorosi casi narrare, sarebbe troppo lunga historia, Onde dice, IN VN passo men uarco, cioe in una parola o sententia me ne spedisco, perche dice, Tutti son qui prigion gli Dei di Varro, Intendendo di tutti quelli Dei, che da Marco Varrone in una sua opera intitolata de electis deis, sono introdotti.

CAPITOLO SECONDO.



TANTO gia di mirar,
non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi
uolgea guardando
Cose, ch'a ricordarle è bre
ue l'hora.
Giua'l cor di pensier'in
pensier; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'a mano a mano
Passauan dolcemente ragionando.
Mossem'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro;
Ma l'interpete mio mel fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran; piu securo
M'accostai lor, che l'un spirito amico
Al nostro nome: l'altro era empio & duro.
Fecimi al primo: O Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, & per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi; & disse, Volentier saprei
Chi tu se inanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gliaffetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor: che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
Et tal, che mai non ti uedrà, ne uide,
Col bel nodo d'amore teco congiunge.
Hor dimmi; se colu'in pace ui guide;
Et mostra'l duca lor; che coppia è questa,
Che mi par de le cose rare & fide?

ARRA il Poeta in questo principio del presente Capitolo, come del rimirar l'infinita turba de gliamãti, che'l triõphal carro d'amore seguitauano, de quali ha nel precedente in parte trattato, esser gia stãco, manõ satio di mirare, per lo grã desiderio che d'intender particolarmente la conditione d'ogn'uno di quelli hauea, Onde dice, che'l suo cuore andaua di pẽsier in pensier inuestigando di loro, Quado, che l'eseẽpio di Masinissa e di Sophonisba recitato da Liuio nel .x. lib. de la terza Dec. lo trasse tutto a se, Ma per la ragione detta dispra, nõ erano da lui conosciuti, per la qual cosa finge, che

l'ombra gliela manifesti, & egli inteso chi essi erano, piu sicuramẽte s'accostò a loro, perche l'uno spirito, cioè Masinissa era amico al nostro nome Latino, essendo sempre, dal dì che in Aphrica conobbe Scipione, a Roma-

ui stato amicissimo, E l'altro, cioè Sophonisba, era empio e duro, essendo ella stata di stirpe Carthaginese, patria nimica perpetua a tal nome, domandando Masinissa per lo suo Scipione, e per essa Sophonisba, che'l dir di lui non li spiacia, Onde finge, che mirandolo Masinissa, li rispõda, che uolẽtieri prima ad ogn'altra cosa saprebbe chi egli era, dapoi che si bene haueua SPIATO, cioè intermenuto e saputo tutte due i suoi affetti, l'uno inteso per quello che uerso Scipione, e l'altro per quello, che uerso Sophonisba haueua, A lequali parole il Poeta risponde, che l'esser suo, essendo, come uuol inferire, troppo humile e basso, Nõ sostiene, non puo soffrire tãto conoscitore, quanto esso Masinissa era, CHE di poca fiamma, nõ uien così lunge gran luce, cioè perche di poca fama, come uuol inferire, ch'era la sua, non uien si lunge gran cognitione, per laquale egli possa esser da esso Masinissa, dicendogliene, fino in quel luogo conosciuto, Ma tua real fama, dice, aggiunge per tutto, E tal che non ti uide ne uedra mai, Congiunge conuien teco con bel nodo d'amore, Et essendosi in tal modo del suo essere scusato seco, domanda, che li debba dire, che coppia d'amanti è quella di lor due, s'amore loro duca, ilqual dice hauerli mostrato, li guidi in pace pche li par de le cose Rare, cioè rade uolte uedute che l'uno amante procuri la morte de l'altro, come Masinissa fece quella di Sophonisba mandãdole l'ueleno E FIDE, rispetto a la fede seruatole per tal forma di nõ lassarla uenir in mano de Romani, come promesso l'haueua nõ potẽdogliene in altraforma, come habbiamo detto, e che uuol inferir seruare.

LA lingua tua al mio nome si presta
Proua, dis'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Hauẽdo in quel somm'huõ tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
Ouunque fur fue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non gia, quanto degno era l'ualore;
Del q̃l piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'extremo occidente furon sparse;
Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne sara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desiri & breui & scarse.
In darno al marital giogo condotti:

NE presenti Versi il Poeta in persona di Masinissa risponde a quello, che ne precedenti gli hauea domandato, che di lui e di Sophonisba li douesse dire, dicendo, La tua lingua SI presta, sopr̃ota al mio nome, come di sopra habbiamo ueduto, quãdo, disse O Masinissa antico, PROua, sa fede che per

Che del nostro furor scuse non false,
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel, che sol piu, che tutto'l mondo ualse,
Ne di parti con sue sante parole:
Che d'e nostri sospir nulla li calse:
Et ben che'l fesse, onde mi dolse & dole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede'l sole.
Gran giustitia a gliamanti & graue offesa:
Però di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne gianni: ond'ubidir conuenne,
Ma col cor tristo, & con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir inanzi, che seruir, sostenne;
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui:
Et mandale'l uelen con si dolenti
Pensier; com'io so ben, & ella il crede,
Et tu; se tanto, o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede:
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai, se troui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
Et piu de l'opera, che del giorno auanza.

te stesso senza ch'io
te lo dica, lo sappi,
Ma dirò per isfogar
la mesta anima, On
de dopo tal propos
tione, cosi comincia
a dire, Hauendo in
quel sommi'huom,
hauẽdoio in Scipiõe
messo tutto'l cuore,
Tanto ch'a pena ne
do uãto a Lelio, per
essere tra Scipione e
Lelio stata contrat-
ta tãta singular be
nuolentia, che meri
tamente fu da M.
Tul. per uno fra gli
altri essempi d'ami
citia posto, Fui pri
so ouunque fur sue
insegne, perche ne
l'espeditione d'A-
phrica, sempre fuõ
da lui fidelmente se
guitate, A lui, cioè
Scipione, fortuna fu
sempre serena, Ma
non gia quanto n'e
ra degno il suo ualo

re, delquale egli hebbe piu ch'altro mai piena l'anima, E uenendo a sa-
tisfar a la domanda del Poe. dice, Poi che l'arme Romane furon a grãde
honore sparse per l'estremo occidẽte, I V I, in quel luogo amore n'aggiun
se e ne congiunse, Perche, si come nel preallegato luogo scriue Liuio, dopo
che Scipione in Aphrica hebbe rotto Hannibale, e da Masinissa e Lelio
Siphace ne la fuga fu fatto prigione, Masinissa seguitando la uittoria
arriuò in Cirta, doue salendo a la casa regale, Sophonisba se li fece incõ-
tro, & a piedi humilmente gettaseli, lo pregò, che non lo lassasse uenir ne
le forze de Romani, onde Masinissa, preso da le sue bellezze, gliele pro-

messe, e per meglio poterle seruar la fede, se la congiunse in sposa, De la qual cosa ripreso poi con destre parole da Scipione, fu isforzato con grauissimo suo dolore, a deuerla lassare, e non uedendo altra forma da poterle seruar la fede promessa, le mando'l ueleno, il quale ella piu tosto che desser serua de Romani s'elesse uoler torre, La qual historia il Poeta tocca in forma, che'nteso quanto habbiamo di quella detto, è per se stessa senz'al tra espositione facile e chiara. QVEL uerso, E ben che'l fesse, onde mi dolse e duole, Altri testi dicano, E benche fosse, i quali sono falsissimi, e come si uede non hanno sentimento alcuno, Ma noi ne gli antichi testi troviamo come habbiamo posto, essere scritto, Onde il sentimento uien' ad essere, E benche'l fesse, cioè benche Scipione dipartisse, pur uidi in lui chiaramente e cet. Altri dicono benche tal fosse però ogn'un l'accommodi a suo modo.

PIEN di pietate er'io, pensando'l breue
Spatio al gran foco di duo tali amanti;
Pareami al sol hauer il cor di neue:
Quand'udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon, disi'l cor'o Sophonisba in pace:
Che Carthagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde; & a la terza giace.
Et ella; Altro uogl'io, che tu mi mostre:
S'Aphrica pianse, Italia non ne rise:
Domandatene pur l'historie uostre.
In tanto il nostro & suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca;
Et fur da lor le mie luci diuise.

HAVENDO Masinissa ne precedenti Ver. narrato al Poeta l'historia de l'amor di lui e di Sophonisba, ch'egli desideraua intendere, hora in questi esso Poeta mostra, ch'egli era tutto pieno di pieta, pensando il breue spatio, che solamẽte ad essi amanti fu conceduto a poter goder il loro tanto grande e focoso amore, E che'n quel pẽsiero stando, il cuore per tal pieta, se li strugeua, come se fosse stato di neue al sole, Quando nel partir Masinissa da lui, egli udi dir su nel passar auanti a Sophonisba, parlando con Masinissa di lui, Certo costui per se non mi spiace, ma ferma son d'odiarli tutti quanti e questo per la ragione che dicemmo disopra, doue'l Poeta disse, che l'altro spirito era empio e duro al nostro nome, Onde'l Poeta dice hauerle detto ch'ella deuesse porre il cuor in pace, perche la sua Carthagine CADde, cioè fu superata per le nostre mani tre uolte, La prima per Luc. Catullo. La seconda per Scip. Aphric. La terza per Scip. Emil. ET a la terza giace, perche da esso Emil. fu mandata ad ultima ruina, A le-

quali parole mostra, che Sophonisba rispondesse uolere ch'egli mostrasse altro, uolendo inferire, ch'ella n'era ottimamente informata, Ma che se Aphrica, per tali cadimenti pianse, Italia non ne rise, perche sarebbe impossibile referir a pieno il sangue sparso, le ruine, glincendi, & le smisurate spese, che i Romani in queste tre guerre punche soffriro, Onde dice, che ne debba domãdar le nostre historie, perche di quelle, come uuol inferire, assai copiosamente trattano. De lequali parole Masinissa amico d'ogn'una de le parti dice, che sorridendo si mise con lei NE la gran calca, ne la stretta e folta moltitudine de gli amanti, E cosi le luci sue furon divise da loro.

GIOM'huom, che p terren dubbio caualca;
Che ua restando ad ogni passo, & guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa & tarda
Facean gliamanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascuno, e'n qual foco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada:
A guisa di chi brami & troui cosa,
Onde poi uergognoso & lieto uada;
Donar'altrui la sua dilettasposa:
O sommo amor, o noua cortesia:
Tal, ch'ella stessa lieta & uergognosa
Parea del cambio; & giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi a quei tre spirti; che ristretti
Eran gia, per seguir altro camino:
Et dissi al primo; I prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
Et poi, del mio uoler quasi indouino,
Disse; Io Seleuco son, & questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per camparlo d'amorosa morte
Li diedi; e'l don fu lecito fra noi.
Stratonica è il suo nome; e nostra sorte,
Come uedi, indiuisa; & per tal segno

PARTito il Poeta da Masinissa mostra, ch'andãdo egli fermãdo p ueder et intender la cõditione hora d'uno et hora d'un'altro de gli amanti che'l carro d'amore seguitauano, era a la cõditiõe di colui che caualca per dubbioso terreno, ilquale ua restãdo ad ogni passo e guarda se uede forse cosa che del cono sciuto camino lo faccia certo, Onde il pẽsiero c'ha d'errare, DI Falca, cioè scema e siminuisce molto de l'andare, Quãdo dice hauer ueduto uno da man manca fuor di strada, a similitudine in uista di chi brami e troui cosa p laqualo egli uada poi uergo

Si uede'l nostro amor tenace & forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, & questi la sua uita,
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
Et se non fosse la discreta aita
Del Phisico gentil, che ben s'accorse;
L'età sua in sul fiorir era fornita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
Et l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pietà; ch'a lui soccorse.
Così disse: & com'huom, che uoler mute,
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'a pena li potei render salute:

gnoso e lieto, donar la sua diletta sposa ad altrui, Adducendo l'essempio di Seleuco Re di Siria, padre di Antioco, e marito di Stratonica, Auenga che q̃sto Antioco figliuolo di Seleuco non fosse q̃llo c'hebbe, come dice, o uuol inferire, guerra co Romani, perche da lui il qual

succedete al padre nel regno, e fu cognominato Sothego, tutti gl'altri suoi successori ch'a numero furon sei, si nominaron Antiochi, e quello c'hebbe guerra co Romani, e che fu uinto da L. C. Scipione fratello de l'Aphricano, fu l'ultimo cognominato Magno, Ma il Poe. usa in questo luogo quel color rhetorico, che M. Tul. nel terzo libro de Oratore domanda inductione d'errore, & usasi quando uogliamo una per un'altra historia, o una per un'altra fauola significare, come Virg. ne la seconda Egloga quando introduce Scilla figliuola di Niso per Scilla figliuola di Phorco, oue dice? Quid loquar aut Scillam Nisi, Seleuco adũque, come scriue Appiano nel libro intitolato Siriaco, conosciuto per industria d'Erasistrato fisico il figliuolo Antioco morirsi per lo smisurato amore ch'a la Regina Stratonica portaua, per liberarlo da morte, diede opera ch'ella non piu sua, ma d'Antioco fosse sposa, Onde introduce esso Seleuco a dire, Questa mia prima, sua sposa fu poi, CHE, laquale per camparlo d'amorosa morte, li diedi, E'l don fu licito fra noi, non essendo fra loro in quei tempi alcuna legge che'l prohibisse soggiungendo. Fu contenta costei lasciarmi il regno perche essendo ella d'Antioco diuenuta sposa, non era piu Regina, come quando era sposa di Seleuco, I O'l mio diletto, il quale era essa Stratonica, E Q V Esti, cioè & Antioco la sua uita, piu tosto hauendo determinato morire, che manifestar la cagion del suo male, Per far uia piu che se l'un l'altro degno, per reputar l'un l'altro molto piu degno di se stesso. Dice hauerlo ueduto da man manca fuor di strada, Essendo fuori d'ogni consuetudine e ragione, che'l padre debba conceder la propria sposa al figliuolo, E ch'era a guisa d'huom che brami e troui cosa, onde poi uada uergognoso e lieto, perche bramaua di saper la cagion

del mal d'Antioco p r poterli remediare, laqual lieto poi d'hauerla trouata, nondimeno andaua uergognoso d'hauerla Stratonica donato.

POI che da gliocch miei l'ombra si tolse;
Rimasi graue, & sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si discioIse,
In fin, che mi fu detto, Troppo stai
In un pensier'a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Xerse;
Quant'iui erano amanti ignudi & presi,
Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
Varij di lingue, & uarij di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome:
Et fanno historia que pochi, ch'io'nteSi.

NE presenti Versi il Poeta dice, com'essendo Seleuco da lui partito, ch'egli rimase ne la considerazione di tanto suo affetto, graue e pensoso talmente, che'l suo cuore nõ si sciolse dal dire d'esso Seleuco fino a tanto, che l'ombra li disse, ch'a le cose diuerse e molte c'haueua da uedere, egli Staua troppo in un pensiero, e che sapeua bene quanto'l tempo, rispetto a l'opera, come uuol inferire, era breuissimo. Da lequali parole spronato, mostra, che tornato in se, hauer ueduto una tanto infinita turba d'amanti, che Xerse figliuol di Dario Re de Persi, delqual dicemmo in quella Canzo. O aspettata in ciel beata e bella, non meno in Grecia contra gli Atheniesi tanti armati, anchora che settecento milia ne menasse, talmente, che l'occhio, dice, non hauerne potuto la uista di tanti soffrire, E che per la uarieta de le loro lingue e de paesi, di mille nõ ne pote saper il nome d'uno, e che quei pochi ch'egli intese, e de quali hebbe notitia, faceuano, com'appresso uedremo, historia.

PERSEO era l'uno: & uolli saper, come
Andromeda li piacque in Ethiopia,
Vergine bruna i begliocchi & le chiome:
Iui'l uano amator, che la sua propia
Bellezza desiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
Et quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.

COMINCIA il Poeta ne presenti Ver. a narrar gliesempi di quei pochi, che de la moltitudine grãde de gli amanti, ne precedenti dimostra, disse hauer hauuto notitia, e che farebbono historia, Adducendo prima quello di Perseo figliuolo di Gioue e di Danae, Costui secondo Ouid. nel. iiij. lib. del Meth. amò Andromeda figliuo

la di Cepheo, auenga che tutta brutta e negra fosse, essendo d'Ethiopia, e lei difese da mostri marini che diuorar la deueano, Poi combatter con Phineo fratello di Cepheo, alquale era prima stata per isposa da Cepheo promessa, e lui e compagni con la testa di Medusa, dal conquisto, de la quale allhora tornaua, conuerti in asprissimi sassi. E quel uano amator (Quel uano amatore fu Narciso, uano ueramente, essendosi, come scriue Ouidio nel terzo del Methamorpho. de le proprie bellezze innamorato, Onde per hauerne troppo copia, ne uenne ad esser tanto pouero, che de la passione e del dolor si morì, e conuertissi nel fiore del suo nome senz'hauer alcuno frutto del suo amor conseguito. E quella che lui amando) Quella ch'amò Narc. come Ouidio al terzo del Metha. recita, Fu Ecco Nimpha, prima da Giunone, per hauerle con lusinghe glincesti di Giove celato, condannata a non poter parlare, Ma solamente risponder gli ultimi accenti di chi parlaua, A laquale non uolendo Narciso far copia di se ella tanto per lo dolor si consumò, che in un duro & asciutto sasso fu conuertita, e di lei altro che la uiua uoce non essendo rimaso con quella sola, sempre amando, seguitò ne l'amor di Narciso. Onde dice, E quella che lui amando in uiua uoce, e cetera.

IVI quell'altro al suo mal si ueloce
Iphi, ch'amando altrui in odio s'hebbe,
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni,
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.

DOPO l'essempio di Narciso e di Ecco, narra il Poeta ne presenti Ver. quello d'Iphi, colquale a simil morte dannati dice, hauer uenduti piu altri, a chi per amare era rincresciuto il uiuere, fra quali erano alcuni moderni, che per essere stati ignobili, e p l'impieta usata in se stessi, non degni d'alcuna memoria dice, che sarebbe opera perduta il nominarli, Fu adunque Iphi, secondo Ouidio nel decimo quarto del Met amor phoseos, di Cipri & amò sommamente Anaxarete. Ma uedendo da lei esser disprezzato eleße uoler piu toto morire, che'n si misserabil uita uiuere, Onde egli stesso appicandosi per la gola, fu de la sua morte ministro, però dice ch'amando altrui, hebbe se stesso in odio.

QVEI duo, che fece amor cõpagni eterni,
Alcione & Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare

SEGVITA il Poe. ne presenti Ver si in alcuni altri essempi, E prima in

Cercando Eperia, hor sopra un sasso assiso;
Et hor sott'acqua, & hor alto uolare:
Et uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; & correr'Atalanta
Da tre palle d'or uinta, & d'un bel uiso;
Et seco Hippomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti, & miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra & uanta.

quello d'Alcione figliuola d'Eolo, e di Ceice figliuolo di Lucifero suo sposo, ilqual andando per mare a l'oracolo di Apolline fu, secondo Ouidio nell'undecimo del Methamorphoseos, da la tempesta de l'onde sumerso, laqual cosa fatta per opera di Giunone ad Alcione in sogno uedere, & ella hauendo ueduto di su'l lito il corpo del suo sposo, che da l'onde era stato in quel luogo ricondotto, presa da gran dolore si precipitò in mare per annegarsi, Ma gli Dij mossi a pieta del loro feruente amore, conuertiron e l'un e l'altro ne gli uccelli detti Alcioni, iquali anchora, come eterni compagni si uedeno fare i suoi nidi lungo il lito del mare, A piu soaui uerni, perche secondo la sententia d'Ouidio nel medesimo libro, ne giorni che questi uccelli procreano i figliuoli, il mare sta sempre tranquillo, e sono domandati da marinari i giorni Alcionij. Lungo costor) Esaco fu figliuolo di Priamo Re di Troia, e d'Alisitroe, Costui, come recita Ouidio ne l'undecimo del Methamorphoseos, amò Eperia figliuola di Triben, laquale egli un giorno seguitando, & ella suggendo, fu morsa da un serpe, di che ella in breue spatio si morì, Onde conoscendo Esaco de la morte di lei essere stato cagione, per disperato sali sopra un'alto scoglio, e precipitossi in mare per annegarsi, ma Tetis Dea, mossa a compassione di lui lo conuerti in quel l'uccello che si domanda Smergo, ilqual anchora ueggiamo per lo dolore starsi pensoso e solitario, & a tutt'hore, d'alto luogo sotto acqua uolando, riprouar se si potesse summergere. E uidi la crudel) La crudel figlia di Niso Re di Megari fu Scilla, costei, secondo Ouidio nell'ottauo libro del Methamorphoseos, sapeua il padre hauer un aureo crine, con questa proprieta, che mentre l'hauesse, non poteua del regno esser cacciato, Onde innamorandosi ella di Minos Cretense, che nel regno del padre, per esser confederato con gli Athenieси, contra de quali, per uendicar la morte del figliuolo Androgeos, era uenuto, tolse l'aureo crine al padre, e per gratificarsi con Minos, a cui lo portò, Ma Minos considerato la scelerita grande di lei, perche giustissimo era, la discacciò, onde ella tanto andò uagabonda, che in Lodola, e Niso ne l'uccello del suo nome furon conuertiti e fatti perpetui nimici, perche ella, come dice il Poeta uolendo fuggire, e Niso dietro seguitarla ueggiamo. E correr

(Athalanta) Athalanta figliuola di Cepheo, fu secondo Ouidio nel decimo libro del Methamorphoseos, da Hippomenes figliuolo di Meleagro intensamente amata. Onde essendosi egli sottomesso a la constituta legge, laqual per esser Athalanta nel correr velocissima, disponeua, che colui ilqual la uincesse nel correre l'ottenesse per donna, e quello che rimanesse perdente, ne deuesse la testa perdere, come gia molti haueano fatto, Condotti adunque al corso, Hippomenes con l'aiuto di tre palle d'oro hauute da Venere, lequali nel corso l'una appresso l'altra gettando, & Athalanta cogliendole, E del suo bel uiso, ch'ella fissamente, mouendosi di lui a compassione, miraua tanto deferi Athalanta nel corso, ch'ella fu come dice'l Poeta di tre palle d'oro e d'esso bel uiso uinta, Et Hippomenes solo fra tanta turba d'amanti e miseri cursori, si pote de la uittoria rallegrarsi e uantare.

FRA questi fauolosi & uani amori
Vidi Ati, & Galatea, che'n grembo gliera;
Et Poliphemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei; cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba & fiera:
Canente, & Picos un gia d'e nostri regi,
Hor uago augello: & chi di stato'l mosse,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

PER la intelligentia de presenti Versi è prima da sapere, che Athis, come Ouidio nel decimo terzo del Methamorphoseos scriue, Fu figliuolo di Fauno, & Amo Galathea figliuola di Nettuno Nimpha marittima, nelqual amore fu concorrente a Poliphemo Ciclopene de l'Isola di Sicilia, auenga che Galathea Athis e non Poliphemo amasse, Dalqual Poliphemo essendo un giorno trouati, che pigliando l'un de l'altro piacere, Galathea si sedeua in grembo ad Athis, ne fece con lei di molte parole. E uolendo Athis da lui fuggirsi, egli smosse un grandissimo sasso, colqual riuolgendoglielo adosso, l'occise, Onde dice, che fra quei fabulosi e uani amori di sopra narrati, uide Athis e Galathea che gliera in grembo, e Poliphemo che ne faceua gran romori. Glauco figliuolo d'Antedone, secondo Ouidio nel decimo terzo del Methamorpho. essendo pescatore, e ponendo i pesci presi sul prato per asciugar le reti, auenne, che gustando i pesci di certa herba ripigliaron le forze, e di nouo tornaron a saltar ne l'acqua, de laqual cosa ammiratosi Glauco, anchora egli gustò de l'herba, Onde preso da subito furore, si gettò medesimamente in mare, e fu fatto Dio Marino, Onde dice, Glauco ondeggiar per entro quella schiera

Amò costui Scilla figliuola di Phorco, & egli era da Circe figliuola del Sole amato, laqual uedendo che Glauco amaua piu Scilla che lei, Pose alcuni ueleni nel fonte, la doue Scilla si solea lauare, per iquali ella trasformò in bruttissime forme, e precipitossi in mare. Onde Glauco conosciuto la crudelta di Circe, Ondeggiando per lo mare senza Scilla, laqual so la egli pregiaua, nominaua Circe acerba e fiera amante. Canente fu figliuola di Fauno, e donna di Pico figliuolo di Saturno ciascuno antichissimo Re in Italia, Onde dice, Vngia de nostri regi, Ilqual Pico, secondo Ouidio nel decimo quarto del Methamorphoseos, andando a cacciare, si scontro in Circe, laqual uedendo Pico esser del corpo bellissimo, di lui s'innamorò, e pregollo che'l suo amor le uolesse donare, A laquale Pico rispose, che mentre Canente uiuesse, non uolersi ad altra donna ch'a lei cõcedere, de lequali parole Circe, per uedersi da lui disprezzare, sdegnata, io cõuerti ne l'uccello del suo nome, ilqual per esser di belle penne ornato, dice, che chi lo mosse di stato, gli lasciò'l nome, il mãto, e i fregi reali.

VIDI'L pianto d'Egeria in Vece d'osse:
Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra;
Che del mar Siciliano infamia fosse:
Et quella, che la penna da man destra,
Come dogliosa & disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pigmalion con la sua donna uiua;
Et mille, che'n Castalia & Aganippe
Vidi cantar per l'una & l'altra riua:
Et d'un pomo beffata al fin Cidippe.

A piu chiara notitia de pſenti Verſi è prima da ſapere, ch'Egeria dõna di Numa Pompilio ſecondo Re di Roma, come recita Ouidio nel .xv. del Methamorphoſeos, dopo la morte del marito, tanto pianſe per lo ſmiſurato dolore, che ſi conuerti in fonte di pianto, Onde dice hauer ueduto IN uece, cioè in luogo d'oſſe, il pianto D'Egeria. Scilla de la quale habbiamo diſopra detto dopo la ſua, per li ueleni di Circe moſtruoſa forma, s'aſſiſo in aſpriſſimo ſaſſo, ilquale ſul mare di Sicilia è poſto, e per eſſer concauo, eſcono di tal concauita le onde agitate da uenti, con certe ritorte, che ſummergono tutte le naui che trouano, di che al mar Siciliano ne riſulta, come dice'l Poeta grãdiſſima infamia. E quella che la penna) Adduce appreſſo il Poeta l'eſſempio di Canace di Machareo figliuoli d'Eolo, iquali fuori d'ogni honeſta, amandoſi, e pigliandõ come moſtra Ouidio ne l'epiſtola l'un con l'altro diſhoneſto piacer carnale, Canace ingrauidando partori al tempo un fanciullo, de laqual coſa accorgendoſi Eolo, e moſſo da grauiſſima ira comandò, che'l fanciullo foſ-

se in cibo a le fiere dato, & a Canace mandò un coltello, & a comandare, che'n se stessa lo douesse usare, la donde, tenendo Canace il coltello a la sinistra mano, scrisse con la destra a Macharco, che da la giusta ira del padre s'era fuggito, pregandolo, che dopo la morte di lei volesse ricoglier le sue reliquie e quelle del figliuolo, & metterle in un medesimo sepolchro, poi dandosi del coltello, satisfece a la uoglia del padre. Di Pigmalione de la sua imagine dicemmo in quel Sonetto. Quando giunse a Simon l'alto concetto. E mille, che'n Castaglia) Castaglia & Aganippe sono due fonti nel monte Parnaso a le muse consacrati, per liquali il Poeta intese esprimere gliamori generalmente da tutti i Poeti cantati. E d'un pomo beffata) Cidippe, come mostra Ouidio ne l'epistola, fu amata d'Aconcio, e non uolendo ella assentire d'esserli sposa, Aconcio tolto un aureo pome, ui scrisse dentro queste parole, Io Cidippe giuro a glimmortali Dij di torre Aconcio per mio sposo, poi lo mandò a la fanciulla, laqual leggendo le lettere, uenne a giurare di uoler Aconcio per marito, Nondimeno anchora poi tal cosa negando, auenne, ch'ella s'infermò, Onde Aconcio le fece dire tal cosa esser di uolonta de gli Dij, per non hauer il giuro uoluto seruare, Credette Cidippe esser uero, La donde, benche mal uolontieri lo facesse, pur temendo l'ira de gli Dij si dispose uoler il giuramento seruare, Onde uenne ad esser, come dice'l Poeta d'un pomo beffata.

DEL TRIOMPHO D'AMORE.

CAPITOLO TERZO.



ERA si pieno il cor di merauiglie;
Ch'io staua, come l'huom che non po dire,
Et tace; et guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio
Che fai, che mire;
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; e mi conuien seguire?
Frate, riposi, & tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper; che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal desio:

ULTIMA

o & accommodata comparatione adduce il Poe. nel principio del presente capitolo a dimostrare quãto nel considerar la turba grande de gliamanti, de quali amore dietro al suo carro conduceua, egli fosse pieno

Et egli, I t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son questi altri, anchora;
I tel dirò, se'l dir non m'è conteso,

di stupore dicendo che'l suo cuore era in tal consideratione si pieno di mera uiglie ch'egli staua, come colui che uinto da grande ammiratione, per esser de la cosa che uede ignorante, non sa che dire, ma tacendo guarda & aspetta pur da altri esser consigliato, Quando ripreso, da l'ombra del suo tardare, egli scusandosi dice, che l'opera era ritardata dal desiderio, cioè che'l desiderio grande ch'egli hauea di perfettamente hauer la cognitione de l'ombra che uedea, faceua essa cognitione esser piu tarda, non potendosi molti e diuersi oggetti, come uuol inferire, che quelli erano, in breue spatio di tempo, perfettamente uedere. Onde l'ombra, che per lo suo ammiratiuo aspetto hauea compreso, che'l desiderio suo era di saper chi erano gl'altri de la turba dice, hauerlo tacendo, e prima ch'egli parlasse inteso, promettendoglieli dire, pur che'l dir non li fosse CONTESO, cioè negato & interdetto.

VEDI quel grãde, il qle ognihuom honora;
Egli è Pompeo, & ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna & plora.
L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco;
Ne uede Egisto & l'impia Clitennestra:
Hor puoi ueder amor, se gliè ben cieco.
Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra:
Vedi Piramo, & Thisbe insieme a l'ombra;
Leandro in mare, & Hero a la finestra.

NE precedẽti Ver. habbiamo ueduto l'ombra hauer promesso al Poeta uoler de gl'altri amãti de la turba, ch'egli intender desideraua dire, Onde hora in q̃sti cominciando, adduce prima l'essempio del magno Pompeo e di Cornelia figliuola di Lucio Scipione Aphricano sua diletta & amata sposa, ne le braccia de laquale, come scriue Plutarco dopo la rotta Pharsalica fu in Egitto, come dicemmo in quel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egitto, p opa e uilta di Tolomeo occiso, Onde a ragiõe Cornelia di lui si lagna e plora L'altro piu di lõtan) Il gran Greco intende per Agamenon Re di Micena, essendo egli solo stato da tutti i Greci eletto Imperador de l'essercito a Troia, Et era piu di lontano si per essere stato molti secoli prima a Pompeo, come di prouincia assai da Italia, donde fu esso Pompeo, distante. Fu adũque esso Agamenon oltre a l'amor di Chrisseis, che uedemmo in quella Canzone Quel antico mio dolce empio Signore, preso, cõe scriue Diodoro Sicu. de l'amor di Cassandra figliuola del Re Priamo, Onde dopo la ruina di Troia, conducendola

conducendola in Micena per farla Reina fu di tal amor si cieco, che non s'auide del trattato da Egisto, e de l'empia Citennestra per la morte di lui ordinato, e per laquale ultimamente, come uedemmo in quel Son. Se Virg. & Homero haueßin uisto egli fu da essо Egisto crudelmente occiso. Altra fede altro amor) Mostra l'ombra di piu notabile & intera fede, e di piu degno e singular amore, che quel di Clitennestra uerso Agamenon era stato uoler trattare, Adducendo prima l'essempio d'Hiperme stra figliuola d'Egisto dou'è da sapere, che Danao & Egisto fratelli, e figliuoli di Belo hebbeno, come scriue Diodoro Siculo, moltitudine grande di figliuoli, perche Danao n'hebbe cinquanta di maschi, & Egisto cinquanta di femine, domandò Danao al fratello Egisto che uolesse dar le sue femine a maschi di lui per ispose, Ma non uolendo Egisto a tal cosa assentire fu costretto da Danao a deuerlo fare, oueramente morire, Onde Egisto per uendicarsi di lui, e fuggir il pericolo, accosentì al uoler di Danao, Ma la notte che li sposi si deueuano in matrimonio congiungere, Egisto commandò a le figliuole che ciascuna deuesse il suo marito occidere, per laqual cosa quaranta nuoue di loro obbedirо al crudel e scelerato comandamento del Padre, Ma solo la pietosa Hipermestra perdonò al suo diletto sposo Linco, facendolo fuggire, dalqual Linco, fu poi Egisto, in uendetta de fratelli occiso, Et ella da le carcere liberata, doue dal padre, per non hauer come l'altre sorelle obbedito, era stata posta. Vedi Piramo e Tisbe) Piramo e Tisbe secondo Ouidio nel quarto del Methamor phoseos furon di Babilonia, de quali essendo le case congiunte, la commodita di poterſi ueder e parlare, glinduſſe a deuersi sommamente amare, Onde dato ordine di trouarsi una notte fori de la terra in certa selua ad uno amenißimo fonte, sopra del quale staua un bianco bello e fronduto moro, Giunse al fonte Tisbe prima di Piramo, e cosi aspetando, uide uenir una leonza, laqual essendosi d'una fiera pasciuta, uenina al fonte per bere, Onde Tisbe spauentata, cominciò a fuggire, e nel correr le cadde un uelo, il quale, poi che la leona hebbe beuuto, fiutando, lo uenne con la sanguinolente bocca a macchiare, Giunse di la a poco Piramo, & essendosi accorto del uelo, subito s'imaginò che Tisbe fosse da qualche fiera stata diuorata, perche assalito da dolor infinito, e deliberando sopra di lei non uoler piu uiuere, s'uccise con la propria spada, sopra di quella gettandosi, Non era Piramo anchora spirato quando sopragiungendo Tisbe, & il caso del suo fidele amante ottimamente intendendo si propose uolerlo seguitare, e cosi gettandosi sopra la punta de la medesima spada, che fuori del corpo di Piramo usanz aua, abbandonò la uita. Onde a perpetua memoria d'un tanto miserabil caso, uolsero gli Dij che'l moro, il quale prima fa

ceua i suoi frutti bianchi, che dal'hora innanzi li facesse sanguinolenti e rossi, sotto laqual moro insieme a l'ombra mette'l Poeta in persona de l'ombra che li due amanti si stauano. Leandro fu d'Abido, luogo sul lito d'Asia, la doue l'Helespponto si stringe in piu breue spatio, Et Hero gentilissima fanciulla fu da Sesto, terra posta a l'opposita parte su lito d'Europa, Costoro adunq;, come di loro scriue Museo & Ouidio ne l'epistola intensamente amandosi, Non hauea Leandro altro forma di potersi con la sua amata Hero trouare, se non notaua quel braccio di mare, Onde spesse uolte si metteua notando di notte a passarlo, da Hero, ch'a passarlo, da Hero, ch'a la fenestra col lume si staua, era con sommo desiderio aspettato, Onde una notte interuenne, che notando Leandro questo mare, fu assalito da subita e crudel tempesta di uenti, a laquale non potendo resistere, fu costretto d'abbandonar la uita, Et essendo'l corpo di lui sul lito di Sesto da l'onde gettato, come da Hero fu riconosciuto, gettandosi da la fenestra, uolse l'amato suo Leandro seguitare.

QVEL si pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta mogliera aspetta & prega:
Ma Circe amando gliel ritene, e'ngombra.
L'altro è'l figliuol d'Amilcar; & no'l piega
In cotanti anni Italia tutta & Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, & lega.
Quella, che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando, in Ponto fu reina:
Com'in atto seruil se stessa doma.
L'altra è Portia, che'l ferro e'l foco affina:
Quell'altra è Iulia; & duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

A piu chiara notitia de presenti uersi è prima da sapere, che Vlisse, cõe scriue Homero ne l'Odissea, da poi che partì da la ruina di Troia, Vago per molti errori, Ma ultimamente giunto a Circe, stette un'anno cõ lei, E benche in questo tempo de la sua castissima donna Penelope fosse auisato del reo stato del suo regno, & infiniti affettuosi preghi per lo suo ritorno gli sporgesse, Nondimeno gli amorosi uincoli di Circe poteron piu che'l casto amore de la sua legittima sposa. L'altro e'l figliuol d'Amilcar) il figliuol d'Amilcare Carthaginese fu Hannibale, laquale, come scriue Plutar. dopo lungo tempo stato contra tutta Italia e Roma uittorioso, fu in Puglia de l'amore d'una uilissima femina preso. Quella che'l suo signor) Quella che seguitando andaua con breue chioma il Signore, fu Ipsicrathea regina di Ponto e donna di Mitridate, laquale, come scriue Giustino, fu tanto al suo dilletto sposo accesa, c'hauendo egli co Romani continue guerre, mai non uolse patì-

re, che su campi altri che lei al governo de la sua persona fosse, Onde lassato l'habito di donna, e scorticatosi le lũghe treccie, per meglio ne le zuffe poter esser presente al suo marito e Signore, Ella anchora prese ad armare, Laqual cosa era a Mitridate di tanto soaue conforto, ch'ogni uolta, quando la notte si trouaua ne le fide braccia de la sua diletta sposa, domenticaua tutti glinfortuni e casi auersi, che ne la guerra potesse il giorno hauer hauuto. L'altra è Portia) Portia fu figliuola di M. Catone Vtic. e donna del secondo Bruto, ilquale essendo da lei, come scriue Plutar. intensissimamente amato, e deuendo egli, per adempir la cõgiuratione fatta tra lui e Cassio d'uccidere Cesare andare, Portia, per vedere com'ella sarebbe costante a la morte, quando del marito alcun sinistro caso auenisse, si fece col rasoio una ferita sul piede, Poi hauendo Bruto la congiuratione adempiuta, & essendo da Ottauiano e M. Antonio seguitato & a disperata morte costretto, come da Portia fu saputa, non uedendo piu presta, o espedita forma al morire, s'uccise con gli acceси tarboni, onde dice, che'l ferro e'l fuoco AFFINA, cioè dispone e falli atti a l'opera che far intendeua. Quell'altra è Iulia) Iulia fu figliuola di Giulio Ces. e donna del magno Pompeo, laquale, come scriue Plutar. amando singularmente il marito auenne, ch'essendo Pompeo con gli altri nobili Romani al sacrificio E l'animale che sacrificar si deuea, per lo dolore de la ferita hor qua hor la agittandosi, macchiò di sangue la bianca uesta di Pompeo, la qual hauendosi egli tratta, e data ad un suo familiare ch'a casa la portasse, costui si scontrò in Iulia, ch'allhora era grauida, laqual uedendo la ueste sanguinolenta, subito giudicò Pompeo essere stato occiso, la donde, per lo smisurato dolore, senza altro dire, cadde subitamente in terra morta. Tolse poi Pompeo Cornelia, figliuola di Luc. Scipione Aphricano. Et perche amò piu essa Cornelia che fatto non haueua Iulia, però dice, che Iulia si duol del marito che s'inchini piu a la seconda amorosa fiamma, che a la prima.

VOLGI in q̃ gliocchi al grã padre schernito;
Che non si pente, & d'hauer nõ gl'increscе
Sette & sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gliaffanni cresce:
Vedi'l padre di questo; & uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

DEL gran padre e patriarcha Iacob, e come per amor de la sua sposa Rachel seruisse Laban due uolte sette anni, onde d'hauer seruito

dice non pentirsi assai dicemmo ne l'ultima Stanza di quella Canzone S'il dissi mai, ch'i uenga in odio a quella. Vedi'l padre di questo) Il padre di Iacob fu il Patriarcha Isaac, ilquale, come si legge nel Gene. al

xxiiij. cap. hebbe per donna Rebecca figliuola di Batuel, e tanto intensamente l'amò, che domenticò ogni tristeZza che de la morte di Sarra sua madre hauea hauuto, de laquale mai non hauea potuto trouar cosa che lo potesse consolare. E uedi l'auo) L'auo di Iacob è padre d'Isac fu Abraam sommo patriarca, ilquale, si come nel Gen. al. xij. cap. si legge, per comandamento di Dio andò con la sua sposa Sarra in terra di promissione habitata da la gente di Canaam, oue essendo uenuta una gran careStia fo costretto andar in Eg. Ma perche appresso di quei popoli l'adulterio era peccato grauiß. Abraam, per lo smisurato amore che portaua a Sarra, cõ senti d'essere mendace, peccato capitale, dicendo Sarra esserli sorella.

POI guarda, com'amor crudele & praUo
Vince Dauid, & sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro & cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri & copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal signor di sopra.
Vel'altro; che'n un punto ama, & disama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa & dolente si richiama.
Poco dinanzi a lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.

A MAGGIOR luxidatione de presenti Versi è prima da sapere, che Dauid Re di Hierusalẽ grandißimo prophetu e da lo spirito santo illuminato, Amò Bersabe dõna d'Vria Etheo, come si legge al decimo cap. del secondo lib. di Re, E per meglio poter posseder l'amore, mando Vria a suoi esserciti, ch'allhora erano contra del Re Amon, scriuendo ad Ioab suo Capitano, che tanto mettesse Vria auanti ne pericoli, che ui fosse morto, ilche fatto tolse Bersabe per donna, Ma essendoli poi da Naam, per certa similitudine, dimoStrato la grauita del peccato commesso, stette sette giorni sotto terra a piangere il suo delitto, perche dice Onde poi piãga in luogo oscuro e cauo, Simile nebbia) il piu saggio figliuol di Dauid fu Salomone, generato di Bersabe, Co stui regnò dopo Dauid in Hierusalem, e benche quasi d'incomprehensibile sapientia fosse ripieno, Nondimeno quella insieme con la sua, per tal sapientia chiara fama, fu in lui oscurata da SImile nebbia, cioè simile cecita di mente, di che il padre era Stato macchiato, perche oltre a settecento donne regie hebbe quasi infinite concubine, da lequali, per troppo amarle, fu condotto a diuerse idolatrie, come si legge al. xi. cap del terzo libro di Re, Onde dice E'l parta in tutto dal Signor di sopra. Ve l'altro, che in punto) Thamar & Absalone furon figliuoli di Dauid e d'una medesima

madre nati. Di costei, com'è scritto al xi & xij cap. del ij lib. di Re, fu ardentissimamente innamorato Amon suo fratello generato d'un'altra madre, e non sapendo com'altramente adempir in lei il suo dishonesto desiderio, finse d'esser infermo, & essendo da David visitato, li domandò Thamar per sua amministratrice, laqual essendoli cõceduta, com'ella fu ne la camera, Amon mãdato fuori di quella ogn'altra persona, prima usò con lei di molti prieghi, ma niente giouando, ultimamente usò le forze, rimouendo da lei ogni amore che prima le portaua. Onde dice. Vedi quel che in un pũto ama e disama, Di questa ingiuria si dolse Thamar col fratello Absalõ. Il quale, benche intollerabile li fosse la ferita, mostrò di nulla sapere. Ma uenuto il tempo di tosar le peccore, conuocò, si com'era l'usanza, ad un solenne conuito tutti i figliuoli del Re, e suoi fratelli. Interuenne al conuito anchora Amon, il quale Absalon, in uẽdetta di Thamar e di se stesso nel conuito occise. Poco dinanzi a lei) Sansone, com'è scritto al. xiij. cap. del lib. de Giudici, fu figliuolo di Manuel, giudice del popolo d'Israel, costui amò una donna chiamata Dalida, a laquale i Philistei, che Sansone perseguitauano, ma contra di lui, per le sue smisurate forze, non poteuano promissero grandissimi premi s'ella teneua forma, che Sansone uenisse ne le loro mani, Mossa adunque costei da tal cupidita, domãdò Sansone dõde tante sue smisurate forze procedeuano, A laquale, benche piu uolte Sansone haueße negato'l uero, Onde i Philistini n'erano stati beffati, fu costretto da le fitte lagrime di Dalida, a dener manifestare, come le sue forze erano ne capelli. Facẽdo adunque Dalida un giorno a Sansone oltra l'usato carezze e festa, se lo fece adormentar in grembo, e dormendo, li tagliò i capelli, poi lo diede ne le mani de suoi nemici, Onde dice, che per crancie pone il capo in grembo a la nemica.

VEDI qui ben fra quante spade & lancie
Amor, e'l sonno, & una uedouetta
Con bel parlar e sue pulite guancie
Vince Olopherne; & lei tornar soletta
Con un'ancilla, & con l'horribil teschio
Dio ringratiando a mezza notte in fretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision'& de la morte;
E'l padre è colto, e'l popolo ad un uecchio:
Questo gliha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero e'l suo amor in qual modo
Va medicando accio che'n pace il porte:

HABBIAMO per la intelligentia di presenti Versi a sapere, che Oloferne, come si legge nel libro di Iudith, fu capitano de la militia di Nabuchodonosor Re de li Assiri, Il quale andãdo, per comandamento del Re, al conquisto

Da l'un si scioglie, & lega a l'altro nodo:
Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

di tutto l'uniuerso, poi c'hebbe molti popoli, e prouincie unto, assediò Bettulia, città di Giudea, ne laquale era una uedoua per nome Giudith, Costei uedata la città in estremo pericolo, raccomandatasi a Dio prima, poi lassato l'habito uedouile, e fattasi quãto piu poteua bella, uscì di Bettulia, e come fuggitiua andò a trouar Olofernes, ilqual uedendola bella, di lei s'innamorò, e dato ordine di giacer una notte con lei, & ella fingendo esser contenta, mostrò prima di uoler orare, Poi sentendo Olofernes, che Ebbro forte dormiua, con la propria spada di lui li precise la testa e portolla a la città, dou'a mezza notte con una sua sola ancilla giungendo, di tanta sua uittoria ringratiò diuotamente Dio, Et in tal forma liberò da l'assedio la città, perche gli Assiri ne furon poi sconfitti e morti. Vedi Sichem) Sichem fu figliuolo d'Emor, e principe de la prouincia di Isiconi, doue Iacob co figliuoli, come al xxxiij. cap. del Gen. si legge, essendo andato ad habitare, Sichem rapì una de le figliuole di Iacob per nome Dina, e giacque con lei, poi pregò Emor, che uolesse operare, che Dina fosse sua dona, la donde Emor andò a parlar a Iacob & a figliuoli pregandoli che cio uolesse fare, con pigliar le donne loro, e posseder la prouincia di comune concordia, Onde essi risposero, che cio non poteuon fare, s'essi, come loro erano, non si circoncideuano, ma che se uoleuano circonciderssi lo farebbon uolontieri, Acconsentì Sichem, e cosi anchor Emor, Onde persuaso al popolo quel medesimo, & essendo tutti per lo dolor de la ferita in gran pena, furon da Iacob e da figliuoli assaliti, Sichem col padre & il popolo miserabilmente in loro uendetta occisi, Onde dice, Sichem e'l padre e'l popolo, esser tutti colti ad un uescchio, e questo hauerli fatto il subito e forte amare Vedi Assuero) Assuero, fu potentissimo Re de Persi e de Medi, e di molte altre prouincie, Amò sommamente, com'è scritto nel libro di Hester la reina Vasti sua sposa, laqual era di singular bellezza, Ma essendo da lui fatta domandar ad un solenne conuitto ch'egli a tuti i principi del suo regno faceua, per farla lor uedere, & ella hauendo negato di uolerui andare, per consiglio di tutti si dispose uolerla repudiare, auenga che per lo smisurato amore, che le portaua, con grandissimo suo dolor il facesse, E tolse Hester Hebrea, col cui amore, piacendoli molto, medicò in picciol tẽpo l'amor che prima a la reina Vasti portaua, quello in Hester conuertendo. Onde dice, che lo sciogliersi da uno amoroso nodo, e legarsi ad un'altro, esser rimedio a questa amorosa malitia, come anchora d'asse, un chiodo con un'altro chiodo si tira fuori, Imitando Marco Tul. nel

quarto de le Tuscu. oue dice, Etiam nouo quodam amore ueterem amorem tanquam clauo clauum eiciendum putat.

VOI ueder in un cor diletto, & tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode;
Ch'amor & crudeltà glihan posto assedio:
Vedi, com'arde prima, & poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode.

HERODE Antipatro Re di Giudea, come scriue Iosepho nel libro de Bello Iudaico al uigesimo settimo capamò sommamente Marianne sua donna figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo, bellissima sopra tutte l'altre donne del suo tempo, Ma essendoli uenuto falsamente sospetto, che mentre egli era stato a Roma, ella si fosse con Iosippo, marito di Salome sua sorella, mescolata, e cio essendoli da essa sua sorella, che Marianne odiaua, affermato, comãdò, che ciascuno di loro fosse occiso, passatoli poi il furore, e conosciuto la uerita, fu assalito da tanto smisurato dolore, che ben pareggiaua l'amore che l'hauea portato, e cosi pentito del suo bestial furore seco rodendosi, quasi come non s'accorgesse ch'ella fosse morta, andaua con lei, come, quando uiuea, ragionando e sempre chiamandola per nome, ma come dice'l Poeta indarno, ch'essendo morta, non lo potea udire.

VEDI tre belle donne innamorate,
Pocri, Artemisia, con Deidamia;
Et altrettante ardite & scelerate,
Semiramis, & Bibli, & Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
De la lor non concessa & torta uia.

A PIV chiara notitia de gli essempi ne presenti Ver. conuenuti è da sapere, che Pocri la prima de le tre belle & innamorate donne, fu figliuola d'Heritonio, e donna di Cefalo figliuolo d'Eolo, costei, come Ouidio nel Methamor. scriue, amando grandemente il marito, le fu falsamente referto, ch'andando egli a le caccie, come spesso soleua fare, si trouaua con l'Aurora nimpha, da lui amata prima che togliesse Pocri, Onde ella, per uoler ueder se cosi fosse, un giorno tacitamente lo seguitò, Ma Cefalo, che di questo niente sapeua, essendo per l'affanno de la caccia stanco, si distese sul prato, doue per rinfrescarsi, cominciò a domandare l'aura, ilche sentito Pocri, credendo che l'aurora domandasse, gliusci a l'incontro, Al qual romore leuato Cefalo in piede, e credendo esser qual che fiera, le lancio'l dardo, e ferilla a morte, Ma poi che l'hebbe riconosciuta, amaramente la pianse, e Pocri auanti ch'ella spiraſſe, solo di gratia li

chiese, che dopo la sua morte, nõ uolesse tor per donna l'Aurora, da laqua
le reputaua hauer la morte riceuuto. Arthemisia, secõdo che Marco Tul.
scriue nel terzo de le Tusc. fu dõna di Mausoleo Re di Caria, dopo la cui
morte, quanto amore a lui portasse, mostrò in uoler perpetua uidanza ser
uare, auenga che giouene e bella fosse rimasa, e da infiniti principi in ma
trimonio domãdata. Et oltre di questo in uno sepolcro fattoli, ilquale fu
in quei tempi uno de sette spettacoli del mõdo tenuto, E giudicando nes-
suna urna esser de le sue ceneri piu degna di lei, quelle mischiate con le
proprie lagrime & altri licori usaua bere, tanto, che le ceneri, le lagrime,
e la uita, ad un medesimo tempo fini. Deidamia fu figliuola del Re Lico
mede, alquale, secondo Homero ne l'Iliade, hauendo Thetis in habito di
fanciulla mandato Achille, accio ch'egli non deuesse, con gl'altri Greci a
la guerra di Troia interuenire, hauendo preueduto che ui deuea perire,
Licomede credendosi che la fanciulla fosse, e parendoli di gentilissimo
aspetto, lo fece con Deidamia dormire. Onde l'uno de l'altro presero quel
diletto e piacere, che da la natura erano inuitati, fino a tanto, che troua-
to Achille per Vlisse, fu a Troia condotto E lei di Pirro rimanendo grauì
da, poi ch'al tempo l'hebbe parturito, & Achille essendo a Troia morto,
mẽtre ch'ella uisse, per lo singular amore che gli portaua, sempre lo pian-
se, ne mai uolse altro marito pigliare, ma solo de la memoria di lui fu con
tenta uiuere. Dopo le tre belle inuamorate seguitano l'altrettante ardite
e scelerate donne, e prima Semiramis, laquale, secõdo Trogo, fu donna di
Nino Re de gli Assiri, dopo la morte, ella è'l figliuolo Nino succedettero
nel regno. Fu costei eccellente in molte uirtu, e nel dominar singularissi-
ma. Nondimeno, ne l'atto Venereo impudicissima tanto, ch'essendosi col
proprio figliuolo Nino mescolata, per leuarsi di biasmo, costituì per legge
in tal atto ogni licentia, Onde Dante nel quinto capit. de l'inferno di lei
parlando A uitio di luxuria fu sì rotta, Che'l libito fe licito in sua legge,
Per torre'l biasmo in che era condotta. Bibli fu figliuola di Mileto, Co-
stei come scriue Ouid. nel decimo del Metham. bestialmente s'innamorò
del fratello Cauno, alqual manifestò la sua ferita pregãdolo, che del suo
amore la uolesse esser cortese, Ma Cauno come cõtinentissimo, di tanta sce
leragine la riprese, e per tor uia ogni cagione si parti, Seguitollo Bibli per
molte regioni & ultimamente uedendo non poter inducer Cauno a far
il suo uolere, tanto pianse, ch'ella si morì, Onde i Poeti fingono ch'ella si
conuerti in fonte. Mirrha, come scriue Ouid. al decimo libro del Met. fu
figliuola di Cinara Re di Cipri, laqual fuori d'humanita, s'innamorò
del padre, e non potendo l'amorose fiamme tollerare, Fu per opera d'una
sua nutrice, condotta piu uolte occultamente a giacer con Cinara, alqual

facena credere, esser una bellissima fanciulla, che di lui era innamorata, ma che non volena esser conosciuta, Accorsesi ultimamẽte Cinara de l'inganno, essendo Mirrha grauida, Onde, come infuriato, uolse occider la figliuola, ma ella fuggendo, & egli seguitandola, la giunse in Arabia. Et hauendola ferita nel uentre, ella si morì, & il fanciullo uscì per la ferita, Alquale fu posto nome Adone, amato poi, secondo i Poeti, da Venere.

ECCO quei, che le charte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, & ghialtri erranti:
Onde conuen che'l uulgo errante agogni;
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti,
Et la copia d'Arimino, che'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti.

PER la intelligentia de presenti Vers. è da sapere, come ne' libri de ghiantichi romanzatori si legge, che Lancilotto e Tristano furon due fra ghialtri famosi erranti cauallieri, che Artu Re di Bertagna teneße ne la sua corte, Operarõ costoro, per essere stati ualoros in arme, piu gloriosi fatti Ma da romanzatori poi piu cose fabulose, per dar pasto al uulgo, so no state aggiunte, Onde dice, ch'empion le carte di sogni, ONde, cioè de quali couien che l'errante uulgo Agogni, cioè fantastichi. Lancilotto amò la Reina Gineura, donna del Re Artu, E Tristano la Reina Isotta, dõna del Re Marco di Cornouaglia, per amor de lequali, in torniamenti e giostre ualorosamente portandosi, conseguiron piu premi & honori E la copia d'Arimino) per la copia d'Arimino intende di Paolo figliuolo di Ma latesta Sig. d'Arimino, E di Francesca figliuola di Guido da Polenta Signor di Rauenna, Costei essendo bellissima e gentilissima fanciulla, fu maritata a Lancilotto fratello d'esso Paolo, huomo bello cosa e robusto, la qual hauendo con Paolo familiar domestichezza, come suol esser fra cognati. La lunga pratica partori fra loro amor lasciuo, Tanto, ch'essendo un giorno rimasi soli, e leggendo il libro de la tauola ritonda, l'essempio di Lancilotto e di Gineura gl'indusse ad atto non honesto, nelqual piu tẽpo perseuerando auenne, che Lancilotto di loro s'accorse, per laqual cosa tenuto modo di trouarli in fatto, d'un solo colpo l'un sopra de l'altro crudelmente occise, Onde dice, che uanno facẽdo insieme pianti dolorosi.

COSI parlaua: Et io; com'huom, che teme
Futuro male, & trema anzi la tromba
Sentendo gia dou'altri anchor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouenetta hebbi da lato

DIMOSTRA il Poe. ne presenti Versi che l'ombra cosi parlando, come ne precedti habbia-

Pura uia piu, che candida colomba:
Ella mi prese; & io, c'harei giurato
Difendermi ha huom coperto d'armes
Con parole & con cenni fui legato:
Et come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;
Et con un riso, per piu doglia darme,
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Che tutti siam macchiati d'una pece.
Io era un di color, cui piu dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate e'n pace:
Et come tardi dopo'l danno intendo;
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea
Com'huõ, ch'è sermo, & di tal cosa ingordo
Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
Ad ogn'altro piacer cieco era, & sordo;
Seguendo lei per si dubbiosi passi
Ch'itremo anchor, qual'hor me ne ricordo.
Da quel tẽpo hebbi gliocchi humidi & bassi,
E'l cor pensoso, & solitario albergo;
Fonti, fiumi, montagne, boschi, & sassi,
Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, & d'inchiostro;
Tante ne squarzo, n'apparecchio, & uergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'amor, & che si teme, & che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
Et ueggio andar quella leggiadra & fera
Non curando di me, ne di mie pene;
Di sua uirtute & di mie spoglie altera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo Signor, che tutto'l mondo sforza,
Teme di lei; ond'io son fuor di spene:
Ch'a mia difesa ardir non ho, ne forza:
Et quello, in ch'io speraua, lei lusinga;

mo ueduto ch'egli
a similitudine di co
lui che teme futuro
male, & auanti al
suono de la tröba,
per loquale ha da
esser giudicato, tre-
ma, e gia sente el tor
mento che dee patir
re, auẽga che in atto
anchora da quello
non sia oppresso, ha
uea color d'un'huo
mo che d'una tom-
ba fosse tratto, quã
do hebbe a lato a se
una purissima gio-
uenetta, da le cui pa
role e cẽni, egli, che
da un'homo armato,
dice, c'haurebbe
giurato potersi di-
fendere, fu legato,
E che l'ombra, la
qual fin allhora gli
hauea dato notitia
di coloro che'l triom
pho d'amore seguita
uano, sorridendo,
per darli piu do-
glia, se gli accostò
dicendo, che per es-
ser egli insieme con
gl'altri d'una me-
desima pece mac-
chiato, cioè d'una
medesima sorte d'a
more ispauentato e pre
so, potea da l'hora

Che me & gl'altri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto o quanto stringa;
Così seluaggia & ribellante suole
Da l'insegne d'amor andar solinga.
Et ueramente è fra le stelle un sole
Vn singolar suo proprio portamento;
Suo riso, suoi disdegni, & sue parole;
Le chiome accolte in oro, o sparse al uento;
Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiammano sì, ch'io son d'arder cõtento.
Chi poria'l mansueto alto costume
Agagliar mai parlando, & la uirtute;
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume;
Noue cose, & giamai non piu uedute,
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue farian mute.
Così preso mi trouo, & ella sciolta;
Et prego giorno & notte (o stella iniqua;)
Et ella a penna di mille uno ascolta.
Dura legge d'amor: ma ben ch'obliqua,
Seruar conuiensi; però ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.
Hor so, come da se il cor si disgiunge,
Et come sa far pace, guerra, & tregua;
Et coprir suo dolor, quand'altri'l punge:
Et so, com'in un punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guancie il sangue;
Se paura, o uergogna auien, che'l segua.
So, come sta tra fiori ascoso langue;
Come sempre fra dua si ueggina, & dorme;
Come senza languir si more & langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarla; & so in qual guisa
L'amante ne l'amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri & breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso;
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il dì ingannar me stesso:
So seguendo'l mio foco, ouunqu'e fugge,

inanzi cõ tutti quelli de la turba ch'a lui piaceua parlare, On de dice, ch'egli in tale stato era a similitudine d'uno di coloro, a quali dispiace piu de l'altrui bene, che del proprio male, cioè li dispiaceua piu essere stato preso da Madonna Laura per essa giouenetta inteſa, che nõ li dispiaceua di libero esser fatto seruo, Vedendo chi era colei, che in libertate & in pace, senza alcuna contraditti one, l'haueua preso, perche, si come di sopra ha detto, egli haurebbe giurato poter si da un'huomo armato non che da una pura, com'ha detto, e semplice giouenetta difendere. Et essendo nel numero di quelli, che'l triompho d'amore seguitauano ancho ra egli intrato, narra tutti gliamorosi effetti che seguiuano in lui, con l'eccellenti bellezze, da

Arder da lunge, & agghiacciar da presso.
So com'amor sopra la mente rugge,
Et com'ogni ragione indi discaccia;
Et so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil; quand'ella è sola,
Et non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, & come uola;
Et so, com'hor minaccia, & hor percote;
Come ruba per forza, & come inuola;
Et come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo;
Sue promesse di fe come son uote:
Come ne l'ossa il suo foco coperto,
Et ne le uene uiue occulta piaga;
Ond'è morte palese, e'ncendio aperto.
In somma so, com'è inconstante & uaga,
Timida ardita uita de gliamanti,
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
Et qual è'l mel temprato con l'assentio.

to allacciato e preso, E come per proua era d'ogni amoroso accidẽte fatto esperto, quasi in questa forma dicendo, E Come intendo tardo dopo'l danno, nõ uedendo forma, come uuol inferire, da poter la sua liberta piu ricouerare, Ella di sue bellezze faceua la mia morte, ardẽdo d'amore, di gelosia, e d'inuidia, cose tutte che quasi sempre ne gliamanti sogliono regnare, Non uolgeua gliocchi dal suo bel uiso, a similitudine de l'inferno, ilqual è ingordo a tal cosa, ch'al gusto è dolce, ma rea a la salute, Volendo inferire, che dal diletto ch'egli in ueder il bel uiso di lei pigliaua, nasceua ogni suo male, Era cieco e sordo ad ogn'altro piacere perche gliamãti nessuno altro oggetto che la cosa amata posson ueder, o udire, che non sia loro in fastidio, seguendo lei per passi si dubbiosi, che quando me ne ricordo tremo anchora, Volendo inferire, che in seguitar di tal'amorosa uita, hauea messo in gran pericolo la sua salute, a che ripẽsando tremaua anchora, Onde in quel Sonet. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, a gli amanti parlando, Onde'io consiglio uoi, che siete in uia, Volgete i passi, e uoi ch'amore auampa, Non u'indugiate su l'extremo ardore, Che perch'io uiua, di mille un non scampa. DA quel tempo hebbi gli occhi per lo continuo pianto, humidi, E per la uergogna, bassi, E'l cuor, per gliamorosi affanni, pensoso, Albergo, per poter a lei pensar, solitario. Fonti fiumi, montagne, boschi, e sassi, per fuggir il uulgo ricercando. Da indi in qua A Spergo, cioè empio cotante charte d'amorosi pensieri, di lagrime, e d'inchiostro,

Tante per li cangiati pensieri ne squarcio. Tante per li nuoui n'apparec-
chio E VERgo, cioè rigo. Da indi in quaso che si fa nel chiostro d'amo
re, E che si tenie, e che si spera, A CHI sa legger, cioè a chi sa che co-
sa è amore, il mostro ne la fronte, E ueggio andar quella LEGGIA-
dra, rispetto a dolci, E FIEra rispetto a duri modi di lei uerso di me te
nuti, DI SVA uirtute, che'n resister ad amore usaua mostrare, E
DI mie spoglie, nel hauermi preso conseguito, altiera, Non curando di
mie pene ne di me. Da l'altra parte S'IO DI Scerno, s'io giudico be-
ne, Questo signor amore, CHE, il quale sforza tutto'l mondo, teme
di lei, ONd'io, per laqual cosa io, che mi debba aiutare, sono fuor di spe
ne. CHE, perche non ho a mia difesa e contra di lei forza ne ardire,
E Quello, & esso amore, CHE, il quale scorza me e gli altri IN ch'io,
nel quale io speraua lusinga lei. Non è chi stringa tanto, o quanto co-
stei ad amare, così seluaggie e ribellante da l'insegne d'amore SO-
linga, sola e secura suol' andare, E ueramente è un sole fra le stelle, Nar-
rando tutte quelle eccellenti parti di lei, da lequali dice esser talmen-
te infiammato, ch'egli è contento d'arder amando, Domandando, chi
poria mai parlando agguagliar IL Mansueto aito, l'humile & eccel-
lente costume e la uirtu di lei, contrarieta da lui molto usate. ONDE
anchora ne la quarta Stanza di quella Canzone, Vergine bella che di
sol uestita, a la reina de cieli Parlado, Che per uera & altissima humil
tate Salisti al cielo e cete. E Dante in persona di san Bernardo ad essa
reina Humile & alta piu che creatura, Oue, cioè al che fare, il mio sti-
le è quasi per similitudine (come uuol inferire) picciol fiume al mare.
Nuoue cose, e non uedute gia mai piu, Ne anchora piu d'una uolta da ue
dere, Volendo inferire, che colui il qual una uolta le uedena, deuea desi-
derar di morire, per nõ uedere dopo quella alcuna cosa men degna, Oue,
cioè a dir de lequali cose, serian mute tutte le lingue, perche a dir de le
lodi di quelle non potrebbe mai, come uuol inferire, giunger al segno.
Cosi dice, mi trouo preso, & ella sciolta da lacci d'amore, a dimotare il
misero suo stato, perche nessuna cosa è che tanto tormenti gli infelici a-
manti, quanto'l ueder la cosa amata non corrisponder ne l'amore, On-
de egli stesso in una sua epistola a Iacopo Colonna, Amante non ama-
to, nil reor esse miserius, E prego giorno e notte, & ella d'essi preghi,
di mille a pena n'ascolta uno, Onde esclama a la sua iniqua e contra-
ria stella ch'a tal termino l'habbia condotto, Seguitando l'opinione di
quei Philosophi, iquali uogliono che da le stelle uenga destinato ogni
nostro operare, come ne la quinta Stanza di quella Canzone A qualun-
que animale alberga in terra fu dimostrato, Esclamando a la dura &

aſpra legge d'amore. ſotto a laquale egli ſi troua eſſer aſtretto, è laquale, auegna che OBLIqua, *cioè torta è non ragioneuol ſia, nondimeno dice conuenirla ſeruare. perche uniuerſale antica aggiunge di cielo in terra, eſſendo a quella ſottopoſti non ſolamente gli huomini, ma gli Dei anchora, come in fine del primo cap. del preſente triompho habbiamo uedu to, Narra appreſſo il Poeta alcune impoſsibilita e cõtrarieta poſsibil e ue re ne gliamanti, de lequali, eſſendo egli intrato nel numero di quelli, era diuenuto eſperto, con alcuni altri effetti ottimamente inteſi da chi in ſe ſteſſo & a ſuo coſto n'ha fatto proua. Ma da non leggiermente, auenga che naturali ſiano poterli con breui parole in forma eſprimere, che dai nõ eſperti poſsino eſſer inteſi. Onde, come paſto incõueniẽte per li loro gu ſti, nõ m'affatícherò in uolerli piu oltre che s'habbie fatto'l Poe. aprire.*

DEL TRIOMPHO D'AMORE

CAPITOLO QVARTO.

POSCIA che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe ſoſpinto, & tutti inciſi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui;
Io, ch'era piu ſaluatico che cerui,
Ratto domeſticato fui con tutti
I miei infelici & miſeri conſerui:
E le fatiche lor uidi, & lor lutti;
Per che torti ſentieri, & con qual'arte
A l'amoroſa gregia eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'io ne uedeſsi alcun di chiara fama,
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui, che ſola Euridice Ama,
E lei ſegue a l'inferno, & per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama.
Alceo conobbi a dir d'amor ſi ſcorto,
Pindaro, Anacreonte, che rimeſſe
Hauea ſue Muſe ſol d'amore in porto:
Virgilio uidi; & parmi intorno haueſſe
Compagni d'alto ingegno, & da traſtullo
Di quei; che uolentier gia'l mondo eleſſe.
L'un'era Ouidio, & l'altr'era Catullo,

HA *il Poe. ne pcedente cap. in perſona de l'ombra detto di coloro, da quali l'infinito numero de gli amanti haueaueduto il triõpho d'amor ſeguita re, & Vltimamente, come per eſſer anchora egli di quel numero diuenuto, nõ gliera piu dibiſo gno l'opera de l'ombra. Hora in queſto quarto et ultimo cadi tal triompho moſtra per ſe ſteſſo hauerne conoſciuti alcuni altri, de quali appreſſo nel proceder uedremo, E co-*

L'altro Propertio; che d'amor cantaro
Feruidamente; & l'altr'era Tibullo.

me egli insieme con loro furon condotti da esso amore al re

gno de la sua madre Venere, oue di loro tutti uolse amor triomphare, Per laqual cosa dice, che dapoi che la sua fortuna l'hebbe di libertate, ou'egli fu alcun tempo, ne l'altrui forze sospinto, e tutti i nerui da gli amorosi legami incisi, ch'egli ilquale era prima piu che cerui saluatico e ribello ad amore, fu tosto con tutti i suoi infelici e miseri CONserui, cioè anchora loro serui d'esso amore domesticato, E che uide le loro fatiche e lutti, e perche torte e non licite uie & arti eran cõdotti A l'amorosa mandra, Fra quali guardando, s'alcuno ne uedesse, che per antiche, o per moderne charte fosse famoso dice, che uide quelli ch'appresso uedremo, E prima colui che sola ama Euridice, cioè Orpheo, ilquale, secõdo Ouidio nel. x. lib. del Metha. sola Euridice sua sposa amando, & ella essendo dal morso d'un serpe occisa, Orpheo la seguitò a l'inferno, doue da Plutone recuperata, e poi, per non hauer seruato il patto un'altra uolta perduta, deliberato non uoler piu donna, e questo persuadendo a tutti gl'altri huomini, tanto ne diuenne a le donne nimico, che sacrificando un giorno, fu da loro occiso, Et egli fino a l'ultimo spirare con la lingua già fredda, la sua diletta Euridice richiamaua anchora. Alceo fu eccellẽte Poeta Greco, ilquale amò piu adolescẽti e donne, e de l'immoderato lasciuo amore si elegantissimamente scrisse, che merito da la sua patria, come scriue Quintilliano nel x. de institutione oratoria, una cithera d'oro. Pindaro medesimamẽte, secõdo esso Quint. fu dignissimo Poeta e scrisse d'amore, amò singularmente uno adolescente, sul petto delquale dolcemẽte un giorno dormendo spirò. Anacreonte, come scriue M. Tul. nel. iiij. de le Tusc. thia. Tibullo Delia.

VNA giouene Greca a paro a paro
Co i nobili Poeti gia cantando;
Et hauea un suo stil leggiadro & raro.

LA giouene Greca dal Poe. me presenti Versi commemorata fu Sapho eccellente poetessa, Costei, come mostra Ouid. ne l'epi. amò intensamente Phaone, ma uedendo ch'egli al suo ardentissimo amore non rispondeua, li scrisse uno elegantissimo poema in uersi, tutti a gl'altri differenti, per attrarlo nel suo amore, i quali, dal suo nome, furon poi detti Saphici, Onde dice c'hauea un leggiadro e raro stile.

COSI hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita & uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando;
Ecco Dante, & Beatrice: ecco Seluaggia;
Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,
Che di non esser primo par, ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che gia fur in prezzo;
Honesto Bolognese; e i Siciliani,
Che fur gia primi, & quiui eran da sezzo.
Sennuccio, & Franceschin, che fur si humani,
Com'ognihuō uide: & poi u'era un drapello
Di portamenti & di uolgari strani.

MOSTRA il Poeta ne presenti Versi dopo gliautori Latini e Greci di sopra narrati, hauer ueduto in una fiorita e uerde piaggia alcuni Italici uolgari cōpositori, che similmēte d'amore haueano scritto, fra quali il primo era Dante con

la sua Beatrice, che oltre a la sua Comedia scrisse molte Canzoni ballate amorose Ecco Seluaggia) Seluaggia fu l'amata di Messer Cino da Pistoia delquale dicemmo in quel Sonet. Piangete donne e con uoi piāga amore. Guitton d'Arezzo) Di Guitton Bonati d'Arezzo dicemmo di sopra esser stato molto tempo innanzi al Poet Dice parer, ch'egli habbia tra di non esser il primo famoso fra glialtri uolgari del suo tempo compositori, perche al suo tempo egli fu ueramente reputato il primo, ma questi che seguiron dopo lui l'auanzaron di grā uia, come afferma Dāte nel. xxvi. del Purg. Ecco i dui Guidi) L'un de duo Guidi, non è da dubitare che d'altri che di Guido Caualcanti uogli hauer inteso, ilquale, oltre che fu huō philosopho, scrisse molte cose d'amore, de lequali anchora hoggi et in stāpa et fuori di stāpa alcune se ne troua, e fu nel suo tēpo molto stimato. Per l'altro Guido crediamo uoglia intēder di Guido Guinicegli Bolognese, ilquale essēdo innamorato, anchora egli scrisse molte cose p amor de la sua donna, e fu nel suo tempo fra glialtri dicitori in grā pregio, Fu un'altro Guido da Polenta Signor di Rauenna, ch'anchora egli scrisse d'amore, Stia hora in elettione del lettore, di chi uoglia credere che'l Poeta habbia uoluto intendere. Honesto Bolognese, Costui per quanto habbiamo raccolto da Michelagnolo de Tonti da Pistoia, gentilissimo spirito e molto diligente stato in raccoglier le cose di questi antichi compositori, fu molto tempo auanti al Poeta e scrisse d'amore, ma in stile non molto ornato, come quella eta portaua. E I Siciliani) per i Siciliani, il Poeta nō intese uoler referire d'alcun particolare, Ma di tutti quelli generalmente, che d'amore scrissero, Perche, si come egli scriue ne la sua prima epistola ad Socratem suum, questa sorte di rime ne uersi uolgari rinacque appresso d'essi Siciliani, e poi discorse per tutta l'Italia, che prima i Greci

& i Latini

& i Latini l'haueano usate, & in quei tempi furon i primi, perche nessuno, altri che loro u'era, che in rima scriuesse, Ma allhora erano DA SE Zzo, cioè gli ultimi, perche u'erano questi altri, iquali meglio e piu ornatamente di loro haueano scrito. Sennuccio di Senno del bene Fiorentino fu al Poeta, come in piu luoghi de Son. e de le Canzo. habbiamo ueduto amicissimo. Scrisse anchora egli alcune cose in quei tempi d'amore. Franceschino delquale anchor in quel Sonetto, Sennuccio mio benche doglioso e solo habbiamo ueduto hauer fatto mentione, fu similmente insieme con Sennuccio in corte del Papa al seruigio del S. Stephano Colonna & al Poeta singular amico, Fu anchora egli soggetto ad amore, & alcune cose amatorie scrisse.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor; ch'a la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nouo & bello.
Eranui quei, ch'amor si leue afferra,
L'un Pietro & l'altro, e'l men famoso Arnal-
Et quei, che fur cõ quisi cõ piu guerra: (do:
I dico l'uno, & l'altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferrato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsilia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l'extremo
Cangiò, per miglior patria, habito & stato:
Gianfrè Rudel, ch'usò la uela, e'l remo
A cercar la sua morte; & quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo.
Amerigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo,
Et mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lãcia, & spada fu sempre, & scudo, & elmo:

DOPO i uolgari Italici compositori d'amore ne precedẽti Versi narrati, Il Poeta, hora in questi dice d'alquanti Tramontani, & in gran parte Prouenzali, iquali anchora loro ne la materna lingua haueano d'amore scritto, Onde dice, che poi dopo essi Italici u'era un drapello, una moltitudine insieme ristretta, DI Portamẽti, d'habiti e di uolgari idioma Strani, fra qua

li il primo era Arnaldo Daniello, Costui fu Prouenzale, d'un castello chiamato Ribarac, nel Vescouato di Peragos, gentil huomo molto litterato, Fece assai bellissime Canz. e tanto poetiche, che non leggiermente si possano intendere, e portò il uanto di quanti Prouenzali, che inanzi e dopo ui furon mai che in cõporre uersi uolgari s'essercitassero. Amò un'altra donna di Guascogna, moglie di Guglielmo de Bouilla, De laquale, per quanto mostra in esse sue Canz. non pote mai conseguir l'amore, per che dice, ch'egli caccciana la lepre col bue zoppo, et in altro luogo l'aura,

Onde poi anchor il nostro Poeta in quel Son. Beato in sogno, e di languir contento, Et una cerua errante e fuggitiua, Caccio cõ un bue zoppo infermo e lento, Et in q̃lla Canz. Lauer l'aurora, che si dolce l'aura, E col bue zoppo andrem cacciãdo l'aura. L'VN Pietro) Costui fu Pietro Vidal, assai in quei tempi buon cõpositore di uersi e rime uolgari, ma in ogni altra cosa semplice e sciocco, e tanto presummeua di se, che tutte le dõne che lo uedeano, credeua che di lui fossero innamorate, e cosi egli di tutte s'innamoraua. Fu gran uantatore, e specialmente d'hauer cõseguito amor di donne, Onde essendosi falsamente d'una gentildonna uantato, li fu dal marito forato la lingua. Guarito che fu, passò oltra mare, & in Cipri li fu dato una Greca per donna e fattoli credere, ch'ella era nepote de l'Imperador di Constantinopoli, e che per dritto s'aspettaua a lui l'Imperio, Onde tornato con la donna in Prouenza si mise a far naui per uoler andar in armata a tal Imperio recuperare. L'ALtro Pietro) fu Pietro Ruggieri d'Auernia, Canonico di Chiaramonte, molto formoso e gratiato gẽtilhuomo, e di rime uolgari buon compositore, Costui renunciato il canonicato, e fattosi giocolatore, andaua per le corti, doue le sue cose erano molto piaciute. Vltimamẽte arriuò a Nerbona ne la corte di Madonna Nesmengarda, donna di grandissimo ualore, da laquale riceuette molti beni et honori, Oue di lei innamorãdosi, scrisse de le sue lodi molte belle Cãz. E fu creduto che da lei hauesse l'ultimo effetto d'amore, per laqual cosa fu di corte licentiato. E'l men famoso Arnaldo) Arnault de Maruoil, fu del medesimo luogo che Arnault Daniel, Notaro d'humile conditione: il qual non potendo del suo esser ritio uiuere, essendo buon cõpositor di rime uolgari, se ne'andò per lo mondo: & hauendo molte prouincie cercato, ultimamente s'innamorò de la Contessa di Burlas, laqual fu figliuola del Proconte Raimon, e donna del Visconte de Bedeves, altramente detto Tagliaferro. In lode di costei fece molte Canz. e nõ ardiua dire ch'egli l'hauesse fatte, ma fingeua che fossero d'altre persone, Pur costretto da troppo amore, deliberò per una che glie ne fece farle intendere quanto ch'egli p lei ardeua: laqual comincia in q̃sta forma, La franca Captanessa quiem non posse oblidar, Fu a la Contessa molto caro, & egli da l'hora inanzi consegui da lei molti honori e beni, Onde in un'altra sua Canzone referisce hauer hauuto in tal'amore di grã beni e di mali. I dico l'uno e l'altro Raimbaldo) L'uno Raimbaldo fu Signor d'Aruenga di Corteson di molti altri castelli, Gẽtilissimo caualleri e ualoroso ne l'armi & in cõporre rime uolgari molto stimato, Dilettauasi costui ne l'amore de l'honorate donne, in lode de le quali compose molte belle Canzo. Ma sopra tutte l'altre amò lungamente una donna di Prouenza per nome Madonna Maria di

verde foglia, Onde ne le sue Canz. la chiama il suo giocolaro, Fu da lei similmente amato, e per lei fece molte Canzo. ultimamente s'innamorò per fama de la Cõtessa d'Vrgel, che fu Lombarda figliuola del Marchese di Busca molto in quei tempi honorata & appreggiata donna: In lode de laquale fece e mandolle molte belle Canz. & altre rime di piu sorte, Onde ella fu costretta a deuerlo sommamente amare, e tanto, c'hebbe piu uolte a dire, che quãdo egli la fosse andata a uedere, ch'ella l'haureb be fatto appiacere, & adempiuto il desiderio suo. L'altro Raimbaldo fu figliuolo d'un pouero Caualiero di Vacchieres, castello in Prouenza, e domandauasi altramente Pairops, & era tenuto poco prudente. Nondimeno, essendosi fatto giocolatore, stette molto tẽpo appresso'l Principe d'Aruenga, dalqual li fu fatto honore e bene assai, Venne poi in Monserrato al Marchese Bonifacio, doue per piu tempo fece dimora, & innamorossi della sorella del Marchese, laqual haueua nome Madonna Beatrice, che fu donna d'Arrigo del Carretto, e compose per lei molte Canzoni, ne le quali ella è da lui nominata, Onde il Poeta dice, che cantò pur Beatrice in Monferrato, Fu creduto ch'ella li portasse grande amore, per esser, oltre a le sue virtu, molto formoso e gẽtilissimo caualiero, Passando'l Marchese in Romania, lo menò seco, e diedeli in quel paese grandissimo stato, doue ultimamente si morì, Sono altri testi che dicano, Che cantar pur Beatrice, doue bisognerebbe intendere che ogniuno di questi due Raimbaldi hauesse di Beatrice cantato, laqual cosa il primo Raimbaldo non fece, ne fu mai di qua da monti, che quando gli hauesse passati, è da credere, che sarebbe andato a uisitar la sua tanto amata e lodata Contessa. E'l uecchio Pier d'Auernia) Pietro d'Auernia figliuolo d'un Borgese del Vescouato di Chiaramonte, fu huomo molto prudente e litterato, fermoso e gratiato, & il primo cantore che fosse oltra i monti, Fu gloriofo, e gran dispregiatore de l'opere d'altri, Visse lungamente, & in fine de la sua uecchiezza fece penitentia e morissi con ottima fama. Con Giraldo) Gerault de Berneil, fu d'un castel de Limoges, nato d'assai humili parenti, ma litterato, & haueua molto buon naturale, Fu il miglior trombador che fosse inanzi a lui, Onde haueua conseguito il nome del maestro de trombatori. Menaua per le corti due cantori, iquali cantauano le sue Canzo. Non uolse mai tor donna e tutto quello che guadagnaua, daua a poueri suoi parenti, & a la chiesa de la terra dende era nato. Folchetto ch'a Marsiglia) Folchetto di Marsiglia, delquale Dante fa mentione nel nono del Paradiso, fu figliuolo d'un mercatante Genouese c'haueа nome Alfonso, ilqual uenendo a morte, lasò Folchetto molto ricco. Onde essendo egli d'animo grande, si pose a praticar

con huomini ualorosi & a seruirli, e fu molto honorato & appreggiato dal Re Riccardo e dal Conte Raimondo di Tolosa, Ma sopra tutti da Baral di Marsiglia suo Signore, de la cui donna, che Adalagia hauea nome, essendo egli innamorato, fece per lei molte Canzo. de lequali fu in quel tempo reputato gran compositore, E perche Folchetto di Marsiglia, e non da Genoua era domandato, il Poeta dice, ch'egli haueua a Marsiglia il nome dato & a Genoua tolto, Pregaua costui in esse sue Canzoni la sua Signora, E perche uerso di lui fu sempre dura, usaua in quelle dolersi d'amore, Venne costei a morte, Onde egli per lo gran dolore abbandonò il mondo, e fecesi frate de l'ordine di Cistal con due suo figliuoli, e la moglie di quel medesimo ordine monaca, Onde dice, ch'all'estremo, Cangiò per miglior patria habito e stato. Gianfre Rudel) costui fu Signor di Blaia, Et innamorato per fama de la Contessa di Tripoli, in lode de laquale scrisse molti uersi, Ma spronato dal desiderio di uederla, si mise in forma di pellegrino in mare, E per lo camino fu assalito da grauissima infirmita, talmente, che quelli de la naue si credettero che fosse morto, Nondimeno, lo condussero a Tripoli, e feron intender a la Cõtessa il caso suo, laqual subito uenne a lui, & hauendol caramente preso ne le sue braccia, Et egli quella esser la Contessa intendendo, recuperò l uedere insieme con lo spirito, e ringratiolla ch'ella gli hauesse recuperata la uita Nondimeno, in breue spatio da poi, pur ne le braccia de la dõna si morì, Onde'l Poeta dice, ch'usò la uela e'l remo a cercar la sua morte, Fu da la Contessa fatto molto honorevolmente sepellire, e poi per lo smisurato dolore c'hebbe di tal morte, deliberando abbandonar il mondo, si fece monaca. E quel Gulielmo) Gulielmo Cabestein, fu de la contrada di Rosiglion, che confina con Catelogna e con Nerbona, Molto nobile gentile e uirtuoso caualiero, Amò Madonna Sorismonda moglie di Raimondo da Castel Rosiglion, huomo nobile e ricco, ma fiero, orgoglioso e dispiaceuole, Onde essendo Guglielmo da la donna molto amato; & hauendo comodita alcuna uolta di potér gõder del loro amore Guglielmo, che buon compositor di rime uolgari era, fece in lode di lei piu Canz. lequal furon cagione che Raimondo, come geloso, pigliasse de la donna e di lui qualche sospetto, a laqual cosa auertẽdo meglio che per adietro fatto non haueua, si fece del tutto certo, Onde trouato un di Guglielmo con poca compagnia, & in luogo molto remoto, egli, che bene accompagnato era, l'assaltò, & ultimamente hauendolo occiso, li trasse'l cuore e tagliolli la testa, portandone e l'un e l'altro seco a casa, doue, del cuore fece far una uiuanda a la donna che nulla di cio sapeua, a laquale Raimõdo, poi ch'ella mangiata l'hebbe, domando s'ella sapeua quello che man-

giato hauea, la donna rispose di no, ma la viuanda esser stata molto buona, A laqual Raimando disse quello ch'ella mãgiato hauea, & in fede di cio li mostrò la testa di Guglielmo, laqual poi che la donna hebbe riconosciuta, suani, Ma ritornata in se, disse al marito, la viuanda è stata tanto buona che io mai non ne mangerò piu d'altra, a lequali parole, Raimondo corse per la spada, e uolendola su la testa ferire, ella si gettò da un balcone, & in tal modo finì la uita, La nouita di questa cosa fu interamente intesa e sparsa subito per tutto Rosiglion e Catelogna, tãto, che'l richiamo n'andò al Re d'Aragon, che di Rosiglion era Signor, il qual uenne a Pirpignano, poi a Rosiglion, e fatto uenir dauãti a lui Raimondo, lo fece imprigionare, e tutti i suoi castelli spianare, & hauendoli tolto ogni sua facultà, fece Guglielmo e la donna dal natural ritrarre, & i loro corpi portar a Pirpignano, doue fatto lor far le riche pompose essequie, li fece porre dauanti la chiesa in una medesima molto superba sepoltura, Et ordinò per lo contado di Rosiglion, che tutti i Caualieri, e le gentil donne uenisser ogn'anno a far loro l'annuale, E Raimondo si morì in prigione. Questa historia, recita Giouanni Boccaccio in luogo di fauola ne la quarta giornata del suo Decamerone, a quella, p ornarla, alcune cose giũgendo, & altre mutando. Adunque per esser le Canz. di Guglielmo, Cabestein de la sua morte State cagione, il Poeta dice, ch'egli ha SCEmo, cioè scemato il fiore, de suo di per cantare, essendo egli, come uuol inferire, nel fiorir de gli anni suoi stato occiso. Amerigo) Due Amerighi tramontani & innamorati compositori troniamo esser stati, L'uno fu Amerigo de Belinghi di Bordus da un castello per nome LA SParra, hauea buone lettere, Onde fattosi giocolatore, Fece lode d'una bella gentil donna di Guascogna, c'hauea nome Madonna Gentil, de la quale egli era innamorato, molte belle Canz. stette per lei lungo tempo in quel paese, andosene poi in Catelogna, doue finì sua uita L'altro Amerigo fu Amerigo de Piguillandi Tolosa, figliuolo d'un Borgese mercatante di drappi, buon compositore, e spetialmente in dir male, Costui s'innamorò d'una Borgese per laquale hauendo fatto alcune Canz. fu ferito su la testa, e per lo suo migliore, fu costretto a deuersi partir di Tolosa, Onde giunto in Catelogna, fu da Guglielmo di Bergnedan molto honoratamente riceuuto, e de le sue compositioni dilettandosi, li fece molti honorati & utili presenti, & introdusselo al Re Alphonso di Catelogna, colquale stette lungo tempo poi uenne in Lombardia, doue finì la uita. Bernardo fu d'un Castello di Limogis detto Ventedorn, figliuolo d'uno fornaio, Ma de la persona molto formoso, piaceuole e cortese, Hebbe gra tia appresso del Visconte da Ventedorn, Ma piu appresso de la sua bella

e gentil donna, laqual di lui, et egli di lei innamorandosi, Bernardo scrisse molte cose de le sue lodi lungo tempo tenendo il lor amor celato, auanti che'l Conte, o altra persona se n'accorgesse. M'auedutosene ultimamente il Conte, fece serrar la donna, & a Bernardo dar licentia, constringendolo a douersi partire. Onde egli se n'andò a la Duchessa di Normandia, laqual era giouene di gran ualore, appresso de laquale fu molto honorato, e l'uno de l'altro innamorandosi, Bernardo similmente anchora di lei cantò. Ma essendosi poi la donna in Arrigo d'Inghilterra maritata, Bernardo con molto dolore andò a Tolosa, doue stette appresso del Cõte Raimondo fino ch'esso Conte morì. Poi fastidito di star piu al mondo si fece frate. Vgo de Pena fu d'un castello in Genouese chiamato Mommessat. costui fattosi giocolatore, seppe molte Canz. de gl'altri compositori, & hebbe gratia appresso di molti huomini grandi. Vltimamente, per hauer giocato ogni sua sustantia fatto pouero andò a tor donna in Prouenza, doue finì sua uita. Anselmo Faudite, fu d'un borgo di Limoges detto Vserta, e figliuolo d'uno che cãtaua molto male. Hauẽdo costui giocato tutto quello c'hauea, & essendo per natura prodigo, goloso, e per questo fatto corpulẽto e grasso, andò per lo spatio di .xx. anni cercando'l mondo, uiuẽdo del suo cantare, auenga che le sue cose fossero poco in pregio, Tolse una donna p nome Guglielma, laqual sapea sonare, e menaualа seco p le corti, Fu poi appresso'l Marchese Bonifacio di Monferrato, dalqual hebbe molti beni. E mille altri ne uidi.) Mostra ultimamente il Poeta oltre a tramontani narrati, hauerne ueduto infiniti altri, a quali la lingua era sempre stata L Ancia e spada, perche haueano col mal dire offeso altri; S C V do & elmo, perche col dire haueano se stessi difesi e de le loro infamie scusandosi ricoperti.

E POI conuien, che'l mio dolor distingua;
Volsimi a nostri: & uidi'l buon Thomasso,
Ch'ornò Bologna, & hor Mesina ipingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso;
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben e'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, & fola di romanzi.

HAVENDO il Poeta ne precedenti Versi detto de uolgari compositori tra mõtani, hora in questi mostra che tornatosi a uoltar a nostri Italici, per distinguer il suo dolore, hauer ueduto

Thomaso Missinese, Costui per quanto si comprende anchor in molte de le sue epist. Latine che li scriue, fu sopra ad ogn'altro suo cordialissimo e singular amico, la conoscenza del quale hebbe a principio in Bolo-

gna, mentre che l'uno e l'altro ui stettero in Studio, Onde dice, che ornò Bologna, E per esser poi in Messina morto e sepolto dice, Et hor Messina I M Pingua, cioè ingrassa, E sclamando a la fugace e breue dolcezza, che di tanta lor amicitia & l'uno de l'altro soleua pigliare & al breuissimo uiuere che n'è dato, che si tosto gli hauea tolto dmanzi lui, senz'lquale egli un passo non sapeua prima muouere, domandalo, doue egli allhora era, Aguagliando questo nostro uiuere mortale, che tãto n'aggrada, per la sua uanita, ad un sogno e uaneggiar d'infermi, & ad una fauola, o la sua uanita, ad un sogno e uaneggiar d'infermi, & ad una fauola, o la cianeia di coloro che romanzando usano di cantar in panca.

POCO era fuor de la comune strada;
Quando Socrate & Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien, ch'io uada.
O qual copia d'amici; che ne'n rima,
Poria, ne'n prosa assai ornar ne'n uersi;
Si come di uirtu nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi,
Andando tutti tre sempre ad un giogo;
A questi le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi puo tempo, ne luogo
Diuider mai, si come spero, & bramo;
In fin al cener del funereo rogo:
Con costor cosi'l glorioso ramo;
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, ch'i tant'amo.

DOPO Thomaso da Messina, il Poe.ne presenti uer si dice ch'egli era poco fuori de la comune strada de uolgari, quando uide prima Socrate e Lelio, cioè quando egli a principio conobbe q̃sti due suoi grandi & affettionati amici, come per molte sue epist. fra l'altre sue latine a loro scritte si conosce, Co quali dice, che li conuenia andar piu lunga uia, cioè co quali, nel proceder per la uia de le scientie, in quel tempo che li conobbe, li conueniua piu lungamente, per quelle conseguir, andar con loro, E quanto questi duo li fossero amici, dice che ne rima ne prosa lo poria tanto, che bastasse, esprimere, SI come di uirtu nuda si stima, cioè si come si stima che ne esprimer ne tanto che basti se possa dire le lodi d'una nuda e pura uirtu, laqual non sia uestita d'alcun uitio, il che radissime uolte si troua, Onde nel triompho di fama in lode di Scipione, L'un di uirtute e non d'amor mancipio, Soggiungendo con questi due hauer cercato diuersi monti, cioè con loro hauer inuestigato diuerse alte speculationi, ANDANDO tutti tre sempre ad un giogo, procedendo sempre tutti tre per la uia d'esse scientie e uirtu di pari & egual passo, Et a loro dice hauer aperto tutte le sue amorose piaghe, E da loro non potere

(si come spera e brama) fino a morte (come in sententia uuol inferire) esser diuiso, E con loro, ne studi procedendo, hauer colto il glorioso ramo del lauro, delquale FORSE inanzi tempo, cioè forse prima che ne fosse degno in memoria di Madonna Laura, ch'egli tanto amaua, ornò le tempie, perche de le sue foglie fu coronato, accio che di lei, rispetto al suo nome, sempre si deuesse ricordare.

MA pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
Si fur le sue radici acerbe & empie.
Onde, benche talhor doler mi foglia;
Com'huom, ch'è offeso; q̄l, che cō q̄st'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu nō mi doglia.
Materia da cothurni, & non da socchi;
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, & sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne:
Opra nō mia; ma d'Homero, o d'Orpheo.

SEGVITANdo il Poeta ne presenti Versi il lassato proposito de precedenti, cioè del ramo delquale in memoria di Madonna Laura hauea ornato le tēpie dice, che pur di lei che'l cor gliempiua di pensieri, non pote mai coglier ramo ne foglia, non pote mai conseguire grande, o picciolo desiderio che di lei hauesse, SI Fur le sue radici, stando sempre ne la metaphora del lauro, si fur le sue dispositioni uerso di lui acerbe & empie, ONDE de lequali, benche talhora egli si soglia dolere, nondimeno quello che uide con gli occhi, che fu com'appresso dira, d'hauere ueduto pigliar amore, dice esserli un freno dalquale sara ritenuto in forma, che mai piu non si dorra, Ma ch'a uolerne trattare, esser materia DA Cothurni e non da socchi, materia da ingegni eccellenti e periti e non da uolgari & ignoranti, per che appresso de gliantichi, Cothurni erano alcuni calciamenti, iquali solamente portauano coloro, che mediante le dottrine, erano a certo grado di degnita peruenuti, E Socchi erano anchora loro calciamenti, ma che'l uulgo usaua portare, Da tardi ingegni RINTuZZati, cioè rimessi, e fatti per non saper risponder taciti, Ma prima che de la cattura d'amore uoglia trattare dice, uoler seguitar il dir di quello ch'esso amore fece di loro, e poi dira, quello, ch'egli sostiene da altri, Ben che la giudichi opera non da lui, per non esser a deuer di quella dire (come uuol inferir) bastante, ma d'Homero, o d'Orpheo.

SEGVIMMO il suon de le purpuree penne
D'e uolanti corsier per mille fosse,

COMINCIA il Poe. ne presenti Ver

Fin che nel regno di sua madre uenne;
Ne rallentate le catene, o scosse;
Ma stratiati per selue, & per montagne
Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira & piagne,
Vn'soletta delicata & molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar ba-
Nel mezzo è un ombroso & uerde colle (gne,
Con si soaui odor, con si dolci acque;
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Questa è la terra; che cotanto piacque
A Venere; e'n quel tempo a lei fu sacra,
Ghe'l uer nascoso & sconosciuto giacque:
Et ancho è di ualor si nuda & macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile,
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui triompho'l signor gentile
Di noi, e d'altri tutti; che ad un laccio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.

si a descriuer quanto ne precedenti ha promesso uoler dire dicēdo, com'egli cō gl'altri prigioi d'amore seguirō il suono de le purpuree penne d'amore, e de uolāti corsieri. A dinotare, che per la loro ignorantia non uedeuano, perche dubbiosi passi lo seguitauano, ma solamente, come ciechi del lume de l'intelletto priuati, andauano dietro a diletti e piaceri fuggitiui de sensi. Per mille

fosse, per infiniti errori, nequali d'uno in altro sempre si uede i miseri amanti cadere, FIN che uenne nel regno di sua madre, finche egli hebbe salui nel uicioso habito condotti, doue piu di perderli non temeua, Ne però dice che furon lor l'amorose catene rallentate, o da i loro dossi scosse, non essendo in tale stato mai riposo alcuno. Ma Stratiati PER selue e per montagne, per aspri & difficili impedimenti di che la strada d'amore suol esser sempre piena. Talmente, che nessuno sapea in qual mondo fosse, hauendo dietro a tali difficulta il sentimento perduto. Descriue do l'Isola di Citherea posta nel mare Attico, altramente Egeo, da Egeo Re d'Athene, che'n quello, per la falsamente creduta morte del figliuolo Theseo per disperato s'era sommerso, Onde dice che sospira e piagne, E questa esser la terra ch'a Venere, per lo suo temprato aere, essendo ella Dea de le delitie, era cotanto piaciuta, E che a lei fu in quel tempo sacrata, che la uerita de l'incarnatione del figliuol di Dio da Prophetti e da le Sibille predetta, giacque sconosciuta e non al mondo manifesta. Et ancho dice esser si nuda e macra di ualore, tanto del suo primo uil esser ritiene, ch'a cattiui, perche sono del ualor nimici, par dolce, & a buoni, perche sono nimici di uilta, par acra, E quini dice hauer esso amore triomphato di loro, e d'altri, iquali haueua preso dal mar d'India pe-

sta tra leuante e mezo giorno, a quel di Thile Isola posta a l'oppositta parte, tra ponente e settentrione, Et in sententia, uolse triomphar di quelli che presi hauena in tutto'l mondo.

PENSIERI in grẽbo, & uanitate i braccio:
Diletti fuggitiui, & ferma noia;
Rose di uerno; a mezza state il ghiaccio,
Dubbia speme d'auanti, & breue gioia:
Penitentia & dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
Et rimbombaua tutta quella ualle
D'acque, & d'augelli; & eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle:
Riui correnti di fontane uiue
Al caldo tempo su per l'herba fresca;
Et l'ombra folta, & l'aure dolci estiue.
Poi, quando'l uerno l'aere si rinfresca;
Tepidi soli, & giochi, & cibi, & otio
Lento; ch'e semplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, & Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostra fortuna instabil fede:
In quel loco, in quel tempo, & in quell'hora
Che piu largo tributo a gliocchi chiede,
Triomphar uolse quel, che'l uulgo adora:
Et uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio ua, chi s'innamora.

SEGVITANdo'l Poeta ne presenti Versi il suo dire, narra la poca cura de le necessarie & utili, e la molta de le uane e dannose cagioni che gliamanti sogliono hauere, Del fuggitiuo e breue piacere, e de la continua e ferma noia, De la dubbia speranza, e de la breue allegrezza, De la poca consideratione del danno, e de la uergogna ch'a le loro sfrenate e mal considerate imprese soprastanno, pur che possino in qualche parte il loro desiderio adempire, com'a Romani Sesto TARQuino, per la uiolentia fatta a Lucretia, & a Troia Paris, per la rapita Helena feron, Soggiungendo alcune amenità e dolcezza lequali sogliono a deuer amare i semplicetti & incauti amanti inuescare, E come ne la stagione che l'equinotio, a poco a poco piegãdo al giorno, lo fa de la notte uincitore, Ad imitatione di Luc. nel quarto oue dice Atque iterum æquatis ad iustæ põdera libræ Temporibus uicere dies. E Progne con la sorella Philomena, cioè la rondine col rosignuolo RIEde, cioè torna Al suo dolce negotio, a dolcemente cantare, Et in sententia, come nel tẽpo de la primauera Amore, il quale e da l'ignorante uulgo per Dio adorato, uolse in quel luogo, in quel tẽpo & in q̃ll'hora, ch'a gli

occhi chiede piu largo tributo di lagrime, triõphare, la qual cosa suol esser in esso tẽpo di primauera, come di se stesso afferma in ẽlla Can. Qual piu diuersa e nuoua, oue dice, Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo. Ma piu nel tempo, che Madonna uidi, & allhora de l'aurora, come ue dẽmo in quel Sonetto Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, oue dice Egli amanti pungea quella stagione, che per usanza a lagrimar gli appella.

ERRORI, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro triompale
Et false opinioni in su le porte;
Et lubrico sperar su per le scale;
Et dannoso guadagno, & util danno;
Et gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, & riposato affanno:
Chiaro disnor, & gloria oscura & nigra:
Perfida lealtate, & fido inganno:
Sollicito furore, & ragion pigra:
Garcer, oue si uien per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra:
Ratte scese a l'intrare, a l'uscir erte,
Dentro confusion turbida, & mischia
Di doglie certe, & d'allegrezze incerte.
Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se, ch'in tal giogo s'arrischia.

DESCRIVE il Poe. ne ẽ presenti Versi le false e uane imaginationi & opere ch'a suo pregiuditio e danno fanno sempre gliamanti, credendo esser loro utili e buone, e quel le dice hauer intorno al carro triomphal d'amor nedute, Essendo da coloro, in chi esse imagini sono, tal seguitato E che Vulcano, Lipari, Ischia Stromboli, o Mongibello, tutti mongi & Isole nel mar mediterraneo, che naturalmente gettan fuoco, non bolli mai in tanta rabbia, quanto quei miseri amanti, per l'intollerabile amoroso affanno gemendo, fremiuano, ERRORi sono quelli de quali gli amanti sempre son pieni, SOGNI, i loro uani pensieri, Smorte imagini, quelle ch'erano d'essi amanti per gli amorosi affanni sofferti, FALSE opinioni in su le porte, false imaginationi a l'intrare d'essa amorosa uita, da lequali poi tali errori e segni nascono, E LVBrico, cioè facile sperar SV PER le scale, su per l'ascender del desiderio, perche gli amanti leggiermente sperano quelle cose che da le loro amate uanamente desiderano, Onde in quel Sonetto. Come ua'l mondo, hor mi diletta e piace, O speranza, o desir sempre fallace, E de gliamanti piu, ben per un cento. E Dannoso guadagno, Perche l'auanzarsi ne le cose che nuocono, con'essi amanti quasi sempre sanno, è dãno e nõ guada

gno, E cosi per lo contrario è loro utile quello, che reputano esser danno, E Gradi, oue piu scende, chi piu sale, perche gliamanti quanto piu in amor s'auanzano, tanto torna sempre a la salute in loro pregiudicio e danno. Seguitando in simil contrarieta, che per se stesso sono assai facili e chiare.

IN cosi tenebrosa & stretta gabbia
Rinchiusi fummo; oue le penne usate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia:
E'ntanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran disio sea pronta & leue,
Consolai con ueder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, & si chiari in carcer tetro;
Quasi lunga pittura in tempo breue:
Che'l pie ua ināzi, & l'occhio torna in dietro.

HAIL Poeta ne precedenti Versi descritta la conditione de la prigion d'amore ne laquale hora in questi presenti dice, che tutti furon posti, e doue inanzi tempo, per lo molto affanno et amoroso dolore, egli

cangiò l'Vsate penne, cioè l'usato pelo, perche diuenne, come uuol inferire, inanzi tempo canuto e uecchio, Onde anchor in quel Sonetto. Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe di Madonna Laura parlando, O s'infinge, o non cura, o non s'accorge, Del fiorir queste inanzi tempo tempie de le sue prime labbia, essendo quelle, per la medesima ragione, pallide e smorte diuenute, Et in tanto SOGniando, cioè inuano desiderando libertate dice, ch'egli consolò l'anima, laqual il desiderio di sapere faceua pronta al guardare, e leue a l'intendere, Con ueder LE cose andate, gliessempi passati di quelle ombre ch'ini erano. E cosi rimirando tanti spirti e si chiari al mondo, in terrestre carcere cõdotti, quasi come una lunga pittura, laqual bisogni in breue tempo uedere, perche si ua col piede inanzi, e con l'occhio si torna indietro per meglio riuedere, accio che si possino a la memoria mandare dice, ch'era fatto di neue al sole cioè che del desiderio di sapere si struggeua.

IL FINE DE I TRIOMPHI D'AMORE.

IL SECONDO TRIOMPHO
DI MISSER FRANCESCO
PETRARCA, NEL QVALE
sotto nome di Castita, fa triomphare Madonna Laura d'amore.



QVANDO ad un giogo & in un tempo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
E de gli huomini uidi al mondo diui;
I ꝑsi essẽpio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi & dolor miei:
Che s'io ueggio d'un'arco & d'uno strale
Phebo percosso, e'l giouane d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
Et ueggio ad un lacciuol Giunone & Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, com'è publico grido;
Non mi debbo doler s'altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, & solo?
Et se la mia nemica amor non strinse?
Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
Che in habito il riuidi, ch'io ne piansi;
Si tolte glieran l'ali, e'l gr e a uolo.

HABBIAMO uedutonel precedẽte triomphoil sensitiuo appetitosotto nome d'amoreandar per lo mondode gli huomini triõphãdo. Hora in questo, com'a principiohabbiamo detto, uedremo la ragiõe sotto nome di castita, equella sotto nome diMadonna LAVRAd'esso appetito triomphare, E cosi, com'egli uolse le spoglie de suoi prigioni ne l'Isola di Citherea al tempio diVenere consacrare, cosi uedremo lei, che le spoglie d'esso amore conseguire, a Roma nel tempio di Pudicitia consacrera. Luoghi ueramente ciascuno conueniente al suo triomphante, Ma prima il Poeta mostra, che del suo esser ne la seruitu di tal appetito incorso, per gli altrui essempi confortandosi dicendo, che quando egli uide ad uno medesimo giogo e tempo l'alterezza de gli Dei e de gli huomini al mondo diui, che nel precedente triompho ha detto, esser doma e dal'appetito soggiogata, che prese essempio de i loro rei & infelici stati, facendoli PROfitto, cioè utile l'altrui male, in consolare i suoi amorosi casi e dolori, Onde, solatium est miseris socios habere pœnarum, perche dice,

S'io ueggio Phebo, ilqual è detto Dio, e Leandro d'Abido huomo puro e mortale d'un medesimo arco e strale percosso, Et ad un medesimo amoroso laccio Giunone e Dido, laquale non il finto da Virgilio amor d'Enea, Ma quello del suo sposo Sicheo spinse a morte, non mi debbo dolere se gioueue incauto, disarmato di ragione, e solo senz'esser da la fortezza e uirtu d'animo a compagnato, o da prudentia guidato, Altri, cioe amore col medesimo arco e strale mi uinse, e se ad esso laccio nõ strinse la mia nimica Madonna Laura non hauendo anchora per Phebo la sua bella & amata Daphne stretta, Anchora non è assai giusta cagion di duolo, che lo riuidi in habito ch'io ne piansi, si glieran tolte l'ali & il gire a uolo, perche l'huomo non si puo giustamente dolere, che la ragione sia a l'appetito superiore, perche ragioneuolmente deurebbe sempre cosi seguire.

NON con altro furor di petto dansi
Duo leon feri, o duo folgori ardenti;
Ch'a cielo, & terra, & mar dar luogo fansi;
Ch'i uidi amor con tutti suo' argomenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono;
Et lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
Non fan si grande & si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
Scilla & Cariddi, quand'irate sono;
Che una maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso & graue assalto,
Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraeua in alto
Per ueder meglio; & l'horror de l'impresa
I cori & gliochi ci hauea fatti di smalto.

DESCRIVE *hora il Poeta ne presenti Versi generalmente per alcune similitudini p se stesse chiare, con quanto furore, uelocita, e suono l'appetito, intesso per amore, e la ragione, intesa per Madona Laura l'uno contra de l'altra insurgesse, E ueramente, se con diligẽtia cõsideriamo, nõ è furore ne suono che sia d'aggua gliar a quello, che da questi due contrari e sempre in se repugnanti nasce ne l'animo nostro, E da quali cõtinuamente uiene ad esser agitato, On del'Apostolo a Romani, uideo aliam legẽ in membris meis repugnantem legi mentis meæ & caro concupiscit aduersus spiritũ, spiritus autem aduersus carnem, E coloro iquali da tale appetito sono assaliti, uolendo, mediante la ragione, difendersi si ritiranno per se stessi in alto a la consideratione del uitio, alquale esso appetito si moue, accio che se ne possino meglio guardare, On de in quel Sonet. Per far una leggiadra sua uendetta di non hauerlo potuto far dolendosi, Ouero al poggio faticoso & alto Ritrarmi accortamente da lo stratio, Delqual hoggimorebe-*

be, e non puo altarme, Ne laqual consideratione, l'huomo alcuna uolta è tanto astratto, che gliocchi e'l cuore sono fatti a similitudine d'immobile smalto, com'auien di colui, ch'a qualche ogetto alcuna uolta tanto fisi li tiene. Etna e mõte altißimo uicino a Scilla E secõdo le fauole, ne la guerra che i giganti mosseno a Gioue, poi che da lui furon fulminati, non potendo Encelado per la sua gran potentia, morire, Gioue li riuoltò adosso esso monte, E perche spesse uolte nascono in lui e terremoti i Poeti fingono ch'egli faccia proua di leuarsi da dosso tal peso, Di Scilla habbiamo nel precedente triõmpho detto. Cariddi è anchora lei uno scoglio nõ lontano da Scilla, de la medesima dispositiõe e natura, e fu secõdo le fauole, una meretrice cupidißima, occisa da Hercole, & in quel luogo gettata, laqual anchora par che s'ingegni rapir le naui, che presso di lei passano.

QV'EL uincitor, che prima era a l'offesa,
Da man dritta lo strai, da l'altra l'arco,
Et la corda a l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua, o di catena scarco:
Che non fosse stat'iui, lento & tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le faville al uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pietà il desire:
Che dolce m'era si fatta compagna;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu, che da buon non si scompagna,
Mostrò a quel punto ben, com'a gia tutto,
Chi abandona lei, d'altrui si lagna:
Che giamai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo; ne nochier si presto
A uolger naue da li scogli in porto;
Come uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attẽde, agro & funesto.

HA *il Poeta ne precedenti Versi generalmente scritto per comparatione il feroce assalto, che l'appetito e la ragione, l'uno contra de l'altro hauendo fatto, hora in questi narra il modo particolarmente da ciascũ di loro tenuto, E prima de l'appetito, pur (com'habbiamo detto) sotto nome d'amore intẽso il quale era prima a l'offesa, perche prima egli a la ragione predomina, E per comparatione, con quanta prontezza e uelocita, contra ad essa ragione insurgesse, E come in lui cõbatteua il desiderio di ottenere una tanto dolce cõpagnia, quanto Madõna Laura era, cõ la pieta di uederla si duramẽte perire, et esser da l'appetito uinta, Ma che uirtu, laqual da buoni NOn si scõpagna, nõ si diuide*

mai dice, che mostrò bene a quel punto, com'a gran torto si lagna d'altrui, CHI *abbandona lei, cioè chi abbandona essa uirtu perche quelli iquali sono accompagnati da le uirtu de l'animo, non possano esser d'alcuno accidẽte oppressi, come coloro che ne sono priuati, iquali ne casi auersi sogliono chi de la fortuna, chi del fato, e chi de le sue stelle dolersi, E narra per alcune comparationi, con quanta prestezza & honestà Madonna Laura dal colpo d'amor si difendesse.*

Iera al fin con gliocchi & col cor fisso
Sperando la uittoria, ond'esser sole:
Et per non esser piu da lei diuisso;
Come che smisuratamente uole;
C'ha scritto inanzi, ch'a parlar cominci,
Ne gliocchi & ne la fronte le parole;
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira & di disdegno
Si graue, ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, nõ che'l mio basso ingegno:
Che gia in fredda honestate erano extinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltate in piacer tinti.

NE precedẽti Versi il Poeta ha detto de l'assalto d'amore contra di Madonna LAVRA *e de la difesa fatta da lei contra di quello. Hora in questi dice com'egli era cõ gliocchi intẽto e fisso a rimirar in fine, sperando c'hamore deuesse hauer la uittoria, come quasi sẽpre suol hauere, accio che legando a lui, egli non s'hauesse a diuider piu da lei, onde nel sembiante dice, che mostraua, come uoleua dire, che s'egli la uinceua, che lo deuesse legar con lei, e che non deuesse temere, ch'egli mai da lei si disciogliesse, quando lo uide d'ira, e di disdegno pieno si, graue, tristo, e pensoso, da non poterlo esprimere, pche i suoi dorati strali accesi in fiãma, e tinti d'amorosa beltate et piacere, erano gia in fredda honestate estinti, a dinotare quãto la ragione a l'appetito preuale, pur che di quella l'huomo si uolgi armare.*

NON hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, & l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma.
Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia
Contra'l genero suo; com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue

DESCRIVE il Poeta ne presenti Versi per alcune cõparationi, quanto gloriosa fosse la uittoria di Madonna Laura contra d'amor

Chiare uirtuti; o glorioſa ſchiera;
Et teneanſi per mano a due a due.
Honeſtate, & uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtu diuine;
Che fan coſtei ſopra le donne altera:
Senno, & modeſtia a l'altre due confine:
Habito con diletto in mezzo'l core:
Perſeuerantia, & gloria in ſu la fine:
Bell'accoglienza: accorgimento fore:
Corteſia intorno intorno, & puritate;
Timor d'infamia, & ſol deſio d'honore:
Penſier canuti in giouenil'etate,
Et la concordia, ch'è ſi rara al mondo,
V'era con caſtita ſomma beltate.
Tal uenia contr'amor e'n ſi ſecondo
Fauor del cielo & de le ben nate alme,
Che de la uiſta ei non ſofferſe il pondo.

mor conſeguita, e la ſchiera de le ſue uirtu, E con quanto fauor del cielo & de le ben nate e caſte anime, che di ſotto uedremo, con che el la cõtra ad eſſo amore procedeua dicendo, che Camilla Regina de Rutuli, uenuta, ſecondo Virgilio ne l'Eneida in fauor di Turno e cõtra Enea, donemira biliſſime proue fece, NON hebbemai dramma, non hebbe mai minima parte di ualore, inſieme con l'altre donne Amazone, ſecondo Giuſtino nel libro de bellis externis, famoſiſſime ne l'armi e molto temute, lequali recuſando uolerſi maritare, per ſe ſteſſe in Scithia regnauano, e per eſſer a la lancia & a la ſpada piu eſpedite ſi faceuano la deſtra mammella incendere, Ne Giulio Ceſare, delquale habbiamo in piu luoghi detto dice eſſer con tal ardore in Pharſaglia contra del Magno Pompeo ſuo genero proceduto, con qual Madonna Laura era contra amore, perche neſſuna maggior uittoria è, ſecondo la ſententia del maggiore Scipione, che ſe medeſimo uincere, Con lei dice ch'era armata la glorioſa ſchiera di tutte le ſue uirtu, E prima honeſtate e uergogna in fronte, ottimi ueramente oſtacoli contra di tal auerſario, auenga che la uergogna ſia d'Ariſtotile diffinita eſſere non uirtu, ma laudabil effetto d'animo, Seguitauano poi un nobile paro de le diuine uirtu, altramẽte dette theologiche, cioè fede e ſperanza, ſenza lequali ſi puo mal conſeguir alcun effetto deſiderato, Seguiuano poi le quattro uirtu morali, e prima ſenno e modeſtia, cioè prudẽtia e temperãtia Confine a l'altre due che ſono giuſtitia e forteZza con tutte quelle eccellenti parti, c'hanno da queſte tali uirtu dependentia, e ſpecialmente la concordia de la honeſta con la beleZza, rariſſima ueramente, come dice, ul mondo laqual coſa uedemmo in quel So. Due gran nimiche inſieme erano aggiunte, A dinotar che mẽte le mancaua, per deuer una tanta uittoria conſeguire, Et tal dice che ue

nia contr'amore, ET IN *si secondo, & in si concorde & amico fauor del cielo, e de le ben nate e caste anime, ch'amore nõ ne sofferse pur solamente de la uista il Peso,* A *dinotare, quanto sieno le uirtu possenti a confonder il uitio.*

MILLE & mille famose & care salme
Torre li uidi: & scotergli di mano
Mille uittoriose & chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Haniballe
Vinto al fin dal giouene Romano:
Ne giacque si smarrito ne la ualle
Di Terebintho quel gran Philisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon'Hebreo:
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta & memorabil feo.

SEGVITA *il Poe. ne presenti uersi in dir de la uittoria di Madõna Laura contr'amor conseguita dicẽdo, hauer ueduto scuoter di mano ad esso amore infinite uittorie, che de gli Dei e de gli huomini, come nel precedente triompho ha dimostrato hauer prima hauuto, per esser da Madonna Laura rimaso uinto,* E *per cõparatione dice, che'l cader d' Aniballe dopo tante uittorie hauute in Italia contra de Romani, non fu di subito si strano, quando poi fu uinto dal giouene Scipione, di che tratta Liuio ne la terza Dec. Ne Golias gigante, alquale tutto'l popolo Israelite, come nel primo libro di Re, al decimo settimo cap. si legge, fuggendo daua le spalle, giacque si smarrito ne la ualle di Terebintho al primo sasso di Dauid, inteso per lo garzone Hebreo, ne Ciro Re de Persi, giacque si smarrito in Scithia, oue la uedoua Thomiri, orba del Morto figliuolo, fece di lui e de gli altri suoi la grande e memorabile uendetta, occidendo Ciro con tutto'l suo quasi innumerabile essercito, quanto parue strano ad amore, dopo tante sue uittorie, per le mani di Madonna Laura il cadere.*

COM'huõ, ch'è sano, e'n un momẽto ãmorba;
Che sbigottisce, & duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba;
Cotal er'egli; & ancho a piggior patto;
Che paura, & dolor; uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosi'l mar, quando s'adira;
Non Inarine allhor, che Tipheo piagne;
Non Mongibel, s'Encelado sospira.

IL *Poeta ne presenti Versi fa comparatione d'amore, per lo scorno riceuuto a colui il qual e sano, e per subito accidẽte ammorba, quãdo si sbigottisce e duolsi esser accolto e*

sopragiunto in atto, che li conuenga con le mani la uergogna da gliocchi forbire, E tanto a piggior patto e conditione dice ch'era esso amore, quanto che nel uolto suo, non solamente si uedeua esser com'ho detto, da la uergogna oppresso, ma ad un tratto, da paura di maggior male, e dolore, uergogna & ira del riceuuto danno, Soggiungendo che ne'l mar quando s'adira, ne l'Isola d'Inarine, hoggi detta Ischia, quãdo piange per lo trop po peso Tipheo, ne Mongibello quando sospira Encelado non freme, piange, e non sospira tanto quanto faceua amore, uedendosi esser da Madonna Laura uinto. Tipheo fu fratello d'Encelado, alquale, si come di sopra dicemmo, che Gioue hauea il monte d'Etna sopra d'Encelado riuolto, to si a lui l'Isola d'Inarine riuolse, E piagne per lo graue peso, come per tal cagione esso Encelado sospira, gettando fuor col uento di tal sospirar, le fiamme accese.

PASSO qui cose glorioſe & magne,
Ch'i uidi, & dir non oſo: a la mia donna
Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
Ell'hauea in dosso il di candida gonna;
Lo scudo in man, che mal uide Meduſa:
D'un bel diaſpro era iui una colonna:
A laqual d'una, in mezzo Lethe infuſa,
Catena di diamanti & di topatio;
Che s'usò fra le donne, hoggi non s'uſa;
Legar lo uidi, & farne quello ſtratio;
Che baſtò ben'a mill'altre uendette:
Et io per me ne fui contento & ſatio.

HA il Poeta ne precedenti Verſi narrato la uittoria di Madonna Laura cõtra dal laſciuo amore, Hora in queſti narra l'habito, nelqual ella in tal uittoria procedeua. E come esso amore fu da lei legato e ſtratiato quantunque dice paſſar in ſilentio molte coſe magne e glorioſe che uide di lei, lequali egli, per non trouarſi ſofficiente, non ardiſce dire, Ma che torna a dir de la ſua donna, cioè Madonna Laura e de le ſue minori cõpagne, che di ſotto uedremo. Dice ch'el la haueua'l di tal uittoria in doſſo candida gonna, per laqual ſignifica-tione d'ogni e qualunque coſa, mediante'l diſcorſo de la ragione, eſſendo il criſtallo corpo diaphano, che da la uiſta puo eſſer penetrato. Fu mal uduto da Meduſa, perche combattendo ella con Perſeo, che tale ſcudo hauea, come recita Ouidio nel quarto libro del Methamorphoſeos, e uedendo in quello la ſua deformita, diuenne ſtupida, Onde Perſeo le preciſe la teſta. La colonna di diaſpro, per la repugnantia contra ad ogni ribollimento laſciuo, A laqual colonna uide legar amore d'una catena di diamanti e di topaci IN MEZZO Lethe infuſa, cioè del tut-

to domenticata, perche'l diamante significa costantia e forteZza, et il te patio, quello che del diaſpro detto habbiamo, ma boggi tal catena non è piu in uſo, Onde dice, che s'usò fra le donne e c'hoggi non s'uſa, E uidene far quello ſtratio, che baſtò ben' ad infinite altre uendette, di che egli ne fu ſatio e contento, E moralmente intenderemo, che poi che la ragione ha ſottomeſſo l'appetito, lo lega e faßelo per modo ſoggetto, che non teme piu che poſſa contra di lei recalcitrare, Et egli, che mediante la ragione, conoſce q̃ſto eſſer giuſtamente fatto, di tal coſa riman cõtẽto e ſatio.

IO non poria le ſacre & benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
Non Calliope, & Clio con l'altre ſette.
Ma d'alquante dirò, che'n ſu la cima
Son di uera honeſtate; infra le quali
Lucretia da man dextra era la prima;
L'altra penelope: queſte gli ſtrali,
Et la pharetra, & l'arco hauean ſpezzato
A quel proteruo & ſpennacchiate l'ali.
Virginia appreſſo il fiero padre armato
Di diſdegno, di ferro, & di pietate;
Ch'a ſua figlia, & a Roma cangiò ſtato,
L'una & l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedeſche: che non aſpra morte
Seruar la lor barbarica honeſtate:
Iudit Hebrea, la ſaggia, caſta, & forte;
Et quella Greca, che ſaltò nel mare
Per morir netta, & fuggir dura ſorte:
Con queſte, & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui; che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.
Fra l'altre la Veſtal Vergine pia;
Che baldanzoſamente corſe al Tibro,
Et per purgarſi d'ogni infamia ria,
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi uidi Herſilia con le ſue Sabine,
Schiera, che del ſuo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo ſuo diletto & fido
Spoſo, non per Enea, uolſe ir al fine:

DESCRIVE il Poeta ne preſenti Verſi alcune, fra tãto numero, di quelle uergini e caſte donne, che'l triompho di Madonna Laura ſeguitauano, cioè di quelle c'haueano re pugnato & erano ſtate uittorioſe di queſto laſciuo appetito: ch'a uolerle tutte narrare dice, che non ſolamente lui, ma Calliope e Clio con l'altre ſette ſorelle Muſe non baſterebbe, Adducendo prima l'eſſempio di Lucretia Romana, laquale, come recita Liuio ne la prima Dec. per la uiolentia fattale da Seſto Tarquino ſi diede la morte. L'altra è Penelope) Penelope, ſecondo Homero ne l'Odiſſea,

Taccia'l uulgo ignorante: i dico Dido;
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor; com'è'l publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse & strinse
Sopr'Arno per seruarsi; & non le ualse;
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.

& Ouidio ne l'epi-
Sto. uolse lungo tem
po, contra la uo-
glia de parenti e di
molti principi, da
quali era in matri-
monio richiesta, ser-

uar marital uiduita, sempre il suo diletto sposo Vlisse aspettando. Que
ste due dice hauer rotti gli strali e l'arco e la pharetra, e spennacchiate
l'ali A Quel proteruo, a quel senza rispetto & importuno amore. Vir
ginia appresso) Seguiua Virginia appresso il padre Virginio. costui, co
me scriue Liuio ne la prima Dec. per la ingiusta e del tutto miserabile
sententia d'Apio Claudio, uno de Decemuiri, che di Roma haueano il
gouerno laqual disponeua, che Virginia deuesse esser serua d'un Mar-
co Claudio, ch'a petitione d'Apio essendone innamorato, l'haueà rapi-
ta, occise la propria figliuola, non uedendo altra forma da poterle la li
berta restituire, a laqual morte, ella manifestamente si uide acconsen
tire, Ma conosciuto poi la uerita, fu il gouerno de Decemuiri tolto uia,
E Claudio secondo il merito punito, Onde dice, ch'a sua figlia & a Ro
ma, l'una e l'altra ponendo in libertate, cangiò stato. Era armato Vir
ginio di quel ferro, colquale la figliuola Virginia occise, Di disdegno,
per la ingiusta sententia caduta sopra d'essa Virginia, Di pietate, quel-
la laqual ragioneuolmente essendole padre, di lei che deuesse seruire, de-
uea hauere. Poi le Tedesche) Appresso Virginia, seguitauano le Tede-
sche, i cui mariti, uedemmo in quella Canzone. Italia mia ben che'l par-
lar sia indarno, essere stati da Mario, parte occisi e parte uolti in fuga,
Onde esse Tedesche, che tutte haueano i loro mariti seguitato, per te-
ma di uiolar la loro castita, tutte di comune concordia s'appicaron per
la gola, Onde dice, che con aspra morte seruar la lor honesta Barbarica.
Iudit Hebrea) Di iudit, e come sapientemente gouernandosi, sempre la
sua castita seruando, precise la testa ad Olofernes, onde dice essere stata
saggia casta e forte, uedemmo di sopra nel precedente triompho. E quel-
la Greca) Costei secondo Valerio al primo capitolo del sesto libro & al
decimo quinto de gliessempi, fu Hippo uergine Greca, laqual essendo
presa da un'armata de suoi nimici, e condotta uia per mare, Conoscen-
do lei non poter altramente che per morte seruar la sua uirginita inuio-
lata, e l'aspra e dura sorte fuggir de la seruitu, salto di su la naue, su la
quale era montata per annegarsi, come fece, in mare, Il corpo suo su poi
trouato nel lito Heritreo, e sepolto in una prossima uilla. I Greci l'heb-

bero in quel tempo in gran uenerazione, e molto fu celebrata da loro. Cõ queste adunque, e con alquante chiare e famose anime dice'l Poeta che uide Madonna LAVra triomphar d'amore, che prima del mondo, cioè de gli huomini e de gli Dei hauea ueduto triomphare. Fra lequali chiare anime dice hauer ueduto la Vestal uergine pia, Costei secondo che scriue Valerio nell'ottauo libro fu una uergine sacrata a Roma nel tempio di Vesta per nome Tucia, laqual essendo falsamente accusata di sacrilegio, per purgare tal infamia, con grandissima fiducia scese al Teuere, e da quello portò al tempio de la Dea l'acqua nel cribro. Poi uidi Hersilia) Hersilia donna di Romulo, con l'altre sue, per li Romani rapite Sabine, come Liuio ne la prima Dec. scriue essendo i padri e fratelli loro per tal rapina in crudelissima battaglia, non dubitaron sotto la guida d'essa Hersilia, mettersi fra le sanguinolenti spade, talmente, che con destre & accommodate parole, non solamente feron deponer a ciascuna de le parti l'armi, ma di crudeli nimici esser pietosi parenti e perpetui amici, E perche da tutti coloro che scriuono de l'origine de Romani, tal historia non è pretermessa, dice, ch'essa schiera di Sabine empie ogni libro del suo nome. Poi uidi fra le donne pellegrine) Dopo Hersilia, dice'l Poeta che uide Dido, laquale come di sopra dicemmo, non per lo uano amor d'Enea finto da Virgilio C. Om'e publico grido, com'è publica fama, ma per amor del suo sposo e morto Sicheo, non uolendosi ad Iarba Re de Massilitani per honesta in isposa congiungere, se stessa occidendo spinse a morte. Al fin uidi una) Quella che si chiuse e strinse sopr'Arno fu Picarda sorella di Messer Accorso Iurisconsl. del quale Dante fa mentione nel Canto decimo quinto dell'inferno, e di Messer Forese ch'esso Dante nel uigesimo tertio del Purgatorio, finge trouar tra golosi che di tal uitio si purgano, E nel uigesimoquarto, che domandando egli esso Forese di lei dice esser ascesa in cielo, doue poi nel terzo del Paradiso, finge trouarla. Costei adunque, essendo in Firenze formosissima fanciulla, fece uoto di rendersi monaca nel monistero di santa Chiara, e cosi fece contra la uoglia di tutti i parenti, da quali ultimamente fu di quello per forza tratta fuori e maritata contra l'opinion di lei, Onde dice, ch'ella si chiuse e strinse per seruarsi sopra'Arno, e non le ualse, perche l'altrui forza uinse'l suo bel pensiero, che di seruarsi casta fatto hauea, come esso Dante nel preallegato luogo chiaramente descriue.

ERA'L triompho; doue l'onde salse
Percuoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.

FINGE il Poeta ne i presenti Versi, che tornando Ma-

Indi fra Monte Barbaro & Auerno
L'antichissimo albergo di Sibilla
Passando, se n'andar dritto a Linterno.
In cosi angusta & solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui de l'hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi a tutti piacque;
Et la piu casta era iui la piu bella:
Ne'l triompho d'altrui seguire spiacque
A lui, che (se credenza non è uana)
Sol per triomphi & per imperij nacque.

donna Laura da l'i
sola di Citharea, do
ue, uinto hauea e
fatto prigion amo
re, Che del seno A
driatico, uoltando
a man destra, en
trasse nel mar Thir
reno, doue nel por
to di Baia salse col
suo triompho in ter
ra per andar a Ro
ma al tempio di Pu

dicitia, doue le conseguite spoglie del suo nimico amore uolse consacrare,
Onde dice, Era'l triompho, CHE, cioè ilquale Al tepido uerno, cioè
a l'equinotio de la state, giunse a man destra, intrando nel Thirreno
mare, doue l'onde salse percuoton Baia, porto presso a Napoli otto mi-
glia uerso occidente, E salse in terra ferma, INDI, cioè di quel luo-
go, fra Monte Barbaro & il laco Auerno, dice hauer passato l'antichissi-
mo albergo de la Sibilla descritto da Virgilio nel sesto de l'Eneida &
itosene dritto a Linterno, Castello gia posto non lunge da Traeto, dout
trouaron Scipione che s'appella d'Aphrica, per hauerla prima che nessu-
n'altro col ferro aperta, Qui dice, che L'altra nouella, cioè l'alta e de-
gna historia DE L'honore hostile, cioè de le spoglie da Madonna Lau
ra contra ad amore conseguite, perche appresso de Romani honore hosti-
le si era quello, che l'un nimico contra de l'altro uirilmente combatten-
do e uincendo, conseguiua, come quello, che Madonna Laura contra ad
amore conseguito hauea, NON scemato con gliocchi, perche a ueder-
lo presente, non sminuiua la grandezza de la fama, ch'era prima di
quello stato, E a tutti dice esser piaciuto, E la piu casta de le compa-
gne di Laura, in quel luogo era la piu bella, perche quanto maggiore
e la uirtu, tanto piu lucida e chiara esser si dimostra, Ne a Scipione di-
ce esser dispiaciuto seguire il triompho d'altrui, cioè quello di Madon-
na Laura, Auenga, che se non è uana credenza, egli per se stesso nac-
que solamente per triomphi e per imperi.

COSI giungemmo a la città soprana
Nel tempio pria, che dedico Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma infana:

NE presenti Versi il Poeta mostra, co-
me cosi procedéde,

Passammo al tempio poi di pudicitia;
Ch'accende in cor gentile honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiegò le glorioſe ſpoglie
La bella uincitrice: iui depoſe
Le ſue uittorioſe & ſacre foglie:
E'l giouene Toſchan; che non aſcoſe
Le belle piaghe, che'l fer non ſoſpetto
Del comune nemico, in guardia poſe
Con parecchi altri; & fummi'l nome detto
D'alcun di lor, come mia ſcorta ſeppe,
C'haueano fatto ad amor chiaro diſdetto:
Fra quali io uidi Hippolito, & Ioſeppe,

è'l triompho di Laura ſeguitando, giunſero A la ſoprana città, cioè a Roma, nel tempio che prima Sulpitia, come ſcriue Valerio ſola fra tutto'l numero de le matrone Romane eletta a la coſtruttione di quello, dedicò a Venere. Poi dice che paſſaron al tempio di Pudicitia, ch'accende honeſte uoglie in cuor gentile, E doue non donne plebee, ma ſolamente le patritie poteuano intrare, Iui dice hauer Madonna LAVRA *ſpiegato le glorioſe ſpoglie ne la pugna contr'amor conſeguite, E iui hauer deponuto le ſue uittorioſe e ſacre foglie, Intendendo per le uittorioſe quelle de la palma come in quella Canzo. Quando'l ſoaue mio fido conforto, uedemmo, per le ſacre, quelle del lauro, eſſendo ad Apollo ſacrate, A guardia de lequali dice hauer poſto il giouene Thoſcano, quello che per leuarſi di ſoſpetto al comune e nimico popolo, le cui donne, per la ſua formoſita erano tutte del ſuo amor acceſe, ſi fece con diuerſe piaghe e cicatrici moſtruoſo e deforme, onde dice, che lo fer non ſoſpetto, Con parecchi altri* COME *mia ſcorta ſeppe, come la ragione, da la quale ero guidato, mi dittaua, c'haueano chiaramente diſdetto il uolerſi conceder ad amore Fra quali dice che uide Hippolito, per hauer il furor de la matrigna Phedra, e Ioſeppe, per hauer quello de la patrona, e donna di Putiphar Eunucho di Pharaone fuggito, come nel precedente triompho habbiamo de l'uno e de l'altro ueduto.*

IL FINE DEL TRIOMPHO DI CASTITA.

TRIOMPHO TERZO DI MESSER FRANCESCO PETRARCA, NEL QVALE sotto'l nome di Morte, mostra Madonna Laura con ragione all'appetito dominare.

CAPITOLO PRIMO.



QVESTA leggiadra & gloriosa donna;
Ch'è hoggi ignudo spirto & poca terra,
Et fu gia di ualor alta colonna;
Tornaua con honor da la sua guerra
Allegra, hauendo uinto il gran nemico,
Che con suo'inganni tutto'l mõdo atterra,
Non con altr'arme, che col cor pudico,
Et col bel uiso, & co pensieri schiui;
Col parlar saggio, & d'honestate amico.
Era miracol nouo a uedere quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, & saette;
Et qual morti da lui; qual presi uiui.
Là bella donna, & le compagne elette
Tornando da la nobile uittoria
In un bel drapelletto iuan ristrette.
Pòche eran, perche rara è uera gloria:
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo & d'historia.
Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino;
Ch'oro fino, & topaci al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
L'or'andar'era, & lor sante parole;
Beato è ben, chi nasce a tal destino.
Stelle chiare pareano in mezzo un sole,

NE DVE precedenti triomphi habbiamo ueduto prima AMORE del mondo, e poi Madonna Laura d'esso amor triõphare, Hora nel primo Cap. di questo uedremo il dominio de la Morte a Madonna Laura predominare, E nel secondo, com'essendo ella nel sonno al Poeta uenuta, de l'un con l'altro dolce ragionarinsieme, Onde'l Poeta dice, che Madonna Laura tornaua con honor da la sua guerra conseguito contro Amore, il quale, co suoi ingegni e uarie persuasioni atterra tutto'l mondo, E non con altr'arme, dice, hauerlo Madõna Lau

Che tutte ornaua, & non togliea lor uista;
Di rose incoronate, & di uiole:
Et come gentil core honor acquista;
Cosi uenia quella brigata allegra;
Quand'io uidi un'insegna oscura & trista:
Et una donna inuolta in uesta negra
Con un furor; qual'io non so se mai
Al tempo de giganti fosse a Phlegra;
Si mosse; & disse; O tu donna, che uai
Di giouentute & di bellezze altera,
Et di tua uita il termine non sai;
I son colei, che si importuna, & fera
Chiamata son da uoi, & sorda, & cieca,
Gente; a cui si fa notte inanzi sera.
I HO condott'al fin la gente Greca,
Et la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada; laqual punge, & seca;
Et popoli altri Barbareschi & strani;
Et giungendo, quand'altri non aspetta,
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso inanzi, che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.

ra uinto, che col cor
pudico, non potendosi contra l'appetito lasciuo alcun'altra miglior arme che la pudicitia usare, AMICO, cioè compagno d'un bel uiso, E di pensieri schiui, di pensieri eletti & alti, d'un saggio parlare, e di honestate, tutte parti cõuenienti ad un pudico cuore, soggiungendo, ch'era un nuouo miracolo a uedere le sue armi, arco, e saette rotte, per esser quasi sempre uso di rimanere uincitore, E quale era morto da lui e qual preso iui, intendẽdo per li morti, quelli ch'erano nel reo habito incorsi, e per li presi, quelli ch'anchora erano ne lo stato di incontinentia, come nel triompho d'amore similmente dicemmo. La bella donna, cioè Madonna Laura e le sue elette compagne, che nel precedente triompho habbiamo ueduto, dice, che tornando da la nobile e gloriosa uittoria, andauano ristrette IN un bel drapelletto, in un bel raccolto e'nsieme unito numero, E la loro uittoriosa insegna era un candido armellino, che'n campo uerde oro fino e topaci al collo teneua, intendendo per lo campo uerde, la loro uerde, fresca, e fiorita eta, per lo candido armellino l'innocentia, per l'oro fino, la somma purita, e per li topaci, la repugnantia contra ogni ribollimento lasciuo, parti senza dubbio, che'n tal campo eccellentemente, ma rade uolte cãpeggiano. Pareuano stelle chiare, in mezo a lequali fosse un sole, per Madonna Laura inteso, ma che tutte ornaua, e non togliea lor uista, com'il uero sole a le stelle suol fare, Cosi dice che quella brigata allegra uenia, quando uide apparir la morte ne l'habito da lui descritto, laqual si

mosse con un furore ch'egli non sa se tanto fosse quello al tempo de giganti, colquale ne la valle a Phlegra si mossono contra gli Dei, Et a Madonna Laura parlando finge, che se le desse a conoscere dicendo com'ella era colei, che si importuna, e fiera, e sorda, e cieca era da noi mortali chiamata. GENte a cui si fa notte inanzi sera, Gente a laquale la cosa aspettata giunge inanzi tempo, come uuol inferire, ch'ella faceua a costoro, perche l'hora de la morte a tutti coloro c'hanno posto il suo fine ne diletti e piacer terreni, par che uenga inanzi tempo, Onde narrando tutte le sue uittorie nel mondo conseguite dice, che giungendo ella quando altri non l'aspetta, ha interrotti MILLE, cioè infiniti uani pensieri, E così a loro, a lequali allhora dilettaua piu'l uiuere, drizzaua'l suo corso, per similmente uoler di loro hauer uittoria innanzi che fortuna ne la loro dolce uita mettesse alcuno amaro, Essendo cosa dolce in prosperità il morire.

IN costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; solo in questa spoglia;
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n'hara piu di me doglia;
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me sia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual è, ch'n cosa noua gliocchi intende;
E uede, ond'al principio non s'accorse;
Si c'hor si marauiglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fera: & poi che'n forse
Fu stata un poco; Ben le riconosco
Disse; & so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido & men fosco
Disse, Tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso; egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, & suoi molti fastidi.
I son disposta a farti tal honore,
Qual'altrui far non soglio; & che tu passi
Senza paura, & senz'alcun dolore.

RISPONDE Madonna Laura a la morte, laqual in fine de precedenti Versi ha detto hauer a lei & a le sue compagne il suo corso drizzato, che in esse sue compagne ella non ha alcuna ragione, hauendo gia in loro, quanto a la resolutione del corpo, nelquale ella solamẽte hauea ragione, il suo officio operato, Et in lei poca ragione dice hauere, non essendendosi similmente, come dice, che ne la sua spoglia,

cioè nel suo corpo, Soggiungendo, sapere, ch'altri, Intendendo'l Poeta di se stesso, haura del suo morir piu doglia di lei, perche la salute di lui, da la uita di lei dependeua, essendoli ella stata, come in piu luoghi de-

net.e de le Canzo. habbiamo ueduto, preuia al cielo, Ma ch'a lei fara gra tia, che di q̃sta miseria humana la scioglia, Onde la morte, per hauer erato a non conoscer Lucretia, Penelope, e l'altre ch'accompagnauano Lau ra, credendo hauer anchora sopra di loro ragione dice, ch'ella si fece á simiIitudine di colui, che'ntende & affisa gliocchi in cosa nuoua, e uede quello, di che prima non s'era accorto, talmente, c'hora de la sua ignoran tia si marauiglia, & hora se stesso riprende, E poi ch'ella fu stata un poco IN forse, cioè tra'l si e'l no, s'ell'erano, o non erano, mostra hauerle ri conosciute, e ricordasi quando furon dal suo dente morse e priuate di uita, E che poi con piu mansueta uista uoltandosi a lei, la consigliasse, quantunque dice, che sforzar poteua, a deuer morire, per fuggir i lunghi fastidi de la uecchiezza dicendo, com'ella era disposta a farle un tal honore, qual non soleua ad altri fare, e di farla senza paura e senz'alcun dolor passare.

COME piace al signor, che'n cielo stassi,
Et indi regge & tempra l'uniuerso:
Farai di me quel, che de gli altri fassi;
Cosi rispose: & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l po prosa, ne uerso.
Da India, da Cataio, Marrocco, & Spagna
Il mezzo hauea gia pieno, & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontefici, regnanti, e'mperatori:
Hor sono ignudi, poueri, & mendici.
V son'hor le ricchezze? uson'gli honori,
Et le gemme, & gli scettri, & le corone,
Et le mitre con purpurei coloti?
Miser, chi speme in cosa mortal pone:
(Ma chi non ue la pone?) & s'ei si troua
A la fine ingannato, è ben ragione.
O ciechi, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E'l uostro nome a pena si ritroua.
Pur de le mille un'utile fatica,
Che non sian tutte uanita palesi;
Ch'intendei uostri studi, si me'l dica.
Che uale a soggiogar tanti paesi,

ACCOMMODATISSIMA risposta, e da libero animo, mostra il Poeta ne presenti Versi essere stata quella di Madonna Laura a la morte, laqual le prometteua uoler la far senza paura e senz'alcun dolor passare, dicendo, che di lei, come piaceua a Dio, deuesse fare quello che de gli altri si faceua, Soggiungendo da quanta moltitudine di morti era'l triompho di morte accompagnato, poi che tutta la campagna de la terra habitata, cioè de l'India posta quasi tra

Et tributarie far le genti strane
Co gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo l'imprese perigliose & uane,
Et col sangue acquistar terra & thesoro;
Via piu dolce si troua l'acqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme, & l'oro.
Ma per non seguir piu si lungo tema,
Tẽpo è, ch'io torni al mio primo lauoro.

oriente e mezo giorno, e dal Cattaio posto quasi tra oriente e settentrione, Da MARROcco, cioè da Mauritania in Aphrica q̃si tra occidente e mezo giorno, e Spagna in Europa, tra occidente e settentrione, hauea il mezo, che tra queste parti si cõtiene, E LE pendici, e le sponde, per molti tempi piene di morti, Onde dice che u'erano Pontefici, Regi, & imperadori, iquali gia uiuendo furõ detti felici, & allhora erano in miseria condotti, Facendo una digressione, ne laqual riprende questi tali, che tanta speranza pongano in queste humane uanita, E la loro ignorantia, che tanto per quelle conseguire s'affattichino, domandando, Oue c'hora sono le ricchezze, gli honori, le gemme, gli scettri, le corone, e le mitre, di che uiuendo andauano tanto superbi, uolendo inferire, che tutto era stato loro un fomo al uento, Onde segiunge, Miser chi pone speme in cosa mortale, MA chi non ue la pone? uolendo inferire, nessuno essere, che non ue la ponga, e però dice, Et è ben ragione s'ei si troua a la fine ingannato. O ciechi, che gioua il tanto affaticare? Dica CH'Intende, cioè chi attende a uostri simil studi De le mille, de l'infinite, pur una fatica utile, CHE, perche tutte non siano palesi, uanita, Volendo inferire, che pur una non ne sapran dire. Onde dice, Tornate tutti a la grande antica madre, cioè a resoluersi in terra, e'l uostro nome SI RI Troua, si ricorda a pena, E seguitando ne la sua digressione, ultimamente dice, che per piu non seguir SI LUNgo tema, si lunge, che per piu non seguir SI LUNgo tema, si lunge, ultimamente dice

Tutte sue amiche, & tutte eran uicine:
Allhor di quella bionda testa svelse
Morte con la sua mano un aureo crine.
Così del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio; ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose excelse.

di che tutto'l mondo suol de la paura tremare, E che oltre a le nomate famose donne, era a ueder la un'altra ualorosa schiera, nõ anchora, come quella, sciolta dal corpo, ma erano tutte amiche e uicine, p ueder se morte potea esser pietosa, uolendo inferire, che se pur alcuna pieta potea esser in lei, che in M. L. la deuea usare, E che tutte stauano a considerar in lei quel fine, che si conuien far una sol uolta, quando essa morte de la biõda testa di lei con la sua mano svelse un aureo crine, la sua morte in tal forma significãdo, E così dice hauer sciolto e tolto uia delmõdo il piu bel fiore, nõ gia p odio ch'ella contra di lei hauesse, ma per piu chiara ne l'eccellenti cose dimostrarsi.

QVANTI lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui, essendo quei begliocchi asciutti,
Perch'io lunga stagion cantai, & arsi.
Et tra tanti sospiri & tanti lutti
Tacita & lieta & sola si sedea
Del suo bel uiuere gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal Dea,
Diceano; & tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse & alse
In poche notti, & si cangiò piu uolte?
O humane speranze cieche & false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile;
Chi'l uide il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prim'era, e'l di sesto d'Aprile,
Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitù giamai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
Et de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, & debito a l'etate
Cacciar me inanzi; ch'era giunto in prima;
Ne a lui torre anchor sua degnitate.

NE presenti Versi il Poeta narra i lagrimosi lamenti che furon sparsi per esser gliocchi di Madõna Laura asciutti, e per liquali egli Lvnga stagione, lungo tempo arse e cantò, E come ella, fra tanti sospiri e lutti, che le circonstanti donne per lei traheuano, SI Sedea, cioè si posaua tacita lieta e sola cogliendo gia ne la celeste patria I Frutti, cioè i meriti del suo bello et honesto uiuere, e le parole cõpassioneuoli e piene di dolore ch'esse donne usauano, do-

mandando quello che sara de l'altre, poi che lei, laquale era di tanta eccellentia, in si poche notti ARse & alse, scaldò & affreddò, e cangiosi, per gli accidenti de la infirmita piu uolte, Es lamando a le cieche e false speranze humane, lequali per la morte di lei, si uerificano in lui, E narrando, come in quel simil giorno & hora, ch'egli fu del suo amor stretto, medesimamente, esserne allhora stato sciolto, E che nessuno mai si dolse tanto di seruitu e di morte, quanto egli per la morte di lei, de la sua cõseguita liberta, e de la uita CH'altri, cioè che morte nõ li tolse, essendo DEbito, cioè conueniente al mondo & a la etade, di cacciar lui inanzi perche, Era giunto, era nato prima di lei, imitando Marco Tullio in quello de amic. oue dice, Quam fuit æquius, ut prius introieram in uitam sic prius exire de uita, NE a lui, cioè ne ad esso mondo torre anchora sua degnitate, laqual era Madonna Laura come uedemmo in quel Sonetto. L'aura, che'l uerde lauro, e laureo crine, Et in quell'altro, Tra quantunque leggiadre donne e belle.

HOR qual fosse'l dolor, qui non si stima:
Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi, o'n rima.
Virtu morta e bellezza, & cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste, diceano, homai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il cielo sereno.
Nessun de gli auersari fu si ardito;
Ch'apparisse giamai con uista oscura,
Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.

DImostra il Poeme presenti uersi quanto grande e smisurato fosse'l dolore de le donne, c'ha ueder Madõna Laura gia morta erano dicendo, ch'esso dolore Non si stima, non si puo in queste sue rime stimare, perche a pena osa pensare, non che in uersi o'n rima sia ardito di parlarne, e quali le meste e compassione uoli parole che in condolersi e in lode di lei esse donne diceano e che per lo partir da lei lo spirito, IN se romito in se solo ristretto e raccolto, con tutte le sue uirtu, discacciando ogni nube, hauea fatto in quella parte IL cielo, cioè l'aere sereno E come nessuno de gli auersari de l'humana natura fu tanto ardito in tal suo transito d'apparirle inanzi con oscura spauenteuol uista, come Santo Augustino uuole ch'a gli altri facciano, FIN che morte hebbe fornito il suo assalto, cioè fino a tanto che morte l'hebbe al tutto priuata de la presente uita.

POI che deposto il pianto & la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per desperation fatta secura:
Non come fiamma, che per forza è spenta;
Ma che per se medesima si consume;
Se n'andò in pace l'anima contenta:
A guisa d'un soaue & chiaro lume,
Cui nutrimento, a poco a poco manca;
Tenendo al fin'il suo usato costume.
Pallida no, ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi
Parea posar, come persona stanca.
Quasi un dolce dormir n'e suoi begliocchi,
Sendo lo spirto gia da lei diuiso
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel uiso.

DOPO'l transito di Madõna Laura il Poeta, hora ne presenti Versi dimostra, come deposto che le donne hebbero'l pianto e la paura, che de la morte di lei fatto et hauuto haueano, erano tutte pur intente a rimirar il suo bel uiso, e fatte per disperatione di tal morte secure, Narrãdo per alcune belle comparationi, come dolcemente ella passò de la presente uita, & il soaue modo, nelquale ella cosi morta si giaceua dicendo essersene andata contenta in pace, non come fiamma laqual è spenta per forza, ma che si consuma per se medesima & a modo d'un chiaro e soaue lume, il cui nutrimento manchi a poco a poco, tenendo al fine il suo costume usato nel dimostrarsi lucente e chiaro. Pallida dice che non era, ma piu bianca che neue, laqual fiocchi senza uento in un bel colle, Parea posar, non come morta, ma come persona laqual sia stanca Essendo'l spirto gia diuiso da lei, Quel, che gli sciocchi chiaman morire, Era nel suo bel uiso quasi un dolce dormire, Et ultimamente che morte, laqual si horribile'n uista suol parere, nel suo bel uiso, fuori d'ogni sua consuetudine, pareua bella.

DEL TRIOMPHO DI MORTE
CAPITOLO SECONDO.

LA NOTTE, che seguì l'horribil caso,
Che spinse'l sol, anzi'l riposè in cielo;
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso;
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il uelo;
Quando donna sembiante a la stagione,

HAVENDO il Poe. nel precedente Cap. la morte di Madõna Laura descritta hora in questo descriue, come la notte medesima

Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone;
Et quella man gia tanto desiata
A me parlando, & sospirando porse,
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse?
Cosi pensosa in atto humile & saggio
S'assise; & seder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.
Come; non conosco io l'alma mia diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla & plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
Viua son io, & tu sei morto anchora,
Diss'ella; & sarai sempre, infin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, & nostra uoglia è lunga:
Però t'auisa; e'l tuo dir stringi & frena,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
Et io, Al fin di quest'altra serena,
C'ha nome uita; che per proua il sai;
Deh dimmi, se'l morir è si gran pena.
Rispose; Mentre al uulgo dietro uai,
Et a l'opinion sua cieca & dura
Esser felice non po tu giamai.
La morte è fin d'una prigion'oscura
A glianimi gentili; a glialtri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar; se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia:
Cosi parlaua; & gliocchi hauea'l ciel fissi
Diuotamente: poi mise in silentio
Quelle labra rosate, in sin ch'io dissi,
Silla, Mario, Neron, Gaio, & Mezentio;
Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu, ch'assentio.
Negar, disse, non posso, che l'affanno,

ma ch'ella mori, gli apparisse a l'aurora nel sonno, E'l dolce ragionar de gliamorosi casi, mentre ch'ella uisse, seguiti fra loro, Onde q̃si in q̃sta forma dice, La notte, Che, cioè ne laq̃le segui l'horribil caso, CHE, cioè ilquale spense IL Sole, cioè M. L. anzi'l ripose in cielo, essẽdo ella prima di lassu discesa, ONde, per laqual cosa, io son rimaso'qui com'huom cieco, hauẽdo perduto lei laquale era esso sole, Spargea p l'aere il dolce gielo estiuo, CHE, ilqual suole CON la biãca amica di Titone, cõ l'aurora Torre il uelo, leuar il dubbio de sognicõfusi, Perche, si come dicemmo in q̃l Son. Gia fiãmeggiaua l'amorosa stella, i Philosophi uogliono, & i Poeti affermano, ch'a tal'hora si possa sognar il uero, Ma di Titone e de l'Aurora, habbiamo in piu luoghi

Che ua inanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor, che'n se medesmo forse è lasso;
Che altro, ch'un sospir breue è la morte?
I hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne iferma, & l'anima anchor pronta;
Quand'udi dir in un suon tristo & basso,
O misero colui, ch'i giorni conta,
Et pargli l'un mill'anni, e'ndarno uiue,
Et seco in terra mai non si raffronta;
Et cerca'l mar, & tutte le sue riue:
Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne,
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
Alhor in quella parte, onde'l suon uenne,
Gliocchi languidi uolgo; & ueggio quella,
Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne.
Riconobbila al uolto, e a la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato,
Hor graue & saggia, alhor honesta & bella:
Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, & a pensar'a molti ha dato;
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte, ch'a mortali è rara:
Che'n tutto quel mio passo ei'io piu lieta,
Che qual d'exilio al dolce albergo riede;
Se non che mi stringea sol di te pieta.
Deh Madonna, diss'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
Creouui amor pensier mai ne la testa
D'hauer pietà del mio lungo martire
Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni, & le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tener molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte,

de Sonetti e de le Canzo. detto. Quã do donna sembiante a la stagione, quã do Madonna Laura simile ad essa au rora, perche i Poeti alcuna uolta l'hora per la stagione signi ficano, Onde egli stesso in quella Cã zone Ne la stagiõ, che'l ciel rapido in china Verso occidẽ te, e che'l di nostro uola, O ueramente intese somigliarla a la primauera, ne la quale, come uedem mo in quel Sonetto Tornami a mente, anzi u'è dẽtro quel la, ella morta, per esser la piu bella di tutte l'altre stagio ni, C O Ronata di gemme orientali. M O S S E, si mos se, Da Mille, da in finite altre corone, intendendo di quel le felici anime, da le quali uuol significa re, ch'ella era accom pagnata, E questa gia tãto desiata ma no, porse a me par lando e sospirando, Onde, cioè per la

Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi disse sospirando. Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
Perch'a saluar te & me null'altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:
Ne per sferza è però madre men pia.
Quante uolte diss'io, Questi non ama;
Anzi arde: onde cõuien, ch'a cio prouueggia:
Et mal po proueder chi teme, o brama.
Quel di for miri; & quel dentro non ueggia:
Questo fu quel, che ti riuolse, & strinse
Spesso, come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio; ch'amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi, se uinto ti uidi dal dolore,
Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
Et se fu passion troppo possente;
Et la fronte, & la uoce a salutarti
Mossi hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni, & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti:
Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi; Questi è corso
A morte non l'aitando: i ueggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi; Qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto in fin qui t'ho cõdutto
Saluo; ond'io mi rallegro; ben che stanco.
Et io, Madonna assai ne tora gran frutto
Questo d'ogni mia fe pur, ch'io'l credessi;
Dissi tremando, & non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor'io se nol sapessi,
quale m'è nata eterna dolcezza al cuore Riconosci colei
che torse prima I TVOI passi, e i tuoi desideri DAL publico uiaggio, dal comune studio, intendendo di quello de uolgari, COme'l tuo cor giouenile se accorse di lei, per hauerlo ella a la uia de le uirtu indrizzato, come in piu luoghi de Sonetti e de le Canzoni hai bbia mo ueduto, Cosi pẽsosa in humile e sagio atto s'assise e se mi sedere in una riua, laqual un bel lauro & un faggio ombraua. C Ome, per qual cagione, risposi in guisa d'huomo che parla e plora, non conosco io la mia ALMA, cioè nutritiua e diuina anima? DIMmi pur prego se sei uiua o morta, Ma in questo luogo, perche sara forse chi dira, che essendo MAdonna LAVRA apparsa al Poeta la medesima notte ch'ella mo

Se non fosse ben uer; perche'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei,
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
Et piacemi'l bel nome (se'l uer'odo,)
Che lunge & presso col tuo dir m'acquisti,
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel mancò solo: & mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio gelo; ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge amor, pur c'honestate il tẽpre.
Fur quali equali in noi fiamma amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco;
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco,
Quand'io tacea; perche uergogna & tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe almen ogni uel, quando
Sola, i tuoi detti te presente accolsi;
Dir piu non osa il nostro amor; cantando?
Teco era'l cor, a me gliocchi raccolsi:
Di cio: come d'iniqua parte duolti;
Se'l meglio e'l piu ti diedi, e'l men ti tolsi:
Ne pensi, che perche ti fosser tolti,
Ben mille uolte, & piu di mille & mille
Renduti, & con pietate a te fur uolti.
Et state foran lor luci tranquille
Sempre uer te; se non c'hebbi temenza
De le pericolose tue fauille.
Piu ti uo dir, per non lasciarti senza,
Vna conclusion; ch'a te fia grata
Forse d'udir io su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,

ri, come di sopra habbiamo ueduto, & essẽdo essa sua morte stata uiolenta, come in quella Canzone. Standomi un giorno solo a la fenestra, & in quel Sonetto. Al cader d'una piãta, che si suel fe, et in piu altri luoghi habbiamo ueduto, Et egli allhora esser in Italia, come ne la uita di lui dicemmo, come potea ua de la morte di lei dubitare, onde hora la domãdi piãgendo, che li debba pur dire s'ella è morta o uiua. Rispõdo, questo esser, per non ler il Poeta dimostrare, la sua mẽte esser stata di tal morte presaga, come in piu Sonetti nel fine de la prima parte habbiamo ueduto. V Iua son io, disse'lla, e tu sei et anchora serai sempre morto, in fin che giunga l'ultima hora per leuarti di terra, Imitando Marco Tulio in quel de somno Scipio. oue

In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi anchor ueramente, ch'io nó nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido;
Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui:
Che potea'l cor, del qual sol'io mi fido,
Volgers'altroue a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara, & di men grido.
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore,
Ouunque fosse, stabile & immota.
Hor che si sia, diss'ella, si n'hebbi honore,
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'Aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno: e'l sole
Gia for de l'oceano infin al petto:
Questa uien per partirci; onde mi duole:
S'a dir hai altro, studia d'esser breue,
Et col tempo dispensa le parole.
Quant'io sofferfi mai, soaue & leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce & pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro & greue:
Però, saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo:
Ella gia mossa disse; Al creder mio
Tu starai'n terra senza me gran tempo.

dice. Vestra uoce quæ dicitur uita mors est, M A'l tempo è breue, e nostra uoglia è lúga, PERO t'auisa, però t'auertisce, e stringi e frena'l tuo dire, anzi che'l giorno, ilquale è gia uicino, n'aggiunga, Onde'l Poeta domanda, s'al fin di questa uita la morte, ch'ella per hauer la prouata, sapeua, era si gran pena, come uuol inferire, che si teneua che fosse, Allequali parole mostra ella hauerli risposto, che mentre ch'egli andaua dietro a la cieca e dura opinione del uulgo, ch'egli non poteua mai esser felice perche l'opinione del uulgo è, che la morte sia cosa amarissima, Onde quella odiando, mettono tutto'l suo fine ne la presente uita, ne laquale non puo esser alcuna uera felicita, perche soggiunge, la morte esser, a gli animi gentili, fine d'una oscura prigione, & a gli altri, che hanno posto ogni lor cura nel fango, esser nota, Et hora il mio morire ilquale SI, cioe tanto t'annoia, se tu sentissi una de le mille parti di mia gioia ti farebbe rallegrare. Cosi dice ch'ella disse, e poi mise al suo parlar silentio fino a tanto, ch'egli disse, SILLA, Mario, Neron, chi fosse Silla, e de la sua crudelta, dicemmo in quel Sonetto Vincitor Alessandro l'ira uinse, Di Mario, ne la terza Stanza di quella Canzone Italia mia, ben che'l parlar sia indarno, Di Nerone, disopra nel triopho d'amore, Gaio Gallicola, su quar-

to Imperador Romano, Mesentio, fu figliuolo di Massimiano Imperadore, e grãdissimo persecutor del nome Christiano, Tutti adunque costoro, per hauerne la morte d'infiniti huomini diuersi, e crudelissimi tormenti usati, e per tutti coloro, che'n tal forma gli usano intesi, co mali di fianchi, di stomachi, e febri ardenti, fanno parer la morte piu ch'assentio amara, Altri testi dicano, non Scilla, ma Scilla, et allhora intenderemo che uoglia significar la crudel morte di coloro che si summergono, essẽdo Scilla uno scoglio nel mar Siciliano che le naui summerge, come nel triompho d'amore dicemmo, nondimeno, tal sentimento a noi par molto duro, Risponde Madonna Laura non poter negare che nõ doglia, forte l'affanno che ua inanzi al morire, Ma piu dice doler la tema de l'eterna dannatione, per esser piu senza comparatione l'eterno che'l finto mal da temere, Ma pur che l'anima e'l cuore, il qual in se medesimo, mediante l'alteratione, e forse lasso si riconforti in Dio, domanda, che altra cosa e'l morire, che un breue sospirare, Volẽdo inferire, niente altro essere, perche un gentil animo ben reconciliato con Dio non ha di che temere. Seguita appresso, Io hauea gia l'ultimo passo de la morte uicino, Quando udi in un suon tristo e basso dire, O Misero colui, che conta i giorni e cet. Oue habbiamo ad intendere, che'l Poeta finge, che Madonna Laura, dica, ch'essẽdo ella quasi a l'estremo passo de la morte giunta, ch'una donna, laqual non poco il lor amor fauoriua, e che molte uolte le liti, che quasi continue sogliono fra gli amanti esser, hauea fra lor due composto, Onde dice ch'hauea sospinta lei a tornar ne l'amore, & il Poeta in quello ritenuto, dicesse piangẽdo a proposito di lui, il qual allhora era in Italia e niente di tal accidente sapea, le pietose parole ch'appresso seguono, E perche il testo uien ad esser in gran parte per se stesso chiaro, noi apriremo di quello solamente gl'infrascritti passi, i quali giudichiamo hauer piu del difficile Questo fu quel, che ti riuolse, e strinse Spesso, come caual fren, che uaneggia, cioè, ti riuolse e strinse, come fren riuolge e stringe spesso caual che uaneggia. Ne mai in tuo amor richiesi altro che modo, Modo è una uirtu, che tutte le cose adorna, Non richiese mai adunque Madonna Laura ne l'amor del Poeta altro che modo d'amare, del qual solo, aprendo egli il suo cuore, cioè facendo egli palese il suo amore a tutto'l mondo, manco, Quinci'l mio zelo, intẽdi mancò, perche si come in lui era mancato'l modo d'amare, Cosi uuol inferire, che in lei il zelo uerso di lui era mancato di mostrarseli, per le ragion c'ha dette disopra, tanto grãde quãto in effetto era. O Nd'anchor ti distempre, de la qual cosa anchora ti consumi CHE, perche de l'altre cose, era tal concordia, QVAL amor giunge, qual amor unisse, PVR c'honestate il tempre, pur che sia da honesta tẽ-

perato, MA non si ruppe al men ogni uel, quando Sola, i tuoi detti te presente accolsi, Dir piu non osa il nostro amor, cantando? In questo luogo habbiamo ad intendere, che i suoi detti, iquali il Poeta in persona di Madonna Laura dice, ch'ella accolse essendo egli presente. Noi intendiamo, ch'egli intenda di quello ch'egli disse in fine de la quinta Stanza di quella Canzone Nel dolce tempo de la prima etade, hauerle scritto, Onde dice, Ond'io gridai con charta e con inchiostro, Non son mio non, s'io moro il danno è nostro, E che tai detti hauesse forse dato a quella donna, laqual di sopra dicemmo, che ad il loro amore fauoriua acio, che glie le desse dare, e che in quel tempo medesimo, ch'ella glie le diede, egli si trouasse esser presente, e Madonna Laura sola e da se stessa cantasse, al proposito di lui, una Canzone il cui principio in quella lingua sonaua, Dir piu non osa il nostro amore, cioè il nostro amore non ardisce piu dire, per che hauendola il Poeta come dimostra ne la precedente Stanza a quella c'habbiamo detto pregata, & ella iratamente hauendoli dato repulsa, egli ilqual era l'amor di lei, parlando, come molto in quella lingua usano, in generale, non ardiua piu pregarla, ne alcuna cosa piu dirle, E perche in quest'atto, auenga ch'ella, per le ragioni che di sopra ha detto, andasse ne l'amore molto ritenuta, gli hauea nondimeno tre manifesti segni di beniuolentia dimostrato, de quali l'uno era d'accoglier presente lui li suoi detti, l'altro di lui sola e da se stessa cătare, & il terzo, nel suo cătato significando, ch'egli era il suo amore, però lo domanda s'almeno alhora nō si ruppe ogni uelo d'ignorantia, ch'ella lo deuesse perfettamēte, Volendo inferire, che quantunque ella fingesse che'l suo amore uerso di lui non fosse tăto quanto in effetto era, ch'almeno, per questi tai segni se li deuea tor uia de la mente ogni dubbio, ch'egli de l'amor di lei potesse hauer hauuto. Il testo ua in questo modo ordinato, Ma non si ruppe almē ogni uel, quando, cantando sola, il nostro amor non osa piu dire, accolsi te presente, i tuoi detti? In tutte l'altre cose assai beata, Mostra'l Poeta in persona di MADONna LAVra ella in tutte l'altre cose essere stata assai beata e contenta, ma in una sola a se stessa esser dispiaciuta, cioè di trouarsi nata in troppo humile terreno, cioè in troppo uile e saluatico luogo, com'era quello di Cabrieres, onde egli in quel Sonetto L'aura che'l uer de lauro, e l'aureo crine. Candida rosa nata in dureshine, E dolersi anchora di non esser nata almeno piu presso al fiorito nido del Poeta. Intendendo di Firenze, per esser le sue arme il giglio, Ma assai dice che fu bel paese quello, onde ella gliera piaciuta, Intendendo di quello amenissimo luogo fra due acque, che ne l'origine di lei dicemmo, e che ne la tauola posta di sopra ueggiamo, doue'l Poeta a principio di lei s'era innamorato,

Perche dice, ch'essendo ella IGNOta, cioè nō da lui conosciuta, come leggiermēte per esser in quel humile terreno nata, poteua seguire, il cuor di lui si poteua volger altroue, si poteua volger ad amarne un'altra, Ond'ella ne sarebbe stata men chiara, e di minor grido, perche'l Poe. di quell'altra, a laqual amare si fosse volto, e non di lei, come uuol inferire, haurebbe cantato. A lequali parole il Poeta risponde, che QVESTO no, cioè ch'egli si fosse volto ad amarne un'altra, non poteua seguire, perche la terza rota del cielo, laquale è quella di Venere, che induce ad amare, STABile & immota, intendi quanto al destino di lui, che nō poteua mancare, l'alzaua ATANto, cioè a si degno & eccellente amore, quanto quello di lui era, OVunque fosse, in ogni luogo oue ella, che l'amore di lui era, fosse nata, Et in sententia, che dal cielo era dato, ch'egli d'altra donna che di lei non si deuesse innamorare, Onde in quella Canzo. Amor se uuo ch'io torni al giogo antico, ad amor parlando, Ma me solo ad un nodo potei legar, che'l ciel di piu non uolse.

IL FINE DEL TRIOMPHO DI MORTE.

TRIOMPHO QVARTO DI MESSER FRANCESCO PETRARCA, NEL QVALE si uede la Fama de le nostre operationi, mal grado de la Morte, restar ne la memoria de gli huomini.

CAPITOLO PRIMO.

DAPOI, che morte triompho nel uolto,
Che di me spesso triomphar solea;
Et fu del nostro mondo il suo sol tolto;
Partissi q̄lla dispietata & rea
Pallida in uista, horribile & superba,
Che'l lume di beltate spento hauea;
Quando mirando intorno su per l'herba

HAVENDO noi ueduto il sēsitiuo appetito del mondo, La ragione de l'appetito, Et la morte de la ragione triomphare, Hora nel presente quarto triompho, in tre capitoli distinto, ue

Vidi da l'altra parte giunger quella,
Che trahe l'huò dell'sepolcro, e'n uita il serba
Qual in su'l giorno l'amorosa stella
Suol uenir d'oriente inanzi al sole,
Che s'accompagna uolentier con ella;
Cotal uenia: & hor di quali schuole
Verrà'l maestro, che descriua a pieno
Quel, ch'i uo dir in semplici parole?
Era d'intorno il ciel tanto sereno;
Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core,
L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar uidi amore.

dremo, com'a principio dicemmo, la fama da infinita moltitudine d'huomini famosi accompagnata, a la morte predominare. Onde'l poeta dice, Che dapoi che morte trionfò del bel uolto di Madonna Laura per essa ragione intesa, quale spesse uolte di lui solea triomphare, e del nostro mondo fu tolto uia il suo sole, per esso bel uolto di lei inteso, ch'essa morte, laqual occidendo Madonna Laura haueua spento il lume di beltate, si parti, quando mirando egli intorno su per l'herba, quando considerando le uanita del mondo, uide da l'altra parte, a la morte opposito, giunger la fama, laqual tra l'huomo dal sepolcro, oue da morte era stato posto, e lo serba in uita, E laqual dice, che uenina a similitudine de la stella di Venere, quando poco inanzi al sole, che uolentieri con ella s'accompagna, surge de l'orizonte, Domandando, di quali schuole uerra'l maestro, ch'apieno descriua quello, ch'egli in semplici e breui parole uuol dire, uolendo significare, che nessuno sara mai che lo possa fare, Soggiungendo, che'l cielo era d'intorno tanto sereno e lucido, per lo splendore che gli huomini famosi, che di sotto uedremo, rendeano, che per tutto'l desiderio ch'ardeuano nel suo cuore d'hauer, ne la cognitione, l'occhio suo NON potea non uenir meno, cioè potea per non esser di tanta luce capace, uenir meno. Era, dice, scolpito per le fronti de l'honorata gente il loro ualore, doue scorse molti di quelli che uide legar ad amore, cioè molti di quelli che uide esser a l'appetito lascivo soggetti.

DA man dextra, oue prima gliocchi porsi,
La bella donna hauea Cesare, & Scipio;
Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsi;
L'un di uirtute, & non d'amor mancipio,
L'altro d'entrambi: & poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso & bel principio

COMINCIA il Poeta a narrare gli huomini famosi, da quali il triophо di fama uide seguitare, ponendo in questo

Gente di ferro & di ualor armata;
Si come in Campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra, o per uia lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico;
Et leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.

primo capitolo tutti i famosi Romani, E nel primo luogo C Esare e Scipio, cioè Giulio Cesare e Scipione Aphricano, ma qual di loro fosse piu presso a la fama dice, esserſi a gran pena accorto, auenga, che taciteamente preponga Scipio. a Cesare dicendo, l'uno essere stato M A Ncipio, cioè seruo di uirtu e non d'amore, E questi intende per Scip. ilquale come dicemmo nel triompho di Castita, fu de l'atto Venereo cõtinentiſſimo. L'altro, cioè Cesare dice essere D'ENtrambi, cioè di uirtu e d'amore mãcipio, come nel triompho d'amore di lui e di Cleopatra uedemmo, Ma de suoi gloriosi fatti per liquali meritamente a gli altri in fama preceda, assai ne possano esser noti per quello che ne scriue Suet. e Plutarco, Vinse la ulteriore Hiſpagna, i Galli & i Germani, e fu ne la guerra ciuile, per mare e per terra superiore Pompeo, Vinse Tolomeo d'Egitto, Farnace Re di Ponto, la Capadocia, l'Armenia, la Boemia, la Siria, & ultimamente hauendo tutti i Pompeiani estinti. E preso in Roma la dittatura, fu da Bruto e da Caſsio nel senato crudelmente occiso. Publio Cornelio Scip. Aphri. come scriue Plut. e Liu. ne la terza Dec. oltre a molti altri suoi notabiliſsimi e famoſiſsimi gesti, dopo la memorabile rotta, che i Romani d'Annibale riceuettero a Canne, E che'l padre & il patruo furon morti in Hiſpagna non trouandoſi chi uolesse contra de Carthagineſi esser piu Duca solo Scip. d'eta di xxiiij. anni s'offerse per difensore de la Romana Repub. Onde essendo fatto pretore, in breuiſsimo tempo e l'una e l'altra Spagna recuperò, Tornato poi a Roma, e fatto Consolo passò in Aphrica, dou'essendo da Carthagineſi richiamato Hannibale, Scip. lo uinse, e dato le conditioni de la pace a Carthagineſi, a Roma si tornò, doue gloriosamente entrò triomphando, S. guitò dapoi la guerra d'Antioco Re di Siria, alquale Hãnibale era suggito, Onde in tale espeditione eſsẽdo Luc. Cor Scip. suo fratello mandato, egli per honorarlo u'andò legato, per opera delquale, Antioco leggiermente fu superato e uinto, Onde l'uno il cognome d'Aphricano, per hauer l'Aphrica, e l'altro quello d'Aſiatico, per hauer l'Aſia uinta, ne uenne a conseguire, D O P O ſi glorioſo e bel principio di questi due famoſiſsimi Imperadori d'esserciti dice esserli stato moſtrato gente armata di ferro e di ualore, a similitudine de gliantichi Romani, quando triomphando conduceuano al Campidoglio per uia sacra e per uia lata il loro triompho, E che tutti ueniuano in quest'ordine,

E che ciascuno si leggeua in fronte il nome, che piu di gloria al mondo gliera stato amico.

I ERA intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gliatti: & di que primi due
L'un seguiua il nipote, & l'altro il figlio,
Che sol senz'alcun pari al mondo fue:
Et quei, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua inanzi, & duo ne uenian dopo;
Et l'ultimo era'l primo fra laudati.

SEGVITA il Poeta dicendo, ch'e gliera intento AL nobile bisbiglio, cio è al nobil e secreto parlare, al uolto, a gliatti di Cesare e di Scipione, de quali l'uno, inteso per Scip. era seguitato dal nipote, che fu Scip. Emiliano, figliuolo per natura di Paolo Emilio, & adoptato in figliuolo da Pub. Cor. Scip. figliuolo d'esso Aphricano, on de ueniua ad esser per adoptione nipote d'Aphricano. Costui oltre a mol ti suoi notabilissimi gesti, uinse li Spagnoli, a battaglia singulare un fe rocissimo Barbaro prouocante, Disfece Carthagine, e condusse a deditio ne i Numantini ferocissimi e bellicosissimi popoli. E l'altro il figliuolo, cioè & il figlio seguitaua Cesare, Costui fu Ottauiano Augusto, ilquale, come scriue Suet. solo, per breuemente esprimere, ottenne la monarchia di tutto'l mõdo, Onde dice, Che fu senz'alcun pari al mondo. E quei che uolser a nemici armati Chiuder il passo con le membra sue. Questi furon Pub. Cor. Scip. padre de l'Aphricano, e Gneo Scip fratelli, iquali, come di loro scriue Liu. ne la terza Dec. dopo molte gloriose uittorie hauute de Carthaginesi in Hispagna, uolendosi opponer ad Hasdrubale Barchi no, che con grande essercito uoleua in Italia, per congiungersi ad Hanni bale passare, auenga che la loro rouina conoscessero, hauendo diuiso l'es sercito prima Pub. Corn da Celtiberi, poi Gneo suo fratello ad esso Ha sdrubale in ispatio di trenta giorni furon debellati & occisi, Onde dice, che uolser chiuder il passo a nemici armati con le sue mẽbra. Duo padri) Questi duo padri, cioè Pub. e Gneo Scip dice, che ueniuano accompagna ti da tre figliuoli, iquali erano Scip. Aphricano, e Luc. Scip. Asiatico, del qual di sopra dicemmo, fratelli e di Pub. Corn. Scip. figliuoli e Scip. Na sica figliuolo di Gneo Scip. L'uno di costoro dice, che giua inanzi, e que sto intende per l'Aphricano, Et i due uenian dopo, de quali l'ultimo fa moso in arme, cioè Scip. Nasica, per essere stato del Senato, come di lui scriue Liuio nel nono libro de la terza Dec. ottimo di tutti i Romani giu dicato, era fra laudati il primo.

POI fiammeggiaua a guisa di piropo

PIROPO credia

Colui; che col consiglio, & con la mano
A tutta Italia giunse al maggior'uopo:
Di Claudio dico; che notturno & piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne:
Et un gran uecchio il secondaua appresso;
Che con arte Hannibalie a bada tenne.

mo che sia q̃lla pie-
tra, o gemma ch'ab
tramente è doman-
data carbone, E uie
da Pir che'n Gre-
co significa fuoco,
perche luce e splen-
de come fa q̃llo On
de anchor Ouid.

nel. v̈. lib. del Meth. Clara micante auro flammaſque imitante piropo. Claudio Nerone adunque per la ſua fama fiammeggiaua e riſplendeua a guiſa d'un Piropo Coſtui ſecondo Liuio nel. vij. lib. de la terza Dec. eſſendo nel reame di Napoli contro ad Hannibale, e ſentendo Haſdrubale eſſer in Italia paſſato, per uolerſi ad eſſo Hannibale coniungere, la qual coſa giudicando, quando ſeguita foſſe, peſtifera a Romani, Si partì di notte e ſecretamente dal ſuo eſſercito con ſei milia eletti combattenti, Et in breuiſſimo ſpatio di tempo giunſe in Vmbria, ouero ne la Marca, doue congiunto col ſuo collega, ſenza meter tempo in meZo, ſu'l fiume Metauro s'affrontò con Haſdrubale, doue nel conflitto eſſo Haſdrubale con quaſi tutti i ſuoi furon occiſi, dopo laqual eſpeditione, non con minor preſteZza ritornò uittorioſo al ſuo eſſercito. Giunſe adunque col conſiglio, maturamente eſſaminando, e con la mano prontamente eſſequendo, AL maggior uopo, al maggior biſogno a tutta Italia, perche quando quei due eſſerciti ſi foſſero congiunti inſieme, era indubitatamẽte l'ultima ruina di quella, Et hebbe occhi a uedere, cioè a ſuper elegger il partito, Et a uolar penne, per hauerlo con preſteZza eſſequito. Et un gran uecchio) coſtui fu Quinto Fabio Maſſimo, il quale, come di lui refersce Plutarco e Liuio nel ſecondo libro de la terza Dec. dopo molte rotte che i Romani haueano d'Hannibale riceuuto, eſſendo contra d'eſſo Hannibale mãdato ſolo, col nõ cõbatter, e tener l'inimico in piccolo ſpatio riſtretto, moſtrò a Romani la forma da poter un tanto inimico uincere. pur che dal ſuo ſucceſſore M. Varrone foſſe ſtata ſeruata, Onde dice, che tenne Hannibale a bada con arte.

VN'ALTRO Fabio, & duo Canto cõ eſſo;
Duo Paoli, duo Bruti, & duo Marcelli;
Vn Regol; ch'amò Roma, & non ſe ſteſſo:
Vn Curio, & un Fabritio aſſai piu belli
Con la lor pouerta; che Mida, o Craſſo
Con l'oro, ond'a uirtu furon ribelli.

SEGVIVA
poi un'altro Fabio,
et auenga che molti
di tal famiglia fa-
moſi ne foſſero non
dimeno è da crede-

Cincinnato & Serran, che solo un passo
Senza costor non uanno; e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara uirtute il riconduſſe,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

re, che'l Po habbia inteso d'un Quinto Fabio Rutillano, il quale, come referisce Liuio a l'ottauo li. de la prima Dec. essẽdo maestro de ca

ualieri, in assentia del Dittatore P Apirio Cursore, e cõtra del suo institu
to, procedẽdo cõtra de Sãniti, li ruppe e uinse, Triõpho de Puglieſi e Nu
cerini, poi de Sabini, de Galli, de gli Vmbri, de Marsi e Thoscani. E duo
Caton cõ esso) L'un Catone, intẽde per l'Vticẽse, e l'altro, p lo Censorino,
come d'ogniuno di loro referisce Plutar. in arme, eloquentia e uirtu d'ani
mo eccellentiſſimo. Duo Paoli Emily padre e figliuolo furon famoſi il pa
dre, secondo Liuio nel. v. lib. de la terza Dec. solo si rende famoso, p esser
uolontariamente morto ne la horrenda rotta che i Romani d'Hannibale
riceuettero a Canne, per l'imperitia e temerita de l'altro Consule Márco
Varrone. Paolo Emilio figliuolo, come di lui scriue Plutar. Vinse gli Hi
beri, condusse a deditione i Liguri. Vinse Perse figliuoli di Philippo Re
di Macedonia. E lui e la moglie e figliuoli condusse al suo triompho. Duo
Bruti) cioè Iunio Bruto, e Marco Bruto, Iunio Bruto, secondo che scriue
Plutar. e Liuio al v. lib. de la prima Dec. dopo la uiolentia fatta a Lu
cretia da Sesto Tarquino, cacciò Tarquino superbo sesto Re di Roma.
Marco Bruto, secondo Plutarco per similmente a Roma recuperar la liber
ta, con Cassio e gli altri congiurati occise Giulio Cesare nel Senato. Dui
Marcelli) il primo fu quello, secondo Plutar e Liuio ne la terza Dec. ch'a
battaglia singulare occise Viridomaro principe e duca de gli Insubri, e
che ruppe il suo essercito, il quale uinto co Galli, che erano uenuti contra
de Romani, Fu piu uolte con Hannibale uittorioso, espugnò Siracusa, e
tutta l'isola di Sicilia tenuta per li Carthaginesi, ridusse a la diuotione
de Romani. L'altro Marco Marcello fu ne la guerra ciuile contra di Cesa
re, ne p altro che p l'humanita di Cesare uerso di lui usata, come scriue
Plut. si rende famoso. Vn Regol ch'amò e nõ se stesso) M. Attilio Regolo,
soggiungò al popolo Romano i Salentini, E ne la prima guerra Punica,
secondo che scriue Leonardo Aretino hauer da piu antichi e Greci e La
tini auttori raccolto, passando in Aphrica, & in mare & in terra hebbe
de Carthaginesi insinite glorieſe uittorie, Ma essẽdo poi da Xantippo ca
pitano d'essi Carthaginesi uinto e fatto prigione Mandato a Roma sot
to la fede, per contracambiarlo con alcuni nobili Carthaginesi, E sopra
questo domandato dal Senato del suo parere, giudicando egli non esser

ũtili de la patria, consiglio che non si deuesse fare, Tornato poi a Carthagine, fu per tal consiglio da Carthaginesi crudelmente fatto morire, Onde dice, c'hamò Roma e non se stesso. Vn Curio) Marco Curio, come scriue Liuio al settimo libro de la prima Dec. triomphò de Sanniti e de Sabini potentissimi e ferocissimi popoli, cacciò Pirro Re de Piroti d'Italia, e tanto fu amator de la pouerta, che portandoli un giorno gli oratori de Sanniti a donar grandissima quantita d'oro, egli del tutto la dispregiò. E T un Fabritio) Caio Licinio Fabritio fu di simile continentia, e virtu ne la militar disciplina a Curio, Perche triompho de Tarentini, e ne la guerra con Pirro fu, come scriue Valerio al quinto capit. del sesto lib. per la sua uirtu a Romani utilissimo, Et essendo anchora a lui presentato da Sannniti gran quantita d'oro, quello del tutto recusò uoler torre, Onde dice, che in questi due furon assai piu belli cõ la loro pouerta, che Mida Re di Phrigia, delquale fauoleggia Ouidio nel undecimo del Metha. hauer domandato & ottenuto da Bacco, che cio ch'egli toccaua fosse oro, E Marco Crasso, che per somma auaritia, come si legge nel contesto di Floro, fu da Parthi egli insieme con tutto'l suo essercito occiso, Con l'oro, onde furon ribelli a la uirtu. Cincinnato) Lucio Quintio Cincinnato, come recita Liu. al terzo libro de la prima Dec. Essendo in grandissima necessita de la Romana Rep. tolto da l'aralro, e fatto contra de gli Equi e de Sabini Dittatore, uirilmente combattendo, hebbe di loro gloriosa uittoria. E Serran) Attilio Colatino, da l'arare e seminare la sua possessione cognominato Serrano, ne la prima guerra Pun. espugnò molte città, e cõ poche naui ruppe la grande armata de Carthaginesi, de quali conseguì glorioso triompho. Non uanno adunque Cincinnato e Serrano senza Curio e Fabritio solo un passo, essendo in uirtu e militare disciplina a desi Stati consimili. E'l gran Camillo,) Furio Camillo, secondo Plutarco e Liuio nel quinto e sesto libro de la prima Dec. soggiugò a la Republica Romana infiniti popoli, Ma per hauer ripreso grauemente la plebe, che ingiustamente e contra la uolonta de padri hauea condannato Aulo Virginio e Quintio Pomponio in gran quantita di pecunia, fu da Tribuni di quella, anchora egli in simil pena fatto cadere, a laqual non potendo satisfare, fu costretto andar in essilio, Ma passando i Galli in Italia, & hauendo presa & in gran parte distrutta Roma, con hauer assediato il Cãpidoglio, doue la Romana giouentu era ricouerata, Camillo restaurò de gli amici de Romani alcuni esserciti, co quali proceduto contra de Galli, ultimamente hebbe di loro gloriosa uittoria, Onde dice, che la sua chiara uirtu lo riconduse, onde altrui cieca rabbia, di quello de la plebe intendendo l'hauea prima dipartito.

POI quel Torquato, che'l figliuol percusse;
Et uiuer orbo per amor sofferse
De la militia, perche orba non fusse:
L'un Decio, & l'altro, che col petto aperse
Le schiere de nimici; o fiero uoto;
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto;
Che di se, & de l'arme empiè lo speco
In mezzo'l foro horribilmente uoto.
Mummio, Leunio, Attilio; & era seco
Tito Flamimo; che con forza uinse,
Ma assai piu con pietate il popolo Greco.

NEL primo luogo de presenti Versi è da sapere, che Tito Manlio Torquato secondo Liuio al settimo cap. de l'ottauo libro de la prima Dec. essendo cõtra de Latini, et hauendo comandato che nessuno senza licẽtia deuesse co nimici cõbattere, auẽne, che Tito Manlio suo figliuolo, prouocato da certo Metio Geminio, molto reputato nel campo de nemici, contra l'instituto del padre combattè, & auenga, che rapportasse uittoria del nemico, il padre per hauer disobedito, lo fece decapitare, O Nde dice, che sofferse uiuer ORbo del figliuolo, per amor de la militia accio ch'ella non fusse orba, deuẽdosi quel la solamente per obedientia & osseruantia reggere. Oltra di questo Tito Manlio si rende anchora famoso per hauer ne la sua giouenezza, come scriue Luc. al settimo libro de la prima Dec. costretto Pomponio a guerar di nõ proceder in certa accusa, laqual hauea dato a Luc. Man. suo padre, Et a battaglia singulare. sotto la dittatura di Qui. Munitio Peno, hauer uinta un feroce Gallo prouocante, alquale hauendo tolto un monile dal collo e postolo a se, ne conseguì il nome di Torquato. L'un Decio e l'altro) Pub. Decio padre, collega a Torquato ne l'espeditione contra de Latini, che di sopra habbiamo detto, E Pub. Decio figliuolo cõtra de Galli, Sanniti, Cimbri, e Toscani, come scriue Liuio nel. x. lib. de la prima Dec. per la Rep. Romana combattendo, e uedendo da loro corni la battaglia piegarsi, uotando i propi corpi, a gli Dij, e fra nemici ultimamente intrando, con la loro morte lassaron ciascuno al suo collega de la battaglia la compiuta uittoria. Curtio con lor) Marco Curtio, come scriue Liuio al .vij. lib. de la prima Dec. interpretando quello che per una incognita uoce fu udito a Roma, laqual dicea, che non si serrarebbe certa aperta ra, cl'a poco a poco crescendo, tutta Roma consumana & inghiottina fino a tanto che ui fosse gettato dentro quella cosa, per laqual i Romani erano piu possenti, Se stesso armato & a cauallo, per la salute del popolo Romano in quella gettò, intendendo i Romani in alcuna altra cosa nõ esser piu possenti, che ne gli huomini e ne l'armi, Onde dice, che uoto nõ

men diuoto & a la salute de la Rep. affettionato, che i due Deci di sopra detti. Mummio) Lucio Mummio, come recita Giustino nel lib. de bel. ext. al xxxiij. cap. essendo mandato dal Senato Romano contra quelli d'Achaia, hebbe di loro uittoria, e tante ricchezze ne rapportò, che non solamente Roma, ma tutta Italia ne fu ripiena, reseruatola casa sua, tanto fu de la pouerta amatore. Leuino) M. Valerio Leuino, come scriue Liuio al vj. libro de la terza Dec. indusse gli Etoli a la diuotione & amicitia del Popolo Romano, uinse Naupatto & Agrigento. Attilio) Marco Attilio Glabrione, secondo Liuio al. vj. libro de la quarta Deca, cacciò Antioco di Grecia, superò gli Etoli, onde di ciascuno di questi rapportò glorioso triompho. Tito Flamminio fu mandato dal Senato Romano in Grecia contra Philippo Re & Nabide tiranno, iquali hauendo dopo lunga guerra superati e uinti, raunate tutte le citta, che prima da Philippo erano possedute, lequali aspettando da lui per li loro mal fatti grauissime pene, tutte le fece libere, La qual pietosa opera fu cagione, che'n breue tempo tutta la Grecia uenisse in potesta de Romani. Onde dice, Che uinse'l popolo Greco con forza, m'assai piu con pietate.

ERAVI quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, & con la fronte,
Et con lingua a suo uoler lo strinse;
Et quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto; & quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
Et quel, che'n mezzo del nemico stuolo
Mosse la mano in darno, & poscia l'arse
Si fece irato, che non sentì'l duolo;
Et ch'in mar prima uincitor apparse
Contra Carthaginesi; & chi lor naui
Fra Sicilia & Sardigna ruppe, & sparse.

QVEL che cinse il Re di Siria d'un magnanimo cerchio fu M. Pompil. ilquale, secondo Giustino in q̃llo de bell. ext. al xxxiiij. ca. essendo mandato ad Antioco Re di Siria p farlo astenere da la guerra c'haueagia mosso a Tolomeo di Egitto, essendo co Romani confederato, Et egli, per dar indugio a la cosa, dicendo uolerne consultar co gli amici, Pomp fece un gran cerchio in terra & al Re disse, che'n quel co suoi amici si consigliasse, ne prima n'uscisse, ch'amico, o nemico de Romani si dichiarasse, A lequali parole, interritto il Re, rispose uoler a Romani per ogni modo obedire. Et quel, ch'armato sol difese il monte) Quel, che solo difese il monte armato, secondo Liuio nel sesto lib. de la prima Dec. fu M. Manlio Capitolino, ilqual cognome haueua preso per hauer una notte solo difeso il Campidoglio, ilqual è sul monte Tarpeo, da

peo, da Galli, iquali hauendo tutto'l resto di Roma preso, l'assediauano. Ma per questo montato in superbia, cercò di farsi Re, laqual cosa essẽdo conosciuta, fu dal medesimo Campidoglio sospinto, e gettato sul sasso Tarpeo posto sul medesimo monte. E quel che solo, Cõtra tutta Thoscana tenne'l ponte) Costui fu Horatio Cocles, ilquale, come scriue Liuio nel secondo libro de la prima Dec. nel tempo che Porsena Re de Thoscani era contra Romani, per voler rimetter in Roma Tarquinio superbo, Trouandosi a la guardia del Ponte che passa'l Teuere, e uedendo i Thoscani uenire uerso esso ponte, & i Romani tutti cõuersi in fuga, disse a due iquali soli erano seco rimasi, che desser opera che'l ponte fosse tagliato, Et egli solo fattosi contro a nemici in capo d'esso ponte, tanto sostenne la pugna, che conobbe l'opera esser fornita, onde a dietro ritiratosi, si gettò nel Teuere, e da l'altra parte notando, saluo si ridusse a suoi. E quel, che'n mezo del nemico stuolo) Costui, secondo Liuio al .ij. libro de la prima Dec. fu Mutio cognominato poi Sceuola uirtuosissimo giouene Romano, ilquale, dopo la difesa fatta per Horatio del ponte, hauendo Porsena assediato i Romani in forma, che morir di fame, o darsi prigioni erano costretti, pẽsò uoler la patria sua da tanta calamita liberare, Onde andato per questo ne l'essercito de nemici, e uedendo il sacerdote del Re Porsena uestito di porpora l'occise, credendo che fosse'l Re, alquale menato poi dauanti, e conoscendo egli hauer errato, mise per la grande ira la mano nel fuoco, che per lo sacrificio era apparecchiato, & tanto dentro in quello la tẽne, che fu brugiata. Inteso poi da lui Porsena esser in Roma gran moltitudine di giouani disposti a quello ch'egli stesso era uenuto per fare, hebbe tãto timore, che subito leuato l'assedio, fece pace co Romani e ritornossi in Thoscana. E chi'n mar prima uincitor apparse) Costui fu Cato Duellio, ilquale, secõdo che de la prima guerra Pun. scriue Leonardo Aretino hauer raccolto, nel principio che i Romani, per la gelosia di Sicilia, onde tal guerra hebbe origine, cominciarono a far naui, per poter a Carthaginesi, che del mar erano Signori, e che a quello s'atteneuano, contrastare, proce de contra di loro con quelle prime naui fatte per li Romani, E perche era no mal atte a poterle uoltare, essẽdo grosse di legname, trouò quel instrumento che poi fu domandato il corbo, colquale approssimato a le naui nemice, e gettatoui tal instrumento sopra, s'incatenaua in forma con quella, che poi si poteua combattere, come si fosser in terra. Onde i Romani, per la loro somma uirtu, ueniuano ad esser superiori. In ũsta forma adunque prese Duellio tutte le naui inimiche, reseruato quella d'Amilcone prefetto de l'armata Carthaginese, con laqual egli si fuggi, onde Duellio nõ solamente di tal uittoria triomphò, ma per essere stato il primo de Ro-

mani, che in mare hauesse uinto, ne conseguì piu altri singularissimi honori. E chi lor naui) Quello che fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse le Carthaginesi naui, secondo che durante la medesima guerra Pun. referisce esso Leonardo Aretino, fu Qui. Luttatio Catulo, perche hauendo i Romani, e similmente i Carthaginesi fatto ogni lor preforzo per terminar tal guerra, fu da la parte de Romani mãdato Catulo con trecento naui, e da la parte de Carthaginesi, Imilcone con sei cento, Scontrandosi adunque queste due potentissime armate appresso de l'Isole Egate fra Sicilia e Sardigna, commissono la battaglia, de laquale, dopo uari auenimenti, Catulo rimase uincitore, pigliãdo l'inimiche naui e gli huomini prigioni.

APPIO conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre & molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui;
Et se non che'l suo lume a l'extremo hebe,
Forse era'l primo: & certo fu tra noi,
Qual Baccho, Alcide, Epaminõda a Thebe.
Ma'l peggio è uiuer troppo: & uidi poi
Quel, che de l'esser suo destro & leggiero
Hebbe'l nome, & fu'l fior de gli anni suoi;
Et quanto in arme fu crudo & seuero.
Tanto quel, che'l seguiua, era benigno;
Non so se miglior duce, o caualiero.
Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volumnio nobil d'alta laude digno.

APPIO *Claudio, come scriue Liu. nel processo de la prima Dec. uinse i Sabini, & i Sanniti, Fece far la uia Appia da Roma a Brondusio, poi diuenne cieco, Onde dice, il Poeta hauerlo conosciuto, E cosi cieco anchora fu sempre molesto a la plebe nel contradir che la degnita* SENAtoria, *non si deuesse con essa ple-*

be contribuire, da laquale con grãde instantia era ricercata. Poi uidi un grande con atti soaui) Costui intende per lo magno Pompeo, essendo stato di natura soaue & humana, ESE *non che il suo lume, cioè se nõ che'l suo ualore e fama* AL'EXtremo hebe, *cioè al fine de la uita, per essere stato uinto da Cesare, offuscò, per hauer detto lume,* FORse era'l primo, *perche, secondo che di lui scriue Plutarco di tutti i Romani non fu mai che tanti popoli sottomettesse a l'Imperio Romano quanti egli fece. E certo dice, esser stato fra noi Italici tanto utile, quanto fu a Thebe Baccho, Alcide, & Epaminonda, de quali nel suo luogo diremo, Ma'l peggio è uiuer troppo, perche troppo uiue, chi'n felicemente muore, come ad esso Põpeo auẽne. E uidi poi) Dopo Pompeo adduce il Poeta l'essempio di Lucio Silla, ilquale, come di lui scriue Plutar. auanzò di prestezza e desterita*

in essequir le cose attenenti a la militia, tutti gli altri Imperadori d'esser citi, Onde dice, ch'egli hebbe il nome de l'esser presto e leggiero, E fu'l fior de gli anni suoi, cioè, Fu il piu famoso del suo tempo, E quanto fu cru do e severo in arme, tanto dice, che quello che'l seguiua era benigno, In tendendo di Cesare, il quale seguitò dopo Silla ne la tirannide, per dimo strar, ch'anchora essendo tiranno si puo usar benignita, e clementia, co me fece Cesare, E non esser crudele & empio, come fu Silla, Ma in che Ce sare auanzasse piu Silla, o in far l'officio del prudente duca, o del forte caualiero, dice non sapere, per hauerlo, come uuol inferire, e ne l'uno e ne l'altro di gran uia auanzato, Perche Cesare, com'egli stesso ne suoi come tari, Plutarco scriue, piu uolte, per recuperar la battaglia, fece l'officio, non solamẽte del caualiero, m'anchora del fante a piede, mettendosi inã zi fra nemici in grandissimo pericolo combattendo, com'anchora Silla, se condo che scriue Salustio prima che fosse duca sotto Mario militando se ce. Poi uenia quel) Lucio Volumnio, come recita Liuio nel nono e decimo libro de la prima Dec. essendo consule, oltre a l'hauer i Sanniti e Thosca ni domi, fu per sua opera liberata la città di Roma, da una mortalissima peste, a laqual non era, chi alcuno rimedio sapesse trouare, Onde dice, che ben oprando, oppresse il liuido maligno tumor di sangue.

COSSO, Philon, Rutilio; & da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,
Et membra rotte, & smagliate arme & sesse;
Lucio Dentato, Marco Sergio, & Sceua;
Quei tre folgori, & tre scogli di guerra:
Ma l'un rio successor di fama leua:
Mario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra,
E'l Tedesco furor; & Fuluio & Flacco,
Ch'a gli ingrati troncar a bel studio erra;
E'l piu nobile Fuluio; & solo un Gracco
Di quel gran nido: & Catullo inquieto,
Che se'l popol Roman piu uolte stracco:
Et quel, che parue altrui beato & lieto;
Non dico fu: che non chiaro si uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico, & suo padre, & suo rede;
Che gia di Macedonia, & di Numidi,
Et di Creti, & di Spagna addusser prede.

CORNELIO Cosso. secõdo Liuio al quarto lib. de la prima Dec. fu di cor po formosissimo, di grandissimo animo e smisurate forze, Et essẽdo ne la guer ra de Veienti sotto Cincinnato tribu no, occise a batta glia singulare Te lumnio duca d'essi Veienti, delquale tutt'l cãpo de Ro mani temeua, Vin se anchora i Fidena ti, iquali erano in quella guerra conse

derati co Veienti, laqual cosa fu a Romani di grande utilita. Philone,) Pub. Philone, secõdo Liuio ne l'ottauo libro de la prima Dec. essendo fatto Console, uinse gli Antiati, Et un'altra uolta, essendo anchora Console creato, passò in Grecia, doue grande gloria & honore conseguì al nome Romano. Rutilio) Pub. Rutilio, come scriue Liuio al nono lib. de la settima Dec secondo Floro, essendo consule, costrinse i Sanniti, ferocissimi e potentissimi popoli a deditione, Vinse similmente egli Hernici de quali riportò glorioso triompho. E da le spesse luci) Seguita il Poeta dicendo che'n disparte da le spesse luci de gli huomini uedeua tre soli, le cuime bra, per le riceuute ferite, erano rotte, & le arme smagliate, de quali tre, il primo era Luc. Dentato, Costui, secondo che scriue Solino in quello de mirab. mundi, fu il piu strenuo milite che mai per alcun tempo fosse tra Romani, E per lo suo forte combattere, infiniti & incredibili honori, fece per la sua opera e uirtu triomphar noue consuli sotto de quali tanto mirabilmente combattuto hauea. M. Serg. secondo che scriue il medesimo Solino, fu anchora egli fortissimo e ferocissimo milite nel tempo che Hãnibale stette in Italia contra de Romani, il quale, dopo molte uittorie e cõseguiti honori, hauendo perduto la destra mano, ne recuperò una di ferro, cõ laquale in un giorno quattro uolte a battaglia singulare cõbattè, e di tutte ne riportò l'honore. Sceua) Cetio Sceua Cẽturione di Cesare, com'esso Cesare ne suoi comen. referisce, si rẽde famoso per la mirabil proua fatta da lui a Dirachio, doue Cesare haueua assediato Põpeo, perche hauendolo Cesare lassato a guardia di certo luogo, & essendo da Pompeiani assalito, sempre uirilmente si difese, e benche molte ferite hauesse riceuuto, e specialmente d'una saetta in uno occhio, laquale egli medesimo insieme con quello si trasse fuori, non però si uolse mai rendere, ma tanto combatte, che ultimamente fu soccorso e tirato al securo, M A rio successor, inteso per Catilina LEVA di fama l'un, Leua di fama Marco Sergio, alqual le, per esser esso Catilina stato nepote, Et a la republica Romana, come scriue Salustio nel Catilinario, insolentissimo e crudele, fu rio successore, E perche Sergio fu da lui condannato e mandato in essilio, esso rio successore lo leua di fama, Onde Plinio al xxxvij. cap. del settimo libro Marco Serg. ut equidem arbitror nemo quenquam homini iure prætulerit, licet pronepos Catilina gratiam nomini derogauit, E Sol. in quel de fort. al quinto Cap. Beatus profecto tot suffragijs gloriarum, ni hæres in posteritatis eius successione Catilina tantas adoreas odio dãnati nominis obumbrasset altri testi dicano, Ma l'un non successor di fama leua, iquali sono falsissimi, perche non hanno alcuna sententia in loro. Mario poi che Iugurtha) come Mario uincesse i Tedeschi e Cimbri, dicẽmo in quella Can

rone Italia mia benche'l parlar sia indarno, Vinse similmente, come scrive Plutarcho Iugurtha Numida, E solo fra tutti i Romani sette volte triomphò. E Fulvio Flacco) Quinto Fulvio Flacco, come scriue Liuio nel quinto e sesto libro de la terza Dec. essendo andato contra i Capuani, che da Romani s'erano ribellati e dati ad Hannibale, dopo lungo assedio, tanto strinse la terra, ch'al fine per forza l'hebbe, Et hauendo gia fatto ad una parte de senatori tagliar la testa, li giunse lettere dal Senato di Roma ne le quali si conteneua, che douesse a Capuani perdonare, de laqual cosa gliera auisato, Ma uolendo far che essi patissero giusta pena de l'ingratitudine loro uerso de Romani si mise le lettere, prima che l'aprisse, in seno, comandando al littore che facesse l'officio suo, Aperse poi le lettere, fingendo non hauer saputo prima che cosa in quelle fosse contenuto, Onde dice, ch'a bel studio erra a gl'ingrati troncare, E'l piu nobile Fuluio) Marco Fulvio come scriue Liuio al quinto e sesto libro de la quarta Dec. Vinse in Grecia gli Etholi egli Orthani, de quali triomphò, uinse poi gli Ambracienſi, & i Cephalonici, de quali, portãdone a Roma le spoglie, triomphò la seconda uolta fu costui piu nobile di tutti gl'altri Fului per molti rispetti, e specialmente per esser le sue opere state celebrate da Ennio degno in quei tẽpi Poeta. E sol un Gracco) Tiberio Semp. Gracco come scriue Plutarcho e Liuio al primo libro de la quinta Dec. fece do Flo. solo di tutta q̃lla gran famiglia de Gracchi degno d'esser tra famosi Romani celebrato, uinse i Celtiberi, ferocissimi popoli, poi i Sardi, de quali conduſſe a Roma grandissimo numero prigioni. Et oltre la militare disciplina fu dotato di molte altre eccellẽti uirtu, e degne di somma lode, DI QVEL gran nido, di quel grande albergo, G Arulo inquieto, per hauer detto nido, essendo Garulo uno uccello, alludendo anchora per lo garrire che ygliuccelli fanno, e per tal cognome Gracco, quasi gracchiatore, al molto parlare, che piu uolte quelli di tal famiglia, come scriue Liuio, feron in fauor de la plebe e cõtra'l popolo di Roma, Onde dice, ch'l fe piu uolte stracco, in preporre e uoler sostener la legge agraria. Altri tẽsti dicono, Catulo inquieto, a quali non si puo alcun buon sentimento dare. E quel che parue altrui beato e lieto (Quinto Metello, come scriue Val. al. i. cap. del vij. lib. e M. T. al fine de le Tusc. per esser stato da nobilissimi et honestissimi parẽti procreato, ottimamẽte di uirtu d'animo e di corpo dotato, hauer hauuto nobilissima, castissima, formosissima e secõda sposa donna, cõ quattro eccellẽti figliuoli maschi, de quali tre ne uide esser consoli, & uno triophare, E tre femine nobilissimamente maritate, de le quali tutte ne uide, i cari nepoti hauer hauuto degnita cõsulare, et trionfatoria potestà, ottenuto grandi e gloriosi triõphi, ne mai fino a l'ultimo

punto de la morte, laqual hebbe naturale è felice, esserli auenuto cosa se non da douersi sommamente rallegrare, fu reputato beato, auenga che'l Po. non l'affermi, perche non si uede chiaro in suo alto e profondo secreto un chiuso cuore, nelqualogni felicita & infelicita, consiste E suo padre, e suo rede) In q̃sto luogo narreremo tutti i famosi Metelli, e prima Qui. Cecilio Met. Costui secondo Liu. e Flo. ne l'ultimo lib. de la quinta Dec. Vinse & occise Pseudo Philip. di Macedonia, delquale riportò glorioso triompho, Vinse poi gli Achei e condusse Critolao loro duca a disperata morte, secondo che referisce Liuio e Flo. al. ij. lib. de la terza Dec. Passò in Hispagna, essendo e consule, doue uinse piu popoli, fra quali furo i Celti. Qui. Cec. Met. Numidico, uinse i Funditani popoli de le isole Baleari, poi, secondo che referisce Salustio, superò in due battaglie Iugurtha e soggiogò tutta la Numidia, Onde a ragione ne conseguì il cognome di Numidico. Qui. Mete. figliuolo del Numidico, per hauer lungamente il padre, ch'era ingiustamente stato mandato in essilio pianto, cognominato Pio, uinse i Marsi, iquali a Romani haueano mosso guerra, & occise Qui. Pompedio loro duca, Vinse & occise in Hispagna Lucio Herculeo pretore di Sertorio con quasi tutto il suo essercito, Et ultimamente in due battaglie costrinse tutti i Sertoriani a fuggirsi d'Hispagna. Qui. Me. secondo Liuio e Flo. al sesto e settimo lib. de la x. Deca uinse i Cretensi, e le spoglie di molte nobili e famose città condusse a Roma, a laquale fu di grande honore & utile. Vltimamente fu un Luc. Metello, delquale scrive Liu. nel preallegato luogo, che'n Sicilia hebbe uittoria di grandissimo numero di Pirati, che tutte le terre marittime d'Italia predauano.

POSCIA Vespasian col figlio uidi,
Il buon, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio,
E'l buon Nerua Traian, principi fidi:
Helio Hadriano; e'l suo Antonin pio;
Bella successione infino a Marco,
C'hebber almeno il natural desio.
Mentre, che uago oltra con gliocchi uarco,
Vidi'l gran fondatore, e i regi cinque;
L'altro era in terra di mal peso carco,
Com'adiuiene a chi uirtu relinque.

VESPAsiano, secondo che di lui scriue Suetonio, nacque d'assai humili parenti, nondimeno, a Roma nel tempo di Claudio, per fauor de gliamici, conseguì piu honori, & aggiunse al Romano imperio piu prouincie, Essendo poi andato con Tito suo figliuolo a l'espeditione di Giudea, morì Claudio, alquale successe Nerone, a Nerone Galba, a Galba Otto, ad Otto Vitellio, a Vitellio Vespasiano, ilquale meritamente per la sua

uirtu e militar disciplina è degno d'esser nel presente triompho fra gli altri famosi Romani numerato. Col figlio) Era Vespasiano col figlio buono e bello, inteso per Tito, ilquale, come scriue Suetonio oltre, a la sua formosita del corpo, fu humanissimo, clemētissimo, e pietoso sopra quāti principi che mai furo, e ne l'arte militare piu uolte mostrò la sua eccellente uirtu, come in Germania, Britania, e ne la espeditione di Hierosolima. Non gia il bello e'l rio) Costui fu Domitiano, molto deforme a le uirtu del padre e del fratello, perche, si come scriue Suettonio fu formoso del corpo, ma ripieno di tutti i uitij, per liquali ultimamente fu occiso. E'l buon Nerua) a Domitiano successe ne l'imperio Nerua, eletto per uolontà del popolo, ilqual uisse solo un anno, ma con tanta giustitia amministrò l'imperio, che per consentimento di tutto'l Senato fu poi numerato fra Diui Traiano) A Nerua successe Vlpio, Tra suo adottiuo figliuolo ilqual per uirtu d'arme sottomisse al suo imperio, quasi infiniti popoli, fu sopra tutti gli altri principi che mai furo giustissimo, e tāto che secondo si legge l'anima sua, mediante le lagrime di Gregorio, fu assoluta da le pene infernali. Helio Adriano nacque ad Adria, successe ne l'imperio a Traiano, fu secondo che scriue Helio Spartiano di somma giustitia e tanto clemente e pio, che molti popoli iquali al suo imperio obediuano, fece liberi, Ma ne l'armi, solo hebbe guerra co Giudei, che s'erano da lui ribellati, iquali in breue tempo superò e uinse, Disfece Hierusalem, e poi lo rifece, Fu dottissimo in molte e uarie scientie. E'l suo Antonio pio) Ad Helio Adriano successe Antonio pio suo adottiuo figliuolo, secondo che scriue Giulio Capitolino. Fu ornato di molte uirtu, non fu armigero, ma tenne l'imperio in somma tranquilita e pace, & ultimamente morendo, fu, e meritamente, numerato tra diui. Marco Anto. pio successe ad Antonio, fu ne l'armi, come scriue Giulio Capitolino eccellentissimo tanto, ch'al suo imperio aggiūse popoli innumerabili, Ma in philosophia morale, come di lui dicemmo nel triompho d'amore, auanzò quasi tutti gli huomini del suo tēpo, in costui finì la bella successione de uirtuosi e giusti imperadori di sopra narrati, iquali, come dice il Poeta hebber almeno, il desio naturale, non hauendo (come uuol inferire) hauuto il sopra naturale, ilquale è de la felicita superna, come noi, per la dottrina christiana habbiamo, perche i Gentili hebber opinione, che altro non fosse il sommo bene che la uirtu, laquale noi preuia ad esso sommo bene esser dichiamo, E che quella solamente deuesse consister nel uiuer con ragione, com'essi uirtuosi imperadori uissero, laqual ragione è naturale e propria de l'huomo. Mentre che uago) Il gran fondatore fu Romulo primo Re e fondatore di Roma, alquale, come scriue Liuio al principio de la prima Dec. successono per or

dine questi cinque ualorosi e uirtuosi Re, Numa Pompilio, Tullio Hostilio, Anco Martio, Lucio Tarquino Prisco, Tullio Seruio. L'altro ch'era in terra carco di mal peso, e non degno d'esser con questi altri numerato, come aduiene A Chi relinque, cioè a chi abandona, o lassa la uirtu, Fu Tarquino superbo, il qual per la sua ingiustitia e crudelta, fu di Roma da Iunio Bruto cacciato.

DEL TRIOMPHO DI FAMA.
CAPITOLO SECONDO.

PIEN d'infinita & nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di Marte:
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
Giungea la uista con l'antiche charte;
Oue son gli alti nomi, e i sommi pregi;
Et sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hannibale primo, & quel cantato in uersi
Achille; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi:
Philippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

NEL precedente cap. il Poeta ha narrato i gesti di molti famosi Romani in arme che'l triompho di fama seguitauano, Hora in questo narra tutti quelli di coloro, che d'altre esterne nationi in tal disciplina haueano fama conseguito, Ma prima mostra, come pieno d'amiratione prese a mirar IL Buon popolo di Marte, cioè il buon popolo di Roma, per esser da Marte disceso, CHE, perche al mõdo non fu mai famiglia simile, cioè da poterla in uirtu d'arme a quella agguagliare, Giugnea la uista, cioè confrontauo la ueduta di questi famosi Ro. con l'antiche char. che gia erano state lette da me, oue sono gli alti nomi, et i loro sommi pregi, e sentia nel mio dire, mancar grã parte di loro rispetto a quelli de quali bauea ne l'antiche char. letto, Ma disuiarmi da questa consideratione, I peregrini egregi, cioè la ueduta de gli egregi e famosi esterni, de quali il primo dice ch'era Hannibale, de cui notissimi e famosissimi gesti scriue copiosamente Plu. e noi gia in alcuni luoghi n'habbiamo trattato, E quello Achille cantato da Home. in uersi, Onde hebbe gran fregi, cioe grandi ornamenti di fama. I duo chiari Troiani) Questi furon Hettor, de cui glorioſi fatti scrisse in piu luoghi Homero, Et Enea cantato da Virg. E i duo gran Persi, intesi per l'uno e l'altro Dario, cioè quello che fu padre di Xerse, uinto da Milciade ne cãpi Maratoni, e quello che combattè con Alessandro Magno, come di ciascuno scriue Plut. i quali furon piu per beneficio di fortuna, che per uirtu fa

mosi, PHILippo padre d'Alessandro Magno, secõdo Trogo e Giust. nel vij lib. de bel ext. oltre a tutta Grecia sottomisse al suo imperio per virtu d'arme quasi infiniti popoli. E'l Figlio) per esso Alesãdro inteso ilquale, come scriue Plutar. soggiogò tutto l'oriente in breuissimo tempo, Onde dice, che correndo da Pella città in Asia minore, a popoli Indi, uinse diuersi paesi.

VIDI l'altro Alessandro non lunge indi
Non gia correr cosi; c'hebb'altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban, ch'io dissi in un bel groppo:
Ne l'altro; Aiace, Diomede, e Vlisse;
Che desiò del mondo ueder troppo:
Nestor; che tanto seppe, & tanto uisse:
Agamenon, & Menelao; che'n sposse
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida, ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena;
E'n poca piazza fe mirabil cose.

L'ALTRO Alessandro fu Alessandro d'Epiro, ilquale, come scriue Liuio uenẽdo in Italia in fauor de Tarẽtini, e cõtra i Brutij e Lucani, con opinione e grande speranza di conseguir l'imperio di tutto l'occidẽte, cosi com'Alesßandro Magno hauea quello d'Oriente conseguito, fu dopo molte battaglie presso de la città di Pãmonia occiso, Onde non corse cosi come fece Alessandro Magno, C'Hebbe altro intoppo, perche hebbe altro scontro, QVanto del uero honor fortuna scindi quãto manchi fortuna del uero honore a costui rispetto a quello che fatto haueui, ad Alessandro Magno. I tre Theban) Quelli che disse ne l'altro cap. In un bel groppo dicendo, Qual Bacco, Alcide, Epaminõda a Thebe, ciascuno, come scriue Giust per li suoi egregi fatti, e special mente in beneficio de la patria operati famosissimo, quantunque di Bacco e d'Hercole inteso per Alcide, da Poeti molte cose fabulose sieno state aggiunte. Aiace, Diomede, Vlisse furon Greci, e ciascuno ne la guerra di Troia, secondo Homero, conseguì fama immortale, Ma Vlisse desiò ueder troppo del mondo, perche in tal peregrinatione ultimamente, secondo ch'alcuni uogliono, peri. Nestor, secondo Homero. Visse lunghissimo tempo e per dottrina e per esperientia fu sopra tutti glialtri Greci sapientissimo e ne l'armi eccellente, Vinse i Thessagli, fu con Theseo e con Perithoo contra i Centauri, e ne l'una e ne l'altra guerra Troiana. Agamenon e Menelao fratelli, come scriue Homero furon con glialtri Greci a la guerra di Troia, Agamenon per esser stato eletto Imperadore di tutto l'essercito, Menelao per lo interesse de la rapita Helena. Onde per quella da Troiani recuperare, fer, come dice il Poeta gran risse al mõdo,

poco felici, anzi disgratiati in sposе, come nel triompho d'amore d'essa Helena, e di Clitennestra parlando, habbiamo potuto uedere. Leonida Spartano delquale dicemmo in quella Canzone O aspettata in ciel beata e bella, poi che contra a l'innumerabile essercito di Xerse egli solo coi suoi settecento Spartani fu rimaso, prima ch'a combatter li conducesse, diede a tutti un desinare, nelquale hauendoli disposti a uoler uirilmente combattendo morire disse, secondo Val. al secondo cap. del terzo libro. Prandete commilitones tanquam apud inferos cenaturi, Onde dice, che propose a suoi un duro prandio, & una terribile cena.

ALCIBIADE

Alcibiade, che si spesso Athena,
Come fu suo piacer uolse & rivolse
Con dolce lingua, & con fronte serena:
Milciade, che'l gran giogo a Grecia tolse:
E'l buon figliuol; che con pietà perfetta
Legò se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, & Theseo con questa setta:
Aristide, che fu un Greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; & l'altrui uitio
Illustra lor: che nulla meglio scuopre
Contrari duo, ch'un picciol interstitio.
Phocion ua con questi tre di sopre:
Che di sua terra fu scacciato & morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.

ALCIBIADE Athenieſe, come scriue Plut. fu in fatti d'arme fortiſſimo capitano et oltra di questo ottimo Philosopho, ilqual essendo per inuidia cacciato de la patria sua, fu da Isapherne prefetto di Dario molto honorato e tenuto caro, Cercando poi gli Athenieſi, per lo suo mezo, la gratia del Re, Alcibiade lo fece sotto certa conditione, per laquale fu in patria richiamato, e di nuouo, per lo suo dolcemente saper persuadere, fatto dagli Athenieſi Capitano de l'armata, come prima era stato, Onde dice, che uolse e riuolse, come fu suo piacere si spesso Athena, Vinse i Lacedemoni, de quali consegui grandiſſimo honore, Ma essendo poi da gli Aſiani uinto, fu un'altra uolta mandato in eßilio, & in quello da Lacedemoni fatto morire. Milciade Athenieſe, come scriue Giuſtino e Val. al terzo ca. del quinto libro solo con dieci milia Athenieſi e mille Pratenſi, ne campi Maratoni ruppe Dario, ilqual con seicento milia combattēti era passato in Grecia contra d'eßi Athenieſi, Onde dice, che tolse a Grecia il gran giogo de la seruitu, ne laquale, quando haueſſe perduto, come per fermo quaſi da tutti si teneua sarebbe ī corsa. E'l buō figliuol) Thunono figliuolo di Milciade; come scriue Giuſtino, essendo eletto duca da gli Athenieſi cōtra di

Xerse figliuolo del detto Dario, che per fornir la guerra cominciata dal padre era passato in Grecia con settecento milia combattenti, per terra e per mare lo uinse, costringendolo a douer tornar in Persia, Domandando egli poi gratia di poter al padre Milciade far i debiti funerali, perche hauendolo gli Athenieſi fatto morir in prigione, fino allhora glie l'hauea no negato, li fu conceduta con queſta conditione, che douesse portar al fu nere le catene, con lequali il padre uiuendo era legato, E cosi quelle pieto ſamente portando, li diede ſepoltura, Onde dice, che legò ſe uiuo, e ſciolſe il padre morto. Themiſtocle e Theſeo, dice il Po. andar con queſta ſetta in cui l'ingratitudine fu medeſimamente, come ad Alcib. & a Milciade inſieme con Ariſtide uſata, ilqual Ariſtide FVVN Greco Fabr. fu a Grecia qual fu Fabritio a Roma, per hauere, come d'ogn'uno di loro ſcri ue Plutarcho, fatto a la ſua Athenieſe patria molti e grandi benefici. Fu a tutti INTERdetta, cioè negata LA patria ſepoltura, l'eſſere ſepolto in patria, E L'A Ltrui uitio illuſtra lor, cioè il uitio di coloro ch'al gouer no di tal Republica reſtorono, illuſtra la uirtu di queſti, CHE, cioè, per che nulla ſcuopre meglio la differentia ch'è fra due cõtrari quanto la uir tu di qſti, e'l uitio di quelli faceua, CH'un picciolo interſitio, cioè ch'un picciolo interuallo poſto tra l'uno e l'altro cõtrario, perche ſi come di quã to l'un contrario e piu preſſo a l'altro il ſenſo puo di tanto la loro diſagua glianza meglio comprendere, coſi di quanto è piu breuita di tempo da le buone e giuſte operationi a le ree & ingiuſte, com'il Po. uuol inferir che foſſe da quelle di eſſi uirtuoſi, a l'oppoſite d'eſſi uitioſi, perche immedia te l'une dopo l'altre ſeguirono, Di tanto puo l'intelletto la lor diſagua glianza meglio diſcernere Photion dice, andar con queſti tre diſopra no mati, perche, ſi come ſcriue Vale. al terzo cap. del quinto libro eſſendo or nato di molte ſingulari uirtu, fu da gli Athenieſi fatto crudelmente mo rire, e le ſue oſſe fuori de la patria inſepolte fatte portare, onde dice, che fu cacciato morto di ſua terra, Molto ueramente diuerſo GVIDARdo ne, cioè premio, da le ſue ottime operationi.

COM'io mi uolſi; il buõ Pirrho hebbi ſcorto
El buon Re Maſiniſſa: egli era auiſo,
D'eſſer ſenza i Roman, riceuer torto.
Con lui mirando quinci & quindi fiſo
Hieron Siracuſan conobbi, e'l crudo
Hamilcare da lor molto diuiſo.
Vidi, qual uſci gia del foco ignudo
Il Re di Lidia; manifeſto exempio,

VIDE poi il Poeta uoltandoſi, Pirrho Re de Piroti diſceſo da Pirrho figliuolo d'Achille e di Deidamia, coſtui, come ſcriue Plutarco, fu ne l'armi

Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari a simil scempio:
Brenno; sotto cui cadde gente morta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.

ualorosissimo duca,
Recuperò due uolte
il suo regno, delqua
le da tumulto popo-
lare era stato caccia

to, uinse i Macedoni, Et aspirando a l'imperio di tutto'l mondo, passò in Italia in fauor de Tarentini e contra de Romani, coquali in due battaglie fu superiore, auenga che poi da Marco Curio Fabritio fosse costretto a deuersi da Italia partire. Soggiogò dapoi tutta l'isola di Sicilia, Et ultimamente tentaua la Grecia, ma fu in Lacedemonia da una femina per caso occiso. E'l buon Re Masinissa) Di costui dicemmo nel triompho d'amore, Gliera auiso riceuer torto d'esser senza i Romani nel precedente capitolo narrati, E specialmente per la singular amicitia di Scipione Aphricano. Hieron Siracusano) Era Hierone cõ Masinissa, perche anchora egli, come scriue Liu. dal dì che contrasse co Romani amicitia, sempre fino a l'ultima uecchiezza la seruò inuiolata. E'l crudo Hamilcare) Hamilcare Barchino Carthagineſe e padre d'Hannibale era da Masinissa e da Hierone molto dimso per essere stato de Romani, come scriue Leonardo Aretino ne la prima guerra Punica, grande e perpetuo inimico, e non com'essi furon amici. Vidi quel ch'uscì gia del fuoco ignudo) Creso Re di Lidia, Manifesto ueramente essempio, che poco uale S C V do, cioè riparo contra fortuna, perche reputãdosi egli, per le sue somme ricchezze e grã potentia, sopra tutti glialtri principi felice, Venne, come scriue Solino, in tanta miseria, che hauendoli Ciro Re di Persia tolto ogni sua cosa, e fattolo prigione, lo fece porre ignudo sopra una gran pira per farlo brugiare, a laquale hauendo gia fatto metter il fuoco, per alcune parole che Creso, lamentandosi de la sua fortuna diceua, lo fece leuare, considerãdo quãto fosse la fortuna uariabile, e che'l simile poteua auenir a lui, Onde dice, ch'uscì gia del fuoco ignudo. Vedi Siphace Re di Numidia, & come in Aphrica fu fatto prigion da Scipione e mandato a Roma, dove miseramente ne le carcere si morì, dicemmo nel triompho d'amore. P Ari a simil scempio, cioè eguale a lo Stratio di Creso. Brenno) Costui secondo Giust. fu Gallo, il quale andando per conquistar nuoue sedie, espugnò molti popoli, onde dice, Sotto cui cadde molta gente. Vltimamente essendo passato in Grecia, & hauendo assediata Macedonia, uolse andar in Delphi a spogliar il tempio d'Apolline, Ma conuenuti insieme i circonstanti popoli a la defensione di quello, e uenuti seco a battaglia, Vltimamente Brenno fu sconfitto, e per dolore d'una ferita ricenuta, occise se stesso, Onde dico, ch'ei cadde sotto'l famoso tempio.

IN habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: & mêtre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta :
Et quel, che uolse a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
Ma, chi se l'opra, li uenia da tergo.
A lui fu destinato: onde da imo
Produsse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'lo stimo.
Poi quel, ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia ;
Che nessun altro se ne po dar uanto:
Et quel; che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua possente, lego'l sole
Per seguir d'e nemici suoi la traccia:
O fidanza gentil; chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con semplici parole.

SOGGIVNGE *il Poeta ne presenti Ver. che quella schiera d'huomini famosi, de laquale fino a qui nel presente capitolo ha trattato fu diuersa in habito e folta in popolo, per hauerui molti huomini e molte uarie e strane nationi introdotto, E che mentre egli alza al to gliocchi, intendi quelli de la mente, ne la consideratione d'essi famosi dice, che uide una parte,*

non diuersa, come la schiera de laquale ha trattato, ma tutta raccolta in se, E dice M E Ntre *gliocchi alti ergo, a dimotare, che questa parte de gli Hebrei, de laqual intende uoler trattare, era piu eccellente de l'altre,* Il *primo de laqual parte dice ch'era quello, che uolse far grande albergo a* Dio, P E R *habitar fra gli huomini, cioè accioche fra gli huomini habitasse,* Costui *fu* Dauid Re, *ilquale, come si legge nel secondo libro di* Re *uolse far il tempio a* Dio, *Ma per hauerli comandato che non lo facesse, lassò stare. Ma chi se l'opra li uenia da tergo) Quello che fece l'opra, e che da* I M O *a sommo, cioè dal principio al fine produsse tanto edificio fu, come scriue Eusebio, Salomone, perche a lui, che lo deuesse edificare, fu destinato, Ma non fu, come'l Poeta stima, tale architetto dentro nel secreto, quale mostrò esser di fuori ne la construttione di quello, perche quantunque Salomone fosse ripieno d'incredibile sapientia, fu nondimeno, come uedemmo nel triompho d'amore, grauissimo peccatore, & idolatro, onde tale architetto dentro non è da stimar che fosse Poi quel ch'a Dio,) Quello che fu tanto famigliare e'n gratia a Dio, che solo meritò a faccia a faccia seco poter parlare, come sul monte Sinai e sul monte Tabor ne l'Exodo si legge, fu Moises. E quel, che come) Quello che legò il sole con la lingua possente, C O M E s'allaccia, come si mette il laccio ad uno animale, fu Iosue principe del popolo di Dio, ilquale cõe si legge in Iosue*

al quinto capitolo hauendo messo in fuga gli Amorrei, e temendo per la oscurita de la notte non poter hauer de nimici l'ultima uittoria, con somma fiducia comandò al sole che si fermasse, il quale come obediente, tanto si fermò sopra de la terra, ch'egli hebbe e suoi nimici estinti, Onde il Poeta esclama a la gentil fede di coloro, che sono ben'amati da Dio c'habbiano soggetto quanto da lui e stato creato, e posino con simplici parole del suo corso TENere, cioè fermar il cielo.

POI uidi'l padre nostro, a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, & gisse al loco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui su'l gioco
Fatto de le due spose; e'l saggio & casto
Ioseph dal padre lontanar si un poco.
Poi stendendo la uista quant'io basto,
Rimirando oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, & Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
Et quel, che cominciò poi la gran torre,
Che fu si di peccato & d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto & franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.

PER la intelligentia de presenti uersi è prima da sapere, che'l padre nostro, a cui fu detto ch'uscisse di sua terra, fu Abraam, perche, si com'è scritto al.xij. cap. del Gene. li fu comandato da Dio, ch'uscisse fuori de la terra di Canaam & andasse ad habitar in terra di promissiõe, laquale era gia eletta a l'humana salute perche in quella per noi saluare, uolse poi Christo patire. Seco'l figlio) Il figlio d'Abraam, fu Isaac patriarca. E'l nepote) Il nepote d'Abraam fu Iacob patriarca, figliuolo d'Isaac, alquale, come fosse fatto il giuoco de le due spose, uedemo in fine di quella Canz. S'il dissimai, ch'i uenga in odio a quella. E'l saggio e casto) Ioseph fu figliuolo di Iacob, fu saggio, per esserli stato dato da Dio, come si legge al xxxvij. cap. del Gen. il poter preueder le cose future, Casto, non hauendo uoluto a la donna di Putifar consentire, com'è scritto al xxix. cap. di tal libro, Allontanossi un poco dal padre, essendo poi che fu uẽduto da fratelli, stato condotto in Egit. come in tal libro si legge. Poi stendendo la uista) poi mirando con l'occhio de la mente. QUANt'io basto, quanto inãzi io posso con quello uedere, Rimirando, considerando, OVE l'occhio oltra nõ uarca, a quella cosa, oltre a laquale l'intelletto non puo penetrare, Intendendo de la sacra scrittura, per non esser chi possa i suoi occulti misteri perfettamente intendere. VIDi'l giusto Ezechia, Costui fu Re di Giu-

dea, e fra tutti gl'altri, com'è scritto nel libro di Re al xxiij. Capitolo quello che portasse il nome d'esser piu giusto. E Sanson guasto (Di Sanso ne dicemmo nel triompho d'amore, G V Asto dice per essere stato, come dicemmo, da Philistei prima stratiato, e poi sotto'l tempio, ch'egli in sua uendetta a se stesso & ad essi Philistei ruinò addosso, fracassato e rotto. Di qua da lui) Noe che fece, per lo diluuio, com'è scritto nel Genesis al sesto capitolo, la grande arca dice, ch'era di qua da Sansone, E non perche Sansone fosse prima a Noe, essendo Noe stato molti secoli prima a lui, ma perche Sansone precedeua a Noe in fama. E quel che cominciò poi la grã torre) Nembrotto figliuolo di Can figliuolo di Noe, com'è scritto nel Gene. cominciò dope fu poi Babilonia, la gran torre, laqual fu carca di peccato; hauendo hauuto origine de la sua superbia, e d'errore, per la uana speranza, c'hebbe di poterla far ascender fin al cielo, e per la confusione de le lingue nate per diuina operatiõe ne suoi architettori. Poi quel buon Guida) Guida Machabeo, com'è scritto al principio de l'historia de Giudei, Hauendo Antioco di Sira espugnato Hierusalem e prophanato'l tẽpio, e non uolendo, che i Giudei uiuessero piu sotto le loro patrie leggi, prese l'armi contra di lui, e mediaante l'aiuto di Dio, dopo molte uittorie, liberò il suo popolo, e restaurò Hierusalem insieme col prophanato tempio, Onde dice, che nessuno li puo torre le sue paterne leggi inuitto e franco, C O M'huom, che per giustitia a morte corre, cioe com'huomo, che per non uolersi a cose ingiuste piegare, com'era di uiuer sotto l'altrui ingiuste leggi, s'espon'a la morte.

GIA era'l mio desir presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne fos'anco.
Io uidi alquante donne ad una lista;
Antiope, & Orithia armata & bella;
Hippolita del figlio afflitta & trista:
Et Menalippe; & ciascuna si snella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
Che l'una hebbe, & Theseo l'altra sorella:
La uedoua; che si secura uide
Morto'l figliuolo; & tal uendetta feo,
Ch'uccise Ciro, & hor sua fama uccide.
Però uedendo anchora il suo fin reo
Par che di nuouo a sua gran colpa moia:
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia;

NE *presenti Versi il Poeta dopo li Hebrei ne precedenti narrati, mostra hauer ueduto alquante famose e ualorose donne, la leggiadra uista de lequali dice, che lo se piu uago di uedere, ch'ancora ne fosse stato, adducendo prima l'essempio d'Antiope e d'Orithia regina come scriue Giusti. de l'Amazone,*

Et fra queste una uergine Latina,
Che in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina;
Ch'una treccia riuolta, & l'altra sparsa
Corse a la Babilonica rapina.
Poi uidi Cleopatra: & ciascun'arsa
D'indegno foco; & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era; & ne l'eta fiorita & fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
Tanto par c'honestà sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
Che col bel uiso, & con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
Iparlo de l'imperio alto di Roma,
Che con arme assalio; bench'a l'extremo
Fosse al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascõdo & premo,
Non fia iudith, la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amator del capo scemo.

Et Orithia era armata e bella, perche in difender & accreſcer il loro regno, uſaua ne l'armi eſſercitarſi: et Antiope rimaneua al gouerno di q̃llo, Ma eſſendo da Hercole, per comandamento del Re Euriſteo ſtate uinte Hercole hebbe Menalippe, e The ſeo, che ſeco in tale eſpeditione era andato, hebbe Hippolita madre che fu poi d'Hippolito. ciaſcuna ſorrella d'Antiope, Era Hippolita afflitta e triſta del figlio per la ſua uiolenta morte, come uedemmo nel primo capitolo del triompho d'amore. Era ciaſcuna SI Snella, cioè ſi deſtra ſpedita e preſta, che fu gloria AL Grande Alcide, cioè ad eſſo Hercole il uincere, a dimotare, quanto elle erano ne l'armi, auenga che femine foſſero ualoroſe e forti. La uedoua) De la uedoua Thomiri, e come dopo la morte del figliuolo Spargapiſe uccideſſe in ſua uẽdetta Ciro. dicẽmo nel triompho di Caſtitate. Fece adunque di lui tal uendetta, ch'uccise Ciro, & hora uccide la ſua fama perche uedendo anchora il ſuo reo fine, come triſtamente ad una femina ſi laſsò uincere, par che nuouamente a ſua grã colpa e uergogna muoia, tanto quel di perdè del ſuo nome, che fino allhora, molti popoli uincendo, hauea conſeguito. Poi uidi quella che mal uide Troia) Coſtei fu Pantaſilea Regina de l'Amazone, laquale, ſecondo Giuſtino eſſendo uenuta in fauor de Troiani a la guerra moſſa loro da Greci, poi che'n molti modi hebbe moſtrato la ſua ſomma uirtu, ultimamente ui fu occiſa, onde dice uide mal Troia. E fra queſte una uergine Latina) Queſta uergine Latina fu Camilla. figliuola di Metabo Re de Rutoli, laquale. ſecondo Virgilio nel ſettimo libro ne l'Eneida uenendo, ne la guerra moſſa da Turno e da Enea, in fauor di turno e contra de Troiani, fece

ui, fece mirabilissime proue. Onde dice, che se loro tanta noia. Poi uidi la magnanima Reina) Per questa magnanima Reina, il Poeta intende di Semiramis Reina di Babilonia, laqual secondo Giustino nel primo libro de bell. ext. oltre ad infiniti altri suoi magnanimi e famosi gesti, un giorno curando le treccie, e non hauendo che solamente una parte di quelle auolta, le fu referto, Babilonia essersi da lei ribellata, onde subito tolto l'armi, e proceduto contra di quella, non uolse prima l'altra parte de le treccie auolgere, ch'ella hauesse Babilonia sotto la sua obedièza ridotta. Poi uidi Cleopatra) Cleopatra non si rende famosa in arme per altro, se non che mossa da cupidita di regnare, hauer preso l'armi contra'l suo fratello Tolomeo, come dicemo nel triompho d'amore, E CIAscun'arsa, cioè lei e Semiramis arsa ciascuna, D'INdegno fuoco, di non licito appetito carnale, come in esso triompho habbiamo ueduto. Et uidi in quella tresca Zenobia) Zenobia, come scrive Pollione, fu Reina de Palmitemi, e sottomise al suo imperio quasi tutto l'Oriente, Ma essèdo poi d'Aureliano Imperadore stata uinta e fatta prigiona, fu ricca soma al nostro triompho, Era del suo honore PIV scarsa, piu auara che Semiramis e Cleopatra, p esser stata pudicissima, fece temere i Romani, iquali soleuano naturalmẽte gli nimici sprezzare, perche ad il loro imperio fu molto potente e fero ce mimica. Fra i nomi ch'a dir breue) Di Iudith Hebrea, e come occise Olofernes, dicemmo nel triompho di Castita.

MA Nino, ond'ogni historia humana è ordita,
Doue lass'io? e'l suo gran successore,
Che superbia condusse a bestial uita?
Belo, doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro,
Che fu de l'arte Magica inuentore?
Et chi de nostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno,
A l'Italiche doglie fiero impiastro?
Ou'è'l gran Mithridate, quell'eterno
Nemico de Roman; che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno?

PER la intelligentia de presenti Versi è prima da sapere che'l Poeta dice, da Nino esser ORdita, cioè hauer hauuto origine ogni humana historia, perche da lui, ilqual al tẽpo d'Abraam regnò ne gli Assiri, commcia l'historia del Gen. scritta da Moises, da laquale poi tutte l'altre historie hanno hauuto dependentia. E'l suo gran successore) Costui fu Nabucodonosor Re, ilquale hauendo aggiũto a l'imperio suo molti popoli, salse in tanta superbia, che uolse esser adorato, Onde Iddio, per uolerlo far del suo errore riconoscere, lo fece

trasformar in una fiera, e ne boschi per lo spatio di sett'anni, habitare, com'è scritto in Danielle al quarto cap. Onde dice, che superbia lo condusse a uita bestiale. Belo, doue riman) Belo fu padre di Nino, delquale habbiamo poco di sopra detto fu FONte, cioè principio d'errore, ꝑ la statua fattali far da Nino dopo la morte a sua similitudine, laqual fu da popoli, com'è scritto in Danielle, adorata, E perche da questa hebbono poi origine l'altre statue, dice, che Belo fu fonte d'errore, Non per sua colpa, ma per colpa di Nino che la fece fare, come uuol inferire. Dou'è Zoroastro) Zoroastro fu Re di Battria, e come scriue Giustino, ualoroso in arme, ma piu in lettere, fu gran philosopho & il primo inuentore de l'arte Magica. Et chi fece IL Mal gouerno, cioè il misero trattamento de nostri duci, CHE'N duro astro, cioè iquali in reo e mal punto, o sotto mal Pianeta passa l'Euphrate. Costui fu Sirenas duca de Parthi, contra delquale essendo (per la sua auaritia come scriue Appiano, andato Crasso, poi c'hebbe l'Euphrate passato, fu da Sirenas con tutto'l suo Romano essercito occiso. Onde dice, che Sirenas fece il mal gouerno de nostri duci, Fiero impiastro ueramente a l'italiche doglie, cioè mal ristoro a danni, che per molte guerre Italia haueua prima patito, maßimamente, ch'abbassato la potentia di Crasso, seguiron poi tra Cesar e Pompeo le guerre ciuili, che uiuendo lui, non sarebbono seguite. Oue'l gran Mithridate, come scriue Giustino nel xvij. e xviij. lib. de bel. ext. fu Re di Ponto, ilqual hauendo espugnato molte prouincie e sottomesse al suo imperio, e fra q̃lle alcune poste in tutela de Romani per questo li fu da loro mosso guerra, laqual durò lo spatio di xlvj. anni, pur dopo molte rotte riceuute, da diuersi consuli da lequali s'era semp̃ fuggito, Onde dice, che fuggi dinãzi a loro la state e'l uerno, ultimamẽte fu da Põpeo del tutto estinto, e costretto, da disperatione, a farsi uccidere.

MOLTE grã cose in picciol fascio stringo.
Oue'l Re Artu, & tre Cesari Augusti;
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un Lotheringo?
Cingean costu'i suoi dodici robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido,
Che fe l'impresa santa, e i passi giusti.
Questi; di ch'io mi sdegno, e'ndarno grido;
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, & gia negletto nido.
Ite superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; & non ui caglia,
Che'l sepolcro di Christo è in man de cani.

ACCORGESI il Poeta del suo ristretto e breue dire, Onde dice, ch'egli stringe in picciol fascio MOLte gran cose, cioè molte e grã di historie, domandando primamente oue è il Re Artu, Costui, come scriue Sigimberto Gallo, fu

miracolosamente fatto Re di Britania, hoggi detta Inghilterra, E per virtu d'arme, con l'aiuto de caualieri de la tauola rotonda, da lui prima ordinati, conseguì molte famose e degne uittorie. E tre Cesari Augusti) Vn d'Aphrica, inteso per Seuero, Vn di Spagna, per Theodoro, Vn Lotheringo, per Carlo magno Imperadore, costui era cinto da suoi DODECI robusti, dodici forti e ualorosi dal uulgo detti Paladini. Poi uenia solo il buon duce Goffrido) Goffrido di Puglia, facendosi per l. Christiani, l'anno del Signore MXCII. l'impresa contra gl'infideli, fu fatto duca di tutto l'essercito, colquale in piu battaglie animosamente combattendo, fece de nemici, come scriue Guglielmo de Nangis, grandissima occisione, e recuperò terra santa, doue in uno anno ch'egli uisse poi in quella signore, edificò in Hierusalem & in sul monte Sinai, dou'è il Santo sepolcro, molti degni edifici, Onde dice, che fe l'impresa santa e passi giusti, E con le sue mani il mal guardato e gia NEgletto, cioè dispregiato nido per essersi dapoi perduto, Onde a ragione insurge contra de superbi Christiani, che cercano d'insidiarsi l'un l'altro, e non curano che'l sepolcro di Christo si stia in mano de cani infideli.

RARO, o nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
Pur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna & danno:
Quel di Luria seguiua il Saladino:
Po'l duca di Lancastro; che pur dianzi
Era al regno de Franchi aspro uicino.

DICE il Poeta ne presenti Versi hauer ueduto dopo Giuffredo nessuno, o raro che saglia in alta fama, OPER arte di pace, o di battaglia, cioè o per hauer saputo con pace, o con guerra, in alta fama salire. Pur dice che uidi uerso la fine, a similitudine d'huomini eletti, CHE uanno ultimi, cioè che per esser piu honorati, procedono appresso gl'altri, IL SARACINO, Costui fu Malethasaith Soldano di Babilonia, ilquale, ne gl'anni del Signore MCCLXX. fece in Siria gran dissima occisione de Christiani, e constrinselt a fuggir di Hierusalem e di tutto l'Oriente, delquale gran parte n'era da loro posseduto, Onde dice, che fece a nostri assai uergogna e danno Quel di Luria) Costui secondo, che si legge nel passaggio che feron e Christiani l'anno del Signore M.xcij. in terra d'infideli, doue si tratta del conquisto di Hierusalem, fu Norādino Turco, figliuolo di Seguim, Fu Signore di Damasco, Ruppe e fece prigione in battaglia generale Renaldo da Castigliōe prin cipe d'Antiochia, ilqual era Francese, Ruppe similmēte in due fatti d'ar

me i Christiani di Hierusalem, & hebbe per suo grã Mareſcalco Siracon patruo di Saladino. Il Saladino fu Soldano di Babilonia, eccellẽte in arme, Tolse a Guido Re di HIerusalem tutta terra santa, e fecelo prigione insieme col maestro del tempio, e tutti gli altri Christiani fece crudelmente morire, Hebbe contra ad altri suoi nemici molte notabilissime uittorie, Fu prudente, magnanimo e grande osseruator de la fede. Poi il duca di Lancastre) Costui, come si legge in alcune historie, per un Ricardo Frãzese scritte, fu Giouanni figliuolo di Adoardo sesto Re d'Inghilterra, il quale dal 1340. al 1350. de gli anni del Signore, et auanti e dopo la morte del padre, fece cõ Philippo quarto di Valoes Re di Francia grossissime guerre. Onde dice, che pur dianzi era aspro uicino al regno de Franchi, Fece guerra anchor in Hispagna, e fu in quei tempi molto in arme reputato ualoroso, e da suoi nemici temuto.

MIRO, com'huom, che uolentieri s'auãzi;
S'alcuno ui uedesi, qual egli era
Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
Et uidi duo, che si partir hiersera
Di questa nostra etate, & del paese;
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon Re Sicilian, che in alto intese,
Et lunge uide, & fu ueramẽt'Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, & largo.

MOSTRA *ultimamente il Poeta ch'egli miraua, se fra questi huomini famosi ui uedesse alcuno*, QVALE, *cioè in quello essere, o di quella forma, ch'egli era ueduto altroue inãzi a gliocchi suoi*, ET *in sẽtentia, ch'egli soleua in altro luogo inanzi a gliocchi suoi uedere*, Come *huomo*, CHE *uolentier s'auanzi, cioè il quale uolentier s'augumenti & accresca nel sapere, come uuol inferire, ch'egli nel uoler intender il particolar essempio di ciascuna di quell'ombre faceua*, E che uide due, *quali dice, si partir* HIERSERA, *perche poco tempo, prima erano morti*, Di Questa nostra etate, *intendendo di quella, ne laquale allhora egli era*, E DEL *paese, cioè di quel d'Italia*, COstor chiudean, *costor liuauan di fornire, quell'honorata schiera di famosi. L'uno de quali era* IL BVon Re Siciliano, *inteso per lo Re* RVberto, *delquale, come per molte epistole fra l'altre sue Latine, che li scriue, si comprende, egli fu familiarissimo, Lo domanda buono, perche fu giustissimo principe*, E dice che'ntese in alto, *essendo stato ottimo Philosopho*, E che uide lunge, *e fu ueramente Argo, ilquale secondo Ouid. nel Met. hebbe cento occhi, rispetto a la sua somma prudẽtia, c'hebbe in saper antiuedere, e proueder ad ogni sinistro ca-*

so che potesse, non solamente il suo stato opprimere, m'anchora quello di molti altri potëtati, iquali a lui, come soleuano gli antichi a l'oracolo d'Apolline, ricorreuano per cõsiglio. L'altro da la parte de Romani, era'l suo GRAN *Colonnese, inteso per lo Signore Stephano Colonna, delquale in piu luoghi de Son.e de le Can. habbiamo detto.*

DEL TRIOMPHO DI FAMA.
CAPITOLO TERZO.

IO NON sapea da tal uista leuarme,
Quand'i uidi dir; Ponmente a l'altro lato;
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, & uidi Plato;
Che'n ꝙlla schiera andò piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamò per nome degno;
Socrate, e Xenophonte, & quall'ardente
Vecchio; a cui fur le Muse tanto amiche;
Ch'Argo, & Micena, & Troia sẽ ne sente:
Questi cantò glierrori, & le fatiche
Del figliuolo di Laerte, & de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquẽtia & frutti & fiori:
Questi son gliocchi de la lingua nostra,
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento d'e secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di foco:
Eschine'l dica: che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.

HAI IL POE*ta ne precedõti Cap. detto di tutti gli huomini eccellenti in arme, che uide esser a la destra de la triomphante fama, come quelli, ch'a gli huomini togati, c'hora in questo mostra hauer a la sinistra di quella ueduti, li propone, De quali noi solamente diremo le patrie donde essi furono, e de loro gesti, sententie, & opinioni, quanto s'aspetta a la dechiaratione del testo, ch'a uolerne diffusamẽte trattare, il uolume andrebbe troppo fuori di nostra opinione moltiplicando, oltre ch'a molti sarebbe forse tedioso, Dice*

adunque il Poete ch'egli non sapea da la uista de gli huomini famosi in arme leuarsi, quando udi dire, che ponesse mente a l'altro lato, cioè quan

do li uenne in mente, che ben s'acquista PREGio, cioè fama AL-
tro, d'altro essercito che di quello de l'arme, Onde a man manca de la fa
ma uoltādosi, dice, che uide Plato Atheniese, ilquale andò in quella schie
ra de Philosophi piu presso al segno de la uera cognitione di Dio e de
l'anima rationale, per esser fra loro state opinioni molto diuerse, al qual se
gno a chi è dato dal cielo aggiunge, Intendendo di coloro, che sono ne la
patria celeste posti, perche in questa humana uita non è chi possa a tanta
cognitione perfettamente giungere. Aristotele poi) Aristotele fu da Sta
gira, villa presso ad Athene, pieno senza dubbio d'alto ingegno, e tanto,
che da molti e anteposto a Platone. Pithagora fu de l'Isola di Samo: e per
che quelli, iquali al suo tempo haueuano ne gli studi fatto professione, si
domandauano sapienti, parendoli tal nome esser molto arrogante, perche
la sapientia solamente si debbe attribuir a Dio, egli primo chiamò per
humilta questo nome di Philosopho, che tanto suona, quāto amatore d'es
sa sapientia, Onde dice, che primo chiamò per nome degno humilmente
philosophia Socrate fu d'un Castello ne la giuriditione d'Athene, che si
domandaua Alopaco. Xenophonte fu d'un'altro Castello, sotto la medesi
ma giuriditione, domandato Grillo. E quell'ardente uecchio) Costui in
tende per Homero, alqual le Muse dice esser state tanto amiche, che se ne
sente Argo, Micena, e Troia, perche hauendo de la guerra di Troia scrit-
to, disse come quella ne fu distrutta, Et Argo e Micena, intese per tutte le
città Greche, come principali, per le grandi spese e molti principi e popo-
li che ui periron, quasi distrutte, Cantò gli errori & le fatiche d'Vlisse
figliuol di Laerte Re d'Itacha, E d'Achille figliuolo di Thetis Dea, E fu
primo pittore, cioè primo scritore de l'antiche memorie e fame. A man a
man con lui cantando giua il Mantouan Virgilio, ilqual giostra seco di
pari, perche non men Virgil. ne la Latina, che Homero ne la Greca lin-
gua è reputato eccellente. Et uno al cui passar l'herba fioriua) M. T Cic.
inteso, come dice il Poeta per quest'uno, fu d'Arpino, Fioriua l'herba al
suo passare, per dimotar la sua somma & eccellente uirtu, Com'anchora
ne la sesta Stan. di quella Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, di
M. L. in persona di fortuna parlando, Legno, ucqua, terra, o sasso Verde
facea, chiara, soaue, e l'herba Con le palme e coi pie fresca e superba, E
fiorir co begliocchi le campagne, Onde dice, che in lui si mostra chiaro
quanto eloquentia ha FIORI e frutti, cioè & argumenti, e conclusio-
ni, per esserne stato, come uuol inferir, copiosissimo, QVESti, cioè Vir-
gilio & esso Marco Tullio dice esser GLI Iocchi, cioè i lumi de la nostra
Latina lingua, perche nessuno puo di quella usare, che non sia sforzato a
deuer questi due lumi seguitare, se non uuol in tenebre rimanere. Dopo

venia Demosthene) Demosthene fu Atheniese, & il primo fra Greci oratore, Ma essendo poi da Marco Tullio stato vinto, era fuori di speranza d'hauer fra gli oratori il primo luogo, Non ben cõtento de gli honori secondi, Onde di sdegno e d'ira, come uuol inferire, pareua tutto un gran folgore d'acceso fuoco. Eschine'l dica) Eschine fu cittadino Atheniese, & emulo ne l'orare a Demosthene, ma giudicato inferiore a lui, Onde dice, ch'egli stesso che'l potè sentire, lo dica, quando gia parue roco presso al tuono di Demosthene.

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedesi, o quando,
Et qual inanzi andar, & qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale & tanta,
L'occhio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gl'altri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano:
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crispo Salustio, & seco a mano a mano
Vno, che gl'hebbe inuidia, & uide'l torto;
Cio è'l gran Tito Liuio Padouano.
Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, a morir poco accorto.

HAVENDO il Poeta cominciato a narrar da i piu famosi togati, come ne precedenti Versi habbiamo ueduto, uolua seguitar per ordine nel procedere ad introducer sempre quelli, che meritassero piu fama, Ma per la grande moltitudine, e varie opinioni che di loro sono state, mostra nõ poterlo fare, Onde dice, che mirando la tale e tanta turba, l'occhio gl'andaua disuiando il pensieri, Ma fra loro hauer ueduto Solone, il qual fu del regno di Salamina, e il primo che costituì la sacra pianta de le leggi, laqual dice, che s'ella è Mal culta, cioè mal cultiuata, produce mal frutto, stando ne la metaphora de la sacra pianta, Intendendo che quando le leggi son male osseruate, producono pessimi effetti. CON gl'altri sei di cui Grecia si uanta, cioè con gl'altri sei sapienti iquali, insieme con Solone. Grecia si uanta hauer hauuti, de quali sei, Il primo fu Thalete Mileſio, Il secondo, Chilone Lacedemonio, Il terzo, Pittaco Mitileno, Il quarto, Biante Parisiense, Il quinto, Cleobolo Lidio, Il sesto & ultimo, Periando di Corietho. Qui uid'io nostra gente hauer per duce Varrone) Marco Varrone fu prestantissimo cittadino Romano, eloquentissimo & abondantissimo in historia, Onde dice esser il terzo gran

lume Romano, hauendo posto di sopra Virgilio per lo primo, e M. Tul. per lo secondo, E che nostra gente Latina l'hauea per duce, perche la sua dottrina e l'historie da lui scritte seguitauano. E per istar ne la translatione del lume, dice, che luce tanto piu, quanto piu lo mira, cioè che quanto piu considera le sue opere, tanto lo uede esser piu eccellente. Crispo Salustio) Salustio fu cittadino Romano, Chiarissimo historico. Et seco a mano a mano) Tito Liuio Padouano, che l'historia di Roma scrisse, hebbe come dice il Poeta inuidia a Salustio. E uide'l torto, cioè non cõ dritto occhio, o uolentieri per non hauer saputo tanto elegantemẽte scriuere. Mentr'io miraua) Plinio Veronese fu uicino a Tito Liuio per essere stato, com'ha detto, Padouano, E molto ne lo scriuere, ma poco nel morir accorto, perche senza stimar alcun pericolo, andando su la montagna di Somma, per uedere dõde haueano origine certi neri e densi uapori che sopra di quella hauea in una nuuola compreso, fu nel salir de la mõtagna, dal uẽto e dal fetore solfureo, che d'essa mõtagna usciua, in mezzo di due serui occiso.

POI uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Il qual seco uenia dal matern'aluo;
Et però prouidentia lui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortẽsio, Galba, et Caluo
Con Pollion; che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne & false.

PLOTINO fu d'Alessandria d'Egitto insigne Philosopho, e grande osseruatore de la dottrina di Plato. Onde lo chiama Platonico, Costui per uiuer saluo da colpi de la fortuna, elesse uita solitaria, Ma in tal solitudine fu assalito da graue infirmita, a laqua le fino dal uentre materno, dice il Poeta, ch'egli era destinato, e che per questo non li ualse la sua prouidentia. Poi Crasso, Antonio) Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, e Caluo, furon tutti al tempo d'Augusto prestantissimi oratori insieme con Asinio Pollione, ilquale con Caluo, portando inuidia a la gloria di M. Tul. gliattribuirono indegne e false fame.

TVCI dide uid'io; che ben distingue
I tempi, e i luoghi, & lor opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca historia Padre
Vidi; & dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, & forme quadre:

TVCIDIDE fu dignissimo e diligẽtissimo scrittore de gesti e magnanimi fatti de famosi Greci, Onde dice, che di

Et quel, che'n uer di noi diuenne pietra,
Porphirio, che d'acuti sillogismi
Empi è la dialetica pharetra
Facendo contra'l uero arme i sophismi:
Et quel di Coo, che fe una miglior l'opra,
Se ben intesi fosser gliaphorismi:
Apollo, & Esculapio li son sopra
Chiusi, ch'a pena il uiso gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi, & copra:
Vn di Pergamo'l segue; & da lui pende
L'arte guasta fra noi, alhor non ulle,
Ma breue e oscura; ei la dichiara, & stende.

stingue bene i tempi, & i luoghi e le leggiadre opere, in essi tempi e luoghi state fatte, E DI che, cioè di qual nation sangue, qual cãpo S'Impingue, cioe s'ingrassa Herodoto fu padre de la Greca historia, perche hauendo da la loro origine principiato, scrisse tutti i loro famosi gesti che seguirono per lo spatio di Mcccxxvij. anni. E dipinto il nobil geometra) Costui fu Euclide Megarense huomo dottissimo, Ma in Geometria singulare, Onde dice, che lo uide di triangoli, tondi, e forme quadre dipinto. E quel che'n uer di noi di uenne pietra) Costui fu Porphirio, il quale, al tempo di Constantino, empie D'ACVTI sillogismi, cioè di pungenti argumenti LA DIALETica pharetra, per hauer detto acuti, Ma la dialetica academia, o schuola, scriuendo contra i Christiani, a quali fu nimicissimo. Onde dice, che diuenne in uer di noi PIEtra, cioe ostinato e duro, facendo ISOPhismi, cioè le non uere conclusioni arme contra'l uero. Apollo, & Esculapio suo figliuolo furon in medicina eccellentissimi, ma p la sua antichita, a pena che di loro sia piu memoria, tanto, come dice'l Poeta par che'l tempo LImi, cioè consumi ECOPra, & asconda i nomi loro. Vn di Pergamo) Costui fu Galeno, che l'arte de la medicina, hora guasta e corrotta fra noi, ch'a suo tempo era breuemente oscura e confusamente scritta, egli in piu uolumi la dechiara & amplamente estende.

VIDI Anaxarco intrepido & uirile;
Et Xenocrate piu saldo, ch'un sasso;
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso;
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume & d'oro casso.
Vid'Hippia il uecchierel, che gia fu oso
Dir; I so tutto; & poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.

ANASSARCO fu Adderite prestãtissimo philosopho, E perche mai ne per tormento che gli fosse dato, ne per caso aduerso si dolse, ne mostrò pur segno di turbarsi, onde fu

detto felice, il Poe. lo domanda INTRepido, cioè senza timore, e virile. E Xenocrate) Xenocrate fu di Calidonia, e di tanta cõtinẽtia, ch'essendo da una lasciua femina richiesto di poter una notte seco dormire, & egli hauendole assentito, nõ altramẽte si mosse, ne si risenti mai, che se di marmo fosse stato, Onde dice hauerlo piu saldo ch'un sasso ueduto, perche nessuna forza lo potè mai ad atto uil uoltare. Vidi Archimede) Archimede fu Siracusano, perfetto Geometra, E perche ne l'espugnatiõe di Siracusa per li Romani, sotto l'imperio di M. Mar. come scriue Liuio al quinto de la terza Dec. fu trouato da un Centurione, che dissegnaua alcune conclusioni matematice in terra, a lequali era tanto intẽto, che niente hauea de la nouita seguita de la sua terra sentito, il Poe. dice hauerlo col uiso basso ueduto stare. E Democrito andar tutto pensoso) Democrito, per esser stato, come ottimo philosopho sempre tutto uolto a la speculatione, il Poeta dice hauerlo ueduto tutto pensoso andare, E perche se stesso, accio che meglio specular potesse, priuo de la uista, e de le sue larghissime & abõdantissime faculta, reseruato picciola parte, che per sostentar la uita ritenne, ne fece, come dispregiator di quelle a la sua patria un dono, che fu cosso, per suo uoler di lume e d'oro Vid' Hippia) Hippia fu degno e prestante oratore, e da M. Tul. per tale fra glialtri numerato. E'l uecchierel che gia fu oso) Il uecchierel, che gia fu Oso, cioè ardito dire, I so tutto. fu Gorgias Leontino, ilqual uisse, secondo M. T. in quel de senectute. cvv. anni, onde lo domanda uecchierello, Fu anchora egli prestante oratore, e de primi, che'n tal facultà scriuesse, ilqual essendo un giorno al cospetto di tutti gli huomini dotti d'Athene disse, uoler risponder in qualunque materia uolesse alcuno disputare, Onde dice, che fu ardito dir i so tutto. E poi di nulla certo) Archesilao Pitaneo fu oratore, Philosopho, & eccellente Poeta, ilqual sempre arguiua in contrario, Onde dice esser di nulla certo, ma d'ogni cosa dubbioso.

VIDI in suoi detti Heraclito coperto;
Et Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uuol uergogna, aperto;
Et quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide & deserti, d'altra merce carco;
Credendo hauerne inuidiosi patti.
Iu'era il curioso Dicearco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, & Seneca & Plutarco.

HERACLIto Asiano fu degno Philosopho, ma tanto ne suoi detti, come dice'l Poeta coperto, che ne conseguì il nome di tenebroso E Diogene Cinico) Diogene fu Sinopeo, & in Athene molto stimato, ilqual per esser de la setta de Cinici, ogni sua cosa, pur

che natural fosse, apertamente & in palese facca, Onde dice, ch'era in suoi fatti assai piu aperto che non uuol vergogna. E quel, che lieto) Quel che unde lieto disfatti i suoi campi fu Anassagora da Claosmene, degno & eccellente Philosopho. Costui essendo ricco di patrimonio, e specialmẽte di possessioni, ne distribuì a parenti gran parte, riuolgendo tutto'l pensiero a gli studi, solo di quelli, e non de suoi campi rimasoli, per rimaner inculti disfatti e deserti, curaua, Et egli carco d'altra merce, cioè de le cõseguite dottrine, credette hauerne patti inuidiosi, deuendosi piu le dottrine, che le ricchezze apprezzare. Iui era'l curioso Dicearco) Dicearco, altramẽte Clitarco secondo M. Tul. in de claris orat. e Quint. nel decimo de institit. orat. fu curioso historico, ma mẽdace. Et i suoi magisteri) Quintil. fu Spagnuolo, Seneca Cordubese, Plutarco Cheroneo de quali, chi bene l'opere considera, le troueraa, come dice'l Poeta assai dispari e l'une da l'altre diuerse.

VIDIVI alquanti; c'han turbati i mari
Con uenti aduersi, & intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari;
Vetar, come leoni; & come draghi
Con le code auinchiarsi: hor che è questo;
Ch'ogniun del suo saper par ch's'appaghi?

ADDVCE il Poeta ne pẽsenti Ver. la moltitudine de Dialetici dicẽdo, Vidiui alquãti C'Han turbati i mari, cioè che hãno offuscati i mol

si scritti de le uere dottrine, CON uenti aduersi, con argumenti cõtrarii ET intelletti uaghi, e sentimẽti belli, ma nõ ueri, come uuol inferire, che spesse uolte l'argutia d'un sentimento piace assai, auenga, che si conosca non esser il uero, Non chiari e famosi per sapere, Non essendo dialetica altro che solamente certo modo di sapere, Ma per contendere, perche non è forse di minor laude chi proua'l falso per uero, che chi sostiene il uero per se stesso, VRtar, cioè contender disputando acerbamente a similitudine di leoni, e come draghi auinchiarsi, cioè, azzuffarsi CON le code, per stare ne la traslatione, Domãdando quello che q̃sto è, ch'ogniun S'Appaghi, cioè si contẽti e rimanga satisfatto del suo sapere, Volendo inferire, che tanto si cõtentano costoro de le loro imperfette e nõ uere scientie, quanto quelli de le loro perfette e uere.

CARneade uidi in suoi studi si desto;
Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
Si discerneas; così nel dir fu presto:
La lunga uita, & la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena:

CARNEADE Cireneo eccellente Philosopho secondo Euse. nel. xiuj. libro de ꝓparatione Eua. fu tanto pronto nel

Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia; & col saper insieme
Ne cori enfiati i suoi ueleni sparti.

parlare, che'l uero, e'l falso affermando, tanto l'uno quãto l'altro faceua pa

rer uero, uisse, come scriue Val. cx. anni, e mise ogni suo studio in accordar le sette de philosophi, che nel suo tempo erano suscitate, ma in uano, per l'ostinatione di uoler ciascuna difender i suoi progenitori, Onde dice, che come, L'ARti, cioè le dottrine crebbero crebbe con quelle l'inuidia, E ne cuori enfiati d'essa inuidia, insieme col sapere, I SVOI sparti ueleni, cioè i suoi manifesti odi.

CO Ntra'l buon sire, che l'humana speme
Alzò, ponendo l'anima immortale,
S'armo E picuro; onde sua fama geme;
Ardito a dir, ch'ella non fosse tale:
Cosi al lume fu famoso & lippo
Con la brigata al suo maestro equale;
Di Metrodoro parlo, & d'Aristippo:
Poi con gran subbio, & con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.

E PICVRO Athenieſe, secondo Macrobio in de somno Scip contra l'opinione di Platone, inteso per lo buon sire, ilqual ponendo l'animaesser in mortale, alzò l'humana speranza a la futu

ra uita, s'ingegnò prouar con piu argumenti quella esser mortale, Onde dice, che s'armò contra di lui, E fu ardito dire ch'ella Non FOSse tale, ch'ella nõ fosse immortale, come Platone diffinito hauea, E per questo la sua fama geme, E fu al lume di Platone F Amoso, per hauer contra di lui sottilmente arguito, E LIPpo, e di corta & insana uista, per non hauer saputo discerner il uero, con la brigata eguale al suo maestro, cõ setta che seco tal opinione uolse seguitare, come fece Metrodoro & Aristippo. Poi con gran subbio) Chrisippo Tarsense secondo Laertio, fu eccellẽtisimo in arte oratoria perfetto in philosophia, e ne la dialetica disciplina sublime. Scrisse molte opere, ma una in uecchiezza tãto sottile & oscura, ch'a uolerla ben intendere, è necessario d'hauer lunga uita, Onde dice hauer poi ueduto Chrisippo CON grã subbio, con lungo tẽpo, E CON mirabil fuso, e con meraviglioso ingegno, TESSER tela sottile, come poner opera difficile.

DE gli Stoici il padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante;

ZENONE Cinico di Cipri, come scriue M. Tul. PAdre, cioè autore de la setta Stoica, uolẽ

Che tira al uer la uaga opinione.
Qui lascio; & piu di lor non dico auante.

do dimostrar la differentia infra Dialetica e Rettorica, Figurãdo rettorica, dimostraua la palma de la mano aperta, Fugurãdo dialetica. stringeua'l pugno. E per fermar) Cleante fu d'una città d'Asia detta Asso, degno philosopho, e in Athene discipolo di Zenone. Scrisse molte degne opere, e fra quelle una, doue per dichiarare qual fosse la sua bella intentione, ri duce la uagabonda e diuersa opinione stata di tutti gli altri philosophi secondo la sententia de li Stoici, A L V Ero, cioè deuer sempre con uirtu e ragion'operare, E qui dice lassare, e piu inanzi di questi famosi sapienti non dire, per uoler uenir a dimostrare, quanta uanita consista in questa humana e labil gloria mondana, e che piu oltre ad acquetar le nostre uoglie ne conuien'andare.

IL FINE DE I TRIOMPHI DI FAMA.

HAVENDO IL POETA NEL PRECEDENTE TRIOMPHO DIMOSTRATO, CHE la fama delle operation de gli huomini, dopo la morte anchora resta tra noi. HORA IN QVESTO INTITOLATO del Tempo, mostra quello finalmente ogni memoria annichilare.



E L'AVREO albergo con l'aurora inanzi
Si ratto usciua'l sol cinto di raggi;
Che detto haresti, e si cor cò pur dianzi.
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardossi intorno; & a se stesso disse,
Che pẽsi; homai couen, che piu cura haggi.
Ecco; s'un huom famoso in terra uisse,
Et di sua fama per morir non esce;

SIAMO AL quinto stato de l'anima peruenuti, nel qual il tẽpo qui fra noi tutti i suoi successi & accidenti ultimamente amorza, E perche ne la conseguita fama de gli huomini piu difficultauien'a patire, il Poeta intro-

Che sara de la legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si douea in breue; ueggio
Nostra eccellentia al fine, onde m'increscе.
Che piu s'aspetta; o che pote esser peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra un'huo-
A cui esser egual per gratia cheggio? (mo;
Quattro cauai con quanto studio como,
Pasco ne l'Oceano, & sprono, & sferzo;
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio, & non da scherzo
A uenir questo a me; s'io fossi in cielo
Non dirò primo; ma secondo, o terzo.
Hor conuen che s'accenda ogni mio zelo
Si, ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
Ch'io porto iuidia a gli huomini; & no'l celo;
De quali ueggio alcun dopo mill'anni,
Et mille, & mille, piu chiari, che'n uita;
Et io m'auanzo di perpetui affanni.
Tal son; qual'era anzi che stabilita
Fosse la terra; di & notte rotando
Per la strada rotonda, ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto; disdegnando
Riprese'l corso piu ueloce assai,
Che falcon d'alto a sua preda uolando:
Piu dico: ne penser poria giamai
Seguir suo uolo; non che lingua, o stile;
Tal, che con gran paura il rimirai.
Alhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, ch'inanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose'l cor, che'l tempo preme;
Che mentre piu le stringi, son passate.
Però, chi di suo stato cura, o teme;
Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero,
Fondar in loco stabile sua speme:
Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa;

duce'l sole, ch'ogni tempo partorisce, e termina, d'essi huomini, quasi come di suoi emuli, dolersi, dimostrando il uelo ce corso, che per essa lor fama estinguere, li uide ripigliare, per laqual cosa esforta gli huomini a deuer le loro speranze in piu stabili e ferme cose porre, e riprender co- loro, che ne la uanita del mondo l'hanno tutte poste, Onde dice, che'l sol usciua DE l'aureo albergo, cioè de l'oriente con l'aurora inanzi cinto di raggi si ratto, c'hare- sti detto egli essersi pur dianzi corcato, a dinotare di esso tempo la sua uelocita nel passare. Alzato un Poco, come fanno i saggi, Descriue il graue modo dal sapiēte e prestante oratore tenuto, quando essendo per orare asceso il pulpito, prima ch'ad esporre l'oratione comincia, al-

I nol diro; perche poter nol spero.
I uidi'l ghiaccio, & li presso la rosa;
Quasi in un punto il grā freddo, e'l gtā caldo;
Che pur udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedra esser cosi: che no'l uid'io;
Di che contra me stesso hor mi riscaldo.
Segui gia le speranze, e'l uan desio:
Hor ho dināzi a gliocchi un chiaro specchio;
Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quanto posso, al fine m'apparecchio
Pensando al breue uiuer mio; nelquale
Stamane eraun fanciullo, & hor sōn uecchio:
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo & pien di noia;
Che po bella parer, ma nulla ualle?
Qui l'humana speranza, & qui la gioia:
Qui i miseri mortali alzan la testa;
E nessun sa, quanto si uiua, o moia.
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti; & nel fuggir del sole
La ruina del mondo manifesta.
Hor ui riconfortate in uostre sole
Giouani; & misurate il tempo largo:
Che piaga antiueduta assai men dole.
Forse, che'ndarno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, chi uoi sete offesi
D'un graue & mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, & glianni, e i mesi;
E'sseme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paesi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
Come sete usi; anzi uolgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il uostro fallo.
Non aspettate, che la morte scocchi;
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.
Poi ch'i hebbi ueduto, & ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;

za un poco gliocchi
al cielo, quasi uo-
glia il suo fauor im
petrare, poi li uolta
intorno a rimirar
l'aspettante popo-
lo, il che hauendo
fatto'l sole mostra,
ch'a se stesso dices-
se quello, ch'egli fa
cena, quasi uoles-
se inferire ch'ope-
raua poco, e che il
cōueniua hauer piu
cura, cioè piu sol-
lecitudine in affret
tar il corso, perche
domanda, che se
un huomo uisse fa-
moso in terra, e per
morir non esce di
sua fama, quello
che sara de la legge
CHE'l ciel fis-
se, che'l cielo stabi
li, laqual legge fu,
che tanto solamente
deuesse l'huomo ui-
uere quāto l'anima
stesse al corpo uni-
ta, Adunque uiuen
do l'huomo anchora
dopo la morte p
fama, questa legge
uuol inferire esser
niente, Onde sog-
giunge, che se mo-
rēdo l'huō, la sua fa
ma cresce, la doue,

Ond'io ho danni, e'nganni assai sofferto;
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia;
Che gli hauea in guardia historico o poeta.
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la commune gabbia:
Contra costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo:
Et riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo,
Et la Reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun d'e suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi;
In questi humani a dir proprio ligustri;
Di cieca obliuione oscuri abissi
Volgera'l sol non pur anni, ma lustri,
Et secoli uittor d'ogni cerebro;
Et uedra il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo & Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quāt'in sul Xāto, & quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno un'instabil sereno
E uostra fama, & poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a gran nomiē gran ueneno,
Passan uostri triomphi, & uostre pompe:
Passan le signorie; passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe;
Et ritolta a men buon, non da a piu degni:
Et non pur quel di fuori il tempo solue;
Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue;
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Fin che u'ha ricondotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non e mirabil cosa, s'a fiaccarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna,
Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle;
Se'l uiuer nostro non fosse si breue,

per la legge statuita dal cielo, si deuea in breue spegnere, che uede le sue eccellentie al fine, pche essendo egli creato eterno, e l'huomo facendosi per fama eguale a lui, egli uien di sue eccellentie a mācare, perche quanti piu sono in una medesima cosa eccellenti, tanto uengano l'un per l'altro a far la loro eccellētia minore. CHE piu s'aspetta, o che potesser peggio? Domā da'l sole quello ch'e gli ha ad aspettar di peggio, che di uenire, come ha detto, de le sue eccellentie al fine, e quello ch'e gli per esser in cielo, ha piu ch'un huomo in terra, alquale chiede di gratia, per la ragione che poco di sotto uedremo d'esser eguale, QVattro cauai con quāto studio como. Adirasi il sole, ch'e gli usi tanta sollecitudine in uano, nel uoler la fama de gli huomini spegnere, e tanto

Tosto uedresti in fumo ritornarle.
Vdito questo, perch'al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede;
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
Et uidi'l tempo rimenar tal prede
D'e nostri nomi; ch'i glihebbi per nulla:
Benche la gente cio non sa, ne crede,
Cieca; che sempre al uento si trastulla,
Et pur di false opinion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti son gia felici morti in fasce?
Quanti miseri in ultima uecchiezza?
Alcun dice; Beato è, chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga eta fia'l nome chiaro;
Che è questo però, che si s'apprezza?
Tutto uince, & ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama, & è morir secondo;
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo triompha i nomi e'l mondo.

e tanto maggiormẽte essendo primo in cielo, e non secondo, o terzo, quantunque anchora quando lo fosse, adirar si deurebbe, Onde dice, Hor cõuien Che ogni mio Zelo, cioè ch'ogni mio desiderio s'accenda, E che l'ira addopi A L Mio uolo, al corso, I Vanni, cioè le penne maestre, per hauer detto uolo, perche io porto, e nol celo, inuidia a gli huomini, De quali, io ueggio dopo infinitißimi anni alcuni piu che'n uita chiari, E T io m'auanzo, & io m'augumento & accresco d'affanni perpetui, quelli che per lo suo eterno corso nel uoltar de la spera, si uedono, Onde di sopra ha detto, che chiede, di gratia d'esser eguale a glihuomini, pche è da essere molto piu appreZzato colui, il qual di basso stato per se stesso s'essalta, come fa l'huomo per la cõseguita fama, che colui il qual essendo creato in alteZza, come fu'l sole, senZa niente auanZarsi, si mantien in quella, come fa lui, Onde dice esser T Ale, cioè quel medesimo, ch'egli era inanZi che la terra fosse stabilita, Rotãdo di e notte per la rotonda strada, Intendẽdo di quella del zodiaco, laqual, per tal rotondita, uien ad esser I N Finita, cioè senZa fine, com'anchora senZa principio, senZ'esserssi mai d'alcuna cosa, come fanno glihuomini, auanZato Dimostra appresso il Poeta come hauendo'l sole detto cio, che di sopra habbiamo ueduto, con quanto sdegno e mirabil uelocita ripigliasse'l corso per uoler de gli huomini ogni fama del tutto estinguere, E come, per tal uelocita conobbe quanto è uanita il poner l'animo in quelle cose che dal tempo possano esser oppresse, Essortando quelli che di se Steßi hanno cura, o che temono di perire, a prouedere, mentre possano del loro arbitrio usare, di fondar le sue speranze in luogo piu stabile e fermo, riprenden-

do prima se stesso di non hauer saputo il ueloce corso del tempo conoscere, auenga, che dica apparecchiasi quanto puo al fine, poi la miseria de mortali che in questa tanto penosa uita ponga ogni suo diletto e piacere, e la sciocchezza de gioueni, che misurando largo il tempo se ne uanno d'hogi in domane, senza accorgersi come tosto siamo da quello uerso'l fin giudati, Onde dice, ch'una antiueduta piaga duol meno assai, uolêdo inferire, che quando piu a buon'hora s'accorgessero con che prestezza fossero dal tempo a la morte condotti, che quella dorrebbe poi lor meno, Ma che forse egli sparge le sue parole indarno. Nondimeno, ch'egli gliannuntia, ch'essi sono da un grieue e mortifero lethargo offesi, cioè da un cieco e dannoso errore oppressi. Lethargia è una infirmita, che rende l'huomo immemore de le cose passate. Vidi una gente andarsen queta) costoro sono quelli, i famosi gesti de quali sono stati, o da historici o da poeti celebrati, Onde dice, che gli hauea in guardia historico, o poeta. Di costoro adunque hauea'l sole per la ragione detta di sopra, piu che de gli altri inuidia, essendosi per se stessi leuati con la mente AVOlo, cioè a la contemplatione de le cose alte, uscendo fuori DE LA commune gabbia, del commune termine de uolgari, Onde contra di loro, egli che solo splende, con maggiore sforzo s'apparecchiaua, & un piu spedito e leggier uolo, per la loro fama estinguere, riprendeua E la reina fama, di ch'io dissi di sopra ne l'altro triompho, uoleua gia Far diuorzo, far diuisione d'alcun de suoi famosi, essendo con quelli, quanto la lor fama poteua durar, gia stata. Vdi dir non so a chi) Finge il Poeta ch'egli udisse dire, e non sapeua a chi, quasi le seguenti parole, cioè che'l sole uolgera in questi humani huomini proprio simili a ligustri, di cieca oblitione abissi oscuri, non pur solamente anni, ma LVstri, i quali sono il termino di cinque anni, e SECOli, che sono di cento, E uedra di questi illustri famosi il suo naneggiare, E seguitando'l detto, domanda quanti furon gli huomini chiari e famosi tra Peneo fiume che passa in Thessaglia, & Hebro che passa in Thracia, intendendo di tutti i famosi Greci, Quanti in sul Xanto fiume che passa per lo mezo di Troia, per li famosi Troiani intesi. E quanti INVALdi Tebro intesi per li famosi Romani che son uenuti, e che tosto uerranno d'ogni lor gloria a meno, E soggiunge. Vostra fama e a similitudine d'un dubbio uerno, e d'un sereno instabile, che poca nebbia lo rõpe e fallo oscurare, E'l grã tẽpo è gran ueneno a gran nomi, perche, si come il ueneno spegne l'huomo di uita, cosi'l grã tẽpo lo spegne di fama. Ogni cosa mortal tẽpo interrompe) Sentenza approuatissima, perche ogni cosa che'l tempo da la ritoglie anchora, Ma dice, che ritolt a che l'ha AMEN buoni, inteси per quelli che ne le cose mortali haueano spe

rato, et a quali l'hauea prima date, non le da A PIV degni, pche i più degni, accio che'l tẽpo non glie l'habbia poi a ritogliere, de le cose mortali nõ curano, e nõ pur solamẽte dice che'l tẽpo toglie loro QVEL di fuori, cioè i beni del corpo e di fortuna, ma le loro eloquẽtie & i loro ingegni, e che sono i beni de l'anima, Ma pche humana gloria HA TAnte, cioè ha si gran corna, perche quando l'huomo s'essalta, allhora si dice cauar fuori le corna, come per lor contrario si dice essere scornato, Non è mirabil cosa SE SI soggiorna, cioè se s'indugia a fiaccarle alquanto oltra l'usato, Volendo inferire, che quantunque questi tai glorioſi uiuino anchora dopo la morte qualche tempo per fama, che ultimamente anchora quella è da esso'l tempo del tutto estinta. Ma chiunque'l uulgo si pensi, o parli, se'l nostro uiuer non fosse breue, tosto si uedrebbe essa humana gloria tornar in fumo, E questo per esser l'huomo sottoposto ad infiniti casi di fortuna, iquali ne la lunga uita molto meglio che ne la breue si possano esperimentare, & uno solo è sofficiente a cancellar ogni gloria e fama che l'huomo hauesse potuto conseguire, di che molti antichi e moderni essempi n'habbiamo. Ma essendo la uita breue, siamo da tal breuità molte uolte contra d'essa fortuna difesi. Onde nel triompho di morte. Et hora a uoi che'l uiuer piu diletta DriZZo'l mio corso inanZi che fortuna Nel uostro dolce qualch'amaro metta. Alcun dice beato è chi non nasce) Questa fu sententia di Sileno data per ottimo precetto a Mida. Onde Marco Tul. nel primo de le Tuscul. Non nasci homini longe optimum. E Plinio nel terzo libro itaque multi extiterunt, qui non nasci optimum censuerunt. Ma sia dopo la lunga eta il nome chiaro, Domanda il Poeta quello che questo è, che tanto s'appreZZa, uolendo inferire, tutto esser uanità, poi che il tempo auaro giu tanto ogni cosa uince e ritoglie. Et in luogo ch'ella si chiama fama, è in effetto un secondo morire, contra del quale nõ è alcun riparo, cosi poco, come contra del primo, perche se quello da la natura, questo dal tempo, ch'ogni cosa consuma, n'è dato.

IL FINE DEL TRIOMPHO DEL TEMPO.

POI CHE NE I PASSATI TRIOMPHI HA RACCONTATO IL POETA I VARII ACCIDENTI humani, in quelli non conoscendo ne stabilita ne fermezza, a Dio quest'ultimo riuolgendo, a lui meritamente ogni honore & gloria attribuisce.

IL TRIOMPHO DI DIVINITA.

DA POI che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile & ferma; tutto sbigottito
Mi uolsi, & dissi; guarda in che ti fidi?
Rispos nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mõdo m'ha schernito;
Et sento quel ch'io sono, & quel ch'i fui;
Et ueggio andar'anzi uolar il tempo;
Et doler mi uorrei, ne so di cui:
Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
Deuea aprir gliocchi, & non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai grate diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi & pellegrine.
Cosi detto, & risposto; hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge & gouerna;
Dopo molto uoltar che fine hauranno?
Questo pensaua: & mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nouo in etate immobile & eterna;
E'l Sole, & tutto'l ciel disfar a tondo
Con le sue stelle; anchor la terra, e'l mare;
Et rifarne un piu bello & piu giocondo.
Qual meraviglia hebb'io, quando restare

MOSTRA *il nostro moralissimo e leggiadro Poeta che per lo discorso fatto ne cinque precedenti stati de l'anima, hauer conosciuto nessuna cosa esser sotto'l cielo, ne laquale, per la sua instabilita, si possa alcuna fede, o speranza porre, Ondehora in questo sesto & ultimo stato, ch'a la eternita, ne laquale tutte le cose ultimamente hanno a finire, è da lui attributo, dice, ch'a se stesso si uolse, e tutto sbigottito domãdò, in chi adunque egli si deuea fidare, E che ottimamente considerato, rispose, Nel Signore, che mai non ha fallito promessa,*

Vidi in un pie colui, che mai non stette;
Ma discorrendo suol tutto cangiare?
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma;
Si che, come solea, piu non s'affrette?
Et quasi in terra d'herba ignuda & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma.
Passa'l pensier si come sole in uetro;
Anzi piu assai; però che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro,
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
Et con lui, si diparte, e con lui uene.
Non haur'albergo il sole in tauro, o'n pesce:
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, & hor scema, & horcre
Beati i spirti; che nel sommo choro (sce.
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di questo alpestro & rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti è si a grado,
Misera la uolgare & cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali;
Che'l tempo le ne porta si repente.
O ueramente sordi, ignudi, & frali;
Poueri d'argomento, & di consiglio;
Egri del tutto, & miseri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
Che conturba, & acqueta gli elementi;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti & contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna,
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni a pena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,

a chi si fida e pone ogni sua speranza in lui, Ma che conosce bene ogni suo passato errore, Nõdimeno, per non esser mai le diuine gratie state tarde a uenire, pur ch'una uolta uenghino, che spera debbano far in lui alte e peregrine operationi. Cosi adunque detto, & a se stesso risposto domanda anchora, che se queste cose, le quali il cielo gouerna e VOLge, cioè muta, non stanno, che fine hauranno dopo molto uoltare, E che mẽte, la sua mente S'INterna, cioè entra in tal cõsideratione, li parue di uedere tutto quello, che dopo l'uniuersal giudicio, è da nostri sacri Theologi affermato che debba seguire, cioè un mondo nuouo, d'immobile & eterna etate, E'l sole e tutto'l cielo con le sue stelle, la terra e'l mar disfare, e poi un piu bello giocon-

Dianzi, adesso, hier, diman, mattino & sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura loco fu, sara, ne era;
Ma è solo, in presente, & hora, & hoggi,
Et sola eternita raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
Ch'occupauan la uista; & non fia in cui
Nostro sperar & rimembrar s'appoggi;
Laqual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer par un gioco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco a poco,
Ma tutto insieme; & non piu state, o uerno;
Ma morto'l tempo, & uariato il loco:
Et non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quell'anime; che'n uia
Sono, o saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono; quandunque si fia:
Et tra l'altre leggiadre & pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
Parranno alhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti;
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti uolti, che'l tempo & morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato;
Et uedrasi, oue Amor tu mi legasti:
Ond'io a dito ne saro mostrato,
Ecco, chi pianse sempre, & nel suo pianto
Sopra'l riso d'ogni altro fu beato:
Et quella, di cu'anchor piangendo canto,
Haura gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar'il uanto.
Quando cio fia, nol so; sassel propri'essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni
A si alto secreto chi s'appressa?
Credo, che s'auicini: & d'e guadagni

do & allegro risat
ne, dimostrando la
grã merauiglia che
egli hebbe, quando
uide restar in un
pie colui che nõ stet
te mai, p hauer det-
to che li parue di ue
dere un mondo nuo
uo d'immobile &
eterna etate, Inten-
dendo del cielo, auẽ
ga ch'al sole sola-
mẽte l'attribuisca,
ilquale, cosi come ho
ra discorre senza
mai restare su due
poli, e discorrendo
suol tutto fra noi,
qua giu cangiare,
allhora restera fer-
mo solamente sopra
un solo, e niente piu
cangiera, E che ui-
de LE SVE tre
parti, cioè la luce
l'influsso, e'l moto,
RISTRETTE ad una
sola, cioè a la luce,
pche de l'altre due
nõ n'uscira piu, On
de dice, quell'una
sara ferma talmen-
te, che piu non s'af-
frettera d'andare.
Per laqual cosa, es-
sendo cessato il tem
po dice che sara qua
si com'esser in ter-

Veri, & de falsi si sara ragione;
Che tutte sieno alhor'opre di ragni.
Vedrassi, quanto in uan cura si pone;
Et quanto indarno s'affatica, & suda;
Come sono ingannate le persone.
Nessun secreto fia, chi apra, o chiuda;
Fia ogni conscienza o chiara, o fosca;
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, & nuda;
Et fia, chi ragion giudichi, & conosca;
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,
Come fiera cacciata si rimbosca:
Et uedrassi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir superbi, oro, & terreno
Essere stato danno, & non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di goderssi in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
Hauem ueduti; & a le fine il sesto
Dio permettente uedrem la suso;
E'l tempo disfar tutto, & cosi presto;
Et morte in suo ragion cotanto auara;
Morti saranno insieme & quella, & questo:
Et quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo & morte amara;
L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa, i giorni ladri.
Ne l'eta piu fiorita & uerde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma inanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
E quella; che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, & con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di uederla intera brama.
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra;
Che la memoria anchora il cor accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra:

ra d'herba ignuda;
& HERma, cioè heremita e sola, per che si come la terra ignuda d'herba si mostra essere sempre una medesima, ne mai patisce alcuna uarieta, cosi mancato'l tempo quella eta non patira uarietate alcuna, Onde dice, che non sara piu, sia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro le quali uarieta, fanno amara, inferma, e uaria uita, mostrando passar col pensiero a la felicita di quei beati spirti, i quali dopo la consumatione del secolo, si troueranno, & hora si trouano ne la patria del cielo in tal grado, che di loro sara eterna memoria, Et a quella di coloro, che mediante la loro uirtuosa e santa uita, sono in uia da poterui peruenire, mostrando anchora egli esserne desiderosissimo, per uscir di queste uarie-

Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo,
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

ta e miserie monda
ne, Facendo una di
gressione, ne laqual
riprende la miseria

de la uolgare e cieca gente humana, che ponga qui le sue speranze in cose che'l tempo si repentemente le ne porta seco, Chiamãdola sorda, perche ne per se stessa sa, ne uuol coloro, che le sporge i remedi udire, ignudi per esser d'ogni uirtu spogliati, FR. Ali, per dimostrar loro il breue spatio che hanno a deuersi de suoi errori riconoscere, non essendo questa misera uita ch'un breue fumo, Onde soggiunge, che sono poueri di giudicio e di consiglio, e per non saper i casi lor uedere, & a quelli prouedere, E Gri del tutto, e miseri mortali, non essendo alcuna infirmita maggiore, ne piu difficile a curare, che quella de l'animo, Ma tornando dice, Quel che pur col ciglio gouerna il mondo, E che conturba & acqueta gli elemẽti, cioè Iddio. AL CVI saper, al saper delquale, NON pur io non m'appiglio, nõ pur il mio ingegno nõ puo penetrare, Ma gli angeli di ueder de le mille parti l'una ne son contenti e lieti, E'n cio si stanno desiosi e'ntenti, Esclamando a la sua uaga e desiderosamente, sempre al fine di tal saper digiuna, essendo cibo che'n questa uita non satia mai, Onde Dante nel secondo Cap. del Paradiso, Voi altri pochi che drizzaste'l collo per tempo al pan de gli angeli, delquale Viuesi qui, ma non si uien satollo, Domandando, a che tanti uani pensieri adunare, poi ch'una sola hora al fine SGOMbra, cioè con prestezza rimoue quello ch'a pena in molti anni si rauna, Volendo inferire tutto esser uanita, se non il solamente uolgersi ad esso solo Iddio, Facẽdo un discorso de le uarieta che sono produtte al tempo, doue in sententia uuol inferire, che mancando quello, anchora loro di necessita uerrano a mancare, E sola la eternita raccolta & intera si rimarà, Et a similitudine de la uista, quando i poggi da quali era prima occupata li fossero dianzi e dietro spianati, cosi il futuro & il preterito ne sara sempre presente, Esclama appresso a la beatitudine di quelle felici anime che sono e che saranno in uia di uenir al glorioso fine del quale egli parla, QV Alunque si sia, cioè di che stato e grado ella sia, pur ch'a si beato fine possa peruenire, E tra l'altre leggiadre e pellegrine anime, beatissima dice esser LEI, cioè Madonna Laura, laqual morte ancise AS Sai di qua dal confine naturale, assai di qua dal suo natural corso, come in piu luoghi de Son.e de le Canz. habbiamo ueduto. PARranno allhor, L'ANgeliche diuise, l'angeliche sembianze, E l'honeste parole Et i casti pensieri, che natura mise nel cor giouenile di lei, Soggiungẽdo, come al di de l'uniuersal giudicio, tanti uolti che dal tempo e da mor

te erano stati guasti, assumendo ciascuna anima il suo corpo, torneranno al loro piu fiorito e bello stato di quando in terra uiueano, E uedrassi OVE, a che eccellente bellezza egli fu legato d'amore, Onde da gli altri dice, che ne sara mostrato a dito e diranno, Ecco colui che nel suo amoroso pianto, fu sopra'l riso d'ogn'altro beato, E Madonna Laura sentendosi fra tutte l'altre beate anime dar il uanto de la piu bella, si marauigliera fra se stessa, Ma questo quando habbia ad esser dice, non sapere, perche TANta credenza, tanto credito appresso Dio di poterlo sapere, ha PIV fidi compagni, intendendo di coloro che sono piu presso a lui, come uuol inferire, che Madonna Laura era, onde dice, ch'ella propriamente se lo sa, Domandando, chi è quello che tanto s'appressa a si alto secreto, Volendo inferire, che nessuno, se non loro che son presso a Dio Pur dice credere che s'auicini, e che dal sommo giudice si sara de meriti e de demeriti ragione perche a lui & a tutto'l mondo sara ogni conscientia manifesta e palesse, Dopo'l qual giudicio dice, che uedrem prendere a ciascuno suo uiaggio uerso quel luogo, alqual eternalmẽte sara giudicato. Que sti cinque triomphi in terra giuso) Dice seguitando, che noi habbiamo ueduto questi cinque precedenti triomphi giuso in terra, come quelli che di cose terrene trattano, Et a la fine col resto, che questo presente, ilquale a la eternita e attribuito. Dio permettente uedremo al fine la suso in cielo, perche di cose eterne e celesti parla, E uedremo il tempo tutto e cosi presto disfare, E morte cotanto in sua ragione auara, Saranno E quella e questo, cioè & essa morte e tempo insieme morti, E quei che meritaron chiara fama, che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri che'l tempo e morte fece impallidire, L'obliuion gliaspetti oscuri & adri, tornando piu belli che mai fossero stati, lasseranno a morte impetuosa IGIORni ladri, i giorni infelici e rei, Et hauranno ne la loro piu fiorita e uerde etate eterna fama con immortal bellezza, Ma inanzi a gl'altri che si uanno ARIFAre, cioè a ripigliar i loro terrestri corpi dice, che sara MAdonna LAVra, laqual il mõdo cõ la sua lingua, e per lo lungo scriuer che di lei ha gia fatto con la stanca penna, chiama sua donna, ma che'l cielo brama pur riuederla INtera, cioè al suo corpo unita, e per la ragione che fu espressa da lui in quella Canz. Che debb'io far che mi consiglia amore, ue di lei gia morta parlando dice. L'inuisibil sua forma e in Paradiso, Disciolta da quel uelo, Che qui fec'ombra al fior de gli anni suoi, Per riuestirsen poi Vn'altra uolta e mai piu non spogliarsi, Quando alma e bella farsi, Tanto piu la uedrem quanto piu uale Sempiterna bellezza che mortale, A riua un fiume che nasce in Gebenna, Del fiume del Rodano e de la sua origine, dicemmo in quel Sonetto. Rapido fiume che d'alpestra uena, e co

me passa a toccar le mura d'Auignone, ne la cui contea è posta la terra di Cabrieres, donde che Madonna Laura fu e doue il Poeta molti anni perseuerò nel suo amore, in piu luoghi de Sonetti e de le Canzo. habbiamo detto, Chiama ultimamente felice quel sasso che'l bel uiso di lei serra sotto di se, Ma poi c'haura ripreso I L suo bel uelo, il suo formoso corpo domãda, che se fu beato chi la uide in terra, quello che adunque, per la ragione detta di sopra, sara a riuederla poi in cielo, uolendo inferire, che sara di beatitudine infinita.

SONETTO SOPRA LE SACRE CENERI
del Petrarcha & di Madonna Laura.

Laura, ch'un sol fu tra le donne in terra,
Hor tien del cielo il piu sublime honore;
Merce di quella penna; il cui ualore,
Fa, che mai non sara spenta o sotterra
Mentre facendo al tempo illustre guerra,
Con dolce foco di celeste amore
Accende e infiamma ogni gelato core;
Le sue reliquie un picciol marmo serra:
Et le ceneri elette accoglie anchora
Di lui; che seco ne i stellanti seggi
Fra Dante & Bice il terzo ciel congiunse
Tu, che l'un miri; e i bassi accenti leggi;
Alor t'inchina; e'l sacro uaso honora,
Che le sante reliquie insieme aggiunse.

CAPITOLO DEL PET.

NEl cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauan'anchor gliultimi accenti.
Del ragionar; ch'ei sol brama: & apprezza
Et uolea dir, o di miei tristi, & lenti,
Et piu cose altre, quand'io uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Hauea gia il sol la benda humida, & negra
Tolta dal duro uolto de la terra;
Riposo de la gente mortal egra;
Il sonno, & quella, ch'anchor apre, & serra
Il mio cor lasso; a pena eran partiti:
Ch'io uidi incominciar un'altra guerra,
O Polimnia hor prego; che m'aiti:
E tu Memoria il mio stile accompagni;
Che prende a ricercar diuersi liti;
Huomini, & fatti glorioſi, & magni
Per le parti di mezzo: & per l'extreme;
Oue sera, & mattina il sol si bagni.
Io uidi molta nobil gente insieme
Sotto la'nsegna d'una gran Reina;
Che ciascun ama, riuerisce, & teme.
Ella a ueder parea cosa diuina:
Et da man destra hauea quel gran Romano;
Che fe in Germania: e'n Francia tal ruina.
Augusto, Drusо seco a mano a mano,
E i duo folgori ueri di battaglia,
Il maggior, e'l minor Scipio Aphricano.
Et Papirio Cursor, che tutto smaglia.
Curio, Fabricio, & l'un & l'altro Cato.
E'l gran Pompeo, che mal uide Thesaglia:
Et Valerio Coruino, & quel Torquato,
Che per troppo pietate uccise il figlio;
E'l primo Bruto gli sedea da lato.
Poi il buon Villan, che fe'l fiume uermiglio
Del fero sangue: e'l Vecchio, c'Hannibalie
Frenò con tarditate; & con consiglio.
Claudio Neron; che'l capo d'Asdruballe.
Presentò al fratello aspro, & feroce

Si che di duol li fe uoltar le ſpalle.
Mutio, che la ſua deſtra errante coce.
Oratio ſol contra Thoſcana tutta:
Che ne foco, ne ferro a uertu noce.
Et chi con ſuſperione indegna lutta,
Valerio di piacer al popol uago
Si; che s'inchina; & ſua caſe e diſtrutta:
Et quel; ch'e Latin uince ſopra'l lago
Regillo; & quel, che prima Aphrica aſſalta,
E i duo primi, che'n mar uinſer Carthago:
Dico Appio audace, & Catullo, che ſmalta
Il pelago di ſangue; & quel Duillo
Che d'hauer uinto allhor ſempre s'exalta.
Vidi'l uittorioſo, & gran Camillo
Sgombrar l'oro, & menar la ſpada a cerco,
Et riportarne il perduto uexillo.
Mentre con gliocchi quinci, & quindi cerco,
Vidiui Coſſo con le ſpoglie hoſtili
E'l dittator Emilio Mamerco:
Et parecchi altri di natura humili:
Rutilio con Volumnio, & Gracco, & Philo
Fatti per uertu d'arme alti & gentili.
Coſtor uid'io fra'l nobil ſangue d'Ilo
Miſto co'l Roman ſangue chiaro, & bello.
Cui non baſta ne mio, ne altro ſtilo.
Vidi duo Pauli, e'l buon Marco Marcello,
Che'n ſu riua di Po; preſſo a Caſteggio
Vccíſe con ſua mano il gran ribello:
Et uolgendomi in dietro anchora ueggio
I primi quattro buon, c'hebbero in Roma
Primo, ſecondo, terzo, & quarto ſeggio.
Et Cincinnato con la inculta chioma:
E'l gran Rutilian col chiaro ſdegno:
Et Metello orbo con ſua nobil ſoma.
Regolo Attilio ſi de laude degno:
Et uincendo, & morendo; & Appio cieco?
Che Pirrho fe di ueder Roma indegno:
Et un'altro Appio ſpron del popolo ſeco.
Duo Fuluij, & Manlio Volſco: & quel Flaminio,

Che uinse, & libero'l paese Greco.
Iui fra gl'altri tinto era Virginio
Del sangue di sua figlia; onde a que dieci
Tiranni tolto fu l'empio dominio.
Et larghi lor sangue eran tre Deci,
E i duo gran Scipion, che Spagna oppresse,
Et Martio; che sostenne ambo lor ueci
Et come a suoi ciascun par che s'appresse;
L'asiatico era iui; & quel perfetto,
Ch'ottimo solo il buon Senato elesse,
Et Lelio a suoi Corneli era ristretto;
Non cosi quel Metello, alqual arrise
Tanto fortuna, che felice è detto,
Parean, uiuendo lor menti diuise;
Morendo ricongiunte; & seco il padre
Era, e'l suo seme, che sotterra il mise.
Vespesian poi, a le spalle quadre
Il riconobbi, a guisa d'huom, che ponta
Con Tito suo de l'opre alte, eleggiadre.
Domitian non u'era; ond'ira, & onta
Hauea; ma la famiglia, che per uarco
D'adottione al grande imperio monta,
Traiano, & Hadriano, Antonio; Marco,
Che facea d'adotar anchora il meglio,
Al fin Theodosio di ben far non parco:
Questo fu di uertu l'ultimo speglio;
In quel ordine dico, & dopo lui
Cominciò il mondo forte a farsi ueglio.
Poco in disparte accorto anchor mi fui
D'alquanti in cui regno uertu non poca:
Ma ricoperta fu de l'ombra altrui.
Iui era quel, ch'e fondamenti loca
D'alba lunga in quel monte pellegrino:
Et Athi, & Numitor, & Siluio, & Proca,
Et Capi'l uecchio e'l nuouo re Latino
Agrippa, e i duo ch'eterno nome denno
Al Teuero; & al bel colle Auentino,
Non mi accorgea: ma fummi fatto un cenno;
Et quasi in un mirar dubbio notturno

Vidi que; c'hebber men forza, & piu senno
Prima Italici Regi, iui Saturno,
Pico Fauno; Iano; & poi non lunge
Pensosi uidi andar Camilla; & Turno.
Et perche gloria in ogni parte aggiunge;
Vidi oltra un riuo il gran Carthagineſe:
La cui memoria anchor Italia punge:
L'un'occhio hauea laſciato in mio paeſe
Stagnando al freddo tempo il fiume Thoſco
Si, ch'egli era a uederlo ſtrano arneſe
Sopra un grande Elephante un duce loſco.
Guardai gli intorno: & uidi'l re Philippo
Similemente da l'un lato foſco,
Vidi'l Lacedemonio iui Xantippo,
Ch'a gente ingrata fece il bel ſeruigio:
Et d'un medeſimo nido uſcir Gilippo.
Vidi color, ch'andaro al regno ſtigio,
Hercole, Enea, Theſeo, & Vliſſe,
Per laſſar qui di fama tal ueſtigio.
Hettor col padre, quel che troppo uiſſe,
Dardano, & Tros, & Heroi altri uidi
Chiari per ſe; ma piu per chi ne ſcriſſe.
Diomedes, Achille, e i grandi Atridi;
Duo Aiaci, & Tideo, & Pollinice
Nemici prima, amici poi ſi fidi:
Et la brigata ardita, & infelice,
Che cadde a Thebe: & quell'altra; ch'a Troia
Fece aſſai credo; ma di piu ſi dice
Penteſilea, ch'a Greci fe gran noia;
Hippolita, & Orithia; che regnaro
La preſſo al mar, dou'entra la Dannoia.
Et uidi Ciro piu di ſangue auaro;
Che Craſſo d'oro, & l'un & l'altro n'hebbe
Tanto, ch'al fine a ciaſcun parue amaro.
Philopomene: a cui nulla ſarebbe
Noua arte in guerra: & chi di fede abonda
Re Maſiniſſa; in cui ſempre ella crebbe.
Leonida, e'l Theban Epaminonda,
Milciade, & Themiſtocle; ch'e Perſi

Cacciar di Grecia uinti in terra e'n onda,
Vidi Dauid cantar celesti uersi,
Et Iuda Machabeo, & Iosue:
A cui'l sol, & la luna immobil fersi.
Alexandro ch'al mondo briga de;
Hor l'Oceano tentaua, & potea farlo;
Morte ui s'interpose; onde no'l se.
Poi a la fin Artu Re uidi, & Carlo.

Sennutio al Pet.

Oltra l'usato modo si regira
Il uerde lauro ai qui, dou'io hor seggio
Et piu attenta, e con piu la riueggio
Di qui in qui co gliocchi fiso mira,
Et parmi homai ch'un dolor misto d'ira.
L'affliga tanto, che tacer non deggio
Onde dal lato suo iui m'aueggio;
Ch'esso didita che troppo martira.
E'l signor nostro in desir sempre abonna
Di uederui seder ne li suo scanni,
En atto, & in parlar questo distinse.
Me fondata di lui trouar Colonna
Non potresti cinqu'altri san giouanni,
La cui uigilia a scriuer mi sospinse.

Risposta.

Signor mio caro ogni pensier mi tira. car. 107.

Stramazzo da Perugia al Petrarca.

La santa fiamma, de laqual son priue
Quasi i moderni, e gia di pochi suona,
Messer Francesco gran pregio ui dona,
Che del thesor d'Apollo siate diue.
Hor piaccia, che mia prece si uotiue
La uostra nobil mente renda prona
Participarme al fonte d'Helicona,
Che pur piu breue e piu de l'altre uiue.
Pensando come Pallade Cecropia
A nessun huomo asconde suo uesillo,
Ma oltre al desiar di se fa copia.
E non è alcuno buon giuoco d'aquillo,
Che senz'al cun conforto a te l'approptia,

Si come scriue Seneca a Lucillo.

Risposta.

Se l'honorata fronde, &c. car. 212

Geri di Gianfigliacci al Petrarca.

MESSER Francesco, chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur uoglia guerriera,
Et com'piu merce crida, e piu glie fiera
Celandoli i duo sol, ch'è piu desira,
Quel, che natura o scienza piu ui spira
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar si uede, dite: è se da schiera
Partir si dee, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con amor souente,
Et nulla sua condition u'è chiusa
Per l'alto ingegno de la uostra mente.
La mia, che sempre mai con lui è usa,
Et men, ch'al primo, il conosce al presente,
Consigliate, e cio fia sua nera scusa.

Risposta.

Geri quando talhor meco s'adira. car. 223.

Giouanni di Dondi al Petrarca.

IO non so ben s'io uedo quel, ch'io ueggio,
S'io tocco quel, ch'io palpo tuttauia:
Se quel, ch'io odo, oda, & sia bugia,
O ueró cio ch'io parlo, & cio ch'io leggio.
Si trauagliato son, ch'io non mi reggio,
Ne trouo luogo, ne so s'io mi sia,
Et quanto uolgo piu la fantasia,
Piu m'abbarbaglio, ne me ne correggio.
Vna speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore,
In te sta la salute e'l mio conforto:
Tu hai il saper, il poter, e l'ingegno,
Soccorri a me si, che tolta da errore
La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta.

Il mal mi preme, &c. car. 241.

Giacopo Colonna al Petrarca.

SE le parti del corpo mio distrutte,

Et ritornate

Et ritornate in attomi, & fauille
Per infinita quantita di mille
Fossero lingue, & in sermon ridutte:
Et se le uoci uiue, & morte tutte,
Che piu che spada d'Hettor, & d'Achille
Tagliaron mai, chi risonar udille,
Cridassen, come uerberate putte,
Quanto lo corpo, e le mie membra foro
Allegre, & quanto la mia mente lieta
Vdendo dir, che nel Romano foro
Del nouo degno Fiorentin Poeta
Sopra le tempie uerdeggiaua alloro,
Non porian contar, ne portì meta.

Risposta.

Mai non uedranno le mie luci asciutte.225

Giacopo di Garatori da Imola al Pet.

O nouella Tarpea in cui s'asconde
Quell'eloquente lucido thesoro
Del triomphal poetico caloro
Ben'era corso per le uerdi frondi,
Aprite tanto che de le facconde,
Tue gioie si mostrano a coloro
Ch'aspettano, & anch'io in cio m'accoro
Piu ch'assetato ceruo a le chiare onde.
Et non uogliate ascondere il ualore,
Che ui concede Apollo, che scienza
Communicata suol multiplicare.
Ma'l stilo uostro di alta eloquenza
Vogli alquanto il mio certificare
Qual prima fu o speranza d'amore.

Risposta.

Ingegno usato a le question profonde
Cessar non sai dal tuo proprio lauoro,
Ma perche non dei star sanza un di loro,
Oue senza alcun forse, si risponde?
Le rime mie son desuiate altronde,
Dietro a colei, per cui mi discoloro,
A suoi begliocchi, & a le treccie d'oro,
Et al dolce parlar, che mi confonde.

Ma sappi che'n un ponto dentro al core
Nasce Amor, & speranza, & mai l'un senza
L'altro non posson nel principio stare.
Se'l desiato ben per sua presenza
Quetar po l'alma, si come mi pare,
Viue Amor solo, & la sorella more.

Ser Dio ti salui di Pietro da Siena al Pet.

Il bel occhio d'Apollo del cui sguardo
Sereno & uago, lume Giunon sente,
Volendo sua uertu mostrar possente
Contra colei che non apprezza dardo.
Ne l'hora che piu luce'l suo riguardo
Co i raggi accesi giunse arditamente,
Ma quando uide il uiso splendiente
Senza aspettar fuggi come codardo.
Bellezza, & honesta che la colora
Perfettamente in altra mai non uiste
Furon cagion de l'alto, & nuouo effetto.
Ma qual di queste due unite & miste
Piu dotto Phebo, & qual piu lei honora
Non so, dunque adempite il mio difetto.

Risposta.

Se Phebo al primo amor non è bugiardo
O per nuouo piacer non si ripente
Giamai non gli esce il bel lauro di mente
A la cui ombra i mi distruggo, & ardo:
Questo solo il po far ueloce, & tardo,
Et lieto & tristo, & timido, & ualente
Ch'al suon del nome suo par che pauente
Et fu contra Phiton gia si gagliardo.
Altri per certo nol turbaua allhora,
Quando nel suo bel uiso ghiocchi apriste
Et non gli offese il uariato aspetto.
Ma se pur chi uoi dite discolora
Sembianza è forse anchora de le uiste
Et so ben che'l mio dir parea sospetto.

CANZONE DEL PET.

Quel c'ha nostra natura in se pur degno
Di qua dal ben, per cui l'humana esenza

Da gli animali in parte si distingue,
Cio è l'intellettiua conoscenza,
Mi pare un bello, un ualoroso sdegno
Quando gran fiamma di malitia extingue
Che gia non mille adamantine lingue
Con le uoci d'acciar sonanti, & forti
Potriano assai lodar, quel di ch'io parlo:
Ne io uegno a inalzarlo,
Ma dirne alquanto a gl'intelletti accorti:
Dico che molti morti
Son piccol pregio a tal gioia, & si noua
Si pochi hoggi sen'troua
Chi credea ben, che fusse morto il seme,
Et ei si staua in se raccolto insieme.
Tutto pensoso un spirito gentile
Pieno del sdegno ch'io giua cercando
Si staua ascoso si celatamente.
Ch'io dicea fra me stesso, oime quando
Hara mai fin quest'aspro tempo, & uile?
Son di uirtu si le fauille spente?
Vedea l'oppressa, & miserabil gente
Giunta a l'extremo, & non uedea il soccorso
Quinci, o quindi apparir da qualche parte.
Cosi Saturno, & Marte
Chiuso hauea'l passo, ond'era tardo il corso,
Ch'a lo spietato morso
Del tirannico dente empio, & feroce,
Ch'assai piu punge, & coce,
Che morte, od altro rio ponesse'l freno,
Et reducesse il bel tempo sereno.
Liberta dolce, & desiato bene,
Mal conosciuto a chi talhor nol perde,
Quanto gradita al bon mondo esser dei?
Da te la uita uien fiorita, & uerde,
Per te stato gioioso mi mante,
Ch'ir mi fa somigliante a gl'altri dei:
Senza te lungamente non uorrei
Ricchezze, honor, & cio c'huom piu desia,
Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma,

Ahi gran, & crudel salma,
Che n'hauei stanchi per si lunga uia,
Come non giunsi in pria,
Che ti leuassi da le nostre spalle,
Si faticoso è'l calle,
Per cui gran fama di uertu s'acquista
Che gli spauenta altrui sol de la uista.
Corregio fu, si come sona il nome,
Quel, che uenne securo a l'alta impresa
Per mar, per terra, & per poggi, & per piani,
Et la, ond'era piu erta, & piu contesa
La strada a l'importune nostre some,
Corse & soccorse con affetti humani
Quel magnanimo, poi con le sue mani
Piatose a boni, & a nimici inuitte,
Ogni incarco dagli homeri ne tolse,
Et soaue raccolse
Insieme quelle sparse genti afflitte,
A le quali interditte,
Le paterne lor leggi eran per forza,
Le quali a scorza a scorza
Consonte hauea l'insatiabil fame
De can, che fan le pecore lor grame.
Sicilia di tiranni antico nido
Vide trista Agatocle acerbo, & crudo,
Et uide i dispietati Dionigi,
Et quel, che fece il crudo fabro ignudo
Gittare il primo doloroso strido
Et far ne l'arte sua primi uestigi.
Et la bella contrada di Treuigi
Ha le piaghe anchor fresche d'Azzalino:
Roma di Gaio, & di Neron si lagna,
Et di molti Romagna,
Mantoa duolsi anchor d'un Passerino,
Ma null'altro destino,
Ne giogo fu mai duro, quanto il nostro
Era, ne charte e inchiostro
Basterebben'al uero in questo loco,
Onde meglio è tacer, che dirne poco,

Però non Cato quel si grande amico
Di liberta, che piu di lei non uisse,
Non quel che'l Re superbo spinse fore,
Non Fabij, o Decij, di ch'ogni huomo scrisse,
(Se reuerenza del buon tempo antico
Non mi ueta parlar quel ch'i ho nel core)
Non altri al mondo piu uerace amore
De la sua patria in alcun tempo accese,
Che non gia morte, ma leggiadro ardire
Et l'opera è da gradire
Non meno in chi saluando il suo paese
Se medesimo difese
Che'n colui che il suo proprio sangue sparse,
Poi che le uene scarse
Non eran, quando bisognato fosse,
Ne morir dal ben far gli animi smosse.
Et perche nulla al sommo ualor manche
La patria tolta a l'unghie di tiranni
Liberamente in pace si gouerna,
Et ristorando ua gli antichi danni,
Et riposando le sue parti stanche,
Et rigratiando la pieta superna,
Pregando che sua gratia faccia eterna,
Et cio si po saper ben, s'io non erro:
Però ch'un'alma in quattro cori alberga,
Et una sola uerga
E in quattro mani, & un medesmo ferro:
Et quanto piu, & piu ferro
La mente ne l'usato imaginare,
Piu conoscer mi pare
Che per concordia il basso stato auanza,
L'alto mantiensi, & quest'è mia speranza.
Longe da libri nata in mezo l'arme
Canzon de miglior quattro ch'io conosca
Per ogni parte ragionando andrai,
Tu poi ben dir, che'l sai
Come lor gloria nulla nebbia offusca,
E se ua'in terra Thosca,
Ch'appregia l'opre coraggiose, & belle,

Iui contra di lor uere nouelle.

Ballata del Petrarca.

Noua bellezza in habito gentile
Volse il mio cor a l'amorosa schiera.
Oue'l mal si sosten, e'l ben si spera.
Gir mi conuene, & star con altri uole,
Poi ch'al uago pensier fu posto un freno
Di dolci sdegni, & di pietosi sguardi:
E'l chiaro nome, e'l suon de le parole
De la mia donna, e'l bel uiso sereno
Son le fauille amor, perche il cor m'ardi.
Io pur spero, quantunque che sia tardi,
Ch'auegna ella si mostre acerba, & fiera,
Humil amante uince donna altiera.

Sonetti del Petrarca

Anima doue sei? ch'adhora ad hora,
Di pensier in pensier, di mal in peggio
Perseguendo ci uai, & del tuo seggio
Non sai piu ritrouar la parte anchora?
Tu sei pur meco, & non puoi esser fora,
Fin che morte non fa quel, che far deggio,
Ma doue sei? ch'io non ti sento, o ueggio,
Star doue'l ben, che nostra uita honora?
Leuati sconsolata, che riparo
Al nostro mal nessun non è, ne modo,
Et non cercar la uia di maggior doglia.
S'amor t'incalcia, & stringe col suo nodo,
Pensa, che tempo assai piu grato, & caro,
Porria in parte contentar tua uoglia.
Quella ghirlanda che la bella fronte
Cignea di color tra perle, & grana
Sennuccio mio parueti cosa humana,
O d'angeliche forme al mondo gionte?
Vedestu l'atto, & quelle come compte
Che spesso il cor mi morde: & mi risana?
Vedestu quel piacer, che m'allontana
Da ogni uil pensier, ch'al cor mi monte?
Vdistu il suon de le dolci parole?
Mirastu quel andar leggiadro altero

Dietro a chi ho disuiati i pensier miei?
Soffristu il sguardo inuidioso al sole?
Hor sai tu perch'io ardo, uiuo, & spero,
Ma non so domandar quel ch'io uorrei.
Stato foss'io, quando la uidi prima,
Com'io son dentro, alhor cieco di fore
O fusse stato si duro il mio core,
Come diamante, in cui non puote lima:
O uer fuss'io hor si dicente in rima
Quanto bastasse a sprimere il dolore,
Ch'io la farei o amica d'Amore,
Ouer odiosa al mondo senza stima.
O fusse Amor uer me benigno, & grato,
Et fusse uer, come è giusto e possente
Giudice a diffinir il nostro pianto,
O morte hauesse le sue orecchie intente
Si in uerso me, che l'ultimo mio fiato
Ponesse fin al mio uiuer dolente.
In ira a i cieli, al mondo, & a la gente,
A l'abisso, a la terra, a gli animali
Posi uenir cagion di tanti mali,
Empio, maluagio, & duro, & sconoscente.
Et a te stesso poi gran fiamma ardente
Veggi dal ciel cader su le tu'ali,
Ch'arda a te l'arco, la corda, & li strali,
Et tue menzogne al tutto sieno spente,
Poi che si spesso al tuo uisco m'adeschi,
Et con falsi piacer mi leghi, & prendi,
Et poi di molto amaro il cor mi inuischi.
Con uaghi segni mi ti mostri, & rendi
Piu uolte poscia par che ti rincresci,
Et so ben, ch'altri non, che tu m'intendi.
Se sotto legge Amor uiuesse quella,
Che mi toglie in amar, & legge, & freno,
Pregherei te, che, non amando in meno,
Senza arder mi scaldassi tua facella,
Ma questa falsa, fera come bella,
Si gode, che per lei fendendo peno,
Et sua uaghezza inueste tal ueneno,

Che piu fendendo, piu son uago d'ella.
Deh dolce signor mio anchor riguarda
Se la tua fiamma le puoi far sentire,
Et spegni me, che la sua piu non m'arda.
Se per sua colpa mi uedra morire,
Haueraine pietà, benche sia tarda,
Piu sera mia uendetta'l suo languire.

Lasso, com'io fui mal approueduto
L'hora, ch'io mi fidai ne gliocchi miei,
Che trattaron con gliocchi di costei
Il uago inganno, ond'io son si traduto.
Schiauo son fatto, & ciascun di tributo
Di profondi sospiri faro a lei,
Fin che morte pon fine a i giorni rei,
O tu dolce signor mi mandi aiuto.
Sai che tal stratio a te è dishonore,
Sotto lo cui richiamo io son deriso
Da questa dispregiante il tuo ualore.
Signor fa uaga lei del suo bel uiso,
Da poi che fuor di se non sente ardore,
Rinoua in lei l'exempio di Narciso.

Quella che'l giouenil mio cor auinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi Amore
Del suo albergo leggiadro uscendo fore
Con gran mio duol d'un bel nodo mi scinse.
Ne poi noua bellezza l'alma strinse,
Ne luce circondò, che fesse ardore
Altro, che la memoria del ualore,
Che non dolci durezze la sospinse.
Ben uolse quei, che con begliocchi aprilla,
Con altre chiaui riprouar so ingegno,
Ma noua rete uecchio augel non prende.
Et pur fui in dubbio tra Caribdi, & Scilla,
Et passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par ch'ascolti, & nulla intende.

TAVOLA DE SON. ET DE LE CANZ. DEL PETRARCHA.

Amor,natura, e la bell'alma humile.a car. 8
Auenturoso piu d'altro terreno. 29
Ai bella liberta,come tu m'hai. 35
Amor,che nel pẽsier mio uiue e re. 49
Amor & io si pien di merauiglia, 52
Amor m'ha posto,cõe segno a stra. 64
Amor,che uedi ogni pẽsier aperto, 82
Amor mi sprona in tẽpo & affre. 82
Amor fra l'herbe una leggiad. re. 83
Amor,che'ncende'l cor d'ardẽ. xe. 83
Anima,che diuerse cose tante. 89
Amor con sue promesse lusingan. 92
Amor,fortuna e la mia mẽte schi. 95
Amor mi manda quel dolce pen. 108
Almo sol,quella fronde,ch'i sola. 109
Aspro core e seluaggia e cruda uo. 123
Amor,io fallo,e ueggio'l mio falli. 132
Arbor uittoriosa triomphale. 136
Aura,che quelle chiome bionde. 138
Al cader d'una Pianta che si suel. 163
Amor con la man destra il lato. 164
Alma felice,che souente torni. 172
Amor,che meco al buon tempo ti. 176
Anima bella da quel nodo sciolta. 177
A pie de colli,oue la bella uesta. 210
Apollo,s'anchor uiue il bel desio. 210
Amor piangeua,& io con lui tal. 229
Anima doue sei? ch'adhora adho. 315

CANZ.

A qualunque animale alberga in. 16
Anzi tre di creata era alma in. 119
A la dolc'ombra de le belle frõdi. 145
Amor,quando fioria. 160
Amor,se uuo ch'i torni al giogo. 168

SON.

Benedetto sia'l giorno,e'l mese, 76
Ben sapeu'io,che natural cõsiglio. 94
Beato insogno,e di languir cõten. 139

CANZ.

Ben mi credea passar mio tempo. 126

SON.

Cosi potess'io ben chiuder in uersi. 34
Cesare,poi che'l traditor d'Egitto. 37
Come tal'hor al caldo tempo sole. 48
Come'l candido pie per l'herba fre. 52
Che fai alma? che pensi? haurem. 65
Cercato sempre solitaria uita, 106
Cantai hor piango,e non men di. 130
Chi uuol ueder quantunque puo. 135
Che fai? che pensi? che pur dietro. 154
Come ua'l mõdo,hor mi diletta. 174
Conobbi quanto'l ciel gliocchi. 194
Cara la uita,e dopo lei mi pare. 240

CANZ.

Chiare fresche,e dolci acque. 55
Chi è fermato di menar sua uita. 70
Che debb'io far? che mi consigli. 148

SON.

Dodici donne honestamente lasse, 53
Due rose fresche e colte i paradiso. 88
Dolci ire dolci sdegni,e dolci paci, 89
Di di in di uo cangiando il uiso. 90
Del mar Thireno a la sinistra ri. 95
Dicesett'anni ha gia riuolto il. 102
D'un bel chiaro polito e uiuo ghi. 123
Datemi pace o duri miei pensieri. 154
Discolorato hai morte il piu bel. 172
Due grã nemiche insieme erano. 176
Dolce mio caro e pretioso pegno, 186
Deh qual pieta,qual angel fu si. 186
Del cibo,onde'l signor mio sẽp. 186
Dicemi spesso il mio fidato spegl. 195
Donna, che lieta col principio no. 196

Da piu begliocchi, e dal piu chia. 196
Dolci durezze, e placide repulse. 198
Deh porgi mano a l'affannato. 199
De l'empia Babilonia, ond'è fug. 214

CANZ.

Di pensier in pensier, di monte in. 27
Di tempo in tempo mi si fa men. 108

SON.

Era'l giorno ch'al sol si scoloraro. 1
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi. 137
E questo'l nido, in che la mia Phe. 152
E mi par d'hor in hora udir il. 197

SON.

Fresco ombroso fiorito, e uerde col. 58
Fiera Stella se'l cielo ha forza in. 81
Fuggendo la prigione ou'amor. 94
Far potess'io uendetta di colei, 122
Fu forse un tempo dolce cosa amor 157
Fiamma dal ciel su le tue treccie. 215
Fontana di dolore, albergo d'ira, 215

SON.

Già fiammeggiaua l'amorosa stella. 8
Già desiai con si giusta querela. 81
Giunto Alessandro a la famosa. 87
Gratie, ch'a pochi il ciel largo de. 90
Giunto m'ha amor fra belle e cru. 123
Gliocchi, di ch'io parlai si calda. 156
Gliangeli eletti e l'anime beate. 196
Gloriosa colonna in cui s'appog. 209
Geri, quando tal'hor meco s'adir. 223

CANZ.

Giouene donna sott'un uerde lau. 18
Gentil mia donna i ueggio. 41

SON

Hor che'l ciel e la terra e'l uento. 99
Hor hai fatto l'estremo di tua pos. 150

CANZ.

Hor uedi amor, che giouenetta donna. 12

SON.

I mi uiuea di mia sorte contento. 8
Il figliuol di Latona hauea gia. 10
Il mio auersario, in cui ueder solete. 13
Io mi riuolgo in dietro a ciascun. 26
Io amai sempre, & amo forte anc. 30
In mezo di du amanti honesta al. 31
Io son de l'aspettar homai si uinto. 36
Io haurò sempre in odio la feneſt. 37
Io son gia stanco di pensar si come. 46
I begliocchi, ond'io fui percosso. 46
Io temo si de begliocchi l'assalto, 47
Ite caldi sospiri al freddo core, 65
I uidi in terra angelici costumi. 67
In qual parte del cielo, in qual. 69
Io non fu d'amar uoi lassato. 73
Io sentia dentro al cor gia nemir. 74
Io canterei d'amor si nuouamẽte. 75
Io son si stãco sotto'l fascio antico. 80
In nobil sangue uita humile. 91
In quel bel uiso, ch'i sospiro e bra. 97
Il cantar nuouo e'l piãger de gli. 110
I pianſi, hor canto, che'l celeste. 130
I ho pregato amore, e nel riprego. 132
In tale stella duo begliocchi uidi. 136
I dolci colli, ou'io lasciai me stesso. 138
In dubbio di mio stato hor piãgo, 140
Io pur ascolto, e nõ odo nouella. 140
I ho pien di sospir quest'aer tutto. 156
I mi soglio accusare & hor mi. 175
Io pensaua assai destro esser su. 170
I di miei piu leggier, che nessun. 184
Ite rime dolenti al duro sasso, 185
I uo piangendo i miei passati. 199
Il successor di Carlo, che la chio. 230
Il mal mi preme, e mi spauenta. 241
Ingegno usato a le question profonde. 313
In ira al cielo al mondo & a la. 316

CANZ.

In quella parte, dou'amor mi. 103
I uo pẽsando, e nel pensier m'assa. 141
Italia mia, ben che'l parlar sia. 205

SON.

L'oro, e le perle, e i fior uermigli, 13
Lasso, quante fiate amor m'assa. 30
La donna, che'l mio cor nel uiso. 31
Lieti fiori, e felici, e ben nate her. 52
Laura, che'l uerde lauro, e l'aureo. 54
L'arbor gentil, che forte amai. 64
Le stelle, e'l cielo, e gli elementi. 66
L'alto signor, dinanzi a cui non. 68
Lasso, che mal accorto fui da pri. 74
Laura celeste, che'n quel uerde. 87
Laura soaue al sole spiega e uibra. 88
Lasso, ch'i ardo, & altri nõ mel. 88
L'aspetto sacro de la terra uostra. 93
Lasso ben so, che dolorose prede. 94
Laura gentil, che rasserena i pog. 107
La sera desiare, o diar l'aurora. 110
L'aura serena, che fra uerdi fron. 111
Liete e pensose, accõpagnate e sole. 111
Lasso, amor mi trasporta, ou'io. 131
L'ultimo lasso de miei giorni alle. 151
La uita fugge, e non s'arresta. 154
L'ardente nodo, ou'io fui d'hora. 170
L'alma mia fiãma oltre le belle. 174
Leuommi il mio pẽsiero in parte, 176
Laura, e l'odore, e'l refrigerio, 178
L'alto e nuouo miracol, ch'a di. 179
L'aura mia sacra al mio stanco. 187
Lasciato hai morte senza sole il. 194
La gola e'l sonno, e l'ociose piume. 211
L'auara Babilonia ha colmo il sa. 222
L'aspettata uirtu, che'n uoi fiori. 223
La bella donna, che cotanto ama. 234
La guancia, che fu gia piangen. 238
Lasso com'io fui mal approuedu. 317

CANZ.

Lassar il uelo, o per sole, o per omb. 11
L'aere gravato, e l'importuna. 33
La uer l'aurora, che si dolce l'au. 129
Lasso me, ch'i non so in qual par. 132

SON.

Ma poi, che'l dolce riso humile. 10
Mille fiate o dolce mia guerriera. 12
Mille piaggie in un giorno e mille. 25
Muouesi'l uecchierel canuto. 28
Mia uentura & amor m'hauea si. 57
Mira quel colle o stanco mio cor. 58
Mie uenture al uenir son tarde. 78
Mirãdo'l sol de begliocchi sereno. 79
Mente mia, che presaga de tuoi. 159
Mai non fui in parte, oue si chiar. 171
Mentre, che'l cor da gli amorosi. 177
Morte ha spento quel sol, ch'ab. 199
Mai non uedranno le mie luci. 225

CANZ.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer. 181
Mai non uo piu cantar, com'io. 215

SON.

Non da l'Hispano Hibero a l'Ind. 36
Non d'atra e tempestosa onda ma. 47
Nõ Tesin, Po, Varo, Arno, Adige. 53
Non pur quell'una bella ignuda. 57
Non fur mai Giove e Cesare si. 67
Non ueggio, oue scampar mi possa. 96
Ne cosi bello il sol giamai leuarsi, 137
Ne per sereno ciel ir uaghe stelle, 158
Ne l'eta sua piu bella e piu fiori. 171
Ne mai pietosa madre al caro fig. 173
Non puo far morte il dolce uiso. 197

CANZ.

Ne la stagion, che'l ciel rapido, 61
Nuoua angeletta sopra l'ale accor. 83
Non ha tanti animali il mar fra. 112
Nel dolce tẽpo de la prima etade, 113

Non al suo amante piu Diana. 240
Cap. Nel cor pien d'amarissima. 310
Noua bellezza in habito gentile. 315

SON.

Orso, e non furon mai fiumi ne sta. 11
Occhi piangete, accompagnate. 15
Onde tolse amor l'oro, e di qual. 54
O bella man, che mi distringi il. 57
O d'ardente virtute ornata e cal. 66
Oue ch'i posi gl occhi lassi, o giri. 68
O passi sparsi, o pensier vaghi. 80
O dolci sguardi, o parolette accor. 98
O cameretta, che gia fosti un. 122
O inuidia nemica di virtute, 124
O misera & horribil visione. 140
Oime il bel viso, oime il soaue. 148
O giorno, o hora, o ultimo momẽ. 151
Ou'è la fronte, che con picciol. 153
Occhi miei oscurato è'l nostro. 155
O tempo, o ciel volubil, che fug. 185
Ogni giorno mi par piu di mill'a. 197
Orso, al uostro destrier si puo. 225

CANZ.

Occhi miei lassi, mentre ch'io gi. 26
O aspettata in ciel beata e bella. 130

SON.

Per far una leggiadra sua uend. 2
Piouommi amare lagrime dal viso, 6
Per mirar Policleto a proua fiso, 23
Poi, che'l camin m'è chiuso di mer. 24
Per mezo i boschi inospiti e sol. 24
Perseguendomi amor al luogo. 30
Pien di quella ineffabile dolcezz. 32
Pace non trouo, e non ho da far. 34
Poco era ad appressarsi a gliocchi. 47
Padre del ciel dopo i perduti. 69
Perch'io t'habbia guardato d. mẽ. 78
Pasco la mente d'un si nobil cibo, 86
Poi, che mia speme è lũga a uenir. 93
Pommi, oue'l sol occide i fiori. 96
Passer mai solitario in alcũ tetto. 99
Pien d'un uago pensier, che mi. 109
Piu uolte gia dal bel sembiante. 109
Parra forse ad alcun, che'n lodar. 136
Po ben puo tu portartene la. 138
Passa la naue mia colma d'oblio. 141
Poi, che la uista angelica serena. 155
Passato è'l tempo homai lasso, 158
Piu uolte amor m'hauea gia det. 124
Piu di me lieta non si uede a ter. 229
Piangete donne, e con uoi pianga 234
Poi, che uoi & io piu uolte hab. 238

CANZ.

Perche quel, che mi trasse ad amar. 11
Perche la uita è breue, 38
Poi, che per mio destino. 43
Perch'al uiso d'amor portaua inse. 71

SON.

Quel, che'nfinita prouidentia. 3
Quand'io muouo i sospiri a chiam. 4
Quando'l pianeta, che distingue. 5
Quand'io son tutto uolto in quella. 7
Quest'anima gentil, che si diparte. 7
Quãdo dal proprio sito si rimuoue. 9
Quel, che'n Thessaglia hebbe. 14
Quando giunse a Stmon l'alto. 23
Qui doue mezzo son Semmuccio. 29
Quãdo'l uoler, che cõ duo sproni. 48
Qual uentura mi fu, quando. 58
Quando amor i begliocchi a terra. 65
Quel sempre acerbo & honorato. 67
Questa humil fiera, un cor di tig. 79
Questa Phenice de laurata pinma. 85
Quand'io u'odo parlar si dolce. 90
Quanto piu m'auicino al giorno. 91
Quando mi uien innanzi il tẽpo. 95
Quella senestra, oue l'un sol si ue. 98
Quando'l sol bagna in mar l'aur. 111

Qual mio destin, qual forza, 131
Qual donna attende a gloriosa . 135
Qual fra l'altre donne ad hora. 135
Quel uago impallidir, che'l dolce 137
Qual paura ho, quando mi torna. 139
Quel uago dolce caro honesto. 151
Quanta inuidia ti porto auara. 153
Quel sol, che mi mostraua il ca. 157
Quel rosignuol, che si soaue pia. 158
Quante fiate al mio dolce ricetto 172
Quand'io ueggio dal ciel scender. 174
Quand'io mi uolgo indietro a mi. 177
Quella, per cui con Sorga ho can. 178
Questo nostro caduco e fragil. 184
Quel, che d'odore di color uin. 194
Quanto piu desioso l'ali spando. 212
Quando giunge per gliocchi al. 124
Quelle pietose rime, i ch'io m'ac. 240
Quella ghirlanda, che la bella. 315
Quella, che'l giouenil mio cor. 317

CANZ.

Qual piu diuersa e nuoua. 59
Quel foco ch'io pensai, che fosse. 73
Quando'l soaue mio fido confor. 187
Quel antico mio dolce empio. 189
Quel, c'ha nostra natura in se. 313

SON.

Real natura, angelico intelletto, 23
Rapido fiume, che d'alpestra uena. 25
Rimansi a dietro il sesto decimo. 99
Rotta è l'alta colonna, e'l uerdo. 150
Ripensando a quel, c'hoggi il cielo honora. 187

SON.

Se la mia uita da l'aspro tormento 6
Son'animali al mondo di si altiera. 7
Se uoi poteste per turbati segni, 12
S'io credessi per morte essere scar. 14
Solo e pensoso i piu deserti campi . 15
Si trauiato è'l folle mio desio, 16
Se'l dolce sguardo di costei m'anci. 31
Sennuccio, i uo, che sappi in qual. 32
Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa. 32
S'amor non è, che dunque è quel, 34
Si tosto, com'auien, che l'arco, 37
Se bianche non son prima ambe. 72
Se col cieco desir che'l cor distrug. 76
Se mai foco per foco non si spense. 77
Stiamo Amor a ueder la gloria. 85
Si com'eterna uita è ueder Dio, 86
Se Virgilio & Homero haueßin. 86
S'al principio risp onde il fine. 92
Signor mio caro ogni pensier mi. 107
S'una fede amorosa, un cor non. 134
Solea lontana in sonno consolar. 139
Soleasi nel mio cor star bella e ui. 152
Sento l'aura mia antica, e i dolci. 152
S'amor nuouo consiglio non m'ap. 155
S'io haueßi pensato, che si care. 156
Se lamentar uccelli, o uerdi fron. 171
Si breue è'l tempo, e'l pensier si. 173
Se quell'aura soaue de sospiri, 173
Soleano i miei pensier soauemente. 175
S'honesto amor puo meritar mer. 185
Spinse amor e dolore ou'ir nõ deb. 195
Spirto felice che si dolcemente. 198
Se l'honorata fronde, che prescri. 212
S'io fosßi stato fermo a la spelun. 214
S'amor, o morte non da qualche strop pio. 234
Sennuccio mio, benche doglioso. 242
Se Phebo al primo amor non. 313
Stato fuß'io quando la uidi pri. 316
Se sotto legge Amor uisse quella. 316

CANZ.

Se'l pensier, che mi strugge, 49
Si è debile il filo, a cui s'attiene. 100
S'il dißi mai, ch'i uenga in odio. 124

Standomi un giorno solo a la fe. 160
Solea da la fontana di mia uita. 180
Spirto gentil, che quelle membra. 226
SON.
Tutto'l dì piango, e poi la notte. 81
Tra quantunque leggiadre dõne. 91
Tutta la mia fiorita e uerde eta. 159
Tempo era homai da trouar pace. 159
Tranquillo porto haueа mostra. 160
Tornami a mente, anzi u'è dẽtro. 183
Tennemi amor anni uent'uno. 199
CANZ.
Tacer non posso, e temo non ado. 164
SON.
Voi, ch'ascoltate in rime sparse il. 1
Vergognando tal'hor, ch'anchor si. 4
Viue fauille uscian de duo bei lu. 97
Voglia mi sprõna, amor mi guid. 131
Valle, che de lamenti miei se'. 153
Vna candida cerua sopra l'herba. 179
Vidi fra mille donne una gia ta. 183
Vago uccelletto, che cantãdo uai. 195
Volo con l'ali de pensieri al cielo. 198
Vinse Hannibale e non seppe. 222
Vincitor Alessandro l'ira uinse, 240
CANZ.
Verdi panni, sanguigni, oscuri, 20
Volgendo gliocchi al mio nuouo. 76
Vergine bella, che di sol uestita. 200
Vna donna piu bella assai, che'l. 235
SON.
Zephiro torna, e'l bel tempo ri. 157

IL FINE DELLA TAVOLA.





BIBLJOTEKA KÓRNICKA
13944


JL
PETRARCHA